

Università degli Studi di Parma
Dottorato di ricerca in Storia
Ciclo XXV

Interni udinesi della prima metà del secolo XV attraverso gli *inventaria bonorum* del notaio Matteo Clapiceo

Coordinatore:
Chiar.mo Prof. Domenico Vera

Tutor:
Chiar.mo Prof. Roberto Greci

Dottorando: Maria Sguazzin

*Ai miei genitori,
a Vito
e ad Alessio*

Premessa

Con il presente lavoro si intende illustrare la ricostruzione degli interni abitativi delle dimore udinesi della prima metà del XV secolo in base alle categorie sociali cui queste appartenevano, con particolare riferimento alle scelte di gusto in fatto di arredi e oggetti di decoro. La fonte su cui si fonda la tesi è costituita in larga parte – ma non solo – dagli *inventaria bonorum* redatti dal notaio Matteo Clapiceo e conservati presso l'Archivio di Stato di Udine. Trattasi di un *corpus* omogeneo e circoscritto comprendente più di quaranta inventari di dimore udinesi – tutti inediti, fatta eccezione per l'inventario relativo al cambiavalute (*campsor*) e mercante di pannilana di origine toscana Filippo Vanni degli Onesti – inerenti alle varie tipologie sociali che formavano la compagine cittadina: patrizi, borghesi, medi e piccoli artigiani, senza escludere alcune figure particolari come il soldato di ventura Odorico de Bel o il letterato Francesco Ottacini.

La scelta della fonte riflette le finalità del presente lavoro: rispecchiando la distribuzione degli ambienti, gli inventari costituiscono un utilissimo documento per conoscere gli usi residenziali, la qualità e l'utilizzo degli arredi, le scelte di gusto dei soggetti che vi abitavano, e consentono altresì di compiere un attento confronto fra gli stili abitativi delle singole dimore, letti attraverso le differenti appartenenze sociali e professionali. L'uniformità di linguaggio e di collocazione cronologica della suddetta documentazione, riferibile al terzo e al quarto decennio del XV secolo, permette di inquadrare la società udinese dell'epoca, offrendone una panoramica sufficientemente approfondita.

A più di vent'anni dalla considerevole opera di Peter Thornton sulle case del Rinascimento italiano e a più di cento dal primo vero tentativo di un lavoro 'globale' sulle dimore fiorentine fra XIV e XV secolo basato sull'esame di alcuni inventari e attribuito ad Attilio Schiaparelli, la presente indagine si propone come nuovo contributo nello studio della vita quotidiana bassomedievale attraverso l'utilizzo di una fonte – quella degli *inventaria* – cui va riconosciuta la giusta importanza nell'ambito della storia del costume e della cultura materiale del Medioevo.

La scelta dell'argomento è stata infine dettata dalla volontà di fornire

un contributo a chi si approccia a tematiche analoghe, miranti a gettare nuova luce su usi e consuetudini dell'abitare nella prima metà del Quattrocento.

Capitolo I

Gli inventaria bonorum: una fonte privilegiata per lo studio della cultura materiale

1. L'utilizzo in altri contesti di ricerca

Gli *inventaria bonorum* costituiscono una fonte privilegiata per lo studio della cultura materiale, in quanto forniscono informazioni utili a ricostruire la vita quotidiana e le attività lavorative del passato. L'inventario dei beni ci informa sullo stato sociale ed economico di una famiglia, sulla natura delle sue rendite, sull'ampiezza e sulla distribuzione degli interni di una dimora, sulle suppellettili e sugli utensili adoperati.

Gli inventari dei beni, mobili ed immobili, sono stati scoperti quali fonti di indagine storica da un gruppo di studiosi che, a cavallo fra XIX e XX secolo, rivolsero le proprie ricerche ad un preciso bacino geografico: Del Lungo, Schiaparelli, Lupi, Zdekauer, Mazzi, Chiappelli in Toscana; Molmenti e Cecchetti a Venezia; Frati a Bologna; Merkel e Gabotto in Piemonte; Manno e Belgrano in Liguria; Bevere a Napoli; Salomone-Marino in Sicilia¹; Battistella in Friuli Venezia Giulia².

L'attrattiva nei confronti di questa fonte nasceva dal bisogno di una nuova storia, nata in contrapposizione alla grande storia degli eventi politici ed economici: la storia del quotidiano, della vita vissuta, la storia del costume e

¹ A questi e ad altri studiosi si deve dunque, fra Otto e Novecento, la pubblicazione di parecchi articoli e di numerosi inventari, di cui di seguito si riporta qualche titolo: in area lombarda e milanese, Merkel pubblicò: *Tre corredi milanesi del Quattrocento illustrati* (1893), studio su alcuni elenchi dotali risalenti al XV secolo, riferiti a fanciulle di condizione agiata; *I beni della famiglia di Puccio Pucci* (1897), articolo incentrato sullo studio di un inventario di arredi e masserizie della famiglia fiorentina risalente al 1449, cui lo storico affianca l'esame del catasto allo scopo di ricostruire l'entità del patrimonio familiare; in area veneta, ricordiamo l'articolo di Cipolla *Libri e mobili di casa Aleardi al principio del secolo XV* (1894); in Liguria, si deve a Manno la pubblicazione di *Arredi e armi di Sinibaldo Fieschi da un inventario del MDXXXII* (1876), con riferimenti agli arredi del palazzo di Vialata a Genova e a quelli del castello di Montobbio; a Bologna, Frati pubblicò *Tre antichi inventari del 1176, 1227 e del 1279* (1906), rapportandosi a tre danarosi personaggi bolognesi; in Toscana, Mazzi si occupò dell'inventario di maestro Bartalo di Tura ne *Lo studio di un medico senese del XV secolo* (1894) e ne *La casa di maestro Bartalo di Tura* (1900); a Schiaparelli si deve invece *La casa fiorentina e i suoi arredi* (1908), volume costruito principalmente sugli inventari. Cfr. MAZZI 1979, pp.

² Il riferimento è all'articolo *Un inventario di libri e oggetti domestici d'un maestro friulano del Quattrocento*, pubblicato nel 1925 in "Memorie storiche forogiuliesi".

della cultura materiale. L'esempio della scuola francese degli *Annales*³ condusse alla ricerca di documenti che dessero forza e consistenza a questo nuovo interesse per la storia del quotidiano, sebbene all'inizio gli studi si limitassero alla mera descrizione dell'oggetto indagato. La metodologia di studio impiegata difatti finiva per mortificare la fonte e, vincolandola a se stessa, produceva risultati parziali e settoriali. Non vi era cioè ricerca sull'uso e sulla produzione dei manufatti, né si tentava di inquadrare le condizioni esistenziali dei gruppi sociali. Il documento reperito veniva così pubblicato come mero elenco di oggetti, privo di apparato critico e preceduto soltanto da alcune insufficienti note introduttive⁴. Ad esempio, Battistella, che nel suo articolo prende in esame l'inventario del *rector scholarum* Giovanni d'Amaro, attivo a Cividale nella prima metà del XV secolo, fa precedere la trascrizione del documento da una semplice premessa in cui si limita ad introdurre la vita⁵. La trascrizione integrale si accompagna ad alcune banali note informative e ad un breve glossario dei termini particolari ed è deficitario di un adeguato apparato critico che segnali gli eventuali interventi da parte del trascrittore per integrare o per evidenziare lacune, errori o ripetizioni commessi dal copista al momento della stesura⁶.

La ricerca, attraverso gli inventari, della “piccola storia” includeva solamente la gente meno comune, i personaggi illustri ed altolocati, residenti in città, mentre veniva snobbata la folla dei rustici e dei popolani, dei poveri e dei mediocri. Tuttavia, già allora, comparvero posizioni che almeno in parte si distanziavano da una visione così restrittiva. La Mazzi, nel suo contributo sulla storia degli *inventaria bonorum*, mette a confronto

³ *Annales*: rivista fondata nel 1929 da M. Bloch e L. Febvre con il titolo *Annales d'histoire économique et sociale* e apparsa poi con altri titoli: *Annales d'histoire sociale* (1939-41), *Mélanges d'histoire sociale* (1942-45), *Annales. Économies. Sociétés. Civilisations* (1946-93), *Annales. Histoire, sciences sociales* (dal 1994). La rivista fu diretta prima dai due fondatori, poi, caduto Bloch nella resistenza, dal solo Febvre; dopo la morte di quest'ultimo la direzione fu assunta da E. Braudel, infine, dopo il 1969, da un comitato di cui hanno fatto parte tra gli altri M. Ferro, J. Le Goff, E. Le Roy Ladurie, J. Revel e L. Valensi). Essa fu alla base della fondazione da parte di Febvre, nel 1947, di un istituto di ricerca nel campo delle scienze umane e sociali, divenuto nel 1975 l'*École des hautes études en sciences sociales*. Tra gli obiettivi della rivista e della scuola storiografica vi sono la ricerca di una stretta collaborazione con le scienze sociali e il tentativo di pervenire a una storia il più possibile ‘globale’, contrapponendo alla storia come racconto di avvenimenti (*événementielle*), una storia concepita essenzialmente come proposta di problemi. Cfr. www.treccani.it/enciclopedia/Annales.

⁴ MAZZI 1979, p. 204.

⁵ BATTISTELLA 1925, pp. 138-159.

⁶ *Ibid.*

le ricerche e gli intenti di due studiosi, Gabotto e Galli⁷. Secondo il primo l'esame degli inventari doveva consistere in un'analisi differenziale, volta cioè ad evidenziare diversità e somiglianze nel modo di vivere dei ceti sociali⁸. Egli comparò, nei suoi *Inventari messinesi del Quattrocento*⁹, una nobile e ricca signora, un prete, un barbiere ebreo ed uno cristiano ed un artigiano. Il secondo, pur cercando ugualmente di costruire un discorso unitario sulla struttura della dimora pavese nel XIV e XV secolo, si sforzò, nel suo articolo sulla casa di abitazione a Pavia¹⁰, di includere anche le campagne, fino ad allora molto trascurate¹¹.

In tempi recenti gli inventari quale fonte documentaria per lo studio della cultura materiale e della produzione artigianale furono largamente impiegati nella realizzazione del volume di Peter Thornton *Interni del Rinascimento italiano*¹². L'autore si avvale di inventari provenienti da varie regioni italiane – dal Friuli Venezia Giulia alla Liguria, dalla Toscana al Lazio, dalla Campania alla Sicilia – offrendo al lettore e allo studioso un'ampia panoramica degli ambienti e degli arredi che, dal gotico al barocco, componevano le dimore del passato. Lo studio degli inventari da lui presi in esame – per il Friuli Thornton ricorse all'inventario di Andrea de' Monticoli¹³, importante giurista di Udine, originario di Verona e all'inventario di Guarnerio d'Artegna¹⁴ – si accompagna all'analisi comparata di altre fonti coeve, in primo luogo iconografiche. Grazie all'osservazione di opere d'arte messe a confronto e alla lettura degli *inventaria*, l'autore risale alla storia, alle funzioni, alle forme, al materiale, alle tipologie d'arredo e alle suppellettili in uso al tempo, inserendole in un preciso contesto architettonico ed offrendo un quadro d'insieme della vita quotidiana di epoca medievale e rinascimentale. Lo studio degli *inventaria bonorum* permette a Thornton di delineare l'evoluzione degli arredi e degli utensili attraverso i secoli e di confrontare, per quanto possibile, gli spazi

⁷ Storici attivi fra la fine del XIX e gli inizi del XX secolo.

⁸ MAZZI 1979, p. 205.

⁹ Cfr. GABOTTO, *Inventari messinesi del Quattrocento*, Giannotta Editore, Catania, 1907.

¹⁰ Cfr. GALLI, *La casa di abitazione a Pavia*, Premiata tipografia Fratelli Fusi, Pavia, 1901.

¹¹ MAZZI 1979, p. 206.

¹² Per un quadro di insieme degli inventari utilizzati, cfr. THORNTON 1992, pp. 363-5.

¹³ Ivi, p. 365. *Inventario Monticoli*, Udine 1413.

¹⁴ *Ibid.* *Inventario Artegna*, Aquileia, 1473.

abitativi di famiglie provenienti da aree sociali anche molto diverse¹⁵.

2. Il corpus udinese del notaio Matteo Clapiceo

La fonte che qui si andrà ad esaminare, e che costituisce la documentazione principale del presente progetto di ricerca, comprende più di quaranta di inventari, redatti a Udine fra il 1420 e il 1439 dal notaio Matteo Clapiceo (o Clapiz)¹⁶, con la sola eccezione dell'inventario di Andrea *feripedator*¹⁷, risalente al 16 maggio 1450¹⁸.

Proveniente dalla famiglia dei Clapicei – annoverata da Enrico del Torso fra i casati nobiliari della Patria del Friuli e ricordata nella Cronaca Monticoli¹⁹ – Matteo, figlio del *pelliparius* (pellicciaio) Giacomo Clapiceo, capostipite della famiglia, fu notaio e cancelliere della comunità di Udine ed ebbe il suo studio notarile in via Mercatovecchio²⁰.

Nel periodo analizzato Clapiceo raccoglie gli inventari di un consistente gruppo di cittadini, appartenenti a classi sociali variamente differenziate: mercanti e funzionari pubblici, membri dell'alta-borghesia e del patriziato cittadino, grandi e piccoli artigiani, commercianti, contadini, soldati mercenari. Il corpus include, come vedremo, inventari di donne, solitamente vedove di uomini abbienti o di artigiani.

Quasi tutti gli inventari contenuti nel complesso documentario di Clapiceo sono *inventaria post mortem*, considerati gli *inventaria bonorum* per eccellenza, sebbene non fossero le sole tipologie esistenti. Nati dalla consuetudine cui si legava la diffidenza verso parenti e amici, gli *inventaria post mortem* venivano redatti allo scopo di tutelare gli interessi degli eredi, anche se minorenni, e di salvaguardare perciò il patrimonio di una famiglia medievale da pretese illegittime. Il notaio, che aveva il compito di redigere l'inventario, rappresentava «l'estensore materiale dell'atto e l'autorità giuridica in grado di farlo rispettare»²¹. L'*inventarium post mortem*, difatti,

¹⁵ Cfr. THORNTON 1992.

¹⁶ ASU, *Archivio notarile antico*, b. 5177.

¹⁷ *Feripedator*: maniscalco. Cfr. *Glossario*.

¹⁸ ASU, *Archivio notarile antico*, b. 5177, c.323r.

¹⁹ Cfr. *Famiglie nobili udinesi*.

²⁰ dT, *Genealogia Clapicei*, c. 328r. Cfr. anche Monticoli, *Cronaca*, ms 185, c. 318.

²¹ MAZZI 1979, p. 208.

aveva a tutti gli effetti valenza legale. L'inventario doveva registrare, nel modo più accurato possibile, l'entità dell'intero patrimonio familiare e, per tale ragione, si distingueva in: elenco dei beni mobili, suddiviso in base alla collocazione nei vari ambienti dell'abitazione; elenco dei beni immobili (dimore, botteghe, proprietà terriere distinte in campi, braide e 'baiarzi', dislocate, per quanto riguarda gli inventari di Clapiceo, in differenti aree della regione, dal Medio Friuli, alla Bassa Friulana, fino a comprendere alcune zone del goriziano); elenco dei livelli²², dei crediti e dei debiti²³.

Sebbene la maggioranza degli inventari del corpus clapiceo siano *inventaria post mortem*, tuttavia se ne segnalano altri di diverso genere. Si allude qui, ad esempio, a due inventari relativi a strutture religiose ed ecclesiastiche: il primo concerne il complesso religioso, compreso l'ospedale, dell'antica chiesa di San Giacomo, fatta erigere sulla piazza del Mercatonuovo alla fine del XIV dalla confraternita dei pellicciai, categoria artigiana marcatamente presente a Udine nel periodo esaminato²⁴; il secondo invece è l'inventario della chiesa di Sant'Antonio, con locali annessi, situata in piazza del Patriarcato, a sud di Piazza Primo Maggio o Giardin Grande e ad est di via Mercatovecchio²⁵. Vi sono inoltre alcuni inventari parziali: da semplici elenchi di oggetti, decontestualizzati da qualunque scenario architettonico, a descrizioni di beni pignorati *apud iudeos*²⁶ presso prestatori e detentori di banchi di pegno ebrei.

Per concludere, fanno parte della nostra fonte anche alcuni *acta* ufficiali, inerenti famiglie della classe abbiente, come i Montegnacco²⁷ e i Valentinis²⁸.

3. La metodologia di analisi

Relativamente alla metodologia di analisi seguita nel processo di realizzazione del presente progetto di ricerca, si è provveduto inizialmente a

²² Il *livellum* costituiva il contratto agrario di affitto a lungo termine e canone relativo. Cfr. *Glossario*.

²³ Cfr. inventari, ASU, *Archivio notarile antico*, b. 5177.

²⁴ ASU, *Archivio notarile antico*, b. 5177, cc. 186r-187r.

²⁵ Ivi, cc. 20r-21r.

²⁶ Ivi, cc. 32r-34v; 53r; 296r-302r; 322r-322v.

²⁷ Ivi, cc. 93r-101r.

²⁸ Ivi, cc. 1r-5v.

considerare la fonte nel suo complesso, operando una prima stima del numero degli *inventaria* compresi nel corpus e dei gruppi sociali a cui essi si rivolgono. Dopodiché si è proceduto alla sistematica trascrizione degli inventari, analizzando il *ductus* clapiceo ed utilizzando specifici testi di supporto tecnico quali il *Lexicon Abbreviaturarum: dizionario di abbreviature latine ed italiane* – per lo scioglimento delle abbreviazioni e la comprensione degli usi grafici impiegati dal notaio – curato da Adriano Cappelli e il manuale di trascrizione *Criteri per la trascrizione di testi medievali latini ed italiani*, realizzato da Gianpaolo Tognetti. Alla trascrizione, ha fatto seguito la traduzione dei testi, con l'aiuto di appositi dizionari di latino medievale, quali il *Glossarium mediae et infimae latinitatis* realizzato da Charles du Fresne, signore di Du Cange (1678) e il *Totius latinitatis lexicon*, di Egidio Forcellini, pubblicato postumo nel 1771. Ad essi si è affiancata la consultazione di tre dizionari specifici per il Friuli, ossia il *Glossario latino-italiano. Stato della Chiesa-Veneto-Abruzzi* di Pietro Sella (1944), l'inedito *Voci e cose del passato in Friuli*, di Giovanni Battista della Porta, manoscritto conservato presso la Biblioteca Civica di Udine (1919-40) e il più recente contributo di Daniela Piccini *Lessico latino medievale in Friuli* (2006)²⁹.

Si è poi provveduto, per ogni inventario trascritto, a raccogliere i dati relativi all'identità del titolare, all'appartenenza sociale e professionale, alla dimora e ad eventuali altre proprietà costituenti il patrimonio.

I dati inerenti le dimore sono stati successivamente ordinati entro griglie in cui si è tenuto conto:

- del ruolo sociale e professionale dei titolari;
- delle tipologie abitative sia in relazione alla grande struttura (case *muratae, soleratae et tegolis coopertae*) sia alla reale articolazione degli ambienti residenziali e di servizio;
- della tipologia degli arredi;
- della presenza o meno di elementi connessi allo *status* (tessili, capi di vestiario, vasellame in materiali pregiati, opere d'arte, libri, strumenti musicali etc);
- dell'ubicazione nell'ambito della città di Udine.

²⁹ Cfr. Bibliografia, *Strumenti*.

In riferimento agli spazi lavorativi (botteghe e laboratori artigiani, magazzini), i dati ottenuti sono stati catalogati in altrettante griglie in cui si è tenuto conto:

- delle tipologie, sia in relazione alla grande struttura che alla reale articolazione degli ambienti d'uso lavorativo e di deposito;
- della presenza di attrezzi e di *artificia* (mulini, magli etc);
- dell'ubicazione nell'ambito della città di Udine.

L'insieme dei dati raccolti è stato infine rielaborato allo scopo di stabilire le differenze abitative relazionate all'appartenenza sociale dei titolari degli inventari e al loro censo, con particolare riferimento alla distribuzione degli interni, agli arredi e alle suppellettili adoperate nel periodo da noi considerato e che include la prima metà del XV secolo.

4. La collazione con altre fonti d'indagine

Lo studio degli *inventaria* si è accompagnato alla lettura di testi editi e inediti che hanno fornito ulteriori informazioni utili a contestualizzare la nostra fonte, contribuendo a definire e ad inquadrare gli obiettivi del presente progetto di ricerca. In particolare si è ricorsi al reperimento e all'osservazione di fonti iconografiche coeve, capaci di svelare e chiarire le modalità d'uso di arredi, accessori ed utensili, prestando particolare riguardo alle fonti locali. Le fonti iconografiche³⁰ sono spesso molto precise e costituiscono per tale ragione uno strumento indispensabile per individuare e comprendere oggetti di cui altrimenti sarebbe arduo decifrare l'impiego o la fattura³¹.

L'indagine si è poi avvalsa dell'osservazione di reperti d'epoca e materiali originali, utili a decodificare e a comprendere meglio la funzione di mobili e utensili, sebbene soltanto pochi oggetti siano giunti inalterati fino a noi: casse, cassoni, di cui si possiedono rari esemplari, ma anche

³⁰ Fra le opere consultate, la tempera su tavola conservata presso il museo dell'Opera del Duomo di Udine (fine del secolo XIV o inizi del XV), in cui viene raffigurata la stanza da letto del patriarca Bertrando di Saint Geniès. Per un approfondimento delle opere d'arte come fonte per lo studio delle antiche dimore (con particolare riguardo per il Friuli Venezia Giulia), cfr. FIACCADORI & D'ARCANO GRATTONI, 1996.

³¹ Si è naturalmente tenuto conto dei limiti e dei rischi legati allo studio di tale tipologia di fonte, spesso connessi ad un difetto di rappresentazione. In quest'ultimo caso l'alterazione che ne deriva può essere dovuta, ad esempio, ad un errore dell'artista, ad una volontà del committente o alle false credenze del tempo.

suppellettili di vario genere, come lampade e lucerne, piatti e stoviglie, sedie e sgabelli. Spesso i manufatti subiscono l'usura del tempo che ne rende difficile decifrare l'impiego o soggiacciono a modifiche del gusto e dell'uso. Succedeva infatti che i manufatti antichi venissero mutati in virtù dell'impiego coevo ad un'epoca posteriore; in taluni casi, l'evidenza delle alterazioni apportate era tale da rendere praticamente impossibile la ricostruzione del processo mentale che aveva condotto l'artigiano all'elaborazione di una determinata decorazione.

Allo studio degli *inventaria* del corpus clapiceo, si è associato il reperimento di altre fonti inedite e manoscritte, specie atti privati, come testamenti e patti dotali, utili gli uni a decifrare certe usanze *post mortem*, gli altri a comprendere i legami fra famiglie diverse, e, attraverso la dote consegnata dalla famiglia paterna a quella maritale, l'impiego di oggetti e tessuti³². Vi sono poi, per i beni immobili, stime e perizie, acquisti e vendite, che aiutano a delineare il quadro edilizio, fornendo descrizioni di stabili, con relative misure e prezzi³³.

Ci si è quindi riferiti allo studio di altre fonti del tempo, come l'*Archivum Civitatis Utini*³⁴, ora consultabile in formato elettronico presso la Biblioteca Civica «Vincenzo Joppi» di Udine, nella sezione 'Manoscritti e rari'. Si tratta di un repertorio contenente leggi, delibere e statuti del Comune di Udine a partire dal XIV secolo grazie a cui sono state rinvenute informazioni sulle abitudini di vita cittadine, sulla struttura delle dimore, sulle attività artigianali e su molti altri aspetti della vita sociale, politica ed economica del tempo. Un particolare sguardo è stato dato agli Statuti trecenteschi di Udine, un insieme di norme – per lo più divieti – raccolte fra la prima metà del XIV e la prima metà del XV secolo e finalizzate al vivere civile: norme sui danni alle persone fisiche e ai beni, norme sui servizi di sicurezza, norme sul commercio e sulla vita economica, norme sul rispetto della vita sociale etc³⁵. Si tratta di documenti estremamente interessanti perché specchio del mutamento dei costumi e della lenta affermazione della

³² Con particolare riferimento agli atti del notaio Clapiceo. Cfr. ASU, *Archivio notarile antico*, bb. 5170 e 5171.

³³ *Ibid.*

³⁴ BCU, Sezione "Manoscritti e rari", *Archivum civitatis Utini*, formato elettronico. Di particolare interesse soprattutto gli *Acta*, gli *Annales* e i *Volumina*.

³⁵ Per un approfondimento sugli Statuti cittadini, cfr. TENTORI 1982, pp.214-241.

borghesia civica ed artigianale sul potere giurisdizionale del signore. All'indagine sull'*Archivum* e sugli Statuti si è accompagnato l'esame della cartografia coeva. Si allude qui agli studi cartografici degli ingegneri Majeroni³⁶ e Lavagnolo³⁷.

Per finire, si sono parzialmente indagate le fonti letterarie, in particolare novelle e resoconti di viaggio. Le prime forniscono informazioni utili a chiarire l'impiego di attrezzi, accessori o arredi di cui altrimenti non avremmo notizia o a confermarne l'uso desumibile da altre fonti; i secondi offrono notizie politiche, messaggi destinati ad amici, descrizioni ufficiali o per diletto. Si allude qui, ad esempio, alle *Trecentonovelle* di Franco Sacchetti (1385)³⁸, racconti che rispecchiano i costumi e le abitudini di vita degli uomini del Tardo Medioevo, o all'itinerario di viaggio di Paolo Santonino, cancelliere del patriarcato che, fra il 1485 e il 1487, accompagnò il vescovo di Caorle in visita pastorale presso la diocesi di Aquileia (*Itinerario di Paolo Santonino in Carinzia, Stiria e Carniola negli anni 1485-1487*)³⁹.

³⁶ L'ingegnere Majeroni fu l'autore del primo studio cartografico sull'evoluzione delle mura udinesi, risalente al 1767. La sua opera si intitola *La città di Udine delineata particolarmente di recinto in recinto con tutti i suoi accrescimenti, dal numero e vetustà de'quali ci si presenta dall'antichità evidente della sua origine*.

³⁷ L'opera dell'ingegnere Lavagnolo risale invece al secolo successivo e si intitola *Pianta della regia città di Udine* (datata 1842-50).

³⁸ SACCHETTI 1996 (1395).

³⁹ SANTONINO 1999 (1485-1487).

Capitolo II

Udine nella prima metà del XV secolo

1. L'origine e lo sviluppo della città nell'ambito del Patriarcato d'Aquileia.

Con l'affermarsi del potere patriarcale, che rappresentava una delle forme più mature di organizzazione politica unitaria ed accentrata sorte in Europa durante il Medioevo, si aprì per il Friuli e, in particolare, per Udine, un periodo di miglioramenti sia in campo civile che politico⁴⁰.

Il potere temporale dei patriarchi ebbe ufficialmente inizio con il diploma del 3 aprile 1077⁴¹, con il quale il patriarca Sigardo ottenne il riconoscimento dell'autonomia dalla marca di Verona e dal ducato di Carinzia e il possesso dell'intero feudo appartenente al conte Ludovico⁴². A tale atto, che sancì la nascita ufficiale dello stato patriarcale⁴³, seguirono pochi mesi dopo nuove concessioni, grazie alle quali il patriarcato inglobò nel suo territorio anche la contea d'Istria e la marca di Carnia⁴⁴. Scrive Menis che⁴⁵

⁴⁰ BEDENDO 2004-5, p. 8: questo avvenne nonostante i frequenti tentativi di rovesciamento del governo, che si mantenne tuttavia immutato per tre secoli e mezzo, dal 1077 al 1420, allorché Venezia assunse il dominio sulla Patria.

⁴¹ TENTORI 1982, pp. 93-95. Da tale diploma, concesso dall'imperatore tedesco Enrico IV, ebbe origine il potere temporale dei patriarchi: «il sovrano dona alla Chiesa di Aquileia, in ragione del fedele servizio del patriarca Sigardo, il comitato del Friuli e una villa detta Lunzanica (Lucinico) e tutti i benefici relativi allo stesso comitato che possedeva il conte Ludovico, insieme con tutte le pertinenze appartenenti al re e al ducato».

⁴² MENIS 1978, p. 194. In seguito ai fatti che videro accendersi le ostilità fra l'imperatore Enrico IV e il papa Gregorio VII e all'assoluzione di Enrico a Canossa, i principi germanici, non contenti, si ribellarono ad Enrico ed elessero imperatore il cognato Rodolfo. Mentre anche il duca di Carinzia e marchese di Verona, Bertoldo, ed il conte del Friuli, Ludovico si schierarono contro il sovrano, il patriarca Sigardo, già cancelliere imperiale, restò fedele all'imperatore, tenendogli sgombra la via della Germania attraverso le alpi carniche.

⁴³ *Ibid.* «comitatum Foroiulii [...] omneque beneficium quod Ludowicus comes habebat in eodem comitatu, cum omnibus ad regalia et ad ducatum pertinentibus, hoc est placitis, collectis, fodro, districtiōibus universis».

⁴⁴ TENTORI 1982, pp. 93-95. Al diploma del 3 aprile, seguiranno l'11 giugno del medesimo anno, la concessione alla Chiesa d'Aquileia della Contea d'Istria e della Marca di Carnia: «tutte queste elargizioni, che completano il processo di formazione di uno stato territoriale della Chiesa di Aquileia – iniziatosi con la donazione dei cinque castelli nel 983 – non vengono casualmente all'indomani dell'umiliazione di Canossa». Cfr. MENIS 1978, p. 194.

⁴⁵ MENIS 1978, p. 195.

tutti i diritti già prima acquisiti sui propri territori e quelli spettanti al conte in quanto rappresentante imperiale venivano unificati nella sola persona del patriarca. Gli diventava diretto vassallo dell'imperatore.

All'epoca del conferimento dei diplomi da parte dell'imperatore tedesco ai patriarchi, il territorio del Friuli era soggetto a frammentazione e all'inestricabile groviglio dei vincoli feudali. Perciò compito fondamentale dei presuli di Aquileia fu quello di compattare e difendere l'unità del loro feudo⁴⁶, sebbene in pratica soltanto il Friuli rimase ininterrottamente e direttamente sotto il loro governo⁴⁷. Esistevano tuttavia anche nella regione delle isole feudali che spezzavano la continuità giurisdizionale del patriarca: i territori soggetti al conte di Gorizia, vassallo ed avvocato del patriarca⁴⁸, che gradualmente si rese via via più indipendente minacciando, in seno al suo territorio compreso fra Gorizia e Vipacco⁴⁹, l'autorità del governo patriarcale; i territori soggetti alla giurisdizione di signori d'oltralpe come Pordenone, Ragogna e Maniago⁵⁰.

Proprio per la sua posizione strategica al centro del territorio friulano, il colle su cui venne costruito il primitivo castello di Udine esercitò fin dai tempi più remoti una forte capacità di attrazione nei confronti delle genti che lì si succedettero. Nella prima metà del XX secolo furono condotti degli scavi archeologici che misero in luce interessanti reperti⁵¹. Il materiale rinvenuto ha indotto gli storici a supporre che sul colle sorgesse anticamente un fortilizio romano⁵². I saggi compiuti nel terreno hanno dimostrato che, in

⁴⁶ Ivi, p. 200. «In effetti la Carniola non entrò mai stabilmente nell'amministrazione dello stato; [...] la marca restò di fatto in mano a potenti famiglie tedesche e nel 1261 diverrà definitivamente feudo dei duchi di Carinzia per passare più tardi alla casa d'Austria. Il Cadore, aggregato al patriarcato fin dall'inizio del sec. XII, fu dato in feudo ai signori di Camino nel 1138 [...] e solo a metà del sec. XIV quel territorio potrà essere reincorporato nello stato. A nord tutta la val Canale, oltre Pontebba, già dal 1006 apparteneva al potere temporale del vescovo di Bamberg».

⁴⁷ *Ibid.* I confini rimarranno fino alla caduta del Patriarcato *ab Aqua Lijuentia* (Livenza) *usque ad ducatum Meraniae* (Carniola) *et a montibus usque ad mare*.

⁴⁸ All'avvocato della chiesa aquileiese «spettava in origine il compito di proteggere gli interessi dello stato, di difenderlo in giudizio, di sostituire il patriarca negli uffici incompatibili con il suo stato sacerdotale». Nel tempo «la carica di avvocato divenne ereditaria per i conti di Gorizia, che la sfruttarono esclusivamente a loro profitto». Cfr. MENIS 1978, p. 205.

⁴⁹ Al conte di Gorizia erano soggetti anche alcuni feudi situati fra il medio e il basso Friuli, fra cui Codroipo, Latisana, Belgrado, Precenico. Cfr. MENIS 1978, p. 201.

⁵⁰ *Ibid.*

⁵¹ DREOS 2008, p. 8. Si trattava di reperti utilizzati come materiale di costruzione in un grosso muro di fondazione.

⁵² *Ibid.* «Anche sotto il dominio romano questa zona doveva essere la sede di un insediamento che, nei secoli, aveva assunto l'aspetto che compare in alcuni sigilli del Comune, con un grosso mastio ed alcune torri,

epoca barbarica, fu realizzato un innalzamento artificiale del colle castellano tra i quattro e i sei metri, seguito, in epoca bizantina, da un primo insediamento⁵³. Il castello, edificato quindi sul colle, subì nel corso del tempo vari rimaneggiamenti dovuti ad ampliamenti e ai danni prodotti dai terremoti⁵⁴. Fra l'XI e il XII secolo, accanto all'insediamento abitativo sorto sulla piana antistante il castello, doveva sorgere la *canipa* patriarcale, deposito di derrate alimentari, raccolta di prodotti fiscali del Friuli, collocato verosimilmente alle falde del colle, verso l'attuale via Manin, come ipotizza Tentori escludendo altre collocazioni nei pressi di via Sottomonte, via Portanuova e piazza I Maggio⁵⁵.

Oggi si tende a datare la prima cinta muraria agli ultimi anni del X secolo o agli inizi dell'XI. Questa cerchia, lunga 306 passi (circa 520 metri)⁵⁶, nasceva allo scopo di proteggere la città in formazione ed il suo mercato e cingeva il colle con un doppio recinto merlato: il più interno proteggeva la rocca e i versanti est ed ovest⁵⁷; il più esterno (anche detto 'cortina' nel 1335⁵⁸) racchiudeva l'intera via Sottomonte che all'epoca si prolungava fino all'attuale piazza Libertà⁵⁹. Su questo tratto di mura, che seguiva la falda del rilievo, si apriva la porta che permetteva di salire al castello⁶⁰, situata sotto l'odierna Torre dell'Orologio, più o meno dove oggi si trova l'Arco Bollani⁶¹. Ancora oggi, salendo verso il castello, nel tratto tra l'arco cinquecentesco e lo spigolo del portico voluto da Tommaso

delle quali una più elevata».

⁵³ BEDENDO 2004-5, p. 64. Prima che fossero intrapresi questi scavi, si era ipotizzato che l'insediamento sul colle castellano fosse cominciato durante l'Impero Romano, giacché erano state rinvenute monete di bronzo risalenti ad epoche diverse e appartenenti a Tiberio, Claudio I, Graziano e Costanzo Gallo, nonché due monete d'oro dell'epoca di Giustiniano I presso la riva del castello. Cfr. nota 162.

⁵⁴ *Ibid.*

⁵⁵ TENTORI 1982, pp. 96-7: spiega lo studioso che «questo horreum non poteva stare né verso via Sottomonte (dove si sviluppò l'abitato più antico), né verso la via Portanuova (dove non vi è traccia alcuna di proprietà patriarcali), né verso il Giardino (presumo che sulle falde ad est del colle fosse il cimitero di Santa Maria)» e ipotizza che il «magazzino sorgesse verso via Manin, all'esterno di quel tracciato classificato nella pianta del Lavagnolo come II recinto».

⁵⁶ BUTTÒ 2009-10, p. 18. Nella misura udinese, ad un passo corrispondono 1, 7024 metri.

⁵⁷ BEDENDO 2004-5, p. 63. Cfr. anche DREOS 2008, p. 8: «il primo proteggeva la parte sommitale e scendeva in due ali a proteggere il versante sud-est (cioè sul tracciato della scalinata porticata che sale al castello) e ancora giù dal punto in cui oggi sorge la casa della Contadinanza fino al piano, all'imbocco di via Sottomonte con riva Bartolini».

⁵⁸ Di questo ordine di mura si potevano trovare resti fino al 1854. Cfr. BEDENDO 2004-5, p. 63.

⁵⁹ BEDENDO 2004-5, p. 63.

⁶⁰ DREOS 2008, p. 8.

⁶¹ *Ibid.* «La porta attuale venne fatta costruire dal luogotenente Bollani nell'avanzato Cinquecento, ma prima doveva esistere una torre portaia che viene definita nei documenti "prima porta per cui si sale al castello"».

Lippomano, ci si rende conto dell'accentuata pendenza di questo percorso: probabilmente in questo punto era collocata la catena che chiudeva il ponte levatoio della torre del castello⁶².

Il tracciato di questa cerchia è in gran parte tuttora leggibile. Al posto della Torre dell'Orologio, costruita nel 1529, si elevava una torre angolare, fulcro del sistema difensivo che guardava a valle. Questa torre, posizionata fra due porte, consentiva alle guardie una visione ampia del territorio circostante, allo scopo di individuare subitaneamente eventuali attacchi da parte del nemico⁶³.

L'accesso al portone principale avveniva scavalcando un fossato di modeste dimensioni. Siccome i dislivelli del colle non potevano consentire l'ingresso da altre posizioni, si presume che la porta si ubicasse proprio dove oggi svetta l'arco Bollani⁶⁴.

Nel recinto del castello e della cortina, il Patriarca concedeva case ed orti in feudo d'abitanza⁶⁵: gli abitanti di questi terreni, chiamati *habitatores castrum Utini*, avevano obbligo di residenza, di mantenere efficienti i sistemi difensivi e di prestare servizio militare in caso di guerra⁶⁶. Inoltre, fin dal 1140⁶⁷, nel castello risiedeva un ufficiale patriarcale detto 'gastaldo'⁶⁸, il quale aveva il compito di presiedere le adunanze degli abitanti, comandare le milizie e giudicare. Molti gastaldi provenivano dalla

⁶² DREOS 2008, p. 8. Il ponte levatoio viene menzionato dalle fonti a partire dal 1299, la catena invece si trova ricordata fino al 1367.

⁶³ *Ibid.*

⁶⁴ DREOS 2008, pp. 8-9. Questi due accessi racchiudevano una piccola corte interna, il cui dislivello si superava tramite un ponte levatoio agganciato al secondo portone. Ciò doveva servire per garantire un accesso controllato alla torre mastio.

⁶⁵ PASCHINI 2010, p. 365. «Gli investiti di tali feudi erano tenuti ad abitare sul luogo e perciò non si potevano tenere più abitanze in luoghi differenti [...]; anche i terreni che erano annessi alle singole abitanze erano situati tutt'intorno al luogo dell'abitazione [...]. L'abitatore era tenuto anzitutto a costruire la sua casa sul terreno assegnatogli se non c'era ancora, a conservarla, a riedificarla se fosse occorso, a dimorarvi con la famiglia sotto pena di perdere i suoi diritti». A Udine «le case più antiche delle abitanze erano tutt'intorno al castello patriarcale entro le mura che partendo da esso scendevano al piano. Nessun signore poteva avere ingerenza in Udine e "nessun uomo d'altri (servo di masnada) poteva avere terra entro o fossati di Udine"».

⁶⁶ Ivi, p. 9. Cfr. anche: MENIS 1978, p. 204. I nobili si distinguevano in due categorie: i feudali del signore (divisi in ministeriali e consorti d'abitanza) direttamente dipendenti dal principe e i feudali liberi di origine per lo più forestiera.

⁶⁷ *Ibid.*

⁶⁸ MENIS 1978, p. 207. «Il territorio dello stato era suddiviso in una fitta ed intricata rete di circoscrizioni amministrative, ove la giurisdizione veniva esercitata in nome del patriarca da feudatari ecclesiastici [...] e laici [...] o da ufficiali patriarcali detti gastaldi o capitani (come il capitano del Cadore, di Gemona, di Udine, di Sacile o il gastaldo di Cividale, della Carnia, di S. Vito al Tagliamento ecc.), i quali disponevano di un proporzionato numero di ufficiali, come consoli, cancellieri, notai, banditori, birri ecc».

potente famiglia dei Savorgnan – che avevano per questo assunto l'appellativo 'de Utino'⁶⁹. Altre difese fortificavano il castello sul piano di campagna: sul versante nord-est si estendeva un grande lago chiamato 'Stagno di borgo Cividale', che occupava l'area dell'attuale piazza I Maggio, della contrada di Portanuova e dell'attuale giardino Antonini; sul versante sud-ovest, era stato invece ottenuto un fossato che correva lungo il tracciato delle attuali via Manin, piazza Libertà e via Mercatovecchio⁷⁰.

Al di fuori della prima cerchia muraria rimanevano alcune ville minori di cui non si hanno notizie prima del XIII secolo: *Bertall* o *Villa Inferiore* (corrispondente ai borghi di Bertaldia, di Mezzo e di Aquileia); *Pra Chiuso*, *Ongaressa* (l'attuale via Gemona), *Superiore* o *Villa Alta*, *Grazzano* e *Poscolle*⁷¹.

Il lago che proteggeva il colle sul lato nord-orientale era alimentato da due rogge derivanti dal torrente Torre, all'altezza di Zompitta, e volute dai presuli aquileiesi in seno ad un'attenta programmazione urbanistica e socio-economica. Probabilmente, spiega Bedendo, «le due rogge facevano parte di tutta una serie di provvedimenti approvati, se non programmati, dagli stessi presuli di Aquileia, i quali, attraverso una nuova rete di distribuzione idrica, intendevano rilanciare l'economia agricola del Friuli tanto impoverita dalle incursioni ungare»⁷². Difatti all'epoca Udine era ancora poco più di un villaggio e la sua mancata espansione era senza dubbio in parte legata alle difficoltà di approvvigionamento d'acqua degli abitanti del castello⁷³.

Le due rogge uscivano in un unico alveo per poi dividersi in due corsi durante il tragitto, quello di ponente, detto 'roggia di Udine' e quello di levante, detto 'roggia di Palma'⁷⁴. Il primo documento a menzionare una delle due rogge risale al 1171: si tratta della concessione, da parte del

⁶⁹ RIZZATO 2008-9, p. 6.

⁷⁰ DREOS 2008, p. 9.

⁷¹ Ivi, p. 10. Cfr. nota 18.

⁷² BEDENDO 2004-5, p. 65, nota 166.

⁷³ Ivi, p. 64-5. La mancata espansione dell'abitato si desume anche da altre osservazioni: un atto del 1182 consente di ricostruire l'ammontare del tributo annuo, definito in base al numero degli abitanti, che Udine doveva pagare al Conte di Gorizia per i diritti di avvocazia che questi deteneva all'interno del Patriarcato. L'entità del tributo era pari a quello versato dalle ville di Percoto e Fagagna, fatto da cui si deduce che l'ampiezza della nostra città era ancora piuttosto limitata. Cfr. anche JOPPI 1891, p. II.

⁷⁴ *Ibid.*, nota 165. La roggia orientale «è lunga circa 35 km e bagna le terre di San Bernardo, Godia, Beivars, Udine, Cussignacco, Risano, Lavariano e, dal 1617, Palmanova»; la roggia occidentale «è lunga circa 32 km e passa per Rizzolo, S. Fosca, Paderno, Udine e Zuliano e si esaurisce nei pressi di Mortelegiano». Cfr. anche DREOS 2008, p. 10.

patriarca Wolrico II alle ville di Cussignacco e Pradamano, «di poter fare mulini ed altri usi dell'acqua della roja che passa per Udine»⁷⁵. Tentori ci riporta il contenuto del documento⁷⁶:

Noi, Woldrico, abbiamo concesso l'uso dell'acqua che passa per la villa nostra di Udine, in uso a due ville appartenenti alla stessa chiesa, e cioè alla villa di Cussignacco e a quella di Predemano [...]. Che gli uomini di Cussignacco debbano consegnare all'annona 66 stari a noi ed ai nostri successori, ogni anno, e farli pervenire alla nostra cantina di Udine; e i nostri uomini di Udine saranno tenuti e dovranno provvedere a mantenere l'alveo, nel quale ora, accanto al lago, la si vede scorrere, la predetta acqua (e mantenerla nell'alveo) fino ai confini della predetta villa di Cussignacco.

La disponibilità di queste acque rese possibile la lenta ma progressiva espansione di Udine che, a partire dal Duecento, si trasformò da semplice gastaldia a città⁷⁷. Le acque delle rogge, suddivise in alvei più piccoli, vennero condotte nelle case, nei cortili e nei giardini, ove furono edificate vasche e pozzi ad uso domestico e per irrigare gli orti. Inoltre l'utilizzo delle acque favorì lo sviluppo dell'artigianato, portando alla nascita di botteghe di fabbri e battirame e alla costituzione di officine e mulini⁷⁸.

Fu sotto il patriarcato di Bertoldo di Andechs Merania (1218-1251)⁷⁹, che la città conobbe una fase di forte espansione⁸⁰, trasformandosi in un centro sempre più importante di commercio e di transito. Bertoldo cercò di favorire lo sviluppo cittadino attirando nuovi abitanti⁸¹ sia dai paesi limitrofi che da aree esterne ai confini del Patriarcato⁸². Dopo il terremoto del 1222⁸³ che causò danni notevoli al palazzo patriarcale di Cividale⁸⁴, Bertoldo stabilì la

⁷⁵ DREOS 2008, p. 10, nota 17.

⁷⁶ TENTORI 1982, pp. 97-98.

⁷⁷ BEDENDO 2004-5, p.65.

⁷⁸ DREOS 2008, p. 10.

⁷⁹ Appartenente ad una della più nobili famiglie della Baviera, fu l'ultimo dei patriarchi ghibellini. Era alleato con l'Impero germanico.

⁸⁰ BEDENDO 2004-5, p. 9.

⁸¹ DREOS 2008, p. 10. «Le concessioni imperiali del 983 avevano permesso ai patriarchi d'incamerare i censi di numerose terre attorno al villaggio di Udine, incrementando le entrate della Chiesa aquileiese. Ciò indusse i patriarchi [...] a chiamare mercanti, artigiani e contadini nei borghi sottostanti, consegnando grandi appezzamenti di terreni per la costruzione di nuove case».

⁸² BEDENDO 2004-5, p. 66.

⁸³ Ivi, p. 9. Oltre al terremoto del 1222, un'altra causa che sembra aver indotto il Patriarca a trasferirsi a Udine è da attribuirsi ad un'epidemia di malaria scoppiata ad Aquileia. Cfr. JOPPI 1891, p. III.

⁸⁴ *Ibid.*, nota 14. Mentre Cividale era la sede prediletta del principe, Aquileia era la sede dell'investitura feudale. Cfr. anche MENIS 1978, p. 206: a Cividale avevano sede la cancelleria e l'archivio patriarcali. Per tale ragione questa città costituiva la capitale del potere temporale dei patriarchi.

propria residenza a Udine⁸⁵: il colle, in posizione strategica⁸⁶, forniva maggiori possibilità di controllo e di difesa del territorio mentre Cividale era facile preda delle incursioni ungare⁸⁷. Il patriarca provvide ad avviare i lavori di ampliamento e rafforzamento del castello, perché potesse ospitarne la corte⁸⁸.

Per valorizzare lo sviluppo cittadino, Bertoldo, nel 1223, concesse al *castrum* il *privilegium fori*⁸⁹, ossia un primo mercato stabile, con cadenza settimanale, accompagnato da privilegi ed esenzioni, destinato allo svolgimento delle attività artigianali e commerciali e ubicato lungo l'attuale via Mercatovecchio⁹⁰; tuttavia il primo documento a menzionare un mercato a Udine risale al 1248, epoca in cui lo stesso Bertoldo concesse l'esenzione dal pagamento delle imposte a tutti gli abitanti che risiedevano presso il fossato primitivo e i borghi del piano⁹¹. Nel diploma del 1248 si legge⁹²:

Bertoldo, per grazia di Dio patriarca della Santa Sede di Aquileia, volendo che il mercato di Udine che egli ha fondato possa godere di buono stato e di crescere [...] ha deciso, [...] che detto mercato e tutti coloro che lo abitano, e tutto il territorio che sta nella parte inferiore, tra il vecchio fossato, e tutti coloro che abitano quella zona o che verranno ad abitarvi, purché siano uomini liberi, o appartenenti alle Chiese della terra del Friuli, siano liberati in perpetuo [...] da qualsiasi tassa o imposta che Lui potesse a loro imporre.

Sulle concessioni del 1248 esistono opinioni divergenti. Tentori ritiene che il documento sancisca la creazione di un mercato diverso dal Mercatovecchio. Secondo lo studioso infatti⁹³:

⁸⁵ DREOS 2008, p. 9. A partire dal 1248 i patriarchi trasferirono sempre più stabilmente la propria sede spirituale e temporale a Udine, lasciando, dopo ben cinque secoli, la città fortificata di Cividale.

⁸⁶ Udine si trovava al centro del patriarcato e poco lontano dall'antica via romana Iulia Augusta. Cfr. BEDENDO 2004-5, p.9 e nota 18.

⁸⁷ RIZZATO 2008-9, p. 4.

⁸⁸ BEDENDO 2004-5, p. 11. «I lavori procedettero tanto velocemente che già nel 1232 la nuova sede poté ospitare l'imperatore Federico II di Svevia (1220-1250) e, a partire dal 1238, il castello divenne sede istituzionale del patriarcato».

⁸⁹ MENIS 1978, p. 6. In seguito all'incremento dei traffici commerciali, nacque l'esigenza di creare mercati permanenti. Ciò portò alla «concessione, per mezzo di diplomi regi, di tenere in determinate aree delle botteghe aperte in permanenza (*privilegium fori*). Questo fatto costituiva, dal punto di vista giuridico, un evento di somma importanza poiché sul territorio del mercato (*forum*) vigeva un diritto speciale di esenzioni e di immunità, garantito dalla protezione regia ed assicurato sul posto da appositi magistrati».

⁹⁰ BEDENDO 2004-5, p. 11.

⁹¹ Ivi, p. 12.

⁹² DREOS 2008, p. 10. Cfr. TENTORI 1982, pp. 116-7.

⁹³ TENTORI 1982, pp. 116-7.

non vi può essere dubbio che il mercato di Udine fondato dallo stesso Bertoldo altro non fosse che il Mercato Nuovo. Si deve anche pensare che il “vecchio fossato” cui fa cenno il documento si trovasse tra il Mercato Nuovo e quello vecchio.

Rizzato, servendosi delle riflessioni di Tentori, avvalga la sua teoria. Dalla lettura del diploma di Bertoldo si desume che il mercato era già stato istituito dallo stesso presule e che dunque la concessione riguardava un luogo diverso dal ‘vecchio fossato’. Tale constatazione induce Rizzato a formulare l’ipotesi che il documento riguardasse le concessioni relative al nuovo mercato, supponendo, di conseguenza, che il vecchio mercato fosse collocato prima del fossato o nel fossato stesso in seguito allo spostamento della roggia verso occidente⁹⁴. Per Rizzato, le concessioni del 1223 riguardavano probabilmente il vecchio mercato⁹⁵, cui avrebbe fatto seguito, venticinque anni dopo, l’istituzione del nuovo.

Per altri studiosi le concessioni del 1248 dovevano riguardare il vecchio mercato: essi suppongono che il fossato cui si allude nel documento si trovasse ad ovest di via Sottomonte o in piazza Libertà e che il mercato menzionato fosse semplicemente un ampliamento del Mercatovecchio⁹⁶. Joppi, alla fine del XIX secolo, scrive che⁹⁷

tale aggiunta consisteva in uno spazio quasi quadrato appiè del colle tra mezzodì ed occidente, nel quale era compreso, oltre al *mercato vecchio*, quello che allora fu detto il *nuovo* (ora piazza San Giacomo) intorno al quale non tardarono a fabbricarsi case e botteghe.

Anche de Piero⁹⁸ e Rizzi⁹⁹ condividono la stessa teoria, supportata, in tempi ancora più recenti da Dreos. Questi studiosi fanno risalire la costituzione del vecchio mercato al 1248 e quella del nuovo all'epoca di Gregorio di

⁹⁴ RIZZATO 2008-9, p. 26.

⁹⁵ *Ibid.*

⁹⁶ RIZZATO 2008-9, p. 27. Quest’ipotesi nasce in primo luogo da due constatazioni: da una parte il patriarca non poteva parlare di mercato esterno alle mura, risalendo queste all’epoca del patriarcato di Gregorio di Montelongo (1250-1269); in secondo luogo, i mercati venivano abitualmente collocati fuori dalle mura cittadine per garantire a tutti i mercanti, autoctoni e forestieri, le esenzioni previste dagli statuti.

⁹⁷ JOPPI 1891, p. IV.

⁹⁸ DE PIERO 1981, p. 18.

⁹⁹ RIZZI 1983, pp. 48, 56.

Montelongo. Dreos sostiene che nel diploma di Bertoldo¹⁰⁰

ci si riferisce alla creazione di un mercato, quello che successivamente verrà denominato ‘vecchio’, circondato da quel fossato che era stato scavato come ulteriore protezione del colle. Fu il suo successore Gregorio di Montelongo (1251-1269) a dare nuovo impulso all’espansione dell’abitato udinese istituendo un nuovo mercato nella piazza San Giacomo.

Oltre ad aver favorito lo sviluppo delle attività legate al commercio e all’artigianato e ad avervi stabilito la propria residenza fissa dal 1248¹⁰¹, nel 1236, il patriarca fondò, sulla primitiva e più piccola chiesa di San Girolamo, la chiesa di Sant’Odorico (futuro Duomo cittadino)¹⁰².

Il patriarca guelfo Gregorio di Montelongo (1251-1269)¹⁰³, primo patriarca italiano, preferì alla sede udinese del patriarcato, quelle di Gemona e Cividale¹⁰⁴. Egli continuò l’opera e il programma di espansione cittadina e di sviluppo economico del predecessore ed avviò la costruzione della seconda cinta, che doveva inglobare le ville di Udine sorte alla base del colle e la piazza del Mercatonuovo¹⁰⁵. Le nuove mura, lunghe 1183 piedi, si allacciavano alla prima cinta presso il castello da dove poi scendevano fino ad includere i borghi sorti nella zona dell’odierna piazzetta Marconi; poi passavano dietro la chiesa di San Pietro Martire, giungendo fino all’intersezione delle attuali via Canciani e via Cavour. Da qui, le mura ripiegavano verso levante e ritornavano ad agganciarsi alla prima cerchia all’inizio di via Manin¹⁰⁶. Restavano fuori da questo secondo recinto alcune fabbriche importanti – il monastero di San Quirino¹⁰⁷, la chiesa di

¹⁰⁰ DREOS 2008, pp. 11-12.

¹⁰¹ Ivi, p.9.

¹⁰² Cfr. TENTORI 1892, p. 285 e MELE 2007-8, p. 13: «per far fronte al nuovo incremento demografico, Bertoldo fece erigere sul luogo del sacello di San Girolamo (che si trovava nel piano sottostante al colle, fuori dalle mura del castello) una nuova chiesa molto più ampia, dedicata a S. Odorico; ciò avvenne verso il 1245 circa, quando il patriarca ottenne dalla Santa Sede il permesso per trasferire in città il capitolo del monastero benedettino di S. Odorico al Tagliamento, e furono proprio questi monaci ad avviare la costruzione della chiesa. Essa diverrà il Duomo di Udine». Cfr. anche Dreos 2008, p. 9.

¹⁰³ Primo patriarca guelfo, con il quale iniziò l’immigrazione di imprenditori, commercianti e banchieri, professionisti e funzionari italiani.

¹⁰⁴ BEDENDO 2004-5, p. 13.

¹⁰⁵ DREOS 2008, p. 51. I primi borghi di espansione dell’abitato – via Sottomonte, Mercatovecchio e Mercatonuovo – vengono inclusi entro questo secondo recinto. Cfr. cap. III.

¹⁰⁶ BEDENDO 2004-5, p. 66-7.

¹⁰⁷ TENTORI 1982, p. 285: «da un documento del 24 luglio 1242 apprendiamo che esisteva un monastero o romitorio di S. Quirino nella tavella del borgo Superiore soggetta al pievano di Udine, fino a quel

Sant'Odorico (oggi Duomo)¹⁰⁸, la chiesa di Santa Maria Maddalena con l'ospedale per gli infermi¹⁰⁹ e il complesso religioso di San Francesco¹¹⁰, costituito da chiesa e convento¹¹¹ – ed i borghi di Gemona, del Fieno (oggi via Rialto), di Aquileia e di San Bartolomeo (oggi via Manin)¹¹². Furono aperte tre nuove porte: Porta di Fratta, ubicata presso Riva Bartolini, Porta Poscolle, situata in fondo a via Cavour, e Porta Aquileia, collocata invece nei pressi di piazza Libertà¹¹³. I resti¹¹⁴ della seconda cerchia di mura sono racchiusi nelle case Giacomelli, a ovest di piazza San Giacomo, mentre tra le porte di riva Bartolini e di piazza Libertà, è tuttora visibile quella di via Poscolle, rivolta verso sud¹¹⁵.

Il patriarca Gregorio aveva molto a cuore la chiesa di Sant'Odorico, tant'è che nel 1263 ad essa trasferì le attribuzioni dell'antica Pieve di Santa Maria del Castello¹¹⁶. Scrive lo Joppi¹¹⁷:

momento, e da allora affidato liberamente alle monache benedettine che vi durarono fino al 1392. In quella data, soppresso il monastero [...] anche la chiesa cadde rapidamente in rovina e fu abbandonata. Nel 1415 i vicini del borgo Gemona ottennero, però, il permesso di erigere (nell'area dell'attuale S. Quirino) un nuovo oratorio con quel nome, che fu eretto in parrocchia nel 1599. Secondo lo Joppi, la prima chiesa-romitorio sorgeva all'altezza dell'attuale piazzale Osoppo».

¹⁰⁸ Ivi, p. 285: «parlando della seconda cinta di Udine [...] lo Joppi dice che in essa “non era compresa la nuova chiesa di Sant'Odorico”, la maggiore di Udine, incominciata negli ultimi anni del patriarcato di Bertoldo [...] e, se non compiuta, almeno portata al grado di servire ai divini uffici dal suo successore Gregorio».

¹⁰⁹ Ivi, p. 292. «La chiesa sorgeva nella contrada omonima (via Vittorio Veneto) [...]. Sempre ricordando le costruzioni che dopo il 1260 –epoca della seconda cerchia – esistevano fuori di essa, lo Joppi scrive: “Restavano fuori dalle mura l'Ospedale degli infermi presso la chiesa di S. Maria Maddalena [...] e la chiesa e il convento di San Francesco».

¹¹⁰ Ivi, pp. 285-286. «Fondato da Filippo Savorgnano, preposito di Santo Stefano d'Aquileia, nel 1260 come San Francesco dei frati minori o conventuali o delle scarpe [...] che, con la costituzione dell'ospedale sotto l'arcivescovo Giovanni Girolamo Gradenigo (1782-1786) passarono al convento di Santa Maria del Carmine in borgo Aquileia. Ribattezzata la chiesa S. Maria della Misericordia, fu eretta in curazia nel 1840 e parrocchia nel 1845. L'ospedale della Misericordia prima sorgeva sull'altro lato della strada ed aveva già assorbito nel 1584 l'ospedale di Santa Maria Maddalena degli esposti. Assorbì nel 1772 gli ospedali di Sant'Antonio abate all'arcivescovado, di S. Nicolò in via Rauscedo e di San Gerolamo vicino al Duomo».

¹¹¹ BEDENDO 2004-5 p. 13-14.

¹¹² DREOS 2008, p. 12.

¹¹³ *Ibid.* La seconda cinta possedeva tre portoni di ingresso: «una porta era chiamata ‘di Fratta’, in riva Bartolini, tra il palazzo omonimo e il vicolo di Lenna. Il nome molto probabilmente deriva dal termine utilizzato per designare i boschi sui terreni di Chiavris e Paderno ai quali si accedeva attraversando questa porta. La seconda porta era detta ‘di Pascuel’ (Poscolle), dal nome dei pascoli che si estendevano fino al letto del torrente Cormor. La terza era denominata di Aquileia e si trovava presso la fontana di piazza Contarena, chiamata così perché da lì partiva la strada che raggiungeva l'antica città patriarcale».

¹¹⁴ *Ibid.* I resti di questa cinta furono scoperti, a pochi metri ad est della fontana, durante alcuni scavi compiuti nel 1853 per interrare tubi del gas per l'illuminazione pubblica in piazza Libertà.

¹¹⁵ RIZZATO 2008-9, p. 7. In nota, Rizzato riporta la descrizione di Di Caporiacco (1976, p. 45): «entrando nel portone contrassegnato dal numero civico 3/a si può ancora oggi vedere l'arco massiccio di questa porta, arco che rappresenta uno dei più antichi monumenti di Udine».

¹¹⁶ Ivi, p. 7, 10. «Per accentuare il ruolo della chiesa, Gregorio di Montelongo (1251-1269) decretò nel 1263 che la pluricentenaria Santa Maria del Castello – chiesa madre a cui erano soggette le ville e i luoghi

il patriarca Gregorio istituiva nella detta chiesa di Sant'Odorico un capitolo di canonici e sopprimendo l'antica pieve di Santa Maria di Castello, ne dava metà delle rendite alla prima. Stabiliva poi che l'amministrazione dei sacramenti, la celebrazione degli uffici divini e le sepolture fossero affidate alla matrice novella, togliendole alla soppressa Pieve.

Tale provvedimento ebbe notevoli risvolti sociali, consentendo infatti ad ogni uomo libero o servo della chiesa di Aquileia di possedere un pezzo di terra per potervi edificare una casa, dietro pagamento annuale di un livello pari a quattro denari aquileiesi¹¹⁸.

Alla fine del secolo, in seguito al trasferimento in città di numerose famiglie feudali e al celere incremento demografico, si stabilì che Udine venisse suddivisa in cinque 'quinteri': Mercatovecchio, Mercatonuovo, Gemona, Aquileia, Poscolle e Grazzano. I 'quinteri' erano dei rioni che venivano convocati in caso di necessità al suono delle campane a martello e posti al comando di due capitani o contestabili. Gli uomini dei 'quinteri' che fossero risultati idonei al servizio militare venivano suddivisi in gruppi di dieci persone – ogni gruppo si chiamava 'decena' ed era guidata da un capo¹¹⁹. Tale spartizione doveva garantire alla città una migliore gestione amministrativa e militare¹²⁰.

Alla morte di Gregorio seguì un periodo di interregno durante il quale Udine ospitò più volte il Parlamento della Patria¹²¹. Il Parlamento, organo

circostanti – cedesse le prerogative di officiare le più importanti celebrazioni e di sepoltura». Il duomo «costituiva la terza chiesa della città perché, oltre a Santa Maria del Castello, già nel 1040 si ricorda l'esistenza della chiesa esterna dei Santi Gervasio e Protasio inizialmente retta dai Benedettini e poi affidata ai Celestini».

¹¹⁷ JOPPI 1891, p. IV.

¹¹⁸ BEDENDO 2004-5, p. 14.

¹¹⁹ Ivi, p. 17. La suddivisione della città in decenie rifletteva la ripartizione territoriale del Friuli, il quale era diviso in distretti o gastaldie (retti da un gastaldo, rappresentante governativo patriarcale con attribuzioni di natura politica, amministrativa e giudiziaria).

¹²⁰ JOPPI 1891, p. XIV. I "quintieri", spiega Joppi, si distinguevano in esterni ed interni o decanie. I primi due (Mercatovecchio e Mercatonuovo) erano compresi nel recinto Torriano, gli altri (Gemona, Aquileia, Poscolle-Grazzano) nelle ville e nei borghi in seguito inclusi. Tale ripartizione, avvenuta con scopi militari ed amministrativi, «riusciva opportuna per la convocazione delle milizie cittadine; per il servizio e distribuzione loro nelle vie della Terra e sulle mura in caso di tumulti e timore di nemici; per la riscossione di imposte e prestanze, nell'elezione della magistratura e nel riparto de' consiglieri del comune ed anche a meglio vigilare all'esecuzione delle disposizioni statutarie».

¹²¹ MENIS 1978, p. 207. Già «durante il sec. XII, sotto la spinta delle nuove condizioni economiche e dell'evoluzione sociale che fermenta soprattutto nella classe media, vediamo formarsi, accanto alle strutture dello stato feudale, due nuovi istituti, che apriranno la via ad una sempre maggiore partecipazione popolare al governo della cosa pubblica, ossia il *comune* e il *parlamento* [...]».

rappresentativo del Patriarcato¹²²,

trae origine dalle assemblee consultive dei rappresentanti dei nobili e del clero che il patriarca prese a radunare già nel sec. XII, al fine di stabilire le contribuzioni in danaro ed i contingenti di milizie che ciascun feudale era tenuto a mettere a disposizione del principe.

Ai tempi del patriarca Raimondo del Torre (1273-1299)¹²³, il Parlamento, che prese a riunirsi con maggiore regolarità, acquisì via via prerogative sempre più rilevanti¹²⁴

tanto da divenire un elemento primario di coesione, di continuità e di progresso nella vita politica del Friuli. Il parlamento divenne così, al termine della sua evoluzione, nel sec. XIV, la massima assemblea legislativa, il maggior tribunale di appello ed il supremo tribunale amministrativo (Leicht), giungendo a controllare lo stesso patriarca in una sorta di stato costituzionale¹²⁵.

Dice Paschini¹²⁶:

¹²² *Ibid.*

¹²³ Primo del quattro patriarchi torriani.

¹²⁴ PASCHINI 2000, pp. 368-370. Le competenze del Parlamento «si estendono via via a tutti i rami in cui si esercitano i pubblici poteri. Dall'originario diritto di consentire alla leva dei contingenti militari: talea e cernide giunse sino a quello di partecipare a tutti i provvedimenti per la difesa dello stato, all'organizzazione delle milizie ed alla custodia dei confini e delle fortificazioni [...]. Elaborava e sanzionava le leggi da osservarsi in tutto il Friuli [...]. Esso era inoltre un tribunale che risolveva le controversie sulla applicazione delle leggi e giudicava in prima istanza i processi riguardanti le ribellioni o le cospirazioni contro il patriarca e gli altri più gravi delitti contro la pace del patriarcato e si interponeva, quando c'era bisogno, per rimettere la pace turbata dalle discordie intestine. Giudicava in seconda istanza sulle sentenze pronunciate dalla Curia patriarcale in cause feudali, diritti di giusdicenti e simili; in terza istanza sulle sentenze dei podestà, gastaldi od altri giudici inferiori [...]. Il Parlamento non aveva potere esecutivo: c'era perciò bisogno di un ufficiale che in questo fosse come il braccio destro del patriarca nei suoi rapporti soprattutto coi gastaldi e coi signori laici». Di ciò si occupava il *marescalco* (*maresciallo della curia*) «che aveva il compito di sorvegliare le strade, inseguire e catturare i malandrini, eseguire le sentenze e tenere in freno e punire anche i signori, quando bisognasse» [...]. «Si designava a tale ufficio anche un forestiero perché più libero da interessi di luoghi o di famiglie».

¹²⁵ Ivi, pp. 367-368: Nella prima classe «erano compresi: il vescovo di Concordia, gli abati di Rosazzo, Moggio, Sesto e Beligna, i capitoli di San Odorico (poi Udine), S. Stefano, San Felice, San Pietro di Carnia, di Cividale, più tardi anche i monasteri di Santa Maria in Valle di Cividale e Santa Maria d'Aquileia»; a capo della classe dei nobili, nel XIII secolo, sta il conte di Gorizia, il quale interviene in quanto avvocato del patriarca aquileiese; dal XIII al XV secolo, si distinguono i vassalli liberi (casati di Prata, i Porcia, i Polcenigo, i di Castello, i Villalta, gli Strassoldo, i Caporiacco, i Castellerio); i ministeriali, costituiti da numerose famiglie dotate dei ministeri maggiori (ad esempio, il *pincernato* spettante agli Spilimbergo, la *cameraria* ai Cuccagna; il titolo di *magistri coquinae* ai Prampero; quello di *vexilliferi* e *marescalchi* ai Tricano o Arcano); gli *habitatores* (di origine libera o servile); nelle comunità, infine, rientravano i comuni di Aquileia, Cividale, Udine, Sacile, Tolmezzo, Portogruaro, Marano, Monfalcone, successivamente Venzona, San Vito e San Daniele: tutti questi comuni, per accedere al Parlamento, dovevano dipendere direttamente dal patriarca e contribuire alla *talea militare*.

¹²⁶ Ivi, p. 366. Le competenze originarie del Parlamento «sono riassunte in una pergamena del 10 maggio

senza sopprimere ma limitando sempre di più l'importanza della Curia feudale del patriarca, tutrice degli interessi feudali dei prelati (in quanto feudatari) e dei nobili, si costituì una nuova assemblea che doveva man mano prendere una parte preponderante nel governo della cosa pubblica e fu il *terminus generalis* o *Parlamento della Patria del Friuli*.

Già sotto Raimondo il Parlamento si suddivideva in tre classi: clero, nobiltà e comunità. Il diritto a farne parte nasceva dal contributo alla *talea* militare, cui erano obbligati¹²⁷

i feudatari forniti di importanti giurisdizioni, di grandi proprietari immunitari coi quali il principe è obbligato a trattare per la determinazione dei contingenti finanziari e militari di cui abbisogna per il governo dello stato.

Oltre ai proprietari di fortificazioni e castelli che potevano combattere a cavallo e fornire un certo contingente di armati, erano tenuti a prestare servizio militare a piedi e a loro spese tutti gli uomini validi della Patria, comandati dai rispettivi signori ed ufficiali patriarchini¹²⁸.

Il patriarca Raimondo della Torre (1273-1299)¹²⁹, di origini milanesi, inaugurò una nuova fase di crescita per la città di Udine¹³⁰. Giunto con un numeroso seguito di parenti e funzionari lombardi, Raimondo ristabilì la sede patriarcale nel complesso del castello cittadino che, per tale motivo, fu fatto ampliare¹³¹, e si prodigò affinché la città si arricchisse di nuove case e di opere difensive e sviluppasse ulteriormente le attività artigianali e commerciali. Sotto il suo governo migliorarono sensibilmente le condizioni economiche della città, tant'è che la città si popolò di abitanti provenienti dalla campagna¹³² e da altre città italiane¹³³. Il patriarca concesse ai borghesi

1282 in cui si attesta che Bertoldo, patriarca d'Aquileia, quando faceva statuti riguardanti le condizioni del paese, richiedeva il consenso e il consiglio dei prelati e dei nobili e degli altri del territorio friulano».

¹²⁷ LEICHT 1999, pp. 78-80.

¹²⁸ MELE 2007-8, p. 22.

¹²⁹ Verosimilmente durante il patriarcato di Raimondo furono redatti gli *Statuti di Udine*, in seguito accresciuti in aggiunte in base al bisogno. Cfr. PASCHINI 2010, p. 365.

¹³⁰ DREOS 2008, p. 13.

¹³¹ VALERIO 2002-3, p.14. Il patriarca fece aggiungere nuovi edifici, erigendo, accanto al *Palatium patriarcale vetus* il *Palazzo grande*.

¹³² BEDENDO 2004-5, p. 17. Alla fine del XIII secolo si trasferirono dalle campagne limitrofe numerose famiglie «che presero il nome dalle ville di provenienza e verso la fine del 1295 la città poteva già vantare, all'interno del suo circuito urbano, più di seimila abitanti. La causa di questa continua

del mercato di Udine – gli abitanti residenti tra le nuove mura ed i fossati da un lato e il borgo Superiore dall'altro – fondi alla base del castello e nelle ville vicine¹³⁴ per la costruzione di case dietro pagamento di un censo annuo di otto denari aquileiesi per ogni passo di terreno entro la fossa¹³⁵, distribuì nuovi spazi edificabili sul colle castellano, imponendo tuttavia ai nuovi proprietari la custodia del castello nonché l'adempimento del servizio militare¹³⁶. L'aumento della popolazione, pertanto, favorì la creazione di nuove chiese¹³⁷, conventi, ospizi di carità e confraternite o fradalie, ossia società di mutuo soccorso, con scopi assistenziali e devozionali¹³⁸. A Udine si contavano, sul finire del XIV secolo, circa ventuno confraternite. Soltanto un secolo dopo, agli albori del Cinquecento, il numero era pressoché raddoppiato¹³⁹.

L'accresciuta importanza commerciale di Udine ed il successivo incremento dei borghi situati a nord-est e a sud-ovest del colle alla fine del XIII secolo resero necessaria la costruzione di un terzo recinto murato che inglobasse questi due settori di espansione¹⁴⁰. La nuova cerchia¹⁴¹, chiamata 'dei Portoni', venne avviata da Raimondo a partire dal 1274¹⁴². Essa andò a

immigrazione era da ricercare [...] anche nel desiderio forte di trovare in città un luogo più sicuro in cui abitare e che permettesse di vivere senza subire le angherie e i soprusi da parte dei signorotti locali».

¹³³ A partire da quest'epoca emigrarono nel territorio della Patria numerosissime famiglie toscane, fra le quali molte praticavano attività mercantili e tenevano banchi di cambio e di prestiti ad usura. Fra queste, i Vanni degli Onesti e i Bartolini, presenti nel corpus di inventari di Matteo Clapiceo. Cfr. SGUAZZIN 2007-8, pp. 5-6.

¹³⁴ JOPPI 1891, p. VI. «Fuori della cinta, cioè nella tabella, i fondi da ridursi a coltivazione venivano investiti in parte a censo aquileiese (che durava trent'anni) pagando un tributo annuo in biade, vino e denari; in parte a feudo ministeriale o d'abitanza coll'obbligo di somministrare a richiesta del patriarca o un cavallo da soma o di portare le lettere, o di servire alla cucina, o di somministrare allo stesso legna, fieno, paglia o di far opere fabbricali nei castelli patriarcali e nella basilica di Aquileia».

¹³⁵ MELE 2007-8, p. 23.

¹³⁶ Ivi, p. 15.

¹³⁷ Ricordiamo che già alla fine del Duecento esisteva la chiesa di San Gervasio (oggi santuario della Madonna delle Grazie, in piazza I maggio), mentre nel 1285 sorse la chiesa di San Pietro Martire, con annesso convento dei Domenicani; al 1294 risale l'edificazione del Monastero di Santa Chiara e al 1303 si fanno risalire le prime notizie sulla cappella di San Giorgio situata in borgo Grazzano. Cfr. CREMONESI 1978, p. 21.

¹³⁸ BEDENDO 2004-5, p.18. I soci delle confraternite assolvevano a vari compiti: visitavano gli infermi e i malati della confraternita, provvedevano alle spese di sepoltura; i membri delle confraternite di arti e mestieri avevano l'obbligo di far rispettare le prescrizioni statutarie relative all'esercizio della professione a tutti gli aderenti. A Udine la confraternita più potente fu quella dei Calzolari, la più nota quella dei Pellicciai e la più influente di Santa Maria dei Battuti, che, nel corso del tempo, inglobò uno ad uno gli ospedali e gli ospizi delle associazioni consorelle, formando l'ancora attuale ed attivo Ospedale di Santa Maria della Misericordia. Cfr. anche cap. III del presente lavoro.

¹³⁹ Ivi, nota 60.

¹⁴⁰ DREOS 2008, p. 12-13.

¹⁴¹ BEDENDO 2004-5, p. 68. La nuova cinta misurava circa 2130 metri.

¹⁴² *Ibid.*

definire quello che oggi è considerato il centro storico della città, includendo tre fasce: il castello, il mercato e la villa¹⁴³, il cui insieme era detto ‘Terra di Udine’¹⁴⁴.

Il primo settore di espansione – posizionato a nord-est – corrispondeva al territorio della parrocchia di San Cristoforo. Il muro si agganciava alla prima cinta muraria sul piazzale del Castello, all’altezza della casa della Contadinanza¹⁴⁵, e discendeva lungo il pendio fino a via Portanuova, in corrispondenza del vicolo della Banca, ove fu aperta, nel 1522, la Porta Nuova¹⁴⁶. Da questa porta le mura seguivano un andamento curvilineo, giungendo fino all’attuale palazzo della Banca d’Italia, ove si apriva un’ulteriore porta – porta Gemona – demolita nel 1557¹⁴⁷. Da qui la cinta proseguiva in senso rettilineo, racchiudendo i caseggiati posti davanti palazzo Antonini fino a via Palladio¹⁴⁸, poi proseguiva verso sud fino al sito di palazzo Fovra. Continuava in seguito sul tracciato dell’attuale via Cosattini, fino ad attraversare la roggia di Udine e ad agganciarsi ad un torrione della seconda cinta¹⁴⁹.

Il secondo settore di espansione dell’abitato si estendeva in direzione sud-ovest rispetto al colle castellano. La cinta si agganciava alla seconda cerchia presso Porta Poscolle, giungendo in linea diretta ad una prima apertura chiamata Porta Grazzano¹⁵⁰ e posta allo sbocco dell’omonima via (l’attuale via Cesare Battisti) nella piazza del Fisco (ora piazza XX Settembre). Il muro attraversava poi piazza Garibaldi, unendosi ai ‘Gorghi’¹⁵¹ e raggiungendo Porta Aquileia, collocata sul ponte della roggia di Palma, all’imbocco di via della Posta¹⁵². Seguendo il percorso dei Gorghi, il muro si

¹⁴³ *Ibid.*

¹⁴⁴ TENTORI 1982, p. 74. «La triade castello-mercato-villa tutta insieme formava la Terra di Udine, anche se talvolta terra è sinonimo di villa soltanto».

¹⁴⁵ Cfr. p. 47.

¹⁴⁶ DREOS 2008, p. 13. In questo punto fu aperta, nel 1522, una nuova porta – detta Porta Nuova – che fu demolita nel 1902 e trasportata all’ingresso del piazzale del Castello presso la chiesa di Santa Maria.

¹⁴⁷ *Ibid.* Porta Gemona fu demolita giacché, essendo diventata porta interna con l’ampliamento della quarta cinta, diventò inutile.

¹⁴⁸ *Ibid.* Su questo punto fu aperta un’altra porta, detta ‘di Santa Lucia’, ceduta nel 1550 ai conti Florio che l’abbatterono nel 1790.

¹⁴⁹ *Ibid.*

¹⁵⁰ DREOS 2008, p. 14. Porta Grazzano fu demolita parzialmente nel 1383, nel 1925 e infine nel 1959.

¹⁵¹ I gorghi, spiega Bedendo (BEDENDO 2004-5, p. 68), erano dei profondi stagni scavati dove le acque delle rogge non potevano arrivare. Cfr. DE PIERO 1983, p. 24: i gorghi «erano un fossato largo e parecchio profondo nel quale scorreva l’acqua in caso di assedio e vennero scavati durante il patriarcato di Bertoldo (1228-1251) quando il largo venne parzialmente interrato col materiale di risulta».

¹⁵² *Ibid.*

collegava ad una nuova porta, detta ‘di San Bartolomeo’ e posta all’estremità del borgo che portava lo stesso nome (oggi via Manin)¹⁵³. La muraglia poi proseguiva verso il colle castellano agganciandosi alla cinta già esistente¹⁵⁴. Le mura del terzo recinto erano alte e possenti, merlate e munite di contrafforti molto spessi e turriti. In certi tratti, verso l’interno, era dotata di un ballatoio cui si accedeva attraverso scale, il cui scopo era quello di sorvegliare il territorio circostante¹⁵⁵. A protezione delle mura, erano stati fabbricati inoltre sette battifredi o torri in legname¹⁵⁶.

La difesa della terza cinta era rafforzata dai Gorghi, grande fossato che raccoglieva le acque delle rogge con lo scopo di fungere da serbatoio in caso di assedio¹⁵⁷. Durante il suo patriarcato, Raimondo provvide inoltre a far scavare cinque profondi pozzi da cui i cittadini udinesi potevano attingere l’acqua in caso di bisogno¹⁵⁸. Tentori spiega che i pozzi erano disposti¹⁵⁹:

uno alle falde del castello, nel cortile della casa Filettini, all’incrocio tra via Manin e Piazza della Libertà; uno nella piazzetta San Giovanni, ossia sul piccolo slargo tra via Savorgnana e via Bonaldo Stringher; uno in Mercato Nuovo (e questi erano tutti interni alla seconda cerchia di mura); uno in piazza San Cristoforo, in borgo Gemonia, verso nord (interno alla terza cerchia) e uno in via Cisis, borgo di Grazzano, verso sud-ovest (interno alla quarta cerchia).

Mentre le cinte murarie edificate fino ad ora avevano seguito l’andamento e la crescita dell’abitato di Udine, con la quarta cinta, oltre ad includere le borgate di Poscolle e di Grazzano, si decise di incorporare anche una certa estensione di terreno agricolo per eventuali accrescimenti futuri¹⁶⁰. Alla fine

¹⁵³ DREOS 2008, p. 14. Porta di San Bartolomeo fu edificata tra il 1273 e il 1299 ed è ancora oggi in alzato. Dopo la Torre dell’Orologio è la più antica porta salvatasi dalla demolizione.

¹⁵⁴ *Ibid.*

¹⁵⁵ DE PIERO 1983, p. 24.

¹⁵⁶ DREOS 2008, p. 14.

¹⁵⁷ MELE 2007-8, p. 25. «Con la deviazione delle rogge sul nuovo asse difensivo, questo recinto acquista una notevole sicurezza tanto che, nonostante l’erezione della quarta e quinta cerchia, non verrà abbandonato». Cfr. anche nota 101.

¹⁵⁸ *Ibid.* Si era già verificato difatti, ricorda Mele, che la potente famiglia dei Savorgnan, in contrasto con Udine, cercasse di piegare la città al proprio volere privandola d’acqua.

¹⁵⁹ TENTORI 1988, p. 21.

¹⁶⁰ DREOS 2008, p. 14. Cfr. anche BEDENDO 2004-5, p. 69-70: all’interno della cerchia dei Portoni furono inclusi anche i villaggi agricoli e, in certi casi, vaste aree rurali. Tre ragioni devono aver contribuito a motivare tale scelta: il bisogno di ampie zone di manovra militare; garantire alla città il possesso di zone sicure da poter coltivare in caso di assedio; mettere a disposizione spazi edificabili per fronteggiare nuovi incrementi demografici, senza ricorrere alla costruzione di nuove mura.

del XIII secolo, la città, arricchitasi, aveva creato uno stretto legame con la campagna circostante, la quale vedeva aumentare rapidamente i villaggi dediti ad agricoltura e ad allevamento¹⁶¹. Raimondo aveva progettato l'edificazione di una quarta cinta che andasse ad inglobare all'interno della città anche ampi spazi verdi¹⁶² la cui realizzazione, tuttavia, iniziata da Pagano della Torre (1319-1332) nel 1330, proseguì prima sotto il patriarcato di Bertrando di Saint-Geniès (1334-1350)¹⁶³ e poi sotto quello di Nicolò di Lussemburgo (1350-1358).

Alla morte di Raimondo avvenuta nel 1299 seguì una fase piuttosto difficile per il patriarcato, che vide compromessa la sua stessa sopravvivenza a causa di un'accanita guerra tra il nuovo presule Ottobono de Razzi (1302-1315) da una parte e il conte di Gorizia Enrico II, sostenuto da Rizzardo da Camino e da altri feudatari, dall'altra¹⁶⁴. Al rientro di Ottobono a Udine nel 1309, da cui era fuggito quando si era sentito braccato dal tentativo di Rizzardo di penetrare in borgo Grazzano¹⁶⁵, fu costretto a nominare il conte Enrico II capitano generale del patriarcato. Da quel momento, fino al ritorno dei patriarchi torriani al soglio patriarcale, il Friuli era nella mani del conte goriziano¹⁶⁶.

Il patriarca Ottobono effettuò dei restauri al castello, aggiungendovi la sala maggiore, luogo in cui il Parlamento si riuniva sempre più di frequente. Alla sua morte, fu eletto patriarca Pagano della Torre (1319-1332), con il quale si attenuarono le discordie interne e fu ripristinata una relativa stabilità¹⁶⁷. Sotto il suo governo, tra i più prosperi dell'epoca patriarcale, emerse la famiglia dei Savorgnan¹⁶⁸ – nuovi *habitatores* del castello di Udine – i quali si posero fra i primi feudatari del Friuli.

Pagano rilanciò le attività commerciali cittadine e avviò i lavori della quarta

¹⁶¹ Ivi, pp. 14-15.

¹⁶² Ivi, p. 16.

¹⁶³ *Ibid.*

¹⁶⁴ MENIS 1978, p. 232.

¹⁶⁵ Per un resoconto dettagliato dell'ingresso di Rizzardo da Camino in borgo Grazzano, cfr. PASCHINI 2010, p. 427-431.

¹⁶⁶ MELE 2007-8, p. 29. «Egli infatti risiedeva a Cividale ed aveva collocato i suoi ufficiali nelle gastaldie patriarcali; il patriarca poteva tenere a malapena Udine».

¹⁶⁷ MENIS 1978, p. 232. «Nel 1319 il conte di Gorizia fu acclamato signore di Treviso e da quel momento iniziò ad estraniarsi dalla politica friulana per concentrare le sue attenzioni sul governo di quella terra».

¹⁶⁸ Ivi, p. 233. Essi, dalla fine del secolo XIII, avevano assunto il feudo e il nome degli antichi vassalli liberi che reggevano il castello di Savorgnano presso Tricesimo. I Savorgnan godettero di ampi privilegi ed ebbero il consenso della borghesia artigiana e commerciale di cui si fecero paladini.

ed ultima cinta. Le nuove mura si staccavano dalla terza allo sbocco della via Deganutti in via Cosattini, attraversavano via dei Torriani agganciandosi a Porta di Santa Maria, eretta nel 1376 e attualmente inglobata nel giardino di palazzo Torriani. Da questo punto la cerchia proseguiva lungo la direttrice est-ovest sino all'attuale via Asilo Marco Volpe, collegandosi a Porta Poscolle¹⁶⁹, all'estremità ovest della via omonima. Sempre seguendo il tracciato del fossato, il circuito murario raggiungeva Porta Grazzano¹⁷⁰ (sull'estremità meridionale della stessa via) e Porta Cisis. Le mura continuavano verso ponente fino a raggiungere la torre di Porta Cussignacco¹⁷¹ e l'attuale caserma dei pompieri; dopo aver formato un angolo verso nord, costeggiava la chiesa di Santo Spirito, agganciandosi all'omonima porta. Da qui la cinta proseguiva fino ad agganciarsi alla terza cinta, presso l'ex ghiacciaia comunale¹⁷².

La quarta cinta fu in seguito ulteriormente ampliata, originando quella che molti studiosi ritenevano fosse la quinta cerchia murata. Tentori riporta le opinioni di alcuni autori – Lavagnolo, Ciconi, Joppi, Musoni e Scarin – sul numero e sull'epoca di realizzazione delle mura cittadine, ivi compresa la cosiddetta 'quinta cerchia'¹⁷³. Oggi si ritiene che il quinto recinto sia semplicemente un'evoluzione del quarto¹⁷⁴. Il nuovo muro si staccava dalla quarta cinta in prossimità della caserma dei pompieri e, continuando verso levante, incontrava e seguiva i Gorghi, fino ad agganciarsi alla torre di Porta Aquileia – tuttora esistente sull'estremità meridionale della via che porta lo stesso nome. Le mura proseguivano giungendo presso Porta Ronchi¹⁷⁵, oggi demolita, ed agganciandosi a Porta del Bon, in fondo a borgo Treppo. Seguendo sempre il fossato, la cinta raggiungeva la torre di Porta Pracchiuso¹⁷⁶, collocata all'estremità orientale della via omonima, e poi

¹⁶⁹ DREOS 2008, p. 16. Porta Poscolle fu demolita nel XIX secolo per far posto ad una costruzione destinata al servizio daziario (abbattuta alla fine della Grande Guerra).

¹⁷⁰ Ivi, p. 17. Porta Grazzano, come Porta Poscolle, fu abbattuta a fine Ottocento e al suo posto fu edificata una porta per il servizio daziario.

¹⁷¹ *Ibid.* Porta Cussignacco fu distrutta nel 1878.

¹⁷² *Ibid.*

¹⁷³ TENTORI 1982, pp. 206-7. Lavagnolo (1842-7) datò l'ultima cinta al XV secolo; Ciconi (1852-62) l'attribuì alla seconda metà del XIV; Joppi (1898) ritenne fosse stata edificata fra il 1330 e il 1440; per Musoni (1915) i lavori cominciarono nel 1332; Scarin (1941) l'assegnò invece ai primi anni del XIV secolo (salvo poi specificare prima metà del XIV secolo).

¹⁷⁴ VALERIO 2002-3, pp. 17-31.

¹⁷⁵ DREOS 2008, p. 18. Porta Ronchi sveltava nel punto in cui si incontravano i borghi di Ronchi e Bertaldia.

¹⁷⁶ *Ibid.* Porta Pracchiuso fu demolita tra il 1846 e il 1899. Era anche detta Porta Cividale. Cfr. BEDENDO

Porta Cassina, che si apriva presso la roggia a nord della caserma di Sant'Agostino. Successivamente la cerchia si collegava alla torre di Porta Gemona¹⁷⁷, posta allo sbocco della via su piazzale Osoppo. Il circuito continuava fino a raggiungere la torre di Porta San Lazzaro, al termine dell'omonima strada¹⁷⁸. Le mura proseguivano il loro percorso verso Porta Villalta¹⁷⁹, ancora visibile, concludendolo infine presso Porta Cascanàn, ubicata nell'odierna via Castellana. Da qui la cinta si ricollegava alla quarta presso l'attuale via Asilo Marco Volpe¹⁸⁰. Scrive Joppi sull'ultima cinta¹⁸¹:

le mura esterne – cioè le ultime – demolite tra il 1866 e il 1880 – erano merlate e praticabili per ballatoi, e munite ad intervallo da torri quadrate e contrafforti sporgenti. Furono in esse aperte tredici Porte difese da torrioni e ponti levatoi sulla fossa che correva tutt'intorno alle mura e nella quale fu derivata parte delle roye.

Sulla lunghezza di queste mura, Dreos riporta il contenuto di una carta proveniente dal Fondaco Comunale Antico della Biblioteca Civica di Udine e risalente al 1659 in cui si attestano le misure in passi ed il numero dei torrioni. Il circuito murato, dotato di ben 47 torrioni, misurava complessivamente 5255 passi¹⁸².

L'ultima cinta di mura andò a definire un netto confine fisico tra la città e l'aperta campagna, tanto da mantenere, fino agli inizi del XX secolo, la distinzione tra la città edificata – *intra moenia* – e la campagna ineditata – *extra moenia*¹⁸³.

L'edificazione dell'ultima cinta subì vari rimaneggiamenti ed interruzioni dovute a conflitti ed epidemie e fu definitivamente conclusa soltanto nel 1440, già in pieno dominio veneziano¹⁸⁴. Venezia emanò molti

2004-5, p. 72.

¹⁷⁷ *Ibid.* Porta Gemona fu abbattuta nel 1882.

¹⁷⁸ DREOS 2008, p. 18. Porta San Lazzaro fu demolita per ultima poco dopo la Prima Guerra Mondiale.

¹⁷⁹ *Ibid.* La torre di Porta Villalta svetta ancora oggi all'incrocio fra via Villalta e via Superiore, corrispondenti agli antichi borghi Villalta di Sotto e Villalta di Sopra.

¹⁸⁰ *Ibid.*

¹⁸¹ JOPPI 1891, p. XI.

¹⁸² DREOS 2008, p. 19-20.

¹⁸³ BEDENDO 2004-5, p. 72.

¹⁸⁴ *Ibid.* Dopo Nicolò di Lussemburgo, i lavori di costruzione delle mura furono ripresi sotto il patriarcato di Filippo d'Alençon (1381-2), allorché furono inclusi i borghi di Ronchi, Treppo e Cascanàn e le ville inferiori di Bertaldia, San Lazzaro e Gemona. I lavori furono conclusi soltanto durante il dominio della Repubblica di Venezia: ricominciati nel 1427, vennero ultimati nel 1440, vent'anni dopo la conquista, da parte di Venezia, del territorio friulano.

provvedimenti per migliorare la difesa di alcune aree della città e mantenere in buono stato le mura: la Serenissima voleva conservare il possesso del Friuli appena conquistato e continuamente turbato dalle minacce perpetrate soprattutto dagli Asburgo e dai Turchi¹⁸⁵. La struttura muraria si mantenne inalterata fino al XVII secolo, epoca che segnò da una parte il declino della Serenissima – il dominio trovò definitivamente conclusione nel 1799 – e dall'altra la ripresa demografica. Le aree rurali cittadine si saturarono e la città si estese oltre il suo antico perimetro. Lo sfondamento delle mura fu nel tempo causato dall'avvento dei nuovi mezzi a motore ed anche dalla costruzione della stazione ferroviaria, cui si aggiunsero i danni gravissimi causati durante le due guerre mondiali. Terminati i conflitti, parte delle mura e delle porte cittadine subirono opere di asportazione di materiale da costruzione e di smantellamento che ne cancellarono, almeno parzialmente, la memoria storica¹⁸⁶.

Fra il 1335 e il 1350, la Patria del Friuli fu guidata da Bertrando di Saint Geniès¹⁸⁷. Patriarca colto, di origini francesi, già celebre professore di diritto all'università di Tolosa, aveva in precedenza svolto per il pontefice delicati incarichi sia in Italia che in Francia¹⁸⁸. Egli è considerato il più grande fra i patriarchi aquileiesi, in quanto riuscì a riaffermare l'antico prestigio politico e religioso della Chiesa aquileiese¹⁸⁹. Durante il suo governo, il Parlamento, riunitosi il 4 luglio 1335 e presieduto da Bertrando¹⁹⁰, suddivise la terra patriarcale in cinque 'quintieri', ognuno retto da un capitano. Questi cinque 'quintieri' facevano capo a Cividale, Aquileia, Gemona e Udine, cui si collegavano anche i territori oltre il Tagliamento¹⁹¹.

¹⁸⁵ BEDENDO 2004-5, p. 73. La struttura muraria udinese, spiega Bedendo, si mantenne praticamente inalterata fino alla caduta della Repubblica. Con l'introduzione dei nuovi mezzi a motore, la conseguente intensificazione del traffico cittadino e la fabbricazione della stazione ferroviaria, si giunse allo sfondamento delle mura e all'espansione della città oltre il suo antico perimetro. In seguito ai disastri causati dalle due guerre mondiali, il recinto non fu più ricostruito e si accentuarono le opere di smantellamento e asportazione di materiale da costruzione sia di parte delle mura che delle porte cittadine.

¹⁸⁶ *Ibid.*

¹⁸⁷ Sulla figura di Bertrando e sul ruolo politico svolto al suo ingresso al soglio patriarcale, cfr. BRUNETTIN 2004, cap. I-IX, parte terza.

¹⁸⁸ MENIS 1978, p. 234.

¹⁸⁹ Ivi, p. 234-235: scelto dal papa Giovanni XXII per restaurare l'autorità patriarcale in Friuli, Bertrando giunse al soglio con precisi obiettivi: «ricostituzione territoriale ed economica dello stato, consolidamento della sovranità patriarcale contro le forze particolaristiche interne e contro i nemici esterni, riforma istituzionale e riforma ecclesiastica».

¹⁹⁰ PASCHINI 2010, p. 462. Sembra che Bertrando vi presiedesse per la prima volta.

¹⁹¹ Ivi, p. 465. Il territorio fu ripartito in cinque quintieri: «1° Cividale con tutto il territorio fra il Torre e

Patriarca solerte ed attivo, Bertrando avviò una vasta opera di riforma sia in campo civile che religioso. In campo civile rafforzò le opere di difesa ai valichi delle Alpi, garantì la sicurezza delle strade¹⁹², punì severamente i feudatari colpevoli di sopruso¹⁹³, diede allo stato nuovi ordinamenti militari e riordinò le istituzioni parlamentari, favorì la crescita dell'artigianato, l'arte e la cultura¹⁹⁴. In ambito ecclesiastico, riunì due concili¹⁹⁵ e vari sinodi diocesani, testimonianza della sua sollecitudine apostolica. Fra le novità introdotte, Bertrando abolì la prepositura di Sant'Odorico e, per provvedere alla chiesa di Santa Maria di Udine (esterna alle mura), sede del capitolo, il patriarca unì ad essa la pieve di Variano, fondando in tal modo una nuova e più grande collegiata¹⁹⁶. Cercò inoltre di morigerare i costumi: nel 1342 il Parlamento radunatosi a Cividale emanò alcuni provvedimenti «a proposito delle eccessive superfluità tanto negli uomini che nelle donne»¹⁹⁷: nessuno in Friuli, tranne i cavalieri¹⁹⁸,

doveva portare sulle vesti oro, argento, perle, doppioni d'oro o d'argento, né vesti cucite o intessute di seta, né cinture, coltelli, tasche, cappucci, cappelli ornati d'oro o d'argento; soltanto in ciascuna delle maniche si potevano portare venti bottoni d'argento del valore di mezzo grosso ciascuno; nessuna donna sia nobile che popolana poteva mettere come ornamento del capo perle, veli d'oro o d'argento [...].

Furono prese anche alcune misure per limitare l'usura praticata dagli ebrei, confinati nel campo del modesto mutuo su pegno a privati¹⁹⁹. Gli altri usurai, protetti dall'autorità del Comune e favoriti dalla Chiesa, potevano

l'Iudrio e con tutta la Schiavonia sotto Filippo de Portis; 2° Aquileia col territorio di Monfalcone e la pianura sotto la Stradalta sino al Tagliamento sotto Nicolò di Castello; 3° Udine col territorio ad occidente del Torre e dell'Iudrio alla Stradalta ed al Tagliamento con Colloredo, Pers, Mels e San Daniele sotto Federico di Savorgnan; 4° Gemona con Tarcento ed il resto del territorio, compresi la Carnia ed il Canale del Ferro, sotto Artico di Prampero; 5° territorio oltre il Tagliamento sotto Bregogna di Spilimbergo».

¹⁹² Nel 1335 Bertrando fece sterminare i briganti che circondavano le selve di San Gottardo, appena fuori Udine. Cfr. MELE 2007-8, p. 34.

¹⁹³ Si fa qui riferimento alla celebre condanna dei signori di Castel Raimondo, avvenuta il 6 dicembre 1344, in seguito a cui una parte dei beni ad essi confiscati fu affidata ad Ettore di Savorgnan. Cfr. PASCHINI 2010, p. 477.

¹⁹⁴ A tal proposito, Bertrando appoggiò Cividale nella fondazione dell'Università (che iniziò le sue attività nel 1344) e incaricò Vitale da Bologna nel 1347 di affrescare la cattedrale di Udine. Cfr. MENIS 1978, p. 236.

¹⁹⁵ Ad Udine nel 1335, ad Aquileia nel 1339.

¹⁹⁶ PASCHINI 2010, pp. 479-482.

¹⁹⁷ Ivi, pp. 478.

¹⁹⁸ *Ibid.*

¹⁹⁹ Nel corpus di inventari del notaio Matteo Clapiceo sono stati rinvenuti degli elenchi di beni pignorati presso banchi *apud iudeos*. A proposito delle restrizioni contro l'usura cfr. anche MELE 2007-8, nota 108.

darsi alle grandi operazioni, finanziando nobili e alti prelati²⁰⁰.

Nel 1340 Bertrando istituì l'Arengo, consiglio popolare presieduto dal capitano patriarcale e costituito da 47 delegati delle vicinie²⁰¹, ossia dai rappresentanti delle classi cittadine²⁰².

Fu in questo periodo che iniziò a svilupparsi a Udine una vita cittadina, in cui si muovevano nuove forze costituite da notai, mercanti, artigiani, insegnanti. In breve Udine superò Gorizia, Gemona, Tolmezzo, Venzona, Pordenone, Cividale, tutte preesistenti alla sua nascita²⁰³.

Dal punto di vista politico, il patriarcato visse un periodo turbolento: la maggior parte delle famiglie feudali²⁰⁴, insieme a Gorizia e a Cividale, si allearono contro Bertrando per alcune concessioni che aveva perpetuato a vantaggio della famiglia dei Savorgnan²⁰⁵ e a quella dei Cucagna²⁰⁶. Aveva confiscato i feudi ed alcuni beni privati di due potenti famiglie per punirle: i Torriani per aver avanzato diritti di predominio sul Friuli dopo aver avuto tre patriarchi appartenenti alla loro stirpe; Gian Francesco di Castello per le numerose e continue violenze da lui perpetrate²⁰⁷. La minaccia di queste ribellioni spinse il Patriarca a fortificare le mura, effettuando importanti interventi alle difese e in particolare lungo il perimetro comprendente le ville esterne alle mura²⁰⁸. Ad aggravare la situazione, nel 1348 si verificò in

²⁰⁰ Fra i cambiavalute attivi a Udine nella prima metà del XV secolo, rientrano anche i Vanni degli Onesti, famiglia presente, con l'inventario di ser Filippo, nel corpus documentario di Clapiceo.

²⁰¹ MENIS 1978, p. 208. «L'assemblea dei capofamiglia, detta *vicinia*, al suono della campana e sotto la presidenza del *decano* (*degano* o *meriga*), si radunava sulla piazza del paese, per lo più all'ombra di un grande albero o sotto la *loggia*».

²⁰² *Ibid.* Secondo Menis, l'organizzazione comunale friulana si basava su tre organismi: l'*arengo*, cioè l'assemblea generale di tutti i capifamiglia liberi che si riuniva per discutere gli affari più gravi; il *consiglio maggiore*, comprensivo di rappresentanti eletti annualmente fra nobili, cittadini e popolani; il *consiglio minore*, costituito da circa quindici uomini, il quale si radunava ogni settimana per sbrigare le questioni più ordinarie.

²⁰³ RIZZATO 2008-9, p. 11.

²⁰⁴ MELE 2007-8, p. 35: parteciparono alla congiura anche i de Portis di Cividale, gli Spilimbergo, i Villalta, i Colloredo, i Tricano (Arcano), i Caporiacco, i Prata e i Porcia. Contro Bertrando si schierarono anche i duchi d'Austria e l'imperatore Carlo IV.

²⁰⁵ Ivi, p. 34-35. Nel 1348 il patriarca assegnò a Federico Savorgnan l'incarico di promuovere economicamente in Friuli l'arte della lana, dopo aver sovvenzionato cospicuamente un toscano perché la introducesse nella regione.

²⁰⁶ *Ibid.* Bertrando ricompensò i Cucagna per averlo servito militarmente contro i Caminesi e i Goriziani.

²⁰⁷ MELE 2007-8, p. 35.

²⁰⁸ *Ibid.* Per molto tempo la cerchia esterna dev'essere stata costituita soltanto da un fossato e da un aggere. Probabilmente si aveva un vero e proprio muro solo in corrispondenza delle porte. A conferma di quest'ipotesi, si legga l'articolo XII degli Statuti Trecenteschi, in cui vien proibito di recarsi fuori dalle porte della villa di Udine (non sono menzionate le mura) durante la notte né con carri né con cavalli per far erba nei prati altrui. Pare dunque verosimile che le mura estrinseche siano state per lungo tempo dei fossati, facilmente scavalcabili da un carro. Cfr. TENTORI 1982, p. 228 e MELE 2007-8, p. 35-36.

Friuli un terribile terremoto che provocò migliaia di morti in tutta Europa ed incalcolabili danni ed edifici ed abitazioni (crollarono i castelli di San Daniele, Tolmino e Flagogna e parte dei castelli di Tolmezzo e di Udine)²⁰⁹, cui si accompagnò un'epidemia di peste polmonare proveniente dall'Europa orientale, che terminò nel 1349²¹⁰.

Nello stesso anno scoppiò la temuta rivolta civile: la ragione che probabilmente condusse a tale esito è da ricercarsi soprattutto nell'aver Bertrando aumentato i poteri del maresciallo patriarcale stabilendo la sede dei suoi giudizi a Udine: questi aveva preteso di giudicare i feudatari colpevoli di brigantaggio nel suo tribunale²¹¹. Cividale e Pordenone si allearono con altre diciassette famiglie nobili sostenute dal conte di Gorizia che voleva impadronirsi di Udine. Le ostilità raggiunsero l'apice il 6 giugno 1350, allorché una congiura condusse all'uccisione del patriarca per mano di Francesco di Villalta mentre stava rientrando da un concilio tenutosi a Padova²¹².

A Bertrando fece seguito Nicolò di Lussemburgo (1350-1358), fratello illegittimo di Carlo IV, il quale attuò un regime autoritario e repressivo contro coloro che avevano ucciso il patriarca Bertrando²¹³ e continuò la politica iniziata dal suo predecessore, rafforzando le istituzioni e rinviando l'Università di Cividale, eretta nel 1353 in *Studium generale*²¹⁴. Nello stesso anno furono aumentate le fortificazioni della città. Il duro regime avviato da Nicolò diede un freno ai soprusi perpetrati dai feudatari ribelli alla Chiesa di Aquileia ma suscitò contemporaneamente

²⁰⁹ MELE 2007-8, p. 36.

²¹⁰ PALLADIO DEGLI OLIVI 1889, p. 143. L'autore riporta il resoconto della peste: il Friuli «rimase quasi privo d'abitanti e gli appestati perivano irreparabilmente in tre giorni; in nessuna regione però essa desolò contemporaneamente due città ma procedeva di mano in mano; si da credere che non fosse un'aria ma una persona che passava di luogo in luogo colpendo di spada».

²¹¹ MELE 2007-8, p. 35.

²¹² PASCHINI 2010, p. 489. Paschini riporta il resoconto dell'assassinio del patriarca (dal *Chronicon Spilimbergense*): «la domenica 6 giugno 1350 il patriarca Bertrando insieme con Ermanno di Carnia, con Gerardo di Cucagna e con grande moltitudine della loro gente partì da Sacile per recarsi a Udine. Perciò Enrico di Spilimbergo fece uscire da Spilimbergo le genti che vi teneva per difesa e diedero addosso con violenza al patriarca e alla sua comitiva; nella lotta fu ucciso il patriarca e furono presi i signori Federico [di Savorgnan] e Gerardo suddetti ed un figlio di Gerardo e furono feriti molti Udinesi. Il patriarca però da uno di Spilimbergo fu portato a Udine e là sepolto dagli Udinesi. Gli altri, presi prigionieri, furono condotti a Spilimbergo. Questa battaglia fu fatta nella campagna di Richinvelda a tre miglia da Spilimbergo».

²¹³ MENIS 1978, p. 239.

²¹⁴ *Ibid.*

atteggiamenti riottosi da parte dei nobili a lui contrari²¹⁵.

Il successore Ludovico della Torre (1359-1365) si trovò a dover affrontare una nuova situazione di pericolo, giacché il duca d'Austria era seriamente intenzionato ad estendere i suoi possessi verso l'Adriatico e verso il Friuli, minacciando da vicino l'indipendenza dello stato patriarcale. Ludovico, alleatosi con le potenti famiglie dei Savorgnan, dei Torriani e dei Valvasone, diede vita ad una lega per combattere i duchi e composta dalle città di Udine, Aquileia, Cividale e Gemona. Nel 1361, costretto dal duca Rodolfo a recarsi a Vienna assieme a Francesco di Savorgnan e a Simone di Valvasone al cospetto di Carlo IV, fu prima derubato nei pressi di Lubiana e poi trattenuto come ostaggio dal duca che avanzava pretese di dominazione territoriale sul Friuli e su varie regioni del Patriarcato²¹⁶. Ludovico fu liberato soltanto nel 1362 grazie all'intervento dell'imperatore Carlo IV che, comprese le richieste esose distorte con la violenza del duca d'Austria, annullò le concessioni che il presule gli aveva fatto. Il fratello del duca, Mainardo di Gorizia, cercò di riavvicinarsi al patriarca che lo riconobbe quale vero avvocato della Chiesa aquileiese²¹⁷.

Alla morte del patriarca torriano, subentrò Marquardo di Randek (1365-1381)²¹⁸. Sotto il suo governo, il Friuli visse una fase di relativa stabilità. Tra il 1366 e il 1368, Marquardo riunì le leggi friulane nelle *Constitutiones Patriae Fori Iulii*²¹⁹ e favorì lo sviluppo commerciale della Patria grazie alla prospera attività di mercanti e banchieri toscani. Nel 1380 Marquardo concesse l'apertura di un mercato di cinque giorni che si doveva tenere durante la festa in onore della martire Santa Caterina d'Alessandria, che ad oggi ancora si festeggia – ogni 25 novembre – durante l'omonima fiera²²⁰. Il patriarca, fine estimatore dell'arte, si premurò di far ricostruire il Duomo di Aquileia, crollato durante il terremoto del 1348, e fece edificare quello di

²¹⁵ MELE 2007-8, p. 38. Mentre Nicolò si trovava a Roma nel 1355, un suo vicario fu decapitato a Cividale e un altro ucciso a furor di popolo a Udine.

²¹⁶ PASCHINI 2010, p. 531.

²¹⁷ MELE 2007-8, p. 39.

²¹⁸ MENIS 1978, p. 240. Marquardo, legato agli imperatori Ludovico il Bavaro e Carlo IV, era un insigne giurista.

²¹⁹ Ivi, p. 241. Il nome di Marquardo fu ricordato soprattutto per aver incoraggiato e portato a termine l'insieme di leggi civili e procedurali che costituì il nucleo fondamentale del diritto friulano fino alla caduta della Repubblica di Venezia. Il codice, realizzato in larga parte da giuristi friulani, si intitolò *Constitutiones Patriae Fori Iulii* e fu promulgato nelle sue prime parti l'11 giugno del 1366.

²²⁰ BEDENDO 2004-5, p. 23.

Portogruaro²²¹.

Gli anni successivi videro la caduta del porto di Trieste nelle mani del duca Leopoldo d'Austria (1382), cosa che danneggiò notevolmente il commercio friulano, e la diffusione di una nuova pestilenza (dopo quella, terribile, del 1348)²²².

Marquardo morì nel 1380 e a lui succedette Filippo d'Alençon (1381-1387), vescovo francese di Sabina cui il pontefice aveva dato il patriarcato in commenda. Gli Udinesi ripudiarono la nomina, proponendo al suo posto Ludovico Helfingstain. Al rifiuto del papa, Udine, sostenuta dai Savorgnan e da Venezia, si ribellò all'elezione di Filippo, il quale fu costretto a trovare riparo a Cividale, sua alleata insieme a Padova, Gorizia e al re d'Ungheria²²³.

Il pontefice, di fronte a questa situazione, accettò le dimissioni di Filippo volute da Udine e nominò al suo posto Giovanni di Moravia, nipote di Carlo IV (1387-1395). Patriarca antiveneziano, Giovanni di Moravia modificò la forma del reggimento cittadino allo scopo di limitare i poteri dei Savorgnan, partigiani della Serenissima. Il governo, suddiviso fra l'Arengo e il consiglio eletto dall'Arengo su cui i Savorgnan esercitavano una notevole influenza, fu appannaggio, da allora, dei dodici deputati delle corporazioni artigiane, il cui obiettivo mirava a fornire maggiori garanzie di giustizia ai più poveri²²⁴. Federico di Savorgnan non poteva essere d'accordo con tale cambiamento, avendo fino ad allora rappresentato l'ago della bilancia negli affari politico-economici delle cose cittadine. Nel 1388 due cittadini udinesi tentarono di ucciderlo, senza riuscirvi. Egli fu assassinato l'anno successivo, nella piccola chiesa di Santo Stefano a Udine, mentre seguiva la messa²²⁵. Tuttavia il suo omicidio non frenò le pretese della famiglia, tant'è che Tristano, figlio di Federico, si presentò a Udine durante le feste del mese di

²²¹ MELE 2007-8, p. 39.

²²² Ivi, p. 40.

²²³ Ivi, pp. 40-41.

²²⁴ PASCHINI 2010, p. 636. «Il 26 settembre 1388 convocò in Udine l'arengo e fece proporre di affidare il governo del luogo a dodici persone rappresentanti ciascuna le dodici arti: notari, drappieri, speciali, sarti, bercandai, fabbri, falegnami, pellicciai, calzolari, orefici, perché con tal mezzo "i poveri non fossero oppressi dai ricchi e l'influenza di questi non impedisse ai primi di ottenere giustizia". Il popolo approvò con generale consenso» [...]. «Come è chiaro questo mutamento di regime era fatto in odio di Federico di Savorgnan il quale coi suoi partigiani era stato fino allora l'arbitro assoluto delle cose cittadine».

²²⁵ PASCHINI 2010, p. 637.

maggio (1392) per riconfermare la sua preminenza in città²²⁶. Nello stesso anno Nicolò, fratello di Tristano, uccise Agostino, vescovo di Concordia, ritenuto l'istigatore dell'assassinio del padre²²⁷. Il patriarcato di Giovanni si concluse bruscamente nel 1394, allorché il presule, come precedentemente Bertrando, morì per mano di alcuni congiurati capeggiati dai Savorgnan, attirato ad Udine da Soffumbergo, ove risiedeva, mediante un tranello²²⁸. Il successore di Giovanni, Antonio Caetani (1395-1402), celebre prelato romano, era in buoni rapporti con la famiglia dei Savorgnan²²⁹ e riordinò tutta l'amministrazione patriarcale, tenendo un *Registrum* degli atti prodotti dalla sua cancelleria²³⁰. Sotto il Caetani, Giovanni Susanna terminò il *Thesaurus Ecclesiae Aquileiensis*, documento contenente tutte le investiture feudali da Gregorio di Montelongo a Marquardo di Randek²³¹.

La situazione di profondo degrado dilagante in Friuli, l'instabilità legata al continuo succedersi di nuovi patriarchi e alla loro perdita di potere, alle ostilità che animavano i feudali e le comunità, e al dissidio interno fra Udine e Cividale condotto negli ultimi quarant'anni, condussero alla battaglia fra Venezia e l'Impero per assicurarsi il controllo della regione. Ciò portò, nei primi anni del XV secolo, all'assunzione, da parte della Serenissima, del governo su tutta la Marca trevigiana e su quella veronese²³². Il conflitto fra le due potenze si interruppe per un breve periodo grazie ad una tregua stipulata ad Ariis tra il 1412 e il 1413 che doveva durare cinque anni²³³, interrotta da Venezia nel 1418, allorché decise di

²²⁶ Ivi, p. 649. «Il suo ritorno in Friuli significava che egli ormai intendeva riprendere quella preminenza che suo padre vi aveva esercitato non nascondendo propositi di vendetta contro i suoi avversari».

²²⁷ MELE 2007-8, p. 42.

²²⁸ PASCHINI 2010, p. 655. «L'8 ottobre 1394 gli Udinesi spedirono a Soffumbergo ambasciatori per invitare il patriarca a venire a Udine. Fu quest'ambasciata un tranello? Non sappiamo con sicurezza ma è legittimo sospettarlo perché tutto si faceva ad Udine secondo il volere dei Savorgnan».

²²⁹ MELE 2007-8, p. 43. Il patriarca intraprese nel 1398 un viaggio in Terrasanta con Tristano, armandolo cavaliere per l'occasione.

²³⁰ *Ibid.*

²³¹ PASCHINI 2010, p. 678. Il *Thesaurus*, iniziato da Odorico Susanna e terminato dal figlio Giovanni, «è un repertorio delle antiche carte, quali si conservavano ancora nella cancelleria patriarcale col regesto più o meno particolareggiato e completo delle investiture feudali concesse dai patriarchi da Gregorio di Montelongo sino a Marquardo». Cfr. anche TENTORI 1982, pp. 247-252.

²³² MELE 2007-8, p. 44.

²³³ Ivi, p. 721. Dalla parte di Sigismondo stavano Ludovico patriarca di Aquileia, il Friuli, Enrico e Mainardo conti di Gorizia, il conte di Ortenburg e Francesco Gonzaga signore di Mantova; dalla parte di Venezia Nicolò marchese d'Este, i fratelli Carlo, Pandolfo e Malatesta Malatesti, Obizzo da Polenta, Tristano Savorgnano col fratello, Artico e Guido da Porcia ed altri.

invadere il Friuli. A tale scopo assunse al suo servizio il conte Filippo d'Arcelli e Taddeo d'Este, inviandoli nel Patriarcato con molte truppe. L'11 luglio del 1419 Cividale, minacciata da Venezia, si arrese. La Serenissima cinse d'assedio anche Sacile, Aviano e Caneva. Il patriarca Ludovico II di Teck (1412-1439) cercò, con l'aiuto dell'esercito ungherese, di riprendere possesso di Cividale ma senza riuscirci. Il 6 giugno 1420, anche Udine si arrese, aprendo le porte alle truppe veneziane e pose il suo comune sotto il vessillo della Repubblica: fu sancita così la fine dello stato aquileiese. Con la conquista del Friuli, Venezia si garantì finalmente l'apertura di tutti i passi che collegavano alla Germania²³⁴.

2. Il passaggio alla Serenissima e primi anni del governo veneziano.

Ingresso del luogotenente e tentativi di riconquista patriarcale

Il 29 luglio 1420 fece il suo ingresso a Udine il primo luogotenente veneto, Roberto Morosini²³⁵, col quale ebbe inizio la dominazione veneziana sui territori del Patriarcato del Friuli, conclusasi soltanto nel 1797 con l'arrivo delle truppe napoleoniche²³⁶. Di fronte all'insediamento del nuovo regime, il patriarca tentò invano più volte di riconquistare il posto che gli era stato usurpato: già nel 1420 il papa chiese a Venezia la restituzione della Patria al patriarca, vedendosi tuttavia negare la supplica²³⁷. Nel 1422 il patriarca Ludovico di Teck (1412-1439), sostenuto da un'armata di mercenari ungheresi effettuò un'ampia manovra di accerchiamento, spingendo parte delle truppe da sud ed espugnando Rosazzo e Manzano, e parte da nord, giungendo a saccheggiare Moggio. Il tentativo finì a discapito del patriarca che, tuttavia, nel 1431 volle indire una nuova azione. Sebbene

²³⁴ MELE 2007-8, pp. 44-48.

²³⁵ PASCHINI 2010, p. 747. «Nel luglio del 1420 il doge Tommaso Mocenigo rilasciò a Roberto Morosini la commissione con la quale gli affidava il governo del Friuli [...]. Il suo governo sarebbe durato un anno col salario mensile di cento ducati di 124 grossi ciascuno e coll'obbligo di spenderne metà nel tenere al suo salario sei donzelli e tre ragazzi con nove cavalli, un cancelliere, un dottore».

²³⁶ MELE 2007-8, p. 49.

²³⁷ Ivi, p. 50.

fosse riuscito a penetrare in Friuli con un esercito di 5000 uomini, arrivando sino alle porte della città di Udine, fu infine definitivamente respinto dalle truppe veneziane e dal conte di Carmagnola²³⁸. In seguito alla pace firmata tra Venezia e l'imperatore Sigismondo e alla decisione di papa Eugenio IV di nominare due vicari per il governo spirituale della diocesi aquileiese rimasta in territorio veneto nel 1436, venne a mancare a Ludovico ogni valido sostegno diplomatico²³⁹. Con le convenzioni intervenute il 31 maggio 1445 fra Venezia e il patriarca Ludovico Trevisan, ebbe fine il diritto dello stato friulano patriarcale: la Repubblica riconobbe al presule aquileiese tutte le attribuzioni ecclesiastiche, la giurisdizione diretta delle terre di Aquileia, San Vito e San Daniele e la corresponsione annua di 2000 ducati d'oro²⁴⁰.

Secondo le prime disposizioni, il luogotenente doveva restare in carica per sei mesi, ma fino al 1509 il mandato fu esteso a un anno e infine a sedici mesi. Egli risiedeva nel castello cittadino²⁴¹ ed era assistito nello svolgimento delle sue funzioni da alcune figure provenienti dal patriziato veneto: il maresciallo, che sovrintendeva alla sicurezza delle strade per il cui mantenimento esigeva dagli abitanti prestazioni d'opera o 'fazioni';²⁴² due tesoriери, col compito di presiedere alla camera fiscale risiedente a Udine nella quale confluivano i proventi derivanti dai dazi, dai censi e da altre rendite; il cancelliere che lo assisteva nelle sue attribuzioni giudiziarie; due giudici, dottori in giurisprudenza, uno per la giustizia civile e l'altro per quella criminale ('del malefizio')²⁴³. Il governo della comunità di Udine era affidato ad un capitano delegato dal luogotenente²⁴⁴, mentre in altre

²³⁸ MENIS 1978, p. 256.

²³⁹ Ivi, pp. 256-257.

²⁴⁰ LEICHT 1955, vol. II, p. XVII: «il patriarca rinunziò così ai diritti che gli spettavano sul Friuli»; MENIS 1978, p. 257. «L'applicazione di questi patti diede luogo negli anni seguenti a diversi attriti fra Venezia ed il patriarca; essi furono composti definitivamente solo nel 1451. Per tutto il sec. XV tuttavia Venezia guardò con sospetto l'istituto ecclesiastico patriarcale, in quanto possibile esca dei fermenti autonomistici friulani».

²⁴¹ Ivi, p. 50 e nota 172. Il patriarca non era più tenuto a risiedere in castello e, dal XVI secolo, si pose il problema di una nuova residenza patriarcale. Entro il 1616 fu costruito un nuovo complesso – oggi detto Arcivescovado – che fu per lungo tempo residenza del patriarca. Cfr. DE PIERO 1983, p. 323-4: attiguo alla chiesa di Sant'Antonio abate, sorse per iniziativa del patriarca Francesco Barbaro (1593-1617). Il palazzo fu costruito in seguito alla demolizione dell'ospizio di Sant'Antonio abate e di alcune case in cui dimoravano i patriarchi dopo che il castello era stato loro tolto dai luogotenenti veneziani. Alla soppressione del patriarcato avvenuta nel 1751, il palazzo fu abitato da vescovi ed arcivescovi e venne per questo detto 'dell'Arcivescovado'. Esso è famoso per gli affreschi del Tiepolo.

²⁴² PASCHINI 2010, p. 749 e LEICHT 1955, vol. II, p. XXII.

²⁴³ LEICHT 1955, vol. II, p. XXII.

²⁴⁴ PASCHINI 2010, p. 748. «La comunità di Udine si doveva governare secondo gli antichi suoi statuti e

comunità, come Cividale ed Aquileia, il magistrato preposto era detto, come in epoca patriarcale, *gastaldo*²⁴⁵. Il luogotenente, nominato da Venezia, doveva mantenere la giustizia all'interno del Patriarcato, preservare la stabilità del Paese resa precaria dalle continue faide fra castellani e fra questi e le comunità. Aveva inoltre il dovere di controllare la Camera fiscale e il Monte di Pietà²⁴⁶, verificare lo stato di efficienza delle fortezze ubicate sul territorio – ad eccezione di quella di Palma che, una volta costruita, nel 1593, fu affidata ad un Provveditore generale, autonomo rispetto al luogotenente²⁴⁷.

Mutamenti istituzionali e situazione sociale

Nel momento in cui il dominio passò nelle mani della Serenissima, Venezia volle confermare al Patriarcato tutti i privilegi, le franchigie e gli statuti preesistenti al suo arrivo, permettendo la sopravvivenza – almeno formale – degli istituti patriarcali²⁴⁸. Lo stesso nome dello stato patriarcale – *patria Fori Iulii* – fu mantenuto per oltre un secolo dopo la conquista veneziana, ad indicare tutto il territorio prima spettante al patriarca, divenuto poi di pertinenza della Serenissima²⁴⁹. Tuttavia anche se in apparenza le antiche istituzioni patriarcali si conservarono inalterate, si assistette, nel corso del nuovo governo, ad una lenta evoluzione dei diversi organismi preesistenti a Venezia²⁵⁰. Gradualmente infatti l'autorità della Repubblica si fece via via più accentrata ed anche il Parlamento vide ridimensionati notevolmente i suoi poteri. Scrive Paschini che a quest'organo²⁵¹

fu tolta ogni ingerenza nella politica estera ed in quanto agli ordinamenti interni

consuetudini sotto un capitano deputato dal luogotenente e tutti gli appelli si dovevano portare davanti al luogotenente stesso. Questi doveva tenere sicure le strade, rendere poi ragione di tutto il suo governo alla Signoria e mantenersi imparziale secondo prescrizioni accuratamente elencate».

²⁴⁵ LEICHT 1955, vol. II, p. XXIII. «La differenza derivava dal fatto che nelle prime località c'era un castello presidiato da forze dello stato, mentre nelle seconde non c'era».

²⁴⁶ Sul Monte di Pietà, cfr. cap. III.

²⁴⁷ MELE 2007-8, p. 49.

²⁴⁸ *Ibid.*

²⁴⁹ LEICHT 1955, vol. II, p. XVI.

²⁵⁰ *Ivi*, p. XXIII.

²⁵¹ PASCHINI 2010, p. 750.

dovette sottostare al volere di Venezia. Fu modificata anche la sua costituzione perché mentre prima spettava volta per volta al Parlamento costituire il consiglio, esso rimase fissato in sei membri chiamati deputati: due per ciascuno dei tre ordini ed in ciascun ordine uno per quelli di qua e l'altro per quelli di là del Tagliamento [...]. Spettava al luogotenente radunare e presiedere il Parlamento comunicando anche l'ordine del giorno; tutti dovevano convenirvi sotto pena di essere multati in dieci ducati; la discussione era libera; il cancelliere del Parlamento faceva la chiamata dei vocali ed uno della famiglia dei Zucco-Cucagna aveva il compito di esaminare la legittimità di chi interveniva e se l'adunanza era legale. Durante il dominio veneziano il patriarca non intervenne più in Parlamento.

Entro il Parlamento, nel corso del XVI secolo, trovarono spazio anche le comunità rurali, riunite nel corpo della Contadinanza²⁵², e più tardi anche Udine riuscì ad ottenere una posizione particolare, più d'onore che di portata giuridica, tanto da essere considerata, nel 1686, uno dei tre organismi principali della Patria²⁵³. Nel 1567, il Parlamento contava quattordici dignitari ecclesiastici, quarantuno feudatari e diciassette comunità²⁵⁴.

I cambiamenti interni agli organismi politici della Patria si evidenziarono anche nella formazione dei consigli cittadini. Ad esempio, l'antica assemblea generale degli abitanti di Udine – Arengo – fu, nel 1513, soppressa e sostituita da un Consiglio di 230 membri, di cui 150 nobili e 80 popolari. Da questo consiglio venivano eletti i sette *Deputati ad regimen*, di cui sei nobili e uno popolare²⁵⁵. Fu a questo punto che, riporta Leicht, fu costituito l'ordine nobiliare cittadino. All'ingresso di Venezia, i feudatari potevano scegliere se restare in città e competere con i 'nuovi ricchi'²⁵⁶ o arroccarsi nei loro feudi dove avrebbero continuato ad usufruire delle loro prerogative – come la giustizia civile e criminale – pur controllate dal governo veneziano²⁵⁷. La nuova nobiltà cittadina – costituita da commercianti, medici, notai e avvocati arricchitisi con le proprie attività – si

²⁵² Cfr. p.47.

²⁵³ LEICHT 1955, vol. II, p. XIX. Assieme al Parlamento e alla Contadinanza.

²⁵⁴ *Ibid.* Cui si aggiunse, dopo il 1514, la voce dei conti di Prata, estintisi in seguito alla guerra fra Venezia e Ludovico di Teck, il cui feudo fu acquistato dal conte di Spilimbergo, ser Daniele Florio.

²⁵⁵ *Ivi*, p. XXIII-XXIV.

²⁵⁶ LEICHT 1970, p. 208: «d'altra parte quelli che rimanevano in Patria e venivano ad abitare in città, imprendevano una gara di lusso con la borghesia, nella quale avevano facile vittoria i mercanti arricchiti coi commerci che rifiorivano sotto la ferma e pacifica signoria veneziana».

²⁵⁷ RIZZATO 2008-9, p. 14.

affiancò a quella più antica²⁵⁸, emulandone il comportamento ed investendo i propri capitali in proprietà fondiarie, società navali, livelli o crediti ipotecari²⁵⁹. Alcuni di questi nuovi nobili cercarono d'acquistare giurisdizioni che permettessero loro d'aver seggio in Parlamento²⁶⁰, altri ottennero i titoli dalla Serenissima o dall'Impero²⁶¹.

La situazione economica della regione era piuttosto precaria. All'avvento dei veneziani, i traffici si erano impoveriti e molte ricche famiglie di mercanti e banchieri toscani, residenti da secoli in Patria, furono scacciate a metà del Quattrocento perché la Serenissima non tollerava che altri, eccetto i veneziani stessi, potesse istituire traffici²⁶². A ciò si aggiunsero le rovinose incursioni dei Turchi che impoverirono moltissimo il territorio, soprattutto la bassa pianura, più fertile, e di fronte alle quali i Veneziani si videro costretti, sotto il governo del luogotenente Giovanni Emo (1478-80), ad ampliare e fortificare le mura, dotandole di 'scarpa' ed impiegando il sistema di fortificazione in uso in seguito alla diffusione, nella prima metà del XV secolo, delle armi da fuoco²⁶³. Le razzie ungare avvennero a più riprese: nel 1472 i nemici irrupero in Carniola e in seguito, attraversando il Carso, giunsero fin sotto Monfalcone, arrivando a minacciare direttamente Udine e Cividale; nel 1477, guidati a Scanderbeg, signore della Bosnia, saccheggiarono e depredarono la Bassa Friulana, procedendo fin al Tagliamento e al Livenza²⁶⁴. L'anno seguente gli invasori penetrarono dalla Carinzia attraverso il valico di Tarvisio, giunsero a Pontebba e tentarono di riaversi nella Carnia dell'alta Valle d'Incaroio²⁶⁵. Nel 1479 Venezia stipulò una pace ventennale coi Turchi, finché nel 1499 vi fu l'ultima invasione che

²⁵⁸ LEICHT 1955, vol. II, p. XXIV. «Quella che Joppi chiama 'vecchia nobiltà' era formata dalle famiglie ricche che da tempo costituivano la *militia* del piccolo contingente armato comunale: i cui membri cioè servivano a cavallo: erano proprietari di case e terre, mercanti e banchieri che si noveravano fra gli 'elmi', insieme a coloro che facevano parte dell'abitanza feudale annessa al castello».

²⁵⁹ RIZZATO 2008-9, p. 14.

²⁶⁰ LEICHT 1955, vol. II, p. XXV-XXVI. «Vediamo uscire dalla mediocrità famiglie cittadine che avendo accumulato notevoli ricchezze, oltre ad esercitare con tale mezzo un influsso notevole negli affari pubblici della loro città, tendono [...] ad entrare nella nobiltà castellana». Fra queste, Leicht cita gli Spilimbergo, famiglia di commercianti che, nel 1514, ottenne la giurisdizione del feudo parlamentare più importante della Patria, quella dei Prata. Essi avevano avuto diritti comitali dallo stesso Federico II e vantavano origini nobiliari molto antiche.

²⁶¹ LEICHT 1970, p. 209.

²⁶² LEICHT 1955, vol. II, p. XXVII.

²⁶³ VALERIO 2002-3, p. 31.

²⁶⁴ PASCHINI 2010, pp. 759-761.

²⁶⁵ Ivi, p. 761: «devastarono e distrussero ogni cosa con incredibile crudeltà finché per la Carniola ritornarono nel paese d'onde erano usciti».

danneggiò terribilmente il Friuli occidentale e davanti alla quale la difesa veneziana restò completamente inerte ed incapace di organizzarsi adeguatamente²⁶⁶. Le incursioni si accompagnarono, tra la fine del XV e gli inizi del XVI secolo, ad una serie di calamità naturali che martoriarono la provincia, come terremoti, pandemie e ripetute pestilenze²⁶⁷. Nel 1476 la chiesa di San Rocco²⁶⁸ fu edificata per voto in seguito ad una pestilenza e restaurata nel 1599 dal luogotenente Stefano Viario, in seguito ad un'altra grave ondata epidemica²⁶⁹.

L'impoverimento sociale ed economico interessò anche alcune piccole industrie locali, che soffrivano a causa dell'imposizione, da parte del nuovo dominio, di acquistare le materie prime direttamente a Venezia²⁷⁰, per non parlare della popolazione agricola, soggetta alla giurisdizione delle casate feudali. All'epoca le condizioni della popolazione rurale variava in base ai gruppi cui apparteneva: ad esempio i 'servi di masnada', che i feudali riuscirono a mantenere sotto la loro soggezione, almeno in epoca patriarcale quasi non avevano diritti dal punto di vista giuridico, sebbene la situazione sia parsa migliorare col passaggio al dominio della Serenissima²⁷¹. Essi erano per lo più adibiti a servizi personali, sia come armati che come domestici, oppure come prestatori d'opera in qualità di sarti, fabbri, falegnami²⁷²; raramente venivano adoperati come coltivatori, che di solito

²⁶⁶ PASCHINI 2010, p.763. «La vergogna maggiore ricadeva sulla pubblica autorità che si era trovata assolutamente inferiore al suo compito. [...] Un'accusa fu lanciata pure contro Massimiliano, imperatore di Germania, che in quel momento era in pace col Turco, quasi fosse stato d'accordo con Lodovico il Moro duca di Milano, pure avverso di Venezia, a spingere lo Scanderbeg contro gli stati di terraferma della Repubblica».

²⁶⁷ MELE 2007-8, p. 53. Alle persone infette dalla peste o da altre epidemie non era concesso entrare in città ed erano pertanto nominati dei custodi per la vigilanza alle porte urbane. Se un intero borgo era colpito, i suoi abitanti non potevano uscirne; BEDENDO 2004-5, p. 32. Nel 1445 il Comune fece istituire un lazzaretto per cercare di arginare il fenomeno che tuttavia, contrariamente a quanto ci si aspettava, non riuscì a scongiurare il rischio di contagio e nel 1477 scoppiò una nuova e violenta epidemia.

²⁶⁸ TENTORI 1982, p. 299. Si tratta della chiesa di S. Rocco di Castello, edificata presso la chiesa di Santa Maria nel 1476 per voto di cessata pestilenza e «restaurata [...] da Stefano Viario Luogotenente, l'anno 1599 per la grazia ricevuta...d'esser liberati dalla peste, che durò otto mesi nel Borgo Prachiuso'». La chiesa fu demolita tra il 1882 e il 1883 «per riaprir il passaggio dalla piazza Contarena al Giardino'» (Giardin Grande).

²⁶⁹ *Ibid.*

²⁷⁰ LEICHT 1955, vol. II, p. XXVII. Di questo si lamentarono ad esempio i fabbricanti di falci, che avevano una clientela anche fuori dal Friuli.

²⁷¹ Ivi, p. XXVIII. «Nell'età veneziana [...] la condizione di tali servi andò migliorando e molti disparvero in seguito alle vaste manomissioni collettive che si trovano già nell'ultimo secolo della dominazione patriarcale».

²⁷² Ivi, p. XXIX. Leicht riporta il contenuto di un documento del 1430 descritto dal Battistella, in cui i conti di Polcenigo affrancano un loro servo di masnada che operava presso di loro come fabbro, occupandosi anche delle armi da fuoco e delle relative munizioni.

erano uomini di condizione libera²⁷³. I rustici si riunivano in minuscoli comuni presieduti da decani e si organizzavano in assemblee dette ‘vicinie’²⁷⁴. Le famiglie coltivavano inoltre ciascuna un maso²⁷⁵ o una frazione di esso ed avevano in comune prati e boschi²⁷⁶. Le condizioni generali della popolazione contadina restavano comunque precarie: l’elevato tasso di mortalità era causato da un’inadeguata alimentazione e da un servizio sanitario pressoché inesistente²⁷⁷. La situazione degenerò in seguito alla battaglia di Agnadello del 1509 in cui Venezia fu sconfitta dalla Lega di Cambrai. La guerra, che oppose Venezia all’Austria, mirava al controllo delle terre che erano precedentemente appartenute ai Conti di Gorizia e che, alla morte dell’ultimo conte Leonardo, secondo accordi stipulati nel 1394, dovevano passare agli Asburgo²⁷⁸. Nonostante alcuni iniziali tentativi di risolvere la questione mediante trattative diplomatiche, la guerra scoppiò inesorabile nel 1508. Per contrastare la potenza via via maggiore della Serenissima, si costituì una lega – di Cambrai – che vedeva coalizzati l’imperatore, papa Giulio II, Luigi XII re di Francia e Ferdinando d’Aragona. Nel 1509 il duca di Brunswick occupò Gorizia e minacciò Udine e Cividale, ma senza riuscire ad entrarvi. In Friuli si verificarono vari episodi di violenza contadina, abilmente strumentalizzati dai Savorgnan contro l’antica nobiltà castellana e che culminarono nei disordini del 1511: il 27 febbraio Antonio Savorgnan fece credere che gli austriaci stessero saccheggiando Pradamano e con questo pretesto fece suonare la campana del castello, che in realtà era semplicemente il segnale che indusse i contadini a radunarsi sotto la sua guida²⁷⁹. Così un numeroso gruppo di contadini provenienti da tutta la regione assalì le abitazioni dei nobili ‘strumieri’ – filoaustriaci capeggiati dai Torriani – contrapposti agli

²⁷³ Ivi, p. XXIX.

²⁷⁴ LEICHT 1955, vol. II, p. XXX. Il decano era assistito da due giurati eletti dai ‘vicini’. Essi spesso formavano una ‘banca’, avevano cioè spesso «una circoscritta giurisdizione limitata ai danni campestri, alle trasgressioni agli ordini dati dal comune, ed in generale a fatti che non implicassero, nella loro punizione, una pena superiore ad otto soldi veneziani».

²⁷⁵ Ivi, p. XXIX. Il maso era un’unità poderali che serviva come base per gli oneri militari e fiscali, fissato in 24 campi friulani.

²⁷⁶ *Ibid.*

²⁷⁷ RIZZATO 20008-9, p. 14.

²⁷⁸ MELE 2007-8. P. 54. Venezia rivendicava il possesso di quelle terre in forza del vassallaggio patriarcale, mentre l’imperatore basava il suo diritto sull’atto di devoluzione fatto a favore della sua famiglia dagli antenati di Leonardo.

²⁷⁹ Ivi, p. 55.

‘zamberlani’ – filoveneziani e capeggiati dallo stesso Antonio. Le case furono saccheggiate ed incendiate e gli ‘strumieri’ assassinati senza pietà²⁸⁰. Questa rivolta, detta ‘del giovedì grasso’, dilagò dalla città alle campagne e soltanto l’azione di Andrea Loredan, del Consiglio dei X, riuscì a soffocare la ribellione e a mettere al bando il Savorgnan²⁸¹. Quello stesso anno, il Friuli e Udine furono sconvolti da una serie di eventi nefasti: il terremoto, la peste ed una terribile carestia²⁸². Di fronte alle condizioni della popolazione, piegata dalle incursioni turche, dalla peste e dalle angherie dei feudali, Venezia cercò di intervenire più volte attraverso provvedimenti che cercassero di tutelarne, almeno in parte, i pochi diritti sociali di cui usufruiva²⁸³. Nel 1518 la Serenissima provvide al riconoscimento legale della Contadinanza, col suo ordinamento e le sue rappresentanze sia presso il luogotenente che presso il dominio veneziano²⁸⁴. Essa fu creata a sostegno delle plebi rurali e rappresentava gli ottocento comuni della Patria del Friuli. Il corpo era costituito da otto sindaci, quattro appartenenti alla destra e quattro alla sinistra del Tagliamento ed aveva sede lungo l’attuale via Vittorio Veneto (già borgo Aquileia di dentro)²⁸⁵. La Contadinanza aveva il compito di rappresentare i contadini di fronte agli ufficiali veneti in materia amministrativa, legislativa e nelle controversie col Parlamento, mentre i sindaci detenevano anche attribuzioni di carattere militare, giacché avevano in consegna le armi da fornire alle milizie paesane (*cernide*)²⁸⁶. Nello stesso anno, poiché le campagne si erano spopolate a causa delle calamità che avevano interessato la regione, la Serenissima si vide costretta a ripopolare

²⁸⁰ Ivi, pp. 54-55.

²⁸¹ Ivi, p. 56. La guerra, nonostante i disastri provocati dalla peste e dal terremoto, riprese e nel 1513 l’esercito imperiale conquistò Marano e Monfalcone mentre Udine se consegnava agli austriaci. La guerra terminò nel 1523 con i patti di Venezia, in base a cui alla Serenissima spettava gran parte del Friuli centrale, Monfalcone ed il Friuli occidentale con Pordenone; all’Austria competevano i territori del Friuli orientale con Gradisca e Gorizia.

²⁸² Ivi, p. 55.

²⁸³ LEICHT 1955, vol. II, p. XXX-XXXI. Verso la fine del XVI secolo il governo veneziano «stabilì che nella formazione delle liste dei fuochi, base d’imposizione e di prestazioni d’opera obbligatorie in tutta Europa, dovessero intervenire i sindaci generali della contadinanza, cioè i rappresentanti generali dei contadini eletti dai singoli decani dei loro villaggi».

²⁸⁴ LEICHT 1955, vol. II, p. XI.

²⁸⁵ MELE 2007-8, p. 57. Nella sede della Contadinanza fu istituita una cassa nella quale ogni mese veniva versato l’importo delle imposte che gravavano sui nuclei familiari delle case rustiche

²⁸⁶ Ivi, p. 57; RIZZATO 2008-9, p. 19: «nonostante tale riforma che concedeva ai contadini il diritto di organizzarsi, le condizioni dei rurali rimasero pessime e il Parlamento non rappresentò più l’intera popolazione ma solo i ceti privilegiati. Le relazioni dei luogotenenti accusavano la plebe rustica di indolenza e di ozi, di rivelarsi neghittosa e venale, perfino di prendere decisioni quando era troppo avvinazzata».

le aree ormai disabitate con l'introduzione di contadini veneti: ne è un esempio il comune di Villa Vicentina, ubicato nei pressi di Cervignano del Friuli²⁸⁷.

La frammentazione territoriale

Il territorio della Patria, con l'ingresso di Venezia, si divideva in un groviglio di giurisdizioni, cui ogni membro del Parlamento aveva diritto, decisamente mutevoli per ampiezza e per tipo di potere esercitato²⁸⁸. Le differenze giurisdizionali in quanto ad ampiezza territoriale erano evidenti in seno alla stessa classe dei castellani: mentre ai conti di Prata obbedivano ben trentadue villaggi, ai conti di Porcia e Brugnera ne sottostavano ventisette, ai signori di Cucagna ventisei e agli Spilimbergo ventidue, ai signori di Toppo e di Caporiacco spettava la giurisdizioni su aree ben più esigue: i primi erano giurisdicenti del solo paesello accanto al maniero, i secondi dividevano la loro autorità sul villaggio omonimo insieme ai già nominati conti di Porcia²⁸⁹. La stessa cosa valeva per le comunità: Udine ad esempio, aveva sotto di sé soltanto nove villaggi, mentre Sacile ne aveva sedici e Cividale, in seguito alla guerra del 1508-14, ne aveva sessanta²⁹⁰. In quanto alla tipologia del potere, in certi casi i feudatari esercitavano sia la giurisdizione civile che criminale, in altri solo quella civile (mentre ricorrevano in terza istanza al luogotenente per la giustizia criminale)²⁹¹. Tra le comunità, la stessa Udine, diversamente da Cividale, godeva solo della giurisdizione civile e non di quella criminale, nonostante i vari ricorsi alla Dominante per ottenerle entrambe²⁹².

Dipendevano dal luogotenente alcuni luoghi su cui egli esercitava una giurisdizione diretta ed immediata, corrispondenti a quelle ville su cui già i

²⁸⁷ RIZZATO 2008-9, p. 17. La stessa cosa avvenne in città, allorché nel 1518 il Consiglio deliberò di nominare tre cittadini di diverso ceto sociale e di età superiore ai quarant'anni che si adoperassero a combinare matrimoni per accrescere il numero dei cittadini. Per ogni matrimonio essi avevano diritto al 2% sulle doti fino a 100 ducati e all'1% sull'eccedente.

²⁸⁸ LEICHT 1955, vol. II, p. XIX.

²⁸⁹ *Ivi*, p. XX.

²⁹⁰ *Ibid.*

²⁹¹ *Ibid.* «Un privilegio del tutto particolare avevano i signori Savorgnano del monte, patrizi veneti che giudicavano, quanto alle loro giurisdizioni, anche in terza istanza».

²⁹² LEICHT 1955, vol. II, pp. XX-XXI.

patriarchi avevano tenuta signoria²⁹³. Queste ville o comuni diminuirono progressivamente nel corso dei secoli, giacché la Serenissima, oppressa dalle gravi condizioni finanziarie legate alle frequenti guerre in Oriente e dalla diminuzione dei traffici marittimi, ne infeudò via via una parte a ricchi borghesi interessati a far parte della nobiltà feudale²⁹⁴. Eccettuata l'annessione di Pordenone e Latisana al territorio della Patria, in seguito alla guerra che oppose Venezia e l'Austria tra il 1508 e il 1514, poste in seguito sotto la diretta dipendenza di Venezia, il territorio conquistato non subì particolari modifiche fino alla metà del XVI secolo²⁹⁵. Oltre a Latisana e Pordenone, altre zone dipendevano direttamente da Venezia, ossia Cividale e la già citata fortezza di Palmanova²⁹⁶. La prima chiese di essere staccata dalla patria per alcuni dissidi interni e Venezia l'accontentò facendola dipendere direttamente da essa nel 1559; la seconda, costruita al fine di respingere gli attacchi turchi fra XV e XVI secolo, fu posta, come si è visto, sotto le dipendenze di un autonomo governatore militare²⁹⁷. Al conte di Gorizia furono riconosciuti i possessi friulani su cui aveva fino ad allora esercitata la sua giurisdizione, previa ricezione, da parte di Venezia, dell'investitura feudale che prima aveva ricevuto dal patriarca²⁹⁸.

Provvedimenti urbanistici nella città di Udine

Il governo della Repubblica promosse a Udine una politica di incremento edilizio, tant'è che agli inizi del XVI secolo fu stabilito una specie di piano regolatore che accrebbe il decoro cittadino²⁹⁹. Udine si rivestì di architetture di gusto veneziano, con giardini interni che a loro volta

²⁹³ PASCHINI 2010, p. 748-9. A metà del '500, dette ville sono: «Arcano di Sotto, Basagliapenta, Basaldella di là, Barazzetto, le Buone, Blessano, Bagnaria di qua, Branco, Campolongo, Castellerio, Cornazzai (Varmo), Colloredo di Prato, Clauiano, Colugna, Carpacco, Cisterna, Cucana (di Bicinicco), Castana, Coseano, Sottoselva, Santo Stefano (di Palma), Tomba, Tizzano, Silvela, Cavalicco, Feletto, Godia, Lauzacco, Lovaria, Lumignacco, San Marco, Mellarolo, Nimis [...], Manzinello, Maseriis (di Coseano), Nogaredo di Corno, Orgnano, Pasian Schiavanesco, Pozzalis (Rive d'Arcano), Piancada, Rodeano, Rosa, Salto, Savalons (Mereto di Tomba), Variano, Vidulis (Dignano), Orcenico di Sotto (Zoppola), Beivars, Cevraia (Zoppola), Villa Vicentina».

²⁹⁴ LEICHT 1955, vol. II, p. XXI.

²⁹⁵ Ivi, p. XVI.

²⁹⁶ MELE 2007-8, p. 50.

²⁹⁷ LEICHT 1955, vol. II, p. XVII.

²⁹⁸ PASCHINI 2010, p. 750. «Questa investitura solenne si celebrò infatti il 1° novembre 1424 in piazza San Marco a Venezia secondo le antiche forme».

²⁹⁹ MELE 2007-8, p. 51.

davano sulle braide. L'abitato del centro città si diversificò notevolmente rispetto alle dimore contadine. Nel 1560 le 1400 case che, secondo una statistica, rientravano entro l'ultima cinta muraria, avevano ancora il tetto in paglia e la parte superiore in legno, materiali molto vulnerabili agli incendi che spesso scaturivano dai focolari domestici. Di fronte a questa situazione, il Consiglio cittadino avviò opportuni provvedimenti per scongiurare il rischio di pericolosi incendi, obbligando i cittadini a sostituire le coperture in paglia con quelle in coppi o tegole e ad aggiungere i vetri alle finestre³⁰⁰. Fra l'altro, proprio durante la prima metà del XVI secolo, furono abbattute molte catapecchie che occupavano spazio e abbrutivano certe aree cittadine, al fine di edificare, al loro posto, nuove vie e piazze e dare maggiore respiro alla città³⁰¹. Oltre a risistemare le case, il governo della Serenissima approvò un piano per il miglioramento delle condizioni igieniche, allorché nel 1443 i pozzi cittadini furono coperti da lastre di ferro per evitare che sporcizie e liquami infettassero le acque, che vennero scrupolosamente ripulite³⁰². Si affidò a Bartolomeo Costa da Capodistria il compito di costruire cisterne per l'acqua piovana con il sistema veneziano, fatto che gli valse il soprannome di Bartolomeo delle Cisterne³⁰³. La città si riempì di opere d'arte di gusto prettamente italiano, abbandonando lo stile gotico di fattura più che altro tedesca che aveva caratterizzato la realizzazione di certi monumenti ed edifici, come il Duomo di Udine, il cui restauro, nel 1368, fu affidato a Pierpaolo delle Masegne, maestro veneziano con uno stile fortemente ispirato alle decorazioni gotiche³⁰⁴. Al 1441 risale il secondo campanile cittadino, su progetto dell'architetto Cristoforo da Milano³⁰⁵: l'altezza del nuovo campanile avrebbe dovuto emulare quella dell'Angelo posizionato sulla chiesa di Santa Maria di Castello, ma i dubbi legati alla resistenza delle fondazioni indussero ad arrestare i lavori, ad edificare il tetto e ad

³⁰⁰ *Ibid.* Le case centrali furono ristrutturare ed innalzate, anche allo scopo di assegnare maggiore spazio alle anguste botteghe che avevano popolato le strade fino ad allora. Cfr. anche nota 151, p. 51: le dimore rurali, una volta chiuse entro le mura, persero la loro individualità, finendo col diventare abitazioni plurifamiliari.

³⁰¹ Si veda, ad esempio, piazza Libertà o l'area di piazzetta del Pozzo al termine di borgo Aquileia esterno (attuale via Aquileia), cap. III.

³⁰² MELE 2007-8, p. 52.

³⁰³ Cfr. cap. III.

³⁰⁴ RIZZATO 2007-8, p. 16; cfr. anche DE PIERO 1983, pp. 212-214 sul Duomo di Udine.

³⁰⁵ *Ibid.*

incastellare le campane³⁰⁶. Nel 1446 invece si iniziarono i lavori di edificazione della nuova Loggia, quella del l'orafo Nicolò Lionello³⁰⁷. In via Manin (già borgo di S. Bartolomeo), fu fatta erigere a metà del XV secolo una cappella, denominata Gubertini, in onore di S. Bartolomeo che per secoli diede il nome al borgo³⁰⁸. Inoltre, sotto il luogotenente Tommaso Lippomanno, nel 1486, la piazza del Mercatonuovo fu abbellita e rinnovata attraverso la regolarizzazione dell'altezza dei fabbricati ad un unico livello e ad un ripensamento architettonico dell'intera area³⁰⁹. Nel 1515 i Serviti provvidero a costruire la basilica della Beata Vergine delle Grazie, attualmente visitabile, all'angolo opposto rispetto a Porta Pracchiuso, al posto dell'antica chiesetta dedicata ai santi Gervasio e Protasio³¹⁰. Nel 1530 i luogotenenti Contarini rifecero il selciato del terrapieno dell'attuale piazza Libertà, che assunse da allora il nome di piazza Contarena³¹¹. In seguito al sisma che scosse il Friuli nel 1511, i Veneziani provvidero a ricostruire la facciata della chiesa di Santa Maria di Castello³¹² ed il caratteristico campanile³¹³; nel 1527 la loggia del Lionello fu fronteggiata dalla Torre dell'Orologio³¹⁴, ad opera di Giovanni da Udine, e dalla Loggia di San

³⁰⁶ DE PIERO 1983, p. 213. Prima dell'attuale campanile ne esisteva un altro, di cui le prime notizie risalgono al 1348. La pericolosità e le condizioni di precarietà della vecchia costruzione spinsero il Consiglio a deliberare che ne fosse fabbricato un altro a decoro dell'intera città (1430).

³⁰⁷ Sulla storia della Loggia, cfr. cap. III.

³⁰⁸ DE PIERO 1983, p. 189. La cappella si ergeva all'angolo di via Manin con via Prefettura, dirimpetto al palazzo d'Oro. Anticamente lì esistevano delle casupole di proprietà della famiglia Gubertini che nel 1429 furono ereditate dai Valentinis, loro parenti. Nel 1451 questi fecero demolire le casupole e vi edificarono, al loro posto, una cappella cui diedero il nome della precedente famiglia, dedicandola a S. Bartolomeo. Nel 1810 la chiesetta fu soppressa dalle leggi napoleoniche e nel 1813 passò al sig. Armellini che ne fece un'abitazione privata.

³⁰⁹ Sulle migliorie apportate da Lippomanno, cfr. cap. III.

³¹⁰ DE PIERO 1983, p. 361. All'interno della basilica, con convento annesso, si può ammirare ancora oggi un'antica immagine della Madonna che il luogotenente Giovanni Emo (1478-1480) aveva portato con sé da Costantinopoli come dono del Gran Sultano. L'immagine sacra, prima collocata nella dimora del luogotenente, fu poi spostata nella chiesetta dei Santi Gervasio e Protasio che da allora si chiamò Santa Maria delle Grazie (per i miracoli che si racconta abbia provocato la venerazione di quell'icona sacra).

³¹¹ Su piazza Libertà, cfr. cap. III.

³¹² DE PIERO 1983, p. 50. La chiesetta risale all'età longobarda e subì nei secoli varie modifiche. L'attuale costruzione in stile romanico è datata al XII secolo e fu poi soggetta a importanti lavori di restauro, tra cui quello legato al terremoto del 1511.

³¹³ Ivi, p. 54. La prima notizia sul campanile risale al 1378, in occasione di un accertamento delle precarie condizioni statiche della costruzione, che aveva bisogno di essere rafforzata. Il terremoto del 1511 rese il campanile ancora più pericolante, inducendo la città a decidere di demolirlo e ricostruirlo *ex novo*. I lavori, affidati al maestro Gaspar dipentor, iniziarono nel 1515 ma, arrivati alla cella campanaria, finirono i finanziamenti e l'edificazione fu sospesa. I lavori ripresero soltanto parecchio tempo dopo, allorché si decise di rivestire la cupola di piombo e di realizzare l'Angelo in ferro dorato (1776).

³¹⁴ DE PIERO 1983, p. 78-79. La torre, esistente già dal XIV secolo, garantiva l'accesso al castello. Fu fornita di orologio nel 1369 ad opera dell'orologiaio Giovanni della Collegiata di Cividale, canonico, che costruì un battitore delle ore in legno che tuttavia si consumò rapidamente e fu oggetto di frequenti restauri.

Giovanni Evangelista, su progetto di Bernardino da Morcote³¹⁵. Sotto il governo veneziano, di fronte alle minacce di Turchi ed Austriaci che incombevano da nord e da est, le mura furono ampliate e fortificate. Ancora nel Cinquecento i luogotenenti veneti, al termine del loro mandato, relazionavano al Senato che le strutture difensive della città di Udine apparivano inadeguate a sostenere eventuali attacchi nemici oppure risultavano guaste e sbrecciate in vari punti³¹⁶. Nel 1525 il luogotenente Andrea Foscolo scriveva che a Udine vi erano cinque rivellini³¹⁷ imperfetti che stavano andando in rovina, tanto da indurlo a far scavare, intorno ai suddetti rivellini, delle fosse e a riempirle d'acqua, impiegando così il terreno scavato come 'controscarpa' alle mura³¹⁸. Nel 1571 un nuovo intervento doveva mirare a fortificare le mura difensive, oltre a provvedere alla formazione della milizia urbana e alla fornitura degli armamenti necessari. Queste azioni di rinforzo e restauro si protrassero per molti mesi³¹⁹. Anche nel corso del secolo successivo, i luogotenenti diedero pareri negativi circa lo stato delle mura, sempre bisognose di continue riparazioni³²⁰. Difatti i documenti risalenti a quest'epoca, spiega Valerio, riportano molti decreti relativi al restauro e alla salvaguardia delle mura,

L'incendio del 1470 e il terremoto del 1511 distrussero completamente la torre e il Comune, nel 1527, deliberò che ne venisse costruita una nuova ad opera dell'artista Giovanni da Udine. I lavori terminarono nel 1542 e nel 1544 furono commissionate le due statue che dovevano battere le ore. Nel 1546 fu costruito l'orologio a suoneria che scandì il tempo cittadino fino al 1852, anno in cui fu sostituito.

³¹⁵ Ivi, p. 74. La chiesetta esisteva già nel 1382, allorché fu costruita per volontà testamentaria di Francesco Venuto di Nimis, mentre più in là esisteva una loggetta fatta edificare dal Comune per dare riparo ai mercanti nei giorni di pioggia. Nel 1511 la chiesa fu resa pericolante dal terremoto ed abbattuta nel 1531. Il duca di Urbino (generale della Serenissima) in visita ad Udine suggerì di allargare la piazza costruendone una parte sopraelevata e di fabbricare un loggiato sul lato di levante che allacciasse i due lati della piazza stessa e fronteggiasse degnamente la Loggia del Lionello. Il progetto fu affidato a Bernardino da Morcote e i lavori si conclusero nel 1539: la nuova chiesa fu fatta erigere nella parte centrale della Loggia, sullo sfondo di un monumentale arco.

³¹⁶ MELE 2007-8, p. 56.

³¹⁷ VALERIO 2002-3, p. 31-32. Terminata la fase costruttiva delle mura alla fine del XV secolo, si provvide nel secolo successivo ad un'opera di mantenimento e di tutela, cui seguì il progressivo smantellamento delle antiche mura e delle porte interne alla città, ormai ritenute di scarsa efficacia in caso di assedio per i cambiamenti tecnici e tecnologici che si stavano verificando all'epoca. È interessante per questa fase lo studio dei 'rivellini' alle porte, sulle cui date di inizio fabbricazione non ci sono notizie sicure. Tuttavia si presume essi risalgano agli inizi del Cinquecento, all'epoca della guerra fra l'imperatore asburgico Massimiliano I e la Serenissima. I cinque rivellini furono realizzati sulle porte di Grazzano, Poscolle, Villalta, San Lazzaro e Pracchiuso.

³¹⁸ MELE 2007-8, p. 56.

³¹⁹ VALERIO 2002-3, p. 34. Il Senato della Repubblica di Venezia «inviò il proprio governatore Brunone Zampeschi affinché si occupasse delle provvisioni necessarie alla sicurezza della città, consistenti principalmente nell'abbattimento di alberi, mura ed edifici, sia all'interno, sia all'esterno della cerchia muraria».

³²⁰ MELE 2007-8, p. 56.

delle porte e dei ponti, cosa che parrebbe testimoniare il grado della loro decadenza³²¹.

Il Seicento fu tuttavia anche un secolo ricco di progressi culturali per la città. Già sul finire del XVI secolo, il patriarca Francesco Barbaro fondò la nuova residenza patriarcale, ora sede dell'Arcivescovado³²²; nel 1679 le scuole locali³²³ furono affidate ai Barnabiti, che diedero loro un assetto sicuro ed organico³²⁴. I nobili castellani si stabilirono definitivamente in città dove, assieme alla borghesia, formarono veri e propri centri di potere e costruirono, lungo le strade principali (via Aquileia, via Vittorio Veneto, via Manin, via Poscolle e via Gemonia), residenze spesso importanti per conferire nuovo prestigio al loro casato³²⁵.

Fine del dominio veneziano in Friuli

Col XVIII secolo si concluse l'epoca della dominazione veneziana in Friuli. Il Settecento fu un periodo poco burrascoso per la provincia, che vide il fiorire delle arti soprattutto a Udine, giacché i patriarchi Dioniso e Daniele Delfino chiamarono Gian Battista Tiepolo ad affrescare l'oratorio della Purità e il palazzo arcivescovile³²⁶. Alla fioritura artistica tuttavia si accompagnò una fase di profonda decadenza degli organi politici, amministrativi e religiosi del Friuli, cui si collegava la decadenza della stessa Serenissima e della sua egemonia politico-commerciale. Nel 1751 fu soppresso definitivamente l'istituto patriarcale e al suo posto furono creati i

³²¹ VALERIO 2002-3, p. 34; MELE 2007-8, p. 58. «Il Comune impose la consuetudine di presentare alla Cancelleria delle relazioni relative agli “Stati e gradi” delle torri, che contenevano le notizie attinenti alle condizioni in cui versavano le torri cittadine, assai utili alla ricostruzione delle caratteristiche di ogni porta».

³²² Cfr. cap. III.

³²³ DE PIERO 1983, p. 524. «Nel 1679 l'Ordine dei Barnabiti fondò a Udine una scuola umanistica, intermedia fra la Scuola Elementare e l'Università. Costruirono l'edificio scolastico nello spazio a sud della Torre di Grazzano (terza cinta) verso i Gorghi e [...] costruì accanto anche la chiesa che aveva la facciata sulla futura piazza Garibaldi. Il fondo era stato precedentemente acquistato dal Comune con le vecchie case soprastanti e ad esso si accedeva dalla piazza del Fisco per una stradina che [...] si addentrava fra quelle vecchie case girando lungo l'interno delle mura del terzo recinto. Con la costruzione del Collegio dei Barnabiti, questa stradina aveva perso ogni titolo per essere un pubblico passaggio e, ad un certo punto, venne interrotta con la costruzione di un maestoso portale che esiste ancora. È ad arco tutto tondo in conci di pietra bugnata, munito di un'artistica cancellata in ferro battuto; sopra l'arco spiccano le seguenti parole in grandi caratteri romani: GYMANSIUM CIVITATIS UTINI».

³²⁴ MELE 2007-8, p. 57.

³²⁵ Ivi, pp. 57-58.

³²⁶ MELE 2007-8, p. 58; cfr. anche DE PIERO 1983, p. 323-4.

due arcivescovadi di Udine e Gorizia³²⁷. Alla fine del secolo il Friuli divenne oggetto di contesa fra l'arciduca Carlo e Napoleone Bonaparte il quale ne entrò in possesso il 20 marzo del 1797, in seguito alla battaglia che ebbe luogo sul Tagliamento. Il 2 maggio dello stesso anno il luogotenente Alvise Mocenigo lasciava il Friuli, cedendolo nelle mani dei francesi³²⁸.

3. Le attività commerciali ed artigiane

Note toponomastiche

Anticamente la città di Udine era divisa in zone in cui si esercitavano le singole attività economiche e commerciali, per consentire un controllo pubblico più facile e favorire la concorrenza fra gli artigiani³²⁹. A dimostrazione di una effettiva divisione di Udine in zone diversamente produttive, interviene la toponomastica odierna e storica. In effetti molte sono le vie il cui nome ha avuto origine proprio dalle botteghe o dalle attività che vi si svolgevano. Ciò è particolarmente evidente in Mercatenuovo, per secoli cuore della via commerciale cittadina³³⁰. Procedendo in senso orario, troviamo via delle Pelliccerie, strada lungo la quale abitavano e lavoravano i pellicciai, detta, già agli inizi nel XIV secolo, *ruga pellipariorum*³³¹; da via Pelliccerie si diparte trasversalmente, collegandola al Mercatovecchio, via del Carbone, viottolo aperto nel 1680 e il cui nome va ricondotto ai rivenditori di tale merce³³²; lungo vicolo Monte, via parallela alla precedente, stazionavano i venditori ambulanti (i *cramàrs*, *kramer* in tedesco) che trasportavano la propria merce con l'ausilio di un

³²⁷ Cfr. cap. III.

³²⁸ MELE 2007-8, p. 58.

³²⁹ BUTTÒ 2009-10, p. 22. «Le attività e le relative botteghe-residenze artigiane che potessero minare l'igiene pubblica, come le tintorie o le conerie, dovevano collocarsi in periferia, così le botteghe che producessero inquinamento acustico ed atmosferico, ad esempio quelle dei fabbri o dei calderai, andavano poste distanti dalle aree di maggior prestigio e dalle abitazioni dei personaggi di spicco, come i giureconsulti».

³³⁰ *Ibid.*

³³¹ *Ruga pellipariorum*: via dei pellicciai, chiamata così giacché vi sorgevano le case-botteghe di questi artigiani. Per approfondire, cfr. cap. IV.

³³² RIZZATO 2008-9, p. 96. La via fu in seguito definita *dai vidiei*, perché diventata luogo di vendita dei vitelli macellati provenienti dalla Carnia. Cfr. anche DE PIERO 1983, p. 96.

particolare attrezzo (*scune* in friulano)³³³. I termini *kramer* e *scune* hanno originato i toponimi *Cramarîs* e *Scunârîs* (poi degenerato in *Scunâris*)³³⁴. Il nome attuale della via è dovuto al Monte di Pietà³³⁵. Via Mercerie un tempo era chiamata via dei *Cialiariis*³³⁶ per la presenza di calzolai e pellettieri, via dai *Oresins*³³⁷, in quanto vi sorgevano i negozi degli orefici Nicoletti e, dal 1563, *Marzariis*³³⁸, per le mercerie di Martino Marchesi³³⁹ e per quelle degli Arrigoni e dei Beretta, in piazza San Giacomo³⁴⁰; in via Canciani risiedevano, oltre a venditori di cuoio, zoccoli e scarpe, i ciabattini – *taconârs* – da cui il vecchio nome *lis Taconariis*; in seguito assunse il nome di *Spelevilan*³⁴¹, famosa perché lì sorgevano la taverna di donna Veronica³⁴² e la bottega del caffè con l'insegna 'al Moro'³⁴³. Il tratto della via che unisce la piazza del Mercatonuovo a via Cavour era invece detto *des pesc'ariis*³⁴⁴, giacché era stato adibito a pescheria il luogo d'angolo tra via Rialto e via Canciani, di fronte alla beccheria di via Rialto³⁴⁵. Tra le vie parallele al Mercatonuovo, scendendo verso sud-est, troviamo via Cortazzis, detta *des Osteriis* o *dai Ostirs*³⁴⁶ ed anche *dai puartis de Ribuele*³⁴⁷, poiché sotto i

³³³ I *cramârs* erano venditori ambulanti carnici, che, nei mesi invernali, emigravano in Austria, Germania, Ungheria esportando tessuti prodotti in patria o droghe e spezie provenienti da Venezia. Alcuni di essi, con la loro attività commerciale, conquistarono una notevole prosperità economica. Derivano il loro nome dalle 'crame', cassoni alti e stretti forniti di bretelle per essere trasportati come zaini sulle spalle e muniti di molti cassettoni per riporre le piccole merci. In friulano, *scune*.

³³⁴ BUTTÒ 2009-10, p. 22.

³³⁵ Sul Monte di Pietà, cfr. cap. III.

³³⁶ *Cialiariis*: calzolai, da *caligarius* o *calegarius*.

³³⁷ *Oresins*: orefici.

³³⁸ *Marzariis*: mercerie.

³³⁹ DE PIERO 1983, p. 143. I Marchesi, una volta arricchitisi, innalzarono in piazza XX Settembre un palazzo, poi passato ai Torriani e demolito nel 1723.

³⁴⁰ RIZZATO 2008-9, p. 96. La via verrà detta più tardi *Contrada dai ucei* per una bottega in cui si vendevano uccelli vivi, gabbie ed accessori per uccellatori, vicina al mercato degli uccelli che aveva luogo in via delle Erbe. Cfr. anche DE PIERO 1983, p. 143.

³⁴¹ Il curioso nome di *Spelevilân* potrebbe collegarsi a quello, più tardivo, di *Strazzamantello*, di evidente origine veneziana, il cui significato va forse ricollegato all'abitudine da parte dei mercanti di disputarsi i clienti e di tirarli per le vesti al punto da riuscire a strapparle. Cfr. DE PIERO 1983, p. 117.

³⁴² COMELLI 1960, p. 144. «Anticamente era famosa quella di donna Veronica, che in questa contrada richiamava il fior fiore dei buongustai».

³⁴³ La casa della caffetteria 'Al Moro' nel 1557 apparteneva agli Arrigoni e conservava sulla facciata un elegante stemma della famiglia. Il Caffè, probabilmente il più antico di Udine, era già fiorente nel 1744 ed ebbe fama fino alla prima guerra mondiale, allorché fu distrutto. Terminato il conflitto, il locale risorse sotto il porticato del nuovo palazzo. Cfr. DE PIERO 1983, p. 131, 139.

³⁴⁴ *des pesc'ariis*: delle pescherie.

³⁴⁵ DE PIERO 1983, p. 117. La via era altresì detta *dal Macél*, per la vicina macelleria di piazza Mercatonuovo e *des Rostis*, per il rivolo d'acqua che la percorreva, scendendo poi in via Rialto (La "Roste", in lingua friulana, è il rigagnolo d'acqua che serviva ai conciatori per tenere in ammollo le pelli da lavorare, dopo averle tolte dal calcinaio. Cfr. PIRONA 2001, p. 901).

³⁴⁶ *des Osteriis*: delle osterie; *dai Ostirs*: degli osti.

³⁴⁷ *dai puartis de Ribuele*: dei portici della ribolla.

portici della via si vendeva la ribolla o vino di importazione³⁴⁸. Il percorso orientale dell'odierna via Rialto, tra via delle Erbe e Mercatovecchio, era chiamata *des Speziariis*³⁴⁹ perché là vi si trovavano farmacie e spezierie, ma anche 'borgo della Rosta', per il rivolo d'acqua che vi scorreva; *Contrade dai fors*³⁵⁰, per la presenza del primo panificio comunale situato in via Lionello³⁵¹; *Contrade des beciariis*³⁵², per il macello pubblico (documentato dal 1487); *Barbariis*³⁵³, per le botteghe dei barbieri³⁵⁴. Via Cavour era denominata sia *borg dal Fen*³⁵⁵, in quanto vi sostavano i contadini con i carri carichi di fieno da vendere in città, sia *Speronariis*³⁵⁶, esistendo, lungo la strada, varie botteghe di fabbri e fabbricanti di speroni³⁵⁷.

I mercati e le attività economiche fisse

Come si desume dall'analisi della toponomastica stradale, le attività artigianali, riunite nelle Confraternite che ne tutelavano gli interessi sociali³⁵⁸, erano ben sviluppate. Spesso la bottega era annessa all'abitazione: situata al pianoterra, si apriva sulla strada, luogo di passaggio e di incontro. Nello stesso edificio, quindi, si stabiliva una fusione fra l'attività produttiva e la vita familiare³⁵⁹.

In Friuli e a Udine, a differenza di quanto accadde al resto d'Italia, il peso dell'artigianato non fu mai determinante rispetto al ruolo svolto da banchieri, commercianti e pubblici impiegati. L'artigiano era, nel nostro territorio, colui che, proprietario di strumenti e bottega, provvedeva alle esigenze della vita quotidiana sia in città che nei villaggi limitrofi, lavorando in proprio e servendo una clientela limitata³⁶⁰.

³⁴⁸ DE PIERO, p. 143. Il nome Cortazzis invece deriva dal fatto che lì c'erano cortili pieni di immondizie provenienti dai magazzini dei mercanti di Mercatonuovo.

³⁴⁹ *des speziariis*: delle spezierie.

³⁵⁰ *Contrade dai fors*: contrada dei forni.

³⁵¹ RIZZATO 2008-9, p. 95. Il forno pubblico è attestato dal 1370.

³⁵² *Contrade des beciariis*: contrada delle beccherie.

³⁵³ *Barbariis*: barberie, botteghe di barbieri.

³⁵⁴ RIZZATO 2008-9, pp. 96-98. Per un approfondimento su via Rialto, cfr. cap. III

³⁵⁵ *borg dal Fen*: borgo del Fieno.

³⁵⁶ *Speronariis*: artigiani fabbricatori di speroni.

³⁵⁷ BUTTÒ 2009-10, pp. 23-4. Per un approfondimento su via Cavour, cfr. cap. III.

³⁵⁸ In città ne esistevano diverse, fra cui quella dei pellicciai e dei farmacisti o speziali. Cfr. BATTISTELLA 1976, p. 126 e cap. III.

³⁵⁹ BUTTÒ 2009-10, p. 22; gli inventari del corpus clapiceo ne offrono vari esempi. Cfr. cap. VII.

³⁶⁰ In Friuli le attività artigianali simil-industriali, sebbene a conduzione familiare, che si svilupparono in

A Udine le attività economiche si svolgevano fra Mercatovecchio, Mercatenuovo e piazza Libertà (già Contarena)³⁶¹. Il mercato copriva le differenti esigenze e funzioni di città e campagna. La prima si proponeva come centro di produzione artigianale ed industriale, con regole fisse per le attività di scambio e di controllo; la seconda doveva procurare la necessaria alimentazione ai cittadini che non potevano provvedere alla produzione agricola e all'allevamento del bestiame³⁶². I primi frequentatori del vecchio mercato, difatti, erano, da una parte, i cittadini i quali, pur disponendo di un orticello e di qualche animale da cortile, non potevano usufruire di bestiame, granaglie e di tutto ciò che le larghe coltivazioni e i pascoli sarebbero stati in grado di offrire; dall'altra, i contadini, che cercavano di barattare i loro prodotti agricoli con i prodotti dell'artigianato locale³⁶³. Il mercato si svolgeva una volta alla settimana, allorché era usuale l'offerta di vino, cereali e carne proveniente dai borghi e dalle ville vicine, commercio scrupolosamente regolamentato da norme e divieti che sancivano pesi, misure e tempi improrogabili³⁶⁴. Quotidianamente le botteghe che sorgevano ai lati dell'industriosa via proponevano i propri manufatti artigiani³⁶⁵.

Il Mercatovecchio era la sede, fra l'altro, di numerose botteghe di orefici, della Zecca Patriarcale e, in tempi successivi, del Monte di Pietà³⁶⁶, attorno al quale si animavano le attività mercantili e si discuteva di affari. Lungo il vecchio borgo, a metà del XV secolo, come si vedrà nei capitoli successivi, vivevano importanti famiglie appartenenti al patriziato cittadino o impegnate nei grandi commerci, nella mercatura o in attività legate alla

altre parti d'Italia, attecchirono soltanto parzialmente o non attecchirono affatto. Cfr. RIZZATO 2008-9, p. 94.

³⁶¹ Per un approfondimento su questi tre luoghi, cfr. cap. III.

³⁶² RIZZATO 2008-9, p. 94.

³⁶³ Ivi, p. 29. Il baratto era largamente praticato poiché, soprattutto per i villani, non era disponibile denaro circolante.

³⁶⁴ TENTORI 1982, pp. 225-226. Il secondo libro degli Statuti tratta la correttezza di pesi e misure, la sorveglianza contro i falsificatori, gli standard quantitativi di varie merci, il commercio del pane e del vino e le regole per produttori e venditori. Emergono anche notizie su certe sofisticazioni praticate all'epoca, come ad esempio quella di aggiungere albume di rocca nella ribolla o mescolarvi l'acidulo vino 'terrano' (cap. XXXVII e XXXVIII). Il terzo libro elenca disposizioni inerenti il commercio di formaggio, carne e pesce (capitoli I, XXVII e XXXII). Per carne e formaggio, si stabilisce che, a chiunque li richieda, debba essere venduta almeno una libbra al prezzo previsto.

³⁶⁵ RIZZATO 2008-9, p. 29.

³⁶⁶ Cfr. cap. III.

circolazione di denaro³⁶⁷. Fra queste vorrei ricordare Filippo Vanni degli Onesti, mercante di pannilana e *campdor* (cambiavalute) e Pietro Passerini, tenentario di un banco di cambio nel 1410³⁶⁸. Altri banchi di cambio erano ubicati in piazza Mercatonuovo: trafficavano col denaro il fisico Pietro, gli speciali Amanado³⁶⁹, figlio di Bertolino³⁷⁰, Domenico Tamburlino e Francesco Candidi col fratello Nicolò, il quale gestiva in piazza una sua bottega – forse una drapperia – con abitazione annessa e col *cambium*³⁷¹. In città esistevano, oltre alle grandi famiglie di banchieri, anche piccoli banchi in cui pure i meno abbienti potevano convertire oggetti diversi in denaro contante³⁷². Presso i due mercati e nelle aree ad essi adiacenti sorgevano varie spezierie. Alcune si concentravano in via *des Specariis*, da cui si è evidentemente originato il nome³⁷³: si ha notizia, ad esempio, della spezieria dei Baldana³⁷⁴, documentata dalla fine del XIV secolo e collocata all'angolo fra via Rialto e via Lionello³⁷⁵. In Mercatonuovo invece, sulla piazza, aveva la sua bottega il fiorentino Manato, attivo dal 1392³⁷⁶. Nello stesso periodo sorgeva in Mercatovecchio la spezieria di ser Candido, che aveva ereditato l'attività dal padre Guido, speziale a Udine nella prima metà del Trecento. La bottega passò poi nelle mani di ser Francesco, figlio di Candido, del cui inventario, assieme a quello di un altro grande speziale, Cristoforo Facio, si tratterà ampiamente nei capitoli successivi³⁷⁷. Questi commercianti vendevano le spezie che giungevano dall'Oriente grazie ai mercanti veneziani. Oltre ad essere adoperate in cucina, le spezie venivano impiegate anche nella preparazione di rimedi medicamentosi, attività nella quale gli

³⁶⁷ Fra coloro che svolgevano attività legate alla circolazione del denaro – banchieri, cambiavalute, usurai – vi erano numerose famiglie di toscani immigrati fra XIII e XV secolo, lombardi (giunti al seguito del patriarca Raimondo della Torre), ebrei. Cfr. RIZZATO 2008-9, p. 101 e capitoli III e IV del presente lavoro.

³⁶⁸ Su Filippo e Pietro, cfr. cap. IV.

³⁶⁹ Amanado era parente di Francesco Bartolini, presente nel corpus documentario di Clapiceo. Poiché non è noto chi sia il padre di Francesco, giacché assente dalla genealogia, Amanado potrebbe esserne il fratello o lo zio. Per approfondire, cfr. dT, *Genealogia Bartolini*, tav. 1. Cfr. anche cap. IV.

³⁷⁰ DELLA PORTA 1984-1987, Mansutti, XXIII.

³⁷¹ BUTTÒ 2009-10, p. 24.

³⁷² Il riferimento ad oggetti *in pignore* è molto frequente all'interno degli inventari del notaio Clapiceo. Cfr. cap. IV.

³⁷³ Sulle spezierie, cfr. cap. VII.

³⁷⁴ DE PIERO 1983, p. 125. La famiglia discendeva da un certo Giovanni Baldana da Parma che, nel 1340, faceva il chirurgo a Udine.

³⁷⁵ *Ibid.* Casa Baldana, costituita in realtà da due fabbricati, corrisponde nella carta del Lavagnolo al lotto 792. Delle due case, quella situata all'angolo fra le due vie Rialto e Lionello, fu venduta nel 1632 ai Caratti che vi stabilirono una loro farmacia.

³⁷⁶ BUTTÒ 2009-10, p. 23; cfr. anche RIZZATO 2008-9, p. 98.

³⁷⁷ Cfr. cap. IV e VII.

speziali si specializzarono favoriti probabilmente dallo sviluppo dei servizi ospedalieri³⁷⁸. La specializzazione condusse all'aumento dei controlli da parte del comune sulla qualità dei farmaci prodotti³⁷⁹. Fra le spezie importate ed ampiamente utilizzate in ambito culinario per arricchire ed insaporire le vivande, si vendevano ad esempio pepe, zafferano, cannella, chiodi di garofano, noce moscata. Ad esse si aggiungevano anche erbe aromatiche più convenienti, come il prezzemolo, la maggiorana, la ruta e il peperoncino³⁸⁰. L'importanza che si dava ad esempio proprio alla maggiorana è testimoniato nel quarto libro degli Statuti (capitolo XXXII), in cui si proibisce di arrampicarsi su cancelli e finestre per rubare maggiorana o per altre ragioni, pena una sostanziosa ammenda o un anno di carcere³⁸¹:

Su coloro che appoggiano scale ai cancelli per rubare maggiorana o per qualsiasi altro motivo.

Con giovevole provvedimento fu stabilito e deciso [...] che se qualche vicino o forese ponga scale o altre strutture ai cancelli o finestre delle case di Udine per rubare la maggiorana o per qualsiasi altro motivo, eccettuata l'espressa volontà e mandato del padrone di casa [...] cada in una pena di cinquanta libbre di piccoli o (in alternativa) un anno di carcere.

Oltre a vendere le spezie, gli speziali vendevano miele e cera per le candele, spesso confezionate all'interno delle botteghe³⁸².

Due capitoli, il XX e il XXI, del primo libro sono dedicati all'attività degli speziali. Il XX regola il comportamento dei venditori ambulanti di spezie che, pur potendo girare col proprio sacco, non dovevano estrarre la merce per poterla esporre, limitandosi, eventualmente a farne sporgere solo una parte³⁸³:

allo stesso modo fu sottoscritto che nessun speziario osi esporre le sue merci fuori dal

³⁷⁸ BUTTÒ 2009-10, p. 23.

³⁷⁹ BARBARO 2006, p. 63. L'ampliamento delle attività degli ospedali portò allo sviluppo «della professionalità degli speziali nei riguardi della farmacopea e d'altra parte crebbe il controllo del comune volto ad accertare la qualità dei farmaci posti in vendita e la precisione delle bilance usate nelle spezierie».

³⁸⁰ BUTTÒ 2009-10, p. 23; RIZZATO 2008-9, p. 98.

³⁸¹ TENTORI 1982, p. 229.

³⁸² Il laboratorio artigiano di Cristoforo Facio era munito dell'attrezzatura necessaria alla fabbricazione delle candele sia di cera che di sego. Cfr. cap. VII.

³⁸³ TENTORI 1982, p. 219; cfr. anche BUTTÒ 2009-10, p. 26.

loro sacco, ma invece sia tenuto ad andare in giro (per la città) e vendere tali merci come ambulante. E se vorrà sedere, possa tenere aperto il suo sacco e vendere e mettere in mostra le sue merci sopra il sacco, appeso al collo con una cinghia. E se qualcuno contravvenisse, paghi venti soldi [...].

Il XXI invece stabilisce³⁸⁴:

che nessuno che abbia stazione priva di portico possa tenere fuori della casa di tale stazione altra mostra o tavola all'infuori che la tavola di tale casa, e che non possa appendere dette merci fuori dalla stazione oltre l'ingombro rappresentato dalla tavola stessa [...]; inoltre, coloro che hanno stazione con portico nella propria casa, possano usare la tavola di casa e quella del portico, ma in modo che sotto il portico il cammino per i passanti rimanga privo di impedimenti.

Tale normativa nasceva proprio in relazione all'esigenza di sgomberare il cammino e di rendere più accessibili le strade, rese strette ed impraticabili da portici larghi e dai banconi esposti dai bottegai per la vendita diretta della merce al pubblico.

Dal momento della sua istituzione, il Mercatonuovo costituì per secoli il fulcro della via commerciale della città, come testimonia la toponomastica delle strade adiacenti la piazza³⁸⁵. Là si riunivano varie maestranze: orafi, calzolai, cappellai, panettieri, *casaroli*³⁸⁶, barbieri³⁸⁷, calderai e molti altri artigiani vi avevano stabilito la propria attività fissa³⁸⁸.

La contrattazione e la vendita, nel vecchio come nel nuovo mercato, avvenivano soltanto di sabato, ma, a partire dal 1547, il mercato restò aperto anche il martedì e il giovedì³⁸⁹. Non era un mercato di prodotti di lusso ma era legato a prodotti locali come vino, grano, carbone, fieno, verdure e animali da cortile³⁹⁰. La vendita di talune di queste merci (vino, legna, grani), più ingombranti, fu in seguito spostata in altre ubicazioni

³⁸⁴ *Ibid.*

³⁸⁵ Cfr. pp. 52-53.

³⁸⁶ *Casarolus*: venditore di formaggio. Cfr. *Glossario*.

³⁸⁷ RIZZATO 2008-9, p. 98.

³⁸⁸ *Ibid.*

³⁸⁹ BATTISTELLA 1976, pp. 159-160.

³⁹⁰ RIZZATO 2008-9, p. 71. Soltanto a partire dal 1547 il mercato rimase aperto, oltre al sabato, anche il martedì e il giovedì.

cittadine³⁹¹: il commercio del vino all'ingrosso si svolgeva, ad esempio, in piazza *dal Vin*³⁹². I venditori erano divisi in categorie: di scarpe e corame, di cipolla, aglio e legname, di lardo e droghe, di cappelli e berretti, di brocche di ferro, di masserizia, pignatte, mastelli, zoccoli, salumi, di carne porcina fresca³⁹³. Tutte queste merci si vendevano sia sulla piazza del mercato che all'interno delle botteghe fisse esistenti attorno alla piazza stessa e dentro le quali spesso lavorava l'artigiano³⁹⁴.

Durante il mercato le merci esposte, distinte in generi, erano assegnate ad una zona precisa: le venditrici di frutta e ortaggi (*mulieres revendiculae*) si sistemavano sotto il portico verso Contrada di Rialto³⁹⁵; calzolai e 'tacconagli'³⁹⁶ presso Contrada San Pietro; chi trattava metalli non nobili quali ferro, rame e ottone, si posizionava intorno alla colonna della Vergine; i venditori di granaglie si sistemavano invece sul lato nord-occidentale della piazza³⁹⁷. In piazza, nei gironi di mercato, si potevano acquistare vari tipi di pane, venduto anche quotidianamente da rivenditrici ambulanti³⁹⁸. L'esposizione di prodotti e manufatti artigianali avveniva a terra sopra teli, dentro ceste o gabbie o su banchi smontabili, mentre, per ripararsi dal sole o dalla pioggia scrosciante, si innalzavano teli sostenuti da supporti in legno³⁹⁹.

Il mercato era gestito da professionisti capaci scelti dal Comune: personale con buona conoscenza delle lingue limitrofe (slavo e tedesco), facchini esperti nel trasporto dei vari generi, misuratori con perizia nelle bilance, certificatori di pesi e misure⁴⁰⁰. Ad esempio, un provvedimento comunale del 1347 stabiliva che «vi fosse un pubblico pesatore e misuratore delle

³⁹¹ Ivi, p. 72.

³⁹² Ivi, p. 107. Il vino era soggetto a dazio la cui riscossione veniva data in appalto dal Comune a privati attraverso regolare asta pubblica. Cfr. anche DE PIERO 1983, p. 65: «in questa piazza sostavano i sensali del vino e si metteva all'asta l'appalto del dazio sul vino e per questo sino alla fine del secolo XVIII fu detta *Plazze dal Vin*».

³⁹³ Ivi, p. 73.

³⁹⁴ *Ibid.* Per questi bottegai il Comune delibera nel 1543, la proibizione di stendere teli se pioggia o sole non avessero dato inconvenienti e stabilisce che tali teli dovevano essere bianchi.

³⁹⁵ DE PIERO 1983, p. 142. Le contadine, riunite lungo via delle Erbe, vi vendevano sementi e pianticine da trapianto, frutta e verdura. La via era anche detta *dai Melons*.

³⁹⁶ «Tacconagli: riparatori di tacchi di scarpe. Da *tacones*, ossia pezzi di cuoio da mettere sotto i talloni delle scarpe. Cfr. RIZZATO 2008-9, p. 72, nota 186.

³⁹⁷ RIZZATO 2008-9, p. 72; cfr. anche BUTTÒ 2009-10, p. 24.

³⁹⁸ Ivi, p. 99. Rizzati riporta alcune tipologie di pane vendute in città nel 1560: «buzolai con la picigarola, puzolai schietti, fugazze, confortini, retorti, sgraziati, puppe, scalette».

³⁹⁹ Cfr. cap. III.

⁴⁰⁰ RIZZATO 2008-9, p. 72.

biade», cui si aggiunse, nel 1352, uno «stazonatore delle botti»⁴⁰¹. La Serenissima integrò ulteriormente la normativa vigente con nuove regole, per garantire l'osservanza delle quali nominò ispettori ed incaricati appositi⁴⁰². Fra gli accorgimenti di cui si fece carico il nuovo dominio, vi fu, nel 1504, la designazione, da parte del Consiglio, di una commissione per assegnare ai mercanti i posti più adatti da occupare in piazza, allo scopo di prevenire disagi di vario genere⁴⁰³.

Ai 'misseti', funzionari pubblici nominati dal Comune, ci si rivolgeva nel commercio all'ingrosso di merci di valore come vino, granaglie, oli, cavalli o bozzoli⁴⁰⁴. Questi ultimi, nel XVI secolo, erano oggetto di un mercato speciale e molto redditizio (*la galète*), limitato ad uno specifico periodo, che si teneva per lo più sotto il porticato della Loggia del Lionello⁴⁰⁵.

Pur essendo il nuovo mercato il cuore della vita commerciale cittadina dell'epoca, fiorivano, tutto intorno, attività di vario genere: osterie e taverne⁴⁰⁶, concentrate in via Cortazzis⁴⁰⁷, negozi – come quello, ubicato in via Rialto, di ornamenti per signorine, gestito da donna Allegranza o quello di donna Zuanina, all'inizio di borgo Grazzano⁴⁰⁸ – e laboratori artigiani⁴⁰⁹: fabbri⁴¹⁰, sarti, falegnami, ma anche sellai, concentrati per lo più in piazza

⁴⁰¹ *Ibid.*

⁴⁰² *Ibid.*

⁴⁰³ BUTTÒ 2009-10, p. 25. «Evidentemente, per lunga consuetudine, l'occupazione del suolo pubblico avveniva in maniera 'selvaggia', senza alcuna regolamentazione: lo stesso anno infatti il Comune ordinò agli 'zapatari' di tenere banchi e scanni soltanto nello spazio sotto il portico, tra un pilastro e l'altro; questo provvedimento giunse in risposta alle lagnanze di molti cittadini, impossibilitati a passare per la contrada Spellavillan a causa dell'invasione dello spazio ad opera dei citati 'zapatari'. Era antica consuetudine anche quella dei marangoni, che non avendo magazzini, accatastavano il legname ed i manufatti davanti alle proprie abitazioni di Mercatonuovo; per questi il Comune dispose, nel luglio 1507, la rimozione di quei materiali nelle giornate del palio».

⁴⁰⁴ *Ibid.* I 'misseti' dovevano applicare un capitulare per calcolare correttamente il compenso da ottenere da entrambe le parti.

⁴⁰⁵ DE PIERO 1983, p. 73.

⁴⁰⁶ RIZZATO 2008-9, pp. 106-107. Nelle taverne il vino era venduto sotto il controllo dei delegati comunali. Le unità di misura della vendita del vino in taverna erano la boccia (lt 0,62) o il boccale (quasi un litro e un quarto). Un congio o concio udinese equivaleva a 60 boccali e conteneva 79,30 litri. Si usavano inizialmente recipienti in legno, poi, dal 1370, quelli in vetro o terracotta. Nella stessa taverna era fatto divieto di servire vini locali e importati, né si potevano miscelare vini differenti: i tavernieri che frodavano in qualità e quantità venivano puniti severamente, i reati più gravi comportavano il ritiro del permesso di vendita per un anno o, in caso di recidiva, l'esposizione alla berlina per tre giorni. Oltre a servire il vino, gli osti mettevano a disposizione alcuni pietanze, come, ad esempio, piatti di formaggio, carni salate e non, uova, legumi, minestra di miglio.

⁴⁰⁷ Detta anche *des Osteriis* o *des puartis de ribuele*. Cfr. cap. III.

⁴⁰⁸ RIZZATO 2008-9, p. 99.

⁴⁰⁹ *Ivi*, p. 100.

⁴¹⁰ *Ivi*, p. 99-100. In città esisteva anche una specie di cooperativa formata da fabbri ferrai per la vendita del carbone, di cui tenevano un magazzino lungo l'attuale via Brenari. Il carbone proveniva forse dalla ex

Libertà⁴¹¹, orefici, conciapelli⁴¹², artigiani del tessuto⁴¹³ quali tessitori, drappieri e ‘bercandari’⁴¹⁴ popolavano la città agli inizi del XV secolo⁴¹⁵. In Friuli l’arte della lana fu introdotta nel 1348 dal patriarca Bertoldo di Andechs Merania ma soltanto nel 1521 ad Udine fu fondata la Confraternita legata a questa attività⁴¹⁶. Fra le attività artigianali svolte in città, spiccavano i falegnami, impegnati nella fabbricazione degli arredi e nella costruzione degli interni ed esterni delle abitazioni. Falegnamerie sorgevano lungo via Mercatovecchio e lungo la Contrada del Giglio⁴¹⁷. Gli artigiani del legno svolgevano la loro attività quotidiana all’aperto o sotto il portico, giacché lo spazio riservato alle botteghe era limitato⁴¹⁸ ed utilizzavano strumenti che rimasero in uso fino agli esordi del Novecento, come martello, sega a mano, scalpello, sgorbia, lima, raspa, succhiello, menarola e pialletto⁴¹⁹. Lavoravano vari tipi di legno, impiegati largamente nella produzione degli arredi ma anche per costruire gli interni e gli esterni delle dimore⁴²⁰. I falegnami si procuravano il materiale necessario nei grandi boschi carnici ed in quelli, più vicini e contenuti, di Feletto, Risano, Cerneglons, Pradamano, Palmada, Savorgnano e Laipacco⁴²¹.

Di grandissimo rilievo era a Udine la categoria artigiana dei *pelliparii* (pellicciai) i quali, sul finire del XIV secolo, fecero erigere sulla piazza del Mercatonuovo una chiesa, tuttora esistente, dedicata al loro santo protettore,

miniera di Cludinico, vicino ad Ovaro. Le armi prodotte e commercializzate in piazza del Mercatonuovo erano: spada, spuntone, coltello, daga, spiedo, ‘chiavarina’ (cfr., *Glossario, gavarina*), azza, roncola, falcione.

⁴¹¹ RIZZATO 2008-9, p. 95. Davanti alla Domus Communis troneggiavano casupole e laboratori artigiani appartenenti per lo più a sellai, tant’è che la zona veniva definita *ruga sellariorum*.

⁴¹² La presenza della roggia favoriva lo sviluppo delle attività legate all’uso dell’acqua corrente, come tintori, conciapelli e mugnai. Cfr. RIZZATO 2008-9, p. 99.

⁴¹³ RIZZATO 2008-9, p. 104; ZACCIGNA & LONDERO 1989, p. 91-92. Nelle case popolari si tesseva la tela per usi domestici e quotidiani, sebbene anche nelle dimore più abbienti almeno una parte del vestiario fosse confezionato in casa, delegando ai sarti soltanto i capi più elaborati e lussuosi.

⁴¹⁴ ‘Bercandari’: lavoravano il ‘bercando’, tessuto grezzo di lino o cotone.

⁴¹⁵ Ivi, p. 104.

⁴¹⁶ RIZZATO 2008-9, p. 104. Tra il 1348 e il 1391 il Comune prese accordi con diverse persone competenti in materia come Ticio Nerazzi da Carmignano, Bernardo del fu ser Vualaccio di Como e Francesco della Burgulina. Tuttavia gli sforzi perpetrati dalla città per favorire lo sviluppo dell’arte laniera ottennero modesti risultati e soltanto agli inizi del ‘500 si potevano contare numerosi *mercenarii* operanti nel settore.

⁴¹⁷ Era detta in tal modo l’antica via San Pietro Martire nel tratto fra via Valvason e Mercatovecchio. Cfr. cap. III.

⁴¹⁸ RIZZATO 2008-9, p. 103. Essi lasciavano internamente il tavolo da lavoro e gli attrezzi non necessari.

⁴¹⁹ *Ibid.*

⁴²⁰ Sulle tipologie lignee impiegate e sull’uso degli arredi, cfr. cap. V.

⁴²¹ RIZZATO 2008-9, p. 103-104.

San Giacomo apostolo⁴²². L'importanza dell'ordine e, di conseguenza, del commercio di pellame, erano legati alle esigenze dell'epoca: indumenti pesanti come guarnaccioni⁴²³ foderati di pelo, guanti, cappelli, pantaloni e giacche di pelliccia servivano a ripararsi dal freddo invernale; nelle dimore più abbienti inoltre si stendevano a terra o si appendevano alle pareti pelli intere o unite ad altre, allo scopo di garantire alle famiglie che vi risiedevano un migliore riparo dal gelo. Anche cinture e borse venivano realizzate in pelo o soltanto in pelle⁴²⁴.

In città esistevano almeno quattro beccherie ('scorticatoi'), presenti fin dal XIII secolo⁴²⁵: una si trovava presso la porta della terza cerchia murata che conduceva a Gemona, nelle vicinanze del cinquecentesco palazzo Antonini, sede, fino al 2009, della Banca d'Italia⁴²⁶; una in Portanuova, aperta nel 1320; una in via Cavour (contrada dei *Speronars*), non più attiva dal 1359, ed una in Mercatonuovo⁴²⁷, attigua alla chiesa di San Giacomo, la cui fraterna si lamentò nel 1462 per i disagi arrecati alle funzioni religiose⁴²⁸. La Serenissima si impegnò a fare quanto era necessario per migliorare la situazione e nel 1487, fu istituito, all'angolo tra le vie Rialto e Canciani, il macello pubblico⁴²⁹. Il Comune controllava la vendita delle carni tramite degli ufficiali nominati dal Capitano e dal Consiglio, che dovevano pesare le carni e sorvegliare le vendite per evitare eventuali frodi. Erano stipendiati dal Comune e potevano trattenere una parte delle multe comminate, ripartite

⁴²² Cfr. cap. III.

⁴²³ Guarnacca, guarnaccione: da *vuarnacia*, ampia e lunga sopravveste con aperture laterali, talora provvista di maniche e foderata di pelliccia, in uso sia agli uomini che alle donne a partire dal XIV secolo. Cfr. *Glossario*.

⁴²⁴ RIZZATO 2008-9, p. 75; sui tessili per l'abbigliamento e l'arredo, cfr. cap. V.

⁴²⁵ DE PIERO 1983, p. 119.

⁴²⁶ *Ibid.* Si ritiene che questa beccheria si trovasse laddove ora sorge l'osteria 'Ai frari', esistente dal 1812 e denominata in tal modo dal 1890.

⁴²⁷ Ivi, pp. 104-5. Cfr. note 291 e 292. Vi erano all'epoca due beccherie nelle vicinanze del nuovo mercato, la prima a ovest, vicino alla chiesa di San Giacomo, la seconda in via *Speronariis*, alla fine di via Rialto. L'ultima invece era posizionata a sud, forse nei pressi di via *de Rubeis*.

⁴²⁸ DE PIERO 1983, p. 119. Difatti «le lamentele sul comportamento di questi scorticatoi erano molte sia per «le frodi e sia per le iniquità praticate dalle beccherie» e incomoda era la loro vicinanza. Il Comune, sotto la cui tutela questa specie di negozi operava, avrebbe dovuto necessariamente provvedere a veder chiaro in queste faccende e prendere i provvedimenti di sua competenza che potevano essere quelli di riunire in un solo posto i quattro *scorticatoj*».

⁴²⁹ BUTTÒ 2009-10, p. 26. Cfr. anche DE PIERO 1983, p. 119: l'angolo fra via Cavour e via Rialto era all'epoca occupato da alcune casupole che poi vennero acquistate e demolite. Una volta edificato, con porta principale in via Cavour, il nuovo macello fu chiamato la 'beccheria grande' per distinguerlo dalla 'beccarietta' ubicata in Pota di Santa Lucia, dove si smerciava carne di qualità inferiore.

col Capitano⁴³⁰. Ogni beccheria possedeva dei funzionari pesatori che avevano l'obbligo di frequenza durante gli orari d'apertura del mercato e dovevano attenersi all'ordinamento ufficiale. I beccai invece avevano l'onere di acquistare gli animali entro la Terra di Udine, macellarli entro le mura cittadine e sottoporli ai controlli previsti⁴³¹. Le carni venivano indisposte separatamente sui banchi, in base alla specie, ed erano proibiti i ripostigli chiusi⁴³². In città non si potevano acquistare uova, polli e selvaggina per rivenderli nelle ville, al fine di evitare, in tempi non favorevoli, la penuria o la mancanza di generi alimentari necessari alla cittadinanza⁴³³.

Via Canciani, nel tratto da Mercatonuovo a via Cavour, era detto *des pesc'ariis*, perché vi si trovava una pescheria che rimase in attività dal secolo XIV al XVIII⁴³⁴. Il pesce fresco messo in vendita proveniva dai porti di Aquileia e Marano, ma poteva anche essere lavorato e conservato sotto sale⁴³⁵. I pescatori dovevano disporre alla mattina il pesce fresco, ben visibile, sui deschi e non potevano venderlo ai privati o portarlo nelle osterie prima della consueta campana (*ad favam*)⁴³⁶, che segnava la fine delle contrattazioni⁴³⁷. Agli osti era vietato acquistare il pesce prima del termine

⁴³⁰ *Ibid.* Cfr. anche TENTORI 1982, p. 226. Il terzo libro degli Statuti tratta le modalità del commercio di carne, pesce e formaggio.

⁴³¹ BARBARO 2006, pp. 117-118. «Ogni beccheria aveva i suoi ufficiali pesatori che erano obbligati ad essere sempre presenti durante le ore in cui il mercato era aperto. La loro attività era regolata da un ordinamento ufficiale al quale dovevano attenersi: pene severe erano previste nel caso di scorrettezze e la loro colpa era resa nota mediante il banditore comunale. I beccai erano tenuti ad acquistare le bestie entro i confini della terra di Udine, a farle macellare nei macelli che si trovavano entro le mura, a sottoporle al peso e al controllo degli ufficiali comunali. Se alla fine della giornata non avevano completato la vendita, dovevano portarsi a casa la carne che era loro rimasta e la mattina successiva dovevano sottoporla nuovamente al controllo degli ufficiali pesatori».

⁴³² BUTTÒ 2009-10, p. 26.

⁴³³ *Ibid.*

⁴³⁴ RIZZATO 2008-9, p. 105.

⁴³⁵ Ivi, p. 98. Il sale veniva venduto sia nelle botteghe che entro mastelli collocati intorno alla cisterna della piazza. Dal XIII secolo, la Serenissima riforniva il Friuli di sale, proveniente dall'allora veneziana Capodistria, attraverso i porti di Aquileia, Portolatisana e Portogruaro.

⁴³⁶ DE PIERO 1983, p. 150. Sulla colonna di piazza Mercatonuovo, circa a metà altezza, «era appesa una campanina che suonava in determinate circostanze [...] suonata alle nove o alle dieci del mattino per indicare il termine della possibilità di compravendita diretta tra acquirente e produttore; dopo il suono era permessa la compravendita solo tramite i rivenditori di piazza».

⁴³⁷ TENTORI 1982, p. 226. Sul commercio del pesce, si legge, al cap. XXVII del terzo libro degli Statuti: «fu stabilito e ordinato che chiunque pescatore conduca, o porti, o faccia portare pesce fresco a Udine, lo debba portare o far portare di mattina sul mercato nuovo, e disporlo sopra deschi, non nascondendo niente, ma ponendo il pesce in ceste sopra la piazza, che tali pescatori non possano portare e vendere nelle loro case o negli ostelli in cui hanno alloggio, e che la vendita sul mercato sia fatta a loro piacimento fino all'ora in cui suona la campana della fava (*campanam ad favam*, probabilmente la campana di mezzogiorno, ossia all'ora sesta), sotto pena e banno di circa mezza marca di denari e di perdere il pesce

prestabilito, fatta eccezione, entro certi limiti, per quello destinato alla propria famiglia. Tuttavia i proprietari delle osterie potevano procurarsi il pesce presso i due porti summenzionati, con la facoltà di rivenderlo, nel rispetto delle norme e degli ordinamenti comunali, presso la piazza del Mercatonuovo⁴³⁸. Queste norme nascevano probabilmente per far fronte, da una parte, alla scarsità di offerta di pesce e, dall'altra, per contrastare l'abitudine, da parte degli osti, di fare incetta della merce migliore, lasciando sul mercato quella meno pregevole⁴³⁹. Una delibera consiliare del 1383 stabilì fra l'altro che a tutti i commercianti ittici fosse proibito indossare cappucci o berrette, non tanto per ragioni igieniche quanto per evitare eventuali frodi⁴⁴⁰.

non venduto. E a quelli che continuassero a vendere, dopo il suono di tale campana, il capitano sia tenuto a far tagliare la coda di ogni pesce. E che nessun pescatore osi portare di nuovo a vendere questo pesce tagliato, sotto la stessa pena, di cui metà va al capitano e il resto al comune».

⁴³⁸ BUTTÒ 2009-10, p. 27.

⁴³⁹ RIZZATO 2008-9, pp. 106.

⁴⁴⁰ BUTTÒ 2009-10, p. 28.

Capitolo III

Geografia del territorio cittadino attraverso gli *inventaria bonorum* di Matteo Clapiceo

1. Brevi note introduttive su alcuni studi cartografici della città di Udine: le carte del Majeroni e del Lavagnolo

La ricostruzione di Udine antica e del suo sviluppo urbano è supportata da alcuni studi cartografici, la maggior parte dei quali si colloca fra XVIII e XIX secolo.⁴⁴¹ I più importanti, al fine di una migliore comprensione del tessuto urbanistico cittadino, sono le piante realizzate dagli ingegneri Tiberio Majeroni e Antonio Lavagnolo⁴⁴². La prima mappa, opera eseguita insieme al perito Francesco Leonarduzzi e risalente al 1767, si premurava di delineare la città di Udine «partitamente di recinto in recinto con tutti i suoi accrescimenti, dal numero e vetustà de'quali ci si presenta l'antichità evidente della sua origine»⁴⁴³. Si tratta di un disegno originale ad inchiostro su dieci fogli, successivamente composti e montati insieme dall'ingegnere del Comune di Udine, Giovanni Locatelli (1849), e rappresenta un primo tentativo di ricostruzione della storia cittadina attraverso il metodo archeologico-antiquario⁴⁴⁴. Majeroni si proponeva, come evidenziato poco sopra, di definire i recinti e gli accrescimenti della città, soffermandosi sulla prima, terza e quarta cerchia muraria e sul colle castellano, incluso il Giardino⁴⁴⁵. La pianta riproduce infatti cinque carte, di cui la centrale e le tre periferiche danno conto della progressiva espansione dei recinti di Udine; la carta in basso a destra tratta nello specifico e in scala maggiore il problema del colle e dell'attuale piazza I Maggio⁴⁴⁶. A questa

⁴⁴¹ Per una maggiore approfondimento dell'iconografia cittadina udinese, a partire dalla fine del XVI secolo, cfr. TENTORI 1982, p. 313-387.

⁴⁴² Va ricordata anche la pianta disegnata, nel 1707, dal perito Giovanni Giacomo Spinelli: si tratta di una grande incisione su rame e rappresenta la prima vera pianta della città di Udine, sebbene molti dettagli risultino approssimativi. Su questa pianta, il parroco di Santa Maria in Castello Antonio Gironcoli, realizzerà, vent'anni più tardi la sua assonometria. Cfr. TENTORI 1988, fig. 72, p. 64.

⁴⁴³ TENTORI 1982, p. 362.

⁴⁴⁴ TENTORI 1988, fig. 76, p. 66.

⁴⁴⁵ Cfr. TENTORI 1982, p. 362 e TENTORI 1988, p. 66.

⁴⁴⁶ TENTORI 1982, p. 362.

mappa si ispirò, a metà del XIX secolo, l'ingegnere Antonio Lavagnolo⁴⁴⁷ per la realizzazione della sua pianta. Disegnata da Lavagnolo, fu incisa da Giovanni Battista Garlato e stampata a Venezia probabilmente nel 1847⁴⁴⁸. La mappa porta i numeri anagrafici da 1 a 2100 fissati nel 1801 dal primo censimento degli immobili sorgenti entro le mura, in seguito adoperati dallo studioso Giovan Battista della Porta come base per il suo lavoro sulle antiche case di Udine⁴⁴⁹. Ed è proprio grazie all'opera di della Porta e alla mappa del Lavagnolo che è stato possibile individuare la collocazione di alcune delle dimore menzionate dal notaio Clapiceo, riferendole ad una via e ad un lotto ben precisi⁴⁵⁰.

Vediamo ora nel dettaglio, e con l'ausilio della mappa del Lavagnolo, quali sono le aree cittadine in cui si concentrano le dimore inventariate da Clapiceo a Udine nella prima metà del XV secolo. Gran parte delle abitazioni ruotano attorno ai due mercati, centro della vita commerciale ed economica della città: da Mercatovecchio, con via Sottomonte e, a sud del colle, borgo Aquileia, all'area del Mercatonuovo, comprese, a nord della piazza via Paolo Sarpi e la parallela via delle Pelliccerie, a sud via Rialto. Altre dimore sono ubicate all'interno di borghi sorti lontano dal colle, come borgo Grazzano, una delle ville inferiori della città di Udine, e borgo Superiore, situato a settentrione rispetto al castello, e di cui restano tracce nelle attuali – ed omonime – via Grazzano e via Superiore.

I primi borghi sorti in seguito all'espansione dell'abitato, Mercatovecchio, Mercatonuovo e Sottomonte, furono inglobati tra il 1251 e il 1274 nella seconda cinta muraria, voluta dal patriarca Gregorio di Montelongo (1251-1269) e ultimata dal suo successore⁴⁵¹. Entrambi i mercati facevano parte della *Plathea Communis*, una zona comprendente slarghi, strade e costruzioni. Si ipotizza che essa, a metà circa del XIV

⁴⁴⁷ TENTORI 1988, fig. 77, p. 66.

⁴⁴⁸ Sulla data Tentori non è certo. Cfr. TENTORI 1988, nota 5, cap. V, p. 170.

⁴⁴⁹ Cfr. TENTORI 1982, pp. 383-384.

⁴⁵⁰ Cfr. cap. IV e *Inventaria*.

⁴⁵¹ Cfr. cap. II, § 1.

secolo, comprendesse la zona delimitata ad est da via Sottomonte, a nord e ad ovest dall'attuale roggia (Roggia di via Zanon) e a sud dal borgo di San Tomaso, oggi via Cavour⁴⁵². L'area della *Plathea* fu delimitata, secondo una notizia datata 1° settembre 1346, dal pittore Popossio con lo stemma del Comune – d'argento allo scaglione nero⁴⁵³.

2. Tipologie edilizie residenziali fra Mercatovecchio e Mercatonuovo

Tentori, analizzando le citazioni documentarie inerenti le città rilevate nel *Thesaurus*⁴⁵⁴, appura che fra il 1250 e il 1350, sono del tutto assenti i contratti notarili concernenti la *Plathea* e le aree, immediatamente limitrofe, di Mercatovecchio, Mercatonuovo e di via Rialto⁴⁵⁵. Da tale constatazione lo studioso deriva l'ipotesi che si fosse già raggiunta una certa stabilità nell'assetto proprietario di quella zona. Difatti dice che⁴⁵⁶

quando non vi è nessuna (o pochissime) citazioni di una zona di Udine nel *Thesaurus* (quindi nessun atto notarile nel periodo fra il 1250 e il 1350 e giù di lì relativo a quella zona), possiamo formulare l'ipotesi che il fenomeno indichi una situazione di raggiunta stabilità, nell'assetto proprietario (e produttivo) di quella certa zona.

Le ragioni di questa stabilità potrebbero essere ricondotte a cause diverse: essa potrebbe essersi verificata nel momento in cui l'urbanizzazione si era già conclusa, con la conseguente saturazione degli spazi liberi di una certa zona; oppure sarebbe ricollegabile ad una situazione agricola priva di prospettive urbanistiche, con terreni ancora indivisi e non coltivati; o, al contrario, ad una situazione agricola già stabilmente ripartita fra proprietari che l'utilizzavano per coltivare e allevare⁴⁵⁷.

⁴⁵² BUTTÒ 2009-10, p. 15.

⁴⁵³ RIZZATO 2008-9, p. 74.

⁴⁵⁴ Per approfondimenti sul *Thesaurus*, cfr. cap. II, § 1.

⁴⁵⁵ RIZZATO 2008-9, p. 26.

⁴⁵⁶ TENTORI 1982, pp. 248-249.

⁴⁵⁷ BUTTÒ 2009-10, p. 17-18. «Una situazione opposta, caratterizzata invece da un assetto proprietario dinamico e testimoniata dai rogiti notarili, avverrebbe nelle zone cittadine vetuste ed in quelle di recente urbanizzazione. Nelle prime sarebbero gli stessi eventi fisici, come crolli ed ampliamenti, incendi ecc. a determinare, assieme all'alterna fortuna delle famiglie proprietarie, una 'dinamica non esplosiva', ma diffusa e priva d'interruzioni; nelle seconde la dinamicità sarebbe causata dal fenomeno di crescita demografica e imprenditoriale». Viene inoltre affermato che nel *Thesaurus* non vi sono documenti inerenti il Mercatovecchio (uno solo riguarda invece il Mercatonuovo) in quanto «queste zone cittadine

L'assenza totale, nel *Thesaurus*, di atti riguardanti i due mercati potrebbe indicare, sostiene ancora Tentori, che queste proprietà non fossero più sottoposte a vincoli feudali riconducibili all'autorità del patriarca, ma fossero libere⁴⁵⁸:

il fatto che non vi siano, invece, atti di nessun genere per la zona di Mercato Vecchio e Mercato Nuovo, potrebbe dunque significare che queste proprietà non dipendevano più in alcun modo feudale dal patriarca, erano passate di mano, erano proprietà libere.

Molto probabilmente il centro cittadino non fu in origine suddiviso in lotti delle stesse dimensioni. La carta di Antonio Lavagnolo, da cui si possono ricavare informazioni sull'antica lottizzazione urbana, mostra che, mentre gli isolati prospicienti il Mercatonovo presentano una maggiore frequenza di lotti con fronte di 2,5 passi (circa metri 4,2561)⁴⁵⁹, in altre zone, compresa Mercatovecchio⁴⁶⁰, si arriva ad un fronte di appena 1,5 passi (circa metri 2,5537)⁴⁶¹. Sempre secondo Tentori, un lotto medio, in base ad un mero calcolo statistico, non poteva misurare più di tre passi di fronte e nove di profondità (metri 5,1074 x 15,3221)⁴⁶².

Relativamente all'altezza degli edifici, il centro cittadino presenta uno sviluppo verticale molto spinto, con il progressivo aumento dei piani, legato all'impossibilità di svilupparsi ulteriormente in senso orizzontale, tant'è che, come abbiamo visto, i fronti potevano misurare al massimo tre passi e mezzo. Le abitazioni si aprivano sulla strada, luogo di incontro e di scambi commerciali⁴⁶³.

Fino al XV secolo, spiega de Piero, le abitazioni udinesi erano povere

sarebbero troppo recenti per essere, entro il 1380, caratterizzate da quelle vicende che interessano ciascuna proprietà, come il decesso del proprietario o la divisione del bene, che avrebbero potuto sollecitare l'assegnazione di diritti a ulteriori beneficiari».

⁴⁵⁸ TENTORI 1982, pp. 248-249.

⁴⁵⁹ Ma non mancano anche edifici con fronti di 2, 3 o 3,5 passi (rispettivamente metri 34049, 51074, 59586). Cfr. BUTTÒ 2009-10, p. 18.

⁴⁶⁰ Fronti di questa lunghezza si riscontrano anche in Poscolle e Grazzano. Cfr. BUTTÒ 2009-10, p. 18.

⁴⁶¹ BUTTÒ 2009-10, p. 19. «Questa misura era il modello per le strade pubbliche dette 'androne' o per i passaggi privati equivalenti, grandezza probabilmente ricavata da un carretto [...]. Si può presumere che queste 'androne' o passaggi fossero maggiormente presenti nella città durante il XIII e XIV secolo, ma siano stati inglobati durante il successivo sviluppo edilizio, portando, ad esempio, un'abitazione che avesse un fronte di due passi ad una con un fronte di 3,5. Questo 'intasamento edilizio' sarebbe stato provocato dalla prevalenza dell'uso di mattoni e tegole nell'edilizia, meno pericolosi in caso di incendio rispetto al legno e alla paglia».

⁴⁶² *Ibid.*

⁴⁶³ BUTTÒ 2009-10, p. 20.

nell'aspetto e nella struttura e continuavano ad avere il tetto in legno⁴⁶⁴ o in paglia⁴⁶⁵, aumentando così il rischio di incendi. Lo stesso Battistella descrive così le dimore del centro cittadino dell'epoca⁴⁶⁶

una buona parte non aveano sopra il pianterreno che un altro piano e una soffitta, con finestre disposte spesso senza simmetria, con ballatoi in legno e col tetto molto sporgente e privo di grondaie.

Le case ubicate nelle aree centrali della città, come si riscontra nei nostri inventari, erano inoltre spesso dotate di un piccolo cortile (*curia*) e di uno o più magazzini per le vettovaglie (*canipae*) ubicati o all'esterno, di solito in fondo al cortile, o, in taluni casi, al piano interrato⁴⁶⁷; nel caso di dimore appartenenti ad artigiani o a commercianti, anche di una bottega, ubicata al pianoterra, in cui il proprietario svolgeva la propria attività. Un simile assetto urbanistico portò alla costruzione di 'poioli', coperture in legno sporgenti a varie altezze verso l'area pubblica, notevolmente ingombranti, usati talora come veri e propri spazi residenziali⁴⁶⁸. Tali particolari strutture erano spesso sostenute da montanti che poggiavano direttamente al suolo, ingombrando le strade. Per questa ragione, già nel 1347, si vietò la costruzione di nuovi 'poioli' e si fece obbligo di demolire quelli già esistenti entro un anno⁴⁶⁹:

il giorno 26 del mese di febbraio (1347), fu stabilito [...] che, d'ora in avanti, nessuno che edifichi una casa o delle case nella terra di Udine osi o presuma fare qualche poggio sopra la piazza di Udine e le strade pubbliche, e che coloro che ne hanno, o

⁴⁶⁴ Ivi, p. 20. L'impiego delle scandole lignee era già proibito, per i tetti di nuova fabbricazione, nel XIV secolo. Difatti a questo problema è dedicato un apposito cap. degli Statuti trecenteschi (cap. XVIII, libro I, *De cooperientibus cum scandulis*).

⁴⁶⁵ DE PIERO 1983, p. 20. Sui tetti in paglia, cfr. BUTTÒ 2009-10, p. 20: le case mantennero tetti in paglia fino al Cinquecento, tant'è che nel 1502 il Comune vietò di costruire case nuove o di restaurarne di vecchie impiegando il coperto in paglia. Nel 1521, inoltre, «per costruire, alzare o modificare le case, divenne indispensabile avere il consenso del Comune e allo scopo furono nominati speciali ispettori».

⁴⁶⁶ BATTISTELLA 1976, p. 105, 110. Battistella offre una visione cupa e in parte confutabile delle dimore che sorgevano negli antichi borghi di Udine, come si legge a pag. 105: «avevano il tetto di paglia, e la facciata, e talora tutta la parte superiore dal primo solaio in su, di legno annerito dalle intemperie e dal fumo; sporgente in fuori dalla linea del piano di sotto come un gran cassone, una scala rustica esterna e imposte sgangherate e grossolane».

⁴⁶⁷ Cfr. Inv. di Antonio Cignotti, ASU, *Archivio notarile antico*, b. 5177, cc. 39r-56v, in cui è descritta una *canipa sub terra*. Cfr. anche *Inventaria*, inventario n°7.

⁴⁶⁸ Cfr. cap. II.

⁴⁶⁹ TENTORI 1982, p. 234. VI libro degli Statuti, cap. XXIX.

che fecero tali poggioli, siano tutti tenuti a demolirli e toglierli, e che d'imperio ciò sia ordinato, contro una pena di XX solidi per i contravventori, affinché da oggi alla festa di Sant'Ilario (14 gennaio, circa un anno dopo) tali poggioli siano stati distrutti.

Nonostante il divieto, tuttavia, si continuò a fabbricare i 'poioli' anche in seguito. Secondo Battistella, essi furono aboliti durante il XVI secolo, proprio perché rendevano le strade troppo strette e impraticabili⁴⁷⁰. Tuttavia, aggiunge Tentori, ciò probabilmente ebbe luogo lungo le strade meno ampie, mentre nelle piazze e nelle strade più larghe il divieto continuò ad essere ignorato⁴⁷¹. Nel corso del tempo, il fronte dell'edificio fu allineato al bordo del 'poiolo', originando i portici in pietra.

Col passaggio alla dominazione veneziana, ebbe inizio la costruzione, da parte della nobiltà locale influenzata da quella veneziana, di palazzi signorili con giardino su aree precedentemente occupate da casupole ed altre precarie costruzioni. Anche le case cittadine meno abbienti, specialmente quelle situate nel centro cittadino, vennero gradualmente migliorate con innalzamento dei piani, rifacimento delle facciate ed adattamenti interni⁴⁷².

Mercatovecchio e Sottomonte

Il Mercatovecchio – al quale corrisponde ad oggi la strada che corre ad occidente del castello di Udine – ospitava nel XV secolo le dimore dei personaggi più illustri della città, famiglie dell'alta borghesia e del patriziato cittadino, fra cui i Vanni degli Onesti, del cui inventario si parlerà ampiamente nei capitoli successivi del presente lavoro.

Si è già visto nel capitolo sulla nascita e sullo sviluppo di Udine che l'espansione cittadina spinse i patriarchi a trasferirsi sul colle e a consegnare grandi appezzamenti di terreno a mercanti, artigiani e contadini affinché vi costruissero nuove abitazioni⁴⁷³. L'iniziativa assunta dai presuli condusse alla nascita di un primo e poi di un secondo mercato⁴⁷⁴.

L'antica via Mercatovecchio corrispondeva al primo mercato

⁴⁷⁰ RIZZATO 2008-9, p. 84.

⁴⁷¹ TENTORI, p. 234. VI libro degli Statuti, cap. XXXI.

⁴⁷² DE PIERO 1983, p. 21.

⁴⁷³ DREOS 2008, p. 10.

⁴⁷⁴ Sulla nascita dei mercati e sulle concessioni del 1248, cfr. cap. II, paragrafo 1.

cittadino concesso ad Udine dal patriarca Bertoldo nel 1223⁴⁷⁵. Essa entrò a far parte, spiega de Piero, del borgo⁴⁷⁶ che, sorto ai piedi del colle e comprendente piazza Libertà e via Rialto, era chiamato *Vile di Udin*⁴⁷⁷.

L'attuale aspetto di via Mercatovecchio risente della sua origine duecentesca, allorché, lungo entrambi i lati, case e botteghe venivano assegnate a spazi corrispondenti ad un preciso piano urbanistico. Secondo de Piero⁴⁷⁸

le assegnazioni vennero forse fatte con l'intendimento di accontentare quanti più mercanti e artigiani possibile, per cui le fette individuali di spazio si ridussero nella larghezza al massimo consentito per mettere su la bottega, sopra la quale con l'andare dei secoli vennero costruite le case, e ristrutturare a più riprese di mano in mano che miglioravano le condizioni economiche.

Prima della nascita dei portici, gli artigiani, per esporre la merce e tenerla sotto controllo mentre lavoravano, sollevavano all'esterno delle tende di protezione o delle piccole tettoie di legno ancorate a terra su cui venivano stese delle stuoie come riparo dal sole o dalla pioggia, occupando in tal modo una parte del passaggio pubblico⁴⁷⁹. Quando, forse a partire dal XV secolo, i fronti degli edifici, allineandosi ai 'poioli' originarono i portici in pietra, si decretò che fossero distinti in due fasce, una privata ed occupata dagli artigiani ed una pubblica, funzionale al passaggio⁴⁸⁰.

Nel corso dei secoli via Mercatovecchio subì molte trasformazioni, mutandosi da strada a piazza e diventando oggi più un luogo di sosta che di

⁴⁷⁵ *Ibid.*

⁴⁷⁶ DE PIERO 1983, p. 101: «quando le nuove case degli habitatores, con i loro cortili ed orti avevano saturato le parti inferiori del pendio del colle, nelle immediate vicinanze, sulla pianura, cominciarono a sorgere primordiali villaggi [...]. Uno di questi villaggi alla base del colle, nello spazio ora occupato da piazza Contarena e dalla via Rialto, andò acquistando una maggiore importanza rispetto agli altri, perché situato al centro di tutti e all'ingresso del Castello, col quale poteva più facilmente mantenere i contatti».

⁴⁷⁷ Ivi, p. 102. «Questa specie di Borgo, chiamato *Vile di Udin*, si estese quindi velocemente fasciando tutto la parte occidentale della pianura alla base del colle, includendo anche il *mercato* che si era pure localizzato ad occidente del castello ma un po' più a nord della *vile di Udin*».

⁴⁷⁸ *Ibid.*

⁴⁷⁹ RIZZATO 2008-9, p. 29-30. Sull'abitudine di lavorare e di esporre all'aperto la merce, cfr. DE PIERO 1983, p. 102. A causa degli spazi ristretti, gli artigiani nelle giornate di bel tempo «solevano uscire dal negozietto con le loro mercanzie e i loro attrezzi, con le bancarelle, i tavoli, i deschetti e gli sgabelli per lavorare fuori dal loro ambiente angusto all'aperto, sotto il portico o sulla strada stessa in lieta convivenza, calzolari, cappellai, ombrellai, sarti, orefici, barbieri».

⁴⁸⁰ TENTORI 1988, p. 75, nota 11. «Il portico veniva suddiviso, quindi, in due fasce: una privata e una pubblica, quella dove si potevano collocare delle tavole o degli scaffali per l'esposizione della merce, come spiegano gli Statuti tre-quattrocenteschi con estrema minuzia, e quella riservata al passaggio».

transito, chiuso a meridione dalla Loggia del Lionello e, a nord, dalle Case Minisini⁴⁸¹.

Dal punto di vista urbanistico, la vecchia strada doveva essere più stretta dell'attuale ma della stessa lunghezza. L'allargamento della parte meridionale della via è in seguito avvenuto allo scopo di dare maggiore visibilità all'elegante edificio della Casa del Comune⁴⁸² (la Loggia)⁴⁸³ che occupa il settore di ponente di piazza Libertà (già Contarena); la sua edificazione fu deliberata dal Comune nel 1441 su proposta del nobile Nicolò di Savorgnan, uno dei sette deputati della città. I lavori ebbero inizio nel 1448 su progetto di Nicolò Lionello (1400-1462), figlio di un orefice udinese di origini veneziane, e sotto la direzione del capomastro ser Bartolomeo Costa Sbardellini o delle Cisterne⁴⁸⁴, di Capodistria⁴⁸⁵. Furono chiamati numerosi artisti affinché abbellissero ed arricchissero con le loro opere l'intero palazzo⁴⁸⁶.

Il palazzo fu modificato in più momenti⁴⁸⁷ e, in seguito all'incendio del 1876 che lo devastò, interamente ricostruito⁴⁸⁸. La Loggia fu per secoli luogo di ritrovo e divertimento, in quanto si prestava allo svolgimento di

⁴⁸¹ DE PIERO 1983, p. 102. «La sua pianta allungata, larga ed arcuata al centro e restringentesi ai due imbocchi, è la forma che si osserva in tante piazze di paesi della pianura friulana, dalla quale essi trassero la loro origine. Sono spazi che invero non si sa se chiamare piazze o strade e che [...] quando i nostri vecchi crearono il Mercatovecchio, intesero di fare, più che un luogo di transito, un luogo di sosta, chiuso da una parte con le case Minisini e da quell'altra col palazzo del Comune».

⁴⁸² Sulla nascita delle case del comune, cfr. DE PIERO 1983, p. 67: «il noce, il bagolaro, il tiglio (il tèi) erano le piante che in Friuli offrivano la loro ombra alle vicinie che si riunivano per trattare i loro problemi [...]. Siffatte riunioni andavano bene col buon tempo, e quando le condizioni atmosferiche non lo consentivano, si ricorse alla costruzione di ambienti coperti verso l'alto e aperti ai lati. Nacquero così le logge o portici comunali: nel 1261 quella di Udine, nel 1300 quella di Gemona, nel 1332 quella di Sesto al Reghena, nel 1455 quella di Latisana, nel 1466 quella di Valvasone». Il primo municipio cittadino, di cui si ha una prima notizia nel 1261, era probabilmente ubicato in via Manin.

⁴⁸³ DE PIERO 1983, p. 71.

⁴⁸⁴ Il soprannome 'delle Cisterne' gli derivò dalla nomina a sovrintendente alla costruzione delle numerose cisterne che, all'epoca, si stavano costruendo nei borghi. Cfr. DE PIERO 1983, p. 71.

⁴⁸⁵ DE PIERO 1983, p. 71.

⁴⁸⁶ *Ibid.* Fra di essi, Bartolomeo Bon, autore della porta della Carta nel palazzo ducale di Venezia, fu incaricato di scolpire la Madonna di pietra che regge in mano il Castello di Udine, posta sull'angolo nord-est del palazzo.

⁴⁸⁷ DE PIERO 1983, p. 72. Nel 1456 erano terminati i lavori così come li aveva progettati Lionello. La loggia mantenne l'aspetto ottenuto fino al 1548, allorché la Comunità decise l'abbattimento delle case che si addossavano alla facciata posta a mezzogiorno. Fu quindi costruita una nuova scala sulla facciata volta verso Mercatovecchio e che allora era ritenuta quella principale. Sansovino si occupò della realizzazione della scala che conduce al piano superiore della Loggia (terminata nel 1559); il Palladio costruì la porta che dalla Loggia conduce alla scala. Nel 1642, demolito il muro interno della Loggia, furono aperte le cinque arcate della facciata sud-est e le ultime quattro della facciata nord-est. Da quel momento il fronte più lungo del palazzo, con le sue dieci arcate, risultò aperta completamente, diventando la nuova facciata principale.

⁴⁸⁸ *Ibid.* L'incendio fu provocato da una fuga di gas. I lavori di ricostruzione ebbero inizio appena un mese dopo il disastro.

feste pubbliche, danze o all'incontro di cittadini che si riunivano per giocare a carte o a dadi⁴⁸⁹. Vi si svolgevano tornei e rappresentazioni teatrali⁴⁹⁰ e le dame vi passeggiavano nelle ore pomeridiane. Nel porticato si tenevano anche mercati speciali, come quello dei bozzoli (XVI secolo), ritenuto molto redditizio.

La piazza che ospita la Loggia, spiega Tentori, fino alle metà del Cinquecento non esisteva⁴⁹¹:

in suo luogo esistevano – invece – due piccoli slarghi distinti, denominati piazze ‘del Comun’ e ‘del Vin’. Tra questi slarghi sorgevano case e costruzioni precarie e, verso il colle del Castello, la chiesa di San Giovanni.

La parte rialzata della piazza fu sistemata nel 1530 per volontà del luogotenente Contarini, da cui assunse il nome di piazza Contarena. Nel 1548 le case che sorgevano davanti al versante sud-est della Loggia furono abbattute e la piazza del Vin fu ingrandita, mentre nel 1636 i decani del Borgo fecero trasportare la ghiaia da stendere sulla piazza su cui ricostruire il selciato *cum qudris lateritiis*⁴⁹².

La strada, che si estende su 205 metri, è collegata alla piazza del Mercatonuovo da quattro passaggi intermedi, evidenziati sulla carta del Lavagnolo come contrada delle Pelliccerie e delle Erbe, e, a delimitare piazza San Giacomo, via Mercerie e via Scunaris (oggi Vicolo Monte)⁴⁹³. Sull'antica Mercatovecchio, oltre alla Loggia del Lionello, sorgevano nei secoli scorsi importanti uffici pubblici, come la Zecca Patriarcale⁴⁹⁴ e la

⁴⁸⁹ DE PIERO 1983, p. 73.

⁴⁹⁰ L'utilizzo della Loggia per lo svolgimento di celebrazioni ed avvenimenti inadatti al luogo scatenò, in più di un'occasione, pericolosi incendi. Cfr. DE PIERO 1983, p. 73.

⁴⁹¹ TENTORI 1988, p. 75 e RIZZATO 2008-9, p. 95; sulla situazione urbanistica precedente alla nascita della piazza, cfr. anche DE PIERO 1983, p. 64-65: il luogo in cui oggi sorge piazza Libertà fu interessato anche dalla costruzione della seconda cinta muraria, la quale, staccandosi dalla prima cerchia all'angolo di via Manin, si dirigeva dritta fino ai portici del palazzo degli Uffici, raggiungendo la prima porta Aquileia, situata nei pressi dell'attuale fontana. Con l'edificazione della terza cinta, che spostò verso oriente il contorno murato della città, si rese possibile allargare la piazza verso sud-est.

⁴⁹² DE PIERO 1983, p. 66. A metà del XIX secolo il nome di piazza Contarena si estese anche alla piazza del Vin e nel 1883 fu ribattezzata piazza Vittorio Emanuele. Oggi è conosciuta col nome di piazza Libertà.

⁴⁹³ RIZZATO 2008-9, p. 31.

⁴⁹⁴ Ivi, p. 49. «Pare che la prima sede cittadina di zecca di cui si abbia notizia sia situabile in casa Porcari presso Mercatonuovo (1371), gestita allora da Giovannutto q. Giacomo Porcari e dal cambiavalute Nicoletto q. Francesco da Venezia, mentre nel 1389 essa è segnalata in Mercatovecchio».

Cancelleria della Patria del Friuli⁴⁹⁵. Nel 1640 fu costruito, a metà circa della via, il palazzo del Monte di Pietà⁴⁹⁶, massiccio edificio oggi sede della Cassa di risparmio. La presenza del palazzo favoriva, intorno a sé, lo svolgimento di vivaci attività mercantili che interessavano anche le viuzze contornanti il palazzo, ripercuotendosi nell'ampio cortile interno, ove si radunavano e si incontravano commercianti ed uomini d'affari⁴⁹⁷. Per fabbricare l'edificio erano state demolite le numerose bottegucce che occupavano quello spazio. Tuttavia, gli ideatori del palazzo non trascurarono il problema, costruendo, sui quattro lati dello stabile 36 aperture che fungevano da altrettante botteghe. Inoltre in mezzo ad esse, sulla facciata principale che guardava al Mercatovecchio, venne aperta una chiesa⁴⁹⁸.

Fino agli inizi dell'Ottocento, un'androna metteva in comunicazione Mercatovecchio a Sottomonte, stretto viottolo, parallelo al vecchio mercato, che corre a ridosso del colle castellano⁴⁹⁹. Giovanni Battista della Porta suggerì l'idea che via Sottomonte fosse stata ricavata successivamente a via Mercatovecchio con un taglio delle proprietà: disse infatti che, in seguito all'incremento demografico di Udine nel XIII secolo e alla conseguente necessità di nuove abitazioni, i proprietari delle case poste sul lato orientale di Mercatovecchio, con orti e cortili sul pendio del colle castellano, furono

⁴⁹⁵DE PIERO 1983, p. 68. Il palazzo della Cancelleria era ubicato dietro l'attuale Loggia del Lionello ed era circondato da casupole abitate da artigiani. Nel 1335 il Comune decise di ampliare la Cancelleria, che non poteva contenere tutti i nuovi servizi introdotti con l'aumento della popolazione. I lavori di costruzione iniziarono soltanto nel 1495 ed ebbero termine, su progetto del Sansovino, nel 1578. Il nuovo palazzo, che fu unito a quello della Loggia da un cavalcavia, ospitava gli uffici e l'archivio, mentre nell'ampia sala al pianoterra si riuniva il Maggior Consiglio. Il Comune riuscì ad acquistare tutte le case dell'isolato fra le vie Cavour, Rialto e Lionello ed avviò il progetto per un nuovo e più grande edificio destinato ad ospitare gli uffici municipali. Il 10 gennaio 1910 fu iniziata l'opera di demolizione dei vecchi fabbricati esistenti.

⁴⁹⁶Ivi, p. 104. Tra XIV e XV secolo, epoca in cui in Friuli scarseggiava il denaro, molti toscani ed ebrei esercitavano il prestito ad usura, richiedendo tassi elevatissimi di interesse. «Fin dal Trecento esistevano ad Udine i Monti di Pietà a difesa della povera gente contro gli usurai e il Comune, nel 1486 promosse in locali propri la costituzione di un Organismo che acquistate diverse case sull'area interessata, diede avvio alla costruzione di un apposito palazzo che su progetto dell'architetto Francesco Floreani, si sviluppò in più tempi. Dapprima (1566) fu costruita l'ala su vie Pelliccerie; successivamente durante la seconda metà del secolo XVII, il corpo del fabbricato su via del Monte e verso la fine del secolo stesso (1690) i lavori dell'intero complesso del palazzo ebbero termine su disegni modificati dall'architetto veneziano Jacopo o Giuseppe Benoni. La chiesetta del Monte di Pietà, incorporata nel palazzo con la facciata su Mercatovecchio, è stata dipinta dal Quaglia [...]. La proprietà del palazzo passò poi alla Cassa di Risparmio di Udine che ne fece la sua sede, assorbendo il Monte di Pietà».

⁴⁹⁷Ivi, p. 103.

⁴⁹⁸*Ibid.*

⁴⁹⁹BUTTÒ 2009-10, p. 19; cfr. anche RIZZATO 2008-9, p. 31. Mentre attualmente i passaggi che collegano Mercatovecchio a Mercatenuovo sono quattro, non esiste più alcun passaggio che colleghi il vecchio mercato alla parallela Sottomonte.

indotti a costruire alle radici del colle, originando la via *Sotmont*⁵⁰⁰ ancora “nuova” nel 1310⁵⁰⁰. Secondo Rizzato, non risulta esserci tuttavia alcun allineamento dei confini fra i numeri pari e quelli dispari che confermi l'attendibilità di questa teoria⁵⁰¹.

Anticamente via Sottomonte si prolungava in una stretta ‘androna’ che, dopo aver attraversato l’agglomerato di casupole esistente davanti alla prima cerchia di mura, continuava fino all’angolo dell’odierna via Manin⁵⁰².

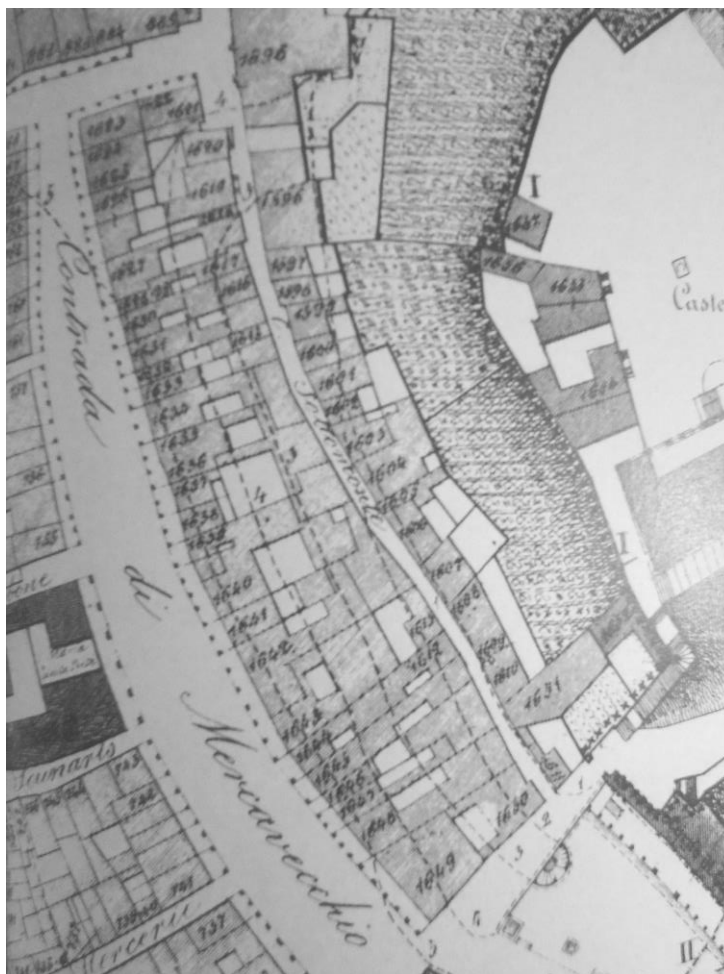


Fig. 1: la fascia del Mercatovecchio, più stretta a nord e via via più larga scendendo verso sud, ospita la dimora di ser Filippo Vanni degli Onesti (lotto 1647), accanto a cui sorge la casa ‘nuova’ del fratello Giacomo (lotto 1646). I lotti appaiono stretti e profondi, a segnalare un’esigenza di spazio che spinge alla verticalità degli edifici.

⁵⁰⁰ DE PIERO 1983, p. 86. Cfr DREOS 2008, p. 8.

⁵⁰¹ RIZZATO 2008-9, p. 28.

⁵⁰² DE PIERO 1983, p. 64. «Questa androna era intercettata da un vicolo che partiva dalla *domus communis*, passando tra le case dove pressappoco esiste oggi la colonna del Leone accedeva ad uno dei cinque antichissimi pozzi della Città, sito dietro la casa Caimo-Dragoni all’angolo di via Manin».

Via Cavour (*burgus Feni*)

La via, partendo da piazza Libertà, corre parallela a Rialto in direzione sud-occidentale per terminare all'incrocio con via Canciani. La strada occupa il sito di parte della fossa del secondo recinto, in cui Porta Poscolle si apriva in corrispondenza di via Rialto. Con la terza cerchia, la porta fu spostata presso via Cavour che fu allora detta Contrada di Porta Nuova o Poscolle di dentro⁵⁰³.

La strada era anche detta borgo del Fieno giacché vi si fermavano i carri di fieno che i contadini portavano a vendere in città e *Speronariis* per la presenza di botteghe di fabbricanti di speroni. L'edificazione di una chiesa intitolata a San Tommaso sul luogo della dimora del notaio Giovanni della Messa, che l'aveva voluta nel suo testamento, assegnò a via Cavour il nome di Contrada di San Tommaso⁵⁰⁴.

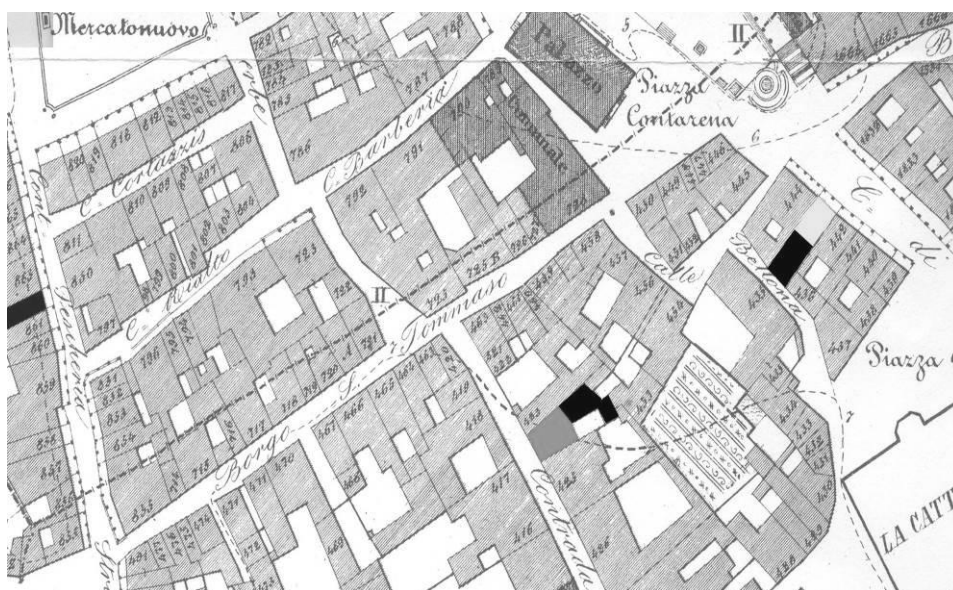


Fig. 2: al centro dell'immagine si vede via Cavour – già Contrada del Fieno – qui indicata dal Lavagnolo come Borgo di San Tommaso. Lungo questa strada, parallela a via Rialto e sfociante ad est in piazza Libertà – già Contarena – sorgeva la dimora, non identificata nella mappa, di Giovanni del Gnarf.

Mercatonuovo

Con l'istituzione del privilegio di borghesia e la nascita del nuovo

⁵⁰³ DE PIERO 1983, p. 118.

⁵⁰⁴ *Ibid.*

mercato, Udine divenne a tutti gli effetti una città, godendo di una riconosciuta autonomia locale⁵⁰⁵. La piazza del Mercatonuovo costituì da allora, per secoli, il perno attorno a cui si svolgeva la vita commerciale cittadina, come si è già ampiamente visto nel capitolo precedente.

Attualmente Mercatonuovo, che si adagiava nella parte occidentale della *Plathea*, è la parte più esterna di una fascia di ventaglio che trae origine dalla base del colle e che si allarga a 65 metri ad ovest. La piazza ha la forma di un trapezio con ali da 60 metri a nord, da 75 a sud ed è formata dal prolungamento delle strette vie delle Pelliccerie e delle Erbe da una parte, delle vie Scunaris (Vicolo Monte) e Mercerie⁵⁰⁶ dall'altra⁵⁰⁷. Di forma asimmetrica, la piazza è più stretta a est poiché in linea con la concentricità del colle castellano⁵⁰⁸.

Probabilmente la nascita del Mercatonuovo è collegata all'assegnazione di un terreno lungo la strada che, partendo da porta di Fratta⁵⁰⁹, giungeva fino alla prima porta Poscolle⁵¹⁰, parallela al vecchio mercato⁵¹¹. Scrive Battistella che, nel 1528, in seguito alla demolizione di alcune casupole, Mercatonuovo assunse l'ampiezza odierna; successivamente, con la posa del lastricato in pietra e l'innalzamento di due gradini, divenne la meno fangosa delle piazza cittadine⁵¹². Proprio l'esistenza di queste casupole avrebbe indotto a ipotizzare, sostiene Buttò, che l'attività del Mercatonuovo sia iniziata verso San Pietro Martire, lungo l'odierna via Paolo Sarpi: esse difatti forse costituivano la continuazione del lato occidentale di via Pelliccerie. Il mercato può essere dunque partito dalla piazzetta antistante la chiesa di San Pietro Martire, allungandosi poi verso sud ed estendendosi in tutta la contrada Pelliccerie. Le casupole abbattute probabilmente si

⁵⁰⁵ Cfr. cap. II.

⁵⁰⁶ Sulla toponomastica delle vie e sulle attività ad esse associate, cfr. cap. II, paragrafo 4.

⁵⁰⁷ RIZZATO 2008-9, p. 73-4.

⁵⁰⁸ Ivi, p. 73.

⁵⁰⁹ BEDENDO 2004-5, p. 78. Attraverso questa porta si accedeva in città dai borghi di Paderno e di Chiavris; probabilmente deriva il nome dai boschi sviluppati in queste zone. La porta sorgeva in corrispondenza dell'attuale riva Bartolini, tra l'omonimo palazzo e il vicolo di Lenna.

⁵¹⁰ *Ibid.* La prima porta Poscolle prende il nome dalle terre che, uscendo dalla città, si potevano percorrere fino al torrente Cormor. Era ubicata nell'angolo tra via Poscolle e via Canciani, dove è tuttora visibile l'arco del fornice della porta inglobata all'interno del fabbricato che lì si trova.

⁵¹¹ RIZZATO 2008-9, p. 82.

⁵¹² BATTISTELLA 1976, p. 109. «Le piazze non avevano nulla da invidiare alle strade, esse pure non selciate, senza contorni bene determinati, sporche o fangose o polverose, ad eccezione di quella di Mercatonuov che però soltanto nel 1528, con la demolizione di alcune casupole, acquistò l'ampiezza attuale e qualche anno dopo fu lastricata, alzata di due gradini e resa più comoda e regolare».

presentavano su entrambi i lati della strada e, in tal caso, la piazza avrebbe occupato la metà dell'attuale superficie; una volta effettuata la demolizione, la piazza sarebbe stata impiegata per accogliere la prosecuzione del mercato⁵¹³.

All'inizio, tutto intorno alla piazza sorgevano piccoli edifici destinati a contenere o a lavorare merci da esporre alla vendita, fabbricati da artigiani locali o forestieri. Si trattava per lo più di costruzioni a due piani fuori terra, comprensive di abitazione e bottega⁵¹⁴. Tentori ipotizza, senza tuttavia disporre di un riscontro documentale, che molti posti concessi ai mercanti per la fabbricazione delle baracche necessarie si siano trasformati, nel tempo, da strutture provvisorie in strutture definitive in muratura con annessa abitazione ai piani superiori⁵¹⁵. La piazza potrebbe essersi consolidata, nella forma attuale, durante la seconda metà del XIII secolo, sebbene, come si è visto, non ci siano riscontri nel *Thesaurus*⁵¹⁶.

I lotti degli edifici di Mercatonuovo avevano fronti di 6 e di 4 metri, (corrispondenti a 3,5 e 2,5 passi) e profondità che difficilmente sfiorava i 20 metri⁵¹⁷. Ancora all'epoca del primo luogotenente veneziano, Roberto Morosini⁵¹⁸, le case private della piazza erano in genere di aspetto miserevole, con tetto di paglia e scandole che le esponeva al rischio di incendi⁵¹⁹. Nonostante i divieti contenuti negli Statuti⁵²⁰ che ne sollecitavano la demolizione a causa dell'eccesso d'ingombro, anche le abitazioni di Mercatonuovo erano spesso munite di 'poioli'. In certe aree, come via Cortazzis⁵²¹, l'esposizione raggiungeva la casa di fronte creando un ponte. In altri casi portici molto bassi venivano adoperati come ripostigli

⁵¹³ BUTTÒ 2009-10, p. 16.

⁵¹⁴ RIZZATO 2008-9, p. 82.

⁵¹⁵ *Ibid.*

⁵¹⁶ TENTORI 1988, p. 76-79. Cfr. anche BUTTÒ 2009-10, p. 15.

⁵¹⁷ RIZZATO 2008-9, p. 83.

⁵¹⁸ PASCHINI 2010, p. 747. Il luogotenente Roberto Morosini, cui era stato affidato il governo del Friuli dal doge Tommaso Mocenigo, entrò in Udine il 19 luglio 1420.

⁵¹⁹ RIZZATO 2008-9, p. 83-84. In particolare, a p. 83 si legge che «solo verso la fine del XIV secolo le case in legno cedono il passo innanzi a costruzioni di mattoni e sassi [...]. Il legno è ancora determinante per travature e impianti di solai e per gli sporti di cui sono dotate molte abitazioni. [...]. Le case di aspetto modesto erano costruite in legname, mattoni o pietra e mattoni. L'uso della pietra nella costruzione delle case udinesi è testimoniato da molti edifici antichi ed era abbondantemente usata per il minor costo rispetto al laterizio e per la maggior sicurezza rispetto alle frodi messe in atto dai fornaciai [...]. Con il XVI secolo, tuttavia, l'edilizia udinese fa sempre più uso del laterizio».

⁵²⁰ Cfr. TENTORI 1982, p. 234. VI libro degli Statuti, cap. XXXI.

⁵²¹ Cfr. nota 57.

e bottegucce⁵²². Già nel 1372 in Mercatonuovo furono abbattute molte case con balconi e tetto sporgente nonché diversi ‘poioli’ e lo stesso avvenne nel 1487 sotto il governo del luogotenente Tommaso Lippomano⁵²³ che, come vedremo tra poco, aveva una chiara visione architettonica di come sarebbe dovuta essere la piazza⁵²⁴.

Gli edifici circondanti la piazza del Mercatonuovo, d’origine borghese ed utili per artigiani e commercianti, riportano sulle facciate insegne, dipinti, e sculture, monofore e bifore. Ad esempio, sul pilastro di una casa all’angolo di via delle Erbe, si vede lo stemma della famiglia Savorgnan della Bandiera⁵²⁵.

Le case-bottega di Mercatonuovo avevano l’entrata sul lato della piazza che conduceva all’interno di una stanza usata sia come spazio utile all’adempimento dell’attività artigiana sia come cucina. Dalla parte opposta si usciva su un cortiletto, adoperato talora anche come stalla⁵²⁶.

Durante il dominio della Serenissima, la piazza iniziò ad assumere la fisionomia caratteristica di una piazza dell’entroterra veneto⁵²⁷. Alla fine del Quattrocento, sotto il governo del luogotenente Lippomano, si pensò di arricchire e di sistemare architettonicamente la piazza: essa fu pavimentata con ‘pietre cotte’ (laterizio), fu eretta la colonna della Vergine, si costruì la cisterna alla maniera veneziana, fu adornata la fontana contigua, furono sollevate ad una medesima misura le altezze delle case ed abbellite con ornamenti le facciate⁵²⁸. Il Consiglio di Udine stabilì inoltre che venisse fatto un acciottolato intorno all’elevazione del mercato per far transitare i carri e che fosse innalzata la piazza di un gradino⁵²⁹.

La cisterna ottagonale, posta sul versante occidentale della piazza, ha come fondale la casa Giacomelli⁵³⁰ – già Ottelio – di origine cinquecentesca. Di

⁵²² RIZZATO 2008-9, p. 84.

⁵²³ Fu luogotenente a Udine nel 1486. Cfr. PASCHINI 2010, p. 460.

⁵²⁴ *Ibid.*

⁵²⁵ RIZZATO 2008-9, p. 85.

⁵²⁶ *Ivi*, p. 89. Ad esempio, il lato settentrionale di via Cortazzis costituiva il ricovero di animali e carretti sia del proprietario che dei mercanti della piazza.

⁵²⁷ RIZZATO 2008-9, p. 70.

⁵²⁸ RIZZATO 2008-9, p. 70.

⁵²⁹ *Ivi*, p. 88. Cfr. nota 230, VENTURINI 2004, p. 54.

⁵³⁰ DE PIERO 1983, p. 154. Casa Giacomelli si trova all’angolo di Mercatonuovo con la piazzetta del pozzo a finaco della chiesa di San Giacomo. La casa era abitata nel 1343 Giorgio detto Marchetto Arcoloniani. Dal XV secolo essa passò ai Savorgnan, ai Corbelli e ai Della Porta. Agli inizi del XIX secolo la dimora appartenne ad Angelo e Francesco del fu Carlo Deliadonna e di Andrea del fu Antonio Vida. Nel 1832 il

forma simile ad una lanterna, è costituita da quattro colonne reggenti una copertura, la quale, a sua volta, sostiene un'altra colonna isolata centrale. Sul basamento della cisterna un'iscrizione contraddittoria attribuisce il merito della costruzione sia alla Comunità di Udine che al luogotenente Tommaso Lippomano⁵³¹. La base è ornata abbellita con motivi ornamentali, mentre i capitelli sono scolpiti con decorazioni zoomorfe e antropomorfe. La realizzazione della cisterna e della colonna vengono attribuite ad un lapicida lombardo, forse Giorgio di Carona⁵³².

La fontana, che dal 1687 è ubicata in posizione centrale, inizialmente si trovava sul lato sud-occidentale della piazza. Battistella la descrive dicendo che era collocata presso l'angolo che guarda via Canciani ('Spellavillan')⁵³³ e che⁵³⁴:

può considerarsi come il coronamento d'un'impresa utilissima e salutare proseguita per lungo volgere d'anni dal Comune e che ridonda a suo grandissimo onore, quello cioè di derivare dalle sorgenti di Brazzacco, a cinque miglia dalla città, l'acqua potabile in quantità allora più che sufficiente per tutta la popolazione.

La fontana fu realizzata da Giovanni Ricamatore (noto come Giovanni da Udine, discepolo di Raffaello)⁵³⁵ con vasca circolare su tre gradinate concentriche. Scorreva nella fontana acqua potabile, per lungo tempo oggetto di atti e proclami pubblici per evitare che fosse contaminata o sporcata⁵³⁶.

Sul lato occidentale della piazza trapezoidale, si staglia la chiesa dei Santi Giacomo e Filippo che, come si è accennato precedentemente, fu fatta edificare dalla Confraternita dei Pellicciai⁵³⁷ alla fine del Trecento, categoria artigiana all'epoca assai rilevante. Quasi tutte le confraternite – che si

nuovo proprietario Carlo Metildo la vendette a Carlo Giacomelli. Per molti decenni i locali del pianoterra furono occupati dal negozio della VITRUM.

⁵³¹ RIZZATO 2008-9, p. 70. Cfr. nota 178, VENTURINI 2004, p. 41.

⁵³² *Ibid.*

⁵³³ DE PIERO 1983, p. 117. Questa via porta anticamente il curioso nome di *Spellavillàn* (o *Spelevilàn*), cui seguì quello di *Strazzamantello*, di origine veneziana, spiegabile forse con l'abitudine, da parte dei mercanti, di 'disputarsi' il cliente tirandolo per la veste fin quasi a stracciarla.

⁵³⁴ BATTISTELLA 1976, p. 119.

⁵³⁵ Per approfondire la figura di Giovanni da Udine, cfr. <http://www.treccani.it/enciclopedia/ricerca/Giovanni-da-Udine/>

⁵³⁶ RIZZATO 2008-9, p. 70.

⁵³⁷ *Ivi*, p. 75: Lo stemma dei pellicciai consisteva in uno scudo diviso con un bastone da pellegrino, con doppia coppia di conchiglie e coltelli – strumenti della lavorazione di pelle e pelo.

distinguevano in devozionali mistiche, etnico-nazionali e puramente assistenziali – avevano un altare o una chiesetta dedicata al santo protettore e ospizi per i bisognosi⁵³⁸. I Pellicciai, devoti a San Giacomo apostolo, decisero di dedicargli la chiesa di Mercatonuovo. Inaugurata nel 1399, la chiesa sorgeva al posto di un'antica ancona, nel luogo in cui in passato si eseguivano le sentenze capitali⁵³⁹. Venne consacrata nel 1429 e, nove anni dopo, fu istituita come cappellania⁵⁴⁰.

La chiesa, con facciata in stile gotico munita di portico e ballatoio, era altresì dotata di un balconcino molto probabilmente in legno con un piccolo altare, sul quale i patriarchi celebravano la messa. Nel 1475 la chiesa fu allungata verso le mura. La costruzione iniziale fu realizzata da maestranze lombarde; nel 1525 o 1532, la facciata subì un'opera di ricostruzione⁵⁴¹ in seguito a cui fu edificata l'attuale torre dell'orologio, proveniente da Villach dalla fabbrica del maestro Paolo Tedesco. Fu inoltre abbattuto il portico in legno e rifatto in pietra il balconcino con l'altare, utilizzando grandi quantitativi di pietra d'Istria⁵⁴².

⁵³⁸ RIZZATO 2008-9, p. 74: «le regole imposte tendevano a proteggere gli interessi della categoria estendendosi ai bisognosi provenienti dalla categoria stessa. I fondi derivavano da multe, da sottoscrizioni ma principalmente dal desiderio di allontanare i flagelli quali la carestia, la peste, le invasioni ma anche il fuoco nelle loro botteghe e la morte delle persone produttive della famiglia». La confraternita dei Pellicciai ebbe origine alla fine del XIII secolo e si appoggiava alla chiesa di San Pietro Martire assieme ad altre sette confraternite. Nel 1371 i Pellicciai ottennero nella suddetta chiesa un altare in onore del loro santo protettore. Cfr. nota 197, VENTURINI 2004, p. 17; cfr. anche cap. II.

⁵³⁹ TENTORI 1982, p. 295.

⁵⁴⁰ RIZZATO 2008-9, p. 90.

⁵⁴¹ La ricostruzione fu effettuata ad opera dell'artista luganese Bernardino da Marcote.

⁵⁴² RIZZATO 2008-9, p. 75-6.



Fig. 3: al centro, la piazza del Mercatonuovo. A sinistra, con il numero 869, è segnalato il lotto occupato dall'abitazione di ser Antonio Cignotti, giusto a ridosso della chiesa di San Giacomo. Parte dello stesso lotto, confinante con i lotti 865-868, doveva essere occupata dalla famiglia Ottacini.

Via Rialto (*contrada Furnorum*)

Pur non essendo espressamente ricordata nella fonte, Via Rialto va tuttavia ricordata giacché, l'esame di documenti coevi e la lettura di alcuni volumi sulla storia cittadina, la indicano come la via presso cui dimorava parte di una delle più note famiglie nobili friulane della prima metà del XV, i Montegnacco. Inoltre la disamina dei tre inventari inerenti la famiglia⁵⁴³ lascia supporre si tratti proprio dell'abitazione di detta via⁵⁴⁴.

Via Rialto che, partendo da piazza Libertà, all'incrocio con via Vittorio Veneto, corre parallela al Mercatonuovo in direzione sud-ovest, anticamente costituiva il nucleo primigenio della città, ossia quella *Villa di Udin* che poi diede il nome all'intera comunità sorta dall'unione con le ville circostanti.

Essa viene ricordata in vari modi: nel suo tratto occidentale, fra via Rialto e via Canciani, era chiamata 'Contrada delle Beccherie', per il

⁵⁴³ Si allude agli inventari di Antonio, Leonardo ed Alvise di Montegnacco. Cfr. ASU, *Archivio notarile antico*, b. 5177, cc. 102r-108v; 289r-295v.

⁵⁴⁴ Cfr. cap. IV.

macello pubblico documentato già nel 1487⁵⁴⁵; nel tratto orientale, tra via delle Erbe e Mercatovecchio, era invece detta *des Speziariis* per la presenza delle farmacie e spezierie là esistenti (quelle dei Susanna, dei Baldana, dei Madrisio, dei Caratti); Contrada ‘della rosta’, in quanto la via era attraversata da un rivolo d’acqua⁵⁴⁶; ‘Contrada dei forni’ poiché lungo un’‘androna’ sul retro della Loggia (oggi via Lionello)⁵⁴⁷ sorgeva il primo panificio comunale; infine ‘Barberie’, per le botteghe dei barbieri⁵⁴⁸. Proprio lungo questa via, tra casa Cortona⁵⁴⁹ e casa Cortelazzis⁵⁵⁰, sorgeva una delle dimore Montegnacco, in stile gotico-veneziano, demolita nel 1910 per fare spazio al nuovo municipio e successivamente ricostruita in piazza XX settembre⁵⁵¹.

Il nome Rialto comparve soltanto nel XVI secolo. Sull’origine del nome, de Piero riporta l’opinione di Battistella, secondo il quale⁵⁵²

l’argine costruito lungo la strada era a quota un po’ elevata per la difesa delle acque e la strada nel 1521 fu coperta con un volto di pietra per il fetore ammorbante che dal rigagnolo esalava.

Probabilmente, quindi, spiega Rizzato, lungo contrada delle Spezierie esisteva un argine un po’ elevato che può forse aver dato il nome alla via.

Per de Piero invece il nome non può essersi né originato dalle rive dei bastioni della seconda cinta giacché all’epoca essi dovevano essere

⁵⁴⁵ *Ibid.* Nel 1487 fu istituito un macello pubblico nel locale d’angolo fra le vie Rialto e Canciani. Per approfondire, cfr. sempre DE PIERO 1983, pp. 119-120.

⁵⁴⁶ DE PIERO 1983, p. 116. La via era attraversata da un rivolo d’acqua che, uscendo dalla roggia di via Zanon, in un punto imprecisato, entrava in Mercatonuovo, giungeva in piazza Libertà e, scorrendo tra il colle e le case di via Manin, si riuniva all’altra roggia presso il Tribunale.

⁵⁴⁷ *Ivi*, p. 118. Anticamente via Lionello viene spesso confusa con le vie Cavour e Rialto.

⁵⁴⁸ RIZZATO 2008-9, pp. 96-98.

⁵⁴⁹ DE PIERO 1983, p. 122. Adiacente al Rifugio dei Poveri, questa casa apparteneva alla nobile famiglia Cortona, discendente da Luigi Battista Casali, signore di Cortona, che, spodestato dal re di Napoli Ladislao, fuggì a Venezia. Il figlio Giacomo si stabilì in Friuli e Nicolò, suo figlio, venne ad abitare a Udine dove fece parte del Consiglio Nobile nel 1480. Fece edificare la sua dimora in via Rialto: si trattava di un palazzo con facciata in stile gotico, porticato aperto sulla strada e l’interno signorile. La casa fu demolita nel 1910 per far posto al palazzo comunale.

⁵⁵⁰ *Ivi*, p. 118. Casa posta laddove fu edificato il nuovo palazzo municipale; l’attuale via Lionello fu a lungo chiamata Contrada Cortelazzis, dal nome della famiglia che vi abitava.

⁵⁵¹ DE PIERO 1983, p. 124. Cfr. DE LLA PORTA 1984-1987, vol. I, p. (lotto 791). Della dimora dei Montegnacco si parlerà ampiamente nel cap. IV.

⁵⁵² *Ivi*, p. 116. Per DE PIERO l’origine del nome Rialto non va ricondotta alle rive dei bastioni in quanto nel Cinquecento ormai non esistevano più; la denominazione doveva avere, per lo studioso, una provenienza veneziana ed essere ricollegata al Rialto di Venezia. In entrambi i casi Rialto rappresentava il cuore della città e il polo del servizio postale.

scomparsi; né dal rivo (o rosta) che scorreva in via delle Spezierie in quanto esistente da tempo immemore. Egli invece ritiene che Rialto derivi la sua origine, certamente veneziana, per analogia col Rialto di Venezia, poiché in entrambi i casi essi avevano rappresentato il nucleo primitivo della città e la sede del servizio postale⁵⁵³.

Via Pelliccerie (*Pellipariis*)

Strada che, partendo da nord di piazza San Giacomo (ex piazza del Mercatonuovo) si immette in via Paolo Sarpi. La via ebbe sempre questo nome, in quanto, lì vi si trovavano le case dei pellicciai (*pelliparii*)⁵⁵⁴. Ve ne sono alcuni esempi anche tra i nostri inventari⁵⁵⁵. Sulla sinistra della strada sorgono case che hanno in genere i fronti stretti; sulla destra si susseguono invece lotti tendenzialmente più grandi.

Via Paolo Sarpi (*contrata Sancti Petri Martiris*)

Via Paolo Sarpi, via che, partendo da Mercatonuovo, conduce in via Mercatovecchio è documentata con vari nomi. Nel tratto più settentrionale, dall'attuale riva Bartolini al Mercatovecchio, era detta via Gemonia; nel tratto da Mercatovecchio a via Valvason fu chiamata via del Giglio⁵⁵⁶.

Sul lato occidentale della strada si collocava la chiesa di San Pietro Martire⁵⁵⁷ che, assieme al convento dei Domenicani costituiva, dopo San Giacomo, l'altro antico complesso dell'area del Mercatonuovo.

Nel 1258, l'Ordine dei Domenicani ottenne una piccola area entro le mura per poter edificare il convento e, in seguito, una chiesa dedicata a San Pietro Martire. Nel tempo la chiesa divenne il luogo di riferimento e di riunione di almeno otto confraternite, compresa, fino all'edificazione della chiesa di

⁵⁵³ DE PIERO 1983, p. 117.

⁵⁵⁴ Ivi, p. 143.

⁵⁵⁵ Cfr. inventari dei *pelliparii* Antonio e Niccolò, ASU, *Archivio notarile antico*, b. 5177, cc. 178r-179r e cc. 265r-267r.

⁵⁵⁶ Trovasi anche nominata 'Montebello' e 'Contrada delle Ceneri'. Cfr. DE PIERO 1983, p. 169.

⁵⁵⁷ DE PIERO 1983, p. 177. Nel 1805 il complesso religioso fu devastato da un terribile incendio. La chiesa fu restaurata e restituita al culto e oggi è una Rettoria dipendente dall'ordinario diocesano e affidata ai padri Stimatini. Ciò che rimase del complesso conventuale passò nel 1810 al Demanio dello Stato che lo vendette all'asta ai signori Pecile.

Lungo il lato orientale costituito da un susseguirsi di antiche case senza rilievo, la strada ospitava l'Ospedale della Confraternita di San Giacomo dei Pellizzari⁵⁵⁹, che svolse la sua opera fino al 1807, allorché fu soppressa⁵⁶⁰.



⁵⁵⁸ RIZZATO 2008-9, p. 90.

⁵⁵⁹ DE LLA PORTA 1984-1987, vol. I, p. 292. Corrisponde ai lotti 843 e 844 della carta del Lavagnolo.

87

Via Savorgnana (*contrata Putei Sancti Iohannis*)⁵⁶¹

Questa strada – che corre perpendicolare all’attuale via Beato Odorico da Pordenone, non lontano dall’attuale piazza XX Settembre (già piazza del Fisco – era anticamente detta *Vie dal Poz di S. Zuan*, dall’antichissimo pozzo della piazzetta collocato tra le vie Savorgnana e Bonaldo Stringher ma anche di *San Stiefin*, per la chiesa esistente sull’angolo meridionale con Via dei Calzolari. L’attuale nome deriva dal fatto che qui vi risiedettero vari rami della famiglia dei Savorgnan e che vi sorgevano i loro numerosi uffici giurisdizionali⁵⁶². Qui, lungo il lato orientale della strada, sorgeva casa Montegnacco (lotto 82).

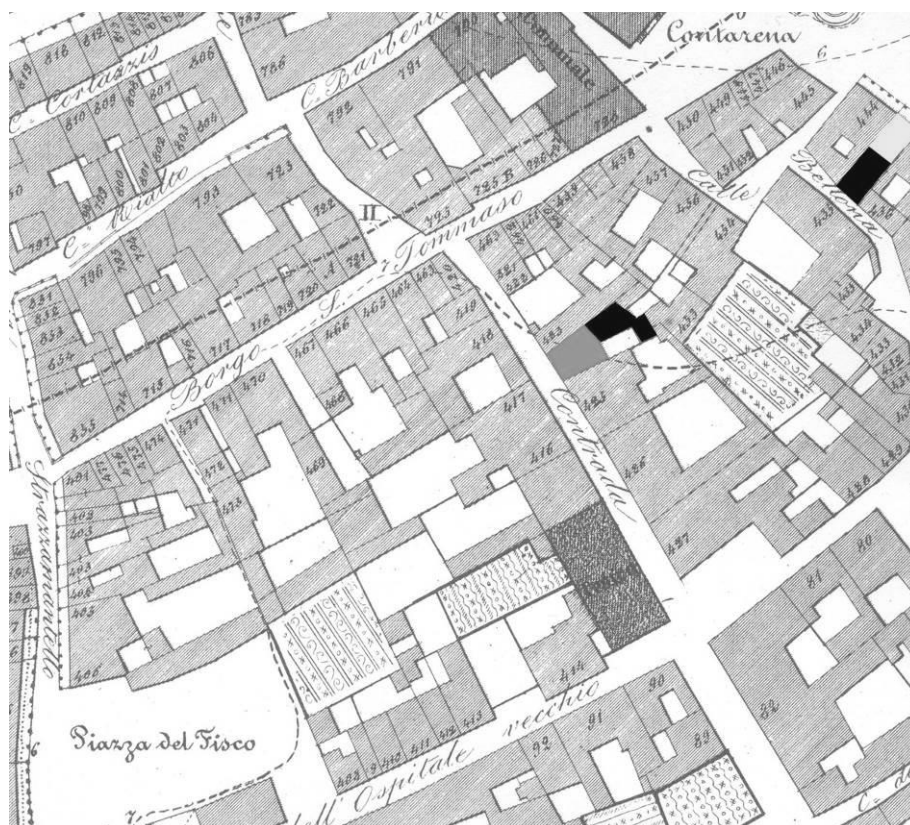


Fig. 5: via Savorgnana (già Contrada del Pozzo) – corrisponde alla strada che corre perpendicolare all’attuale via Beato Odorico da Pordenone. A destra, in corrispondenza del lotto 82, sorgeva casa Montegnacco, una probabile ‘consorteria’ in cui convivevano più rami della stessa famiglia, fatto forse avvalorato anche dall’evidente ampiezza della dimora.

⁵⁶¹ *Contrata Putei Sancti Iohannis* era chiamata così perché vi si trovava, dal XIV, un antico pozzo sormontato da una vera di pozzo in pietra con artistico cimiero in ferro battuto. Cfr. DE PIERO 1983, p. 237; sui pozzi di Udine, cfr. cap. II.

⁵⁶² DE PIERO 1983, p. 263.

3. Tipologie residenziali presso i borghi e le porte

Dal punto di vista del quadro urbanistico, Tentori rileva che, mentre nelle aree interne e centrali della città, gli edifici si sviluppano notevolmente in senso verticale⁵⁶³, la periferia preferisce uno sviluppo in senso orizzontale, con fronti che, nelle zone intermedie, possono misurare anche dieci, dodici passi (metri 17,0245 e 20,4294), per tornare poi a restringersi notevolmente in prossimità delle porte esterne⁵⁶⁴. Inoltre gli edifici periferici, diversamente da quelli centrali che si aprivano sulla strada, tendevano a proiettarsi verso l'interno, dove erano ubicati il cortile⁵⁶⁵ e il terreno agricolo. Ad essi si accedeva tramite un unico portone d'ingresso che, largo abbastanza da poterci far passare un carro agricolo, collegava la strada al retro dell'abitazione⁵⁶⁶.

Borgo Aquileia (*burgus Aquilegiae*)

Alcune delle dimore presenti nel nostro *corpus* si collocano in borgo Aquileia, villa sorta a sud-est del colle castellano e anticamente distinta in 'Borgo Interno' (*intrinsechus*) ed in 'Borgo Esterno' (*extrinsechus*), detto anche *Borg di Sot*. Il nome attuale è ristretto oggi soltanto ad un solo tratto del *Borg d'Olee*⁵⁶⁷, con cui si indicava la strada che da piazza Libertà conduceva alla terza porta Aquileia, aperta allorché fu edificata l'ultima cinta. Il primo tratto – Borgo Interno – includeva l'area che da Piazza Libertà (ex Contarena) conduceva al ponte sulla Roggia, presso il quale si apriva la porta del III recinto⁵⁶⁸; il secondo tratto – Borgo Esterno –

⁵⁶³ Cfr. p. 67.

⁵⁶⁴ BUTTÒ 2009-10, p. 19.

⁵⁶⁵ Ivi, p. 19-20. Nel tempo i cortili spesso scomparvero, a causa della fabbricazione di due ali ortogonali rispetto alla strada, di costruzioni ed abitazioni di modeste dimensioni, che finirono per creare delle androne anche nelle zone periferiche della città. Questi edifici secondari, assieme ai terreni adibiti a coltura, potevano, nel XIV secolo, essere affittati separatamente da quello principale, consentendo ad artigiani e commercianti di integrare il proprio bilancio familiare con la coltivazione di orti e braide (si trattava di un'attività secondaria, basata sull'autoconsumo). Le proprietà periferiche tuttavia restarono in maggior parte indivise, costituendo il nucleo abitativo di famiglie dedite alla sola agricoltura.

⁵⁶⁶ Ivi, p. 19.

⁵⁶⁷ DE PIERO 1983, p. 292. DE PIERO riporta la nota toponomastica di Marchetti: «“Via Aquileia è un latinismo ricostruito nel periodo umansitico; nelle carte friulane del Trecento si trova per lo più Olea (oppure Oleo), da cui il nome Bardolée (Borc d'Olée) ancora in uso per indicare un rione di Udine (Borgo Aquileia); attualmente nel Friuli orientale si dice Ninculea”».

⁵⁶⁸ Il primo tratto corrisponde oggi a via Vittorio Veneto, detto *Borg d'Olee di dentri* per distinguerlo dal *Borg*

comprendeva il settore incluso fra la porta del III recinto e la porta del IV, corrispondente all'attuale via Aquileia⁵⁶⁹. Borgo Aquileia intrinseco fu inglobato quindi nella terza cerchia muraria, la cui costruzione, voluta dal patriarca Raimondo della Torre (1273-1299), si era resa indispensabile di fronte all'accresciuta importanza commerciale di Udine e al conseguente incremento dei borghi situati a nord-est e a sud-est del colle alla fine del XIII secolo⁵⁷⁰.

L'accesso al borgo era garantito da una porta – detta porta Aquileia perché da essa partiva la strada che conduceva all'antica città patriarcale – che inizialmente doveva aprirsi sul secondo recinto e che, verosimilmente, si trovava presso la fontana di piazza Libertà. Sebbene su questa porta, con torre annessa, non si abbiano molte notizie, è molto plausibile ipotizzare l'esistenza di un varco che dalla città conducesse verso il mare, in ragione di traffici e scambi commerciali all'epoca molto intensi lungo la direttiva nord-sud. Dice Dreos che⁵⁷¹

a quel tempo, infatti, era impensabile che non vi fosse un collegamento con una delle maggiori città della regione e soprattutto che i patriarchi non desiderassero garantire una facilità di transito tra la nuova sede patriarcale e la città che aveva visto il consolidamento del loro potere. Una conferma di tutto ciò sembra arrivare dall'analisi dei flussi economici e delle direttrici entro le quali viaggiavano le merci. Ci si accorge immediatamente, infatti, che l'asse privilegiato era appunto quello nord-sud che garantiva un collegamento tra il mare e le terre imperiali [...]. Tanto più che questa direttrice stradale ricalcava il tracciato della strada romana *Iulia Augusta* che forniva un collegamento tra Aquileia, la città di *Iulium Carnicum* e i territori d'Oltralpe.

La seconda porta, aperta sulla terza cerchia di mura, era invece ubicata presso il ponte sulla roggia, al termine dell'odierna via Vittorio Veneto. Fu la necessità di difendere il nuovo abitato e di garantire la sicurezza dell'asse economico nord-sud a condurre all'edificazione di una nuova torre a difesa di una porta detta 'di Aquileia'⁵⁷².

di Sot (attuale via Aquileia), rimasto fuori dalle mura del terzo recinto. Cfr. DE PIERO 1983, p. 191. Il Borgo interno comprendeva anche le vie Prefettura, Lovaria, Marinelli, Gorgi; il Borgo esterno, le vie di Mezzo, del Pozzo e vicoli secondari. Cfr. DE PIERO 1983, p. 291.

⁵⁶⁹ DE PIERO 1983, p. 291.

⁵⁷⁰ DREOS 2008, p. 12-3.

⁵⁷¹ Ivi, p. 50.

⁵⁷² Ivi, p. 55.

La terza porta, cui fu dato il nome della porta della terza cinta muraria costruita alla fine di via della Posta sulla roggia di Palma, costituiva uno dei varchi d'accesso dell'ultima cinta⁵⁷³. La torre di porta Aquileia⁵⁷⁴, tuttora esistente e situata in piazzetta del Pozzo, fu costruita nel 1441, a vent'anni dalla fine del Patriarcato⁵⁷⁵. Costituisce una delle sei torri che, nella seconda metà del Quattrocento, chiusero la città con l'ultima cinta⁵⁷⁶. La torre è descritta come struttura massiccia in pietrame e mattoni, con finestre ogivali e motivo ad archetti pensili nel sottotetto⁵⁷⁷. Ha sulla facciata lo stemma cittadino – d'argento al capriolo di nero⁵⁷⁸ – e quello di un Savorgnan, nominato dalla Comunità provveditore alla costruzione della torre, la cui carica gli consentiva di farvi collocare il suo stemma⁵⁷⁹. Dalla Torre si diparte, trasversalmente alla strada, l'antica muraglia merlata con tre archi, di cui il primo risale al XIV secolo, il secondo è un rifacimento del XIX secolo ed il terzo risale al XX⁵⁸⁰.

La piazzetta su cui svetta la torre di porta Aquileia anticamente era occupata da un gruppo di casupole abbattute, per volontà dei decani e dei borghigiani della strada, nel 1530, allo scopo di ottenere una piccola piazza con al centro una cisterna che fosse in grado di garantire l'acqua al borgo e alle vie limitrofe⁵⁸¹. La piazzetta sarebbe poi diventata un luogo di ritrovo per i borghigiani e avrebbe dato spazio all'antica chiesa di San Pietro⁵⁸².

Lungo i due lati del Borgo – soprattutto il borgo estrinseco (esterno cioè alla terza cinta) e corrispondente all'odierna via Aquileia – si nota, osservando la carta del Lavagnolo, che, dai lotti con fronti più larghi delle aree intermedie, si passa di nuovo a lotti con fronti stretti man mano che ci si avvicina a

⁵⁷³ DREOS 2008, p. 77-79. Dreos spiega che non molti sono i riferimenti documentari alla porta dell'ultimo recinto, la cui costruzione avvenne, secondo alcuni studiosi fra cui DE PIERO, nel 1441.

⁵⁷⁴ La torre di Porta Aquileia (estrinseca), quella di porta Villalta e di Santa Maria, costruite all'epoca dell'ultima cinta, e la torre di porta Manin, appartenente invece al terzo recinto, sono le uniche ad essere state preservate dalle demolizioni occorse fra XIX e XX secolo.

⁵⁷⁵ DE PIERO 1983, p. 296.

⁵⁷⁶ Ivi, p. 296.

⁵⁷⁷ Descrizione riportata da DREOS 2008, p. 78.

⁵⁷⁸ www.comune.udine.it.

⁵⁷⁹ DE PIERO 1983, p. 296. Cfr. anche DREOS 2008, p. 77.

⁵⁸⁰ DREOS 2008, p. 78. Il terzo arco è opera dell'architetto Gilberti (1925).

⁵⁸¹ DE PIERO 1983, p. 295.

⁵⁸² Ivi, p. 294. La chiesetta di San Pietro fu costruita nel 1390 dalla Confraternita di via Aquileia sulla Contrada Bertaldia (odierna via Bertaldia), che allora giungeva fin sotto le mura a lato della Torre. Dopo la demolizione delle casupole nel 1530, la chiesetta venne a ritrovarsi con la facciata sulla nuova piazza.

Porta Aquileia (porta esterna).

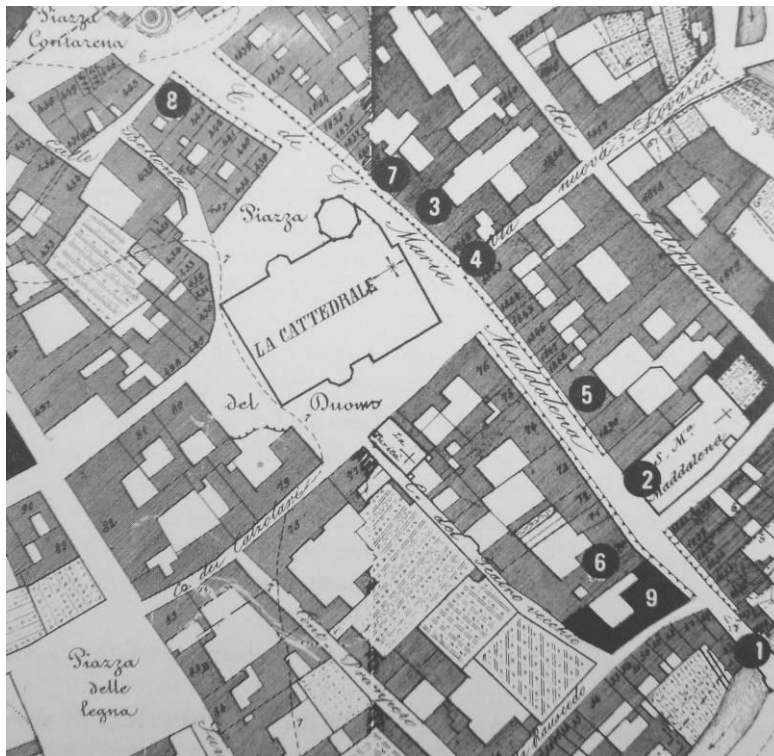


Fig. 76: borgo Aquileia intrinseco, ora via Vittorio Veneto. La strada corre da piazza Libertà (già Contarena) a via Piave ove si apriva la porta del III recinto murario.

Lungo questo tratto, detto anche 'Borgo Interno', sorgevano le dimore, non identificate, di ser Pietro Passerini, ser Giovanni, un certo Donato *magister* e Fanti.



Fig. 7: l'immagine riproduce borgo Aquileia estrinseco, sorgente fuori dal terzo recinto murario. Come si osserva, i lotti appaiono più ampi al centro, per poi restringersi a ridosso delle porte.

Borgo Grazzano (*burgus Grezani*)

Grazzano costituiva una delle ville inferiori che circondavano il castello di Udine, posta in direzione sud-ovest rispetto al colle. Il nome, secondo Della Porta, potrebbe derivare da un *fundus Gratianus* o *Pancratianus* ma la sua origine resta incerta⁵⁸³.

In origine il borgo si distingueva in due tratti: il primo, detto Borgo interno, andava da piazza del Duomo alla porta del III recinto (demolita nel 1883); il secondo conduceva invece dalla porta della III alla porta dell'ultima cerchia muraria (abbattuta nel 1882)⁵⁸⁴. Borgo Grazzano fu detto anche *del Riu*, per la roggia che là vi scorreva⁵⁸⁵. Anticamente, pertanto, la via seguiva un percorso molto lungo che, iniziando dalla piazza del Duomo e passando per piazza Garibaldi (già piazza dei Barnabiti)⁵⁸⁶, continuava fino alla Torre dell'ultima cinta, posta all'estremità meridionale della via medesima⁵⁸⁷.

La prima delle due torri⁵⁸⁸, costruita secondo Della Porta nel 1231, era posta allo sbocco di via Cesare Battisti (Borgo Grazzano di fuori) su piazza XX Settembre (già del Fisco)⁵⁸⁹.

La seconda torre faceva parte della quarta cinta muraria. Costruita nel 1373, recava, sul portone d'ingresso, lo stemma di Odorico di Percoto, Provveditore all'opera⁵⁹⁰.

I lotti del borgo risultano molto stretti soprattutto lungo il lato orientale della strada, mentre tendono ad allargarsi a metà circa del lato opposto, per restringersi nuovamente presso la porta esterna⁵⁹¹.

⁵⁸³ DE PIERO 1983, p. 499.

⁵⁸⁴ Per approfondire la storia delle mura, cfr. cap. II.

⁵⁸⁵ DE PIERO 1983, p. 499. Anche borgo Gemona fu detto *del Riu* per le stesse ragioni.

⁵⁸⁶ L'attuale piazza Garibaldi fu detta *Antonine* per il palazzo eretto nel XVII sec da Graziano Antonini (oggi del Torso) e successivamente *dai Barnabiz* a causa della vicinanza del Collegio dei Barnabiti, poi divenuto liceo-ginnasio e infine istituto tecnico. Cfr. DE PIERO 1983, p. 504.

⁵⁸⁷ Ivi, p. 505.

⁵⁸⁸ La torre fu abbattuta parte nel 1869 e parte nel 1883. Le parti residue sparirono definitivamente nel 1925 e nel 1959. Restano, evidenziati sul pavimento stradale con lastre di pietra di forma e colore diverso, i segni delle sue murature. Cfr. DE PIERO 1983, p. 505.

⁵⁸⁹ Questa prima torre fu teatro di un famoso episodio di storia cittadina che ebbe come protagonista il signore di Treviso, Rizzardo da Camino (1309). Cfr. cap. II.

⁵⁹⁰ Come già riscontrato sulla Torre di Porta Aquileia, i Provveditori alla costruzione delle torri avevano la facoltà di far collocare sulle stesse i propri stemmi. Cfr. DE PIERO 1983, nota 1, p. 506 e, del presente capitolo, p. 18.

⁵⁹¹ Cfr. carta di Udine del Lavagnolo.

La fonte ci segnala un'unica dimora in borgo Grazzano, più precisamente nell'androne detta 'de Barchie'⁵⁹², forse per un'insegna d'osteria. A tale androna corrisponde oggi Vicolo del Cucco, il cui nome deriva da un certo Caratti di Villa Santina, figlio di Gerusalemme e soprannominato il *Cuc Caràt* giacché era andato ad abitare presso la casa della moglie⁵⁹³.



Fig. 8: l'immagine riproduce borgo Grazzano che, anticamente, seguiva un percorso molto più lungo dell'attuale (oggi la via termina in prossimità di via del Gelso), partendo a nord da piazza Duomo e terminando presso la Torre dell'ultima cinta muraria. In una delle 'androne' della via – detta de Barchie – sorgeva la dimora di donna Margherita (non identificata). L'androne, corrispondente a Vicolo del Cucco – si trova circa a metà del borgo, lungo il lato orientale.

⁵⁹² ASU, *Archivio notarile antico*, b. 5177, c. 12r. Si tratta della *domus habitationis* di una certa donna Margherita.

⁵⁹³ DE PIERO 1983, p. 500.

Borgo Superiore

Tutta la parte a settentrione del Castello era detta borgo Superiore. L'attuale via Superiore (chiamata ancora oggi *Borg di sore*) è l'unico vestigio dell'antico borgo. Assieme a Villalta⁵⁹⁴, il sobborgo noto come Superiore ha mantenuto nel tempo le caratteristiche che lo diversifica dalle strade della 'cittadella'⁵⁹⁵. Lungo i due borghi⁵⁹⁶,

prevalgono i famosi portoni larghi ed arcuati o gli stretti passaggi fra casa e casa che immettono negli orti o nelle braide che si aprono sul retro delle case [...] che allora, ampi e soleggiati, costituivano, assieme a quelli degli altri sobborghi, la base principale di mercato delle derrate alimentari per gli abitanti richiusi nella cittadella.

La carta del Lavagnolo rileva che mentre lungo il lato settentrionale di via Superiore i lotti sono in genere abbastanza stretti e piccoli, lungo quello meridionale essi, più radi, si allargano notevolmente e ampio spazio è lasciato a campi e braide. In borgo Villalta, nella parte oggi corrispondente alla via omonima, che dalla Torre di Porta Villalta conduce all'intersezione con via Castellana⁵⁹⁷, le abitazioni, esclusi alcuni casi, occupano lotti modesti, con fronti di limitata ampiezza; il tratto che oggi si chiama via Generale A. Baldissera, da via Castellana all'incrocio con via Mantica⁵⁹⁸, presenta invece lotti piuttosto spaziosi, soprattutto sul versante a nord⁵⁹⁹.

In fondo all'attuale via Superiore si erge tuttora la Torre di Porta Villalta, edificata all'epoca dell'ultima cinta. Sotto l'arco della Torre è collocata una lapide con il nome del luogotenente veneziano Giovanni Emo (1478-1480); sulla facciata invece si vede l'insegna della Città e quella di un del Torso,

⁵⁹⁴ Villalta corrisponde oggi all'omonima via che, da Porta Villalta, conduce all'incrocio con via Mantica. Il nome, antichissimo, proviene dal fatto che la via conduce al Castello di Villalta. Essa fu detta anche *San Denêl* e Castellana. Anche le vie Mantica e Superiore furono chiamate Villalta. Cfr. sempre DE PIERO 1983, p. 424.

⁵⁹⁵ La 'cittadella' comprende la città chiusa dalla terza cinta di mura. Cfr. DE PIERO 1983, p. 41.

⁵⁹⁶ DE PIERO 1983, p. 438.

⁵⁹⁷ Questa via corrisponde all'antica villa di Cascanàn, riunita alla città con l'ultima cinta. Nel XVI secolo il nome si corrompe in Castellana, forse per influenza del dialetto veneto. Cfr. DE PIERO 1983, p. 423.

⁵⁹⁸ Anticamente faceva parte del borgo di San Lazzaro. Nel 1358 le tre sorelle Lucia, Benvenuta ed Orsola q. Giovanni de Mulargis eressero la chiesa di Santa Lucia e dal 1381 i frati Eremitani ottennero di costruire un convento ed ottenere l'officiatura della chiesetta. Da ciò il borgo fu ribattezzato 'di Santa Lucia'. Cfr. DE PIERO 1983, p. 422.

⁵⁹⁹ Cfr. Carta di Udine del Lavagnolo.

Provveditore alla costruzione della Torre⁶⁰⁰.



Fig. 9: l'immagine riproduce l'antico borgo Villalta. L'attuale via Superiore corrisponde alla strada che, da Porta Villalta, a ovest, corre in direzione est confluendo in via Mantica (già Borgo del Redentore). In borgo Superiore estrinseco – giusto appena fuori le mura – doveva trovarsi la casa, non identificata, del cuoiaio Pietro.

Porta Ronchi

Un'abitazione è segnalata anche presso Porta Ronchi – ubicata nell'area sud-orientale della città, nel punto d'incontro fra il borgo omonimo e borgo Bertaldia⁶⁰¹ – il cui antichissimo nome deriva dal latino *roncus* (sterpo, spina). La torre fu innalzata intorno al 1460 ed appartiene alla quarta cinta muraria. Fu demolita nel 1910⁶⁰².

⁶⁰⁰ DE PIERO 1983, p. 447.

⁶⁰¹ BEDENDO 2004-5, p. 81. Su borgo Bertaldia, cfr. DE PIERO 1983, p. 309: il borgo corrisponde oggi all'omonima via che univa, perpendicolarmente, borgo Ronchi a borgo Aquileia. Il nome, di probabile origine longobarda, deriva forse da un qualche signore che vi possedeva un vasto predio. Bertaldia era una delle piccole ville esistenti intorno al colle di Udine che poi, riunendosi, formarono la città.

⁶⁰² DE PIERO 1983, p. 310.



Fig. 10: Sezione della mappa raffigurante borgo Ronchi. A destra, si intravede la porta omonima, presso la quale aveva sede l'abitazione non identificata di Pietro di Camino, un probabile contadino.

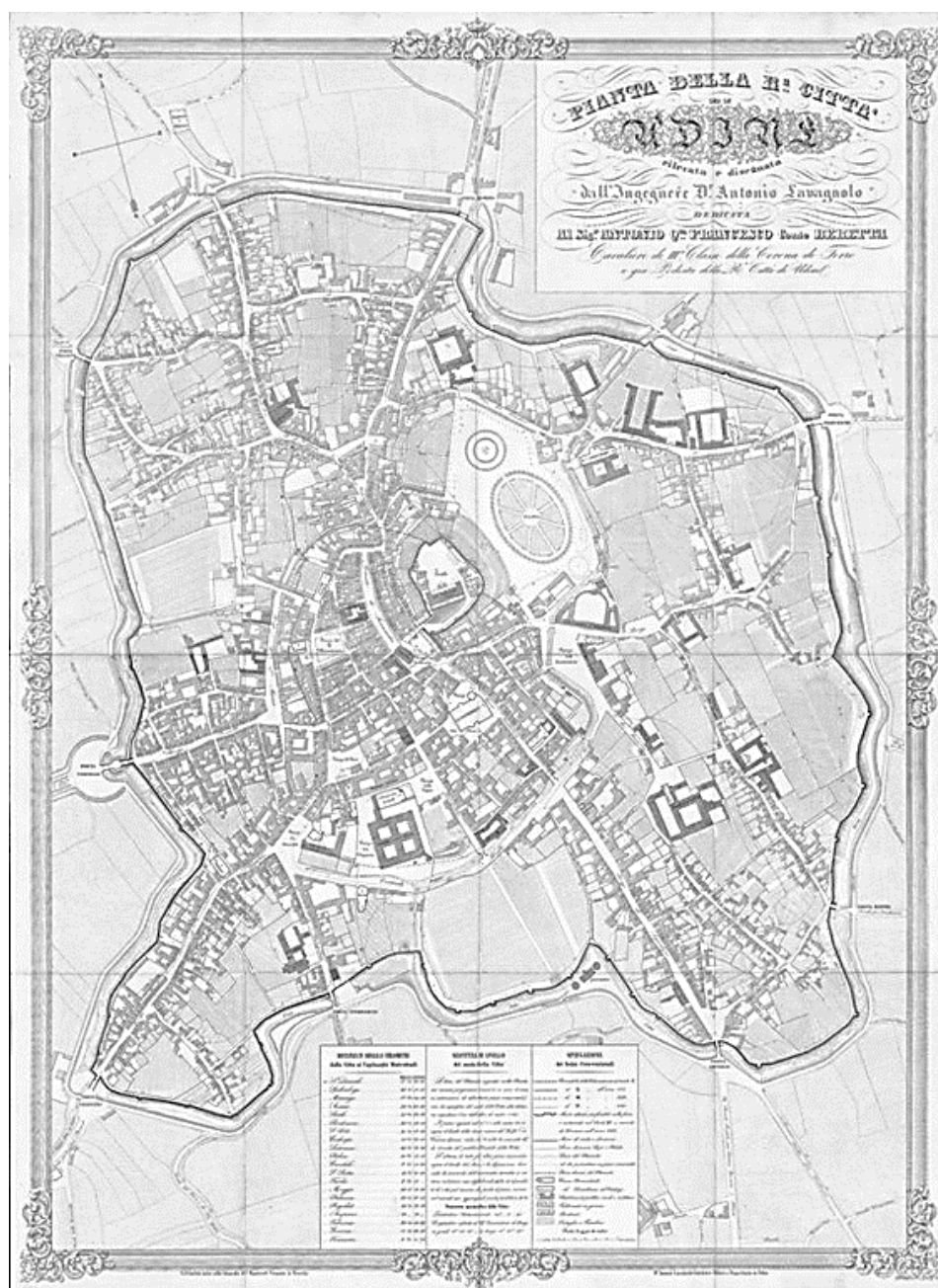


Fig. 11: pianta integrale della città di Udine su disegno dell'ingegnere Antonio Lavagnolo, stampa del 1847. La mappa inquadra l'intera città circondata dall'ultima cerchia muraria.

Capitolo IV

Le dimore inventariate dal notaio Clapiceo⁶⁰³

L'esame delle strutture abitative descritte nell'insieme degli *inventaria* di Clapiceo, accompagnate, in taluni casi, ad un raffronto con situazioni limitrofe, porta a formulare alcune ipotesi sulla natura delle tipologie residenziali diffuse a Udine fra gli anni venti e gli anni quaranta del Quattrocento. Cercheremo di fare emergere eventuali differenze – o affinità – fra dimore di ceti sociali fra loro diversi, a partire da un'analisi degli ambienti – in quanto a numero e ad ampiezza – e della loro distribuzione entro la compagine architettonica. Seguirà un capitolo dedicato espressamente agli arredi e alle suppellettili in uso in ciascuna dimora.

Prima di cominciare la dissertazione sugli interni delle singole abitazioni, vediamo brevemente quali dovevano essere le caratteristiche della struttura esterna degli edifici descritti dal notaio Clapiceo in quest'arco temporale.

Le case menzionate dalla fonte – concentrate, come si è visto, nel cuore della città – possiedono le caratteristiche tipiche di una casa 'urbana': verticalità legata ad assenza di spazio e fronti stretti. Se al pianoterra è ubicata la bottega⁶⁰⁴, con ingresso sulla via principale e portico sotto il quale esporre la merce⁶⁰⁵, l'accesso ai piani superiori è garantito da una scaletta ubicata a lato presso un andito esterno, o a ridosso del fronte interno. Quasi tutte vengono indicate negli inventari come *muratae*⁶⁰⁶, *soleratae*⁶⁰⁷ et *tegolis coopertae*⁶⁰⁸, fatto importante legato alla necessità di sostituire le vecchie case in legno ricoperte da tetti di paglia e scandole con strutture

⁶⁰³ Sulle funzionalità e sugli arredi degli ambienti nominati nel presente capitolo si tornerà ampiamente nei capitoli successivi, limitandoci qui a segnalarne brevemente il significato e i tratti fondamentali.

⁶⁰⁴ Sulle botteghe si veda cap. VII.

⁶⁰⁵ Cfr. cap. III.

⁶⁰⁶ Il termine *murata*, frequentemente citato nei documenti, non specifica il materiale di cui sono costruiti i muri, se con conci di pietra, filari di mattoni o di ciottoli di fiume. Le costruzioni di mattoni si diffusero dal XIV secolo, come dimostra la presenza di fornaci per la produzione di laterizi. Cfr. VALENZANO 1996, p. 64.

⁶⁰⁷ D'ARCANO GRATTONI 2008, p. 126 e VALENZANO 1996, p. 53.

⁶⁰⁸ Cfr. D'ARCANO GRATTONI 2008, p. 127.

murate con tetti di tegole o coppi, più sicure e meno sottoposte al rischio d'incendi⁶⁰⁹. Già alla metà del Trecento, negli Statuti cittadini si fa espresso divieto di fabbricare tetti fatti con scandole⁶¹⁰:

allo stesso modo fu sottoscritto che nessuno dentro le mura della terra osi, da qui in avanti, ricoprire il tetto con scandole o assi nuove, sotto pena di XL denari, di cui metà del gastaldo, l'altra del comune ossia del capitano.

Per gli stessi motivi, a ciò, come si è visto nel capitolo precedente, si aggiunse la preoccupazione di demolire i 'poioli' lignei⁶¹¹ che all'epoca ingombravano le strade cittadine: il Comune ordinò di non fabbricarne più e di smantellare, entro l'anno, quelli già esistenti, norma che, tuttavia, non venne sempre rispettata⁶¹². A metà del XV secolo, l'uso dei 'poioli' era difatti ancora molto accreditato: la fonte ne segnala diversi⁶¹³, impiegati per lo più come depositi o spazi d'uso.

Va aggiunto che, nel XV secolo, il sistema di coprire i tetti di paglia non fu, nonostante i divieti, del tutto abbandonato – almeno per quanto riguardava casette ed edifici secondari adibiti a stalle o a locali di servizio – tant'è che se ne trovano tracce nei documenti fino al XVI secolo. I nostri *inventaria* non segnalano, nello specifico, la presenza di coperture di paglia, ma è probabile che i piccoli stabili secondari descritti per talune dimore fossero ancora edificati in legno e protetti da tetti *de paleis*⁶¹⁴.

Se *solerata*, la casa si ergeva su uno o più piani fuori terra⁶¹⁵: il *solium* – andito o pianerottolo – ospitava la scala che conduceva ai diversi

⁶⁰⁹ Va detto che, nonostante abbondino, già dal XIII secolo, le case in mattoni, dovevano persistere ancora dimore interamente in legno o in cui la struttura lignea si appoggiava al primo piano in muratura. Cfr. VALENZANO 1996, p. 53. Lo stesso doveva avvenire a Firenze: «ai piani superiori è lo spazio domestico in senso proprio, di dimensioni maggiori che non al piano terra poiché erano incrementati da strutture a sbalzo, sia su strada che su corte, come anche sugli eventuali vicoli laterali. Lo sbalzo è una viva memoria della serietà del primo piano rispetto al piano terreno, ed anche della mutazione di materiale, sotto di tipo *murario pesante*, sopra di tipo *ligneo-leggero* [...]». Cfr. MAFFEI 1990, p. 81,

⁶¹⁰ TENTORI 1982, p. 218. Libro primo degli Statuti, cap. XVIII.

⁶¹¹ Già si è visto che i 'poioli' erano strutture in legno, aggettanti, rette da montanti salenti da terra ed impiegate come spazi residenziali. La mancata demolizione di tali 'poioli' porterà, proprio dal XV secolo, alla nascita dei portici in pietra. Cfr. cap. III.

⁶¹² Ivi, p. 234. Libro VI degli Statuti cittadini, cap. XXIX; cfr. cap. III, p. 67.

⁶¹³ Ad esempio, troviamo 'poioli' nelle dimore di Antonio Cignotti, Francesco Ottacini, Niccolò *pelliparius*, Matteo sarto, donna Magdalena. In alcuni casi, ce n'era più d'uno. Si veda, ad esempio, in casa di Matteo sarto, ove ne sono menzionati addirittura tre. ASU, *Archivio notarile antico*, b. 5177, cc. 182v-183r.

⁶¹⁴ Cfr. appendice, *Inventaria*.

⁶¹⁵ Ancora al XIV secolo, le case udinesi erano di dimensioni assai modeste, per lo più a due o tre piani. Cfr. VALENZANO 1996, p. 64.

livelli dell'abitazione o fungeva da raccordo fra ambienti collocati sullo stesso piano⁶¹⁶. In certi casi il notaio si limitava, fra i beni immobili, ad indicare l'abitazione senza tuttavia menzionarne le caratteristiche esterne⁶¹⁷. La mancata allusione ad esse non sempre significava che quel particolare edificio ne fosse sprovvisto⁶¹⁸. Ad esempio, la presenza del solaio è deducibile dalla lettura completa degli *inventaria*, in cui spesso ricorrono le espressioni *in solio inferiori*, *mediocri* o *superiori*, ad indicare i diversi piani in cui era ripartito l'edificio⁶¹⁹.

1. Tipologie edilizie: peculiarità e raffronti

L'analisi degli *inventaria* – come accennato all'inizio del presente capitolo – e l'insieme dei dati raccolti ci ha indotto a fare alcune supposizioni sui caratteri di certe tipologie edilizie esistenti in città nella prima metà del XV secolo, soprattutto in rapporto a talune categorie sociali, evidenziando, in determinati ambiti, delle peculiarità non manifeste in altre aree geografiche, in talaltri, delle evidenti similitudini.

Considerando *in primis* la nobiltà cittadina, siamo portati a ritenere che, internamente alla medesima compagine sociale, sussistessero delle differenze tipologiche fra le dimore abitate da nobili d'antica origine e famiglie di nobiltà più recente, dedite ad attività di carattere meccanico, come il commercio o la mercatura.

Relativamente ai nobili d'antica estrazione, siamo orientati a supporre che più rami della stessa famiglia abitassero nello stesso stabile, in una sorta di 'consorteria': al suo interno ogni ramo doveva occupare un proprio settore, pur avendo in comune l'uso di alcune stanze, come la cucina⁶²⁰. Ciò

⁶¹⁶ D'ARCANO GRATTONI 2009, p. 33.

⁶¹⁷ È il caso, ad esempio, della dimora del sarto Matteo, provvista di due piani fuori terra più il granaio. Cfr. appendice, *Inventaria*, inv. n° 23. Cfr. anche ASU, *Archivio notarile antico*, b. 5177, c.182r-183v – 336r-337r.

⁶¹⁸ Lo stesso vale, come vedremo, per talune stanze che, se prive di contenuto, non venivano neppure nominate dal notaio nel suo giro di ricognizione, pur facendo parte integrante della casa.

⁶¹⁹ Cfr. appendice, *Inventaria*.

⁶²⁰ Un certo tipo di 'plurifamiliarizzazione' – convivenza di più famiglie anche imparentate fra loro – nello stesso stabile si ravvisa anche nella casa a schiera fiorentine: in esse ogni piano era costituito da uno spazio "giorno" con focolare corrispondente alla sala e da una zona "notte" (la camera), pertinente ad ogni inquilino. La sala aveva carattere 'semiprivato' giacché vi doveva accedere anche l'inquilino del piano superiore per riprendere la scala ad una rampa sovrapposta. Cfr. MAFFEI 1990, p. 196. Per un confronto con la 'casa a schiera', vedi pp. 118-120.

sembra essere evidente nelle case Ottacini e Montegnacco⁶²¹. Entrambe queste famiglie vantavano una tradizione nobiliare di vecchia data e non praticavano, a quanto si sa, attività di carattere meccanico⁶²². Francesco Ottacini era fra l'altro un intellettuale, fatto che si può facilmente arguire considerato il numero di libri a sua disposizione elencati dal notaio al momento di stendere l'inventario⁶²³. Gli Ottacini vivevano all'interno di un edificio in Mercatonuovo: nell'inventario di ser Francesco due delle stanze fondamentali della dimora quattrocentesca, ossia la cucina e la sala, non sono neppure menzionate, mentre si allude ad un camino inferiore, la cui esistenza ne presuppone un altro al piano superiore. Il primo, nominato nella parte relativa a Francesco, era forse di sua competenza; l'altro, non espressamente citato, doveva essere di pertinenza di Alvise. L'ipotesi di una 'consorteria' pare avvalorata dal fatto che Francesco condividesse col fratello Alvise, secondo quanto si apprende dalla parte relativa ai beni immobili, altri possedimenti consistenti in case e mulini:⁶²⁴

item quasdam domos quas possidet cum Aloisio eius fratre [...]; item quandam medietatem cuiusdam molendini siti super Rugia de la Turisolla eundem ad portam Cassine quam possidebat pro diviso cum ser Aloisio eius fratre et quod mollendinum integrum possidetur pro indiviso per ser Odoricum et Girardinum fratres ac ipsos heredes et dictum ser Aloisium pro quo solvitur annuatim de affictu frumenti staria .XXIII^{or}.; item unam domum sive canipam sitam in Cortina Rinolti cum tribus campis in dicta tabella Rinolti quam domum et campos possidet pro indiviso cum ser Aloisio eius fratre.

Si ritiene di ravvisare una situazione analoga anche presso la famiglia Montegnacco. Nella prima metà del Quattrocento, almeno una parte della famiglia Montegnacco dimorava in una casa situata in Contrada del Pozzo, attuale via Savorgnana⁶²⁵. L'edificio ospitava presumibilmente il ramo di ser Alvise e quello del cugino Leonardo, entrambi notai, considerando che il

⁶²¹ Cfr. *Famiglie nobili udinesi*.

⁶²² Alvise e Leonardo, titolari dei due inventari presenti nella raccolta clapicea, erano entrambi notai. Cfr. anche BAIUTTI 1997, *tavola genealogica Montegnacco I*.

⁶²³ Cfr. ASU, *Archivio notarile antico*, b. 5177, c. 82v-83v e appendice, *Inventaria*, inv. n°13.

⁶²⁴ ASU, *Archivio notarile antico*, b. 5177, c. 90r. Cfr. appendice, *Inventaria*, inv. n° 13.

⁶²⁵ Cfr. cap. III.

figlio di costui, Antonio, risiedeva in casa di Alvise⁶²⁶. Si pensa dunque ad un grande edificio ospitante entrambe le famiglie, sebbene in questo caso, i locali d'uso come la cucina e la sala, menzionati in ambedue gli inventari, non fossero, presumibilmente, in comune, come si è visto per gli Ottacini. Le due famiglie potrebbero invece aver condiviso il camino superiore: l'inventario di Alvise nomina un camino inferiore⁶²⁷, il che ammette ve ne fosse un secondo ai piani alti. Mancando tuttavia il riferimento a questa stanza nell'inventario di Leonardo, si può ritenere che fosse adoperata da tutti e due i cugini⁶²⁸.

Per quanto invece attiene alle famiglie nobili di più recente costituzione ed impegnate in attività e professioni meccaniche, si è portati a pensare che prediligessero abitare entro dimore monofamiliari e distinte, seppur, in certi casi, vicine. Un esempio lampante è rappresentato dalle due dimore Vanni degli Onesti, abitate da Filippo e dal fratello Giacomo ed ubicate l'una accanto all'altra in via Mercatovecchio⁶²⁹. I Vanni praticavano attività legate alla circolazione del denaro e alla mercatura: oltre a commerciare i pannilana, erano difatti *camspores*, cambiavalute, come molte altre famiglie di provenienza toscana, giunte in Friuli a più riprese tra la metà del XIII e la metà del XV secolo⁶³⁰. I due fratelli, dunque, vivevano lungo la stessa strada, ma le loro abitazioni, pur confinanti, occupavano due lotti distinti della carta del Lavagnolo⁶³¹ ed erano del tutto indipendenti. La stessa tipologia residenziale si riscontra anche per altre famiglie impegnate in attività commerciali o artigianali, come ser Francesco Candidi, speciale in via Mercatovecchio, o ser Francesco Bartolini⁶³² che, si presuppone fosse anch'egli speciale come il padre Stefano o il fratello Amanado⁶³³.

⁶²⁶ Lo si deduce sia dal fatto che la *camera cubicularis* di Antonio è menzionata entro la dimora di Alvise, sia dal testamento stesso di Antonio, in cui la dimora del cugino è espressamente citata. Cfr. ASU, *Archivio notarile antico*, b. 5177, c. 102r e b. 5171, c. 291r.

⁶²⁷ ASU, *Archivio notarile antico*, b. 5177, c. 295v.

⁶²⁸ Sull'esame specifico dell'abitazione, cfr. ASU, *Archivio notarile antico*, b. 5177, cc. 103r-104r-appendice, *Inventaria*, inv. n° 35.

⁶²⁹ Per approfondire, cfr. appendice, *Inventaria*, inv. n° 29. Cfr. anche D'ARCANO GRATTONI 2008, p. 125.

⁶³⁰ Cfr. *Famiglie nobili udinesi*.

⁶³¹ Il riferimento è ai lotti 1646 e 1647 della carta del Lavagnolo. Cfr. cap. III.

⁶³² Sui Candidi e sui Bartolini, cfr. *Famiglie nobili udinesi*.

⁶³³ Ci sono dubbi sui legami parentali fra ser Francesco e colui che si ipotizza esserne il padre, ossia Stefano Bartolini speciale in via Mercatovecchio tra la fine del XIV e gli esordi del XV secolo, giacché la genealogia del Torso non menziona Francesco, forse per un errore. Per approfondire, cfr. *Famiglie nobili*

Si può dire quindi che coloro che fra i nobili praticavano arti meccaniche, avevano una casetta con bottega annessa al pianoterra e vivevano separati rispetto agli altri rami della famiglia – a conferma di ciò, sappiamo che Nicolò Candidi, fratello di Francesco, possedeva una sua dimora con bottega e *cambium* in piazza Mercatonuovo⁶³⁴.

La struttura monofamiliare delle case abitate da nobili mercanti o commercianti non si discosta di molto, almeno nelle linee essenziali, dalle case dei grandi artigiani – che, pur non appartenendo a ranghi elevati, erano spesso dotati di un ampio patrimonio – né da quelle occupate da artigiani minori. Difatti questa tipologia edilizia si fondava sul principio in base a cui, mentre la bottega o il laboratorio artigiano si collocava al pianoterra, con ingresso sulla strada pubblica ed eventuale cortiletto con cantina sul retro, ai piani superiori era collocata l’abitazione, costituita da camera, sala, cucina ed eventualmente altre stanze⁶³⁵.

Questa regola vale per ser Filippo Vanni, che aveva bottega affacciantesi su via Mercatovecchio, mentre l’ingresso ai piani superiori dell’abitazione avveniva percorrendo un andito laterale in fondo a cui stava

udinesi.

⁶³⁴ Cfr. cap. II e dT, *Genealogia Candidi*, tav. 2.

⁶³⁵ Analogie fra la casa-bottega a Udine e quella pordenonese si ravvisano confrontando la prima con alcune cassette private di modeste dimensioni che un tempo sorgevano accanto alla chiesa di Sant’Antonio *ab incarnario*, demolite, assieme alla chiesa stessa, alla fine del XIX secolo. Le ricerche, accompagnate alla perizia della demolizione e ad un raffronto con le case ancora esistenti sul lato opposto della strada hanno permesso di ricostruirne lo schema: la prima fabbrica era costituita, al pianterreno, dalla bottega, da una stanza adoperata come magazzino ed un ingresso con scala di legno che conduceva al primo piano, ove si trovavano una saletta con seconda porta d’ingresso sul retro, una cucina, il sottoscala e una scala di tavole fra la cucina e la saletta che portava al secondo piano dell’abitazione. Qui erano ubicate due stanze da letto, una piccola sala e un sito per la scala che immette nel granaio, diviso dal resto degli ambienti da una parete di semplici tavole. Il tetto era coperto da un tetto di coppi con tavole e travi sottoposti. A questo fabbricato ne seguiva un altro, più modesto, con tetto ugualmente in coppi, caratterizzato al pianoterra da sottoportico e da una stanza con scaletta di tavole che portava al primo piano. Questo era formato da una saletta d’ingresso dal retro, cucina, ‘spazzacucina’, scaletta di tavole che, dalla saletta stessa, conduceva al secondo piano della dimora, composto a sua volta da un’altra saletta e da una camera da letto, con scala di accesso al granaio.

La struttura abitativa di questi due fabbricati, risalenti presumibilmente già alla seconda metà del Duecento, è, come si può intravedere, molto simile, relativamente alla distribuzione degli ambienti e al raccordo fra di essi, alla tipologia edilizia della dimore udinesi: accesso al pianoterra tramite scala in legno con bottega e magazzino, cucina al primo piano con saletta, camera da letto al secondo e granaio nel sottotetto. La ‘saletta’ d’ingresso cui si allude relativamente al secondo fabbricato potrebbe corrispondere al solaio di raccordo fra i vari piani dell’edificio, come conferma l’esistenza di una scala che, dalla ‘saletta’, conduce fino al secondo piano. L’uso del legno in molti anfratti della casa – la scala principale e la scaletta a di tavole di accesso al granaio, la parete divisoria fra secondo piano e sottotetto – è prassi comune alle due situazioni, così come l’utilizzo dei coppi per il tetto. Cfr. VALENZANO 1996, p. 62.

la scala in legno, inchiodata sul fronte interno che dava sulla corte⁶³⁶. Lo stesso doveva avvenire in casa di ser Francesco Candidi, nobile titolare di una spezieria, e di Cristoforo Facio che invece non era iscritto nei ranghi della nobiltà cittadina, pur godendo di numerosi privilegi ed essendo parte attiva della vita sociale udinese del tempo⁶³⁷, ma anche di artigiani di estrazione inferiore, come i tre membri della categoria dei pellicciai – i due Antonio e Niccolò di Curtone – l’orefice Clemente, i *cerdones* Pietro e Giovanni ecc. A tal proposito si vorrebbero aggiungere alcune considerazioni desunte da un confronto tra gli inventari appartenenti ad artigiani della stessa categoria. L’analisi incrociata dei tre documenti ha evidenziato alcune analogie relativamente alla struttura residenziale abitata e alla collocazione degli ambienti entro la dimora⁶³⁸. Confrontando dunque i tre inventari intitolati a pellicciai, si è notato che la struttura abitativa tende a ripetersi secondo un modulo fisso, almeno per quanto concerne le stanze principali dell’abitazione: stazione o bottega al pianoterra, cucina al primo piano e *camera cubicularis* al secondo. Ciò vale sia per il pellicciaio Antonio – con inventario risalente al 1434 – sia per il pellicciaio Nicolò⁶³⁹. Nel caso del primo Antonio – con inventario risalente al 1430 – si potrebbe ipotizzare un assetto analogo, sebbene nel documento non siano menzionate né la bottega né la *camera cubicularis*⁶⁴⁰. La probabilità che la casa di Antonio assomigliasse alle altre due potrebbe essere in qualche modo avvallata dalla vicinanza con le altre due abitazioni: pur non essendo indicati i confini, la presenza dello stesso Antonio da Gemona (l’altro Antonio) e di Niccolò come testimoni dell’inventario conferma l’ipotesi che

⁶³⁶ Questo impianto si rinviene anche nella Casa dei Capitani di Pordenone, di cui si è già parlato a proposito della *stupa*. Il palazzo era reso accessibile da una scala esterna che saliva dalla corte e che immetteva nel *solium*, da cui si accedeva alla sala. Cfr. D’Arcano Grattoni 2009, p. 33 ed anche D’ARCANO GRATTONI 2008, p. 127.

⁶³⁷ Il suo legame con i ranghi più elevati della società emerge leggendo la parte introduttiva dell’inventario: a fungere da testimone alla redazione dell’atto viene chiamato il nobile Odorico di Savorgnan, dell’illustre famiglia che ebbe parte attiva nella storia politica udinese (cfr. cap. II). Spesso dunque la collocazione dei singoli personaggi entro la società dell’epoca si desume proprio dalla categoria cui appartengono le persone di volta in volta chiamate dai notai come teste in occasioni ufficiali, come un testamento o, appunto, un inventario.

⁶³⁸ Per uno sguardo più approfondito sulla distribuzione degli ambienti, cfr. paragrafo successivo.

⁶³⁹ Cfr. appendice, *Inventaria*, inv. n°22 e 31.

⁶⁴⁰ Difatti nell’inventario sono nominate solamente la sala, la cucina ed una camera addossata alla cucina che parrebbe non coincidere con la *camera cubicularis* (la *stupa* menzionata invece sembrerebbe appartenere ad un *hospicium*, verosimilmente l’Ospedale della Confraternita dei pellicciai). Cfr. ASU, *Archivio notarile antico*, b. 5177, cc. 137r-138r.

fossero vicini di casa del primo Antonio⁶⁴¹.

Si è fatto un simile raffronto analizzando la casa dell'orefice Clemente: nel suo caso, la cucina potrebbe trovarsi al secondo piano, la camera al primo e la bottega al pianoterra⁶⁴². Questa ipotesi rispecchia la struttura di un'altra abitazione artigiana, tuttora esistente, situata in borgo Brossana a Cividale e risalente al Basso Medioevo, comunemente indicata come "casa dell'orefice" o "casa artigiana"⁶⁴³. L'antico edificio, spiega Zambon, si dispone su tre piani fuori terra: al pianoterra vi era la bottega dell'anonimo artigiano con ingresso sulla via principale, al primo la camera padronale e all'ultimo la cucina⁶⁴⁴. Alla casa si accede da un varco situato sulla parete orientale, una volta superato il quale, ci si trova di fronte alla scala di legno che conduce ai piani alti dell'abitazione⁶⁴⁵. Confrontando le due situazioni, si può dunque presumere che anche la dimora dell'orefice Clemente fosse così strutturata, sebbene l'inventario in nostro possesso non segnali la presenza di solai che indichino l'elevazione dell'edificio su più piani⁶⁴⁶.

Le case dei grandi artigiani – da Cristoforo Facio al sarto Matteo – rispecchiano, pur a grandi dimensioni, la struttura portante delle abitazioni dei colleghi meno abbienti.

Questo tipo di dimora artigiana è identificabile con la 'casa a schiera' – nella variante 'a bottega' – che, a partire dal XIV secolo, si diffuse sia in Italia che in Europa, pur con delle differenze legate all'ambito regionale di pertinenza⁶⁴⁷. A tal proposito si sono esaminate, allo scopo di individuarne

⁶⁴¹ In genere a fare da testimoni venivano chiamati gli stessi vicini di casa.

⁶⁴² Cfr. appendice, *Inventaria*, inv. n° 19.

⁶⁴³ ZAMBON 2011-12, p. 44, 87. La denominazione più corretta dovrebbe essere "casa artigiana", trattandosi di un edificio dotato, al pianoterra, di un'apertura caratteristica di tali ambienti. La menzione "casa dell'orefice" va collegata alla tradizione orafa di Cividale, originatasi in epoca longobarda e protrattasi poi, con successo, durante tutto il Medioevo. La documentazione esistente accerta la presenza di orafi nello stesso borgo Brossana in cui la casa è ubicata. Il primo orafo citato è tal Tomaso, che vi aveva bottega fin dal 1245.

⁶⁴⁴ Ivi, p. 51-8.

⁶⁴⁵ Ivi, p. 55. L'edificio originariamente doveva essere costituito da due ingressi, ad indicarne la suddivisione in due unità separate. Alla bottega si accedeva dall'entrata collocata lungo la via principale; l'accesso ai piani alti dell'abitazione avveniva da una via secondaria – via T. Cerchiari – dopo aver attraversato il cortiletto interno.

⁶⁴⁶ Il documento non menziona, come in molti altri casi, la distinzione in *solium* inferiore, mezzano e superiore.

⁶⁴⁷ <http://www.treccani.it/enciclopedia/casaEnciclopedia-dell-Arte-Medievale>. «Costruite probabilmente in una prima fase in legno e successivamente, a seconda delle tradizioni locali e della disponibilità di

similitudini o dissomiglianze, le varie tipologie delle ‘case corti mercantili’ fiorentine che pur appartengono ad un’epoca precedente rispetto all’arco temporale in cui sono compresi i nostri inventari, essendo collocate tra la fine del XIII e la metà del XIV secolo. La ‘casa a schiera’ costituisce una sorta di evoluzione di due precedenti tipologie residenziali, ossia la ‘casa-corte mercantile’ e la ‘casa-corte a schiera’. Già tra le prime due e la casa udinese si possono ravvisare talune somiglianze, come si desume leggendo *La casa fiorentina* di Maffei. Le analogie con la ‘casa-corte mercantile’ riguardano la presenza, al pianoterra, della bottega con portico o loggia per l’esposizione della merce. L’artigiano udinese – lo si è già visto nei capitoli precedenti – aveva l’abitudine di lavorare all’aperto, sotto il portico, proponendo contemporaneamente al pubblico di passaggio i prodotti da vendere e lo stesso faceva l’artigiano fiorentino. In entrambe le situazioni si riscontra l’esistenza di una corte (interna nella casa fiorentina, sul lato

materie prime, in pietra, calcare o laterizi, le abitazioni urbane dei secc. 11°-14° sembrano rispondere, almeno in linea generale, a un impianto tipologico costante. La progressiva rettificazione e regolarizzazione dei tracciati stradali, l’innalzarsi della densità abitativa e il definirsi di aspetti funzionali in qualche misura costanti furono probabilmente alcuni degli elementi che determinarono la nascita della c. medievale detta a schiera. Si trattava di un tipo di edificio che rispondeva a criteri distributivi assai diversi sia da quelli delle abitazioni di tradizione romana (in cui il programma abitativo era assai articolato, ma svolto essenzialmente su di un solo piano) sia da quelli delle abitazioni rurali altomedievali (basate sull’utilizzo promiscuo di spazi indifferenziati). La casa a schiera medievale prevedeva invece sempre uno sviluppo in altezza su due o più piani (nei documenti romani bassomedievali, per es., si distingueva anche terminologicamente tra *domus terrinea*, *solarata* o *tegulata*, a seconda che si trattasse di case a uno, due o tre piani), con una precisa suddivisione funzionale degli spazi interni. L’abitazione occupava normalmente un appezzamento di terreno rettangolare, disposto con l’asse maggiore perpendicolare rispetto al filo stradale: il prospetto verso la strada era dunque assai stretto e l’edificio si sviluppava in profondità, spesso con ambienti posti in diretta comunicazione tra loro senza ricorrere a vani di disimpegno. Al pianterreno, la zona frontale era frequentemente occupata da una bottega, che si affacciava direttamente sulla strada attraverso un’ampia apertura o un piccolo portico, e che era spesso dotata di un ambiente retrostante, adibito a magazzino o laboratorio. Una seconda porta nella facciata dava accesso alla scala, che serviva i piani superiori: in molti casi, particolarmente nell’Italia centrale, la scala poteva essere semplicemente addossata al corpo della casa, sia su di un fianco sia anche in facciata. Al piano o ai piani superiori si trovavano normalmente gli ambienti residenziali (la sala, le camere) e quelli di servizio; in particolare la cucina veniva posta di norma in alto, sia per favorire la fuoriuscita del fumo sia per limitare il rischio di incendi. Laddove la superficie dell’appezzamento lo consentiva, sul retro dell’abitazione si sviluppava un cortile, spesso dotato di pozzo per l’acqua e di pozzo nero per lo scarico dei rifiuti; meno frequente era la disposizione dei vani intorno a una piccolissima corte centrale che fungeva da presa di luce per gli ambienti interni [...] Nel suo complesso, lo schema planimetrico e distributivo della casa a schiera rispondeva egregiamente a molte esigenze diverse: in esso si realizzavano quelle economie di spazio, particolarmente nell’ampiezza dei prospetti frontali, rese necessarie dal sempre crescente popolamento delle città; si risolvevano problemi pratici di non secondaria importanza (riscaldamento, sicurezza), ma soprattutto si realizzava quell’intima unione tra vita domestica e lavoro, che costituiva forse l’elemento più caratteristico delle emergenti classi artigianali e mercantili [...]. Strettamente legata dal punto di vista funzionale alle esigenze della classe sociale emergente nel mondo tardomedievale, la tipologia della casa a schiera si ritrova diffusa in tutta l’Europa, sostanzialmente immutata nelle sue linee essenziali ma con importanti varianti regionali tanto nella scelta dei materiali quanto nelle soluzioni costruttive e ornamentali».

posteriore dell'abitazione nella casa udinese) con magazzino (o stalla) annesso, sebbene l'accesso ai piani superiori sia garantita, nella casa fiorentina, da una scaletta esterna sviluppantesi attorno alla corte⁶⁴⁸; in quella udinese, da una scala spesso collocata lungo un pianerottolo – o andito – adiacente alla casa stessa⁶⁴⁹ o in fondo al fronte interno della casa, a ridosso della corte⁶⁵⁰.

Con la 'casa-corte a schiera', seconda tipologia in uso a Firenze, la casa udinese ha in comune la collocazione, sul lato, della scala e l'ubicazione della corte. Vediamo difatti che nella 'casa-corte a schiera' la scala, dalla corte, viene convogliata sul lato, rendendo l'accesso alla dimora, munito di piccola porta d'ingresso sulla strada, indipendente rispetto all'area adibita a bottega⁶⁵¹ – o loggia inferiore⁶⁵². A quanto si desume dalla ricostruzione delle piante della 'casa-corte a schiera' e delle sue varianti⁶⁵³, spesso la corte, in questa seconda tipologia residenziale, è ubicata sul retro dell'abitazione⁶⁵⁴.

Le maggiori rassomiglianze si ravvisano tuttavia, come si è anticipato, nella 'casa-schiera a bottega' monofamiliare, diffusasi anche nel resto d'Europa⁶⁵⁵. Qui la scala è posta longitudinalmente, su un lato, con accesso da una piccola porta affacciantesi sulla strada, mentre l'apertura centrale serve ad ospitare il banco di vendita⁶⁵⁶ senza servire da ingresso alla casa⁶⁵⁷.

⁶⁴⁸ MAFFEI 1990, p. 81. La 'casa corte' «appare così strutturata: ha una loggia esterna, al piano terra con due fornici [...]. All'interno vi è la corte, attorno alla quale si sviluppa la scala, esterna. Oltre la corte vi è in genere un ulteriore vano, non sappiamo se magazzino o stalla: ma è più probabile servisse da magazzino, dato che la loggia esterna serviva da spazio di vendita ed è improbabile che le merci vi fossero allocate stabilmente».

⁶⁴⁹ Potrebbe essere il caso della dimora di ser Francesco Candidi. Cfr. appendice, *Inventaria*, inv. n° 9.

⁶⁵⁰ Lo abbiamo già visto per la dimora di ser Filippo Vanni degli Onesti, ove l'accesso alla scala avviene percorrendo un andito laterale, adiacente allo stabile. La scala corre sul fronte interno che dà sulla corte. Cfr. appendice, *Inventaria*, inv. n° 29.

⁶⁵¹ MAFFEI 1990, p. 81.

⁶⁵² *Ibid.* La loggia inferiore, affacciantesi alla strada, nel frattempo si è specializzata a divenire atrio o bottega.

⁶⁵³ MAFFEI 1990, p. 89. Da un tipo di abitazione 'portante', derivano tutta una serie di 'varianti sincroniche' e 'sociotipologiche': con quest'ultimo termine, Maffei intende definire «quella serie di edifici che, pur conservando le caratteristiche tipologiche a livello di concetto di essere e di essere strutturato di una categoria edilizia, riducono e contraggono la loro dimensione per adeguarsi ad un livello dei fruitori socialmente ed economicamente più basso di quello della società civile che aveva elaborato il primitivo concetto».

⁶⁵⁴ Ivi, p. 180.

⁶⁵⁵ Ivi, p. 181. Cfr. anche TOSCO 2003, pp. 176-178.

⁶⁵⁶ MAFFEI 1990, p. 196. «La bottega munita di bancale sporgente sulla strada – costituente un vero e proprio banco di vendita così che questa avveniva tra un acquirente situato sulla strada e un venditore entro il vano bottega – non aveva accesso proprio se non dalla stessa porta che portava alla casa».

⁶⁵⁷ Ivi, p. 193.

L'uso del banco esterno era legato alla presenza dello 'sporto' al piano superiore, che serviva da protezione al banco stesso, funzione svolta in Friuli e ad Udine dai 'poioli'. Con la demolizione degli sporti, la finalità protettiva da essi esercitata fu assolta da apposite tettoie⁶⁵⁸ mentre a Udine, i 'poioli' non abbattuti si trasformarono, come si è visto, in portici in pietra⁶⁵⁹.

Molto diversa doveva essere la variante veneziana della 'casa a schiera', impostasi tra il XII e il XIII secolo in relazione agli allora fiorenti commerci mercantili e affatto legata alla 'casa a schiera' del tipo udinese. Si trattava di nuclei edilizi giustapposti e distinti, ciascuno legato ad una importante famiglia di mercanti. Ognuno di questi nuclei era formato da un gruppo di edifici organizzati attorno ad una corte centrale e composto da due piani. La parte anteriore era costituita, sia al pianterreno (portico) che al piano nobile (sala aperta in una loggia che si estendeva spesso lungo l'intera facciata), da un unico ambiente trasversale; la parte retrostante invece

⁶⁵⁸ Ivi, p. 196.

⁶⁵⁹ Cfr. cap. III.

comprendeva al pianoterra i magazzini e i locali di servizio e al secondo piano l'abitazione vera e propria⁶⁶⁰.

2. Gli ambienti e la loro distribuzione

La struttura base della casa bassomedievale udinese si ripete, a tutti i livelli sociali, seguendo uno schema più o meno fisso: *coquina* (cucina), sala e *camera cubicularis* (camera da letto del padrone di casa) sono le stanze essenziali, quelle che solitamente costituiscono il nucleo abitativo⁶⁶¹. Ad esse potevano aggiungersi altre camere, la *stupa* – piccolo locale riscaldato ad uso studiolo – e, nelle situazioni più signorili, il *camino*, soggiorno dotato di focolare aperto⁶⁶², stanza in cui la famiglia si riuniva specie nei mesi invernali⁶⁶³. Dunque le case descritte dalla nostra fonte andavano da un minimo di tre ambienti, ad un massimo di diciotto (palazzo Cignotti), nelle situazioni ove maggiore era la disponibilità economica, esclusi gli spazi d'uso (*canipa*⁶⁶⁴, *oreum*⁶⁶⁵, *curia*⁶⁶⁶ e *area*⁶⁶⁷)⁶⁶⁸. Non sono segnalate, negli inventari, dimore modestissime costituite da un'unica stanza – cucina con

⁶⁶⁰ http://www.treccani.it/enciclopedia/casa_Enciclopedia-dell'-Arte-Medievale/. Questa tipologia ebbe un successivo sviluppo tra il XIV e il XV secolo, trasformandosi nella cosiddetta 'casa gotica': essa «appariva interamente organizzata secondo uno schema tripartito longitudinale, con un profondo ambiente centrale che, tanto al piano terra quanto a quello nobile, si affacciava sia sul prospetto principale sia su quello posteriore, fungendo al tempo stesso da ambiente di rappresentanza e da accesso per gli ambienti residenziali e di servizio; in facciata il portico e la loggia tipici della fase precedente erano sostituiti rispettivamente da una o due 'porte d'acqua' e da una polifora riccamente decorata».

⁶⁶¹ THORNTON 1992, p. 285-6. Oltre alla cucina, «la camera del padrone e la sala [...] erano le due stanze fondamentali, e molte erano le case di livello più modesto che non consistevano in nulla di più. In una casa grande, d'altronde, vi erano molte camere, quelle dei vari abitanti della dimora, e alcune di esse potevano essere abbinata a una o più stanze sussidiarie. La camera conteneva di norma un letto (o più d'uno), anche se il termine "camera" veniva qualche volta usato semplicemente nel significato di "stanza", cioè di uno spazio circoscritto senza alcuna destinazione particolare. Più spesso, tuttavia, un ambiente che non era una camera da letto e che non veniva specificato in alcuna altra maniera, era comunemente chiamato "stanza" (o qualche volta "luogo"). Naturalmente una stanza poteva a volte contenere un letto; la camera lo conteneva quasi invariabilmente».

⁶⁶² D'ARCANO GRATTONI 2008, p. 132, nota 37. Sul camino cfr. anche cap. V.

⁶⁶³ Si ravvisano analogie con la situazione residenziale tardo-medievale del vicino Veneto: uno studio sugli interni veneti del cenedese, cui si accompagnano raffronti con documentazioni provenienti dall'area trevigiana, porta a stabilire che anche le dimore agiate di quell'area si distinguessero in sala, camera padronale, cucina con locali di servizio ed eventuali altre camere, e che in situazioni modeste, un'unica stanza fungesse da dimora e da rifugio sia per le ore diurne che notturne. Cfr. CANDIANI 2002, p. 72.

⁶⁶⁴ *Canipa*: magazzino destinato alla conservazione di derrate liquide, soprattutto olio e vino.

⁶⁶⁵ *Oreum*: granaio, magazzino per le granaglie.

⁶⁶⁶ *Curia*: cortile.

⁶⁶⁷ *Area*: rimessa per gli attrezzi agricoli, aia.

⁶⁶⁸ Un capitolo a parte sarà dedicato agli spazi d'uso.

letto – che pur dovevano esistere al tempo⁶⁶⁹.

La distribuzione di tali ambienti entro la casa rispondeva a criteri standardizzati, con alcune varianti legate al censo e allo *status* sociale del proprietario⁶⁷⁰. Vediamoli con ordine, considerandone, in taluni casi, anche le suppellettili⁶⁷¹.

La coquina (cucina)

La cucina era ubicata al pianoterra o, secondo un uso legato a un'epoca precedente, in cui ancora non erano diffuse cappe e canne fumarie e il fumo prodotto dal focolare fuoriusciva da una finestrella⁶⁷², ai piani alti dell'abitazione⁶⁷³. Tale abitudine derivava dal manifestarsi di frequenti incendi: in caso di pericolo, almeno per quanto riguarda i primi piani dell'edificio, vi erano maggiori probabilità di scampare alle fiamme⁶⁷⁴. Con l'introduzione delle cappe, in certi casi i camini furono spostati al pianoterra, soprattutto negli ambiti sociali più favoriti, sebbene i casi segnalati dagli inventari siano abbastanza rari⁶⁷⁵: la cucina di ser Francesco Bartolini, ad esempio, era verosimilmente ubicata al pianterreno, accanto all'ingresso principale dell'edificio, che, in tal modo, poteva essere costantemente sorvegliato⁶⁷⁶. Succedeva invece che talora la cucina fosse addirittura ubicata in un locale esterno all'abitazione, ennesima attenzione

⁶⁶⁹ Vi sono invece inventaria parziali in cui sono annotate poche informazioni. In certi casi viene segnalata solo la dimora, come nell'inventario di Giovanni del Gnarf, di cui viene fornita la solita descrizione con l'ubicazione: sappiamo che Giovanni abitava in via Cavour, dunque nel cuore della città. Cfr. ASU, *Archivio notarile antico*, b. 5177, c. 74r.; in altri casi il notaio si limita ad una breve elencazione dei beni posseduti, sprovvista di una ripartizione in base agli ambienti costituenti la dimora. È il caso di Pietro Picot, (ASU, *Archivio notarile antico*, b. 5177, c.116r), o di Pietro di Camino (ASU, *Archivio notarile antico*, b. 5177, c. 263r), dei quali sono citati per lo più alcuni attrezzi agricoli.

⁶⁷⁰ TOSCO 2003, pp. 3-19. Va inoltre detto che una delle aspetti fondamentali delle dimore medievali era la polifunzionalità degli edifici e dei loro ambienti. Ivi, p. 4 «la specializzazione delle funzioni, l'unicità di destinazione di un edificio, sono fenomeni caratteristici dell'epoca moderna, [...]: nel Medioevo esiste una tendenza generale della polifunzionalità degli edifici».

⁶⁷¹ Sulle suppellettili si tornerà nel cap. V.

⁶⁷² SCHIAPARELLI 1983 (1908), pp. 88-90: «per gran parte del Medioevo non s'usarono in Italia camini a muro, ma focolari isolati nel mezzo di una stanza a tetto [...]. Nella seconda metà del Trecento si dava ormai il nome di camino al solo focolare a muro di recente introdotto». Pare che i camini a muro siano entrati nell'uso comune solo durante il sec. XIV. Anzi [...] non si sarebbero adottati che nel corso del sec. XV».

⁶⁷³ RIZZATO 2008-9, p. 82. Il focolare doveva poggiare su mattoni o pietre per essere isolato dal legno sottostante.

⁶⁷⁴ ZAMBON 2011-12, p. 57.

⁶⁷⁵ Un esempio di cucina al pianoterra parrebbe essere rappresentato dalla dimora di ser Francesco Bartolini. Cfr. appendice, *Inventaria*, inv. n° 5. Cfr. anche ASU, *Archivio notarile antico*, b. 5177, c. 26r.

⁶⁷⁶ Cfr. D'ARCANO GRATTONI 2009, p. 36.

ricercata allo scopo di circoscrivere eventuali incendi: la cucina di palazzo Cignotti, in piazza del Mercatonuovo, era ad esempio collocata all'interno di una delle *domunculae* contigue all'abitazione principale⁶⁷⁷. Talvolta, secondo una prassi che perdurerà nei secoli a venire sia in ambiti signorili che meno abbienti, si collegavano alla cucina uno o più spazi secondari adibiti a locali di servizio. In aree socialmente più elevate tale funzione veniva svolta da piccole stanze o da *salvaroba*⁶⁷⁸ – la cucina dello stesso ser Antonio Cignotti era collegata sia ad una «cameruza», sia ad un «salvarobe», entrambi definiti «iuxta coquinam»⁶⁷⁹ – ma anche da un 'poiolo' – in casa di ser Alvise di Montegnacco all'interno del 'poiolo', adiacente alla cucina, sono depositati vari attrezzi ad uso culinario (pentole, piatti, stoviglie) ed un'arca contenete del sale⁶⁸⁰ – o come soppalco. Troviamo segnalato quest'ultimo caso nella dimora di ser Francesco Bartolini, laddove un soppalco – «camera super coquinam»⁶⁸¹ – con accesso dalla cucina, fungeva da locale di servizio per la stessa: ad avvalorare tale supposizione ricorrono due cassoni «a tenendo farinam»⁶⁸². 'Poioli' e soppalchi⁶⁸³ erano adibiti a tale utilizzo anche in ambienti meno elevati: in casa del maestro pellicciaio Antonio di Curtone, ad esempio, il 'poiolo' è sicuramente funzionale alla cucina, giacché vi si trovano numerose suppellettili d'uso domestico⁶⁸⁴.

Certe case presentano più di una cucina: in casa di ser Leonardo di Montegnacco, ad esempio, sono descritte una prima cucina – verosimilmente collocata al primo piano – ed una cucina *magna*, che si pensa sorgesse al pianterreno. La distinzione fra le due *coquinae*, già resa evidente dall'aggettivo *magna*, potrebbe consistere nell'uso che la famiglia

⁶⁷⁷ ASU, *Archivio notarile antico*, b. 5177, c. 41r.

⁶⁷⁸ Il *salvaroba* era una grande dispensa che poteva raggiungere le dimensioni di una stanza.

⁶⁷⁹ ASU, *Archivio notarile antico*, b. 5177, cc.41r-41v. La cameretta era sicuramente usata da qualche domestico, giacché segnala la presenza di una *lectica*, per quanto apparentemente in disuso; il *salvaroba*, invece, era presumibilmente adibito alla preparazione del pane, come testimoniano la *panaria* (madia) e un cassone adoperato per la conservazione della farina. Cfr. anche Buttò 2009-10, p. 118.

⁶⁸⁰ ASU, *Archivio notarile antico*, b. 5177, c.293r.

⁶⁸¹ Ivi, c. 26v.

⁶⁸² *Ibid.*

⁶⁸³ Potrebbe trattarsi di un soppalco funzionale alla cucina anche la *super salla* di donna Culussia, moglie del sarto Enrico, giacché in esso sono descritti arnesi da cucina tra cui una *panaria* per impastare il pane, paioli e piatti. Cfr. ASU, *Archivio notarile antico*, b. 5177, c.80r.

⁶⁸⁴ ASU, *Archivio notarile antico*, b. 5177, c. 265v.

ne faceva: mentre la prima doveva usata per i bisogni quotidiani⁶⁸⁵, la seconda, più grande, era forse il luogo in cui si preparavano i pasti per i banchetti sfarzosi, il cui utilizzo saltuario parrebbe confermato dai pochi arredi che ne dotavano l'interno⁶⁸⁶.

Abbastanza spesso nelle cucine – ma talvolta anche in altri locali d'uso, come le *canipae* o gli spazi di servizio – troviamo due arredi utili alla panificazione: la *vintula* e la *panaria*. I due mobili non vanno identificati col termine *madia* – che nacque verosimilmente dalla loro unione nei secoli successivi⁶⁸⁷ – giacché dovevano svolgere funzioni differenti, come attesta la menzione di entrambi gli arredi all'interno della stessa stanza in casa dell'orefice Clemente⁶⁸⁸. La *vintula* era un recipiente utilizzato per l'impasto del pane prima della cottura; la *panaria* era invece un mobile adoperato per conservare la farina e dotato di coperchio⁶⁸⁹ che veniva rovesciato ed usato per il confezionamento del pane⁶⁹⁰. I due mobili per la panificazione sono attestati a vari livelli della scala sociale, sebbene non sempre in coppia: ad esempio in casa di Antonio pellicciaio (1430) è menzionata la *vintula*, ma non la *panaria*⁶⁹¹.

Tutte le cucine, ad ogni livello sociale, erano attrezzate di acquaio e focolare: all'ingresso, l'attrezzatura base per la cucina era costituita da *catena ab igne*, *calderia* e *cavedales* – catena con gancio a cui appendere il paiolo per la cottura del cibo sul fuoco, paiolo in rame o ferro e alari. Ad essi si accompagnavano il *calderius*, paiolo adoperato per il trasporto e la conservazione dell'acqua da bere, cui si attingeva con il *coppus*, mestolo fondo in rame o ferro⁶⁹². Ciò che variava era il numero di tali suppellettili, nonché la qualità del materiale con cui erano fabbricate. In genere le differenze qualitative riguardavano non tanto i manufatti adoperati per la

⁶⁸⁵ Ivi, c. 103r. Pochi gli oggetti menzionati, ma la loro presenza induce a ritenere che di questa cucina si facesse un uso più ampio.

⁶⁸⁶ Ivi, c. 103v. Sono menzionati solamente un *discus* di noce ed un *banchus* di abete rosso.

⁶⁸⁷ Il mobile consueto nei secoli successivi era costituito da coperchio ribaltabile (piatto e mobile, utile per il confezionamento del pane), vano per la farina, eventuale 'armadiolo' sottostante e quattro piedi. Sulla *madia*, cfr. D'ARCANO GRATTONI 1996, p. 96.

⁶⁸⁸ In camera dell'orefice Clemente sono citate sia una «*panariam cum coopertorio*» che una «*vintulam parvam*». Cfr. ASU, *Archivio notarile antico*, b. 5177, cc. 152r e 152v. Cfr. anche D'ARCANO GRATTONI 1996, p. 96; cfr. *Glossario*.

⁶⁸⁹ La differenza fra i due mobili è evidente nel fatto che talora la *panaria* è descritta *cum coopertorio*. Cfr. ASU, *Archivio notarile antico*, b. 5177, cc. 152r e 212v.

⁶⁹⁰ Cfr. *Glossario*.

⁶⁹¹ Cfr. ASU, *Archivio notarile antico*, b. 5177, c. 137r.

⁶⁹² Cfr. ZACCHIGNA & LONDERO 1989, pp. 80.

preparazione dei pasti, ma quelli destinati al consumo del cibo, ossia piatti, stoviglie e vasellame⁶⁹³. Il materiale comunemente più diffuso era il legno: di facile reperimento e di semplice lavorazione, il legno veniva ampiamente impiegato per la produzione di stoviglie da cucina a basso costo e perciò fruibili anche dalle classi meno abbienti⁶⁹⁴. Scodelle, piatti, taglieri ma anche altre attrezzature erano fabbricate in legno e se ne trovano parecchi esempi sia all'interno delle dimore benestanti – talvolta in legno dipinto⁶⁹⁵ – sia in quelle decisamente più modeste⁶⁹⁶. Agli utensili in legno, vanno aggiunti anche quelli in pietra, materiale povero con cui si realizzavano sia contenitori di varia capacità che stoviglie, diffuso maggiormente, anche se non necessariamente, fra i ceti più bassi⁶⁹⁷; la terracotta, riconoscibile dall'aggettivo *rubeus*⁶⁹⁸, e impiegata per la fabbricazione di pentole da fuoco e vasi per granaglie⁶⁹⁹. La si utilizzava largamente a tutti i livelli sociali⁷⁰⁰. Compaiono negli inventari, anche manufatti in metallo: stoviglie e paioli, ma pure bacili e mortai, in rame⁷⁰¹ e ferro⁷⁰², a volte bronzo⁷⁰³, sono adoperati anche in ambiti più umili, sebbene siano diffusi a tutti i livelli; in

⁶⁹³ I manufatti per il consumo del cibo evidenziano, nelle classi agiate, un intento di ostentazione legato alla convivialità della tavola, distinguendosi per la loro qualità. I manufatti destinati invece alla preparazione si distinguono da una classe all'altra per la quantità. ZACCHIGNA & LONDERO 1989, pp. 83-84.

⁶⁹⁴ FALSARELLA 2002, p. 110.

⁶⁹⁵ Troviamo un esempio in casa di ser Giovanni, nella *stupa*, in cui è descritta «una pladina de ligno depicta». ASU, *Archivio notarile antico*, b. 5177, c. 222v.

⁶⁹⁶ *Ibid.* Tuttavia a causa della deperibilità del materiale, oggi si conservano ben pochi manufatti originali.

⁶⁹⁷ ZACCHIGNA & LONDERO 1989, p. 113.

⁶⁹⁸ Nei nostri inventari, stoviglie o altri manufatti in terracotta sono rari. Ne troviamo, ad esempio, in casa di Domenico Artucio, ove si segnalano «unam pladinam depictam et unam aliam rubeam». ASU, *Archivio notarile antico*, b. 5177, c. 325r. Va qui segnalato che non sempre è possibile stabilire la composizione materica delle suppellettili in uso, giacché talora vengono descritte con l'aggettivo *depictus*. La stessa regola vale per certi arredi, come il cofano che era spesso dipinto o ricoperto da stoffe colorate che ne occultavano le caratteristiche materiche. Sul cofano, cfr. cap. V.

⁶⁹⁹ ZACCHIGNA & LONDERO 1989, p. 113.

⁷⁰⁰ COSTANTINI 1996, p. 123. «La facile reperibilità delle materie prime che la costituiscono e la relativa semplicità di lavorazione delle argille rendono infatti la ceramica un'indiscussa protagonista della vita quotidiana del passato [...]. L'uso della ceramica [...] non solo ha “segnato” l'aspetto delle città medievali con il tipico colore rosso del cotto a vista, ma ha indubbiamente caratterizzato gli interni delle singole dimore, attraverso le sue molteplici applicazioni».

⁷⁰¹ Sono molto frequenti, in rame, paioli per l'acqua (*calderii*) con relativi mestoli (*chuppus*). Cfr. appendice, *Inventari*.

⁷⁰² Frequentissimi gli attrezzi in ferro, materiale indispensabile ma di difficile lavorazione. Troviamo soprattutto arnesi da fuoco, come *moletae* (mollette), *catenae* e *pallae* (pale) *ab igne* ma anche *covertoriae* (coperchi), *frixoriae* (padelle), *gradellae* (griglie) per la cottura della carne. Cfr. appendice, *Inventari*.

⁷⁰³ In genere venivano fabbricati in bronzo particolari manufatti come catini (*lebetes*) o mortai (*mortalia*) per la frantumazione del cibo. I manufatti bronzei non erano frequentissimi e, in certi casi, del tutto assenti (mancano ad esempio negli *inventaria* dei due pellicciai di nome Antonio, ASU, *Archivio notarile antico*, b.5177, cc. 137r-138v e cc. 178r-179r). Si contano per lo più in ambiti domestici più ricercati, come in casa Cignotti (ASU, *Archivio notarile antico*, b.5177, c. 41v).

ambiti abbienti, invece, si reperiscono talora manufatti di pregio in peltro, materiale citato frequentemente negli inventari e particolarmente prezioso⁷⁰⁴, in argento o argento dorato⁷⁰⁵, impiegato per foggare bicchieri, coppe, posate⁷⁰⁶ o trionfi da tavola⁷⁰⁷, talvolta disposti entro un armadio come vasellame da parata, assieme alle rarissime suppellettili in vetro, materiale all'epoca poco diffuso e dunque molto costoso⁷⁰⁸. In certi casi si ricorre anche a materiali più ricercati, come l'avorio, ad esempio, impiegato tuttavia soprattutto per accessori o gioielli⁷⁰⁹.

Nelle situazioni più signorili ricorrono talora negli inventari varie tipologie di piatti e scodelle in *moiolica*, ceramica di lusso particolarmente raffinata e costosa d'origine islamica, poi diffusasi in Europa nel XV secolo⁷¹⁰: Se ne annoverano in casa di ser Antonio Cignotti, di ser Pietro Passerini o di Alvise di Montegnacco. In un solo caso Clapiceo menziona un manufatto in maiolica espressamente dipinta: all'interno della cucina di palazzo Cignotti, depositata entro una cassa, è descritta una «pladina de moiolica in qua est una avis depicta»⁷¹¹.

⁷⁰⁴ THORNTON 1992, p. 102. Il peltro «era legato con rame e/o antimonio, e a volte con bismuto [...]. Il peltro non può essere sbalzato, e pertanto deve venire fuso; la decorazione a rilievo può essere conferita alla superficie durante la fonditura. Nel periodo più antico il peltro veniva sempre lucidato e somigliava molto all'argento. Essendo la maggior parte dei peltri privi di decorazioni, questo effetto scintillante era particolarmente importante. In Italia non vi sono giacimenti di stagno, quindi la quantità di peltro di produzione locale era trascurabile; doveva venire importato ed era pertanto relativamente costoso».

⁷⁰⁵ FALSARELLA 2002, p. 111: l'argento e l'argento dorato erano esclusivo appannaggio delle classi abbienti: fino al XVI secolo l'argento aveva un valore economico molto vicino a quello di oro e platino. Gli oggetti in metallo costituivano inoltre un bene di rifugio, da trasformare in denaro all'occorrenza.

⁷⁰⁶ *Archivio notarile antico*, b. 5177, c.42r. Nella cucina di ser Antonio Cignotti, sono descritti, all'interno di un *armarium*, «coclearia de argento, duo magna et duo parva». Sugli usi *dell'armarium*, cfr. cap. V.

⁷⁰⁷ FALSARELLA 2002, p. 111.

⁷⁰⁸ Fino alla fine del XV secolo, in molte località italiane, l'uso del vetro – poco diffuso a causa degli elevati costi di trasporto – era assai limitato. Il fatto è ad esempio confermato dalle difficoltà con cui si imposero finestre dotate di vetri (solo in ambiti signorili, si adoperavano finestre realizzate con tondi – “occhi” – di vetro accostati gli uni agli altri con listelli di piombo. Cfr. THORNTON 1992, p. 27. La conferma della scarsa diffusione di suppellettili vitree si ha analizzando gli inventaria: i manufatti in vetro menzionati sono davvero rari. Si veda, a titolo esemplificativo, ASU, *Archivio notarile antico*, b. 5177, c. 223r. In casa di ser Giovanni, in una camera, è citato «unum armarium a duobus traclutis de peçio cum sera in quo sunt quinque olle vitriate».

⁷⁰⁹ Cfr. cap. V.

⁷¹⁰ Ivi, p. 109. La maiolica, di provenienza islamica, fu diffusa dagli Arabi in Persia e Spagna, e poi, dalla Spagna, nel resto d'Europa (XV secolo). La maiolica si distingue dalle altre ceramiche ricoperte per la sua speciale vetrina, detta smalto, opacizzata con ossido di stagno, in grado di conferire al manufatto un aspetto candido e vetroso. Un particolare tipo di maiolica – antica e raffinata – è quella ispano-moresca, così denominata perché prodotta dalle botteghe musulmane spagnole di Valenza, conosciuta col nome di “maiolica a lustro”, per la caratteristica superficie dai riflessi cangianti.

⁷¹¹ ASU, *Archivio notarile antico*, b. 5177, c. 40v. Cfr. anche appendice, *Inventaria*, inv. n°7.

La *salla* (sala)

La sala rappresentava, con la camera e la cucina, una delle stanze fondamentali dell'abitazione medievale, tant'è che era presente in tutte le classi sociali⁷¹². Adoperata solo come luogo di ricevimento, secondo un uso che si protrasse fino al Cinquecento, e dunque allestita all'occorrenza in occasione di feste e banchetti⁷¹³, la sala, ambiente vasto della casa, era scarsamente arredata durante il resto dell'anno e impiegata anche come deposito⁷¹⁴. Non sembra venisse abitualmente utilizzata come sala da pranzo, dal momento che si poteva consumare il pasto nella propria stanza o in altri locali della casa, inclusa la 'caminata'⁷¹⁵, laddove presente⁷¹⁶.

La sala era solitamente ubicata ai piani nobili della casa e si affacciava spesso sulla strada principale come dimostrano la sala della dimora di ser Filippo, ove la sala, al primo piano, guardava verso via Mercatovecchio⁷¹⁷ o le sale di palazzo Cignotti, ubicate verso piazza San Giacomo⁷¹⁸. Nel caso invece del sarto Matteo, si parla di una sala anteriore – probabilmente affacciantesi sulla via pubblica – presupponendo con questa definizione una sala posteriore (non citata nel documento), posizionata su retro dell'abitazione⁷¹⁹. La consuetudine di posizionare la sala davanti era forse in qualche modo funzionale alla destinazione d'uso del locale, in quanto luogo pubblico per feste e ricevimenti. Sempre in casa Cignotti – fra l'altro – le sale erano addirittura tre, situazione, questa, che si verifica in ambiti socialmente più rilevanti⁷²⁰: una, ubicata, come si è visto, al primo piano, era sicuramente destinata ai momenti pubblici della famiglia – lo attesta la

⁷¹² È molto raro, infatti, non trovare menzionata la sala negli inventari. Si presume, laddove non presente, che sia stata omessa perché priva di arredi o di oggetti da annotare o che facesse parte, nel caso di abitazioni 'consortili' dell'area della casa condivisa dai rami famigliari coabitanti.

⁷¹³ La sala era usata solo in determinati momenti poiché d'abitudine si riceveva privatamente nella propria camera, nella *stupa* e nella 'caminata'. Cfr. D'ARCANO GRATTONI 2008, p. 132.

⁷¹⁴ Cfr. D'ARCANO GRATTONI 2008, p. 132.

⁷¹⁵ Sulla 'caminata' o camino, si veda p. 110.

⁷¹⁶ Sugli usi della sala, si veda THORNTON 1992, p. 290. Secondo l'autore la sala era impiegata come sala da pranzo da tutte le classi sociali, anche se, dall'inizio del XV secolo, i signori iniziarono a preferire una stanza più piccola e raccolta – il tinello o salotto – per consumare i pasti quotidiani. Come evidenziato, tuttavia, non sembra che, nelle dimore udinesi, fosse attestato tale uso, considerata l'abitudine a trascorrere la giornata in camera, nel soggiorno o, nel caso di famiglie d'umile provenienza, in cucina.

⁷¹⁷ Cfr. D'ARCANO GRATTONI 2008, p. 127.

⁷¹⁸ Cfr. BUTTÒ 2009-10, p. 121.

⁷¹⁹ ASU, *Archivio notarile antico*, b. 5177, c.183v.

⁷²⁰ Si menzionano almeno due sale anche in casa di ser Leonardo di Montegnacco e di ser Pietro Passerini. Cfr. appendice, *Inventaria*, inv. n° 35 e 39.

presenza di alcune armi descritte fuori da un mobile contenitore, a segnalarne lo scopo ostentativo⁷²¹; le altre due erano forse adoperate come deposito, data l'eterogeneità della mobilia e degli utensili ivi ubicati⁷²². Una di queste era, diversamente dal solito, collocata al pianoterra, fatto che si riscontra anche altrove, specie nelle situazioni in cui le sale erano più d'una⁷²³.

Abbiamo detto che la sala era comune ad ogni classe sociale, sebbene, nelle situazioni più modeste, si accentuasse l'uso di questa stanza – probabilmente più piccola rispetto alle sale delle dimore abbienti – come deposito di oggetti svariati⁷²⁴. Succedeva, in certi casi, che non fosse menzionata nei documenti. Ciò poteva dipendere dal fatto che il notaio non vi avesse rinvenuto nulla o, forse, dal pur raro caso che la sala non fosse presente in quella particolare dimora. In casa dell'orefice Clemente⁷²⁵ manca totalmente questa stanza. Considerando la quasi coeva casa di Borgo Brossana a Cividale – forse abitata da un orefice – e notando delle similitudini nella ripartizione interna degli ambienti delle due dimore, osserviamo che, anche nella casa cividalese la sala non è menzionata⁷²⁶. Ciò lascia supporre che l'assenza della sala potesse essere, se non abituale, almeno contemplata nelle case bottega di tale categoria artigiana.

Se la sala poteva mancare in aree socialmente più modeste, per quanto raramente, era indispensabile nelle dimore agiate: ecco perché la mancata descrizione di una sala all'interno della casa del nobile Francesco Ottacini, coadiuvata da altre osservazioni inerenti il possesso di certi beni in comune fra Francesco e il fratello Alvise, ha indotto a ritenere che lo stabile fosse in realtà diviso in due parti abitate da due diversi rami della famiglia, in una sorta di struttura consortile, e che certe stanze, ossia la cucina e la stessa sala, fossero adoperate indifferentemente da entrambi.

⁷²¹ Sull'uso di esibire le armi e sugli arredi specifici delle tre sale, cfr. cap. V.

⁷²² Sulle funzioni della sala, cfr. cap. V.

⁷²³ Cfr. dimora di ser Leonardo di Montegnacco, appendice, *Inventaria*, inv. n°35.

⁷²⁴ Lo si nota ad esempio in casa del pellicciaio Antonio (1430). Cfr. appendice, *Inventaria*, inv. n° 16. Cfr. anche cap. V.

⁷²⁵ Cfr. appendice, *Inventaria*, inv. n° 19.

⁷²⁶ ZAMBON 2011-12, p. 51-8.

La camera cubicularis

La *camera cubicularis*, stanza del padrone di casa, costituiva il fulcro dell'abitazione medievale, tant'è che il notaio inizia quasi sempre da qui il suo giro di ricognizione per la stesura degli inventari. Questa camera non fungeva soltanto da luogo di riposo, ma era adoperata all'epoca anche per consumare il pasto intimamente o con pochi famigliari, per accogliere e ricevere gli ospiti o per trattare questioni intellettuali e di affari⁷²⁷. L'analisi delle singole dimore porta ad ubicare la stanza ai piani nobili dell'abitazione, al primo o, più spesso, al secondo piano⁷²⁸. Solitamente la camera si affacciava sulla via principale – salvo se espressamente indicato⁷²⁹ – come si osserva visitando la dimora di ser Filippo o quella di ser Francesco Candidi e ser Francesco Bartolini. Come per la sala, questo costume può essere legato alla funzione 'pubblica' che la stanza ricopriva e all'importanza che aveva all'interno della dimora medievale⁷³⁰.

La posizione privilegiata della stanza si desume anche dal fatto che proprio da qui molto spesso il notaio inizia il suo giro ricognitivo. Nelle situazioni agiate, la *camera cubicularis* poteva essere davvero sontuosa: l'apparato per il letto, compreso di biancheria raffinata e di coltri variopinte, di cuscini e cuscineti variamente differenziati, realizzati con stoffe ricamate, la presenza di un caminetto o l'esibizione delle armi erano tutti elementi caratterizzanti la provenienza socio-economica del proprietario⁷³¹. In ambiti meno elevati, la camera risultava molto più sobria e spoglia, la mobilia scarsa e il necessario per il letto davvero essenziale⁷³². Se non

⁷²⁷ THORNTON 1992, p. 288. La camera da letto poteva essere usata «come ambiente di ricevimento per ospiti di riguardo o come una sorta di salottino per gli amici prediletti [...]». Le camere da letto più importanti divenivano anche stanze da ricevimento in occasioni speciali, solitamente in circostanze che erano motivo d'orgoglio per la famiglia: il matrimonio, ad esempio, o la nascita di un bambino».

⁷²⁸ *Ibid.* «Dato che le stanze principali, fra cui le camere da letto più importanti, si trovavano quasi sempre al primo piano, cioè al piano nobile [...] era lì che erano situate le camere da letto invernali, usate anche durante la primavera e l'autunno».

⁷²⁹ In effetti, quella che parrebbe essere la *camera cubicularis* di ser Antonio Cignotti (priva della consueta definizione) era ubicata sul retro, verso via Viola, come specificato dal notaio. Cfr. ASU, *Archivio notarile antico*, b. 5177, c. 42v.

⁷³⁰ Cfr. appendice, *Inventaria*, inv. n° 5, 9 e 29.

⁷³¹ Si veda ad esempio la *camera cubicularis* di ser Filippo. Per approfondire il discorso sulle *camerae cubiculares* Cfr. cap. V.

⁷³² In camera del pellicciaio Antonio (1430), sia in sala che in una camera addossata alla cucina sono menzionati dei materassi (*lectus*) con lo stretto indispensabile al riposo notturno. L'apparato risulta privo delle comodità evidenziate per le classi sociali maggiormente agiate. Cfr. anche cap. V.

espressamente menzionata dalla fonte, la funzione della *camera cubicularis* potrebbe essere svolta da un'altra camera o stanza. In casa del pellicciaio Antonio (1430), troviamo un *lectus* (materasso) con coperte e qualche cuscino sia in sala che in una camera situata a ridosso della cucina, priva tuttavia della menzione *cubicularis*. Potrebbe darsi allora che Antonio riposasse in sala e, nei mesi invernali, nella cameretta adiacente alla cucina, più calda perché a ridosso dell'unico focolare della casa⁷³³. In talaltri contesti, la *camera cubicularis* poteva corrispondere ad altre camere: in casa di ser Pietro Passerini la sua stanza da letto è la camera superiore, chiamata così perché situata al piano più alto della casa⁷³⁴; in casa di ser Leonardo di Montegnacco la camera a lui destinata era detta invece camera *magna*⁷³⁵. In tali circostanze quanto descritto all'interno di questi locali ci permette di stabilirne con certezza la destinazione⁷³⁶.

La stupa

Alle tre stanze fondamentali della casa, si aggiungono talvolta altre camere e, abbastanza spesso, troviamo un ambiente chiamato *stupa*, presente praticamente a tutti i livelli sociali.

La *stupa* viene identificata, almeno in certi contesti, come studiolo⁷³⁷. Si trattava di una stanza di limitate dimensioni, riscaldata, spesso adiacente alla cucina o ubicata sopra di essa al fine di utilizzarne il calore ed adoperare la stessa canna fumaria⁷³⁸. La si trova frequentemente collocata vicino alla *camera cubicularis* e al suo interno il padrone di casa – specie in situazioni più abbienti – svolgeva le proprie attività intellettuali o d'affari, accoglieva privatamente gli ospiti o pranzava⁷³⁹.

La *stupa* è probabilmente riconducibile allo *studium*⁷⁴⁰ presente in

⁷³³ Cfr. appendice, Inventari, inventario n°. Cfr. anche ASU, *Archivio notarile antico*, b. 5177, cc. 137r-138v.

⁷³⁴ ASU, *Archivio notarile antico*, b. 5177, c. 327r.

⁷³⁵ Ivi, c. 103r.

⁷³⁶ In entrambi questi casi, la funzione di *camera cubicularis* è resa evidente dalla descrizione della mobilia da camera e dell'equipaggiamento necessario al riposo notturno.

⁷³⁷ D'ARCANO GRATTONI 1996, p. 101.

⁷³⁸ D'ARCANO GRATTONI 2009, p. 35-36; tale abitudine si riscontra in casa di ser Filippo Vanni, ove la *stupa* è collocata al secondo piano sopra la cucina. Cfr. D'ARCANO GRATTONI 2008, p.126, fig. 4, 5, 6.

⁷³⁹ CANDIANI 2002, p. 72.

⁷⁴⁰ THORNTON 1992, p. 296.

molte dimore italiane – ed anche, ad esempio, in Veneto, in area cenedese⁷⁴¹ – ma solo in Friuli è conosciuta con questo nome⁷⁴². L'identificazione *stupa-studiolo* è forse proprio legata alla vicinanza fra questa stanza e la camera da letto del padrone di casa⁷⁴³: lo *studium* poteva difatti essere ricavato da un angolo della *camera cubicularis*, separato dal resto della stanza tramite una parete leggera – come forse è avvenuto presso la Casa dei Capitani di Pordenone⁷⁴⁴ – ma anche da una camera attigua, fatto che si ravvisa vistando ad esempio Palazzo Cignotti⁷⁴⁵.

Proprio perché d'ampiezza assai modesta, conteneva in genere pochi arredi, di solito connessi alla funzione di studiolo⁷⁴⁶. In certe dimore agiate si trovano alcuni oggetti di pregio, forse anche a scopo esornativo, giacché la stanza fungeva, come si è detto poc'anzi, anche come luogo di ricevimento⁷⁴⁷. Lo si vede visitando, ad esempio, quella dello speciale Cristoforo Facio, ove il notaio descrive una serie di suppellettili preziose che, evidentemente, si trovavano esposte per essere esibite⁷⁴⁸. Negli ambienti più modesti, la *stupa* deve essere stata una stanza davvero piccolissima e con un limitato numero di mobili, forse adoperata, in quanto locale riscaldato, solo per ripararsi dal freddo⁷⁴⁹.

⁷⁴¹ CANDIANI 2002, p. 72.

⁷⁴² Non va confusa con la *stube* oltralpina, stanza riscaldata da una stufa specie in ceramica e impiegata principalmente come soggiorno.

⁷⁴³ THORNTON 1992, p. 296, 298. La maggior parte degli studi, cui si destinava una stanza apposita, erano nascosti sul retro di un'importante camera da letto o potevano essere ricavati da un angolo della stessa.

⁷⁴⁴ Nella recentemente restaurata Casa dei Capitani, accanto alla *camera cubicularis* sorgeva, probabilmente, un piccolo ambiente adibito a studiolo. La presenza della *stupa* nel palazzo è suggerita da una decorazione a fresco che, sulla parete a sud dell'attuale servizio, esibisce una significativa variante sul tema (campitura verde acqua con larghe fasce a zig zag di color giallo, il tutto concluso da una bianca fascia bordata in alto e in basso di rosso con racemi di colore nero). Forse la decorazione più elaborata lascia supporre che all'interno della vasta camera fosse ubicato uno studiolo, separato dal resto della stanza da una parete leggera in laterizi posti di taglio, in legno o in graticcio intonacato ('tripartita'). Cfr. D'ARCANO GRATTONI 2009, p. 36.

⁷⁴⁵ Ser Antonio Cignotti aveva forse adibito a studiolo una camera adiacente alla propria stanza da letto, come suggeriscono gli oggetti ivi reperiti, tra cui un lettuccio – frequentemente ubicato negli studioli per il riposo. Cfr. BUTTÒ 2009-10, p. 120 e cfr. cap. successivo.

⁷⁴⁶ Cfr. D'ARCANO GRATTONI 2009, p. 36. Cfr. anche THORNTON 1992, p. 296. Agli inizi del XV secolo gli studi venivano arredati in modo semplice e con pochi oggetti. Sull'arredo specifico delle *stupae*, cfr. cap. V.

⁷⁴⁷ THORNTON 1992, p. 296, 298. Lo studio era una stanza speciale, costituendo in primis uno spazio personale, nel quale i proprietari tendevano a custodirvi le loro cose più preziose: libri, documenti e valori di ogni genere (va detto che nel corso del XVI secolo i reperti e i manufatti ivi custoditi formarono, in certi *studia*, delle vere e proprie collezioni, tanto che divenne necessario organizzarli secondo un preciso criterio tipologico).

⁷⁴⁸ ASU, *Archivio notarile antico*, b. 5177, cc. 272r-273v. Cfr. anche cap. V.

⁷⁴⁹ In casa dello 'scarparo' Pietro vi era una *stupa* entro la quale è segnalato solamente un alare di ferro. L'attrezzo segnala la presenza del focolare. Cfr. cap. V.

Il camino

Il *camino* o ‘caminata’ era, nelle dimore medievali friulane e udinesi, un locale più ampio della *stupa*, fungente da soggiorno, ove il riscaldamento era ottenuto mediante un focolare aperto (da cui il nome di *camino*)⁷⁵⁰. Il *camino*, oltre ad a costituire il luogo in cui la famiglia soleva riunirsi specialmente d’inverno, era usato, al pari di *stupa* e camera, anche per ricevere gli ospiti⁷⁵¹; inoltre, giacché era una delle stanze riscaldate della casa, durante la stagione fredda era abitudine trascorrervi la notte: lo attestano le lettiere frequentemente menzionate all’interno. Anticipiamo qui, riservandoci di approfondire l’argomento nel prossimo capitolo, che solitamente il *camino* era arredato con pochi mobili, per lo più mobili contenitori (in genere vuoti), probabilmente adoperati come sedili, un tavolo ed una sedia⁷⁵².

Infine, diversamente dalla *stupa*, che poteva trovarsi, come si è visto, in ambiti socialmente molto diversi, il *camino* si riscontra solo in contesti abbienti o signorili, a quanto si desume dall’esame degli inventari in nostro possesso: difatti si trova nominato il *camino* solamente in quattro inventari, tutti appartenenti a famiglie delle classi elevate, dalla nobiltà cittadina alla borghesia⁷⁵³.

Il camino poteva essere ubicato sia al pianoterra che ai piani superiori, fatto deducibile dalla frequente menzione *in camino inferiori* – al pianterreno – che ne implica uno ai piani nobili⁷⁵⁴.

Nella dimora del nobile Francesco Ottacini, che, da quanto si è detto, forse aveva i connotati di una ‘consorteria’, al pianoterra si trovava un camino detto ‘inferiore’, forse a presupporne un altro ai piani alti e condiviso col

⁷⁵⁰ D’ARCANO GRATTONI 2008, p. 132, nota 37; il camino, in ambito friulano, non va invece identificato con una sala munita di focolare, come spiega Thornton (THORNTON 1992, p. 290), né con la cucina, come invece si legge in CANDIANI 2002, p. 74, con riferimento agli inventari trevigiani.

⁷⁵¹ Come abbiamo visto, nessuno degli ambienti della casa medievale godeva di vera ‘privacy’, secondo il concetto moderno del termine e ogni locale poteva fungere anche da luogo di ricevimento.

⁷⁵² Cfr. cap. V.

⁷⁵³ Il riferimento al *camino* si riscontra in casa Ottacini e Montegnacco, in casa dei fratelli Tommaso ed Enrico (in cui sono descritti i beni di donna Antonia, vedova di Enrico), e negli inventari di tre donne: donna Magdalena, vedova di ser Leonardo Miulite, donna Ursula, vedova di un certo Stefano Milani e donna Perumina, vedova di un certo Morlussia Bevilacqua. Cfr. appendice, *Inventaria*, inv. n°4, 8, 13, 25, 32 e 43.

⁷⁵⁴ Nella maggior parte degli inventari in cui si parla di un *camino*, lo segnalano al piano inferiore.

fratello Alvisè o facente parte dell'ala privata di costui. Lo stesso schema si ravvisa in casa Montegnacco, giacché viene ricordato, presso ser Alvisè, un camino inferiore⁷⁵⁵, senza che sia espressamente menzionato quello superiore. Anche in questo caso, il mancato richiamo a questo secondo camino, assieme ad una serie di osservazioni sulla natura dei legami parentali della famiglia e su alcuni documenti coevi, hanno condotto ad ipotizzare che i Montegnacco vivessero in un edificio a carattere consortile, contraddistinto dall'uso comune di certe stanze⁷⁵⁶.

⁷⁵⁵ ASU, *Archivio notarile antico*, b. 5177, c. 295v.

⁷⁵⁶ Cfr. appendice, *Inventaria*, inv. n°35.

Capitolo V

Arredi, suppellettili, presenze artistiche e capi di vestiario come esiti dello *status*

1. Il decoro fisso degli interni

Gli interni delle dimore medievali più signorili erano spesso abbelliti da decorazioni ad ornamento di pareti, soffitti e pavimenti, ma anche di porte, camini, mobili fissi, come letti⁷⁵⁷ e *armarii*⁷⁵⁸, o di nicchie a muro usate per riporre oggetti da esibire al pubblico⁷⁵⁹. Gli eleganti decori degli ambienti privati arricchivano e rallegravano le abitazioni, accompagnandosi alle stoffe e ai cuscini che, confezionati con tessuti ricamati e di pregio, vivacizzavano gli arredi domestici⁷⁶⁰.

Decorazione dipinta

In genere le pareti delle dimore tardomedievali erano intonacate e, per tale ragione, venivano almeno dipinte con un'imbiancatura a calce. In situazioni più raffinate, si ricorreva ad elaborati schemi decorativi realizzati a fresco⁷⁶¹. Si trattava di una modalità pittorica molto comune ma, se eseguita in varianti appena un po' più elaborate, poteva essere molto costosa e, per tale ragione, era destinata agli ambienti principali della dimora, ad iniziare dalla sala, luogo di ricevimento per antonomasia delle abitazioni medievali⁷⁶². All'inizio del Quattrocento le pareti domestiche più eleganti erano per lo più ornate con un fregio dipinto e, in quanto al resto, lasciate intonse⁷⁶³. L'introduzione di zoccoli e zoccolature più alte avvenne

⁷⁵⁷ Cfr. paragrafo precedente.

⁷⁵⁸ Nella versione d'uso concepita come vano a parete chiuso da sportelli che talora potevano essere dipinti.

⁷⁵⁹ Per un raffronto con situazioni limitrofe, cfr. VELLUTI 2002, pp. 31-43; sulle *lecticae fixae* e sui loro decori, cfr. paragrafo precedente.

⁷⁶⁰ Sui tessuti per l'arredo, cfr. § 5.

⁷⁶¹ THORNTON 1992, p. 35.

⁷⁶² Ivi, p. 41-42. A seguire, secondo Thornton, la saletta ove si pranzava – non prevista nelle dimore udinesi – e la camera da letto, che, se dipinta, all'epoca veniva detta *camera picta*.

⁷⁶³ *Ibid.*

solamente a partire dal quarto decennio del secolo⁷⁶⁴.

La pittura a fresco non aveva di solito intenti illustrativi: pareti e soffitti erano cosparsi di motivi decorativi ripetuti ad intervalli regolari, che dal XIV secolo, potevano assumere la forma di losanghe, scacchi o strisce od essere caratterizzati dalla giustapposizione di stemmi, a formare uno schema continuo⁷⁶⁵. Questi schemi decorativi ripetuti ad intervalli regolari potevano assumere un aspetto del tutto simile a quello dei tessuti, tant'è che spesso le decorazioni di pareti e soffitti simulavano tessuti figurati. Durante la prima metà del Quattrocento si prediligevano stoffe a righe o a ramoscelli e, dal 1450 circa, ne vennero eseguite riproduzioni a fresco molto elaborate ed accurate, specie per piccoli ambienti⁷⁶⁶.

In Friuli il decoro parietale è in larga parte andato perduto a causa delle numerose trasformazioni che, intervenute nel corso dei secoli a molteplici livelli, hanno inciso notevolmente sulle strutture architettoniche, sulle mode e sul gusto artistico. Per ricostruirne i moduli figurativi ci si è avvalsi, come per altre aree d'Italia, dello studio di fonti scritte ed iconografiche coeve, pur con dei limiti⁷⁶⁷. Ad esempio gli *inventaria*, soffermandosi soprattutto sui beni mobili, trascurano di descrivere accuratamente gli *stabilia*, limitandosi a menzionare le decorazioni a parete, laddove presenti, come *pictae* o *depictae*⁷⁶⁸. A volte la presenza di pareti dipinte è desumibile dalla mancata menzione di oggetti che occupino lo spazio a ridosso del muro, come rivestimenti tessili, quadri o mobili alti. Anche ove emerga la definizione di camera *picta*, questa non rivela in sé nulla del carattere o del valore del dipinto⁷⁶⁹.

Gli apparati ornamentali al tempo più diffusi – a moduli geometrici ripetuti – si è conservata, in Friuli, soltanto a brandelli, anche a causa della limitata attenzione con cui gli storici dell'arte, in passato, hanno guardato ad

⁷⁶⁴ *Ibid.* «Nel XVI secolo le pareti di tutti gli ambienti importanti erano suddivise in numerose fasce orizzontali che solitamente comprendevano, partendo dal basso, una base o zoccolo, un secondo zoccolo più alto, la sezione principale della parete, e il fregio che di regola veniva sormontato da una cornice».

⁷⁶⁵ THORNTON 1992, p. 35.

⁷⁶⁶ *Ivi*, p. 36.

⁷⁶⁷ CASADIO 1996, p. 69. L'arte figurativa friulana del Tre-Quattrocento si limita a ragguagliare su soffitti e pavimenti, trascurando le pareti.

⁷⁶⁸ *Ibid.*

⁷⁶⁹ THORNTON 1992, p. 44.

essa, ritenendola “minore”⁷⁷⁰. Pure il rinvenimento di frammenti più estesi non ha facilitato la ricomposizione del rapporto fra la decorazione pittorica e la struttura architettonica degli interni, spesso sconvolti e gravemente danneggiati da interventi e modifiche condotte nel corso del tempo, in relazione anche ad un cambiamento dei gusti e dello stile⁷⁷¹.

Gli esempi di decorazioni fisse parietali all'interno dei nostri *inventaria* sono molto rari. Ne troviamo due in casa Vanni degli Onesti che – lo abbiamo già visto – era una dimora piuttosto sontuosa, in linea con lo *status* sociale dei proprietari. Alla varietà degli arredi e delle suppellettili di pregio, si aggiungono difatti anche alcuni decori fissi: troviamo, ad esempio, al primo piano della casa lacerti di dipinture ornamentali a fresco⁷⁷², modulate secondo uno schema speculare a fasce orizzontali ed oblique gialle e arancio su fondo scuro, bordate, in alto, da una doppia fascia nei toni caldi del rosso e dell'arancio. Sempre al primo piano, entro la sala, alla parete è ricavata una nicchia che serviva a riporre il vasellame adoperato per ‘dare l'acqua’ durante i banchetti, dipinta a fresco a falso commesso marmoreo⁷⁷³.

I soffitti

Nel XV secolo le abitazioni erano dotate di soffitti lignei, tranne le stanze al pianoterra solitamente costruite con volte di pietra⁷⁷⁴. All'epoca si distinguevano due tipi di soffittature, a seconda che il soffitto fosse chiamato ‘palcho’ o ‘soffitto’, nomi forse originati dal fatto che si

⁷⁷⁰ CASADIO 1996, p. 69.

⁷⁷¹ *Ibid.* Lo studio e il raffronto delle decorazioni di facciata, avviato in Friuli da Caterina Furlan, ha tuttavia fornito un importante aiuto nello studio delle decorazioni interne, giacché non è infrequente riscontrare l'impiego degli stessi motivi decorativi all'interno ed esterno degli edifici. Per una visione del decoro esterno, cfr. facciata di casa Cignotti, lacerto di decorazione pittorica: sono visibili due fasce disposte verticalmente e decorate a grandi losanghe bordate, sormontate da un fregio dipinto con motivi a draghi affrontati con candelieri. Cfr. THORNTON 1992, pp. 37-41. La *candelabra* era un particolare tipo di decorazione costituita da una disposizione verticale e simmetrica di volute ai due lati di uno stelo centrale. Si trattava di un motivo ornamentale versatile, poteva essere intagliato o a rilievo, o dipinto a simulazione di questo o reso con colori “naturalistici”. Lo si poteva applicare anche a formare bordure orizzontali o era possibile estrapolare alcuni dettagli per realizzare decorazioni a sé stanti.

⁷⁷² D'ARCANO GRATTONI 2008, p. 127.

⁷⁷³ Ivi, p. 132; sulla modalità pittorica a falso commesso marmoro, cfr. anche THORNTON 1992, p. 35: qualche camera di dimensioni contenute poteva essere rivestita di marmo, ma ciò comportava una spesa veramente notevole. Un'alternativa più economica ed altrettanto efficace consisteva nel ‘marmorizzare’ le pareti ricorrendo a una decorazione pittorica che simulava abilmente la venatura del marmo»; sulla cerimonia del ‘dare l'acqua’, si veda paragrafo precedente.

⁷⁷⁴ THORNTON 1992, p. 53.

presentavano in modo completamente diverso quando osservati dal basso. Il primo costituiva la forma base: i bordoni – travi che sorreggono il peso principale del soffitto – lo attraversavano in tutta la sua lunghezza ed erano disposti a intervalli regolari nel senso della lunghezza⁷⁷⁵; il ‘soffitto’ era una membrana lignea costituita da tavolette incorniciate (o ‘pettenelle’), sospesa al di sotto delle travi del ‘palcho’⁷⁷⁶. Questi elementi strutturali avevano una forte valenza decorativa, come vedremo tra poco, conferendo all’abitazione lustro ed eleganza e costituendo dunque anch’essi un simbolo dello *status* del proprietario.

Nelle soffittature a travi, il bordone principale correva lungo tutta la stanza, poggiato su mensole intagliate aggettanti dalle pareti o su massicci modiglioni, e sosteneva due serie supplementari di travi disposte ad angolo retto rispetto a quelle della serie sottostante. Gli spazi fra queste, ulteriormente divisi, formavano cornici rettangolari per piccole tavolette lignee profondamente incassate fra le travi principali. Al sistema di travi si poteva aggiungere una decorazione dipinta: quella principale spettava alle travi più grosse, mentre una ornamentazione secondaria era dipinta sulle travi più piccole e sulle ‘pettenelle’⁷⁷⁷. Si decoravano – di preferenza – le facce laterali delle travi principali che si trovavano di fronte a chi entrava dalle due estremità della stanza. Qui talora venivano inserite delle tavolette in legno disposte obliquamente verso il basso – in modo tale da rendere la decorazione maggiormente visibile da terra – sui quali veniva eseguita la decorazione altrimenti affidata direttamente alle travi⁷⁷⁸.

Troviamo questa tipologia decorativa in casa Vanni degli Onesti. Nei primi anni Novanta del XX secolo, in seguito ad un’operazione di restauro, furono rinvenuti due importanti soffitti dipinti al primo e al secondo piano dell’abitazione, occultati da interventi eseguiti *a seriori*. Queste soffittature riemersero alla luce praticamente integre, con travi, ‘pettenelle’ realizzate a mano, di ottima fattura, e cantinelle dipinte⁷⁷⁹. Si tratta di formelle istoriate

⁷⁷⁵ THORNTON 1992, p. 53.

⁷⁷⁶ *Ibid.*

⁷⁷⁷ *Ivi*, p. 56.

⁷⁷⁸ *Ibid.* Cfr. anche tav. 56, p. 54 (schema di un soffitto a travi).

⁷⁷⁹ Anche la sala di casa Cignotti ubicata al pianterreno all’angolo verso San Giacomo è decorata con ‘pettenelle’ e cantinelle, appartenenti tuttavia ad un’epoca più tarda. Cfr. BUTTÒ 2009-10, p. 121, nota 353.

– probabilmente i cicli previsti per i due piani raccontavano due storie diverse, di cui tuttavia oggi è difficile ricostruire la sequenza⁷⁸⁰. Scopriamo raffigurazioni di vario genere: su molte ‘pettenelle’ compare l’arma di famiglia – d’azzurro alla testa di bue d’oro, con le corna d’argento; scene con figure umane singole o in coppia, armati con fattezze occidentali o alla ‘turchesca’; scene di vita cortese o con strumenti musicali; rappresentazioni di attività artigiane legate all’arte della lana – con evidenti riferimenti alla professione di mercanti di pannilana di Filippo e del fratello Giacomo⁷⁸¹. Molto probabilmente le ‘pettenelle’ risalgono ad un’epoca immediatamente antecedente il 1437, quando ancora Filippo era in vita⁷⁸². Quindi sembra verosimile che Filippo fosse anche il committente di tali manufatti. In effetti all’interno del magazzino sono menzionate 167 cantinelle in legno d’abete «non depictas» e, alla riga successiva, altre 1150 cantinelle⁷⁸³ – queste ultime verosimilmente dipinte, giacché non viene espressamente detto il contrario⁷⁸⁴. L’allusione a queste cantinelle induce cautamente ad ipotizzare di trovarsi di fronte ai resti di un cantiere, verosimilmente conclusosi prima della morte di Filippo. Poiché costui, all’epoca del testamento si trovava in casa di terzi⁷⁸⁵, si suppone possa essersi precedentemente trasferito con la famiglia durante i lavori ed aver deciso di rimanervi, ormai gravemente malato, anche a lavori ultimati⁷⁸⁶.

Decorazioni lignee – tuttora visibili – si rilevano anche in casa Cignotti: in una della camere situate al primo piano, il decoro del soffitto – realizzato ad intaglio – risale tuttavia ad un’epoca lievemente posteriore rispetto a quella compresa nei nostri documenti, ossia alla seconda metà del Quattrocento: ipotesi avvalorata anche dalla presenza di due stemmi, con forma dello scudo a ‘torneo’, recanti l’arma dei Corbelli, famiglia subentrata

⁷⁸⁰ D’ARCANO GRATTONI 2008, p. 130. Difatti al momento del restauro le ‘pettenelle’ non furono numerate, fatto che non poté permetterne la ricomposizione sequenziale.

⁷⁸¹ Cfr. D’ARCANO GRATTONI 2008, p. 127-128.

⁷⁸² *Ibid.* Cfr. anche nota 31. A supportare questa ipotesi intervengono anche osservazioni effettuate sui capi d’abbigliamento raffigurati sulle ‘pettenelle’. Gran parte delle vesti e dei copricapi dipinti su questi manufatti rimandano ad un arco cronologico compreso fra i primi anni trenta e la metà degli anni quaranta del XV secolo.

⁷⁸³ ASU, *Archivio notarile antico*, b. 5177, c. 237v.

⁷⁸⁴ D’ARCANO GRATTONI 1996, p. 130.

⁷⁸⁵ Infatti nel testamento si specifica che giaceva malato in una *camera cubicularis* ma in altra dimora. Cfr. D’ARCANO GRATTONI 2008, p. 130.

⁷⁸⁶ *Ibid.*

ai Cignotti nella proprietà del palazzo proprio in tale periodo⁷⁸⁷.

2. La produzione di arredi

I mobili descritti negli inventari di Matteo Clapiceo forniscono una panoramica completa dell'arredo friulano – ed in particolare udinese – in uso fra il 1423 e il 1439, permettendoci di delineare un quadro esaustivo delle caratteristiche e delle funzioni di ciascuno di essi entro quella particolare realtà storica⁷⁸⁸.

La gran parte dei manufatti rinvenuti negli inventari include i cosiddetti mobili contenitori orizzontali, con apertura in direzione ortogonale rispetto al pavimento⁷⁸⁹. Questi mobili possiedono due caratteristiche fondamentali: la 'trasferibilità', legata ai frequenti spostamenti cui si sottoponevano le famiglie in epoca medievale per svariate ragioni⁷⁹⁰, e la polifunzionalità: uno stesso mobile poteva fungere sia da contenitore che da piano d'appoggio⁷⁹¹ e, per i suoi molteplici utilizzi, era adattabile ai diversi ambienti della dimora medievale, dalla camera alla sala, fino alla cucina⁷⁹². Dello stesso mobile esistevano versioni molteplici, dalle più eleganti alle più rustiche, a seconda del livello sociale ed economico di provenienza, accompagnate, nelle situazioni di particolare signorilità, a raffinate decorazioni di intaglio o intarsio o a ricche stoffe ornamentali⁷⁹³. Accanto a questi mobili, vanno aggiunti anche i cosiddetti mobili contenitori verticali,

⁷⁸⁷ BUTTÒ 2009-10, p. 117, nota 341.

⁷⁸⁸ D'ARCANO GRATTONI 1996, p. 93. Va tuttavia specificato che «probabilmente all'epoca non c'era nessuna uniformità di designazione; e anche circoscrivendo al massimo i campi geografico e cronologico, in teoria bisognerebbe limitare l'indagine documentaria di volta in volta ad un solo redattore».

⁷⁸⁹ *Ibid.*

⁷⁹⁰ CANDIANI 2002, p. 70.

⁷⁹¹ *Ibid.* «Il cassone, con tutti i suoi derivati, assolveva perfettamente a tali regole fungendo ad un tempo da contenitore atto da essere trasportato insieme al suo contenuto e una volta giunto a destinazione poteva essere impiegato per ospitare al suo interno capi di vestiario, biancheria, armi, suppellettili, effetti personali e gioielli; poteva servire inoltre come tavolo, come sedile e come piano d'appoggio da posizionare ai lati del letto».

⁷⁹² *Ibid.*

⁷⁹³ D'ARCANO GRATTONI 1996, p. 91. «E in effetti [...] le dimore friulane che possiamo visitare dopo secoli leggendo gli inventari o analizzando l'iconografia del tempo, seguono rigorosamente questa linea, affidando la maggiore o minore ricchezza degli ambienti alla qualità degli arredi e soprattutto alla scelta delle stoffe, usate spesso per rivestire mobili e quindi con intenti dichiaratamente ornativi. Queste, anche in abitazioni modeste, ci appaiono abbinate ricercando volutamente un vivace effetto coloristico e, nelle situazioni più agiate, [...] tessute secondo trame figurative ricercate e spesso con ricami e dipinture affascinanti [...]».

con apertura parallela al piano d'appoggio⁷⁹⁴, i sedili e i mobili d'arredo delle camere da letto. I manufatti venivano realizzati in legno⁷⁹⁵, materiale duraturo che spiega la persistenza di queste forme d'arredo nel tempo e l'arcaicità della mobilia, pensata non tanto per essere “usata” quanto per contenere, proteggere e nascondere quanto si voleva conservare⁷⁹⁶. Segue ora la trattazione, stanza per stanza, delle diverse tipologie d'arredo rilevate in rapporto ai differenti contesti socio-economici evidenziati dagli inventaria.

La camera cubicularis

All'interno di questo ambiente – che, come si è visto, si trovava in genere al secondo piano dell'abitazione⁷⁹⁷ – il mobile principale era il letto, costituito da una *lectica* lignea (vano contenitore)⁷⁹⁸ sopra la quale veniva adagiato il *lectus*, materasso rigido realizzato con un tessuto rustico di lino o cotone detto *bercando*⁷⁹⁹. Al *lectus* venivano sovrapposti materassi più morbidi e sottili detti *plumacii*, le lenzuola (*linteamina a duobus o a tribus telis*, ad indicare l'ampiezza del letto), il *cussinus* (cuscino cilindrico largo quanto il *lectus*), i *cussinelli* (cuscinetti rettangolari confezionati con stoffe ricamate), eventuali coperte ed una *cultra* (coltre pesante) spesso variopinta⁸⁰⁰. La presenza dell'intero assetto, l'abbondanza di *plumacii* e *cussinelli* e l'impiego di stoffe ricamate sono indici dell'elevatezza dello status dei proprietari, così come la fattura stessa della *lectica*, che poteva variare proprio in relazione alla disponibilità del committente: troviamo difatti *lecticae* intagliate, intarsiate o dipinte, presenti in ambiti socialmente ragguardevoli, ma anche *lecticae* più semplici, pur provviste di testiera, fino a quelle modestissime costituite da semplici tavole lignee poggianti su

⁷⁹⁴ Ivi, p. 93.

⁷⁹⁵ Sulle diverse tipologie lignee impiegate si tornerà in seguito.

⁷⁹⁶ ZACCHIGNA & LONDERO 1989, pp. 85-86.

⁷⁹⁷ Cfr. cap. IV.

⁷⁹⁸ La *lectica* o *letica* si presentava come un contenitore rettangolare di legno, come si osserva in una miniatura presente nelle note della corporazione dei negozianti di stoffe di Bologna raffigurante il mercato di Porta Ravegnana e riprodotta in THORNTON 1992, tav. 112. Cfr. D'ARCANO GRATTONI 1996, p. 91.

⁷⁹⁹ Sui tessili e sui materiali per i tessili, cfr. § 5 e 6.

⁸⁰⁰ Cfr. D'ARCANO GRATTONI 1996, p. 91.

trespolti o trespidi⁸⁰¹, impiegate come sostegno per il materasso⁸⁰². Esempi della raffinatezza di certe *lecticae* sono osservabili in alcune raffigurazioni artistiche coeve come la tavola tardotrecentesca conservata nel Duomo di Udine, rappresentante *Il patriarca Bertrando di Saint Geniès in preghiera*: vi troneggia una bella *lectica* con testiera ‘a ricciolo’ tipica dell’Italia settentrionale, ossia con la testiera alta e curva in avanti, con i montanti terminanti in volute fiorite⁸⁰³. Anche nel polittico trecentesco con al centro l’*Incoronazione della Vergine* – pure conservato al Duomo di Udine – e contornato da scenette raffiguranti *Storie di San Nicolò*, ci sono esempi di *lecticae* medievali: nella *Guarigione d’un bambino*, per esempio, è rappresentata una *lectica* a ricciolo ma priva d’intaglio nelle estremità curve, accanto a cui è collocato un mobile contenitore a predella con due aperture e serratura⁸⁰⁴.

Per capire come si strutturavano le stanze da letto delle famiglie più nobili ed altolocate menzionate nella fonte, proviamo ad entrare in qualcuna di esse.

La prima camera in cui ci addentriamo è quella di ser Filippo Vanni degli Onesti. La stanza doveva essere piuttosto sontuosa: al centro dell’ambiente campeggiava la lettiera principale⁸⁰⁵, con tutto l’equipaggiamento necessario al riposo, una coltre variopinta e finemente decorata a pavoni ed una cortina dipinta⁸⁰⁶; accanto ad essa, ne era presente una seconda di servizio, anch’essa corredata di tutto l’occorrente per la notte e da una coperta

⁸⁰¹ Trespidi: cavalletti su cui poggiare tavole ad uso mensa, da smantellare una volta terminato il pasto. Cfr. D’ARCANO GRATTONI 1996, p. 100.

⁸⁰² Cfr. D’ARCANO GRATTONI 1996, p. 91.

⁸⁰³ Ivi, p. 92.

⁸⁰⁴ *Ibid.* Si tratta di vere e proprie ‘fotografie’ del tempo, per la cura dei dettagli con cui tali rappresentazioni venivano realizzate. Ad esempio, nella *Guarigione d’un bambino* è dipinta una coltre a strisce gialle e azzurro-grigie (*blave*), abbinamento molto alla moda al tempo e decisamente ricorrente negli *inventaria* clapicei.

⁸⁰⁵ Definita *affixam*, fissa (ASU, *Archivio notarile antico*, b. 5177, c. 231r).

⁸⁰⁶ ASU, *Archivio notarile antico*, b. 5177, c. 231r; la presenza della *curtina* in molte camere medievali segnala la necessità, all’epoca, di creare una sorta di schermo tra il dormiente e l’ambiente circostante: ciò era dovuto al fatto che gli ambienti dell’abitazione erano direttamente collegati tra loro e privi di corridoi di raccordo, dunque fungevano essi stessi da zone di passaggio. La cortina era generalmente di tessuto, sebbene, in certi paesi nordici, fosse attestato l’uso di chiudere la lettiera con sportelloni di legno e di inserirla interamente o parzialmente in un vano a parete (come si osserva nella *Madonna annunciata nella chiesa di Sant’Andrea a Svino*, Villa Svina, vicino a Caporetto). Cfr. D’ARCANO GRATTONI 1996, p. 91; la *curtina* era spesso dipinta: si segnala, per il suo interesse, la *curtina* cingente il letto del sarto Matteo, «in qua est un paveglonum depinctum». Cfr. ASU, *Archivio notarile antico*, b. 5177, c. 182r.

rossa⁸⁰⁷. L'ambiente era riscaldato dal caminetto⁸⁰⁸, segnalato dalla presenza di due alari e di molle da fuoco, davanti a cui troneggiavano una sedia provvista di braccioli (*catedra*)⁸⁰⁹ e due sedie impagliate (*de paleis*)⁸¹⁰. Alla parete era invece dipinta un'ancona *a figuris*, tavola dipinta a tema religioso con figure di santi⁸¹¹. Vicino alle *lecticae* erano collocati alcuni mobili contenitori, ossia due *capsones*⁸¹² e una *capsa*⁸¹³ con serratura, entrambi di pioppo, un *bancus*⁸¹⁴ di abete rosso⁸¹⁵ ed una *capsa* di noce⁸¹⁶: i due cassoni e il *bancus* contenevano oggetti, biancheria e capi di vestiario, mentre la cassa di noce conservava al suo interno accessori preziosi⁸¹⁷ ed alcuni volumi contabili⁸¹⁸. Dominava la stanza, a conferire maggior enfasi,

⁸⁰⁷ *Ibid.*

⁸⁰⁸ La presenza del caminetto entro la *camera cubicularis* è un ulteriore indice della signorilità di una dimora o di una situazione patrimoniale benestante. È sovente segnalato dalla menzione di attrezzi da fuoco e lo si rinviene anche in altri inventari: ad esempio nell'inventario di ser Leonardo di Montegnacco, nella *camera magna*, sono annotati «duo capitalia de ferro» (ASU, *Archivio notarile antico*, b. 5177, c.103r; cfr. anche cap. IV); in quello di ser Pietro Passerini, nella camera superiore, sono menzionati un alare e due molle da fuoco. Cfr. cap. IV); anche in quella del maestro sarto Matteo, che, pur di diversa estrazione sociale, godeva di una buona disponibilità economica. All'interno della sua *camera cubicularis* la presenza del camino è forse segnalata da una «catenam ab igne» (ASU, *Archivio notarile antico*, b. 5177, c. 182r).

⁸⁰⁹ La *catedra* doveva essere una sedia provvista di schienale e braccioli, sebbene talora sia identificata con la *sella* (cfr. nota 106). Con il termine *catedra* va forse riconosciuto un altro tipo di sedile che poteva essere ripiegato se si toglievano alcuni pioli lignei. Era anch'esso provvisto di braccioli e in genere riccamente decorato. Cfr. D'ARCANO GRATTONI 1996, pp. 98-99.

⁸¹⁰ Cfr. nota 106.

⁸¹¹ Sui decori fissi, cfr. § 1.

⁸¹² Il cassone, mobile contenitore orizzontale molto frequente negli inventari, era di forma allungata, ampio in lunghezza, altezza e profondità, con coperchio piatto ed usato per contenere materiali svariati: utensili, capi di vestiario, pezze di stoffa, granaglie, armi, ma anche altri contenitori più piccoli. Cfr. D'ARCANO GRATTONI 1996, p. 93.

⁸¹³ La cassa, con coperchio piatto, era un sottomultiplo del cassone sebbene non sempre presentasse una riduzione proporzionale delle tre dimensioni. Al suo interno si trovavano biancheria, libri, monete, raramente vesti o oggetti di una certa lunghezza. Potrebbe trattarsi, rispetto al cassone, di un manufatto più corto alla base e dunque di forma verosimilmente cubica. D'ARCANO GRATTONI 1996, p. 93.

⁸¹⁴ Il *bancus* o 'banco' è annoverato fra i mobili verticali: era una sorta di armadio basso, munito di ripiani (*cum traclutis* o *traclutis*), di norma chiuso da sportelli (vista la frequente presenza di serrature). Era adoperato per contenere biancheria, tessuti, calzature, armi e poteva essere di dimensioni variabili. Lo si trovava anche *ante lecticam*, in funzione di armadiolo o predella. Cfr. D'ARCANO GRATTONI 1996, p. 97.

⁸¹⁵ Pioppo (*de ligno populeo*) e abete rosso (*de pezio*, *de pecio*), legni considerati 'poveri' giacché non resistenti al tempo, erano largamente impiegati al tempo nella realizzazione di manufatti lignei: il pioppo, legno tenero e pastoso, si prestava a decorazioni intagliate e a dipinture; l'abete rosso, molto comune in tutto l'Alto Friuli, era facile da lavorare ed era adoperato per la fabbricazione di manufatti senza grosse pretese decorative. Cfr. D'ARCANO GRATTONI 1996, p. 103 e D'ARCANO GRATTONI 2008, p. 130, nota 32.

⁸¹⁶ Il noce (*de ligno nucis*), legno duro e resistente, seppur di difficile lavorazione, era adatto all'intaglio e comune a tutto il Friuli. Cfr. D'ARCANO GRATTONI 1996, p. 103.

⁸¹⁷ Spesso gli oggetti di un certo valore erano conservati in camera, costituendo, alla stregua del denaro, parte del patrimonio familiare. Fra gli accessori contenuti nella cassa di noce, troviamo un 'serto' (coroncina per il capo) in sindone di seta bianca con decorazioni in argento dorato, diciannove cucchiaini in argento, una fila di bottoni a coppette («butinidura a scudilutis»). Cfr. ASU, *Archivio notarile antico*, b. 5177, c. 231r.

⁸¹⁸ ASU, *Archivio notarile antico*, b. 5177, c. 231r.

un'armatura completa costituita da celata⁸¹⁹, pezzuola di lino⁸²⁰, petto, schiena, bracciali, manopole, cosciali, schinieri, scarpe, speroni ed accompagnata da due spade, uno spiedo e due balestre⁸²¹. Poiché queste armi sono menzionate fuori da un mobile contenitore ed è descritta anche la pezzuola di lino, si pensa che siano state composte ed esposte *ad hoc* con evidenti scopi decorativi ma soprattutto per esibire lo *status* sociale della famiglia, giacché i singoli pezzi, realizzati da artigiani specializzati, erano molto costosi⁸²².

Accanto alla *camera cubicularis* era ubicata la *stupa*, usata come studiolo, e lo stesso avveniva in casa di ser Antonio Cignotti, come vedremo meglio nel paragrafo successivo dedicato a questo particolare ambiente delle dimore udinesi e friulane.

Un altro esempio di stanza da letto signorile è rappresentato proprio dalla *camera cubicularis* del Cignotti. Ubicata al secondo piano del palazzo, si affacciava sul retro, verso via Viola. Al centro, era collocata la lettiera dotata di un banco «per ante leticam» a due ripiani e provvista di *lectus*, *plumacius*, di una coltre gialla e nera e ben undici cuscini di 'bercando', indici, già lo si è visto, della signorilità e dello *status* del proprietario (il numero elevato di cuscini attesta ulteriormente la consistente entità patrimoniale del Cignotti). Sotto alla lettiera, munita anche di cortina protettiva, era infilata la *cariola*, lettino con rotelle estraibile all'occorrenza, presente soprattutto in alcune situazioni⁸²³, e su cui riposava il servo del padrone⁸²⁴. Se la cortina serviva a garantire una certa privacy, la *cariola* testimoniava l'abitudine, verificabile

⁸¹⁹ BOCCIA 1996, p. 139. La celata proteggeva il capo ai fanti o per armamenti da cavallo alla leggera. Compatte e ben modellate sul capo, furono nel XV secolo i copricapi guerreschi più comuni nella Penisola.

⁸²⁰ D'ARCANO GRATTONI 2008, p. 131. La pezzuola di lino veniva posta «tra le testa e la celata per attutire eventuali colpi, assorbire il sudore ed evitare che il ferro ferisse la cute».

⁸²¹ Spesso nelle dimore medievali, anche in quelle più modeste, si rinvenivano armi, legate al fatto che ciascun cittadino, a turno, doveva prestare servizio armato per la custodia e la difesa della propria città (sia in caso di guerra che durante le ronde notturne, come si desume dal libro I degli Statuti cittadini, cap. IX). Nelle famiglie di umile estrazione, naturalmente, le armi non potevano essere più di una o due, mentre in quelle socialmente elevate, si poteva trovare l'armatura integrale, completa di preziose balestre. Cfr. D'ARCANO GRATTONI 2008, p. 131.

⁸²² D'ARCANO GRATTONI 2008, p. 131.

⁸²³ Troviamo la *cariola* in ambiti elevati: ad esempio, nella camera di ser Francesco Ottacini si rileva una «cariolam cum uno lecto cum uno plumacio, uno pari linteaminum a duabus telis cum dimidia, una cultra a ziglis blavi et vermili coloris», quindi con il necessario al riposo notturno, inclusa una coperta variopinta decorata a gigli, azzurro-grigia e vermiglia; altre sono menzionate nella stanza da letto di Francesco Bartolini e in quella del sarto Matteo, che, come si è visto, godeva di una situazione economica piuttosto benestante. Cfr. ASU, *Archivio notarile antico*, cc. 82r, 182r).

⁸²⁴ D'ARCANO GRATTONI 1996, p. 91.

in tutti i contesti sociali, a condividere gli stessi ambienti⁸²⁵. All'interno della camera erano collocate quattro casse, di cui due in noce, una in abete e una priva di designazione materica – nella quale erano custoditi oggetti legati all'attività del Cignotti entro la zecca patriarcale⁸²⁶. Ad esse si aggiungono una piccola cassa contenente un panno di sindone⁸²⁷ bianco e vermiglio con una linea gialla, un *arculinum*⁸²⁸ vuoto, sempre in noce⁸²⁹ e due cofani⁸³⁰ – ulteriore tipologia di mobile contenitore orizzontale – contenenti biancheria, tovaglie e filati. Anche nella *camera cubicularis* di ser Antonio Cignotti sono menzionate alcune armi da offesa e da difesa⁸³¹.

Pur non essendo ascritto alla nobiltà cittadina udinese, lo speziale Cristoforo Facio occupava al tempo una posizione sociale di grande rilievo, godendo altresì di una ragguardevole disponibilità economica. Accanto alla lettiera, dotata anche di *cariola* estraibile e di un banco fisso «ante dictam lecticam»⁸³² contenente biancheria ed alcuni capi d'abbigliamento, si segnalano una cassa di cipresso⁸³³, legno impiegato nella fabbricazione di mobili di pregio, contenente alcuni atti rilegati in fascicoli (*instrumenta*), ed un *cuffinutus* (cofanetto) *ab osso tarsiato*⁸³⁴. Quest'ultimo, manufatto di particolare pregevolezza e realizzato in osso intarsiato, non è conservato entro un mobile contenitore più grande, come talora accadeva per i piccoli

⁸²⁵ *Ibid.*

⁸²⁶ A c. 43r si legge: «item unam capsam cum belanciis et marchio a ponderando argento». Per un approfondimento relativo ai Cignotti e alla loro attività in seno alla zecca, cfr. appendice, *Famiglie nobili cittadine*.

⁸²⁷ BUTTÒ 2009-10, p. 120. La presenza del tessuto di sindone, stoffa pregiatissima che non si trova in nessun altro ambiente della casa, è un indice dello status sociale del Cignotti e conferma che la camera di cui si sta parlando è proprio la camera cubicularis del proprietario. Sui tessuti, si veda § 5 e 6.

⁸²⁸ L'*arculinum* è un mobiletto a formato ridotto, sottomultiplo dell'*arca*, particolare tipologia di cassa con corpo poggiante su gambe relativamente alte e forse munita di coperchio convesso. Conteneva per lo più granaglie o legumi per preservarli dall'umidità. Oltre all'*arculinum* esistevano altri sottomultipli, corrispondenti a varie tipologie di mobili orizzontali. Potevano essere contenuti all'interno dei mobili più grandi e, se di particolare pregio, venivano collocati al di sopra Cfr. D'ARCANO GRATTONI 1996, p. 97.

⁸²⁹ ASU, *Archivio notarile antico*, b. 5177, c. 43r-43v.

⁸³⁰ Il cofano (*coffanus*) è un altro esempio di mobile contenitore orizzontale: il cofano era lungo quanto il cassone ma con coperchio bombato. Molto probabilmente il cofano era sempre dipinto, giacché il notaio non ne segnala mai la composizione materica. Era inoltre spesso coperto da stoffe decorative. Cfr. D'ARCANO GRATTONI 1996, p. 96.

⁸³¹ A c. 42v si legge: «item duos scofes de azalo a maglis; item tria paria flanchaliorum a maglis disfulcitorum».

⁸³² ASU, *Archivio notarile antico*, b. 5177, c. 272r.

⁸³³ Con il legno di cipresso venivano costruiti mobili di pregio. Duttile al lavoro d'intaglio e molto aromatico, serviva per preservare il mobile ed il suo contenuto dalle aggressioni di insetti e parassiti. Cfr. D'ARCANO GRATTONI 1996, p. 103.

⁸³⁴ Il *cuffinutus* (cofanetto) è un sottomultiplo del cofano. Manufatti del genere potevano essere realizzati in legni pregiati come bosso ed ebano o anche in osso o avorio; erano spesso tinti artificialmente ed erano finemente lavorati ad intaglio o ad intarsio. Cfr. D'ARCANO GRATTONI 1996, p. 97, 103.

mobili, ma, per la sua ricercatezza, è esposto al pubblico a scopo evidentemente ostentativo. La stanza è arricchita dalla presenza di altri preziosi: posti accanto al cofanetto, ci sono un serto⁸³⁵ di velluto nero decorato con argento lavorato a motivo di rose ed un *frinellus*⁸³⁶ ornato di perle, entrambi ornamenti femminili⁸³⁷; vicino alla cassa, invece, troviamo due pugnali con elegante manubrio in avorio oltre a due ancone⁸³⁸, di cui una conservata entro un *armarius*⁸³⁹.

A stanze particolarmente signorili e raffinate, se ne contrappongono altre via via più semplici e modeste, costituite da pochi mobili e da un limitato numero di accessori. Si va da situazioni ‘intermedie’ a contesti decisamente più umili, in cui l’arredo delle camere è davvero precario. Fra le prime, entriamo, ad esempio, nella stanza da letto dell’orefice Clemente⁸⁴⁰. La lettiera è corredata di un *lectus de lentima vergata*⁸⁴¹, un piumazzo nuovo, lenzuola e una coperta gialla e *blava*. Nella stanza sono ubicati anche alcuni mobili contenitori, per lo più vuoti, ad eccezione di un’arca in cui sono riposte quindici once e mezza d’argento, forse ad uso dell’artigiano. In una cassetina, invece, l’orefice conserva venti ducati d’oro e sette marche, confermando, una volta di più, l’abitudine a tenere presso la propria stanza gli oggetti più preziosi⁸⁴².

Fra le stanze con meno arredi e dunque più dimesse, osserviamo la *camera cubicularis* del pellicciaio Antonio da Gemona – con inventario del 1434. Essa è arredata della sola *lectica*, sebbene al piano superiore della dimora ve ne sia un’altra – nuova – e lo stretto indispensabile per riposare e proteggersi dal freddo notturno, ossia un materasso rappezzato – già di per

⁸³⁵ Coroncina. Cfr. *Glossario*.

⁸³⁶ Ghirlanda di seta che ornava i capelli delle donne. Cfr. *Glossario*.

⁸³⁷ Sugli accessori e sui tessuti per l’abbigliamento, si veda § 6.

⁸³⁸ Sugli elementi della produzione artistica, si veda

⁸³⁹ L’*armarius* era probabilmente un *banchus* di minore altezza, spesso inserito in un vano a parete – da cui la definizione ricorrente *fixus*. Solitamente era ubicato in locali di servizio o nel sottoscala ed era provvisto di uno o più sportelli: griglie, se era impiegato per conservare formaggi (esse garantivano un certo ricambio d’aria all’interno) o tela per altri usi (un esempio di *armarius* con sportelli di tela lo si trova nell’inventario del maestro sarto Matteo, entro la sala. Si trova scritto: «item unum armarium de tela cum rampino a tenendo carnes». Cfr. ASU, *Archivio notarile antico*, b. 5177, c.183v). Esistevano anche *armarii* eleganti per la conservazione – e l’esibizione – di raffinati manufatti in vetro, come quello citato nell’inventario di ser Serafino: «unum armarium ab intaglis folearum et gateribus de ramo». Cfr. ASU, *Archivio notarile antico*, b. 5177, c. 6r. Cfr. anche D’ARCANO GRATTONI 1996, p. 98.

⁸⁴⁰ ASU, *Archivio notarile antico*, b. 5177, cc. 152r-152v.

⁸⁴¹ *Vergata*, cioè tessuta a righe. Cfr., *Glossario*.

⁸⁴² Nei sottomultipli dei mobili contenitori orizzontali si usava conservare soprattutto gioielli, monete e documenti. Cfr. D’ARCANO GRATTONI 1996, p. 97.

sé un indice della scarsa qualità del materiale in uso – ed una semplice *sclavina*⁸⁴³. In altri casi non si menziona neanche la *lectica* che, o è del tutto assente, o, come si è detto, è sostituita da tavole lignee su cui veniva adagiato il *lectus*. Si veda, a titolo esemplificativo, l’inventario dell’omonimo pellicciaio Antonio – con inventario del 1430: nella sala, evidentemente usata come deposito di elementi diversi, si trovano due *lecti* – di cui uno tuttavia *in pignore*⁸⁴⁴ – un saccone fungente da *lectus*, due *cussini* ed un terzo cuscino, detto *cervical*, di lana. Qui la lettiera è assente ma, al suo posto, sono nominate «quatuor assides a letica», forse assi di legno che fungevano appunto da sostegno per il materasso⁸⁴⁵.

La *salla* (sala)

Abbiamo già visto nel capitolo precedente che la sala era adoperata per lo più come luogo di ricevimento, da allestire dunque all’occorrenza, uso che si segnala anche nel limitrofo veneto⁸⁴⁶. Tuttavia, almeno per quanto riguarda gli inventari udinesi, la sala, nei lunghi periodi in cui non veniva utilizzata serviva anche da deposito per arredi ed utensili di vario genere. In condizioni normali, l’arredamento della sala era dunque costituito da pochi mobili contenitori orizzontali fungenti da sedili, come si desume entrando, ancora una volta, in casa di ser Filippo Vanni degli Onesti. La sala, collocata al primo piano dell’abitazione, è munita anche di un soppalco (super *salla*), a cui, come si è visto nel capitolo dedicato alle tipologie residenziali, si accedeva dalla cucina. L’arredamento della sala è davvero essenziale: sono menzionati solamente tre mobili contenitori orizzontali, un cassone e due cofani, di cui uno *feratus*⁸⁴⁷, verosimilmente adoperati come

⁸⁴³ La *sclavina* è una coperta ‘multiuso’, pesante e rozza, usata anche a protezione dei generi alimentari nelle *canipae* o come mantello nelle giornate più fredde. Cfr. ZACCHIGNA & LONDERO 1989, p. 91. Cfr. *Glossario*.

⁸⁴⁴ Nell’inventario si legge difatti: «item unum lectum cum copertura de intarlis quem domina Philippa uxor dicti quondam magistri Antonii dixit habere in pignore pro una marcha». ASU, Archivio notarile antico, b. 5177, c. 137r.

⁸⁴⁵ ASU, *Archivio notarile antico*, b. 5177, c. 137r, 138v. Si nota che in altre due stanze, ossia nella *stupa* e in una camera situata a ridosso della cucina, sono menzionati altri due *lecti* con lenzuola (di cui uno munito di coltre rossa).

⁸⁴⁶ CANDIANI 2002, p. 71.

⁸⁴⁷ I mobili contenitori, per maggior sicurezza, potevano anche essere ferrati: la ferratura consisteva o nel rivestimento dell’intero mobile con lamine metalliche o nell’ingabbiamento incrociato mediante fasce ferree. «La blindatura, fissata alle superfici lignee mediante chiodi ribattuti, di solito si distribuiva sulla

sedili e al cui interno erano depositati coperte, imbottite, biancheria, filati, ma anche stoviglie come piatti e taglieri⁸⁴⁸. Il piccolo soppalco con ingresso dall'adiacente cucina era utilizzato come locale di servizio per la sala stessa: in esso sono menzionati banchi contenenti soprattutto vasellame e biancheria da mensa, una *tabula*⁸⁴⁹ di noce, tre scanni⁸⁵⁰ di abete e un grande scudo – *targonum*⁸⁵¹ – che verosimilmente arrecava le armi di famiglia⁸⁵² e che veniva esposto nella sala durante le pubbliche occasioni, anch'esso testimonianza del servizio armato che tutti i concittadini – nobili e meno nobili – erano tenuti a prestare in caso di necessità. Inoltre si segnalano, per il loro interesse, anche taluni strumenti che, anticamente, servivano per la cerimonia del 'dare l'acqua' durante i banchetti⁸⁵³: qui sono annoverati due bacili, un bronzino (recipiente in bronzo) e due stagnate (recipiente impiegato come 'versatoio'). La cerimonia del 'dare l'acqua' consisteva in alcune abluzioni rituali 'di cortesia' che venivano svolte a tavola prima del desinare e, al cui termine, il vasellame impiegato veniva riposto in mostra entro un'apposita nicchia – nella sala di casa Vanni è in effetti a tutt'oggi presente la nicchia che serviva all'epoca a tale destinazione⁸⁵⁴. Ai classici mobili contenitori orizzontali fungenti da sedili

superficie esterna, ma poteva anche essere ripetuta all'interno». Cfr. D'ARCANO GRATTONI 1996, p. 96.

⁸⁴⁸ ASU, *Archivio notarile antico*, b. 5177, c. 232v-233r.

⁸⁴⁹ Nel Medioevo la mensa si allestiva appoggiando semplici tavole su cavalletti, che si montavano e smontavano all'occorrenza. Nei documenti le *tabulae* sono sempre menzionate con i relativi trespidi ed erano comunemente di forma rettangolare – tant'è che in questo caso non venivano descritte, come avviene per la *tabula in ligno nucis* menzionata nell'inventario di Filippo – ma potevano anche essere quadrate (quadratae) o rotonde (rotundae). Da queste ultime, come si è visto, derivò il *discus* a struttura fissa. Cfr. anche D'ARCANO GRATTONI 1996, p. 100.

⁸⁵⁰ Lo scanno poteva sia essere identificato con lo sgabello avente il sedile poggiante su tre gambe o due assi, sia con un corto panchetto a due o tre posti, anche raffigurato su una delle 'pettenelle' di casa Vanni degli Onesti: lì il piano del sedile poggia su una serie di archetti trilobi affiancati da specchiature decorate da un semplice lavoro a traforo. Cfr. D'ARCANO GRATTONI 1996, p. 99 e SGUAZZIN 2007-8, fig. 4, p. 106.

⁸⁵¹ BOCCIA 1996, pp. 140-142. Il targone aveva una forma a mandorla o ad unghia ed era abbastanza maneggevole.

⁸⁵² L'arma di famiglia dei Vanni è d'azzurro alla testa di bove d'oro. SGUAZZIN 2007-8, p. 24.

⁸⁵³ Quest'uso era comune alle classi socialmente più elevate. L'occorrenza per 'dare l'acqua' è difatti presente in molte dimore abbienti: all'ingresso della sala della dimora di ser Alvise troviamo ben tredici bacini accompagnati da altrettanti bronzini e da tre stagnate. Cfr. ASU, *Archivio notarile antico*, b. 5177, c.294r. Il vasellame adoperato per tale rituale si ritrova anche nell'inventario di ser Francesco Candidi (c.60r) o in quello di ser Pietro Passerini (c.325r).

⁸⁵⁴ Durante tale cerimonia, di cui è possibile trarre un'idea più precisa osservando alcune raffigurazioni pittoriche coeve come la Nascita della Vergine di Paolo Uccello (1433), un'ancella o un paggio si avvicinava al commensale. Sulle spalle portava appoggiato un lungo asciugamano di lino, di cui un capo stava sotto il bacile sostenuto dalla mano sinistra, un altro pendeva sul petto e veniva offerto al commensale dopo che questi si era lavato le mani con l'acqua versata dall'ancella o dal paggio tramite una brocca o un acquamanile. In seguito l'acqua veniva gettata nel lavabo ed esposta entro la nicchia. Cfr. D'ARCANO GRATTONI 2008, p. 132.

talora si accompagnavano, nella sala, anche alcuni arredi nati espressamente per assolvere a questo scopo, oltre a qualche piano d'appoggio come la *tabula* o il *discus*⁸⁵⁵, variante elaborata della *tabula rotunda cum tripodibus* o a certi mobili verticali quali il *bancus* o l'*armarius*⁸⁵⁶. Lo si vede entrando, ad esempio, nella sala di ser Giovanni. Oltre ad alcuni mobili privi di contenuto – troviamo due banchi con serrature ed un cofanetto ferrato – nella sala campeggiano due *tabulae cum tripodibus*, di cui una in pero⁸⁵⁷ e l'altra di abete, un *discus* di noce e uno scanno⁸⁵⁸. Oltre alle tavole poggianti su cavalletti o trespoli, ne esistevano anche con piedi incernierati alla mensa e ripiegabili, che si potevano richiudere contro la parete di un locale o di un mobile⁸⁵⁹. Nella sala di donna Magadalena, moglie del nobile Leonardo Miulite, è citata, ad esempio, una tavola *snodada* di pero, la cui definizione può forse ricondurre a tale uso⁸⁶⁰. Accanto ad essa, sono disposti altri due piani d'appoggio, uno in larice⁸⁶¹ e uno di abete, tre *sellae a sedendo*⁸⁶² ed uno scanno con relativi *carelli*⁸⁶³. Nella sala di Antonio Cignotti si segnala anche un altro genere di sedile, la *bancha*, una specie di lungo panchetto forse dotato di spalliera, simile o imparentato allo scanno. Le *banchae*, abbastanza frequenti nei documenti, potevano anche essere identificate come mobili contenitori orizzontali sottomultipli, in tutte le dimensioni, del cassone⁸⁶⁴. Ne sono menzionate due anche in casa di ser Serafino, ubicate

⁸⁵⁵ Il *discus* era una variante elaborata della *tabula cum tripodibus* frequentemente menzionata negli inventari. Era infatti dotata di una struttura unica e dunque più stabile ed era di forma rotonda. Forse la struttura fissa nasce proprio «per sopperire all'instabilità che avrebbe avuto un ripiano circolare semplicemente appoggiato su trespoli». Nonostante ciò sono attestati anche deschi con trespoli. Cfr. D'ARCANO GRATTONI 1996, p. 100.

⁸⁵⁶ Ad esempio, nella sala di Alvise di Montegnacco, è menzionato un grande *armarius* che, oltre a conservare libri, registri contabili e qualche accessorio femminile, ospitava una *scatula* con alcune once di seta colorata e due mobili contenitori col relativo contenuto: un banco con biancheria ed una cassa con varie tipologie di accessori, fra cui cinture ed ornamenti per il capo. ASU, *Archivio notarile antico*, b. 5177, c.294r.

⁸⁵⁷ Il pero, legno resinoso e di grana omogenea, veniva impiegato soprattutto per fabbricare tavole poggianti su trespoli. Cfr. D'ARCANO GRATTONI 1996, p. 103.

⁸⁵⁸ Cfr. ASU, *Archivio notarile antico*, b. 5177, c.222r.

⁸⁵⁹ D'ARCANO GRATTONI 1996, p. 100.

⁸⁶⁰ Cfr. ASU, *Archivio notarile antico*, b. 5177, c.22r.

⁸⁶¹ Fra i legni adoperati come materiali di costruzione per gli arredi, c'era anche il larice, più resinoso e compatto dell'abete. D'ARCANO GRATTONI 1996, p. 103.

⁸⁶² Le *sellae a sedendo* erano così definite per distinguerle da quelle *ab equo*. Potevano essere o meno impagliate (*de paleis*) e forse si distinguevano dalle *cathedrae* perché prive di braccioli, sebbene, in altri contesti, i due sedili siano accomunati. Cfr. D'ARCANO GRATTONI 1996, p. 98.

⁸⁶³ Cuscini imbottiti. Il fatto che si trovino accanto alle *sellae a sedendo* induce a pensare che vi fossero adagiati sopra. Cfr. *Glossario*.

⁸⁶⁴ Cfr. *Glossario*.

ciascuna in una camera del solaio di mezzo *post lecticam*⁸⁶⁵.

Negli ambiti sociali più ricchi, le sale potevano essere più d'una: palazzo Cignotti – lo abbiamo già visto nel capitolo precedente – ne conta tre, una per piano e tutte affacciate verso il Mercatonuovo⁸⁶⁶. L'arredo delle tre sale suggerisce che fossero adoperate con scopi diversi: mentre la sala del primo piano era destinata ad essere impiegata come luogo di ricevimento, le altre due erano utilizzate – almeno al momento in cui l'inventario viene redatto – come depositi, secondo un uso che, all'epoca, almeno in Friuli, valeva per tutte le classi sociali. Lo attesta il fatto che entrambe queste due sale fossero occupate da oggetti ed arredi eterogenei⁸⁶⁷. La sala del primo piano, arredata con qualche mobile contenitore⁸⁶⁸, un *discus* e un paio di sedili⁸⁶⁹, forse era maggiormente utilizzata per la celebrazione di feste: parrebbe confermarlo la presenza di armi che, come si è accennato precedentemente parlando di ser Filippo, se descritte fuori d'un mobile contenitore erano esposte a scopo ostentativo. La presenza di un caminetto – segnalato dalla menzione di due alari – potrebbe confermare questa ipotesi. Potrebbe anche darsi che questa sala fosse adoperata di più anche durante l'anno: forse la famiglia amava riunirsi attorno al fuoco, seduta su *carelli* (cuscini imbottiti) variopinti e con i piedi adagiati su un tappeto confezionato con tessuti diversi⁸⁷⁰.

Abbiamo detto che l'uso della sala come deposito è evidente in ogni classe sociale, dalle più alle meno elevate. Lo si è visto per ser Antonio Cignotti, che destinava a tale utilizzo ben due delle tre sale a sua disposizione. Ma anche altri personaggi appartenenti ai ranghi più elevati – fra cui lo stesso ser Alvise di Montegnacco – destinano la sala a tale funzione, almeno nei periodi dell'anno in cui non si celebrano in casa momenti di pubblico divertimento⁸⁷¹. Ciò che varia, da classe a classe, è la qualità e quantità del materiale raccolto. Nelle dimore modeste mancano in

⁸⁶⁵ ASU, *Archivio notarile antico*, b. 5177, c. 6r.

⁸⁶⁶ Cfr. appendice, *Inventarium bonorum* di ser Antonio Cignotti.

⁸⁶⁷ Cfr. BUTTÒ 2009-10, pp.119-121.

⁸⁶⁸ Si segnalano, fra l'altro, un grande mobile contenitore costituito da tre banchi uniti, contenente vasellame e sessantaquattro *incisoria* (taglieri) di legno, un armadio *sub schalis*, ottenuto cioè da un vano sottoscala e altri due armadi con quaderni e registri legati all'attività di ser Antonio. Cfr. BUTTÒ 2009-10, p. 115.

⁸⁶⁹ Una *banca* di abete, una *catedra* ed un meno comodo *bredulus* (sgabello senza schienale). Cfr. ASU, *Archivio notarile antico*, b. 5177, c. 39r-39v. Cfr. anche appendice, *Inventarium bonorum* di ser Antonio Cignotti.

⁸⁷⁰ Cfr. BUTTÒ 2009-10, p. 115.

⁸⁷¹ Fra cui, per citarne alcuni, ser Francesco Candidi, ser Francesco Bartolini o ser Pietro Passerini. Cfr. ASU, *Archivio notarile antico*, b. 5177, cc.60r, 27r, 325r.

genere gli oggetti di valore e a volte gli arredi sono definiti *veteres* o *triti*⁸⁷². Ma sarebbe inappropriato ritenere che tale regola valesse solo per le abitazioni di rango meno nobile, tant'è che anche negli inventari di cittadini altolocati si rinvenivano a volte mobili *antiqui*, definizione legata all'uso protratto cui erano al tempo soggetti tali arredi⁸⁷³, o anche *triti*, cioè rovinati⁸⁷⁴. Un'altra differenza è rappresentata dall'uso di rivestimenti tessili a scopo decorativo, che andavano a ornare e ad abbellire la mobilia⁸⁷⁵, o dal costume di dipingere i mobili⁸⁷⁶ – la dipintura, non sempre menzionata, si osserva laddove non vi è indicazione del materiale di fabbricazione, come spesso si verifica nella descrizione di *coffani*⁸⁷⁷. La sala ospita dunque arredi e suppellettili di vario genere, attrezzi agricoli o da cucina, ma anche parti di armatura o armi⁸⁷⁸. Come si è accennato nella premessa introduttiva, questo locale era impiegato solamente in occasione di feste o di altri momenti pubblici, durante i quali si predisponavano i tavoli per la mensa e si apprestavano diverse tipologie di sedili, provenienti, talora, da altre stanze dell'abitazione. Le pareti venivano rivestite da apparati tessili e l'ambiente abbellito da festoni ed addobbi⁸⁷⁹.

La stupa

A tutti i livelli sociali troviamo, nelle dimore friulane, una piccolo ambiente chiamato *stupa*, che, come già anticipato, viene identificato, almeno in certi contesti, come studiolo⁸⁸⁰. Proprio perché d'ampiezza assai

⁸⁷² Ad esempio nella sala di Antonio *pelliparius* (1434) sono menzionati «unum capsonem veterem» e un «coffanum tritum»;

⁸⁷³ Si veda, a titolo di esempio, il «banchum de ligno de pezio antiquum» ubicato nella *camera cubicularis* di ser Francesco Ottacini. Cfr. ASU, *Archivio notarile antico*, b. 5177, c.82r.

⁸⁷⁴ In casa di donna Magdalena, *in camino*, si trovano «archas de ligno montis tres tritas». Cfr. ASU, *Archivio notarile antico*, b. 5177, c. 23v.

⁸⁷⁵ Spesso anche famiglie più modeste avevano l'abitudine di usare *cultrae* dal brioso effetto coloristico allo scopo di vivacizzare gli ambienti, sebbene fossero adoperate per lo più come coperte per il letto. Le classi abbienti solevano invece impiegare stoffe ricercate e raffinate, caratterizzate da decorazioni eleganti. Cfr. D'ARCANO GRATTONI 1996, p. 91; ZACCHIGNA & LONDERO 1989, pp. 91-92. Per un approfondimento sui tessuti per l'arredamento, si veda § 5.

⁸⁷⁶ Sul metodo operativo impiegato dal notaio Clapiceo per stendere gli inventari, cfr. appendice, *Metodo operativo ed usi grafici del notaio Clapiceo*.

⁸⁷⁷ Vedi, ad esempio, il *coffanus* registrato a c. 233r relativamente all'inventario dei beni di ser Filippo Vanni. ASU, *Archivio notarile antico*, c. 233r; tale uso vale anche per alcune suppellettili. Cfr. cap. IV.

⁸⁷⁸ Si trovano frequentemente entro la sala. Forse venivano esibite durante le feste.

⁸⁷⁹ CANDIANI 2002, p. 74 e D'ARCANO GRATTONI 2008, p. 132.

⁸⁸⁰ Cfr. cap. IV.

modesta, conteneva in genere pochissimi arredi, di solito connessi alla funzione di studiolo⁸⁸¹.

La *stupa* di ser Filippo, prossima alla camera, era arredata semplicemente con una tavola di pero su trespidi, una cattedra e due scanni sopra i quali erano adagiate, essendo pieno inverno al momento della stesura del documento⁸⁸², una guarnacca di pelli di volpe e una veste di agnellino⁸⁸³. La vicinanza tra le due stanze era all'epoca molto comune, sia a Udine che in altre aree della regione, come si è visto nel capitolo precedente relativamente alla Casa dei Capitani di Pordenone⁸⁸⁴. Lo stesso si ravvisa visitando quella che si presume essere la *camera cubicularis* di ser Antonio Cignotti, giacché, accanto ad essa, si trova una stanza forse adoperata come studiolo⁸⁸⁵.

In un altro contesto signorile, troviamo la *stupa* di Cristoforo Facio, resa interessante dalla presenza di una *tabula* con vano sottostante – tipologia diffusa soprattutto a partire in epoche immediatamente successive a quella ivi considerata⁸⁸⁶ su una delle pareti⁸⁸⁷. La stanza è usata anche per riporre oggetti di un certo valore, come un sigillo d'argento o un «*canonum argenteum cum spoletis a tenendo penas a zelata*»⁸⁸⁸, oggetto curioso, forse un tubo metallico, che serviva a contenere penne d'uccello con cui decorare l'elmo. L'uso della *stupa* come studiolo si desume anche entrando in quella di ser Giovanni: qui, pur mancando l'arredo funzionale ad uno *studium*, ossia un ripiano di scrittura con sedile – fatto che invece abbiamo riscontrato

⁸⁸¹ D'ARCANO GRATTONI 2009, p. 36.

⁸⁸² ASU, *Archivio notarile antico*, b. 5177, c.231. L'inventario fu infatti rogato il 4 dicembre del 1437.

⁸⁸³ Ivi, c.233v: «item unam vuarnaciam pellium vulpinarum, item unam tabulam de piro cum tripodibus, item duo schanna de pecio, item unam vuarnaciam pellibus vulpinis, item unam flodram pellium agnilinarum veterem, item unam catedram de ligno».

⁸⁸⁴ Cfr. cap. IV. Nel palazzo la *stupa* doveva essere in effetti ubicata a ridosso della *camera cubicularis*, da cui era separata da una parete 'tripartita'.

⁸⁸⁵ ASU, *Archivio notarile antico*, b. 5177, c. 43r-43v. Nella stanza probabilmente adibita a studiolo (che in questo caso non è costituita da una *stupa* ma da un'altra camera) troviamo, a suggerirne la funzione, alcuni libri e un cassone «*plenum cartis*». Inoltre vi è nella stanza una lettiera di dimensioni più ridotte rispetto al solito – con lenzuola a due teli, ad indicare che la larghezza del letto era di circa un metro e mezzo. Forse si trattava di un lettuccio 'da giorno', che era spesso collocato negli studioli per il riposo.

⁸⁸⁶ In effetti nell'inventario si menziona «*unam tabulam in qua sunt res infrascripte*», seguita da un elenco di oggetti che non potevano essere contenuti semplicemente in un cassetto sotto la mensa. A confermare l'esistenza, all'epoca della stesura del documento, di un simile manufatto, si riscontra, nel medesimo inventario «*unam tabulam de nucis arbore a laqueis cum capsas*»: evidentemente la cassa era inchiodata sotto la mensa. Cfr. *Archivio notarile antico*, b. 5177, cc. 273r, 275v. Cfr. anche D'ARCANO GRATTONI 1996, p. 100.

⁸⁸⁷ ASU, *Archivio notarile antico*, b. 5177, c. 273v.

⁸⁸⁸ Ivi, c. 273r.

in casa di Filippo Vanni – troviamo un *arculinum* in legno di noce contenente alcuni *quoterni* rilegati, di cui almeno uno doveva essere in comune col fratello di Giovanni, Agostino⁸⁸⁹. La ricchezza dell'ambiente è suggerita anche dalla presenza, nella *stupa*, di un «capsonem depictum a modum armarii»⁸⁹⁰, seguito da un *mantile* che serviva a ricoprirlo a scopo ornamentale⁸⁹¹, ma anche da piatti in maiolica⁸⁹² e da monete d'oro⁸⁹³.

Come anticipato la *stupa* non è caratteristica soltanto delle situazioni abbienti ma anche di quelle più modeste e non rappresenta, in tal senso, un indice dello *status* sociale ricoperto. Gli *inventaria* di Clapiceo riportano, ad esempio, una *stupa* nella dimora di Pietro *scarparius* – menzionandola come 'inferiore', il che ne presuppone un'altra al piano superiore – anche se vi viene annotato solamente un alare di ferro⁸⁹⁴. Anche nell'inventario di Antonio pellicciaio (1430) ne è ricordata una, sebbene seguita dalla menzione *domus hospicii*⁸⁹⁵, forse ad indicare l'ospizio della confraternita dei Pellicciai, che sorgeva sul lato orientale dell'odierna via Paolo Sarpi⁸⁹⁶.

Il camino

Il *camino*, lo abbiamo già visto nel capitolo dedicato alle tipologie residenziali, era una sorta di soggiorno riscaldato, presente solamente in ambiti di un certo rango⁸⁹⁷. Delle famiglie di censo elevato menzionate dalla fonte, alcune vantavano, nella loro dimora, l'esistenza di un *camino*. Vediamo quali.

Nella dimora del nobile Francesco Ottacini, che, da quanto si è detto, forse

⁸⁸⁹ ASU, *Archivio notarile antico*, b. 5177, c. 222v: «item unus quoternus magnus longus cum copertura de bombice quem dixit fuisse et esse comunem inter ipsum ser Augustinum et hereditatem olim ser Iohannis sui fratris».

⁸⁹⁰ *Ibid.*

⁸⁹¹ Sui tessili per l'arredamento, si veda § 5

⁸⁹² FALSARELLA 2002, p. 109. Ceramica particolarmente raffinata e costosa, d'origine orientale, diffusa in Spagna e poi nel resto d'Europa dagli Arabi nel XV secolo. Cfr. anche COSTANTINI 1996, pp. 124-126 sulla diffusione e sull'uso della ceramica in Friuli.

⁸⁹³ Sulle suppellettili, si veda § 4.

⁸⁹⁴ ASU, *Archivio notarile antico*, b. 5177, c. 205r. Si legge difatti: «et primo dixit invenisse <in> stupa inferiori unum capitale fereum».

⁸⁹⁵ ASU, *Archivio notarile antico*, b. 5177, c. 138v. All'interno del locale è menzionato «unum lectum de berchando vergato tritum cum uno pari linteaminum». Si potrebbe ipotizzare che Antonio abbia ceduto il *lectus* all'ospedale della confraternita ma, essendo di sua proprietà, il notaio lo abbia ugualmente annotato fra i beni mobili. Cfr. cap. IV.

⁸⁹⁶ DE PIERO 1983, p. 177; cfr. anche cap. III.

⁸⁹⁷ Cfr. cap. IV.

aveva i connotati di una ‘consorteria’, al pianoterra si trovava un camino detto ‘inferiore’, forse a presupporre un altro ai piani alti e condiviso col fratello Alvise o facente parte dell’ala privata di costui⁸⁹⁸. L’arredo della stanza era essenziale: una lettiera cinta da una cortina, con *lectus* e *cariola* estraibile, un banco vuoto, una tavola e uno scanno: la presenza di questi due ultimi arredi avvalsa l’ipotesi di un uso del *camino* in qualità di soggiorno⁸⁹⁹. Lo stesso si ravvisa visitando il *camino* della dimora di donna Magdalena, vedova del nobile Leonardo Miulite, ove campeggiano un *discus* ed un sedile⁹⁰⁰. Come si è anticipato nella breve premessa introduttiva al paragrafo, l’abitudine ad ubicare la lettiera nel locale era legata alla presenza del focolare, che rendeva la stanza una delle più calde della casa e dunque adatta a trascorrervi, nei mesi invernali, sia le ore diurne che notturne. Abitudine confermata, oltre che dal *camino* della stessa Magdalena⁹⁰¹, anche da quello di casa Montegnacco, facente parte dell’area probabilmente occupata dal notaio Alvise⁹⁰². Anche in questo caso il *camino* è detto ‘inferiore’, ad intendere che ve ne fosse un secondo al piano superiore: tuttavia poiché non viene menzionato neppure nella parte di casa abitata da ser Leonardo, si può ritenere che il camino *superiore* fosse adoperato da entrambi i cugini⁹⁰³.

Forse il focolare ubicato nella stanza veniva adoperato anche per cucinare, come attesta il *camino* della dimora di donna Ursula: difatti sono citati un paiolo in rame, la catena *ab igne* per appendere il paiolo sul fuoco, nonché un’arca per usi alimentari fabbricata in legno d’acero (*lignum montis*)⁹⁰⁴.

La fonte segnala infine un ulteriore *camino*, unica stanza inventariata da Clapiceo relativamente alla dimora di donna Perumina. L’interesse per questo particolare *camino* è dettato dalla specifica menzione, da parte del notaio, di alcuni oggetti che Perumina deve aver lasciato a terzi per volontà

⁸⁹⁸ *Ibid.*

⁸⁹⁹ ASU, *Archivio notarile antico*, b. 5177, c.84r.

⁹⁰⁰ *Ivi*, c. 23v.

⁹⁰¹ *Ibid.* Infatti vi si legge: «item unum lectum de berchando vergato fultum plumacio, cusinello cum ziecha, uno pari linteaminum, duabus cultris a bindis blavi et zali coloris».

⁹⁰² ASU, *Archivio notarile antico*, b. 5177, c.295v.

⁹⁰³ Cfr. cap. IV.

⁹⁰⁴ Il *lignum montis* veniva adoperato quasi esclusivamente nella costruzione delle arche per sfruttarne la durezza e la resistenza all’umidità: questo tipo di legno era utile alla conservazione di granaglie e i legumi, funzione cui si prestavano per lo più le arche. Cfr. D’ARCANO GRATTONI 1996, p. 103.

testamentaria⁹⁰⁵. Anche in questo caso la dimora deve essere stata provvista di due *camini*, giacché la stanza citata è definita ‘inferiore’.

3. Gli elementi della produzione artistica

Ad arricchire ulteriormente gli interni delle abitazioni udinesi contribuivano manufatti realizzati da artigiani specializzati o da artisti: quadretti devozionali, gioielli, accessori di lusso, piatti dipinti segnalavano, accompagnandosi alla varietà dell’arredo e al decoro fisso degli interni, l’appartenenza di una determinata famiglia agli strati più elevati della società cittadina.

Anchonae, gioielli ed accessori

Le pareti delle dimore altolocate erano spesso decorate con immagini sacre o *anchonae*: si trattava di tavole dipinte a tema religioso, realizzate anche in pietra o altro materiale – pietra o terracotta, ad esempio – ad alto o a basso rilievo⁹⁰⁶, raffiguranti la Madonna col Bambino, i Santi, la Crocifissione o l’Annunciazione, frequentemente appesi ai muri delle camere da letto a scopo devozionale⁹⁰⁷. Gli inventari non forniscono notizie sui realizzatori materiali di queste opere. In genere trattasi di casi rari: la citazione del nome è un onore attribuito soltanto ad articoli davvero prestigiosi⁹⁰⁸. I documenti si limitano ad offrire una descrizione approssimativa del manufatto, indicandone talvolta il soggetto o il materiale impiegato. Nella *camera cubicularis* di ser Filippo, alla parete troviamo un’ancona dipinta con alcuni santi⁹⁰⁹; un’altra, dipinta con una crocifissione, è menzionata all’interno di una seconda camera più modesta rispetto alla stanza padronale di Filippo⁹¹⁰. Ancone sono ricordate in altre case:

⁹⁰⁵ ASU, *Archivio notarile antico*, b. 5177, c.342r-342v.

⁹⁰⁶ THORNTON 1992, p. 268. Le immagini devozionali potevano venire realizzate anche dagli scultori, che realizzavano prodotti non così diversi da quelli dei pittori. Alcuni di questi lavori venivano dipinti nello stesso modo dei relativi quadri, altri potevano essere parzialmente o interamente dorati o, nella maggior parte dei casi, lasciati allo stato naturale.

⁹⁰⁷ Ivi, pp. 261-264.

⁹⁰⁸ THORNTON 1992, p. 265-266.

⁹⁰⁹ ASU, *Archivio notarile antico*, b. 5177, c. 231r. Si legge: «item unam anchonam a figuris».

⁹¹⁰ Ivi, c. 233r. All’interno della camera posteriore – ubicata verso via Sottomonte – si legge: «item unam

Cristoforo Facio ne annovera ben cinque, di cui una descritta «in uno armario», all'interno della sua *camera cubicularis*⁹¹¹; se ne trovano anche presso la dimora di Alvise e Leonardo di Montegnacco: in particolare nella *camera magna* di quest'ultimo, ne è ricordata una in pietra (*de petra*) «cum imagine Sancte Marie»⁹¹². Curiosa è l'ancona «cum una lampada»⁹¹³ presente nell'inventario di ser Francesco Ottacini, segnalata fra le *excossae*⁹¹⁴. L'uso di abbellire gli ambienti con queste tavole è attestato anche presso le dimore borghesi: in casa di Dontato, ad esempio, vengono citate, nello spazio adiacente alla cucina, ben tre *anchonae* «cum sanctis»⁹¹⁵.

Nelle case più abbienti non mancavano gioielli raffinati, accessori e suppellettili di lusso, certamente realizzati da maestranze artistiche. Ne troviamo numerosi esempi soprattutto fra i beni di ser Alvise di Montegnacco, parte conservati in casa di ser Filippo Vanni degli Onesti, parte distribuiti all'interno della sua stessa abitazione. Molto ricco il contenuto di un cofano ubicato in una camera a ridosso della sala: in una coppa d'argento, il notaio segnala una catena del medesimo materiale con crocifisso, preziosi *agnus dei*, coralli rilegati in argento, borse in stoffa ricamata e lavorata⁹¹⁶ – di particolare pregio una borsa in velluto istoriato con nodini in oro – ma anche armi: un pugnale con manico in avorio e perle e spade ornate in argento⁹¹⁷. Altrove troviamo anelli con perle⁹¹⁸ o zaffiri, monili in cristallo⁹¹⁹, corallo e argento; pettini e pedine da gioco realizzate *ab elefanto* (avorio)⁹²⁰. Per avere un'idea della sontuosità che potevano raggiungere certi accessori – o anche certi capi d'abbigliamento⁹²¹ – bisogna dare uno sguardo agli oggetti pignorati presso i banchi di prestito ebrei,

anchonam cum uno crucifixo».

⁹¹¹ ASU, *Archivio notarile antico*, b. 5177, c.272r. Cfr. anche paragrafo precedente.

⁹¹² Ivi, c. 103r

⁹¹³ Ivi, c. 90v. Non è chiaro se la lampada vi è rappresentata o se l'ancona è accompagnata da una lampada che la rischiari.

⁹¹⁴ *Excossae*: imposte, riscossioni. Cfr. *Glossario*.

⁹¹⁵ ASU, *Archivio notarile antico*, b. 5177, c. 286r.

⁹¹⁶ Sui complementi per l'abbigliamento, si veda paragrafo 5.

⁹¹⁷ ASU, *Archivio notarile antico*, b. 5177, c. 295r.

⁹¹⁸ Ivi, c. 289r. L'inventario segnala anche perle 'sfuse', che il notaio descrive all'interno di un recipiente in rame: «item unum quartum perularum; item unum bussulutum de ramo in quo reposte fuerunt dicte perule».

⁹¹⁹ *Ibid.* Sembra di particolare pregevolezza un «cristallum cum una catena argentea <et> una cruce in cristallo».

⁹²⁰ *Ibid.* «item duo pedina ab elefanto».

⁹²¹ Su tale argomento cfr. § 5.

dove, per ottenere liquidità, si impegnavano i beni più preziosi: da semplici zaffiri rilegati in oro a lavorazioni più elaborate come il grande zaffiro orientale decorato con perle e pietre preziose – un turchese ed un granato – o un altro zaffiro – «laboratum in longum»⁹²² – sempre guarnito con perle e pietre ricercate⁹²³, fino ad una «taoletam a safile»⁹²⁴, a sua volta ornata riccamente.

Frequenti gli oggetti a carattere devozionale come le *cordae a pater noster*, da quelle più semplici a quelle visibilmente più ricercate, fabbricate per lo più in ambra – nera o rossa – con decorazioni in oro, argento e corallo⁹²⁵.

Strumenti musicali

In taluni inventari si segnala la presenza di strumenti musicali. È proprio intorno al periodo da noi preso in esame che si sviluppa, all'interno della musica profana, il gusto per l'apporto strumentale⁹²⁶: inizialmente sporadico e marginale, esso diventa, nel Basso Medioevo, decisamente preponderante, diffondendosi sia a livello privato che popolare⁹²⁷.

Se realizzati e decorati da artigiani specializzati, gli strumenti musicali diventavano veri e propri complementi d'arredo⁹²⁸, solitamente esibiti al pubblico o usati in piacevole compagnia, nel corso di intime riunioni⁹²⁹. La presenza di tali manufatti segnala anch'essa l'elevatezza dello *status* sociale: la capacità di leggere gli spartiti musicali, difatti, richiedeva una certa dose di intelligenza e cultura, e l'attitudine a suonare uno strumento era

⁹²² ASU, *Archivio notarile antico*, b. 5177, c. 65r.

⁹²³ *Ibid.*

⁹²⁴ ASU, *Archivio notarile antico*, b. 5177, c. 65r.

⁹²⁵ Ivi, c. 326r. Pregevole la *corda a pater noster* rinvenuta entro un'arca in casa di ser Pietro Passerini, all'interno della camera superiore, realizzata «ab ambris cum tribus botonis argento et quatuor crucibus et a coraglis parvis crudis et coctis».

⁹²⁶ COSTAPERARIA 2002, p. 152. Questo sviluppo avviene «in concomitanza con il perfezionarsi della tecnica costruttiva degli strumenti stessi».

⁹²⁷ Ivi, pp. 150-151. «Si può considerare musica profana colta, infatti, quella che nelle sale o nei giardini interni dei castelli o dei palazzi, accompagna le cerimonie pubbliche e ufficiali oppure, con la poesia, la danza, il teatro o gli spettacoli degli acrobati, allietta le feste, i banchetti o anche il semplice ritrovarsi di nobili e dame [...]. La musica profana popolare, invece, ha luogo nelle pubbliche vie, nelle piazze, sui sagrati, nei cortili, nelle fiere, nelle feste all'aperto di città o villaggi ed ovunque la gente abbia l'occasione di ritrovarsi».

⁹²⁸ Cfr. ZERBINATTI 1996, p. 185.

⁹²⁹ THORNTON 1992, p. 272; sulla musica profana e sui suoi sviluppi, cfr. COSTAPERARIA 2002, p. 151.

considerata un'attività degna non solo di un musicista di professione ma anche di un uomo di scienza⁹³⁰. All'epoca dunque lo strumento musicale era guardato con reverenza, giacché si riteneva che la musica – fondata su concetti matematici – potesse in qualche misura 'spiegare' l'ordine del creato⁹³¹.

Vediamo quali sono gli strumenti nominati nella nostra fonte. In casa di ser Filippo Vanni degli Onesti troviamo all'interno della camera posteriore, verso via Sottomonte, un'arpa priva di corde – ritenuta all'epoca strumento di rango illustre⁹³² e perciò simbolo di appartenenza sociale – e un salterio⁹³³ «a pulsando»⁹³⁴, entrambi descritti al di fuori di un mobile contenitore e dunque esposti, pur se entro una stanza sicuramente meno adoperata di altre⁹³⁵. Rappresentative dell'uso – cortese e cavalleresco – di sonare strumenti a scopo di diletto, sono alcune fra le 'pettenelle' rinvenute, come si è visto, in casa di Filippo. In particolare, in una di queste un suonatore di salterio è raffigurato accanto ad una suonatrice di organo⁹³⁶ positivo⁹³⁷. Quest'ultimo strumento – che si distingueva da quello portativo, tenuto a tracolla o sulle ginocchia – era appoggiato a terra o su di un tavolo⁹³⁸. Troviamo due *capsae ab organis* in casa del daziere Matteo, cui si accompagnavano quattro *folea ab organis*, presumibilmente spartiti di musica per organo⁹³⁹.

Si segnala la presenza di due strumenti musicali anche in casa di

⁹³⁰ THORNTON 1992, p. 272.

⁹³¹ *Ibid.*

⁹³² COSTAPERARIA 2002, p. 166. L'arpa, nota in Europa già a partire dal IX secolo, era nel Medioevo «lo strumento di rango più alto, suonato dai nobili e dai bardi per cantare l'epica e le ballate tradizionali». Era caratterizzata da un forte simbolismo ed era circondata da leggende e superstizioni. Poteva avere dimensioni variabili ed essere più o meno portatile.

⁹³³ *Ivi*, p. 167. Strumento a corde di metallo o budello con cassa armonica larga e piatta per lo più trapezoidale, giunse in Europa dall'Oriente a partire dal XII secolo. Fu ampiamente adoperato per tutto il Medioevo, sia a livello colto, sia teorico-didattico, sia pratico e veniva suonato da solo o con altri strumenti, per accompagnare danze o voci. Divenne marginale dal Rinascimento, sopravvivendo solo in talune aree rurali o alpine. È attestato spesso sia nelle fonti scritte che in quelle iconografiche.

⁹³⁴ ASU, *Archivio notarile antico*, b. 5177, c. 233r.

⁹³⁵ Lo attesta la presenza di una *lectica* dotata sì di materasso ma priva di lenzuola, fatto che, come si è visto altrove, poteva determinare il mancato uso della stessa. Cfr. ASU, *Archivio notarile antico*, b. 5177, c. 233r.

⁹³⁶ COSTAPERARIA 2002, p. 171-2. Nel XV secolo gli organi furono perfezionati rispetto al passato e dotati di manuali, pedaliera, registri separati ed un'ampia varietà di timbri prodotti da un sempre maggior numero di canne.

⁹³⁷ Cfr. D'ARCANO GRATTONI 2008, p. 129, fig. 18.

⁹³⁸ Cfr. COSTAPERARIA 2002, p. 172; una suonatrice di organo positivo è raffigurata accanto al suonatore di salterio in una 'pettenella' di casa Vanni degli Onesti. Cfr. D'ARCANO GRATTONI 2008, p. 129, fig. 18.

⁹³⁹ ASU, *Archivio notarile antico*, b. 5177, c.172r.

Domenico ‘Articucio’, fra i beni elencati all’inizio dell’inventario – ma privi di una collocazione definita entro una stanza dell’abitazione. Si tratta di un liuto⁹⁴⁰, strumento polifunzionale e spesso finemente decorato, e di una viola, strumento a carattere ‘aristocratico’, suonato per diletto da nobili e musicisti⁹⁴¹.

Gli strumenti a corda negli *inventaria* compaiono più frequentemente di quelli a fiato, di cui si ricordano ad esempio zufoli o fischietti da uccellatore – fra gli utensili rinvenuti presso la cucina di Clemente troviamo «quinque siviloctos a perdicibus»⁹⁴² e, in casa di ser Pietro Passerini, una «fistula surda»⁹⁴³ od – anche zufoli militari, come i *siviloti* o *sivilocti* in legno rinvenuti fra i beni del soldato Odorico de Bel⁹⁴⁴.

Armi e scudi con insegne famigliari

Le famiglie più agiate, per mostrare il proprio *status* sociale e l’appartenenza alle classi illustri della compagne cittadina, avevano l’abitudine, come si è detto, di esibire, durante le grandi occasioni o comunque in presenza di ospiti, lo scudo dipinto con le armi di famiglia⁹⁴⁵. In casa dei Vanni ad esempio, il grande *targonus* – descritto presso il soppalco – veniva esposto nella sala dell’abitazione e, pur non essendo espressamente indicato dal notaio, era presumibilmente decorato con l’arma famigliare⁹⁴⁶. Questo costume è deducibile anche osservando le raffigurazioni cavalleresche di certe ‘pettenelle’, come quella in cui un

⁹⁴⁰ COSTAPERARIA 2002, pp. 165-166. Il liuto fu introdotto in Europa dagli Arabi attraverso le crociate e l’occupazione moresca di Spagna e Sicilia. Nella sua forma classica, il liuto aveva cassa piriforme o a mandorla, composta da sottili fasce in legno esotico o avorio. Il manico era corto e abbastanza stretto, privo di tasti o tastato con legacci di budello mobili, e terminava in un cavigliere rivolto all’indietro ad angolo retto ed irto di pirotti laterali. Al centro si trovava la rosa, apertura tonda e sovente finemente lavorata. Inizialmente le corde venivano pizzicate col plettro, poi i liutisti cominciarono ad impiegare le dita, riuscendo ad eseguire così anche composizioni polifoniche. Il liuto divenne così un strumento polivalente, giacché poteva accompagnarsi sia ad altri strumenti sia alla voce; usatissimo durante ogni tipo di celebrazione – pubblica e privata – era amato sia da musicisti di professione che da dilettanti, e per la sua polifunzionalità e per la sua maneggevolezza.

⁹⁴¹ Ivi, pp. 162-3. Strumento in origine molto alto – simile ad una bottiglia o ad una pera – veniva suonato con un arco semicircolare ed aveva da una a cinque corde. Nel tempo subì diverse trasformazioni, senza tuttavia raggiungere, fino al Seicento, un aspetto ben definito.

⁹⁴² Ivi, c. 152v. Si tratta di strumenti per richiamare le pernici.

⁹⁴³ Ivi, c. 326r.

⁹⁴⁴ Cfr., ivi, c. 155v.

⁹⁴⁵ Sull’uso di esibire le armi, cfr. cap.IV.

⁹⁴⁶ *Ibid.*

alfiere porta bandiera e scudo con l'arma dei Vanni⁹⁴⁷ – d'azzurro alla testa di bove d'oro⁹⁴⁸ – o in cui al centro campeggia una figura allegorica zooantropomorfa simbolo di forza e virtù e arrecante lo scudo con le insegne di famiglia⁹⁴⁹.

Descritti entro – od anche fuori – un mobile contenitore, troviamo, nelle case agiate, *gladii* (daghe) finemente decorati, dotati di preziosi manici in avorio e ornamenti in oro e argento, di fattura artistica⁹⁵⁰. Ricordiamo ad esempio, in casa di Donato, che disponeva di una buona situazione economica, «unum gladium cum manubrio tondo elephantis et vereta de argento»⁹⁵¹, esposto in camera da letto, accanto ad una cassetta vuota. Un esemplare particolarmente raffinato è riposto all'interno di un'arca in casa di ser Pietro Passerini: si tratta di un pugnale con manico in cristallo rifinito in argento dorato⁹⁵².

4. Le suppellettili

Suppellettili da cucina: alcune note

Le suppellettili formavano l'insieme degli oggetti che facevano parte delle dimore medievali. Ci siamo già soffermati su quelle d'uso domestico e culinario che costituivano l'equipaggiamento delle cucine e degli spazi d'uso ad esse associati, distinti in utensili per la preparazione del cibo e per il consumo dei pasti⁹⁵³. Alla dotazione ordinaria di paioli e padelle – *calderiae* e *frixoria* – e al complesso di stoviglie variamente caratterizzate a seconda della disponibilità economica dei proprietari⁹⁵⁴, si aggiungevano – a

⁹⁴⁷ Cfr. D'ARCANO GRATTONI 2008, fig. 15, p. 129.

⁹⁴⁸ Cfr. § 2.

⁹⁴⁹ Cfr. SGUAZZIN 2007-8, fig. 9, p. 109.

⁹⁵⁰ THORNTON 1992, p. 269: «in varie case italiane del Rinascimento si potevano vedere armi di alta qualità, con le preziose decorazioni che distinguevano i migliori esemplari, custodite più come testimonianze d'artigianato superbo che per venire usate».

⁹⁵¹ ASU, *Archivio notarile antico*, b. 5177, c. 271r.

⁹⁵² Ivi, c. 326r.

⁹⁵³ Sui materiali di realizzazione e su una loro differenziazione in base al censo, cfr. cap. IV.

⁹⁵⁴ Le stoviglie si differenziavano nella varietà e nei materiali di fabbricazione. Se nelle classi meno elevate la dotazione era più scarsa e costituita da un numero limitato di utensili, spesso realizzati in legno, nelle abitazioni abbienti mutava sia il numero che la tipologia degli oggetti – piatti di diverse tipologie e dimensioni, scodelle e scodelline, brocche e recipienti variegati – ed anche le materie prime con cui erano confezionati, talora di pregio come la maiolica o, più raramente, il vetro. Su tali argomenti, cfr. cap. IV.

tutti i livelli sociali, con differenze quantitative, più che qualitative⁹⁵⁵, altri oggetti legati agli usi culinari: grattugie per il formaggio (*grata caseum* o *grata formadi*), mortai con relativo pestello per la frantumazione dei grani, *pestedoria lignea* per battere la carne e preparare i cibi vegetali ma anche coltelli⁹⁵⁶ – segnalati in ambiti per lo più abbienti, giacché nelle dimore più umili si usavano cucchiari di legno o solamente le mani – da soli o su appositi sostegni (*curtilera*)⁹⁵⁷, talora graticole (*gradellae*), spiedi (*speuta*) e *moletae* per la cottura della carne. In certi contesti la varietà di suppellettili connesse a necessità domestiche aumenta e, agli strumenti sunnominati si aggiungono recipienti per il bucato – che gli inventari citano raramente – come *concae* o *ceurae*, di solito collocate nelle *canipae* o talvolta in cucina⁹⁵⁸, ma anche trivelle o succhielli (*foredoriae*) per bucare il legno, di cui si nominano pochissimi esemplari⁹⁵⁹, forbici, serrature, chiavi ecc.

L'illuminazione artificiale

A caratterizzare il livello sociale di una famiglia contribuivano sicuramente gli elementi per l'illuminazione artificiale. Agli inizi del Quattrocento la prima – e talora sola – fonte di illuminazione nelle ore serali era il focolare che, nelle abitazioni più modeste, si trovava unicamente in cucina e serviva al triplice compito di scaldare, cucinare i cibi e illuminare l'ambiente⁹⁶⁰. Al focolare si potevano accompagnare alcune suppellettili utili a rischiarare i locali dell'abitazione: tuttavia procurarsi la luce

⁹⁵⁵ L'occorrenza per cucinare era lo stesso in ogni classe, con qualche differenza riguardo al numero delle suppellettili possedute. Le differenze qualitative riguardavano gli utensili legati al consumo delle vivande, in cui prevaleva, per le classi abbienti, una maggior volontà di ostentazione. Cfr. cap. IV.

⁹⁵⁶ Presso la *coquina* di ser Pietro Vanni, si segnala «unum cutellum a carnibus» (ASU, *Archivio notarile antico*, b. 5177, c. 233v); ma altri esempi si individuano in casa di ser Pietro Passerini (ivi, c. 325v) o di Fanti (c. 308r).

⁹⁵⁷ Espressamente ad uso mensa è la «curtileram cum quinque gladiis a mense» presente nella cucina di donna Magdalena (ASU, *Archivio notarile antico*, b. 5177, c. 23r). Quest'ultima poteva anche essere da esposizione, allorché era adoperata per contenere coltelli di pregio, muniti di pregiati manici in avorio. In casa di ser Giovanni, presso una delle camere, è sistemata ad esempio una coltelliera «cum tribus gladiis cum manubriis de avolio et veretis argenteis». Cfr. ASU, *Archivio notarile antico*, b. 5177, c. 221r).

⁹⁵⁸ La fonte segnala pochi esemplari di conche per il bucato, a significare forse un uso poco diffuso di questo strumento. L'utilizzo finalizzato al lavaggio dei panni è evidente nella «ceuram a lisivia» descritta, assieme ad altre due *conchae*, nella *canipa* del calzolaio Giovanni (ASU, *Archivio notarile antico*, b. 5177, c. 328r).

⁹⁵⁹ Ad esempio, cfr. ASU, *Archivio notarile antico*, b. 5177, c. 23r, in cui ne son nominate ben sette, pur di piccole dimensioni.

⁹⁶⁰ Cfr. THORNTON 1992, p. 276.

artificiale era molto costoso e, poiché incideva decisamente sul bilancio familiare, la maggior parte della gente cercava di usare con estrema parsimonia le candele⁹⁶¹ e l'olio per le lampade⁹⁶². Ecco perché la maggiore o minore presenza di questi utensili connotava spesso lo *status* dei proprietari.

La principale fonte di luce dunque si trovava in basso – non in alto come oggi – e di conseguenza i soffitti restavano nell'oscurità; anche le poche fonti di illuminazione sussidiarie impiegate all'epoca erano normalmente collocate in basso, giacché dovevano essere accese, rifilate agilmente e infine spente⁹⁶³. In generale lo scarso utilizzo delle fonti alternative di luce nelle dimore medievali, viene confermato dall'analisi degli *inventaria*, in cui le suppellettili adoperate a tale scopo sono citate, pur con delle differenze, abbastanza sporadicamente. Vediamone le tipologie descritte: sui piani d'appoggio o entro nicchie scavate nel muro campeggiavano talora candelieri portatili – supporti in metallo per candele – o doppiieri (sorta di candelieri a due bracci), mentre le torchiere salivano direttamente da terra⁹⁶⁴. I nomi con cui sono ricordati all'interno degli inventari sono *candelobrum* e *duplerius*: mentre il *candelobrum*, realizzato in ferro o bronzo, è abbastanza frequente e attestato ad ogni livello sociale, il *duplerius* viene ricordato solamente in relazione al lavoro dello speziale⁹⁶⁵, forse a significare una sua scarsa diffusione all'interno delle dimore medievali. Le candele potevano essere anche sorrette da bracci ancorati alla parete e essere contenute all'interno di apposite lanterne protette da vetri per evitare lo spegnimento dell'aria⁹⁶⁶: la schermatura, resa possibile, oltre che dai vetri, anche da carta ed altri materiali, impediva che la luce si spegnesse accidentalmente. Le lanterne, ad olio o con candela, pur essendo utensili piuttosto comuni, sono raramente presenti nei documenti,

⁹⁶¹ Ne esistevano di cera e di sego. Queste ultime emanavano cattivo odore e producevano una luce peggiore rispetto a quelle di cera, le quali non dovevano essere frequentemente smocolate. Le persone benestanti acquistavano spesso candele di cera d'api, raffinate in modo da diventare bianche. THORNTON 1992, p. 276; cfr. cap. VII.

⁹⁶² Ivi, p. 275.

⁹⁶³ Ivi, p. 276.

⁹⁶⁴ THORNTON 1992, p. 278. «I candelieri, di qualsiasi genere, potevano essere fatti di vari materiali. Alcuni erano di legno, molti erano di ferro, che si poteva stagnare o verniciare di nero, di ottone o di bronzo».

⁹⁶⁵ Se ne parla a proposito della bottega di ser Cristoforo Facio. ASU, *Archivio notarile antico*, b. 5177, c. 275v. Cfr. cap. VII.

⁹⁶⁶ Cfr. THORNTON 1992, p. 276, 282.

sebbene non fosse condizione imprescindibile una loro specifica distribuzione entro le dimore più agiate⁹⁶⁷. Potevano essere appese ad un cordone assicurato ad un gancio o ad una puleggia ed essere abbassate all'occorrenza⁹⁶⁸. Abbastanza rare negli inventari anche le lampade, recipienti con la fiamma libera, le quali, alimentate ad olio, erano talora dotate di catene ed appese al caminetto o al soffitto: lo segnalano le sei «catenas parvas a lampadibus» in casa dell'orefice Clemente⁹⁶⁹. In vetro o metallo, potevano talora essere sostenute da supporti metallici, come la lampada «vitrea cum domo ferea»⁹⁷⁰ menzionata fra i beni di ser Antonio Facini – quest'ultimo genere era forse maggiormente in uso presso le abitazioni benestanti. Più comuni – forse perché più a buon mercato – le lucerne ad olio, costituite da serbatoi per l'olio a vaschetta con beccuccio sul margine per posare lo stoppino di lino o canapa⁹⁷¹. La maggior parte delle suppellettili per la luce artificiale erano ubicate in cucina – se al pianoterra, si poteva agilmente recuperare il candelieri o la lampada ed uscire al buio, qualora fosse stato necessario – ma anche in camera da letto: nella *camera cubicularis* di ser Leonardo di Montegnacco vi sono addirittura due fonti di luce: una lampada di rame e una piccola lanterna⁹⁷². Mancano, all'interno degli *inventaria*, allusioni a lampadari a candele – raramente menzionati anche da altre fonti coeve⁹⁷³ – o ad un particolare tipo di lampada pensile detto 'cesendello'⁹⁷⁴.

Le suppellettili per l'igiene

All'inizio del XV secolo l'abitudine alla pulizia quotidiana è segnalata da

⁹⁶⁷ Ivi, p. 282.

⁹⁶⁸ Ivi, p. 276.

⁹⁶⁹ ASU, *Archivio notarile antico*, b. 5177, c. 153r.

⁹⁷⁰ Ivi, c. 331v.

⁹⁷¹ Cfr. THORNTON 1992, p. 278.

⁹⁷² ASU, *Archivio notarile antico*, b. 5177, c. 103r; cfr. THORNTON 1992, p. 276: «nelle camere da letto si usavano candele piccole e tozze come luci per la notte. Potevano venire collocate in sostegni speciali che le racchiudevano quasi completamente lasciando uscire solo una luce fioca, in modo da non disturbare il sonno, rendendo però possibile orientarsi nella stanza se durante la notte capitava di alzarsi [...]. Naturalmente era anche possibile usare come lampada notturna una lucerna al posto della candela».

⁹⁷³ Cfr. THORNTON 1992, p. 276. Dovevano essere sospesi tramite un cordone agganciato ad una puleggia per essere abbassati facilmente, sebbene esistessero anche lampadari fissi. Essendo menzionati poco, non è chiaro tuttavia il corretto funzionamento di queste suppellettili.

⁹⁷⁴ Sul 'cesendello', cfr. THORNTON 1992, p. 278 e fig. 306, p. 280.

alcuni manufatti destinati a tale funzione⁹⁷⁵. Nelle camere da letto, per lo più in ambiti signorili ma non necessariamente, tant'è che le si trova ad esempio anche in casa del sarto Daniele o del pellicciaio Niccolò, erano talora presenti bacinelle e 'versatoi'⁹⁷⁶ (o brocche) per il lavaggio di mani e viso – gli stessi *bazini* e *brunzini* adoperati durante la cerimonia del 'dare l'acqua' di cui si è parlato nel paragrafo sulla produzione lignaria⁹⁷⁷. In ambiti socialmente più elevati, i bacili potevano essere sorretti da piedi metallici o sistemati entro una nicchia scavata nel muro⁹⁷⁸: lo si osserva entrando nel laboratorio artigiano di Cristoforo Facio, ove il notaio menziona «unum pedem fereum a tenendo bacinum»⁹⁷⁹, forse appoggiato sullo scanno citato alla riga immediatamente precedente. A confermare tale uso corrono in aiuto le fonti iconografiche del tempo: nella *Nascita della Vergine* di Sassetta (1435 circa) – Museo d'Arte Sacra di Asciano, Siena – è rappresentato proprio il rito del lavaggio delle mani a letto: un'ancella, munita di asciugamani adagiato sulla spalla e di brocca, si premura di versare l'acqua sulle mani di Sant'Anna. L'acqua viene raccolta da un bacile posato su una specie di sgabello, a sua volta posto al di sopra dell'elegante *banchus* che si affianca alla lettiera⁹⁸⁰.

Armi ed altri oggetti

Gli inventari menzionano spesso armi⁹⁸¹, variamente differenziate a seconda dell'uso: armi per la caccia e da diporto (archi e frecce, spiedi⁹⁸², ma anche balestre *ab equo*⁹⁸³); armi da offesa e difesa⁹⁸⁴, abbastanza

⁹⁷⁵ THORNTON 1992, p. 242. Già nel XIV secolo il *Regimen Salutatis Salernitanum* conteneva la raccomandazione che la mattina, alzandosi, bisognava lavarsi le mani e gli occhi con l'acqua fredda, pettinarsi e lavarsi i denti. Questo trattato [...] restò popolare per un lunghissimo periodo.

⁹⁷⁶ Il 'versatoio' era anche detto *fons*: cfr. ad esempio, ASU, *Archivio notarile antico*, b. 5177, c. 275v.

⁹⁷⁷ Cfr. § 2.

⁹⁷⁸ Si veda ad esempio la nicchia della sala di casa Vanni degli Onesti, di cui si parla al § 2.

⁹⁷⁹ ASU, *Archivio notarile antico*, b. 5177, c. 275v.

⁹⁸⁰ Cfr. l'immagine in THORNTON 1992, fig. 275, p. 242.

⁹⁸¹ Sulle armi, cfr. ZACCHIGNA & LONDERO 1989, pp. 89-90 e BOCCIA 1996, pp. 139-145. Cfr. anche cap. VII.

⁹⁸² Ivi, c. 325r. In casa di ser Pietro Passerini il notaio Clapiceo segnala «item unum archum <cum> sua balotta de taxo» cui si accompagna uno spiedo. Uno specifico spiedo «a cazando» è menzionato all'interno dell'inventario di ser Francesco Candidi (ivi, c. 60r).

⁹⁸³ BOCCIA 1996, p. 143. La balestra *ab equo* indica il tipo 'a leva', indicato per essere usato a cavallo durante la caccia.

⁹⁸⁴ Già si è visto l'uso, da parte delle classi nobili o alto-borghesi, di esibire l'armatura completa compreso lo scudo dipinto con l'arma di famiglia, a testimonianza dello *status* sociale di appartenenza. Cfr. cap. V.

frequenti in tutti gli inventari, pur con inevitabili distinzioni legate al censo ed alcune eccezioni evidenziate in taluni ambienti anche di estrazione elevata⁹⁸⁵: armi da difesa a protezione del corpo⁹⁸⁶ – celata, corazza, bracciali e guanti ferrati, cosciali e schinieri, scudi di varie dimensioni⁹⁸⁷ – e da offesa: spade – *spata* ed *ensis*, con funzione analoga – *stochus*, sorta di spada con lama stretta e robusta, adoperata da gente abile e con esperienza e dunque relativamente abbastanza rara nei documenti; *gladii* (daghe simili ai pugnali ma più lunghe) che, in ambiti ricchi, sono dotati di ricche impugnature⁹⁸⁸; poco frequenti le ‘basilarde’ – *basilarii* – spada corta con la base della lama molto larga, usata soprattutto nel XIV secolo⁹⁸⁹ ed anche la ‘coltellessa’ (coltello con lama robusta)⁹⁹⁰; armi da tiro, come le balestre, distinte a seconda della funzione: se ne trovano *a mulinello*⁹⁹¹, *a zidella* (rotella)⁹⁹² e *a cedella*⁹⁹³, realizzate in legno o in corno⁹⁹⁴, con verrettoni o dardi ferrati⁹⁹⁵. Sull’uso di alcune armi risulta di notevole interesse la lettura dell’*inventarium* di Odorico de Bel dalla Germania, il quale doveva essere un balestriere professionale, armato alla leggera ma montante a cavallo⁹⁹⁶.

Fra le suppellettili meno comuni c’erano le gabbie per uccelli (*caveae ab*

⁹⁸⁵ Ad esempio in casa del nobile Ottacini è menzionata una sola spada (ASU, *Archivio notarile antico*, b. 5177, c. 82v); in quella del maestro Donato, un’unica daga, pur con ricco pugnale in avorio (ivi, c. 272v).

⁹⁸⁶ Se ne trovano sia nelle classi nobili che in quelle legate alla borghesia e al grande artigianato. Cfr. ad esempio l’inventario del maestro sarto Matteo, che, come già più volte accennato, godeva di un’ampia disponibilità economica. ASU, *Archivio notarile antico*, b. 5177, c. 183v.

⁹⁸⁷ BOCCIA 1996, pp. 140, 141. La ‘targa’ era lo scudo più piccolo, spesso elegante e da mostra, cui si affiancavano il ‘targone’, grande scudo a mandorla, per gente a piedi, e il pavese, altro grande scudo, rettangolare, alti da terra fino agli occhi del combattente, usati dalla gente a piedi anche a protezione dei balestrieri. Accanto ad essi la *rodella*, scudo rotondo, sicuramente in legno, e lo scudo da giostra, presumibilmente ligneo e coperto di pelle, a doppia curvatura per facilitare lo scivolamento della lancia avversaria e munito in alto a destra d’un incavo per passarvi la lancia. Su questi due ultimi esemplari, cfr. ASU, *Archivio notarile antico*, b. 5177, cc. 22r e 272v, inventari di donna Magdalena e Cristoforo Facio.

⁹⁸⁸ Cfr. § 3.

⁹⁸⁹ BOCCIA 1996, p. 142.

⁹⁹⁰ *Ibid.* La fonte ne segnala solo due: una in casa di ser Antonio Cignotti (ASU, *Archivio notarile antico*, b. 5177, c. 39r) ed una in casa di ser Pietro Passerini (ivi, c. 325r).

⁹⁹¹ I mulinelli erano i classici martinetti a cremagliera per la messa in tensione dell’arco d’acciaio. Cfr.

BOCCIA 1996, p. 143. Cfr. anche ASU, *Archivio notarile antico*, b. 5177, c. 60r.

⁹⁹² Si tratta di una balestra a carrucola. Cfr. BOCCIA 1996, p. 143. Cfr. anche ASU, *Archivio notarile antico*, b. 5177, c. 223r.

⁹⁹³ Non è chiaro il funzionamento di questo tipo di balestra. Potrebbe trattarsi di un errore del notaio che forse intendeva ‘a rotella’. Cfr. BOCCIA 1996, p. 143. Cfr. anche ASU, *Archivio notarile antico*, b. 5177, c. 22r.

⁹⁹⁴ Cfr. BOCCIA 1996, pp. 142-143.

⁹⁹⁵ Ivi, p. 143.

⁹⁹⁶ Su Odorico de Bel si tornerà al cap. VII. Cfr. anche ASU, *Archivio notarile antico*, b. 5177, cc. 155r-156r.

avibus): la fonte ne individua tre, una presso il pellicciaio Niccolò, due presso la dimora di Domenico ‘Articucio’, fra i beni della sorella Mandina⁹⁹⁷, entrambe ubicate *in solio superiori*. Di queste gabbie – il cui uso doveva essere diffuso a più livelli sociali – non è noto il materiale di fabbricazione, giacché il notaio si limita solamente ad indicarne la presenza e la funzione. Tuttavia esse dovevano essere interamente in ferro o in legno con le sbarre in ferro. Nelle situazioni agiate si adoperavano gabbie in ottone, eventualmente dipinto⁹⁹⁸.

Pochissimi i riferimenti agli specchi, fatto accertato anche per altri ambiti italiani della prima metà del XV secolo⁹⁹⁹. Si doveva trattare, allora, per lo più, di oggetti di ridotte dimensioni, fabbricati in acciaio polito o di vetro argentato sul retro¹⁰⁰⁰. Gli specchi in vetro dovevano essere ancora piuttosto rari, considerato l’elevato costo della materia prima: la nostra fonte ne segnala due «sine vitreo»¹⁰⁰¹. Ciò significa che poteva trattarsi di specchi col vetro sbrecciato o di cornici prive di specchio. In ogni caso proprio l’allusione al vetro lascia presupporre che già all’epoca fossero noti gli specchi fabbricati in tal modo.

I pochi manufatti citati da Clapiceo si trovano in genere nelle dimore più agiate e sono descritti sia dentro che fuori dai mobili contenitori. Ad esempio, presso la dimora di ser Francesco Candidi, si parla di un grande specchio riposto all’interno di una scatola¹⁰⁰²; in casa di ser Francesco Bartolini, presso la camera affacciatesi sulla via pubblica – via Sottomonte – viene citato uno specchio ‘merlato’, dunque con motivi decorativi ‘a merlo’, che evidentemente era sistemato su qualche piano d’appoggio o appeso alla parete¹⁰⁰³. Il notaio non descrive la forma degli specchi citati – in un solo caso ne indica le dimensioni, accompagnando l’oggetto all’aggettivo *magnus*¹⁰⁰⁴ – ma si presume che fossero circolari e convessi,

⁹⁹⁷ ASU, *Archivio notarile antico*, b. 5177, cc. 265r e 315v.

⁹⁹⁸ Sulle gabbie, cfr. THORNTON 1992, p. 274-275.

⁹⁹⁹ THORNTON 1992, p. 234.

¹⁰⁰⁰ *Ibid.* Secondo Thornton gli specchi in acciaio erano più comuni rispetto a quelli in vetro e lo furono almeno fino al Cinquecento inoltrato, epoca in cui cominceranno a diffondersi maggiormente quelli in vetro.

¹⁰⁰¹ Cfr. ASU, *Archivio notarile antico*, b. 5177, cc. 27r e 32r.

¹⁰⁰² Ivi, c. 61v.

¹⁰⁰³ Ivi, c. 27r.

¹⁰⁰⁴ Le abituali dimensioni degli specchi in uso all’epoca possono essere deducibili da alcune osservazioni: lo specchio di cui qui si parla era contenuto all’interno di una scatola, piccolo contenitore in cartone o sottili

secondo un uso che si protrasse fino alla metà del XVI secolo¹⁰⁰⁵.

5. La produzione tessile ed altri materiali per l'arredo

Abbiamo visto nel paragrafo sui decori parietali che, nel XV secolo, si dipingeva – negli ambienti più importanti della casa – soltanto un fregio in alto, tralasciando il resto¹⁰⁰⁶. Spesso la porzione principale di muro al di sotto di questo fregio era rivestita con parati tessili che, tuttavia, venivano riposti o sostituiti con cortine di minor valore quando la stanza non era usata o non si aspettavano ospiti¹⁰⁰⁷. La maggior parte delle dimore di un certo rilievo erano caratterizzate da pareti interamente dipinte o da pareti in parte dipinte e in parte ricoperte da stoffe e tessuti¹⁰⁰⁸. Poteva dunque trattarsi di ‘spalliere’, parato disposto in senso orizzontale originariamente appeso al muro dietro ad una panca nella sala, in modo tale che i commensali vi potessero appoggiare le spalle – da cui deriva il nome in uso; ‘capoletto’, tessuto che inizialmente pendeva, in senso verticale, sopra la testiera del letto, e successivamente adoperato come rivestimento parietale (più alto che largo)¹⁰⁰⁹; ‘portiere’, drappi appesi alle porte; ‘arazzi’, più rari perché molto costosi¹⁰¹⁰, ma comunemente in uso presso i signori non tanto per la loro qualità quanto per la loro robustezza¹⁰¹¹ – nel XV secolo gli arazzi erano usati singolarmente e raramente riuscivano a ricoprire l'intera parete¹⁰¹².

Questi tessuti – in genere indicati come *mantilia* negli inventari clapicei, sebbene compaiano, come vedremo tra poco, altre definizioni – potevano essere di varie tipologie e mutare a seconda delle stagioni – di stoffa leggera d'estate, di lana, velluto o pelliccia durante i mesi

fogli lignei, talvolta dipinto, annoverato fra i ‘sottomultipli’ dei mobili contenitori orizzontali (cfr. § 2 e cap. VII). Se lo specchio descritto dentro la scatola era definito ‘grande’ significa che, forse, la maggior parte di questi manufatti doveva, al tempo, essere di dimensioni davvero ridotte. Ivi, c. 61v.

¹⁰⁰⁵ THORNTON 1992, p. 236.

¹⁰⁰⁶ Cfr. §1.

¹⁰⁰⁷ THORNTON 1992, p. 44.

¹⁰⁰⁸ *Ibid.*

¹⁰⁰⁹ *Ibid.* Il termine fu abbandonato nella prima metà del XV secolo e sostituito con ‘paramento’.

¹⁰¹⁰ Ivi, p. 49. Gli arazzi erano molto costosi in quanto la loro tessitura richiedeva un procedimento complicato e di lenta esecuzione. Inoltre venivano importati dai Paesi Bassi, ove erano prodotti.

¹⁰¹¹ *Ibid.* I signori erano abituati a spostarsi frequentemente e gli arazzi ben si adattavano al loro stile di vita. Erano robusti ma maneggevoli, facili da appendere e scaldavano le stanze privandole dell'umidità.

¹⁰¹² *Ibid.*

invernali¹⁰¹³ – ma anche in base al censo del proprietario¹⁰¹⁴.

I nomi con cui in Friuli e a Udine venivano definiti tali decori parietali si potevano in realtà applicare anche alle stoffe impiegate per decorare gli arredi. Ad eccezione del *banchale*, adoperato esclusivamente per decorare mobili contenitori, il *mantile*, realizzato in genere in lino o *stopa*¹⁰¹⁵, era usato sia per come parato tessile da muro, sia come manto ornamentale per mobili contenitori, sia come tovaglia – laddove espressamente indicato; il *tapetum*, oltre a rivestire gli arredi¹⁰¹⁶, poteva essere appeso alle porte e dunque adoperato come ‘portiera’ ma anche come coperta per il letto¹⁰¹⁷. Entrambe queste due ultime versioni sono evidenti in casa Cignotti: entro la prima delle *domunculae* inventariate dal notaio Clapiceo, si allude ad un «tapetum a tenendo ante ostium camere»¹⁰¹⁸ – il *tapetum*, di tessuto consistente, è qui usato per schermare la porta d’ingresso; nella camera superiore che si affaccia su via Viola, invece, un logoro (*tritum*) *tapetum* funge da coperta per una *cariola*¹⁰¹⁹. *Banchalia* e *tapeta* erano spesso variopinti, allo scopo di dare un tocco di vivacità agli ambienti domestici: sempre in casa di ser Antonio Cignotti, un cofano è decorato «cum uno banchalo vergolato multis coloribus»¹⁰²⁰. Il *celonus* – tessuto di lana – veniva usato come imbottita ma anche per rivestire le pareti¹⁰²¹. Sebbene non lo si possa stabilire con certezza, il ‘celone’ a righe vermiglio e blu descritto in camera di Cristoforo Facio, più che una coperta, parrebbe indicare un rivestimento parietale: è difatti segnalato subito dopo la *cariola*, ma non come complemento della stessa, bensì come se costituisse un elemento a parte¹⁰²². In ogni caso la presenza del ‘celone’ nella camera

¹⁰¹³ THORNTON 1992, p. 48.

¹⁰¹⁴ Sui materiali tessili, cfr. § 5 e 6.

¹⁰¹⁵ Canapa grezza. Cfr. *Glossario*.

¹⁰¹⁶ In casa di Cristoforo Facio troviamo «unum tapetum novum a banco», copertura decorativa da banco. Sicuramente si tratta del manto che decorava il «banchum fixum ante leticam citato alla riga immediatamente successiva». ASU, *Archivio notarile antico*, b. 5177, c. 272r.

¹⁰¹⁷ Accanto a questi si segnala un ulteriore utilizzo: in casa di ser Alvise di Montegnacco, nella camera adiacente alla sala, è menzionato un «tapetum de caretta» dentro un cofano. Giacché per *caretta* si intende ‘carro’, forse il *tapetum* citato è funzionale all’utilizzo del mezzo. Cfr. ASU, *Archivio notarile antico*, b. 5177, c. 295r.

¹⁰¹⁸ ASU, *Archivio notarile antico*, b. 5177, c. 41r.

¹⁰¹⁹ Ivi, c. 43r.

¹⁰²⁰ *Ibid.*

¹⁰²¹ THORNTON 1992, p. 76. Il ‘celone’, tessuto di lana prodotto in Francia, era ritenuto di buona qualità – secondo dopo la seta – ed era impiegato sia come coperta per il letto che come parato tessile.

¹⁰²² ASU, *Archivio notarile antico*, b. 5177, c. 272r.

padronale della dimora segnala lo *status* del proprietario, giacché considerato un tessuto di ottima fattura.

Si è tuttavia individuato il ‘celone’ anche come rivestimento tessile per banchi di vendita: presso l’abitazione dell’orefice Clemente, il notaio ne segnala due, ubicati in camera da letto, ma definiti *a cambio* e dunque adoperati per ricoprire il banco di vendita¹⁰²³.

A completare l’arredamento delle camere e dei letti troviamo *cultrae* caratterizzate da abbinamenti cromatici appariscenti e, spesso, da moduli decorativi variamente differenziati: *ab avibus* o *ab uccellis*¹⁰²⁴, *a bindis*¹⁰²⁵, *a zilgis*¹⁰²⁶, *a schachis*¹⁰²⁷, *a spinepes*¹⁰²⁸ ecc. Frequente era l’accostamento di giallo e biavo, all’epoca molto di moda, ma si trovano accostati anche biavo e vermiglio, verde e vermiglio o giallo e vermiglio. Più rare altre cromature: ad esempio in casa di ser Giovanni, a decorazione del letto, troviamo una *cultra* azzurra lavorata con inserti ornamentali¹⁰²⁹. Le stoffe impiegate e la lavorazione della coperta potevano essere indici dello *status* sociale: dalle più comuni coperte in tela e panno, solitamente decorate *a bindis*, a quelle in tessuto di sindone o seta, variopinte o lavorate, ad esempio, *a leopardis*¹⁰³⁰ o *cum vite*. Queste ultime – più preziose e più rare – talora sono descritte dal notaio all’interno di cofani ed altri mobili contenitori o entro apposite federe¹⁰³¹, giacché, probabilmente venivano esibite a scopo esornativo solo in presenza di ospiti¹⁰³². Anche i cuscini venivano rivestiti di stoffe che, nelle situazioni più abbienti erano pregiate e decorate. La fonte menziona dunque sia federe semplici, che federe riccamente guarnite o confezionate con tessuti di qualità, come le tre *ziechae* di panno seta figurato e variopinto nominate nell’inventario di ser

¹⁰²³ ASU, *Archivio notarile antico*, b. 5177, c. 152r; cfr. anche cap. VII.

¹⁰²⁴ Ad uccelli.

¹⁰²⁵ A strisce.

¹⁰²⁶ A gigli.

¹⁰²⁷ A scacchi.

¹⁰²⁸ A spina di pesce.

¹⁰²⁹ ASU, *Archivio notarile antico*, b. 5177, c. 222r.

¹⁰³⁰ Fra i beni di ser Antonio Facini conservati presso la casa di tal donna Lucia detta ‘Castrona’, è menzionata una «cultra blavi et zali coloris, laborata a leopardis», a corredo del letto. Cfr. ASU, *Archivio notarile antico*, b. 5177, c. 331r.

¹⁰³¹ Fra i beni di ser Alvise di Montegnacco all’interno di una federa in tela vermiglia ornata troviamo una «cultra a pueris plurium colorum laborata a sirico zalo». Cfr. ASU, *Archivio notarile antico*, b. 5177, c. 292v.

¹⁰³² In un cofano situato all’interno della sala di Francesco Bartolini è contenuta, ad esempio, una *cultra* di sindone. Cfr. ASU, *Archivio notarile antico*, b. 5177, c. 60v.

Giovanni¹⁰³³. Anche le *curtinae* che schermavano il letto potevano essere dipinte o decorate: spesso infatti sono accompagnate, nei documenti, dalla menzione *depicta*¹⁰³⁴, talora vengono brevemente descritti i motivi decorativi¹⁰³⁵.

Molti complementi d'arredo – siano essi coltri decorative per panche o mobili contenitori, coperture per il letto o biancheria¹⁰³⁶ – erano abbelliti con decori *ab avibus* o *ab ucellis*¹⁰³⁷. Si tratta di tessuti bianchi ‘a capi blavi’, con i due lati corti, cioè, ornati da fasce di cotone azzurro (o ‘blavo’) con motivi ad uccelli. Questo genere di tessuto, detto anche ‘umbro’ o ‘alla perugina’ giacché confezionato in Umbria, era probabilmente prodotto anche a livello locale, come testimoniano i numerosi reperti conservati in Friuli e le frequenti attestazioni documentarie¹⁰³⁸. Nell’ inventario del notaio Antonio da Valvasone evidenzia ben quattordici manufatti per la casa di lino e cotone ornati ad uccelli e altri dieci con decorazione simile ma realizzata in seta variopinta¹⁰³⁹.

La tela era adoperata per confezionare biancheria da letto e da tavola – con varianti legate al censo – e per rivestire materassi: molto frequente era il ‘bercando’, mentre talora, nelle situazioni maggiormente agiate, era usato il più raffinato bordo; il canevascio invece era tipico di ambiti più semplici ed ordinari¹⁰⁴⁰ o era adoperato per letti secondari: al piano superiore della dimora di donna Magdalena, vedova del nobile Leonardo Miulite, è sistemato un materasso confezionato con questo tessuto ed accompagnato da un logoro piumazzo e tre *cusinelli*¹⁰⁴¹.

¹⁰³³ ASU, *Archivio notarile antico*, b. 5177, c. 222r.

¹⁰³⁴ Le *curtinae* erano frequentemente tinte di nero. Lo si osserva in molti degli inventari, fra cui, ad esempio, presso la camera da letto di ser Francesco Bartolini. ASU, *Archivio notarile antico*, b. 5177, c. 26r.

¹⁰³⁵ Cfr. nota 50.

¹⁰³⁶ Oltre a tovaglie (*tavalee* e *mantilia*) e a tovaglioli (*tavaglucii*), troviamo ‘a capi blavi’ anche asciugatoi (*rassadorii* e *capitergia*), asciugamani (*manutergia*) e fazzoletti (*nasitergia*).

¹⁰³⁷ Cfr. ARGENTIERI ZANETTI 1996, p. 114. «I motivi e i simboli proposti vanno principalmente ricondotti a teorie di animali affrontati, la cui stilizzazione risulta progressiva nel tempo. Si tratta di uccelli di varie specie (pavoni, aquile, pellicani ecc.), draghi, grifi, cerbiatti, cavalli, cani umanizzati ecc., affrontati ad alberelli della vita o a palmette orientali che richiamano i primi lampassi italiani».

¹⁰³⁸ Ivi, p. 113. «Tessuti di questo genere vengono elencati per tutto il secolo e anche nei successivi [...]. L’opinione comune attribuisce le tovaglie all’Umbria e la Negri (1994) ne elenca un numero che di fatto non è tanto superiore a quello attuale rinvenuto nella nostra regione. Di conseguenza è quanto mai lecito e appropriato parlare, anche per noi, d’una vera e propria produzione locale».

¹⁰³⁹ ASU, *Archivio notarile antico*, b. 5177, c.218v.

¹⁰⁴⁰ THORNTON 1992, p. 73.

¹⁰⁴¹ ASU, *Archivio notarile antico*, b. 5177, c. 23v.

6. La produzione tessile ed altri materiali per l'abbigliamento

Anche l'abbigliamento era indice dello *status* sociale. Se le classi sociali più modeste si limitavano a pochi capi – a volte incolori – le classi elevate disponevano di un ampio numero di abiti di tutte le fogge e i generi, tinti nelle sfumature più di moda, spesso piuttosto costose. Le differenze fra classe e classe dunque erano notevoli e riguardavano la quantità, la qualità e l'‘impreziosimento’ delle vesti¹⁰⁴²: dal tipo di materiale tessile impiegato, alla scelta dell'ornato, dalla presenza di inserti decorativi all'uso di accessori di particolare raffinatezza, di ghirlande e veli per il capo, borse e cinture rifinite, di copricapi e calzature variopinte.

La prima differenza riguardava certamente le stoffe: all'epoca circolavano tessuti variamente differenziati¹⁰⁴³ ed erano spesso prodotti a livello locale, sebbene non mancassero stoffe d'importazione che influenzavano decisamente il settore delle mode¹⁰⁴⁴. Si andava da semplici tessuti in tele di canapa e stoppa, a tele di lino – sia di fattura grossolana ed economica, sia di fattura raffinata ed elegante, spesso usata per la biancheria – dai ‘pannilana’ alle tele di lana fitte e grosse, dalle tele *vergatae* al ‘bercando’ (tessuto di lino e cotone), impiegati per lo più per confezionare e rivestire materassi, dal cotone (bombice) alla seta, con le sue varianti più eleganti (sindone e velluto, rarissimo il broccato)¹⁰⁴⁵.

¹⁰⁴² Cfr. ZACCHIGNA & LONDERO 1989, p. 91.

¹⁰⁴³ Normalmente negli inventari i tessuti erano di solito descritti impiegando poche parole e difficilmente venivano menzionate le materie prime: la terminologia si limitava ad indicare genericamente la stoffa ma non le particolarità tecniche che la caratterizzavano. Fondamentalmente i tessuti erano indicati adoperando tre termini fondamentali che cercavano di includerne la maggior parte: il termine ‘tela’ era usato sia per indicare tessuti di lino e canapa, sia la biancheria da letto e i rivestimenti dei materassi; ‘panno’ era associato in genere ai tessuti di lana, sebbene talora si riferisse a tessuti di lino od anche di seta; ‘drappo’ poteva indicare genericamente sete e lane di ottima qualità. Cfr. THORNTON 1992, p. 69. Tuttavia va altresì detto che il notaio Clapiceo ha qui l'abitudine di descrivere accuratamente i tessuti, indicandone il materiale – difatti spesso il notaio specifica se si tratta di lino, seta o sindone, velluto, pignolato (‘bercando’) ecc. – l'ornato e quasi sempre il colore, consentendo dunque una ricostruzione degli usi e dei gusti delle diverse classi sociali in materia di stoffe.

¹⁰⁴⁴ Ad esempio in certi *inventaria* compaiono spesso tessuti confezionati *ad modum theotonicorum*, cioè secondo il gusto tedesco. Sulla concezione tessile in Friuli, cfr. ARGENTIERI ZANETTI 1996, p. 111. La produzione medievale sul territorio regionale del Friuli resta legata, durante il Medioevo, ad una concezione artigianale e domestica – fatto avvalorato dalla produzione tessile della bottega dei Vanni, per lo più locale. Cfr. cap. VII.

¹⁰⁴⁵ Sulle varie tipologie di tessuto, cfr. ARGENTIERI ZANETTI 1996, p. 112; THORNTON 1992, pp. 69-77.

Le classi elevate privilegiavano tessuti ricercati e finemente lavorati, spesso impreziositi con inserti in oro, argento o perle e trattati con tinte costose, benché talora si utilizzassero quelli naturali delle fibre¹⁰⁴⁶. A volte il notaio Clapiceo omette di indicare il colore di stoffe e capi, fatto che forse starebbe proprio a significare l'uso, in certi contesti più modesti, di non tingere i tessuti – giacché la tintura degli abiti era a tutti gli effetti una discriminante sociale¹⁰⁴⁷.

Fra i colori più usati per i capi d'abbigliamento, il verde¹⁰⁴⁸, alcune tinte del rosso, colore molto in voga presso le classi privilegiate¹⁰⁴⁹, e del viola¹⁰⁵⁰, il 'blavo'¹⁰⁵¹ e in genere i blu¹⁰⁵², il nero¹⁰⁵³, tintura particolarmente costosa giacché di difficile ottenimento. Il giallo¹⁰⁵⁴ – *zalus* – si usava spesso per le coperte, in abbinamento al 'blavo'¹⁰⁵⁵. Comunemente, presso le classi meno ricche, si preferivano capi disadorni e non tinti oppure tinti con colori economici, come i grigi e i bianchi, ma anche il 'blavo', tinta diffusa a vari livelli sociali, non sempre di condizione agiata¹⁰⁵⁶.

Come precedentemente anticipato, a variare non era solo la qualità dei capi, ma anche il loro numero e l'assortimento delle fogge. Gli inventari intitolati a personaggi di più modesta estrazione segnalano pochi capi,

¹⁰⁴⁶ ARGENTIERI ZANETTI 1996, p. 112.

¹⁰⁴⁷ Si vuole qui fare l'esempio...

¹⁰⁴⁸ Il verde era un colore molto amato e molto richiesto, la cui realizzazione – ad impiumo – non era particolarmente costosa. Cfr. MUZZARELLI 1999, p. 161.

¹⁰⁴⁹ Il rosso era il colore per antonomasia, usato ampiamente sia per le vesti che per gli accessori, incluse le scarpe. Si distinguevano il rosso 'tout court', il vermiglio, lo scarlatto (colore rosso brillante), il grana o chermes (rosso intenso). Era simbolo di distinzione sociale, molto amato dalle classi più elevate. Cfr. MUZZARELLI 1999, p. 161-162.

¹⁰⁵⁰ Il viola si distingueva in *morellus* e *paonacius*; il primo era un viola scuro, tendente al nero; il secondo un rosso tendente al violaceo. Cfr. MUZZARELLI 1996, glossario, p. 358.

¹⁰⁵¹ Tinta azzurrina e tendente al grigio, era molto usata per i complementi tessili d'arredo. Cfr. § 5.

¹⁰⁵² Il blu e in generale gli azzurri divennero nei secoli finali del Medioevo colori molto ambiti perché associati al manto della Vergine e al re e dunque entrarono in forte concorrenza con il rosso. Cfr. MUZZARELLI 1999, p. 160; a conferma di ciò, vediamo che negli inventari il riferimento al colore azzurro compare abbastanza frequentemente, sia come tinta per i pannilana, sia in gomitolli di filo. Si cfr., ad esempio, ASU, *Archivio notarile antico*, b. 5177, c. 315r: «item unum spaglum fili albi torti et unum azori».

¹⁰⁵³ MUZZARELLI 1999, pp.164-165. Il nero era un colore difficile da ottenere ed era sottoposto a controlli speciali. Proprio per tale ragione si affermò come tinta in grado di rappresentare la massima pompa nell'abbigliamento cerimoniale, dai funerali ai grandi banchetti, dalle feste ai matrimoni.

¹⁰⁵⁴ Ivi, p.163-164. Il giallo era spesso considerato il colore della vergogna e non molto amato (difatti lo si trova spesso abbinato ad altri colori ma è difficile rinvenire, nei documenti, capi d'abbigliamento tinti di giallo).

¹⁰⁵⁵ Cfr. § 5.

¹⁰⁵⁶ MUZZARELLI 1999, p. 159.

solitamente sopravvesti – che, a volte, potevano essere anche di discreta fattura – impiegate come riparo dalle intemperie: si menzionano *duploides*¹⁰⁵⁷, ampi mantelli di stoffa pesante, sovente trattenuti da una cintura e talora dotati di bavero, che s'avvolgevano doppiamente attorno alla persona, *gabani* – ampie sopravvesti dotate di maniche, con funzione simile ai precedenti – e pellicce¹⁰⁵⁸, che, se lacere, erano adoperate come coperture per il letto¹⁰⁵⁹. Fra le sopravvesti – sempre in tessuto pesante, solitamente pignolato o 'berchando' – troviamo anche qualche *vestes*¹⁰⁶⁰, capo che, in ambiti signorili, poteva essere riccamente ornato e si indossava durante le uscite o di fronte agli ospiti¹⁰⁶¹ e giornee¹⁰⁶², come la «zorneam de berchando frustam»¹⁰⁶³, rinvenuta fra i beni del sarto Daniele. Oltre alle sopravvesti, troviamo *grimali* – grembiuli d'uso domestico, usati specialmente dalle donne – e, a contatto con la pelle, la *camisia*¹⁰⁶⁴, una sorta di camice intimo, semplice e disadorno, di tessuto non tinto¹⁰⁶⁵. Poco frequenti i copricapi, in genere *bireta* e *caputei*: i primi, di pelle e di panno, a volte tinti di nero, bruno ed altri colori; i secondi, sorta di cappucci di panno, anch'esso sovente colorato¹⁰⁶⁶. Le calzature più comuni presso gli ambiti meno agiati erano le *caligae*, calzature generiche, di panno grosso e talora variopinto, spesso confezionate dai sarti¹⁰⁶⁷.

Se il guardaroba delle classi meno ricche era quantitativamente

¹⁰⁵⁷ Ne troviamo ad esempio in casa del pellicciaio Antonio (1430): «item unam duploidem tritam, item unam duploidem de berchando tritam». Entrambe le sopravvesti sono usate, una è confezionata in 'berchando'. Cfr. ASU, *Archivio notarile antico*, b. 5177, c. 137v.

¹⁰⁵⁸ Presso la dimora dell'oste Pietro e della moglie Caterina, fra i beni di loro proprietà, sono menzionate una pelliccia d'agnello, usata da Caterina, e un «gabanum de mostevaler» decorato con due fermagli (*seralea*) in argento. Cfr. ASU, *Archivio notarile antico*, b. 5177, c.322r. Quest'ultimo tessuto, detto di 'Moustiersvilliers', era un panno di colore grigio proveniente dalla città francese di Moustiervillers in Normandia. In italiano era chiamato 'moscavoliere', incrocio fra il toponimo e il termine mosca, forse in allusione al colore delle ali della mosca. Cfr. MUZZARELLI 1999, glossario, p.358. Essendo d'importazione, doveva essere certamente più costoso rispetto alle stoffe prodotte localmente, dunque si trattava, verosimilmente, di un capo abbastanza pregiato.

¹⁰⁵⁹ ZACCHIGNA & LONDERO 1989, p. 92.

¹⁰⁶⁰ Anche l'orefice Clemente disponeva di alcune vesti, tinte in colori diversi (morello, berrettino e 'blavo') e in parte decorate; una di queste era foderata di pelle d'agnello. Cfr. ASU, *Archivio notarile antico*, b. 5177, c.152r.

¹⁰⁶¹ ZACCHIGNA & LONDERO 1989, p. 92.

¹⁰⁶² La giornee era un'ampia sopravveste smanicata e svolazzante in uso presso gli uomini ma, dal XV secolo, anche dalle donne, pur con adattamenti. Poteva essere guarnita con frappe o perle. Cfr. MUZZARELLI 1999, glossario, p. 356.

¹⁰⁶³ ASU, *Archivio notarile antico*, b. 5177, c. 228r.

¹⁰⁶⁴ *Ibid.*

¹⁰⁶⁵ ZACCHIGNA & LONDERO 1989, p. 93 e glossario, p. 134.

¹⁰⁶⁶ Sui copricapi, *ivi*, p. 93.

¹⁰⁶⁷ Cfr. MUZZARELLI 1999, glossario, p. 354; ZACCHIGNA & LONDERO 1989, p. 94 e glossario, p. 134.

limitato, quello delle classi privilegiate era decisamente più fornito e composito, oltre che, come già è stato detto, migliore sul piano della qualità. I capi summenzionati si trovavano anche nelle dimore più ricche, sebbene la materia prima con cui erano confezionati fosse decisamente più preziosa, magari guarnita con decorazioni o fasce di tessuto e tinteggiata variamente: troviamo difatti *duploides* realizzate in panno variopinto, ma anche in velluto e sindone tinti di rosso – nelle intense sfumature del cremisi e del grana – tessuti molto raffinati e di valore, contenuti entro un cassone in legno di pioppo sistemato presso la *camera cubicularis* di ser Filippo Vanni degli Onesti¹⁰⁶⁸. A queste ricche *duploides* fanno eco *gabani* tinti nei colori del verde, del nero ma anche del rosso o del ‘blavo’, o intrecciati con guarnizioni preziose, come quello «trassatum doplono»¹⁰⁶⁹ citato fra i beni di ser Alvise di Montegnacco; *vestes* di panno o di camoscio, talora foderate di volpe, ma anche confezionate con tessuti più ricercati come il ciambellotto¹⁰⁷⁰; giornee di panno, con decori e guarnizioni in metallo; ed infine guarnacche (*vuarnaciae*), ampie sopravvesti con o senza maniche, talora foderate di pelle e pelliccia, menzionate più raramente negli inventari: fra queste, all’interno della *stupa* di casa Vanni degli Onesti, ne sono descritte ben due in pelliccia di volpe, evidentemente in uso in quel momento giacché, essendo in dicembre, doveva fare molto freddo¹⁰⁷¹. Gli *inventaria* segnalano, quali articoli di vestiario da portare sotto il mantello ed adoperate indifferentemente da uomini e donne, *clamides*, sorta di camicie corte prive di maniche o mantelli corti e leggeri fermati sul petto o sulla spalla sinistra¹⁰⁷², e *interulae*, tunicette indossate direttamente a contatto con la pelle¹⁰⁷³; *camisiae* – già viste precedentemente – e *subcamisiae*, che costituivano l’abbigliamento intimo dell’epoca¹⁰⁷⁴. Esistevano anche capi ‘componibili’, come maniche staccabili e corpetti, confezionati anche con stoffe molto eleganti: fra i beni di ser Alvise di

¹⁰⁶⁸ ASU, *Archivio notarile antico*, b. 5177, c. 232r.

¹⁰⁶⁹ Ivi, c.295r.

¹⁰⁷⁰ Ivi, c. 139v; il ciambellotto era un tessuto serico pesante usato per confezionare mantelli. Il nome deriva dal ‘cambellotto’, originariamente tessuto fatto con peli di cammello, poi di capa. Cfr. Muzzarelli 1999, glossario, p. 354.

¹⁰⁷¹ ASU, *Archivio notarile antico*, b. 5177, c. 233v.

¹⁰⁷² La prima definizione si trova in ZACCHIGNA & LONDERO 1989, glossario, p.136; la seconda in MUZZARELLI 1999, glossario, p. 355.

¹⁰⁷³ MUZZARELLI 1999, glossario, p. 357.

¹⁰⁷⁴ Cfr. ad esempio, ASU, *Archivio notarile antico*, b. 5177, c. 332r.

Montegnacco, troviamo difatti esempi di entrambi tali complementi d'abbigliamento: *manigetae* riccamente guarnite con frange di perle e bottoni in panno nero¹⁰⁷⁵ e ben due corpetti, di cui uno, di 'duploide', in velluto vermiglio e broccato dorato, l'altro, di veste, in seta ricamata – *laborata ab acu* – e variopinta¹⁰⁷⁶.

A completare il già ricco guardaroba, contribuiva una vasta gamma di accessori ed ornamenti. Le donne si decoravano il capo con cordini e ghirlande finemente lavorate, come *serti*, *strecedoriae*, *caudae* e *frinelli*¹⁰⁷⁷, tutti realizzati con materiali di pregio come sete e velluti ed impreziositi con perle e pietre preziose. L'abito o il mantello poteva poi essere sostenuto da una bella cintura¹⁰⁷⁸ e il tutto completato da una *bursa* o *tascha*¹⁰⁷⁹.

Ai piedi si calzavano scarpe variopinte – in genere *caligae* – e stivali in cuoio (o feltro) di vario genere, soprattutto *calcharia* (gambali di cuoio e dotati di piede) e *stipali* (stivali che arrivavano fino al polpaccio)¹⁰⁸⁰. Più rare le *caligae solatae*, calzature con suola in cuoio e tomaia aperta¹⁰⁸¹, che il nostro notaio descrive soltanto in casa di ser Francesco Candidi: in camera da letto, difatti, ne vengono menzionate un paio di *blancheta* e un paio tinte in 'blavo'¹⁰⁸².

Capi preziosissimi sono accuratamente descritti presso i banchi di prestito e di pegno ebrei¹⁰⁸³: nell'elenco che segue l'*inventarium bonorum* di ser Alvise di Montegnacco, troviamo, ad esempio una ricchissima veste tinta in morello, ornata sulla gola con strisce o galloni in oro o argento, sulle

¹⁰⁷⁵ Ivi, c. 294v.

¹⁰⁷⁶ Ivi, c. 292v.

¹⁰⁷⁷ *Serti*, *strecedoriae* e *caudae* decoravano i capelli, spesso intrecciandosi ad essi; i *frinelli* erano posti sul capo, sopra la cuffia. Cfr. ZACCHIGNA & LONDERO 1989, glossario, pp. 146-147 e PICCINI 2006, p. 242.

¹⁰⁷⁸ Ci sono parecchi esempi di cinte e cinture all'interno degli inventaria, realizzate in pelo, cuoio o altro materiale e spesso riccamente decorate. Fra i beni di ser Alvise di Montegnacco trovati in casa di ser Filippo Vanni degli Onesti ne troviamo un'ampia gamma: «item duo zingula de grana quorum unum est fultum cum ringha argentea et pizali argenteo cum sex pasetis usitatum, item aliud zingulum sine pizale et rincha cum pasetis quadragintauno usitatum, item duo zingula nova cum bosdono aureo per medium, item unum aliud zingulum de seta viridi, nigra et rubia cum rincha, pizali et quinque pasetis argenteis, pasetis non deauratis». ASU, *Archivio notarile antico*, b. 5177, c. 289r. Talora le cinture erano dotate di borsa, come quella di Domenico Artucio: «unum zingulum cum una tascha». ASU, *Archivio notarile antico*, b. 5177, c. 314r.

¹⁰⁷⁹ Le borse potevano essere accessori di grande valore ed eleganza, confezionate in velluto, seta, oro e ricamate. Cfr. ASU, *Archivio notarile antico*, b. 5177, c. 295r.

¹⁰⁸⁰ Sulle calzature cfr. cap. VII e MUZZARELLI 1999, p.192-193.

¹⁰⁸¹ Si trattava di calze 'solate', cioè un tutt'uno fra scarpa e calza, confezionate dai calzolari o *solarii*. Cfr. MUZZARELLI 1999, p. 204 e glossario p. 354.

¹⁰⁸² ASU, *Archivio notarile antico*, b. 5177, c.60r.

¹⁰⁸³ Su tale argomento, cfr. § 3.

maniche con un'abbottonatura traforata e ai piedi, con una elegante guarnizione in pelliccia di vaio¹⁰⁸⁴ e argento dorato e bianco lavorato a stelle¹⁰⁸⁵. Numerosi le cinture e gli ornamenti per il capo, tutti di particolare raffinatezza ed eleganza – da cinture in oro e argento, con ornamenti, a cinte in velluto rosso – *vermilleus* o de grana – e nero¹⁰⁸⁶, i gioielli¹⁰⁸⁷ nonché le borse: di pregevole fattura doveva essere, ad esempio, fra i beni dello speziale Francesco dati in pegno ad ebrei, la grande borsa in oro, decorata con un *agnus dei* su entrambi i lati¹⁰⁸⁸.

¹⁰⁸⁴ Vaio, animale simile allo scoiattolo con dorso bigio e pancia bianca, o denominazione italiana della pelliccia altrimenti nota col nome di petit-gris. Con la pelliccia di vaio le classi abbienti usavano foderare mantelli o profilare le vesti, i berretti e le calzature. MUZZARELLI 1999, glossario, p. 361.

¹⁰⁸⁵ Ivi, c. 296r.

¹⁰⁸⁶ Cfr. ad esempio, ASU, *Archivio notarile antico*, b. 5177, c. 296v e 297r.

¹⁰⁸⁷ Sui gioielli, cfr. § 3.

¹⁰⁸⁸ ASU, *Archivio notarile antico*, b. 5177, c. 65r.

Capitolo VI

Gli spazi d'uso

1. La *canipa* e l'*oreum*

Molte abitazioni, sebbene non tutte, erano provviste di *canipa* (cantina) e *oreum* (granaio). La *canipa* era il magazzino destinato alla conservazione delle derrate liquide, in particolare olio e vino, mentre l'*oreum* – ricavato in genere nel sottotetto, notevolmente meno umido – serviva a conservare le granaglie¹⁰⁸⁹. Si trattava di locali d'uso di cui si disponeva ad ogni livello sociale – pur con le dovute differenze – ma in alcuni contesti non vengono neppure nominate.

La funzione della *canipa* – sia come magazzino che come deposito – poteva allora essere in parte svolta da altre stanze, come la sala, che, più che essere un luogo di ricevimento, era per le classi meno privilegiate, un locale in cui riunire varie tipologie di oggetti o arredi, o, in certi casi, trascorrere la notte. In casa di Antonio pellicciaio (1430) manca la *canipa* ma nella sala sono presenti i tipici contenitori da cantina, tutti per lo più vuoti: alcuni *vegetes* – botti, anche di modesta entità, per la conservazione dei liquidi – ed un *piterius* con dell'olio («unum piterium de petra in quo sunt circha sex libre olei»¹⁰⁹⁰). Una situazione analoga si ravvisa in casa dell'orefice Clemente: mancando la *canipa*, a fungere da magazzino è la bottega posteriore, di solito adibita a piccolo deposito di oggetti e materiale utili all'artigiano nell'esercizio della sua professione. Oltre ad una serie di arnesi ed utensili legati espressamente al mestiere, la bottega ospita alcuni strumenti e recipienti che d'abitudine si troverebbero in una *canipa*: anche qui sono citati alcuni *vegetes*, cui si accompagnano due *plerae* - arnesi in legno simili agli imbuto adoperati per il travaso del vino entro le botti o le più piccole botticelle

¹⁰⁸⁹ D'ARCANO GRATTONI 2009, p. 32.

¹⁰⁹⁰ ASU, *Archivio notarile antico*, b. 5177, cc. 137r-138v.

– ed una *petra* – conca in pietra impiegata per conservare olio o altro¹⁰⁹¹. Va altresì menzionato il caso del maestro sarto Matteo – uno dei grandi artigiani citati dalla nostra fonte – in cui la *canipa* è descritta assieme alla bottega. Nel documento infatti, alla fine del lungo elenco di stanze coi rispettivi arredi, si legge «in statione et canipa»¹⁰⁹², fatto che dà adito a due ipotesi: in base alla prima, la *canipa* sarebbe una stanza annessa e collegata alla bottega tramite un ingresso presumibilmente collocato sul retro; in base alla seconda, la bottega – come nell'appena menzionato caso di Clemente – fungerebbe contemporaneamente anche da bottega.

Molte delle *canipae* descritte si trovavano al pianterreno, all'esterno, sovente ubicate in fondo alla corte¹⁰⁹³. In alcuni casi tuttavia la *canipa* era collocata *sub terra*, cioè in un piano interrato¹⁰⁹⁴, o, seppur di rado, addirittura ai piani nobili della dimora: palazzo Cignotti ne ospita ben quattro, di cui una interrata ed una al primo piano che, forse, anticamente doveva essere stata una camera. L'analisi degli oggetti ivi contenuti, tuttavia, lascia pensare che fosse più che altro adoperata come deposito: sono descritti infatti pochi arredi, compreso un vecchio materasso, recipienti, utensili ed un solo vaso destinato a conservare l'olio¹⁰⁹⁵. La stessa funzione era svolta dalle due *canipae* al pianterreno, mentre la *canipa* interrata era usata per conservare vino e aceto. Ben 23 botti erano destinate al vino, benché, al momento di stendere l'inventario, soltanto in alcune ne fosse contenuta una certa quantità. Altre due botti erano invece usate per l'aceto¹⁰⁹⁶.

L'*oreum*, lo abbiamo già detto, corrispondeva al granaio, entro il quale erano conservate le scorte di cereali. Esso era costituito da un vano ricavato nel sottotetto, abitudine confermata anche in altre aree geografiche¹⁰⁹⁷. Si

¹⁰⁹¹ Ivi, c. 153v; sulle funzioni degli oggetti elencati, cfr. ZACCHIGNA & LONDERO 1989, pp. 75-84.

¹⁰⁹² ASU, *Archivio notarile antico*, b. 5177, c. 336r.

¹⁰⁹³ Si veda, ad esempio, per i nobili casa Vanni degli Onesti (cfr. D'Arcano Grattoni 2008, p. 126, fig. 4, 5, 6) ma anche casa Ottacini o casa Candidi; per la borghesia Fanti e, tra i piccoli e medi artigiani, Pietro cuoiaio. Cfr. appendice, *Inventaria*, inv. n° 9, 13, 18 e 36.

¹⁰⁹⁴ Altre *canipae* verosimilmente interrate erano quelle di ser Francesco Bartolini (ASU, *Archivio notarile antico*, b. 5177, c. 27v) e di mastro Donato (ASU, *Archivio notarile antico*, b. 5177, c. 286r) sebbene non sia espressamente dichiarato dalla fonte.

¹⁰⁹⁵ ASU, *Archivio notarile antico*, b. 5177, c. 40r.

¹⁰⁹⁶ Le botti venivano collocate nella *canipa* interrata con l'ausilio di una fune, conservata entro un *banchus* nella sala al pianterreno. Cfr. ASU, *Archivio notarile antico*, b. 5177, c. 39v.

¹⁰⁹⁷ L'allusione è, nuovamente, al vicino Veneto. Gli inventari di area trevigiana confermano il costume di conservare le granaglie nel sottotetto che, tuttavia, non viene definito come *oreum* ma come *suffitta*. Il termine, più che alla funzione svolta, si riferisce all'ubicazione scelta, entro la dimora, per la conservazione degli aridi. Il richiamo alla *suffitta* è contenuto in un inventario risalente al 1424 rogato dal

osserva che l'*oreum* è menzionato soltanto in alcune dimore, per lo più abbienti, mancando totalmente in altre, non necessariamente appartenenti ad ambiti modesti¹⁰⁹⁸. Poiché è piuttosto inverosimile l'assenza del granaio all'interno di case appartenenti a classi elevate, si può supporre che il notaio lo abbia semplicemente omissso perché sprovvisto, in quel momento, di contenuto.

In generale l'*oreum* serviva solo a conservare gli aridi – frumento, aveva, segale, miglio – e qualche recipiente funzionale al trasferimento di piccole quantità o al conteggio. Abbastanza ricorrenti le *quartae*, che, come altri contenitori, fungevano al contempo anche da unità di misura¹⁰⁹⁹.

Si osserva che talora le granaglie – o quantomeno una parte – venivano ubicate altrove. In casa del sarto Matteo, che pure era provvisto di granaio, ad esempio, all'interno di due camere ubicate al secondo piano – dunque nei pressi dello stesso *oreum* – troviamo rispettivamente «circha quatuor staria furfuris» e «circha tria stariaurgi»¹¹⁰⁰.

2. La curia e l'area

Altri spazi d'uso erano la *curia* – cortiletto collocato sul retro dell'abitazione – e l'*area* – aia o rimessa per gli attrezzi agricoli.

Quasi tutte le dimore possedevano un piccolo cortile in fondo a cui sorgeva, come si è visto la *canipa* o altri locali di servizio, talora ad essa connessi. La presenza del cortiletto esterno era funzionale al tipo di abitazione finora descritta – la casa-bottega – in cui l'assetto di tutte le componenti era ottimizzato in ragione dello spazio limitato concesso in città¹¹⁰¹. Non tutti gli inventari citano la *curia*, sebbene possa trattarsi, ancora una volta, di una

notaio Guarnerio da Treviso relativamente ai beni di un certo ser Saladino di Fregona di Serravalle. Nella soffitta, impiegata anche come magazzino, si contano: «quingenta sex staria cum dimidio frumenti, duodecim staria segalle, novem staria fabe, duodecim staria milis, sex staria surghi, quinque staria avene, novem staria spelte, duo staria mesture pro equis, unum vezatellum cum accetto, unam salariam de pezzo, sexaginta libras lane susside, vel c.a unam pallam a blada de ligno, unam calveam a misurando bladum cum rotulo suo, unam mensuram a blada pro equis»

¹⁰⁹⁸ Difatti l'*oreum* manca sia nelle dimore di certi artigiani (i tre *pelliparii* e l'orefice, ad esempio) che di certi personaggi più privilegiati, come ser Francesco Candidi. Cfr. appendice, *Inventaria*, inv. n° 9.

¹⁰⁹⁹ Ci si riferisce al *pisonale* ed alla *mezina*, unità di misura per le granaglie, sottomultipli dello *starium* (vecchia misura di grani, di valore diverso a seconda dei luoghi) ma anche al *congium*, unità di misura per il vino, oltre che recipiente relativo.

¹¹⁰⁰ ASU, *Archivio notarile antico*, b. 5177, c. 182v.

¹¹⁰¹ Cfr. cap. IV.

semplice omissione perpetrata dal notaio per non avervi rinvenuto alcun elemento concreto.

Attorno alla *curia* – o in fondo ad essa – sorgevano uno o più ambienti di servizio, impiegati generalmente come depositi o spazi d’uso. Nella parte relativa ai beni immobili di casa Cignotti, accanto alla dimora sono descritte ben cinque *domunculae*, ad essa contigue, che si dipartivano dalla facciata occidentale dell’edificio e di cui almeno due – le uniche ad essere descritte fra i beni mobili – dovevano giungere fino alle mura civiche, venendo comprese quindi, entro l’ambito residenziale di ser Antonio¹¹⁰². Le cinque casette – non descritte come *muratae, soleratae et tegulis coperatae* – erano probabilmente dei fabbricati ad un piano fuori terra e con pareti e copertura in legno¹¹⁰³. Delle due casupole una, lo si è visto nel capitolo quarto, ospitava la cucina e due stanzette ad essa funzionali; l’altra invece sicuramente era adoperata come deposito, data l’eterogeneità degli oggetti contenuti e la presenza di una lettiera priva di lenzuola, forse per questo non più in uso¹¹⁰⁴.

Una situazione analoga doveva essere quella del notaio Antonio da Valvasone. Presso la corte della dimora – nella quale viene segnalata esclusivamente una *molla ab acuendo* (affilatoio) – oltre alla *canipa*, sono descritte due casette, anch’esse presumibilmente ad un solo piano ed in legno: in entrambi i casi dovevano servire da magazzino. La prima, adiacente alla cantina, conteneva recipienti per l’olio e per il vino, una lettiera con materasso di tela ‘imbozzimata’¹¹⁰⁵ ed un arcolaio per tessere; nella seconda, forse ad essa limitrofa, c’erano due *cariole*, un materasso con coperta e due recipienti che solitamente erano impiegati per la cerimonia del ‘dare l’acqua’¹¹⁰⁶.

Talvolta le *curie* potevano essere più d’una, come appare evidente in casa del maestro sarto Matteo. Ad una prima *curia*, se ne segnala una seconda

¹¹⁰² Le restanti tre, citate solo fra gli immobili, forse costruite fra il muro cittadino e la roggia che tuttora corre parallela all’odierna via Zanon, non compaiono fra i beni mobili o perché affittate a terzi o perché prive di arredi e altri oggetti. Cfr. BUTTÒ 2009-10, p. 113.

¹¹⁰³ *Ibid.* Cfr. appendice, *Inventaria*, inv. n° 7.

¹¹⁰⁴ Cfr. BUTTÒ 2009-10, p. 117-8; sull’arredo di questa casupola, cfr. cap. V.

¹¹⁰⁵ ASU, *Archivio notarile antico*, b. 5177, c.213v: «item unam leticam cum uno lecto de tella bosemata cum uno plumacio et cultra alba lazerata»: l’aggettivo *bosematus* significa appunto ‘imbozzimato’, da ‘bozzima’, sostanza collosa con cui vengono impregnati gli orditi.

¹¹⁰⁶ ASU, *Archivio notarile antico*, b. 5177, c.214r; sulla cerimonia del ‘dare l’acqua’, cfr. cap. V.

definita *magna*, sulla quale si affaccia uno dei tre ‘poioli’ menzionati dal notaio¹¹⁰⁷.

In genere gli attrezzi e gli arredi rinvenuti nelle *curie* delle abitazioni sono piuttosto eterogenei. Forse i cortili erano adoperati come spazi di raccolta di materiale dismesso o ivi collocato provvisoriamente, in attesa di nuova sistemazione.

Con il termine *area* invece era indicata una sorta di rimessa coperta impiegata per proteggere le attrezzature agricole dalle intemperie ma anche per conservare, come deposito, svariate tipologie di oggetti¹¹⁰⁸.

Le *aree* sono nominate raramente nella fonte, per lo più in relazione a famiglie benestanti, fatto che ce ne lascia supporre un uso prevalente presso ambienti agiati.

Probabilmente, nei casi in cui non compaiano particolari riferimenti al suo aspetto esterno, l'*area* doveva essere fabbricata generalmente in legno. Tuttavia gli inventari segnalano – presso ambiti privilegiati – *aree* fabbricate in muratura e con tetto di tegole o coppi. La prima è menzionata fra gli immobili di proprietà dello speziale Cristoforo Facio, presumibilmente ubicata in un luogo diverso da quello occupato dall'abitazione, giacché non pertinente alla sua *domus*¹¹⁰⁹; la seconda, collocata in via Viola ed adiacente ad una stalla anch'essa murata, appartiene a ser Antonio Cignotti¹¹¹⁰. Il contenuto di questa seconda *area* lascia pensare si trattasse di un deposito per complementi architettonici, come le diciannove travi menzionate e le tre grondaie.

¹¹⁰⁷ Sulla casa di Matteo, cfr. appendice, *Inventaria*, inv. n°23.

¹¹⁰⁸ Nelle *aree* descritte troviamo recipienti ma anche arredi (armadi, casse, sedili ecc.). Cfr. ad esempio l'*area* inclusa nell'ambito residenziale di Cristoforo Facio (ASU, *Archivio notarile antico*, b. 5177, c. 277v).

¹¹⁰⁹ ASU, *Archivio notarile antico*, b. 5177, c.278r. Nella sezione degli *stabilia* si legge: «item quandam aream muratam et cuppis cooperatm cum orto postposito et certis domibus eidem contiguis». Accanto all'*area* dovevano sorgere anche alcune case (o forse casette, stavoli).

¹¹¹⁰ ASU, *Archivio notarile antico*, b. 5177, c. 44v: «item quandam aream muratam et tegolis coopertam sitam in via di Viola in qua sunt decemnovem trabes et due sigledre, due machiedorie; item quatuor rote magne et una alia sigledra; item quandam stallam muratam et tegolis coopertam eidem aree contigue».

Capitolo VII

Gli spazi del commercio e della produzione artigiana

1. *Stationes e apothecae*

Gli inventari, molti dei quali intestati a commercianti ed artigiani, presentano un'ampia casistica di botteghe, grandi e piccole, suddividendole, a seconda della destinazione d'uso, in *stationes* e *apothecae*.

Con il primo termine si indicavano tendenzialmente gli spazi finalizzati alla vendita e al commercio; col secondo, si identificavano invece le botteghe artigiane vere e proprie, i laboratori entro i quali l'artigiano produceva i propri manufatti. Tuttavia questa distinzione non era sempre così netta e a volte i due termini, come avremo modo di vedere, venivano adoperati per indicare, indifferentemente, entrambe le situazioni¹¹¹¹.

In generale si è osservata una rassomiglianza nella struttura delle diverse botteghe nominate nella fonte, tutte ubicate al pianterreno: all'ingresso doveva essere collocato un bancone per la vendita diretta al pubblico, presso cui era sistemata una bilancia e talora una cassetta con monete. Sul retro, laddove previsto, era ricavato lo spazio adibito a laboratorio artigiano e a deposito per le materie prime e gli attrezzi del mestiere.

Di seguito si è provato a descrivere gli spazi occupati da queste botteghe, raggruppandole a seconda dell'attività che, all'epoca, vi era esercitata.

¹¹¹¹ Cfr. <http://ducange.enc.sorbonne.fr/STATIO10> e <http://ducange.enc.sorbonne.fr/APOTHECA>: qui i due termini sono equiparati.

La bottega mercantile

Troviamo un esempio di *statio* mercantile entrando ancora una volta nella dimora di ser Filippo Vanni degli Onesti. La descrizione della bottega dei Vanni – ubicata al pianterreno, verso via Mercatovecchio – ci aiuta a ricostruire l'attività che, all'epoca, impegnava i due fratelli Filippo e Giacomo. Come molti toscani giunti in Friuli alla fine del Duecento¹¹¹², i Vanni erano mercanti di pannilana, di cui gestivano l'intero iter produttivo ed economico, fatto che si può desumere se si analizza con attenzione l'inventario¹¹¹³. Al termine del lungo elenco dei beni mobili, Clapiceo annota il contenuto del magazzino¹¹¹⁴, formato da grossi quantitativi di lana, per un totale di oltre tre tonnellate: lana "sucida", ossia non ancora purgata; lana filata nelle tre categorie 'gentile', 'mezzana' e 'grossa'; lana filata 'berrettina'¹¹¹⁵. Questa lana proveniva probabilmente da greggi di proprietà dei Vanni, come si può dedurre contando i numerosi beni a carattere agricolo posseduti in comune dai due fratelli e distribuiti in diversi luoghi della regione, ubicati nell'area orientale e centro-meridionale del Friuli ma anche alle porte di Udine¹¹¹⁶. All'interno del magazzino sono nominati anche taluni attrezzi impiegati durante le prime fasi della lavorazione laniera, ossia la 'cardatura' e la 'cernitura'¹¹¹⁷, sebbene i Vanni affidassero gran parte del lavoro – incluse anche le tappe successive quali filatura e tessitura – a maestranze che operavano a domicilio. Ad avvalorare quest'ipotesi, è ad un certo punto nominato, fra i beni mobili, un panno che fisicamente si trova ancora dal tessitore¹¹¹⁸.

La dotazione presente all'interno della bottega dei Vanni al momento della stesura dell'inventario, pur non comprendendo un insieme

¹¹¹² Sui Toscani in Friuli, cfr. BATTISTELLA 1898, pp. 3-5 e TAGLIAFERRI 1992, pp. 4-8.

¹¹¹³ D'ARCANO GRATTONI 2008, p. 133. I prodotti venduti dai Vanni erano di produzione per lo più locale ma rispondevano a «richieste di gusto che esigevano, una buona scelta cromatica, pur nella limitata differenziazione tessile». Sulle attività dei Vanni, cfr. SGUAZZIN 2007-8, pp.60-61.

¹¹¹⁴ Cfr. ASU, *Archivio notarile antico*, b. 5177, c. 236v.

¹¹¹⁵ Cioè tinta in filato, di color 'berrettino' (un tipo grigio).

¹¹¹⁶ Cfr. ASU, *Archivio notarile antico*, b. 5177, cc. 239r-242v.

¹¹¹⁷ Ivi, c. 237v: si trovano: «palmule de ligno a scartasando paria .IIII^{or}.» (piccole forche per scardassare); «pectina a pectinando lanam paria .IIII^{or}.» (pettini); «unam gradam fultam cum capsam a vergezando» (grata con cassa per 'vergezare', ossia intessere a righe) etc.

¹¹¹⁸ Ivi, c. 236r: «item unum pannum a quinquaginta portatis apud texarium».

particolarmente cospicuo di prodotti, era tuttavia sufficientemente variata¹¹¹⁹. I panni erano per lo più confezionati – come si è già notato – da tessitori locali, ma sono menzionate, benché in misura minore, anche pezze provenienti dall'esterno (panni veronesi e tele tedesche)¹¹²⁰.

Se la produzione era assegnata ad artigiani che lavoravano in casa, la vendita era curata da agenti esterni, tra cui un certo Guidone Garzotto, anch'egli d'origine toscana¹¹²¹. Nell'inventario sono ricordate alcune vendite, una delle quali effettuata a Gorizia¹¹²²: Guidone doveva essere difatti incaricato di vendere i prodotti dei Vanni anche fuori dalla piazza udinese¹¹²³.

Il legame dei Vanni col mondo dell'artigianato tessile è comprovato dalla frequente menzione in qualità di testimoni, all'interno dei testamenti dei due fratelli, di operatori del settore. Nel testamento di Giacomo sono, ad esempio, nominati, oltre al sopracitato Guidone, anche tali Giacomo lanaiolo e Paolo *cerdonus*¹¹²⁴.

L'allusione a consistenti quantitativi di calzature e candele lascia intendere che i due fratelli praticassero, seppur limitatamente, altri commerci¹¹²⁵: ciò rientrerebbe nella prassi, comune a molte famiglie toscane giunte come i Vanni in Friuli in cerca di prosperità, di diversificare le attività produttive¹¹²⁶.

Le spezierie

La fonte include due inventari intitolati a speziali, attività all'epoca molto redditizia, la cui consistente presenza a Udine è segnalata

¹¹¹⁹ Cfr. D'ARCANO GRATTONI 2008, p. 134.

¹¹²⁰ ASU, *Archivio notarile antico*, b. 5177, c. 236r.

¹¹²¹ Tal Guidone era sicuramente toscano, giacché nel testamento di Giacomo Vanni degli Onesti viene definito quale figlio di Angelo da Poppi. Cfr. SGUAZZIN 2007-8, appendice, documento n°4, p. 76. Cfr. anche D'ARCANO GRATTONI 2008, p. 133.

¹¹²² ASU, *Archivio notarile antico*, b. 5177, c. 238v.

¹¹²³ D'ARCANO GRATTONI 2008, p. 133. Doveva essere l'agente di fiducia dei Vanni, tant'è che viene beneficiato, nel testamento di Giacomo, con un anno di affitto di casa. Cfr. SGUAZZIN 2007-8, appendice, documento n°4, p. 77: «item legavit Guidoni Garzotto afficutum unius anni domus habitationis eiusdem Guidonis».

¹¹²⁴ SGUAZZIN 2007-8, appendice, documento n° 4, p. 76.

¹¹²⁵ ASU, *Archivio notarile antico*, b. 5177, c. 227v: «item duodecim paria stipaliorum; item undecim paria stivellarum; item vigintitria paria scharparum»; c. 238r: «item dixit vendidisse Alberto dicto Piasentin tricentas octuaginta octo libras candellarum pro libris viginti centenarium».

¹¹²⁶ D'ARCANO GRATTONI 2008, p. 134.

storicamente dall'antica via *des Speziariis*¹¹²⁷. Una prima bottega, molto ampia e fornita, era quella di Cristoforo Facio, prestigioso artigiano che, come si è visto, godeva di grandi agi economici e probabilmente anche politico-sociali. La sua *apotecha* – così menzionata dal notaio – si divideva in due settori: lo spazio sicuramente finalizzato alla vendita – e dunque con ingresso dalla strada pubblica – e, sul retro, il laboratorio artigiano vero e proprio¹¹²⁸, all'interno del quale Cristoforo preparava i suoi unguenti e fabbricava candele. Lo speziale non si limitava dunque a vendere spezie ed erbe – con le quali realizzava rimedi medicamentosi ma anche profumi e cosmetici – ma confezionava candele di cera e sego servendosi di un'apposita attrezzatura e seguendo un accurato procedimento¹¹²⁹.

Ma proviamo ad entrare nella grande spezieria di Cristoforo¹¹³⁰. Il notaio Clapiceo visita in primo luogo il settore posteriore, ove l'artigiano esercitava il mestiere, confezionando i propri prodotti. All'ingresso sono collocati ben dieci cassoni, di cui sette vuoti e tre contenenti frumento e farro, un armadiolo per il formaggio, due tavole in noce, di cui una con cassa incorporata¹¹³¹ e due scanni per sedersi¹¹³². Il laboratorio era attrezzato di tutto l'occorrente necessario alla preparazione delle candele: ci sono due grandi paioli o caldaie in cui veniva liquefatta la cera¹¹³³, cinque ramaioli e quattro setacci (o *corbelli*)¹¹³⁴ per la mescita e il filtraggio della cera da eventuali impurità¹¹³⁵, altrettante spatole lignee

¹¹²⁷ Cfr. cap. II e III.

¹¹²⁸ Difatti il notaio distingue fra «apotecha» e «apotecha in qua laborabat de cera». Cfr. ASU, *Archivio notarile antico*, b. 5177, cc. 275r-276v e appendice, *Inventaria*, inv. n°34.

¹¹²⁹ Lo speziale faceva liquefare la cera d'api o il sego, privandoli di eventuali impurità tramite setacci e mestoli perforati; in seguito provvedeva a farli colare in apposite forme al cui interno si trovava disteso lo stoppino, lasciato molto abbondante ad un'estremità; una volta solidificatesi, l'artigiano ripuliva le candele da eventuali colature con l'ausilio di piccole spatole lignee, poi le appendeva annodando il lungo lucignolo che, al momento dell'uso, veniva tagliato nella dimensione più idonea. Se le candele di cera d'api erano d'un colore giallognolo, quelle di sego erano bianche. Queste ultime, più economiche rispetto alle altre, avevano lo svantaggio di una combustione fumosa e maleodorante.

Cfr. <http://www.scaligeri.com/index.php/vita-quotidiana-nel-1300>.

¹¹³⁰ Un interessante raffronto è reso ancora una volta possibile dalle fonti iconografiche: presso il cortile del castello di Issogne, in Val d'Aosta, è dipinta la bottega di uno speziale che, a cavallo fra XV e XVI secolo, vestito riccamente, è intento a scrivere una ricetta. Sugli scaffali sono posti orci e caraffe e la merce è esposta ordinatamente. Cfr. anche GABRIELI 2012, p. 8.

¹¹³¹ Cfr. cap. V.

¹¹³² ASU, *Archivio notarile antico*, b. 5177, c. 275r

¹¹³³ *Ibid.*: «duas magnas caldarias de ramo ad laborandum de cera».

¹¹³⁴ *Ibid.*

¹¹³⁵ *Ibid.* «item duas cacias de ramo a laborando de cera perfuratas, item tres cuppos de ramo a laborando de

per ripulire e levigare le candele una volta solidificatesi¹¹³⁶ ed una tavola con treppiedi su cui effettuare quest'ultima operazione¹¹³⁷. Oltre a ciò, il notaio registra altri arnesi, parte dei quali ancora legati alla fabbricazione di candele¹¹³⁸, parte destinati alla macerazione delle spezie e alla preparazione di rimedi o unguenti officinali, parte alla preparazione di confetture – la *confectio* sovente citata era una confettura molto simile alla moderna cotognata¹¹³⁹: alcuni mestoli «ad faciendum confectiones»¹¹⁴⁰, uno staccio «a temesando sinapim»¹¹⁴¹ e due *marmura*¹¹⁴², pietre levigatissime su cui si faceva apprendere la confettura¹¹⁴³.

Ispezionando la parte anteriore della bottega, il notaio registra la presenza di pochi arredi, fra cui una piccola cassa contenente moneta – forse adoperata per conservare il denaro ricavato dal commercio dei prodotti – di tre *staterae*¹¹⁴⁴, grandi bilance a piatto unico e lungo braccio graduato su cui scorre il 'romano'¹¹⁴⁵, impiegate per la pesatura dei materiali venduti, e di diverse *belanziae*¹¹⁴⁶ a due piatti, abitualmente adoperate da tutti coloro che gestivano un minimo giro d'affari¹¹⁴⁷. Al di là dello spazio occupato dunque dal banco di vendita, erano disposti numerosi recipienti e contenitori, tipici di tali ambienti – *vidria*¹¹⁴⁸, *albarelli*¹¹⁴⁹, *bossuli*¹¹⁵⁰ ma anche *scatulae*¹¹⁵¹ – contenenti varie

cera», due cucchiaini fondi e perforati per il filtraggio della cera e tre mestoli.

¹¹³⁶ *Ibid.* «item quatuor poldorios de ligno a pulendo candellas».

¹¹³⁷ ASU, *Archivio notarile antico*, b. 5177, c. 275v.

¹¹³⁸ In particolare per la fabbricazione di doppiieri (candelabri), sono menzionati: «unam caciām a dando ceram nigram duplerii», mestolo forse impiegato per rivestire il doppiere di cera nera e «duos circulos fereos a faciando duplerios», cerchi in ferro impiegati per realizzare doppiieri. ASU, *Archivio notarile antico*, b. 5177, c. 275v.

¹¹³⁹ Cfr. *Glossario*.

¹¹⁴⁰ *Ivi*, c. 275r.

¹¹⁴¹ *Ivi*, c. 275v.

¹¹⁴² *Ibid.*

¹¹⁴³ Sugli attrezzi dello speziale, risulta interessante l'opera – seppur posteriore rispetto all'epoca da noi analizzata – di Tommaso Garzoni. Egli elenca gli strumenti utili a questo artigiano, nominando 'vatine', vasi, boccali per sciroppi, scatole, bossoli, bilance, spatole, mortai, torchi ecc. GARZONI 1589, pp. 597-598. Sul lessico, cfr. *Glossario*.

¹¹⁴⁴ ASU, *Archivio notarile antico*, b. 5177, c. 275v.

¹¹⁴⁵ Si adoperava il *marchum* o il *plumbinum*. Cfr. ZACCHIGNA & LONDERO 1989, p. 88.

¹¹⁴⁶ ASU, *Archivio notarile antico*, b. 5177, c. 275v.

¹¹⁴⁷ ZACCHIGNA & LONDERO 1989, p. 88.

¹¹⁴⁸ Recipienti in vetro, ampolle. Cfr. *Glossario*.

¹¹⁴⁹ Recipienti verticali dal corpo cilindrico adoperati per il trasporto e la conservazione di prodotti in polvere, in grani o in pasta e dotato perciò di ampia imboccatura. Cfr. *Glossario*.

¹¹⁵⁰ Il bossolo era un piccolo recipiente, normalmente in legno ma anche in altri materiali come il costoso stagno, usato per contenere spezie. Cfr. *Glossario*.

tipologie di spezie ed erbe¹¹⁵²: cannella e noce moscata macinate (*pistae*), finocchio, chiodi di garofano, senape, galanga, coriandolo e coriandolo confettato¹¹⁵³ – cioè cotto nello zucchero – ecc¹¹⁵⁴.

Parte dell'equipaggiamento necessario all'esercizio del mestiere era ubicato in altri locali dell'abitazione, abitudine che, come vedremo fra poco, era osservata anche dall'altro speziale menzionato dalla fonte, ser Francesco Candidi. Ad esempio all'interno di una camera al primo piano – impiegata anche come deposito – troviamo una caldaia per la cera, uno stampo per candele di sego e due recipienti (tini) per la conservazione del sego scolato. Altri strumenti sono sistemati nell'anticamera, fra cui un torchio, caldaie e stampi¹¹⁵⁵, e al piano superiore un vecchio telaio «a texendo candellas»¹¹⁵⁶, strumento verosimilmente impiegato per appendere gli stoppini sui quali, tramite un apposito mestolo, veniva versata pian piano la cera calda e liquida¹¹⁵⁷.

L'altra spezieria di cui ci dà notizia Clapiceo è la *statio* di ser Francesco Candidi, ubicata in via Mercatovecchio¹¹⁵⁸. Pur essendo concepita come *statio* e non come *apotecha*, anche questa bottega era parzialmente utilizzata per la fabbricazione di candele, fungendo dunque da laboratorio artigiano, sebbene l'attrezzatura necessaria fosse per lo più collocata in ambienti separati: il notaio menziona un torchio «ad colandum sivem» (per depurare il sego) *in solio mediocri*, al primo piano,

¹¹⁵¹ Manufatti di ridotte dimensioni presenti usati qui soprattutto per conservare le spezie, ma anche taluni utensili. Le scatole appartenevano alla categoria dei 'sottomultipli' dei mobili contenitori orizzontali ed erano solitamente adoperate per contenere varie tipologie di oggetti (anche di valore). Cfr. D'ARCANO GRATTONI 1996, p. 97 e ZACCHIGNA & LONDERO 1989, p. 86.

¹¹⁵² A proposito dei medicamenti che lo speziale doveva elaborare nella sua bottega con l'ausilio di erbe e spezie, Tommaso Garzoni distingue varie categorie: medicamenti semplici o composti, interni ed esterni. I rimedi interni dovevano sedare il dolore e venivano usati contro i mali mortiferi (i più diffusi erano il mitridate e la teriaca, ma si usavano purghe di succo di rose e sciroppi di liquirizia e di radichio); i medicamenti esterni consigliati erano invece gli oli di mandorle, di ginepro, di noce. GARZONI 1585, pp. 596-598. Sulle spezie e sugli altri prodotti venduti dallo speziale, cfr. anche GABRIELI 2012, p. 13.

¹¹⁵³ <http://www.antika.it>. Anticamente il coriandolo confettato era servito, assieme a vino speziato ad altre spezie cotte nello zucchero, alla fine di grandi banchetti, per consentire ai nobili invitati di digerire in attesa di coricarsi. L'abitudine di prepararsi alla notte masticando spezie zuccherate apparteneva anche alle classi sociali meno elevate, che utilizzavano erbe a buon mercato, come ad esempio semi di finocchio caramellati.

¹¹⁵⁴ Cfr. ASU, *Archivio notarile antico*, b. 5177, cc. 275r-276v.

¹¹⁵⁵ Ivi, c. 275r.

¹¹⁵⁶ *Ibid.*

¹¹⁵⁷ Cfr. <http://www.scaligeri.com/index.php/vita-quotidiana-nel-1300>.

¹¹⁵⁸ Cfr. *Famiglie nobili udinesi*.

e, in cortile, un ramaiolo (*copum*) impiegato per filtrare la cera¹¹⁵⁹. L'artigiano, oltre a vendere prodotti come carta e miele, su adoperava anche per confezionare quaderni¹¹⁶⁰. Si nota, rispetto alla spezieria del suo 'avversario', un diverso grado di specializzazione nell'arte di fabbricare candele: mentre il primo disponeva, nella bottega posteriore, di tutto l'occorrente che si conveniva alla realizzazione di questo prodotto, Francesco usufruiva, per lo svolgimento del suo mestiere, di uno spazio evidentemente più ridotto e di un numero meno consistente di strumenti.

Nel 1427, data della redazione del documento, la bottega di Francesco, ubicata al pianterreno ed affacciatesi lungo la strada pubblica, si presentava arredata con alcuni mobili contenitori: un *banchus* in legno d'abete, nel quale erano riposti, fra l'altro, libri, quaderni (fra cui uno *ad scribendum*) e vasetti di miele¹¹⁶¹; un secondo *banchus*, sempre in legno d'abete¹¹⁶², ed un vecchio cofano¹¹⁶³, entrambi con alcuni attrezzi, due casse in noce, di cui una «cum una calemitta»¹¹⁶⁴ e due armadi vuoti¹¹⁶⁵. Il locale era in gran parte occupato da recipienti e contenitori per spezie ed erbe di vario genere¹¹⁶⁶: il notaio registra numerose *ollae*¹¹⁶⁷ in pietra – più raramente in vetro – e alcuni *bossuli*; molto frequenti le *scatulae*. Taluni di questi recipienti o contenitori erano adoperati per conservare tinte e pigmenti che, verosimilmente,

¹¹⁵⁹ ASU, *Archivio notarile antico*, b. 5177, cc. 60v, 63r.

¹¹⁶⁰ L'inventario segnala «unum curtellum a faciendo quothernos» ma anche un pugnale (*gladius*) impiegato allo stesso scopo. Cfr. ASU, *Archivio notarile antico*, b. 5177, c. 63r.

¹¹⁶¹ *Archivio notarile antico*, b. 5177, c. 61v.

¹¹⁶² Ivi, c. 63r.

¹¹⁶³ *Ibid.* Diversamente dal solito, di questo vecchio cofano il notaio descrive la composizione lignea. Evidentemente il manufatto, definito anche *vetus*, non era né dipinto né decorato con stoffe ed era impiegato come contenitore 'di servizio'. Sui cofani, cfr. cap. V.

¹¹⁶⁴ ASU, *Archivio notarile antico*, cc. 62r-62v.

¹¹⁶⁵ Ivi, c. 63r.

¹¹⁶⁶ Le spezie e le erbe non servivano solamente alla preparazione di rimedi medicamentosi ma venivano impiegate anche come condimento per i cibi, come cosmetici o come profumi ed una stessa pianta poteva avere molteplici utilizzi. La spezieria di Francesco offriva ad esempio galanga e assafetida, entrambe usate per condire gli alimenti e, in medicina, come carminativi; ferula gommosa, adoperata anche per preparare profumi e incensi; cubebe, un arbusto da cui si ricavava un olio essenziale con proprietà officinali. Nelle olle e nelle vaschette di Francesco compaiono anche sostanze particolari come il salnitro (nitrato di potassio), il vetriolo romano (solfato di ferro) o l'ossido di rame, tutti destinati ad usi officinali, o come l'ossimele, antico sciroppo preparato con miele e aceto e impiegato come espettorante. Cfr. ASU, *Archivio notarile antico*, b. 5177, c. 61v-62r.

¹¹⁶⁷ Le olle erano vasi di forma globulare apoda a volte muniti di prese e coperchio. Cfr. FALSARELLA 2002, p. 112.

segnalvano una forma di ‘collaborazione’ anche fra speciali ed artisti¹¹⁶⁸.

In cortile, a cui si accedeva evidentemente da una porta ubicata sul retro della bottega, troviamo depositati anche alcuni attrezzi funzionali alla preparazione di rimedi ed unguenti officinali, come due pestelli per macerare le spezie¹¹⁶⁹ e tre mestoli «ad laborandum confectionem»¹¹⁷⁰, adoperati già lo si è visto, per preparare confetture¹¹⁷¹.

La bottega del sarto

Fra le botteghe appartenenti agli artigiani più agiati, vi è la *statio* del sarto Matteo che, come si è visto nel capitolo sugli spazi d’uso, era collegata alla *canipa* dell’abitazione – o forse fungeva essa stessa da *canipa*¹¹⁷².

Entrando nella bottega di Matteo, troviamo *in primis* un *dischus* in noce con cassetto¹¹⁷³ e scanno, su cui erano probabilmente poggiate le due bilance descritte alla riga successiva¹¹⁷⁴, pochi utensili tuttavia non riconducibili al mestiere di Matteo¹¹⁷⁵, altri due piani d’appoggio¹¹⁷⁶ ed un armadio in legno d’abete «a tenendo laboriorum apotece»¹¹⁷⁷, dunque usato per conservare i manufatti prodotti nella bottega. La menzione di un «tapetum a cambio»¹¹⁷⁸ ci segnala la presenza, all’ingresso del locale, di un banco (*cambium*) su cui era adagiato un panno decorativo (*tapetum*). L’assenza di particolari strumenti conferma l’ipotesi, spiega

¹¹⁶⁸ GABRIELI 2012, p. 16. L’autore sottolinea come nelle spezierie venissero vendute tinture ma anche metalli battuti o pietre preziose, utili ai pittori nell’espletamento della loro arte. Cfr. ASU, *Archivio notarile antico*, b. 5177, c. 62r: nella bottega di Francesco troviamo, ad esempio, sia del pigmento dorato che alcuni quantitativi di tinura azzurra *bassa*, cioè tendente allo scuro.

¹¹⁶⁹ ASU, *Archivio notarile antico*, b. 5177, c. 63r.

¹¹⁷⁰ Ivi, c. 63v.

¹¹⁷¹ Lo speciale si distingueva in *aromatarius* e speciale-farmacista. Mentre il primo era un commerciante di spezie, il secondo, dotato di approfondite conoscenze farmaceutiche, sapeva preparare droghe e rimedi a scopo medicamentoso. Di questa seconda tipologia faceva parte anche lo speciale piemontese Pietro Fasolis. (cfr. GABRIELI 2012, p. 12). L’attrezzatura menzionata nei due inventari in nostro possesso ci lascia intendere che entrambi fossero due speciali-farmacisti e che non si limitassero alla sola vendita delle spezie; cfr. anche Ciasca 1927, per un raffronto con le spezierie fiorentine fra XII e XV secolo.

¹¹⁷² Cfr. cap. VI ed anche appendice, *Inventaria*, inv. n° 23.

¹¹⁷³ Sui tavoli con vano sottostante, cfr. cap. V e cfr. anche D’ARCANO GRATTONI 1996, pp. 100-101.

¹¹⁷⁴ ASU, *Archivio notarile antico*, b. 5177, c. 336r.

¹¹⁷⁵ *Ibid.* Nello specifico, una serratura, uno zappone e una pala.

¹¹⁷⁶ *Ibid.*

¹¹⁷⁷ Ivi, c. 336v.

¹¹⁷⁸ *Ibid.*

Muzzarelli, che quella del sarto fosse un'arte 'leggera', poiché per lo svolgimento del suo mestiere all'artigiano potevano bastare ago, filo e ditale¹¹⁷⁹. Tuttavia la diffusione di fogge complicate si resero necessarie competenze specifiche e particolari abilità, per poter accontentare una clientela via via più esigente¹¹⁸⁰.

Il resto del locale era occupato da numerosi capi d'abbigliamento – vesti, mantelli, camicie – copricapi e calzature, già confezionati e pronti alla vendita, e da stoffe e panni smerciati al braccio¹¹⁸¹. Nello specifico la bottega del maestro sarto Matteo offre soprattutto *vestes*¹¹⁸² di panno nero – poche di panno bianco e grigio – destinate ad uomini e donne ma anche a bambini e a fanciulle¹¹⁸³; *duploides*¹¹⁸⁴ di *bercandus*¹¹⁸⁵, calzature¹¹⁸⁶ di panno colorato o *blancheta*¹¹⁸⁷; copricapi (cappucci e berretti, cuffiette per bambini); panni dai colori variamente differenziati, ciascuno col relativo prezzo¹¹⁸⁸. Tenendo conto dei manufatti e dei prodotti ivi esposti, la bottega doveva essere frequentata da una clientela abbastanza benestante, sebbene non signorile. Lo attesta, ad esempio, la scelta cromatica dei capi di vestiario e dei panni, molti dei quali sono tinti di nero. Questo colore era di difficile ottenimento e perciò molto costoso¹¹⁸⁹. Non sono nominati, né all'interno della bottega, né in casa strumenti ad uso sartoriale.

La bottega del pellicciaio

Come abbiamo ampiamente anticipato, la fonte include ben tre inventari intitolati a mastri pellicciai, le cui abitazioni si concentravano

¹¹⁷⁹ MUZZARELLI 1999, p. 216.

¹¹⁸⁰ *Ibid.*

¹¹⁸¹ L'elenco dei manufatti tessili è accompagnato dal prezzo al braccio (*brachium*), misura di lunghezza per tessuti. Cfr. *Glossario*.

¹¹⁸² La *vestis* era un indumento in tessuto pesante, solitamente ricco e ornato, spesso foderato di *blancheta* o di pelliccia, che si indossava sopra gli altri capi. Cfr. *Glossario* e cap. V.

¹¹⁸³ ASU, *Archivio notarile antico*, b. 5177, c. 336r.

¹¹⁸⁴ Ampi mantelli da avvolgere doppiamente attorno alla persona. Cfr. *Glossario* e cap. V.

¹¹⁸⁵ Tessuto robusto di lino o cotone. Cfr. *Glossario* e cap. V.

¹¹⁸⁶ Oltre al calzolaio anche il sarto confezionava calzature, realizzandole per lo più in panno bianco ma anche, come si osserva qui, colorato. A tal proposito cfr. MUZZARELLI 1999, p. 196.

¹¹⁸⁷ Panno molto robusto di lana bianca. Cfr. *Glossario* e cap. V.

¹¹⁸⁸ ASU, *Archivio notarile antico*, b. 5177, c. 336r-336v.

¹¹⁸⁹ MUZZARELLI 1999, p. 164; cfr. anche cap. V.

lungo l'attuale via delle Pelliccerie¹¹⁹⁰. Due di questi inventari menzionano la bottega all'interno della quale operavano gli artigiani. La prima è quella di mastro Antonio (1434), definita dal notaio *apotecha*. Entrando nel locale, sicuramente ubicato al pianterreno, troviamo una cassa in cui sono contenuti fasci di pelle – anche pezze e ritagli – di vario genere¹¹⁹¹, cui si accompagnano altre tre casse più due tavoli¹¹⁹². All'interno del locale sono sistemati alcuni attrezzi del mestiere, che ci aiutano a ricostruire il procedimento con cui i *pelliparii* preparavano le pelli alla concia: in un angolo della bottega, probabilmente separati dal resto del locale, erano posizionati due *multicarii* o *multizarii*, ossia vasche per la concia¹¹⁹³, nelle quali venivano immerse le pelli – locali o d'importazione – dove il trattamento poteva aver luogo a freddo o a caldo¹¹⁹⁴. Normalmente le botteghe-residenze di pellicciai, conciatori e tintori si trovavano fuori dal centro cittadino, in aree periferiche, giacché la loro attività era ritenuta molto inquinante¹¹⁹⁵. Tuttavia la presenza delle due vasche all'interno della bottega, che, come sappiamo sorgeva in via delle Pelliccerie e dunque non lontano dal Mercatonuovo, lascia intendere che proprio lì avesse luogo almeno una parte del procedimento di concia delle pelli¹¹⁹⁶. Il notaio registra altri arnesi del mestiere, fra cui due *ferra machatoria* – probabilmente utensili simili al machete, adoperati per la 'scarnatura' della pelle prima della concia vera e propria,

¹¹⁹⁰ Cfr. cap. III.

¹¹⁹¹ Sono nominate ad esempio pelli di *lodra* (lontra) e *gurdiani* (cordovani). Quest'ultimo tipo di pelle, di capra o castrone, era adatto soprattutto per confezionare calzature. Cfr. ASU, *Archivio notarile antico*, b. 5177, c.178r. e, sulle tipologie di pelle, MUZZARELLI 1999, glossario, p. 355.

¹¹⁹² ASU, *Archivio notarile antico*, b. 5177, c.178r

¹¹⁹³ *Ibid.*

¹¹⁹⁴ MUZZARELLI 1999, p. 188-189. I due procedimenti differivano per tempi e qualità del risultato. Nel procedimento a freddo, più lento (circa sei mesi) ma con risultati migliori, la pelle veniva lasciata in ammollo in acqua fredda ed estratta di tanto in tanto; in quello a caldo, prima dell'immersione delle pelli, si faceva bollire la miscela e l'operazione era ripetuta due volte al giorno. Questo secondo sistema richiedeva soltanto una decina di giorni.

¹¹⁹⁵ Cfr. BUTTÒ 2009-10, p. 22. Cfr. anche MUZZARELLI 1999, p. 187. «Le procedure per la conciatura avevano luogo in una zona idonea, ricca d'acqua, specificamente destinata a tale scopo e quindi distinta da quella dello smercio delle pelli. [...] La posizione periferica era imposta dal cattivo odore emanato sia dal contatto delle pelli con i prodotti vegetali per la concia, sia dal materiale di scarto che veniva gettato nel fiume».

¹¹⁹⁶ ZANOBONI 1996, pp. 104-105. In realtà il mestiere del conciatore e quello del pellicciaio erano complementari ma diversi. Difatti, spiega Zanoboni, il pellicciaio dava ad artigiani specializzati (conciatori) il compito di conciare la pelle acquistata, che poi lui provvedeva a confezionare. Va inoltre detto che sussistevano differenze fra il conciatore di cuoio e quello di pelle di pelliccia, che doveva adoperare tecniche specialistiche, ben lontane da quelle impiegate per la concia delle pelli normali.

strumenti da taglio¹¹⁹⁷ e due assi su cui tagliare le pelli¹¹⁹⁸.

Se da una parte del locale l'artigiano svolgeva il suo mestiere di pellicciaio, dall'altra uno spazio era sicuramente adibito alla vendita diretta, come denota la presenza di pelli già conciate¹¹⁹⁹.

La *statio* di mastro Niccolò di Curtone doveva essere soprattutto un locale destinato allo smercio, giacché sono assenti le attrezzature menzionate nell'inventario precedente. Tuttavia alcuni strumenti ivi descritti ci suggeriscono che Niccolò probabilmente produceva carta pergamenea. Difatti all'interno della sua bottega troviamo due ferri – forse dotati di lame – ed un *timpanus* «a rasando cartas»¹²⁰⁰; i due ferri sicuramente servivano a raschiare la pelle allo scopo di privarla del pelo dell'animale o, durante l'essiccazione, dei carnicci residui sul lato carne¹²⁰¹, mentre non è chiara la funzione del *timpanus*¹²⁰², forse un arnese per la calandratura¹²⁰³ della carta. All'ingresso della bottega erano sistemati una «tabulam ab abacho»¹²⁰⁴ per i conti e, non lontano, alcuni arredi, fra cui una piccola cassa contenente due temperini per incidere o raschiare le pelli, un armadiolo ed altri due piani d'appoggio¹²⁰⁵.

La bottega del calzolaio

I termini *calegarius*, *scarparius* e *cerdonus* in uso all'epoca riconducevano allo stesso mestiere, quello del calzolaio¹²⁰⁶, sebbene con

¹¹⁹⁷ Il notaio segnala un paio di forbici e un paio di tenaglie («unum par taglanarum») ma anche un «ferrum a taglo» e «duos gladios ab mordendo pellipias». ASU, *Archivio notarile antico*, b. 5177, c. 178r.

¹¹⁹⁸ *Ibid.*

¹¹⁹⁹ Cfr. ASU, *Archivio notarile antico*, b. 5177, c. 178r-178v.

¹²⁰⁰ Ivi, c. 266v.

¹²⁰¹ <http://www.treccani.it/vocabolario/pergamena/>.

¹²⁰² Non si è chiarita la natura di questo strumento. Potrebbe trattarsi del telaio su cui la pergamena veniva stesa per essere essiccata e raschiata sia sul lato carne che sul lato fiore. Cfr. <http://www.treccani.it/vocabolario/pergamena/>.

¹²⁰³ Procedimento, lavorazione, trattamento e rifinitura di vari prodotti – tra cui la carta. Cfr. DEVOTO 1990, p. 279.

¹²⁰⁴ ASU, *Archivio notarile antico*, b. 5177, c. 266v.

¹²⁰⁵ *Ibid.*

¹²⁰⁶ Il calzolaio poteva esercitare diverse mansioni, dalla confezione alla riparazione delle scarpe. La Zanoboni, nel suo contributo sull'organizzazione del lavoro a Milano in età sforzesca, spiega che «i calzolai data la natura non particolarmente vincolante del loro lavoro, [...] potevano svolgere l'*ars calegariae et subtulariorum*, l'*ars reconzandi et faciendi subtulares*, l'*ars zibrarum et faciendi lignamen zibre*, oppure l'*ars calegariae et zibrarum* contemporaneamente». Cfr. ZANOBONI 1996, p.89.

cerdonus si indicasse anche il conciapelli o pellicciaio¹²⁰⁷. Questi artigiani si riunivano nell'antica ed importante Confraternita di Santa Maria dell'Annunciata che aveva sede vicino al Duomo cittadino¹²⁰⁸, lungo l'attuale via dei Calzolai¹²⁰⁹. Dunque, come i *pelliparii*, anche i calzolari costituivano in città, nella prima metà del XV secolo, una presenza consistente e la loro attività era strettamente connessa a quella di cuoiai e conciapelli, che li rifornivano spesso di materie prime¹²¹⁰. Tre degli *inventaria* di Clapiceo sono intitolati a *cerdones*: il primo appartiene a tal Pietro, figlio di Niccolò Guglielmini¹²¹¹, l'altro ad un certo Giovanni – di cui tuttavia non compare espressamente l'indicazione del mestiere, giacché il documento è deficitario della parte introduttiva¹²¹². Il terzo inventario, appartenente al maestro *cerdonus* Lirussio, non include la descrizione della bottega, benché siano nominati alcuni strumenti dell'*ars cerdonia*¹²¹³.

All'ingresso la bottega di Pietro, probabilmente di limitate dimensioni, si presentava arredata con tre sedie – su cui forse sedevano i garzoni di bottega o i clienti dell'artigiano – ed una cassa contenente settantacinque paia di *formae* (modelli) di calzature. Appese alla parete, forse dietro il banco, dovevano esserci alcune assi, di cui tre «cum clavis fixis a tenendo sutilares»¹²¹⁴: da queste assi munite di chiodi fissi, pendevano le calzature che Pietro aveva predisposto per la vendita al pubblico¹²¹⁵.

Al piano superiore troviamo depositati alcuni fasci di pelle, manufatti incompleti – tomaie prive di calcagno – e qualche piccolo

¹²⁰⁷ Cfr. <http://ducange.enc.sorbonne.fr/CERDONIA#CERDONIA-2>.

¹²⁰⁸ DE PIERO 1983, pp. 221-222.

¹²⁰⁹ Ivi, p. 225. La via prese il nome dalla Confraternita che aveva il suo ospizio nella casa d'angolo con la Piazza del Duomo.

¹²¹⁰ MUZZARELLI 1999, p. 192; cfr. anche ZANOBOINI 1996, pp. 89-90. il calzolaio si riforniva anche dai grossi mercanti, dai quali acquistava il materiale conciato o grezzo per poi rivenderlo ai conciatori.

¹²¹¹ ASU, *Archivio notarile antico*, b. 5177, cc. 111r-112r.

¹²¹² Ivi, cc. 328r-330v.

¹²¹³ ASU, *Archivio notarile antico*, b. 5177, c.78v.

¹²¹⁴ Ivi, c. 111r.

¹²¹⁵ In tal senso è interessante il raffronto con alcune fonti iconografiche, di poco posteriori, come la tavola ad olio raffigurante il *Martirio di San Crispino e San Crispiano* (Schweizerisches Landesmuseum, Zurigo, 1510), in cui i due santi sono raffigurati mentre si adoperano nel mestiere di cui sono protettori. Dietro di loro si scorgono aste di legno cui sono appesi calzari di vario genere e sulla parete di destra risultano ben visibili i chiodi a cui sono agganciate le calzature destinate alla vendita.

attrezzo del mestiere, come un ditale di rame per cucire¹²¹⁶.

La *statio* di Giovanni invece appare molto più ampia e fornita. All'ingresso troviamo una piccola stadera per pesare i prodotti da vendere, che, come si è visto, era presente in quasi tutte le botteghe commerciali del tempo, due arche ed un *disbotedorius* adoperato qui come contenitore per pelli e cuoi già trattati e tinti di bianco¹²¹⁷. In bottega erano esposte pelli e cuoi bovini, di manzo e di montone, conciati e tinti di bianco o di nero, calzature già confezionate, ma anche parti di suole o di scarpe, che probabilmente il calzolaio vendeva singolarmente: il notaio menziona calzari, stivali per uomini, donne e bambini e 'scappini' (tomaie)¹²¹⁸. Si trova frequentemente il termine *sutilares*, con il quale si indica un generico tipo di calzatura, forse adoperato alternativamente a *caligae*¹²¹⁹.

Il locale doveva essere adibito anche a laboratorio, ove Giovanni produceva i suoi manufatti. Troviamo difatti due ferri per la scarnatura della pelle, tavole su cui l'artigiano confezionava gli stivali («a prestando stipalia»¹²²⁰), e ottanta *formae* (modelli) di calzature, di misure variamente differenziate¹²²¹.

La bottega dell'orefice

Il corpus clapiceo include anche l'inventario di un orefice, tal Clemente, che aveva una *statio* presso la sua abitazione. Questo è il solo caso, oltre a quello di Cristoforo Facio, in cui la bottega viene espressamente divisa in due parti: la *statio* anteriore e quella posteriore. Nella parte anteriore, sicuramente affacciatesi verso l'area pubblica,

¹²¹⁶ Ivi, c. 112r.

¹²¹⁷ ASU, *Archivio notarile antico*, b. 5177, c. 330r.

¹²¹⁸ *Ibid.* Fra le scarpe proposte, troviamo varie tipologie di calzature, come *butini*, *calcharia* e *stivali* (o *stipali*). I *calcharia* (o *butini*) erano gambali di cuoio dotati di piede, a volte confezionati anche con stoffa anziché con pelle; mentre gli *stivali* erano calzature che arrivavano fino al polpaccio. Sulle calzature, cfr. MUZZARELLI 1999, pp. 192-193 e ZANOBONI 1996, p. 89.

¹²¹⁹ ZANOBONI 1996, nota 105, p. 89. Zanoboni riporta le due teorie secondo le quali i *subtilares* o *subtalaras* sarebbero zoccoli di legno col tacco alto da indossare nei giorni di pioggia sopra le *caligae* (Levi-Pisetsky) oppure semplici calzature, analoghe alle *caligae*, in cuoio (statuti dei calzolari).

¹²²⁰ ASU, *Archivio notarile antico*, b. 5177, c. 330v.

¹²²¹ *Ibid.*

l'artigiano batteva il metallo su due grandi incudini colà ubicate¹²²² e si occupava della vendita al pubblico – fatto avvalorato dalla presenza di ben due bilance per la pesa¹²²³. Inoltre doveva esserci un *cambium* – o banco – come testimonia la presenza di almeno due ‘celoni’ (ubicati tuttavia presso la *camera cubicularis*) a cambio¹²²⁴. La parte retrostante della bottega è fornita di una serie di utensili da lavoro¹²²⁵: cassetture contenenti stampi in piombo, punzoni, decorazioni; altri stampi in bronzo, rame e ferro, stampi a croce, martelli, una tavola «ab aurifice» con relativo scanno, su cui l'artigiano sedeva per realizzare i suoi manufatti¹²²⁶. Una bacinella di rame conteneva le monete per la raccolta degli incassi¹²²⁷.

Nella bottega non sono segnalati strumenti il cui uso presupponesse l'impiego del fuoco. Ciononostante, la tecnica a fusione maggiormente utilizzata all'epoca presso i laboratori orafi non richiedeva fiamma viva ma braci incandescenti, come ci spiega Silvia Zambon nella sua tesi sulla casa dell'artigiano medievale¹²²⁸:

questa era la fusione a crogiolo che si alimentava con il vento creato dai mantici. Il procedimento di questa fusione cominciava così: prima si doveva creare una fucinetta con un paio di mantici, poi si prendeva il crogiolo che veniva riempito del materiale che si voleva far fondere. Dopo, sopra la fucina, da dove usciva il vento dei mantici, s'accendeva tanta quantità di carbone quanta si pensava potesse coprire bene il crogiolo, ed in seguito lo si posizionava in mezzo ai carboni accesi alimentati dall'aria dei mantici e lo si lasciava infuocare fino a che il materiale contenuto non si fondeva.

¹²²² Anticamente l'orefice otteneva la laminatura del metallo battendo il lingotto iniziale su un'incudine tramite un martello. <http://www.treccani.it/enciclopedia/oreficeria/Enciclopedia-dell-Arte-Antica>.

¹²²³ ASU, *Archivio notarile antico*, b. 5177, c.153v. Si ricordano anche alcune lamine metalliche utilizzate per dorature e decorazioni.

¹²²⁴ Ivi, c. 152r.

¹²²⁵ Sulle tipologie di utensili impiegate dagli orefici ci viene in aiuto ancora una volta Tommaso Garzoni: in aggiunta alla fucina e ai mantici, sono elencate diverse tipologie di martelli, forbici, lime, scalpelli, filiere, di ogni misura e qualità. GARZONI 1585, pp. 777-782.

¹²²⁶ Ivi, c. 153r.

¹²²⁷ *Ibid.*

¹²²⁸ ZAMBON 2011-2, p. 88.

I banchi di cambio: prestatori, cambiavalute, usurai.

Alcune famiglie – di toscani ma non soltanto – gestivano attività a carattere feneratizio. Sia Filippo che Giacomo Vanni degli Onesti, ad esempio, vengono definiti nei documenti *campdor*¹²²⁹, ossia cambiavalute, mestiere che facilmente sconfinava nell'usura vera e propria. Al termine dell'inventario di Filippo segue un lunghissimo elenco di crediti, suddiviso in tre diverse sezioni comprendenti: crediti personali di Filippo¹²³⁰; crediti in comune fra Giovanni, figlio pupillo del defunto Filippo, e Giacomo, suo tutore legale¹²³¹; crediti comuni della società¹²³². I prestiti non sempre venivano erogati in denaro, ma potevano consistere in derrate alimentari o in prodotti di altro genere. Fra i clienti dei Vanni spuntano numerosissimi nomi, fra cui anche quello, ben noto, dell'orafo Niccolò Lionello¹²³³, autore della prestigiosa Loggia comunale¹²³⁴. Anche Antonio Cignotti deteneva un *cambium*¹²³⁵, termine con il quale tuttavia, si indicava una generica attività commerciale: sul banco o 'cambio' si riscuoteva il denaro per le vendite ed i crediti e forse si registravano le entrate e le uscite dell'azienda¹²³⁶. Molto probabilmente difatti lo stesso Antonio era un mercante, sebbene non sia chiaro di che cosa, nello specifico, si occupasse¹²³⁷.

La fonte segnala ampiamente anche le attività legate ai banchi di prestito ad usura gestiti da ebrei, cui gli Statuti cittadini del 1425 – ad integrazione degli Statuti trecenteschi – avevano cercato di porre un

¹²²⁹ Filippo è ricordato come *campdor* anche all'interno dell'inventario di ser Alvise di Montegnacco, allorché i beni di quest'ultimo sono in parte registrati presso l'abitazione del degli Onesti (cfr. ASU, *Archivio notarile antico*, b. 5177, c.289r); l'attività feneratizia di Giacomo si desume dal suo stesso testamento (cfr. SGUAZZIN 2007-8, appendice, documento n°4, p. 76).

¹²³⁰ ASU, *Archivio notarile antico*, b. 5177, cc.256r-256v.

¹²³¹ Ivi, cc. 243r-245r.

¹²³² Ivi, cc. 245v-255v.

¹²³³ Ivi, c. 248v: «item quoddam creditum septem librarum soldorum et soldorum .XII. quod solvere debet ser Nicolaus Lionelli»; c. 256v: «item ser Nicolaus Lionelli dare debet pro tribus et dimidio stariis avene in ratione trigintatium soldorum pro stario libras soldorum .V. et soldos .XV.». Nel primo caso, Niccolò rientra è menzionato fra i crediti comuni della società; nel secondo caso, fra quelli personali di ser Filippo.

¹²³⁴ Su Niccolò Lionello e sulla Loggia, cfr. cap. III.

¹²³⁵ Il riferimento al *cambium* si desume dalla presenza, in casa Cignotti, di un «tapetum a tenendo super cambio». ASU, *Archivio notarile antico*, b. 5177, c. 42v.

¹²³⁶ Cfr. BUTTÒ 2009-10, p. 75.

¹²³⁷ La pratica della mercatura da parte di ser Cignotti è ricavata dal fatto che fosse camerario della confraternita di San Giovanni Battista, allora santo protettore dei mercanti. Cfr. BUTTÒ 2009-10, p. 75.

limite¹²³⁸. Difatti in alcuni inventari sono citati lunghi elenchi di beni pignorati *apud iudeos*: all'*inventarium bonorum* di ser Alvise di Montegnacco segue una lista di oggetti – per lo più gioielli, vesti ed accessori di valore¹²³⁹ – che diversi tenutari ebrei di banchi di pegno, fra cui alcune donne, conservano presso di sé in attesa di riscatto¹²⁴⁰.

Altre attività

In alcuni casi gli *inventaria* forniscono notizie solamente parziali sulle attività esercitate e le botteghe non sono nemmeno menzionate. Ad esempio, fra gli artigiani, l'inventario dello *scarparius* Pietro cita solo alcune delle stanze costituenti la dimora¹²⁴¹; quello del *feripedator* (maniscalco) Andrea elenca pochi oggetti, privandoli, eccettuata la piccola cucina, di una precisa collocazione all'interno della casa. Fra gli attrezzi del mestiere, un'incudine e un paio di lamine metalliche¹²⁴².

La fonte segnala due inventari che, verosimilmente, sembrerebbero intestati a contadini. Si tratta di Pietro Picot da Pradamano¹²⁴³ e di Pietro di Camino¹²⁴⁴. In entrambi sono menzionati utensili ed attrezzi agricoli variamente differenziati e destinati a vari usi: zappe (*sapae*) per praticare orticoltura e viticoltura, erpici per rimuovere e pulire lo strato superficiale del terreno, falci messorie (*sesilae*) per la mietitura, setacci per la mondataura, falci per la fienagione (*forchae*), attrezzi da taglio, come il *ronchonus*, usato per eliminare le ramaglie, scale per la raccolta

¹²³⁸ TENTORI 1982, p. 238. Sugli ebrei, si veda libro VI, cap. n° 264: «nessun giudeo presuma di prestare usura, né di vendere alcunché per sé o per conto di terzi nella Terra di Udine durante i giorni della Natività, della resurrezione, dell'ascensione del Signore Nostro Gesù Cristo, e nei giorni di Venerdì Santo e del Corpus Domini, e nel giorno dell'Assunzione della beatissima e gloriosa vergine Maria madre del Signor Nostro Gesù Cristo, contro pena di venti soldi [...]».

¹²³⁹ ASU, *Archivio notarile antico*, b. 5177, c. 296r. Oltre ad ornamenti per il capo, cinture, vesti e biancheria, sono menzionati anche due libri, legati all'arte notarile esercitata da ser Alvise di Montegnacco: «item unum apparatus iuditorum coopertum coreo viride cum brochis pigneratum pro vigintinovem libris soldorum; item unam Reticam Tulii in carta membrana cum tabulis coopertis coreo viride pigneratam pro novem libris soldorum et soldis .XVIII.».

¹²⁴⁰ Difatti Clapiceo segnala beni pignorati presso Giuseppe, Giacomo, Anna e Mandilino ebrei. Cfr. ASU, *Archivio notarile antico*, b. 5177, cc. 296r-297r.

¹²⁴¹ ASU, *Archivio notarile antico*, b. 5177, c. 205r.

¹²⁴² Ivi, c. 323r.

¹²⁴³ ASU, *Archivio notarile antico*, b. 5177, cc. 116r-116v.

¹²⁴⁴ Ivi, c. 263r. Di quest'ultimo è nota l'ubicazione della casa. Difatti nella parte introduttiva si dice abitasse in Porta Ronchi, dunque in un'area periferica rispetto al resto degli *inventaria*. Cfr. anche cap. III.

dell'uva («a vindimiando»¹²⁴⁵), carri e carretti per il trasporto¹²⁴⁶. Nel caso di Pietro Picot, inoltre, il notaio registra anche diversi campi coltivati a frumento, sorgo e segale, e alcuni animali da allevamento¹²⁴⁷.

Fra le attività legate a funzioni pubbliche, ricordiamo il *quartarius*¹²⁴⁸ Matteo, daziere dei cereali, di cui si conosce per lo più l'aspetto esterno dell'abitazione e la collocazione geografica all'interno della città¹²⁴⁹.

La fonte segnala anche l'inventario di un soldato mercenario, un certo Odorico de Bel¹²⁵⁰, di origine tedesca, di cui, pur non essendoci nota la casa¹²⁵¹, conosciamo il lungo elenco di beni, inclusa l'armatura completa con cui praticava la sua attività di balestriere professionale – armi da offesa e difesa¹²⁵² – e il suo cavallo personale (un baio)¹²⁵³, con l'equipaggiamento necessario per poterlo agilmente cavalcare¹²⁵⁴.

¹²⁴⁵ *Ibid.*

¹²⁴⁶ Sugli attrezzi agricoli e sulla loro funzione cfr. ZACCHIGNA & LONDERO 1989, pp. 99-102.

¹²⁴⁷ ASU, *Archivio notarile antico*, b. 5177, c.116v.

¹²⁴⁸ Funzionario pubblico addetto alla riscossione del dazio sui cereali. Cfr. *Glossario*.

¹²⁴⁹ *Ivi*, c. 169r.

¹²⁵⁰ *Ivi*, cc. 155r-156r. Cfr. anche cap. V.

¹²⁵¹ Difatti nel paragrafo introduttivo all'inventario si dice espressamente che la stesura del documento avvenne in casa di ser Federico de' Valentinis. ASU, *Archivio notarile antico*, b. 5177, c. 155r.

¹²⁵² L'armatura di Odorico si componeva di: due celate per proteggere il capo, guanti e bracciali ferrati a copertura di mani e braccia, corazza, *planeta* (protezione in cuoio o maglia metallica) e stivali; fra le armi: balestre (*balistae* e *stambachinae*) munite di verrettoni (grossi dardi). *Ivi*, cc. 155r-156r.

¹²⁵³ *Ivi*, c. 156r.

¹²⁵⁴ *Ibid.* Sono citati morsi e staffe, più un attrezzo per regolare i ferri degli zoccoli del cavallo.

Conclusioni

Il corso del tempo, con il mutare di gusti e di esigenze, ha fatto sì che praticamente nessuna delle dimore del passato sia giunta a noi con gli arredi originali. Già assai rari sono quegli edifici che mantengono l'aspetto esterno di un tempo e l'originale assetto distributivo degli interni.

Invece, grazie allo studio di un'importante fonte documentaria inedita, la raccolta di inventari del notaio Matteo Clapiceo, circa quaranta dimore udinesi sono state descritte così come si presentavano nella prima metà del XV secolo. Inoltre è stato possibile tracciare, seppur parzialmente, un quadro generale della situazione urbanistica udinese del primo Quattrocento, evidenziandone, laddove possibile, alcune tipologie residenziali in uso all'epoca, classificate in base alla categoria sociale di appartenenza. Ne è emersa, in particolare, una distinzione interna alla stessa nobiltà fra case abitate in 'consorteria' da rami diversi della stessa famiglia – abitudine forse praticata solo dai nobili d'antica origine come gli Ottacini o i Montegnacco, non dediti ad attività meccaniche – e case a carattere 'monofamiliare', occupate da nobili di recente formazione, spesso impegnati nella mercatura o nel commercio, come i Vanni degli Onesti. L'analisi degli *inventaria bonorum* ha permesso una ricostruzione, per quanto spesso ipotetica e dunque certamente ancora perfettibile, degli ambienti delle singole dimore citate, della loro ripartizione entro la struttura architettonica, ma anche e soprattutto degli arredi comunemente adoperati e delle suppellettili, chiarendone le differenze – e le analogie – 'sociali' in fatto di gusto e di decoro, delineando infine un panorama di ciò che caratterizzava le consuetudini di vita delle famiglie del tardo Medioevo udinese all'interno delle proprie case.

Si è notato che normalmente, sia nelle classi privilegiate che in quelle più modeste, la ripartizione interna si equivale, ponendo la bottega al pianoterra, dirimpetto la strada, e l'abitazione ai piani superiori. A variare, nel raffronto fra classi, sono le dimensioni complessive della residenza, fornita di un maggior numero di camere nelle situazioni abbienti o di stanze particolarmente signorili come il *camino*, del tutto assente nelle dimore appartenenti a famiglie di umile estrazione. Le famiglie altolocate

dimostrano inoltre un'attenzione, sollecitata da una consistente disponibilità economica, all'abbellimento artistico, evidente ad esempio in casa di ser Filippo Vanni, dove sono state rinvenute, a metà degli anni Novanta, circa un centinaio di 'pettenelle' finemente dipinte a decoro del soffitto.

L'analisi della documentazione ha inoltre rilevato che le differenze concernono anche l'insieme complessivo di arredi e di oggetti presenti nelle case, distinguibili sia per quantità che per qualità e fattura: dalle tipologie lignee impiegate per la fabbricazione dei mobili, diversificate, soprattutto presso ambiti elevati, a seconda della destinazione d'uso, alla varietà dei tipi descritti, distinti in mobili contenitori, sedili e piani d'appoggio, spesso lavorati ed ornati di coltri colorate e di pregio nelle case più agiate, sebbene, talora, l'abitudine a vivacizzare l'ambiente con stoffe variopinte, pur se di poco valore, si riscontri anche presso piccoli artigiani o personaggi provenienti da categorie sociali meno elevate. Di particolare interesse l'*armarius*, mobile contenitore verticale, esistente in due versioni: nella versione d'uso, frequente nei locali di servizio o nel sottoscala, era sovente ricavato da un vano a parete chiuso da sportelli dotati di griglie metalliche – o tela – ed adoperato per conservare formaggi e carne secca, proteggendoli dalle aggressioni di insetti e roditori e dall'umidità; nella versione elegante, era munito di ante con grate metalliche ed usato per esporre vasellame da parata. Un bell'esempio di questa seconda versione, lavorato ad intaglio e con grate in rame, si trova citato nell'inventario di Serafino, figlio dell'omonimo notaio, presso la sala della dimora, dunque nel luogo destinato, più di ogni altro, alle occasioni ufficiali. Altrettanto interessante l'*archa*, mobile contenitore orizzontale con coperchio piatto e sorretto da gambe alte 20-30 cm, utilizzato per conservare materiali fortemente igroscopici. La sua funzione variava a seconda del materiale ligneo con cui veniva fabbricata: se in legno d'acero («*lignum montis*»), serviva a contenere legumi e granaglie, preservandoli dall'umidità; se in cedro e cipresso, era adoperata per la conservazione di materiale cartaceo e pergamenaceo; se in noce, era invece usata anche per riporvi stoffe, biancheria e capi di vestiario.

È inoltre nell'arredo e nel decoro della *camera cubicularis*, nella sua maggiore o minore sontuosità, che si osserva lo *status* sociale di chi vi abita:

se in certi ambienti l'occorrente per il letto è costituito da un semplice materasso con lenzuola e coperta, in altri, di censo maggiore, al centro della stanza, talora riscaldata da un caminetto, campeggia una lettiera lignea con materassi, spesso *a tribus telis* – a segnalare la larghezza del letto – coltri, cuscini multicolori e finemente decorati, riparata da una cortina, spesso dipinta o ricamata, che la isola e trattiene il calore.

Le differenze qualitative sono evidenti nel complesso dei tessuti e degli abiti descritti, confezionati con ricche stoffe – ad esempio la seta e le sue varianti, come velluti e broccati o come il prezioso tessuto detto 'sindone' – e spesso finemente ricamate in oro o argento e guarnite con perle e pietre preziose. Lo stesso dicasi per il complesso di accessori formato da borse, scarpe, cinture e copricapi, variamente caratterizzate per colore e materiale, e per la biancheria da camera e da mensa, quest'ultima sovente costituita da tessuti in lino o cotone a capi 'blavi', con raffinati decori ad uccelli sui lati corti, originariamente di produzione umbra ma, a quanto si ritiene, probabilmente anche locale. La qualità della fattura e della materia prima si distingue anche nell'insieme delle suppellettili che costituiscono l'arredo delle dimore, a cominciare da quelle adoperate per il consumo dei pasti, sovente esibite a scopo esornativo, come piatti realizzati in materiali di pregio, come il peltro o, più raramente, la maiolica («moiolicha»), che comincia a diffondersi in Friuli solo a partire da questo momento. Rarissime, se non del tutto assenti, le suppellettili in vetro, considerato più prezioso del peltro per i suoi costi elevati connessi soprattutto alle difficoltà di trasporto. Anche le suppellettili per l'illuminazione sono considerate uno dei fattori determinanti lo *status*, giacché procurarsi la luce artificiale era all'epoca molto dispendioso e dunque appannaggio solo di alcuni.

A discernere infine le varie realtà che al tempo fanno parte della compagine cittadina udinese, ci sono anche elementi che riconducono a particolari rituali – come quello del 'dare l'acqua' durante i banchetti, tipico delle classi nobili ma assimilato anche da membri dell'alta borghesia, eseguito da un'ancella munita di bacile e versatoio – o all'uso delle armi: da guerra e da diporto, queste, riccamente decorate, venivano spesso esibite al pubblico per vantare la propria estrazione sociale, assieme allo scudo recante l'arma di famiglia.

Apparati

1. Famiglie nobili udinesi del *corpus clapiceo*¹²⁵⁵

I. Bartolini (o Bertolini)

Famiglia d'origine toscana, giunta ad Udine da Firenze nel 1345 al seguito di Bertolino, che diede il nome al casato e morì nel 1363. Ottennero la cittadinanza nel 1350¹²⁵⁶. Il notaio Clapiceo redige l'inventario di ser Francesco, di cui, tuttavia non si fa menzione nella genealogia familiare ricostruita da Enrico del Torso. Nel documento Matteo Clapiceo nomina il figlio ed erede di Francesco, tal Giovanni Antonio, segnalato, nella genealogia, come figlio di Stefano, erede di Bertolino e speziale ad Udine, morto nel 1409. Pertanto presupponendo che nella genealogia di del Torso vi sia un errore, si può ipotizzare che Francesco sia figlio di Stefano e nipote di Bertolino oppure che sia figlio dello stesso Bertolino. Mettendo a confronto la ricostruzione di del Torso con quella effettuata da Joppi, si osserva che, in una nota posta a margine di quest'ultima, Francesco Bartolini viene menzionato come padre di Giovanni Antonio¹²⁵⁷.

II. Candidi

I Candidi sarebbero, secondo le fonti, famiglia d'origine trentina. Secondo Del Teglio, in seguito a lotte di fazione fra guelfi e ghibellini, i Candidi, il cui capostipite Albano – ghibellino – fu battuto dagli avversari nel 1241, i Candidi si trasferirono in Friuli e furono accolti nella nobiltà cittadina udinese nel 1291¹²⁵⁸. Nella sua cronaca, Monticoli racconta che fu Candido a trasferirsi a Udine, ove svolse il mestiere di speziale e fu riconosciuto, nel 1340, quale cittadino udinese. Tuttavia nella ricostruzione genealogica ad opera di del Torso, si fa risalire la venuta della famiglia all'epoca di tal Vuardino de Mezavacha da Trento, il cui figlio, Guido, faceva lo speziale in via Mercatovecchio a metà del XIV secolo ed era nonno di ser Francesco – figlio di Candido¹²⁵⁹. La famiglia ricevette il diploma nobiliare da Carlo IV¹²⁶⁰.

III. Cignotti

Secondo la Cronaca Monticoli, i Cignotti divennero cittadini udinesi nel 1350¹²⁶¹. Il capostipite – tal Cignotto de' Cignotti, detto *porcarius* – era mercante di porci¹²⁶². Ser Antonio, titolare dell'inventario presente nel *corpus clapiceo*, era figlio di ser Cristoforo e nipote di Cignotto¹²⁶³. Fu camerario della

¹²⁵⁵ I documenti cui ci si è riferiti per ricostruire la storia di queste famiglie sono: DEL TORSO, *Genealogie*, Udine, Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi" (archivio telematico); JOPPI, *Genealogie*, Udine, Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi" (archivio telematico); MONTICOLI, *Cronaca*, ms 185, Udine, Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi"; DEL TEGLIO, *Famiglie nobili delle città dello Stato Veneto*, ms 185, Udine, Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi".

¹²⁵⁶ MONTICOLI, *Cronaca*, ms 185, c. 303.

¹²⁵⁷ Cfr. dT, *Genealogia Bertolini*, tav. 1.

¹²⁵⁸ DEL TEGLIO, c. 257.

¹²⁵⁹ dT, *Genealogia de Candidi*, tav. 1.

¹²⁶⁰ *Ibid.*

¹²⁶¹ MONTICOLI, *Cronaca*, ms 185, c. 302. Monticoli riporta la notizia, tuttavia priva di riscontro, che il capostipite sarebbe giunto a Udine come maestro di scuola.

¹²⁶² BUTTÒ 2009-10, p. 60.

¹²⁶³ Ivi, pp. 61-62.

confratrenita di San Giovanni Battista, protettore dei mercanti, ed era tenutario di un *cambium* – banco – termine con il quale si designava all'epoca una generica attività commerciale. Fu anche gastaldo a San Daniele del Friuli¹²⁶⁴. La famiglia operava attivamente all'interno della Zecca Patriarcale, svolgendo incarichi di fiducia¹²⁶⁵.

IV. Ettorei o Miuliti

Gli Ettorei o Miuliti erano 'Cavalieri del Patriarca' diventando, nel XIV secolo, cittadini di Udine¹²⁶⁶. Ser Leonardo, marito di donna Magdalena – di cui è presente l'inventario – e figlio di Ettore, capostipite della famiglia, faceva il notaio e fu capitano di Udine nel 1400¹²⁶⁷.

V. Montegnacco

I Montegnacco ottennero il civil grado nel 1380¹²⁶⁸. Capostipite del casato fu il notaio Dettemaro Montegnacco che, presente ad Udine già nel 1309, venne menzionato una prima volta dai documenti già nel 1291, in relazione all'acquisto di un baiarzo e casal in Montegnacco, località nella quale poté investire i proventi derivanti dall'attività notarile, consentendogli di ampliare il proprio patrimonio. Nella seconda metà del Trecento, la famiglia si suddivise in tre rami: il ramo detto 'del Pozzo', che si stabilì ad Udine, il ramo di Gemona, disceso da ser Niccolò di Montegnacco e fratello di ser Alvise; un terzo ramo che conservò i beni di Cassacco, il cui castello fu acquistato dalla famiglia nel 1466¹²⁶⁹.

VI. Ottacini (o de Brugnis)

Originari di Milano, gli Ottacini ottennero la cittadinanza udinese nel 1320, per poi dividersi in due casate, l'una residente a Gemona e l'altra a Udine¹²⁷⁰. Il capostipite della famiglia, tal Ottacino de Brugnis, ebbe abitanza nel castello di Udine nel 1291. Ser Francesco, titolare dell'inventario, era figlio di ser Giovanni Ottacini o de Brugnis, camerario di Udine nel 1390¹²⁷¹.

VII. Passerini

Secondo la Cronaca Monticoli, la famiglia Passerini era originaria di Mantova, da cui fu espulsa. Nel 1300, essi furono accolti nella cittadinanza udinese¹²⁷². Ser Pietro, titolare dell'inventario, era figlio di un certo Niccolò Passerini e marito di Elena, figlia di Giacomo di Montegancco. Risulta deceduto nel 1458 ed è spesso nominato quale tutore dei figli di ser Alvise di Montegnacco¹²⁷³.

¹²⁶⁴ Ivi, p. 75.

¹²⁶⁵ Sugli incarichi svolti nella Zecca, cfr. pp. 51-53.

¹²⁶⁶ MONTICOLI, *Cronaca*, ms 185, c. 292.

¹²⁶⁷ JOPPI, *Genealogia Ettorei*, c. 5.

¹²⁶⁸ MONTICOLI, *Cronaca*, ms 185, c. 307.

¹²⁶⁹ Baiutti 1997, *tavola genealogica Montegnacco*, I.

¹²⁷⁰ Ivi, c. 294.

¹²⁷¹ dT, *Genealogia de Ottacinis*, c. 487v.

¹²⁷² MONTICOLI, *Cronaca*, ms 185, c. 292.

¹²⁷³ dT, *Genealogia Passerini*, c. 81v.

VIII. Vanni degli Onesti

I Vanni, famiglia d'origine toscana, giunse in Friuli alla fine del Duecento in seguito alle lotte tra fazioni opposte che all'epoca stavano devastando Firenze, stabilendosi a Udine verso il 1350¹²⁷⁴. La famiglia acquisì il cognome completo allorché ser Filippo e Giacomo, figli di un tal Pietro, allevati dalla madre, furon detti 'di donna Onesta'¹²⁷⁵. I Vanni praticavano l'attività della mercatura – erano mercanti di pannilana – e quella di cambiavalute. Vivevano in via Mercatovecchio¹²⁷⁶. Erano uniti da legami di parentela con i Montgnacco, giacché Filippo sposò Caterina, moglie di ser Niccolò di Montegnacco¹²⁷⁷.

¹²⁷⁴ SGUAZZIN 2007-8, pp. 10-12.

¹²⁷⁵ Ivi, p. 13.

¹²⁷⁶ Cfr. cap. IV, V e, sulle attività esercitate, VII.

¹²⁷⁷ SGUAZZIN 2007-8, p. 14.

2. Glossario dei termini particolari

ACCIPITER: falco, sparviero: *item duo retia a capiendo accipitres* (c. 156r);

ACHIGLA: strumento per pettinare il lino: *item unam achiglam ab aptando linum* (c. 41r);

ACUS: ago, spillo, spillone: *item unam cultruzam a pueris plurium colorum laboratam ab acu* (c.220v);

AES (AERIS): rame, bronzo: *et primo unam tabulam quadratam de aero factam ad teotonicum* (c. 325r);

AGALANGA: galanga, pianta erbacea ad uso culinario (come condimento aromatico) e medicamentoso (come carminativo), introdotta in Europa durante il Medioevo: *item due uncie di agalanga in uno vidrio* (c. 61v);

AGARICUS: funghi della famiglia delle *Agaricaceae*, comprendente specie di varia taglia. Il fungo officinale era il *Boletus albidus*, detto boleto del larice o *purgans*, con proprietà antiemorragiche; molto usato in veterinaria: *item tres uncie agaricii* (c. 62r);

AGRESTUS: agresto, condimento agro fatto con uva o frutti immaturi: *item unam vegetm ab agresto capacitatis duarum sitularum* (c. 183r);

ALBARELLUS: recipiente verticale dal corpo cilindrico usato per il trasporto e la conservazione di prodotti in polvere, in grani o in pasta e per questo dotato di grossa imboccatura: *item unum albarellum cum quinque unciis canelle piste* (c. 276r);

ANCHONA: tavola dipinta solitamente con figure religiose: *item unam parvam anchonam* (c. 274r);

ANDRONA: vicolo angusto: *in burgo Grazani in androna de Barchie* (c.12r);

ANISUM CONFETATUM: anice confettato, cioè cotto nello zucchero; di solito i confetti di anice, notevoli per il loro sapore e per gli effetti medici, venivano serviti al termine di un banchetto: *item due uncie anise confetati in uno vidrio* (c. 61v);

ANTIFONARIUM: antifonario, raccolta di canti liturgici per la messa;

ANULUS, ANULLUS: anello: *item unum anullum aureum cum duabus perulis* (c. 289r); ditale: *item unum anulum de ramo a suendo* (c. 112r);

APTARE: riparare, accomodare, mettere in opera, conciare: *item duo paria pectinum ab aptando linum* (c. 26v);

ARCHA: arca, mobile contenitore orizzontale con apertura in senso verticale, con vano sorretto da gambe alte circa 20-30 cm e con coperchio piatto e cuspidato a due spioventi, utilizzata per conservare materiali fortemente igroscopici. Ne esistevano anche ad uso alimentare, per contenere legumi o farina, costruite in *lignum montis* (acero); potevano conservare anche materiale cartaceo o pergamenaceo ed allora venivano fabbricate in cipresso o cedro, legni molto aromatici che tenevano lontani gli insetti xilofagi: *item archas de ligno montis tres tritas* (c.23v).

ARCHUS: arco: *item unum archum de tassio* (c. 111r);

ARCULINUM: piccola arca: *unum arculinum de ligno a nuce* (c. 22v);

ARMARIUM, ARMARIUS: armadio. Poteva esistere nella versione d'uso, spesso presente nella cucina o nei locali a questa connessi, non raramente ottenuto chiudendo il vano sottoscala, e utilizzato per riporre differenti oggetti; una versione particolare era quello con portelli costituiti da telai 'impannati' (rivestiti di tela, solitamente di lino) e grate metalliche, usato per conservare alimenti

che necessitavano di continua circolazione d'aria ma che temevano aggressioni da parte di insetti e roditori, per esempio formaggio e carne secca. Vi poteva anche essere l'*armarium* destinato alle zone più specificatamente residenziali, in questo caso pensato più che altro con portelli rivestiti di grata metallica e utilizzato per riporre o mettere in mostra vasellame di pregio, quasi sempre di vetro lavorato: *unum armarium ab intaglis folearum et gateribus de ramo* (c. 6r).

ASMOSCATUM, ASMOSCHATUM: noce moscata: *item unum albarellum cum quinque unciis asmoschati pisti* (c. 276r);

ASSA: asse, tavola di legno (vd. *assis*): *item una assa* (c. 326v);

ASSAFETIDA: specie appartenente alla famiglia delle *Apiaceae*; usata in cucina come spezia, ha un aroma simile all'aglio. Ha proprietà antielmintiche, carminative e leggermente diuretiche: *item unam scatulam cum quinque unciis asse fetide* (c. 62r);

ASSARE: arrostitire: *unam frixoriam perfuratam ad assandum castaneas* (c. 6v);

ASSIS (ASSIDIS): vd. *assa*: *item unam assidem de pezo* (c. 23v);

AURIFEX (AURIFICIS): orefice: *inventarium bonorum et hereditatis olim Clementis aurificis* (c. 152r);

AURINALE: urinale: *item unum aurinale* (c. 326v);

AURIPELLUM: oricalco, lega di rame e zinco simile all'ottone: *item unam scatulam cum uno magno speculo ac sex foleis de auro pello* (c. 61v);

BACHETA: lucignolo cerato per la fabbricazione delle candele (?): *item bachetas ad faciendum candellas circha centum* (c. 61r);

BACINUS, BAZINUS: bacile, catino, catinella: *item bacinus quatuor antiquos; item unum bazinum de barberio* (c.23r);

BAFFA: lardo di maiale in pezzo: *item unam baffam porcinam* (c. 316v);

BALISTA: balestra: *balista a zidella* (27r); *item unam balistam a bulignello* (272v);

BALOTA, BALOTTA: 1.materiale lavorato a forma di palla; 2. palla da lancio; 3. pallottola: *item unam balotam* (c. 78v); 4. impugnatura per l'arco: *item unum archum <cum> sua balotta de taxo* (c.325r);

BALTEUS: cintura, pettorale: *balteum sive centum de seta coloris viridis et vermilei fultum argenteo* (c. 6v)

BANCA, BANCHA: mobile contenitore orizzontale sottomultiplo in tutte le dimensioni del cassone; a volte anche panca: *unam lecticam cum una bancha post* (c. 6r).

BANCHUS: mobile contenitore verticale ad apertura in senso orizzontale, simile ad un armadio ma più piccolo, solitamente provvisto di uno o più ripiani o scomparti: *item unum banchum parvum de nucis arbore a duobus traclutis* (c.265v);

BARATINUS, BERATINUS, BIRITINUS: berettino, di color cenerognolo, cioè tela grossa e cruda: *item unum pannum biritinum, mezanum, nostranum ad faldas duas* (c.236r);

BARILE: barile, botte: *item unum barilem cum uno fundo* (c. 146v);

BASALARIUS, BASELARIUS, BASILARIUS: specie di spada corta con la base della lama molto larga: *item unus basilarius* (c.290v);

BATEMALE: indumento: *item unum batemale de blancheta valoris vigintiocto soldorum* (c. 336v);

BECARIA, BECHARIA: macello; macelleria, beccheria: *item unum lignale de becharia* (c. 156r);

BERCANDUS, BERCHANDUS: tessuto di lino e cotone, robusto: *item unum lectum de berchando vergato a duabus telis* (c.290v);

BIRETUM: berretto: *item unum biretum ab acu vetus* (233r);

BLADUM: granaglie: *item quartas ad mensurandum bladum duas* (c. 23v);

BLANCHETA: panno molto robusto di lana bianca: *item unum batemale de blancheta valoris vigintiocto soldorum* (c. 336v);

BLAVUS: azzurro chiaro tendente al cinerino: *item unum pannum blavum nostranum, grossum ad faldas viginti* (c. 236r); *item unus bolus sindonis blavi* (c.292r);

BOCHALETA, BOCALETUS, BOCHALUTTUS: piccolo boccale: *item una bochaleta de ligno* (c. 290v);

BOLUS: fascio, balla: *item unus bolus tele a quinque faldis* (c.233r);

BOLZA, BOLZIA: borsa (?): *item tria paria bolzarum* (c. 42r); *item unum par parvum bolziarum* (c. 326v);

BORDA, BORDUM: tipo di tessuto, tela da materassi: *item unam cultram de bordo usitatam* (c.61r);

BOSSILUM, BOSSULUS, BUSULUM: piccolo contenitore generalmente per spezie: *item triginta unum bossulos de ligno* (c.61v);

BOSEMATUS: agg., ‘imbozzimato’, trattato con bozzima, liquido coloso come preparazione alla tessitura: *item unam leticam cum uno lecto de tella bosemata* (c. 213v);

BOTAFICULUM: piccolo recipiente da cantina: *item duos botaficulos novos* (315v);

BOTONATURA: decorazione a bottoni: *item unam vestem blavi coloris per medietatem pro alia medietate de seta blavi coloris cum una botonatura cum botonis LXVII* (c.52v);

BOTONEDORIUM: vd. botonatura: *item unum botonedorium de ferro* (c. 315v);

BRACHIUM: braccio, misura di lunghezza: *item trigintaunum brachium panni coloris vermilei feltrini valoris soldorum vigintiduorum pro brachio* (c.333v);

BRAZALUM, BRAZALIUM: bracciale, parte dell'armatura: *item unum par brazaliorum antiquorum* (c.63r);

BREDULUM, BREDULUS: piccola panca o sgabello, di fattura semplice e senza spalliera: *item duos bredulos parvos* (c. 26v);

BRENA: briglia: *item unam brena ab equo cum finimento* (c. 82v);

BROILUS: terreno recintato: *item unum broilum cum areis* (c. 224r);

BRUNCINUS, BRUNZINUS: versatoio di bronzo: *item duos bazinos parvos cum uno bruncino* (27r);

BRUNUS: panno color bruno; agg. bruno: *item unum biretum de bruno* (c. 78r);

BULLARE: sigillare, bollare, punzonare: *item unam scatulam cum certis privilegiis bulatis* (c. 61v);

BURATUS: buratto; tela da buratto: *item duo burati fracti* (c. 155v);

BURSA: borsa: *item unam bursam magnam ab auro* (c.65r);

BUSINELLUM: cannello dell'imbuto: *item unam pleram cum businello longo* (c. 234v)

BUTINI: vd. *calcaria* (?) (c. 330r);

BUZIUTUM: da *buzia*, piccolo recipiente: *item unum buziutum* (c. 116r);

CACIA, CATIA, CAZIA, CAZA: ramaiolo, cucchiaino fondo con lungo manico per gli usi di cucina: *item unam caciām de ferro* (26r);

CALATUM, CALETUM, CALATUS, CHALATUS: cestino di vimini, con o senza manico: *item unum calatum cum copertorio* (c. 212v); *duo caleta trita cum copertorio* (c. 53r); *item unus chalatus sine manubrio* (c. 332r);

CALCARIA, CHALCARIA: speroni, anche calzari: *item septem paria butinorum sive chalchariorum* (c.330r);

CALDARIA, CALDARIUS, CALDERIA, CALDERIUS, CHALDARIA: recipiente di metallo per l'acqua: *item duas kaldarias parvas capacitatis unius situle* (c. 58r); *unum calderium de ramo* (57v);

CALDERUCIUS, CALDIRUCIUS: piccolo paiolo, piccola caldaia o recipiente: *item unum calderucium parvum* (6v);

CALDIRUZA, CALDIRUCIA: vd. *calderucius*;

CALIBEUS: *agg.*, di acciaio: *item due lorice calibee que lorice sunt in comunione* (c. 232v);

CALIGA: calzature chiuse, solitamente di panno grosso: *item unum par caligarum panni coloris viridis* (232v).

CAMISIA: camice da portare sotto il vestito; camicia: *duas camisias a portatu ipsius domine* (22v);

CAMOCIA, CAMOZIA: camoscio: *item unam capsam de pecio in qua sunt res infrascripte videlicet: una duplois de camocia sufulta blancheta* (c.274v);

CAMPANELLA: campanella: *item sex campanellas parvas de metallo* (c.276r);

CANDELABRUM, CANDELOBRUM: candelieri, candelabro: *item candelobra ferea duo quorum unum est fractum* (c.26r);

CANESTRUS: paniere: *item unum parvum canestrum* (292r);

CANEVACIUS: canovaccio, tela di canapa: *unum lectum de cane vacio: item unum lectum de cane vacio cum plumacio tritum cum tribus cusinellis* (c. 23v);

CAPELETUM: rosario (?): *item unum capeletum fereum* (c. 272v);

CAPERONUS: cappuccio (?): *item unum caperonum veterem in baratino teotonicho* (c. 274v);

CAPITALE: alare: *item unum capitale de ferro* (26v);

CAPITERGIUM: manufatto tessile per il capo: *item tria capitergia de lino usitata* (c.232r)

CAPONARIA: capponaia, stia per l'ingrasso dei capponi: *item unam parvam caponariam* (c. 213v);

CAPRIOLUS: capriolo: *item una pellis caprioli aptata in camera* (c. 111r);

CAPSA: cassa: *item unam capsam de pezio veterem* (c. 57r);

CAPSELLA: cassetta: *item unam capsellam cum clavi et seris de ligno de nuce* (c. 12r);

CAPSONUS: cassone: *item unum capsonum de pecio* (61r);

CAPUT: bordo, bordura:

CAPUTEUS, CAPUCIUS: cappuccio, copricapo: *unus caputeus coloris nigri* (c. 60v);

CARCHASSUS, CARCASSIUM: contenitore per dardi: *item unum carcassium a balista cum sera et clavi* (c. 39v);

CARELLUS: sgabellino; cuscino imbottito: *item carellos a sedendo quatuor tritos de coreo* (c. 22r);

CARETA: carretta: *item unum tapetum de careta* (c. 295v);

CARIOLA, CHARIOLA: lettino munito di rotelle sistemato, quando non è usato, sotto un letto più grande: *item unam cariolam cum duobus lectis parvis de berchando veteribus* (c. 26r);

CARNIS PORCINA: carni di maiale: *quadragintaseptem libras carniū porcine* (c.12r);

CARNERIUS: carniere, borsa, bisaccia: *item unum ferrum a carnerio* (c. 290v);

CARUCHA, CHARUCHA: carrozza: *item unam charucham* (c. 277v);

CASAROLUS: venditore di formaggio;

CASSUS: giubbotto, corpetto: *item unus cassus veluti* (c. 292r);

CATEDRA, CATHEDRA A SEDENDO: sedile con spalliera e braccioli: *item unam catedram a sedendo* (c.39r);

CATENA, CATHENA AB IGNE: catena del focolare con gancio a sostegno del paiolo: *item unam catenam de ferro ab igne* (c. 41r)

CATINUS: catino: *item unum magnum catinum* (c. 41r);

CAVELUM: cappello (?): *item unum cavelum* (c. 330r);

CAUDA: treccia di seta con perle, argento e passamaneria d'oro, ornata talora con bottoni d'argento con smalti, che si apputava ai capelli delle donne: *item unum par caudarum de seta viride ab auro* (c.55v);

CAVEA: gabbia: *item duas caveas ab avibus* (c. 315v);

CAVEGLUM: vd. *cavelum* (?);

CAVIGLA: caviglia di ferro, cavicchio: *item zircula cavigli vigintisex* (c. 237r);

CAVICIUS: parte terminale di un manufatto tessile: *item unum par lintheaminum de lino cum caviciis scletis de bombice usitatum* (c. 274r);

CAZARE: cacciare: *item unum speutum et unum a cazando* (c. 60r);

CELATA: elmo, parte dell'armatura a protezione del capo: *item duas celatas* (c. 156r);

CERDO (CERDONIS), CERDONUS: calzolaio: *cum beneficio inventarii omnium bonorum et hereditatis quondam magistri Lirussii cerdonis* (c. 78r);

CENTUM: cintura: *item unum centum de seta vermilea* (c. 295r);

CERCULUS, CIRCULUS, ZIRCULUM: 1. cerchio ottenuto da una sottile verga di legno, solitamente salice, per trattenere le doghe di secchi, mastelli e botti: *item zircula a disbotedorio* (c.237r) ; 2. anche cerchi in ferro per la fabbricazione dei doppiieri: *item duos circulos fereos a faciendo duplerios* (c. 275v);

CERVICALE: cuscino: *item unam cariolam cum duobus lectis de berchando vergato et duobus cervicalibus* (c. 80v);

CETACIUS: setaccio: *item unum cetacium a temesando aromata* (c. 62v);

CIECHA, ZIECHA: federa di cuscino: *item duas ziechas de seta figurata alba et blava* (c. 65r);

CHOSALIA, COSSALIA: cosciali, parte dell'armatura a protezione della gamba: *item unum par cossaliorum* (c. 39r);

CIDELLA, ZIDELLA: girella della ruota, rotella, carrucola: *item una balistam a zidella* (c. 27r);

CINGULUS, ZINGULUS: cintola: *item unum zingulum de coreo cum rincha pizali et septem pasettis de argento* (c. 90v);

CIPULUS: vd. *zipulus*: *item duos cipulos* (c. 63v);

CIROTECHA: guanto: *item bazinos tres et bruncinos quatuor, unum par cirotecharum* (c. 60r);

CIVRUTTA, ZIVRUTTA: piccolo mastello: *item duas zivruttas a tenendo sivem* (c. 277v);

CLAMIS (CLAMIDIS): camicia corta e priva di maniche: *unam clamidem de panno nigro tritam* (c. 12v);

CLAVIS (clavis): chiave: *item unum banchum a tribus traclutis cum seris et clavibus* (c. 222v);

CLAVUS: chiodo: *et primo tres assides cum clavis fixis a tenendo situlas* (c. 111r);

COCLEARIUM: cucchiaino: *item coclearia de argento sex* (c.27r);

CODARIUS: portacote di legno o corno: *item unam falcem cum codario* (c. 223v);

COFFANUS: cofano: *item unum coffanum vacuum* (c. 60r);

COLOMARIUM: calamarium, calamaio: *item duo colomaria de avolio* (c. 284r);

COMATHUS, COMATTUS: collare per animali da traino: *item unum comattum* (c. 44v);

CONFECTIO (-ONIS): confettura rappresa (simile alla nostra cotognata): *item unam caciām de ramo a faciendo confectionem* (c. 275r);

CONGIUM: congio o conzo, misura per liquidi, specie per vino: *item unam vegetem vini undecim congiōrum* (c. 277r);

CORALGLIUM, CORALEUM: corallo: *item unam scatulam cum una uncia et dimidia coraleorum* (c. 62r);

CORBELLUM: cesto rotondo: *item quatuor corbellos de ramo* (c. 275r);

CORDA A/DE PATERNOSTER: corona del rosario: *item unam capsellam cum clavi et seris de ligno de nuce cum sex machis de lino et certa stopa cum una corda de pater noster ab ambris* (c. 12r);

CORDONUS: cordone, catenella: *item quatuor cordonos de seta blava viride et vermilea* (c. 294v)

COREUM: cuoio: *item unum valisuttum de coreo parvum* (60r);

CORTINA, CURTINA: tenda, cortina: *item unam curtinam per ante lecticam* (c. 82r);

COTIS, CUTIS: cote, pezzo lungo di pietra arenaria usato per affilare la falce: *item cotes septem* (c.236v); *item unam cutim ab acuendo* (c. 330v);

COPERTORIUM, COVERTORIA: coperchio per pentole: *item covertorias de ferro parvas et magnas quatuordecim* (c. 293v); anche coperta: *item unam magnam leticam cum una curtina [...] uno copertorio, plumacis d'intarlis* (c. 41r);

COTERNUS: vd. quoternus: *item tres coterni de carta caprina* (c. 155v);

COVERCLUM: coperchio: *item duas archas de pecio sine coverclo* (c. 288v);

CRAMULA: gramola, strumento per battere canapa e lino allo scopo di liberare la fibra tessile dalla parte legnosa: *item duas cramulas ligneas* (c. 213r);

CRIBELLUM, CRIVELLUM: crivello, setaccio: *item duo cribella ab aptando frumentum de coreo* (c. 41r);

CUBEBA: cubebe, arbusto rampicante delle Piperaceae, originario di Giava, da cui si ricava l'olio essenziale usato in medicina: *item unam ollam de [terra cum una] uncia de cubebis* (c. 62r);

CUFINUTUS, CUFINUTTUS: cofanetto, piccolo cofano: *item unum cufinutum in quo est unus fazolus de lino* (c. 80v);

CUFFULUS: seta di scarto: *item una interula de lino et cufulis* (c. 289v);

CUFONUM/CUFONUS: scarpe grosse di stoffa e pelo (?): *unum par cufonorum* (c. 12r);

CULTRA: coperta, coltre: *item unam cultram de bordo usitatam* (c. 61r); *item unam cultram a bindis blavi et zali coloris* (c. 80v); *item unam cultram blavi et vermilei coloris a bindis* (c. 295v);

CUPPUS: ramaiolo, mestolo: *item cuppos tres de ramo* (c. 41v);

CUPPA: coppa, scodella: *item sex cuppas de ligno* (c. 276r);

CURIA: cortile annesso alla casa: *item domus sue habitationis cum curia et orto* (c. 79r);

CURIANDOLUM: coriandolo: *item unam scatulam cum sex libris curiandolorum non confectorum* (c. 276v);

CURRUS: carro: *item circha quatuor currus feni* (c.277r);

CURTELLUS: coltello: *item unum curtellum a faciendo quothernos* (c. 63r);

CURTELERA, CURTILERA: portacoltelli, portaposate: *item una curtilera cum duobus gladiis et duobus veretis de argento* (82r);

CUSINELLUS: cuscino rettangolare di non grandi dimensioni: *item sex cusinelli de berchando, tres vergati et tres non* (c. 82v);

CUSSINUS: cuscino, guanciale, normalmente di forma cilindrica: *item tres plumacios et tres cussinos* (c.222r)

DASPA: arcolaio: *item unum divoltedorium novum cum una daspa* (c. 213v);

DEVOLTEDORIA, DIVOLTEDORIUM: arcolaio, aspo; arnese di legno a forma di mulinello su cui si avvolge il filo per fare la matassa: *item unum parvum divoltedorium cum fuso fereo* (c. 289v);

DINATUM, DINATUS: ‘dinata’, misura per campi (?): *item unum dinatum veterem* (c. 152r);

DISBOTEDORIUM: piccolo tino che si pone sotto la spina della botte per travasare il vino, usato anche per la vendemmia: *item unum parvum disbotedorium quinque congiurum* (c. 232v);

DISCUS: desco, tavolo: *unum discum de populo* (c. 23v);

DIVISADUS, DIVISATUS: di colore vario, diverso: *item unam vestem divisadi blavi et morelli figuratam* (c. 65r);

DOLEUM, DOLIUM: botte, giara: *item unum dolium de ligno* (c. 322v);

DONATUS: dono (?): *item unum donatum veterem in carta membrana* (c. 273v);

DOPLONUS: tessuto ricamato; galloni o strisce d'oro, argento e seta tessute a nastri, per guarnizioni: *item unum sertum de veluto blavo orditum a doplono* (c. 294v);

DUPLERA: manto: *item una duplera cum sirico intus* (c. 270v);

DUPLERIUS: doppiere, torcia: *item duos circulos fereos a faciendo duplerios* (c. 275v);

DUPLOIS: ampio mantello che si avvolge ‘doppiamente’ attorno alla persona: *item unam duploidem de panno nigro cum franciis de bombice tinctis in nigro* (c. 188r);

ENSIS: spada: *item unum magnum ensem* (c. 43v);

EXCOSSA: dazio, imposta;

FABA: fava: *fabarum staria* .I.(c. 87r);

FABER: artigiano che lavora il ferro;

FALDA: falda, misura di lunghezza per tessuti; *item unum pannum scarlatinum, nostranum, mezanum ad faldas vigintisex* (c. 236r);

FALX (FALCIS): falce fienaiia: *item unam falcem cum codario* (c. 223v);

FASSIA: fascia, generalmente per bambini: *item quatuor fassias* (c. 315v);

FAZOLUS: grande fazzoletto da testa; scialle; *item unum fazolum a portatu ipsius domine Perumine* (c. 342v);

FERIPEDATOR: maniscalco: *ibique magister Ieorgius feripedator Utini habitans* (c. 178r);

FIALLA: ampolla cilindrica stretta e lunga, solitamente in vetro: *item quadraginta fiallas bonas et fractas* (c. 275v);

FILATUS: filo predisposto per la tessitura: *item unum banchum de ligno de pecio in quo sunt octuagintaquinque libre filati* (c. 42r); filatura: *item unum coffanum plenum stopa non filata* (c. 41r);

FIMUS: concime, letame, fango: *item unam furcham a fimu* (c. 223r);

FINOCULUM: finocchio: *item unam scatulam cum quinque libris finoculi* (c. 276v);

FISTULA: flauto, zufolo: *item una fistula surda* (c. 326r);

FLODRA: fodera: *item unam flodram pellium agnilinarum* (c. 232v);

FLOS AERIS/ERIS: ossido di rame, giù in uso presso i Romani come escarotico: *item unam ollam de petra cum una libra et duabus unciis floris eris* (c. 62r);

FONS (FONTIS): ‘versatoio’: *item unum fontem parvum fereum stagnatum* (c. 272v);

FORCELLA, FORZELLA: forcella, piccolo attrezzo per la pulizia delle orecchie e dei denti: *item unam forcellam* (c. 218r); *item unam forzellam* (c. 212v);

FORCHA, FURCHA: forca con diverse funzioni: *item unam forcham de ferro* (c. 112r); *item unam furcham a fimu* (c. 223r);

FOREDORIA: trivella, succhiello da usare a due mani: *item unam foredoriā fractam* (c. 274v);

FORETA, FORETTA: tessuto a fiorami (?): *item unam aliam forettam de sindone vermileo* (c. 141r);

FORFEX (FORFICIS): forbice: *item unum par forficuum sartoris* (c. 80v);

FORMA: stampo: *item unam formam ad laborandum candellas de scive* (c. 61r);

FOVEA: fossato;

FRANCIA, FRANZIA: frangia: *item una francia ab auro et seta vermilea et turchina, item una alia franzia de seta blava* (c. 289v);

FRAPA: balza, guarnizione di abiti, bordatura ornamentale: *item unam zorneam panni coloris viridis cum frapis sufultam tela* (c. 90v);

FRAPATUS: agg., ornato, guarnito: *item unam zurneam frapatam de ramo* (c. 155r);

FRENUM: freno, morso: *item unum frenum de coreo vermileo de mostra ab equo* (c. 274r);

FRINELLUS: ghirlanda di seta che le donne portavano in cima alla fronte attorno alla cuffia: *item unum frinellum a perulis* (c. 272r);

FRISIDURA, FRIXIDARA: guarnizione, ornamento, ricamo: *item unam vestem coloris blavi fultam frisidura et botonis rotundis argenteis deauratis; item una frixidara eidem domine Antonie precio .XXXIII. soldorum* (c. 297r);

FRIXACHENSIS: frisacense, moneta coniata Friesach in uso nello Stato aquileiese: *frixachenses .XIII.* (c. 215v);

FRIXORIA: padella per friggere: *unam frixoriā perfuratam ad assandum castaneas* (c. 6v);

FUGULARIUM: braciere (?) o anche alare a gabbia (?): *item unum fugularium fereum* (c. 275r);

FUNIS: corda, fune, canapo: *item unam funem a curru* (c. 116r);

FURFUR (FURFURIS): crusca;

FURIDRUCHA: succhiello: *item quatuor furidruchas* (c. 153v);

FUSTUS: sostegno (?): *item duos fustos a statera* (c. 153v);

GABANUS: gabbano, ampia sopravveste con maniche: *item unum gabanum de nigro a portatu domine Nicolussie* (c. 80v);

GALBANUM: galbano o ferula gommosa, appartiene alla famiglia delle *Apiaceae* e ha varie proprietà medicamentose. È usata anche nella preparazione di incensi e profumi: *item unam scatulam cum una uncia galbani* (c. 62r);

GALERIUS: cappello a tesa larga: *item unum archulinum de nucis arbore in quo sunt res infrascripte videlicet duo galeria de paleis* (c. 273v);

GATER (GATERIS): grata o inferriata per mobile o finestra: *unum armarium ab intaglis folearum et gateribus de ramo* (c. 6r);

GATULA: rete per avvolgere le olle in terracotta così che resistano meglio al fuoco (?) o piccole staffe per la riparazione delle stesse (?): *item tres gatulas fereas ad aptandum vasa* (c. 6r);

GAVARINA: forse leva di ferro per spostare massi o simili: *item duas gavarinas* (c. 178v);

GIRGILLUM, GIRGILLUS: gomitololo: *item unam scatulam cum tribus girgillis coloris nigri* (c. 289v);

GLADIUS: spada corta: *item duos gladios cum manubrio de avolio cum argento* (c. 272r);

GLOMICELLUS: gomitololo: *item decem glomicellos parvos plurium colorum* (c. 315v);

GLOSTRUS: chiavistello, catenaccio (?) *item quadraginta tres seras parvas et magnas cum glostris* (c. 152v);

GOLARE, GOLARIUM: gorgiera in maglia di ferro a protezione della gola: *item unum golare a maglis de fero* (c. 39r); *item unum golarium a maglis* (c. 222r);

GOSELAR, GOSELARIUS, GOSOLAR: ago (?) *item unam vestem coloris morelli cum varo et argentis de goselar* (c. 296v); *item unum goselarium* (c. 218v); *item unam vestem coloris rosati fultam argenteo de gosolar ad gullam* (c. 297r);

GRADA: grata, anche con il significato di 'scardasso': *item gradam a squassando lanam* (c. 237v);

GRADELLA: graticola, griglia per cuocere la carne al fuoco: *item unum par gradellarum de ferro* (c. 80v);

GRAMOLATUS: agg., battuto con la gramola: *item decemocto fasciculos, unum non gramolatum* (c.214r);

GRANA: rosso ottenuto con la 'grana' (tinta rosso brillante ricavata dalla cocciniglia); *de grana*, tinto in rosso con la grana: *item unam curdellam de seta de grana legatam cum gropis ab auro* (c.214r);

GRANATA: granato: *item unam granatam cum perlis circhum circha* (c. 45r);

GRAPUS: erpice: *item unum grapum de ligno* (c. 264v);

GRATA CASEUM, GRATAFORMADI, GRATEFORMADI: grattugia: *unum grata caseum* (c. 53r); *item unum gratiformadi fereum* (c. 80v); *item unum grateformadi de ferro* (c. 78v);

GRATONUS: carretto: *item unum gratonum* (c. 264v);

GRAZALA: specie di recipiente, anche ad uso mensa: *a tenendo grazalas* (c. 275r);

GREPIA: mangiatoia (?): *item duas grepias* (c. 112r);

GRIMALE, GRIMALUTUM, GRIMALUTTUS: grembiule utilizzato per i lavori domestici a protezione delle vesti: *item unum grimale de stopa* (c. 265r); *duo grimaluta de stopa* (c. 80r); *item decemnovem grimalutti novi* (325r);

GROPERA: groppiera, parte del finimento del cavallo: *item unam groperam ab equo* (c. 274r);

GROPUS, GROPPUS: nodo: *item unum par caudarum de seta cum gropis de auro* (c. 294v); *item una bursa veluti figurati albi et nigri cum groppis de auro* (c. 295r);

GULLA: gola: *item unam vestem coloris rosati fultam argenteo de gosolar ad gullam* (c.297r);

HELMUS: elmo: *item unum helmum a zostra* (c. 22r);

INCISORIUM: tagliere, piatto usato soprattutto per il consumo del cibo solido: *item incisoria magna et parva vigintiquinque* (c. 22v);

INCUDO, INQUIDO: incudine: *item unam scatulam cum una parva incudine* (c. 62v); *item unum maleum et unam inquidinem ab aptando falcem* (c. 116r);

INSTRUMENTUM: atto: *item vigintiduo instrumenta ligata in uno fassiculo* (c. 272r);

INTAGLIUM: intaglio: *unum armarium ab intaglis folearum et gateribus de ramo* (c. 6r);

INTERULA: camicia: *item septem interule a portatu ipsius quondam Cristofori usitate* (272r);

INTRINSECHUS: intrinseco, entro le mura: *item unam domum muratam soleratam et cuppis coop<er>tam sitam in burgo Aquilegie intrinsecho* (c. 7r);

IONA: trave maestra del tetto: *item unam ionam* (c. 146v);

LABORIORUM: oggetto lavorato, manufatto: *item unum armarium de pecio a tenendo labororium apotece* (c. 336v);

LAMERA: armatura in lama di ferro, corazza: *item unum pectum lamere* (c. 272v);

LAMPADA: lampada, recipiente con la fiamma libera: *item unam lampadam de ramo* (c. 103r);

LAMPAS (LAMPADIS): lampada: *item una lampas vitrea cum domo ferea* (c. 331v);

LANA SUCIDA: lana grassa (appena tosata): *item lane sucide sachum unum ponderis librarum centumdecem* (c. 236v);

LANCEA, LANZEA: lancia, asta: *item duas lanceas pedestres* (c. 112r); *item unam lanzeam ab equo* (c. 275v);

LANTERNA, LENTERNA: lanterna, lume chiuso in una gabbia protettiva: *item unam lanternam qui est in pignus* (c. 276r); *item unam lenternam* (c. 314r);

LATA: pertica, steccone per lo più di castagno, serve ad esempio a trattenere le stecche verticali delle stecconate: *item quingenta latas de castanea* (c. 237v);

LEBES (LEBETIS): bacino, catino per l'acqua: *item unus lebes* (c. 331v);

LECTUS: letto, costituito da un materasso o saccone di telo riempito di piuma, paglia o altro materiale e completato con vari elementi di copertura: *item unum lectum de berchando vergato fultum plumacio, cusinello cum ziecha, uno pari linteaminum, duabus cultris a bindis blavi et zali coloris* (c. 23v);

LETICA, LETICHA, LECTICA: lettiera, struttura portante del letto: *item unam leticam cum uno lecto de bercando vergato* (c. 43r); *item unam leticham novam cum duobus schannis* (c. 178r); *unam lecticam cum una bancha post* (c. 6r);

LENTIMA, LINTIMA: 1. federa da cuscino; 2. fodera per materasso: *et primo unam leticam cum uno lecto de lentima vergata nova* (c.152r);

LIBRA: libbra, misura di peso: *item duas magnas stateras quarum una levat mille et quinque libras* (c. 43v); lira, moneta: *item vestes panni nigri tres a portatu dominarum precii quatuor librarum pro singula* (c. 336r);

LIGNALE: grosso ceppo ove si tagliava la carne: *item unum lignale de becharia* (c. 156r);

LIGNUM MONTIS: legno d'acero: *item unam archam de ligno montis* (c. 44r);

LINTEAMEN: lenzuolo: *item unum linteamen de lino a duabus telis* (c. 213r);

LISTA: fascia, bordura (di perle);

LIVELLUS, LIVELLUM: livello, contratto che regolava il possesso di un appezzamento di terreno a lungo termine e canone relativo: *item quoddam livellum tresdecim librarum soldorum quod debetur super domibus ser Danielis de Valantinis* (c. 267r);

LORICA, LORICHA: lorica, corazza: *item unam loricam azalinam quam dixit esse apud ser Iacobum campsorem* (c. 27r); *item unam loricham feream* (c. 183v);

LUCERNA: lume portatile: *item unam lucernam de ferro* (c. 112r);

LUMINARE: lume: *item unum luminare de ferro* (c. 329r);

MAÇA: mazza, bastone: *item unam maçam feream a mensura communis Utini* (c. 153r);

MACIA, MACHA: misura di lunghezza: *item circha quadraginta macias panni nigri non agnilini* (c. 183v); *item unam capsellam cum clavi et seris de ligno de nuce cum sex machis de lino et certa stopa* (c. 12r);

MALEUS: martello, maglio: *item .XIII. maleos magnos et parvos* (c. 153r);

MANARIA: accetta, scure: *unam manariam* (c. 53r);

MANDINUS: vd. manzinus (?): *item tres mandinos* (c. 138r);

MANICA: manica: *item unum aliud par manicarum panni coloris blavi* (c. 80v); *item unum par manicharum de ruchina non sutum* (c. 137v);

MANIGETI: risvolti delle maniche, solini: *item unum par manigetorum de nigro cum francis de perlis et triginta botoni* (c. 294v);

MANSUS: manso, azienda agricola che faceva capo ad una famiglia contadina;

MANTILE: manto: *item duo mantilia de lino cum caviciis scletis de bombice* (c. 274r);

MANUBRIUM: manico: *item unam curtileram cum tribus gladiis cum m. de avolio et veretis argenteis*;

MANZINUS: agg., di manzo: *item corea manzina sex aptata in nigro* (c. 330v);

MARANGONUS: falegname, carpentiere;

MARCHA: marca, moneta: *item quoddam debitum trium marcharum soldorum et pedinarum per ser Leonardum in baiarzo supradicti campi situm in pertinentiis Belgradi* (c. 343r);

MARCHUM: marco, unità di peso per metalli preziosi e lingotto usato per misurare: *item unam capsam cum belanciis et marchos a ponderando argentum* (c. 43v);

MARMURUM: pietra levigatissima sulla quale si faceva apprendere la 'confezione' (vedi s.v.): *item unum marmurum a faciendo confectionem* (c. 275v);

MASANGUS: scure a lama larga e manico corto impiegato per tagliare rami: *item unum masangum*

(c. 266v);

MASER: legno d'acero: *item una cuppa de maser* (c. 295r);

MASPILATURA: abbottonatura: *item unam maspilaturam rotundam deauratam* (c. 65r);

MATERAZUM: saccone; vd. *lectus*: *item unum materazum* (c. 137r);

MESALE: messale, libro liturgico: *item unum mesale copertum coreo rubro* (c. 20v);

META: bica, mucchio di fieno, pagliaio: *item unam metam* (c. 153v);

METRETA: misura di liquidi (vino e olio): *salvavinum cum una metreta a media* (c. 53r);

MIERUS: misura generalmente per olio e recipiente relativo: *item unam petram a tenendo oleum capacitatis unius mieri* (c. 6v);

MILEUM, MILLEUM: miglio: *item unam archam longam cum modico milei* (c. 329r); *item millei staria quinque vel circha* (c. 23v);

MOLLA: mola: *item unam mollam* (c. 153r);

MOLLAABACUENDO: affilatoio: *item unam mollam ab acuendo* (c. 214r);

MOLENDINUM, MOLLENDINUM, MOLLANDINUM: mulino: *item quandam medietatem cuiusdam molendini siti super Rugia de la Turisolla* (c. 90r); *item quandam medietatem cuiusdam molendini siti super Rugia de la Turisolla eundem ad portam Cassine quam possidebat pro diviso cum ser Aloisio eius fratre et quod mollendinum integrum possidetur pro indiviso* (c. 90r); *item quoddam livellum viginti unius steriorum frumenti quod annuatim solvitur per heredes olim ser Hermannii Missii in et super quodam mollandino de Place sito Utini super Rugia burgi Sancti Quirini* (c. 24r);

MOLETA: molletta per rimuovere i carboni e sistemare la legna nel focolare, oppure per la cottura della carne al fuoco: *item unum par moletarum a focho* (c. 26r);

MOLTONINUS: agg., di montone: *item unam pellem moltoninam* (c. 112r);

MORELLUS: agg., violato, paonazzo, di colore molto scuro; panno tinto in morello: *item unam mantilinam coloris morelli* (c. 220v); *unam varnaziam de morello scuro* (c. 12v);

MORENA: immagine ricamata e dipinta su tessuto (?): *item duas ziechas de lino de morena* (c. 139v);

MORTALE: mortaio: *unum mortale de brondo, unum de petra cum pestello* (c. 12r);

MOSTAVALER, MOSTAVELER: moscavoliere: *item unam mantilinam de mostavaler* (c. 339r); *et primo unum coffanum veterem in quo sunt res infrascripte videlicet una vestis coloris de mostaveler tritum a portatu quondam magistri Antonii* (c. 178r);

MULTIZARIUS: vasca per la concia: *item unum multizarium apud Antonium pelliparium* (c. 137r);

MULTIZARUTTUS: piccola vasca per la concia: *item unum multizaruttum* (c. 137r);

NAFFUS: coppa per bere: *item duos naffos argenteos ponderis unciarum septem et trium quartarum* (c. 221v);

NASISTERGIUM: fazzoletto da naso: *item unum nasitergium de lino cum capitibus de bombice* (c. 80v);

OCREE: gambali in cuoio, a volte anche per difesa: *item unam ensem et unum par ocrearum sive stipaliorum* (c. 60r);

OFFICIUM: libretto di preghiere: *item duo officia beate Marie quorum unum est coopertum coreo viride et aliud coreo vermileo* (c. 90v);

OLLA: pentola, recipiente da cucina: *unam ollam magnam virnisatam et unam parvam* (c.12r);

ONTUM: grasso, strutto, burro: *item unum parilem onti subtilis* (c. 275v);

ORNACIUM: orna, orcio per la conservazione dell'olio ma anche di altri generi alimentari: *item unum ornacium de oleo; item unum ornacium a caseo* (c. 213v);

ORUM: orlo: *item duo vela de seta et cufulis cum oris scletis* (c. 218v);

PADELA, PADELLA: vd. *frixoria*: *item unam aliam padellam de ferro* (c. 294r);

PALLA: pala, vanga, marra: *item unam pallam de ferro ab igne* (c. 22v);

PALIUM: pallio, paliotto: *item unum palium a ponendo ante altare rechamatum de diversis coloribus et figuris* (c. 186r);

PALLOTTA: pala da grano: *item tres palottas* (c. 295v);

PALUS: bastone di ferro con estremità appuntita; foraterra: *unum palum de ferro* (c. 12r);

PANARIA: mobile che serviva alla conservazione della farina, il cui coperchio mobile veniva rovesciato ed utilizzato per la confezione del pane: *item unam panariam de pecio vacuum* (c. 22v);

PAONACIUS: agg., violaceo; panno tinto di color violaceo: *item unus coffanus in quo sunt res infrascripte videlicet [...] unus de paonacio* (c. 331v);

PARAMENTUM: veste sacerdotale; veste sontuosa: *item unum paramentum panni coloris blavi et vermili trassatum doplono* (c. 186r);

PARASIS (PARASIDIS), PARASSIS (PARASSIDIS): scodella catino; stoviglie: *item una parasis parva de ligno depicta* (c. 326r); *item parassides de peltro decem* (c. 22v);

PASETUM, PASETTUM, PASSETTUM: decorazione: *item unum centum de seta vermilea cum duodecim pasetis* (c. 295r); *item unum zingulum de coreo cum rincha pizali et septem pasettis de argento* (c. 90v); *item unum centum de seta de grana cum passettis de argento deaurato* (c. 294v);

PAVESIUM, PAVESIUS: pavese, grande scudo rettangolare: *item unum pavesium* (c. 272v);

PECTEN: pettine per tessitura, che serve a liberare la fibra dalle impurità: *item duo paria pectinum ab aptando linum* (c. 26v);

PECTUS: petto, parte dell'armatura: *item unum pectum fereum* (c. 272v);

PECUS, PEÇUS, PECIUS, PEZUS, PEZIUS: abete rosso: *item unam aliam tabulam de peco antiquam* (c. 22r); *item unum banchum de ligno de peço a duobus traclutis* (c. 58r); *item unum parvum schannum de pecio* (c. 24r); *item unum scannum vetus de ligno de pezo* (c. 22r); *item unam capsam parvam de pezio vacuum* (c. 22v);

PELLIPIA: pelliccia: *item duas pellipias de ruchinis* (c. 137v);

PELLIPARIUS: pellicciaio: *in presentia olim magistri Francisci rotarii, magistri Antonii pelliparii filii *** de Glemona e magistro Nicolao pellipario olim Iacobi de Glemona* (c. 137r);

PERARIUS: pero: *item unam tabulam snodadam de perario antiquam* (c. 22r);

PESTEDORIA: arnese da cucina di legno per battere o tritare le carni o per preparare cibi vegetali: *item duas pestedorias de ferro et duas de lingo* (c. 23r);

PESTELLUS: pestello: *item unum mortale de ligno cum pestello* (c. 78r);

PESTEPEVER: piccolo mortaio per sminuzzare il pepe: *item unum pestepever* (c. 63v);

PETRA: conca di pietra per la conservazione dell'olio o per altri usi: *item unam petram a tenendo oleum capacitatis unius mieri* (c. 44r);

PIANETA: paramento sacerdotale: *item unam pianetam de tella de lino figuratam furnitam* (c. 20v);

PILIZUTTUS: pellicciotto: *item unum pilizuttum* (c. 78r);

PIRRA: farro piccolo: *item pirre staria quatuordecim cum dimidio* (c. 104r);

PISIDES: vasetto per cose di pregio: *item unam pisidem cum vigintiquatuor coraleis et ambris ponderis unius uncie* (c. 289r);

PISONALE: pesinale, misura per solidi: *quinque pisonalia sigali in uno sacho* (c. 12r); contenitore: *item unum pisonalem et unam pentulam de lingo* (c. 23r);

PITERIUS: contenitore: *item unum piterium de petra* (c. 137r);

PIZALE: puntale della cintura; punta, parte appuntita: *item unum centum a portatu hominis cum uno pizale et .XVII. argenteis* (c. 65r);

PLANA: pialla: *item unam magnam planam* (c. 156r);

PLANETA: protezione di corpo e schiena, in cuoio o maglia metallica: *item unam planetam a portando sub caputeo fractam* (c. 27r);

PLADINA, PLATENA, PLATINA: piatto, vassoio: *item pladinas de ligno parvas <et> magnas decem septem* (c. 22v); *item unam aliam capsam de pezo cum rebus infrascriptis videlicet una platena dipincta de auro pello* (c. 12r); *duas platinas magna de ligno* (c. 53r);

PLATELLUS, PLATHELLUS: vd. *incisorium*: *item platellos de petra quinque* (c. 26r); *item duos plathellos de peltro cum pedibus relevatis* (c. 338r);

PLERA: imbuto da cantina: *item unum congium et unam pleram* (c. 44r);

PLUMACIUS, PLUMATIUS: materasso in piuma che si metteva sopra il *lectus*: *unum lectum de berchando vergato cum uno plumacio cum duobus lintheaminibus tritis* (c. 12r); *item unum plumatium et duos cusinellos de bercando vergato* (c. 342r);

PLUMBINUS: piombino: *item octo plumbinos a statera* (c. 153v);

PODINA, PODINUM: piccolo mastello di legno a doghe: *item unam podinam* (c. 116r); *item unum podinum in quo est unus panis de sive* (c. 61r);

POIOLUS: struttura lignea aggettante verso l'esterno e spesso sostenuta da montanti salienti da terra: *super poiolo unum banchum a duobus traclutis* (c. 103v);

POLIDORIUS: forse spatola o attrezzo che serviva all'artigiano per pulire le candele dalla cera in eccesso (?): *item quatuor polidorios de ligno a pulendo candellas* (c. 275v);

PONDUS (PONDERIS): peso: *item tria pondera a ponderando ducatos sine ponderibus intus* (c. 41r);

PONEROLA: contenitore (?): *unam ponerolam cum unum par forficuum* (c. 111v);

PONZONUM, PONZONUS: punzone: *item unam capsilutam cum ponzonis* (c. 153r);

POTAFICULUM: vd. *botaficulum*;

PUSTOTA, PUSTOTTA: terreno incolto, abbandonato, sterile: *item unum bonum situm in Salto in pustotta* (c. 225r);

QUARTA: quarta, misura di capacità; contenitore: *item duas quartas de ligno videlicet unam de mensura et unam de affictu* (c. 233r);

QUARTARIUS: daziere dei cereali: *curator ad negotia datus Iohanni Antonio adulto filio olim Mathei quartarii qui Utini habitabat* (c. 169r);

QUOTERNUS, QUOTHERNUS: quaderno, fascicolo di fogli: *item unum quoternum de carta papirea*

cum coopertorio charte membrane (c. 34v);

RALI: spatola usata per pulire la panaria dai residui della lavorazione del pane: *item unus rali fereus* (c. 32r);

RAMINA: vaso, secchio di rame: *item unam magnam raminam cum duabus rinchis de ferro* (c. 39r);

RAMPINUS: rampino: *item unum rampinum de ferro de carnibus* (c. 82v);

RASSADORIUS: ampio fazzoletto da testa: *item tres rassadorios de lino cum capitibus a bombice usitatos* (c. 82v);

REDINA: briglia, redine: *item novem redinas ab equo* (c. 274r);

RINCHA: fibbia, gancio, anello: *item unum zingulum de coreo cum rincha* (c. 102r);

RISTELLUS: sorta di attaccapanni: *item unam tavaleam sutam super ristello* (c. 60r);

ROCHELLUS: rocchetto per avvolgere il filato: *item quinque rochellos cum seta vermilea* (c. 294r);

ROTARIUS: fabbricatore di ruote;

ROCHINA, RUCHINA: da *ruchinus* o *rochinus* (agg., di montone), pelle di montone (?): *[item] rochinas .XX. faitatas; item duas pelles de ruchina; item duas pellipias de ruchinis* (c. 137v);

SACUM, SACHUM: sacco: *item unum sacum* (c. 168v); *unum sachum parvum* (c. 53r);

SAFILE, SAFILUM: zaffiro: *item unum safile ligatum in auro* (c. 296v); *item ser Iacobo eius fratri unum safilum ligatum in auro* (c. 297r);

SAFILETTUM: piccolo zaffiro: *item unum safilettum parvum* (c. 65r);

SALETUM, SALETUS: peso (?): *item unum saletum de plumbo* (c. 137r);

SARSAROLUM: salsiera: *item unum sarsarolum de peltro* (c. 32v);

SALVAVINUM: contenitore specifico per il vino: *unum salvavinum* (c. 6v);

SAPONUS: zappone: *item duos saponos* (c. 21v);

SARCULA: sarchio: *item una sarcula* (c. 331r);

SARTOR (SARTORIS): sarto;

SAZIUM: vd. *sacum*: *item medium sazium de seta viride* (c. 315v);

SCALLA: scala: *item unam scallam ad vindimiandum* (c. 263r);

SCAMONEA: pianta erbacea utilizzata come purgante drastico: *item unam scatulam cum quatuor unciis scamonee* (c. 62r);

SCANNUM, SCHANNUM: scanno: *item unum scannum vetus de ligno de pezo* (c. 22r); *item unum schannum de pecio* (c. 32v);

SCARPARIUS: calzolaio: *inventarium hereditatis olim magistri Petri scarparii confectum per ser Laurentium notarium curatorem* (c. 205r);

SCATULA: scatola, contenitore in cartone o fogli sottili di legno: *item unam parvam scatulam longam depictam* (c. 289v);

SCHANCELUM: piccolo scompartimento in una scansia, in un armadio o altri mobili; piccolo cassetto: *item unum schancelum cum certis notis* (c.61r);

SCHAPINUS: suola per le scarpe: *item tres schapinos moltoninos sine calchagnis* (c. 112r);

SCHIARAZEORELUM: netta orecchio: *item duas botonaturas, unam deauratam straforatam cum uno schiarazeorelo* (c. 221v);

SCLAVINA: sorta di rozza coperta: *item unam sclavinam* (178v);

SCLETUS: agg., semplice, senza ornamenti: *item duo mantilia de lino cum capitibus de bombice scletis usitata* (c. 32v);

SCODELARIUM: struttura in legno per contenere le stoviglie: *item unum scodelarium a tenendo scudellas* (c. 23r);

SCUDELLA, SCUTELLA: scodella, ciotola: *item una scutella de brondo* (c. 290r);

SCUDILINUS: piccola ciotola: *item scudilinos de ligno vigintiunum* (c. 22v);

SCUFONUM, SCUFONUS: vd. anche *cufonum*: *item sex paria scufonorum a pueris precii soldorum quatuor pro singulo* (c. 336v);

SCUNA: culla: *item unam scunam magnam veterem* (c. 233r);

SCUNARIUM: specie di cassa che si mette sotto la culla per alzarla fino al livello del letto dove dorme la madre: *item unum scunarium* (c.188r);

SCUTUS: scudo: *item unum scutum a zostra* (c. 272v);

SECURIS: scure: *item unam securim sine manubrio* (c. 111r);

SELLA A SEDENDO: sedia: *item unam sellam a sedendo de ligno* (c. 286r);

SELLA AB EQUO: sella per cavalcare: *item unam sellam ab equo veterem antiquam* (c. 274v);

SERA: serratura: *item unam capsam de pecio cum sera* (c. 40r);

SERALEA: fermagli per codice: *item unum librum a figuris a dessignando cum tabulis et seraleis* (c. 152r);

SERATURARIUS, SEREDURARIUS: artigiano fabbricante di serrature;

SERTUS: ghirlanda, ornamento per i capelli: *item unum sertum argentei smaltati* (c. 221v);

SESLA: falce messoria: *item duas sesilas* (c. 116r);

SEVUS (SEVIS), SEVUM, SIVIS: sego: *item unam capsam de pezio in qua sunt res infrascripte videlicet una dandoria, una assa, una sera parva, item una pestedoria parva de ligno, item unum grateformadi de ferro, item duo boli sevis* (c. 156r); *item unum podinum in quo est unus panis de sive* (c. 61r);

SIGLEDRA: grondaia, normalmente in legno o pietra: *item quandam aream muratam et tegolis coopertam sitam in via Viola in qua sunt decemnovem trabes et due sigledre* (c. 44v);

SIGLUCIUM: secchiello: *item unum siglucium* (c. 330r);

SILIGO (SILIGINIS): segale; varietà di frumento: *siliginis starium .I.* (c. 47v);

SINAPIS: senape: *item unum setacium a temesando sinapim* (c. 275v);

SINDON (SINDONIS): sindone, tessuto leggero di lino o di seta: *item unam cultram a sindone* (c. 269r);

SIRICUS: agg., di seta; seta: *item duo mantilia de lino cum caviciis de sirico plurium colorum ab avibus* (c. 218v);

SITULA: secchia, misura di capacità per liquidi: *item unam caldariam de ramo capacitatis quatuor sitularum* (c. 152v); anche secchio, recipiente: *item duas situlas de ligno* (c. 212r);

SIVILLOTUS, SIVILOCTUS, SIVILOTTUS: fischietto, zufolo: *item duo siviloti de ligno* (c. 155v); *item quinque siviloctos a perdicibus* (c. 152v); *item unum alium sivilottum de ligno* (c. 155v);

SLAPUS: arma a difesa della testa: *item unum slapum fereum* (c. 22v);

SOATTUM: pelle, cuoio: *item unum bolum soatti* (c. 137v);

SOLDUS: soldo, ventesima parte della lira: *item septem marchis soldorum* (c. 152r);

SOLMITRIUM: salnitro o nitrato di potassio: *item unam scatulam cum solmitrio ponderis duarum librarum* (c.62v);

SORGUM, SURGUM: sorgo; *item medium campum sorgi* (c. 116v); *surgi staria .II.* (c. 29r);

SPECIARIUS: speciale: *cum beneficio inventarii olim ser Francisci speciarum quondam ser Candidi Uliane de Utino* (c. 60r);

SPECULUM: specchio: *unum speculum magnum merlatum* (c. 27r);

SPIGA ROMANA: (?): *item unam scatulam cum duabus unciis spige romane* (c. 62r);

SPODIUM: *primo una uncia et media spodii* (c. 62r);

SPOLEDORIUM: arnese per avvolgere il filo sulle spole: *item unum spoledorium de ferro cum ligno* (c. 208r);

SPOLETA: da *spola*, rocchetto: *item unum cordonum de seta viride cum duabus spoletis de argento* (c. 295r);

STAGNATA: recipiente metallico solitamente di rame o di peltro, costituito da più parti, stagnato internamente per impermeabilizzare le connessioni e usato come ‘versatoio’ (vd. *fons-fontis*): *item stagnatas octo de peltro* (c. 39r);

STAGNOLUM: stagno: *item unam scatulam cum modico stagnoli batuti* (c. 61v);

STAMBACHINA: specie di balestra più piccola: *unam stambachinam* (c. 53r);

STANGA: stanga: *item unam aliam stangam de ligno* (c. 188v);

STANTULUM: seggiolina per i bambini: *item unum stantulum* (c. 188v);

STARIUM: misura di capacità per aridi: *item circha duo staria frumenti* (c. 111r);

STATERA: stadera, bilancia con unico piano di pesa e braccio graduato su cui scorre un contrappeso di piombo: *item duas magnas stateras quarum una levat mille et quinque libras* (c. 43v);

STIPALIA, STIVALIA: stivali: *item unum par stipaliorum de feltro et unum par de coreo fractorum*; (c. 156r); *item paria stivaliorum a portatu hominis, tria non completa* (c. 330r);

STOCUS, STOCHUS: pugnale: *item unum stocum* (c. 27r); *item unum parvum stochum* (c. 266r);

STOPA, STOPPA: tessuto di canapa grezza; stoppa, cascame del lino e della canapa: *item tria mantilia de stopa usitata* (c. 32v); *item octo madassas de stoppa non cocta* (c. 322r);

STREZEDORIUM: fettuccia da intrecciare ai capelli: *item unum par strezedorium cum argenteis smaltadis* (c. 65r); *item duo paria strezedorium de argento* (c. 296v);

STRIGIGLA: spatola per togliere residui carnosì dalla pelle (?): *item unam strigiglam* (c. 178v);

SUBLATIUM, SUBLAZIUM: piccolo subbio, cilindro orizzontale su cui si avvolge l’ordito del filo per farne la tela (?): *item unum sublatium* (c. 155v);

SUTILARES: tipo di calzatura: *item paria sulariorum a portatu dominarum sexdecim* (c. 330r);

SUFULTUS, SUFULTUS: *agg.*, foderato, ornato: *item unam vestem panni coloris viridis scuri sufultam pellibus vulpinis* (c. 90v);

SUTUS: ricamato, intessuto, tessuto: *item unum par manicharum de ruchina non sutum* (c. 137v),

TABARUTTUS: da *tabarrus*, piccolo tabarro, mantello: *item unum coffanum antiquum in quo sunt [...] unus tabaruttus de panno filtrino coloris nigri* (c. 23v);

TABULA: tavola, mensa: *item unam tabulam de lariso* (c. 22r);

TABULERIUM: tavolino da gioco; anche tavolino per il calcolo: *item unum tabulerium a tabulis* (c. 316r);

TACIA: tazza: *una tacia de stagno* (c. 60r);

TAGLA: tronco d'albero o legno tagliato (trave, asse): *unam taglam ab incidendo carnes* (c. 53r);

TAPETUM: tappeto: *item unum tapetum veterem a cambio* (c. 336v);

TARGA: piccolo scudo: *item unam targam* (c. 103r);

TARGONUS: grande scudo che protegge quasi tutta la parte inferiore del corpo: *item unum targonum*; (c. 43v);

TASCA, TASCHA: borsa: *item unam tascam argenteam* (c. 221v); *item una tascha antiqua* (c. 273v);

TAVALEA: tovaglia: *item unam tavaleam sutam* (c. 41r);

TAVAGLUCIUM, TAVAGLUCIUS: tovagliolo: *item tavaglucios tres* (c. 27r);

TEGES: capanno, tettoia: *in tegete* (c. 218r);

TEGLA, TEGOLA: tegola: *quandam domum muratam soleratam et teglis coopertam* (c. 169r); *item centum quinquaginta tegulas* (c. 78v);

TELA, TELLA: genericamente stoffa: *item unam zorneam panni coloris viridis cum frapis sufultam tela* (c. 90v); *item unam tellam de seta et cufulis* (c. 189r);

TELARE, TELLARUM: telaio: *item unum telare* (c. 137r); *item unum tellarum a texendo curdellas* (c. 22r);

ZELONUS: copertura da letto: *item unum zelonum a cambio quasi novum* (c. 152v);

TEOTONICUS, THEOTONICUS, THEUTONICUS: agg., germanico, tedesco: *item unum caperonum veterem in baratino teotonicho* (c. 274v); *item unum par orum teotonicorum novum* (c. 220v); *item berchandi theotonici albi pecias octo* (c. 236v); *item duas pellipias more theuthonico quas dedit ad vendendum Guidone Garzotto* (c. 238v);

TENDELA: tendella, tempiale, arnese con cui si mantiene ben disteso, nel verso della lunghezza, il panno che si sta tessendo: *item quatuor tendelas fereas a texendo* (152v);

THORACHA, TORACHA: corazza: *item unam toracham a lamis copertam de coreo* (c. 43v);

TORCULAR: torchio: *item unum torcular a colando sivem* (c. 275r);

TRABES: trave: *item duas trabes parvas* (c. 23v);

TRACLUTUS, TRACLUTTUS: ripiano, scomparto di un mobile: *item unum banchum de pezio modici valoris a tribus traclutis vacuum* (c. 24r); *item unum banchum de ligno de pecio a duobus tracluttis vacuum* (c. 42r);

TRIPODES, TRESPEDES: treppiedi per sostenere le pentole sul focolare: *item unum par tripodum de ferro* (c. 39r); *item duos trespedes de ferro ad tenendum sub caldariis* (c. 23v); cavalletti a sostegno delle tavole usate come mense: *item unam tabulam de pezio cum duobus tripodibus* (c. 26v);

TRASSARE: intrecciare, attraversare: *item unum gabanum de panno nigro trassatum doplono* (c. 295r);

TRETORIUM, TRITORIA: tagliere per erbe, pane ecc.: *item unam tritoriam cum duabus gatis* (c. 78r); *item tretorium* (c. 264v);

TRULA: retino da pesca: *item una trula* (c. 326v);

TUS, TURIS: incenso: *item unam scatulam cum una libra et dimidia turis* (c. 276v);

UNCIA: oncia, la dodicesima parte di una libbra: *item tres uncias de siminzuta in una olla de petra* (c. 61v);

URCEUS: orcia, brocca: *unum urceum capacem sex buziarum* (c. 53r);

VADULA: (?) *item vadulam feream* (c. 323r);

VALISUTTUS: valigetta: *item unum valisuttum de coreo parvum* (c. 60r);

VARNACIA, VARNAZIA, VUARNACIA: guarnacca, lunga veste usata come soprabito, con cappuccio e fodera di pelliccia: *unum coffanum antiquum cum rebus infrascriptis primo una varnacia coloris nigri* (c. 22v); *item unam varnaziam a portatu ipsius domine tritam et lazeratam sufultam pellibus vulpinis modici valoris* (c. 22r); *item unam vuarnaciam pellibus vulpinis* (c. 233v);

VARUS: vaio, pelliccia ricavata dal mantello invernale degli scoiattoli siberiani: *item unam vestem coloris morelli cum varo et argenti de goselar* (c. 296v);

VEGES: botte, anche di piccola capacità: *unam vegetem a tenendo acetum* (c. 22v);

VELUM: velo, elegante copricapo per signora: *item unum velum sutile de seta* (c. 289v);

VERETA: ghiera, anello: *item unum gladium magnum cum duabus veretis de ramo deauratis* (c. 23r);

VERETONUS: verrettone, grosso dardo che veniva lanciato con la mano o con la balestra: *item vigintiquatuor veretonos feratos a stambachina* (c. 156r);

VERGATUS: vergato, tessuto a righe: *et primo unam leticam cum uno lecto de lentima vergata nova* (c. 152r);

VERU: spiedo da cucina: *item unum veru fereum parvum* (c. 32r);

VERUTUM: da veru, spiedo: *item unum verutum de fero magnum* (c. 22v);

VESTIS: veste lunga e pesante da indossare sopra gli altri indumenti: *item unam vestem panni coloris viridis scuri sufultam pellibus vulpinis* (c. 90v);

VIDRIOLUS ROMANUS: vetriolo di ferro, anche detto vetriolo verde o romano (solfato di ferro), usato fin dai tempi degli antichi Egizi, e da cui si ricavava un inchiostro chiamato *atramentum*: *item unam scatulam cum una libra vidrioli romani* (c. 62r);

VINTULA: recipiente per far lievitare la pasta del pane prima della cottura: *item unam vintulam fractam* (c. 116r);

VITREUM, VITREUS: vetro; recipiente in vetro: *item lampadas vitreas trigintaunam; item unum vitreum cum decemnovem unciis curiandolorum confectorum* (c.276v);

ZALUS: agg., giallo: *item super lectica magna unam cultram lazeratam a bindis blavi et zali coloris* (c. 22v);

ZAMBALOTUS, ZAMBALOTTUS: cambellotto, ciambellotto, cammellotto, tessuto di pelo di cammello o di lana di capra: *item duo boli de zambaloto nigri* (c. 139r); *item unam vestem de zambalotto sine manicis et casso* (c. 139v);

ZANGULA: seggetta (?) *item unam zangulam* (c. 233v);

ZEGLA: (?) *item unam zeglam* (c. 213v);

ZELATA: vd. *celata*: *item unam zelatam* (c. 153r);

ZELONUS: coperta imbottita, d'uso invernale: *item unum zelonum vergatum coloris vermilei et blavi* (c. 272r).

ZIROTECHA: vd. *cirotecha*: *item unum par brazaliorum et unum par zirotecharum* (c. 52v);

ZOCHULUS: zoccolo (?): *item octuaginta camocias, capriolos, zochulos et moltoninam* (c. 137r);

ZOPELLUS: zoccolo: *item unum par zopellorum coopertorum* (c. 331r);

ZORNEA, ZURNEA: giornea, mantello: *item unam zorneam panni coloris viridis cum frapis sufultam tela* (c. 90v); *item unam zurneam frapatam de blavo* (c. 155r);

ZUCHA: recipiente con corpo globulare e collo lungo e sottile, a forma di zucca: *item unam zucham ligatam* (c. 272v);

ZUCHULINA: pelle di capretto: *item unam zuchulinam* (c. 111v);

ZURNIUTA: vd. *zornea*, piccolo mantello: *item duas zurniutas parvas a pueris panni coloris viridis* (c. 188r).

Appendice

I. Criteri di trascrizione

Per la trascrizione degli *inventaria* ci si è avvalsi di alcuni criteri desunti dall'opera di Gianpaolo Tognetti *Criteri per la trascrizione di testi medievali latini ed italiani*, in parte rielaborati in relazione alle esigenze del testo. Segue l'elenco dei parametri adoperati:

1. [...]: di fronte a danni o a corruzione del manoscritto originale, si sono usate le parentesi quadre per indicare le parti del testo non intelligibili, che sono state indicate con l'ausilio di tre puntini di sospensione;
2. < >: si sono usate parentesi angolari allorché nel modello si è resa necessaria un'integrazione, pur non essendo stata rilevata alcuna lacuna;
3. (***): si sono adoperati tre asterischi in caso di dimenticanza o di omissione da parte del copista;
4. (+++): si è ricorsi all'uso di *cruces* all'inizio e alla fine di ogni passo del testo che risultasse irrimediabilmente compromesso;
5. (()): si sono usate le doppie parentesi in caso di dubbio da parte del trascrittore circa lo scioglimento di una abbreviazione o l'interpretazione di una parola o frase;
6. la y è stata resa con i;
7. i numeri romani sono stati trascritti e posti fra due punti fermi, mantenendo eventuali esponenti (ad es.: .VIII^o, oppure .IIII^{or}.); inoltre si è scelto di mantenere le forme 'in aumento' (ad esempio, 9 espresso con .VIII.) e quelle più rare 'in sottrazione'; si è usato il simbolo '÷' per indicare la quantità di 'mezzo' o 'mezza';
8. le date, espresse secondo l'uso latino, sono state trascritte integralmente;
9. in nota si sono segnalati gli interventi sul modello originario, dovuti ad errori e ripetizioni del copista. Si sono infine mantenuti i solecismi.

II. Metodo operativo ed uso della lingua da parte del notaio Clapiceo

Il notaio Matteo Clapiceo inizia quasi sempre il suo giro di ricognizione partendo dalla *camera cubicularis*, la stanza più importante della dimora tardo-medievale ed ubicata solitamente al piano superiore; procede poi di piano in piano, annotando su un taccuino o dettando ad un assistente/copista, sempre con ordine e seguendo una logica precisa, gli arredi e le suppellettili. Solitamente gli spazi d'uso – *canipa*, *area*, *curia* e *orea* – sono menzionati per ultimi. A queste regole corrispondono tuttavia alcune eccezioni: talora il notaio comincia il percorso da altri ambienti della casa, in genere la sala o la cucina, impiegando da uno o più giorni a qualche settimana per completare la stesura dell'inventario. In un secondo tempo vengono prodotte alcune copie in bella, di cui almeno una viene conservata all'interno del suo archivio¹²⁷⁸.

Clapiceo trascura di citare le stanze in cui non trova nulla e descrive la mobilia limitandosi ad individuare la composizione materica e il grado di 'antichità', tralasciando tuttavia di menzionarne le dimensioni, talora qualificate semplicemente con l'utilizzo di aggettivi come *magnus* o *parvus*; eventuali dipinture sono segnalate dall'aggettivo *depictus* o dalla mancata menzione del materiale ligneo impiegato. Dei tessuti descrive il tipo di tessuto, l'ornato e quasi sempre anche il colore.

Il notaio adopera la lingua latina, 'addomesticata' da influssi vernacolari: la struttura sintattica di base corrisponde al latino classico, tuttavia in parte corrotto dall'uso dell'italiano e del friulano, evidenti nella 'latinizzazione' di taluni termini italiani o friulani¹²⁷⁹ o nell'utilizzo improprio di alcune forme

¹²⁷⁸ Quest'uso si osserva considerando ad esempio l'inventario del sarto Daniele, di cui esiste, nella fonte, un primo inventario visibilmente in brutta copia seguito da un secondo trascritto in bella. Cfr. ASU, *Archivio notarile antico*, b. 5177, cc. 227r-228r.

¹²⁷⁹ Si veda ad esempio il termine *grataformadi* (o *grateformadi*) – grattugia – spesso citato negli inventari ed oggi comunemente usato nella lingua friulana o la locuzione *ab uccellis*, visibilmente vicina alla lingua

logico-grammaticali di derivazione latina¹²⁸⁰.

Per concludere, i beni elencati sono espressi in caso accusativo; quelli descritti come contenuto dei mobili, in caso nominativo. L'ingresso in ogni ambiente è preceduto dalla menzione del luogo in caso ablativo o accusativo preceduto da apposita preposizione.

italiana.

¹²⁸⁰ Si veda ad esempio la preposizione latina *super*: essa è presente negli inventari nel duplice significato di 'sopra' e di 'in', dentro. Tuttavia il suo significato classico corrisponde unicamente a 'su', 'sopra', 'oltre' o 'al di là di'; alcuni complementi sono espressi secondo un uso che, transcendendo il latino, transita già verso l'italiano: il frequente complemento di materia si trova qui espresso con *a*, *ab* seguito dall'ablativo, mentre di norma lo si dovrebbe trovare in genitivo o ablativo semplice.

Inventaria¹²⁸¹

1. *Inventarium bonorum di Serafino, figlio del fu ser Serafino*¹²⁸²

L'inventario di Serafino figlio del notaio omonimo, risale al 21 luglio del 1427 e fu redatto «sub parva lozia comitis»¹²⁸³ alla presenza del nobile Francesco di Paona e dei notai Nicoluccio e Giovanni. Fra i beni immobili è segnalata la casa di Serafino, di cui si dice che, al momento della compilazione dell'inventario, era abitata dal notaio Giacomo su versamento di un affitto livellario¹²⁸⁴:

domus habitationis quondam Seraphini et ad praesens habitatas per ser Iacobum notarium pictoris oneratas affectu livellario cui de iure debetur duabus marchis denariorum et viginti denariis.

Si spiega in tal modo lo scarso numero di arredi segnalati da Clapiceo in relazione all'eredità di Serafino, il cui testamento, come si desume dall'introduzione stessa all'inventario, steso dal notaio Niccolò, figlio di Bartolomeo Bortolussi di San Vito, risalirebbe al 9 novembre del 1420¹²⁸⁵. Si può forse avanzare l'ipotesi che nel frattempo il resto del patrimonio di Serafino fosse già stato spartito fra gli eredi o che il titolare dell'inventario non risiedesse stabilmente in quella casa mentre era in vita.

Sull'ubicazione non si hanno notizie¹²⁸⁶. La ricognizione comincia dalla cucina:

pianoterra: cucina; esternamente: *canipa*¹²⁸⁷;

piano I: sala, camera, camera verso la strada;

piano II: *camera cubicularis*¹²⁸⁸.

6r

In nomine patris et filii et spiritus sancti amen. Nobilis dominus ser Iohannes Gumbertus quondam spectabilis et egregii militis ac legum doctoris domini Azolini de Gumbertinis de Utino^a tamquam heres^b cum beneficio inventarii omnium bonorum et hereditatis olim Serafini quondam ser Serafini, notarius substitutus per dictum olim Serafini post mortem Ellene eius filiae vigore testamenti et substitutione per dictum quondam ser Serafinum facti et facte in sua ultima voluntate scriptaque manu ser Nicolai notarii quondam ser Bartholomei notarii nominati Burtulussi de Sancto Vito Utini habitantis in millesimo quadringentesimo vigesimo indictione tertia decima, die sabati nono mensis novembris premissa protestatione que non teneatur ultra vires hereditarias quem citius potuit postquam se cognovit heredem substitutum post mortem dicte dominae Ellene^c filiae et heredis dicti olim Serafini ad vitam suam praesens inventarium omnium bonorum hereditatis dicti olim Serafini facere procuravit inchoatum sub praesentibus millesimo quadringentesimo vigesimo septimo, indictione quinta, die vigesimo primo mensis iulii et finitum dicta die sub parva lozia comitis presentibus honorabile viro ser Francesco de Paona, ser Nicolusso notario filio magistri Michaelis cerdonis et ser Iohanne notario filio magistri Iacobi sartoris de Faganea Utini habitantibus scriptumque que me Matheum notarium ex commissione in facta per sapientem et egregium legum doctorem dominum

¹²⁸¹ Si è di seguito riportata la trascrizione dei beni mobili, inclusi i riferimenti agli immobili urbani e ai *pignora*.

Si sono invece tralasciati gli stabilia extraurbani, i livelli e le liste di debiti e crediti.

¹²⁸² ASU, *Archivio notarile antico*, b. 5177, cc. 6r-9v.

¹²⁸³ ASU, *Archivio notarile antico*, b. 5177, c. 6r-9v.

¹²⁸⁴ Ivi, c. 6v.

¹²⁸⁵ Ivi, c. 6r.

¹²⁸⁶ Tuttavia l'esistenza di una seconda dimora posta in borgo Aquileia intrinseco lascia supporre che anche l'edificio al centro dell'inventario si trovasse entro la medesima area. Cfr. ASU, *Archivio notarile antico*, b. 5177, 7r.

¹²⁸⁷ Magazzino per la conservazione di derrate liquide – olio e vino. Cfr. capitolo VII.

¹²⁸⁸ Camera da letto del padrone di casa. Cfr. cap. IV e V.

^a *Segue* q[uem] citius potuit postquam se *depennato*

^b *Segue* cit[ari] *depennato*

^c *Segue* dicti *depennato*

Philippum de Aridiciis de Vigleveno terre Utini capitaneum honorabilem primo preposito sancte crucis + signaculo dixit invenisse in bonis et hereditatibus dicti quondam Serafini primo.

Bona mobilia

In coquina

Unum banchum a duobus traclutis de ligno de pecio

In camera cubicularis

Unam lecticam cum uno banco per ante cum uno tracluto
Item unam cariolam

Super sala

Unum armarium ab intaglis folearum et gateribus^d de ramo

In camera sita super solio mediocri

Unam lecticam cum una bancha post

In camera super solio mediocri versus stratam

Unam lecticam cum una bancha post

6v

Item unum banchum a tribus traclutis de ligno de pecio va[uum]^e

In canipa

Unum salvavinum
Item unam petram a tenendo oleum capacitatis unius mieri
Item unum par lintheaminum a tribus telis usitatum
Unam frixoriam perfuratam ad assandum castaneas
Unum divoltedorium
Unam seram
Duas levigas
Item tres gatulas fereas ad aptandum vasa
Item unam balistam ligneam fractam
Item unam aliam balistam de cornu
Item unum calderucium parvum
Item tria coclearia argentea
Item unum balteum sive centum de seta coloris viridis et vermilei fultum argenteo

Bona stabilia

Primo domus habitationis dicti quondam Seraphini et ad presens habitatas per ser Iacobum notarium pictoris oneratas affictu livellario cui de iure debetur duabus marchis denariorum et viginti denariis

Item domus cum statione quas habet ad affictum ser Constantinus speciarius et ser Petrusbonus

^d Gateribus: *sicuramente un errore*.

^e *Termine incompleto causa foglio strappato. Le prime due lettere, va, fanno presumere possa trattarsi di vacuum*

notarius fratres, onoratas affictu livellario cui de iure debetur tribus marchis denariorum et denariis et nonagintaseptem denariis et duobus stariis frumenti

Item unam aliam domum sitam iuxta ser Iohannem olim magistri Petri barberii oneratam ad dimittendum habitare [...] pauperes personas

7r

Item unam domum muratam soleratam et cuppis coop<er>tam sitam in burgo Aquilegie intrinsecho post curiam ecclesie Sancte Marie Maioris de Utino oneratam una marcha et septuagintasex denariis

2. *Inventarium bonorum di donna Margherita*¹²⁸⁹

L'inventario di donna Margherita fu realizzato il 12 maggio del 1426, con un'aggiunta dell'11 luglio, in casa della titolare. Il documento si limita ad un elenco di beni e alla menzione dell'*area* – rimessa – della casa. Tuttavia è nota l'ubicazione dell'edificio, situato in borgo Grazzano, in un 'androna' detta *de Barchie*.

12r

millesimo quadrigentesimo vigesimo sexto inditione tertia die martis duodecimo mensis maii; actum Utini in burgo Grazani in androna de Barchie [...] [in] domo habitationis olim domine Margarete, praesentibus ibidem magistro Martino fabro et magistro Francisco pellipario.

Primo dixerunt invenisse unum lectum de berchando vergato cum uno plumacio cum duobus lintheaminibus tritis et una cultra vetera coloris blavi et zali

Item unam capsellam cum clavi et seris de ligno de nuce cum sex machis de lino et certa stopa cum una corda de pater noster ab ambris, una bursa de auro, unum par cufonorum, unum fazolum veterem a portatu dominarum sine oris.

Item unam aliam capsam de pezo cum rebus infrascriptis videlicet una platena dipincta de auro pello, unum lintheamen de stopa a duabus telis, due libre de filato, unum saculum parvum cum certis girgillis et uno pari de oris, unum starium farine in uno sacho

Item unum sachum

Item duos caldarios de ramo cum uno copo

Unam situlam cum tribus cerchis

Unam caldiruzam

Item duos lebetes

Unam raminam

Unum magnum catinum de petra

Unam ollam magnam virnisatam et unam parvam

Unum mortale de brondo, unum^a de petra cum pestello

Unum palum de ferro

Duas covertorias

Unum podinum

Novem incisoria, quatuor platenas de ligno

Unam covertoriam

Octo parassides de petra

Tres catinos de petra

Unum rampinum de ferro

Unam anchonam

Unam pestedoriam de ligno cum uno stracluto

Unam capsam de pezo vacuum

Unum vas capacitatis sex congiorum vacuum^b

Unum vas parvum

Unam archam de ligno de monte

¹²⁸⁹ ASU, *Archivio notarile antico*, b. 5177, cc. 12r-12v.

^a *Su correzione di duo*

^b *Segue spiotu[m](?) depennato*

Unam catenam ab igne
Quadrageseptem libras carniū porcine
Quinque^c pisonalia sigali in uno sacco

12v

unum capsonum de pezo cum rebus infrascriptis
cusinellos de berchando verchato veteres
unum candel[obrum]^d
unum linthea[men a du]^eabus telis
unam [tavaleam]^f de stopa
unam clamidem de^g panno nigro tritam^h
unum gabanum de viride veterem
unam ziecham veterem
unam varnaziam de morello scuro
unam varnaziam sine manicis veterem
quatuor lintheamina novaⁱ a duabus telis cum dimidia
tria^l lintheamina vecha a tribus telis
unam macia a tarlis
unum casonum de pez cum tribus stariis de kinnito

In area

unam capsam de pezo
unum vas trium congiurum
unum disbotedorium
unum mantile ab uzellis

Bona stabilia

primo domus habitationis cum area et orto
unum ortum situm in via Furni
item duos campos rectos per palotarium
item duos campos cum dimidio olim rectos per ipsam dominam cum uno campo et dimidio seminato

die mercurii undecimo mensis iulii; actum Utini in androna nominata de Barchie in domo habitationis olim
praefate domine Margarete praesentibus magistro Martino fabro, Iohanne quondam Voluti de Risano,
magistro Michaelae quondam Francisci de Campiformio et aliis

Item due clamides quarum una est coloris viridis, alia nigri usitate
Item nonaginta soldos
Item unum anullum auratum precii septem librarum
Item due force veteres a limo
Item una palla a limo
Item unam caldariam trium sitularum
Item unum pisonale vetus
duo veruta de ferro

^c *Precede unum depennato*

^d Termine quasi illeggibile causa svanimento della scrittura

^e Cfr. nota d

^f Cfr. nota d

^g *Segue vete[re] depennato*

^h *Nell'o.: trita*

ⁱ *-s depennato*

^l *Precede unum par depennato*

unam assidem^m de ferro
item duos saponos
item duas sapis

^m Asse: probabilmente un errore. La forma corretta sarebbe assidem

3. *Inventarium bonorum della chiesa di Sant'Antonio*¹²⁹⁰

Quest'inventario è dedicato alla chiesa di Sant'Antonio, ubicata in piazza Patriarcato¹²⁹¹. Il documento descrive la zona residenziale, presumibilmente abitata dal sacerdote, costituita da cucina, *stupa*¹²⁹², e due camere: verosimilmente la cucina, con la *stupa* e una camera, erano ubicate, assieme alla sacrestia e alla chiesa, al pianterreno; al piano superiore doveva esserci l'altra camera, in cui il notaio afferma di non aver reperito nulla¹²⁹³.

20r

++[...] et finitum fuit in presentia [...] scriptumque manu mei Mathei notarii [...] de Utino++^a

Primo dixit invenisse et consignatum fuisse per suprascriptum fratrem Simonem.

In coquina

Item duo mantilia vetera
item tres tavaleas veteres
item duo linteamina vetera
item unum lebetem de brondo tenute medie situle
item unum alium lebetem tenute quatuor buziarum
item unam calderiam tenute medie situle
item unam calderiam tenute unius situle veterem
item unam calderiam trium sitularum
item unum coppum fereum
item unam frisoriam veterem
item tres pedes de ferro
item capitalia duo
item pallam ab igne unam
item duo veruta, unum magnum aliud parvum
item unum par moletarum ab igne
item unum mortale de petra
item unum calderium de ramo parvum
item calderios de extrahendo a puteo
item unam sesilam que <est> nullius valoris
item^b duos masangos
item vasa vitreata de petra duo
item grata caseum unum
item unum rampinum ad suspendendum carnes
item unum aliud a puteo parvum

In stupa

item unum lectum copertum a canevazo trito
item unum plumacium
item unam cultram^c a bindis zalis et blavi coloris

¹²⁹⁰ ASU, *Archivio notarile antico*, b. 5177, cc. 20r-21r.

¹²⁹¹ Sulla chiesa di piazza Patriarcato, cfr. cap. III, nota 254.

¹²⁹² La *stupa*, piccola stanza riscaldata, corrisponde ad uno studiolo. Cfr. cap. IV e V.

¹²⁹³ Cfr. ASU, *Archivio notarile antico*, b. 5177, c. 20r.

^a *Passo irrimediabilmente compromesso causa foglio usurato*

^b *Segue unum depennato*

In camera super stupam nihil inventum fuit

20v

++item vasa [...] sexdecem congiorum++^d

item duas situlas magnas foratas

In sacrastia

item unum paramentum a sacerdote medium de panno bruno et medium de rubro

item unam^e pianetam veterem

item unum mesale copertum coreo rubro

item antifanarium unum

item certos quaternos a cantu

item unum mesale parvum designatum per fratrem Simonem ultra a inventarium suum tali peccato et conditione si aliquo tempore peteretur per fratrem^f Bartolomeum praedecessorem suum quem sibi deberet dari

item unum cussinellum parvum

item calicem de argento de super auratum parvum qui .VII. unciarum

item unum calicem de metallo

item unum paramentum de veluto rubro furnitum

item unam pianetam de tella de lino figuratam furnitam

item unam tavaleam

item unum palium veterem a tenendo super altare

item unum calderium a tenendo aquam sanctam

item unum tribulum ad picrusandum

item duo paria corpoliorum

Item in camera super sacrastia

Item unum lectum de tarlis

item unum cavezale parvum

In ecclesia super altare sancti Antonii

Item quatuor tavaleas

item crucem de ligno copertam ramo .I.

item candelobra de ferro magna

Supra altare sancti Iohannis

Item unam tavaleam

21r

Supra altare sante Ellene

Item unam tavaleam

^c *Nell'o.:* cultra; a cultra segue z[alis] depennato

^d *Passo irrimediabilmente compromesso causa usura del foglio di scrittura*

^e *Segue pi[anetam] depennato*

^f *Segue [praedecessorem] depennato*

Supra altare sancte Anne

Item tavaleam [...] ^g

Supra altare sancte Marie

Item ^h tavaleam unam

item novem tavaleas veteres et laceratas
item unum currum ferratum veterem

non

deficiunt tavalee .VIII°.

tavagioli duo

capita panni lini parva admodum ^e, tavagloli .VIII.

item quatuor linteamina, item una cultra zalis et blavi coloris
et hoc iuxta eorum muentarium

Millesimo quadringentesimo vigesimo quinto inditione tertia die dominico vigesimo octavo mensis ianuarii, in coquina domus ecclesie Sancti Antonii, presentibus ibidem magistro Nicolao feripedatore, magistro Nicolao zupario de pulea, magistro Michaeli carpentario, magistro Nicolao fabro quondam Iohannis fabri de Poscolle, Blasio cerdone, Iacobo batario omnibus confratribus dicte fraternitatis, magistro Petro muratore filio Pasculi, Andrea filio Pauli de ^f Cavodistria et Thomado habitante in dicta domo. Ibique magister Florianus testor ^g Franciscus Mauseri camerarii fraternitatis ecclesie Sancti Antonii de Utino, cum consensu et voluntate Petri quondam Antonii Covoni et magistri Iohannis sartoris dicti Coriamini tamquam procuratorum dicte fraternitatis ibidem praesentium et consencientium suprascriptum inventarium pro bono et completo, acceptaverunt et eis pro consignate, contenti extiterunt ^h a ser Antonio Vigulini et magistro Antonio cortelario camerariis anni proximi praeteriti renunciant.

Ultra hoc receperunt unum paramentum de purpura filo blavo cum grisolio; item unum paramentum de sindone vermileo veterem; item unum paramentum de sindone zali et vermilei coloris figurati, quae paramenta erant in domo Christofori Facii, [...] aliis scripta fuerunt in inventario manu Iacobi Beltrandi; item paramentum fraternitatis de purpura blavi coloris cum floretis albis datum per ser Nicolaum Vigulini.

^g Riga non trascrivibile causa usura del foglio di scrittura

^h Segue tav[aleam] depennato; a tavaleam segue un segno non intelligibile

^e Segue lini depennato

^f Segue de ripetuto

^g -is depennato

^h Segue frase inintelligibile depennata

4. *Inventarium bonorum di donna Magdalena, vedova di ser Leonardo Miulite*¹²⁹⁴

Donna Magdalena era la vedova di un nobile d'antica origine, tal ser Leonardo Miulite (o de Miulitis), dell'illustre famiglia degli Ettorei¹²⁹⁵. L'inventario fu stilato il 13 marzo del 1426 «in domo solite habitationis dicte quondam domine Magdalene et sub lobiale eiusdem domus»¹²⁹⁶ alla presenza di ser Pantaleone Trifulini, ser Orlando figlio di Iacopo di Fagagna, ser Antonio notaio figlio di mastro fabbro Filippo e dei mastri cimatori Filippo e Iacopo¹²⁹⁷.

L'inventario non ci viene in aiuto sull'ubicazione della dimora. Tuttavia troviamo qualche riferimento nell'opera di della Porta, secondo il quale ser Leonardo abitava, dal 1393, in via Sottomonte¹²⁹⁸.

La casa, dotata di 'poiolo', si ergeva probabilmente su tre piani fuori terra. Il percorso del notaio inizia dalla sala:

pianoterra:, *canipa*, *canipa* sotto il *camino*¹²⁹⁹;

piano I: cucina, 'poiolo'¹³⁰⁰, *camino*;

piano II: sala, *camera cubicularis*.

La presenza del *camino* e di due cantine, nonché l'ampio contenuto degli interni – arredi, oggetti ed accessori – confermano la ricca posizione socio-economica ricoperta dalla donna.

22r

In nomine patris et filii et spiritus sancti amen. Honorabilis ser Adrianus olim ser Francisci Miulite Utini habitans tamquam heres cum beneficio inventarii bonorum et hereditatis quondam domine Magdalene uxoris relicte olim ser Leonardi de Miulitis^a quemcumque potuit postquam se heredem dicte quondam domine Magdalene cognovit cum beneficio inventarii praesens inventarium de omnibus bonis^b mobilibus et immobilibus iuribus et actionibus debitis et excossis praefate hereditatis antedecte quondam domine Magdalene facere procuravit praemissa protestatione que non teneatur ultra vires hereditarias facere procuravit sub praesentibus millesimo quadringentesimo vigesimo sexto inditione quarta die vero^c mercurii tercio decimo praesentis mensis marcii in domo solite habitationis dicte quondam domine Magdalene et sub lobiale eiusdem domus et finitum ea die in praesentia ser Panthaleonis quondam Trifulini, ser Orlandi filii ser Iacobi de Faganea, ser Antonii notarii olim magistri Philippi fabri, magistri Philippi zimatoris filii magistri Mathie et magistri^d Iacobi zimatoris filii magistri Nicolai zimatoris, scriptumque manu mea Mathei notarii filii magistri Iacobi pelliarii ex comissione in facta sententialiter per sapientem et egregium iuris peritum dominum Nicolaum de Colzado de Vicencia terre Utini capitaneum honorabilem primo preposito sancte + crucis signaculo dixit invenisse de bonis et hereditatis dicti quondam domine Magdalene

Super sala

Et primo unum banchum a tribus traclutis cum una^e sera vacuis de peço antiquum^f
item unum aliud banchum a tribus traclutis cum seris^g antiquum

¹²⁹⁴ ASU, *Archivio notarile antico*, b. 5177, cc.22r-25r.

¹²⁹⁵ Cfr. *Famiglie nobili udinesi*.

¹²⁹⁶ ASU, *Archivio notarile antico*, b. 5177, cc.22r.

¹²⁹⁷ ASU, *Archivio notarile antico*, b. 5177, c. 22r.

¹²⁹⁸ DELLA PORTA 1984-1987, vol. 2, p. 546 (lotto 1618).

¹²⁹⁹ Soggiorno riscaldato. Cfr. cap. IV e V.

¹³⁰⁰ Struttura lignea aggettante verso l'esterno e sorretta da montanti salenti da terra, usata spesso come spazio residenziale. Cfr. cap. III.

^a *Segue Miulitis ripetuto*

^b *Segue et hereditatis depennato*

^c *Segue iovis depennato*

^d *Segue Nic[olai] depennato*

^e *Una aggiunta nell'interlineo*

^f *Nell'o.: antiquos*

^g *Segue v[acuis] depennato*

item unum aliud banchum de pezo sine seris a tribus traclutis antiquum
 item unum scannum vetus de ligno de pezo
 item unam tabulam de lariso
 item unam tabulam snodadam de perario antiquam
 item unam aliam tabulam de peco antiquam
 item sellas a sedendo tres de paleis
 item carellos a sedendo quatuor tritos^h de coreo
 item unum tellarum a texendo curdellas
 item falzonosⁱ bononienses duos
 item pectora ferea duo
 item unum helmum a zostra
 item unum^l slapum fereum
 item thorachas a [...] ^m copertas coreo lacerato
 item duas balisatas, unam a cedella, aliam ab equo modici valoris
 item unam rodellam
 itemⁿ stochos duos
 item unum basellarium
 item duos divoltadiorios fractos^o cum maza ferea
 item unam cassam de ligno nuce vacuum

item unum cassonum de peço cum rebus infrascripte videlicet una cultra modicis valoris laborata ab ucellis, una alia cultra zali et blavi coloris laborata a ziglis, una alia cultra blavi et zali coloris lacerata, una alia cultra laborata a spinepes blavi et zalis coloris^p, quinque banchali lazerati vergati^q de pluribus coloribus, unum tapetum^r de cambio, unum tapetum lazeratum^s a careto, quatuor sachi^t <cum>^u sexdecim pellibus albis.

22v

In camera cubiculari

unum arculinum de ligno a nuce
 unam capsam de ligno a nuce vacuum
 unam aliam capsam de pezio

unum coffanum antiquum cum rebus infrascriptis primo una varnacia coloris nigri a portatu ipsius quondam domine Magdalene, una blancheta sine manicis

unam clamidem blavi scuri pauci valoris
 unam aliam clamidem blavi scuri, duo mantilia^v a tabula rotunda trita, duo mantilia trita^z, tavaleas

^h *Nell'o.*: trito

ⁱ *Nell'o.*: falzono. Si è scelta la forma falzonos, da falzonus-i; ma andrebbe anche bene falzones, da falzo-onis.

^l *Segue* sclap depennato

^m A ((latuis)) aggiunto nell'interlineo

ⁿ *Segue* stod depennato

^o *Nell'o.*: fracto

^p *Segue* unus e tres depennato

^q *Nell'o.*: banchalo lazerato vergato

^r *Nell'o.*: uno tapeto

^s *Nell'o.*: uno tapeto lazerato

^t *Nell'o.*: sachis

^u *Si è pensato di aggiungere cum ad indicare il contenuto dei sacchi; ma poteva anche essere: quatuor sachi <et> sexdecim pelles albae*

^v *Nell'o.*: duobus mantilibus

^z *Nell'o.*: duobus mantilibus tritis

quinque usitatas^{aa}, ziechas a cusinellis^{bb} septem

unum par linteaminum a duabus telis laceratum^{cc}, unum aliud par linteaminum a tribus telis lazeratum^{dd}, unum aliud par linteminum a tribus telis lazeratum^{ee}, unum aliud par linteaminum a duabus telis cum dimidia usitatum^{ff}, duas camisias^{gg} a portatu ipsius domine, fazolos tres parvos^{hh} de lino et cufulosⁱⁱ a portatu ipsius quondam domine Magdalene

Item duos alios fazolos^{ll} a portatu de nocte, unam tavaleam sutam et laboratam ab ucellis^{mm}, unam varnaciā coloris nigri tritamⁿⁿ a portatu ipsius domine, unam^{oo}

Item super lectica magna unam cultram lazeratam a bindis blavi et zali coloris
item pellipias duas pili albi a portatu ipsius domine
item unam capsam de ligno nuce fractam
item unam capsam parvam de pezio^{pp} vacuam
item unum schannum vetus de pezio

In coquina^{qq}

Item unum banchum antiquum de pezio a tribus traclutis cum seris vacuis
item unam panariam de pecio vacuam
item frixorias quatuor duas parvas et duas magnas
item unum verutum de fero magnum
item unam vegetem a tenendo acetum
item unam capsam de pezo veterem
item unum capitale de ferro ab igne
item unam catenam ab igne
item unam pallam de ferro ab igne
item covertorias de ferro sex
item unam sellam de ligno, unam aliam de paleis a sedendo
item situlas tres
item caldarios de ramo quinque magnos et duos parvos, unam raminam
item unam caldariam capacitatis medie situle
item parassides de peltro decem
item pladinas de ligno parvas <et> magnas decem septem
item incisoria magna et parva vigintiquinque
item scudilinos de ligno vigintiunum
item catinos de ligno duos
item unam vegetem a tenendo agrestum parvam
item unum zingulum argenteum aureatum ponderis decem octo unciarum

23r

^{aa} *Nell'o.*: tavaleis...usitatis

^{bb} *Nell'o.*: ziechis a cusinelli

^{cc} *Nell'o.*: uno pari linteaminum laceratis

^{dd} *Nell'o.*: uno alio pari linteaminum...lazeratis

^{ee} Cfr. *nota dd*

^{ff} *Nell'o.*: uno alio pari linteaminum...usitatum

^{gg} *Nell'o.*: duabus camises

^{hh} *Nell'o.*: fazolis tribus parvis

ⁱⁱ *Nell'o.*: cufulis

^{ll} *Nell'o.*: duobus aliis fazolis

^{mm} *Nell'o.*: una tavalea suta et laborata

ⁿⁿ *Nell'o.*: una varnacia...trita

^{oo} *Segue cul[tra] depennato; nell'o.*: una

^{pp} *Segue parvam depennato*

^{qq} *Segue unum banchum antiquum de pez[io] depennato*

item foredorias septem parvas
 item unam curtileram cum quinque gladiis a mense
 item unum gladium magnum cum duabus veretis de ramo deauratis
 item unum gladium mediocrem a mensa
 item unum cetacium
 item unam concam
 item unum mantile a tabula rotunda
 item unam tavaleam
 item unam tabulam rotundam
 item unum scodelarium a tenendo scudellas
 item urcios^{rr} sexdecem bonos et fractos
 item unam sellam a sedendo de ligno
 item candelabra quatuor de ferro

Super poiolo

Item unam sellam de ligno foratam
 item unum cassonum de pezio a tenendo farinam cum modico farine
 item unum lapidem a tenendum oleum capacitatis duorum mierum
 item unam capsam a tenendo furfurem tritam
 item sellas duas fracta de paleis et unam^{ss} novam
 item unam serram de ferro
 item unam stagnatam de peltro et unam bochaletam
 item bacinis quatuor antiquos
 item unum bazinum de barberio
 item unam ramina magnam fractam
 item botaficuolos de ligno duos quorum^{tt} unus <est> fractus^{uu}
 item pectines de lino duos
 item unam achiglam
 item unum pisonalem et unam pentulam de ligno
 item unum scannum de pezio
 item caldarias quinque magnas et parvas
 item calatos decem parvos, magnos^{vv}, veteres et novos
 item unum banchum veterem a tribus traclutis vacuum
 item unum alium banchum veterem
 item duas pestedorias de ferro et duas de ligno
 item duas tabulas de larise longas veteres
 item unam capsam parvam de lariso veterem
 item duo mortalia de petra
 item unum piterium de petra
 item unam stateram de ferro parvam
 item duo paria forficuum
 item duas sellas a sedendo
 item unum scannum de pezo vetus
 item unam varnaziam a portatu ipsius domine tritam et lazeratam sufultam pellibus vulpinis modici
 valoris
 item pavesios duos

item unum cassonum de pezio in quo sunt res infrascriptae videlicet: una co[...?] de ramo, duo

^{rr} *Segue qu[indecim] depennato*

^{ss} *Segue unam ripetuto*

^{tt} *Quorum aggiunto nell'interlineo*

^{uu} *Nell'o.: unum est fractum*

^{vv} *Segue unam ripetuto*

masangi antiqui^{zz}, due catene ab igne, unum saponum de ferro, secures due, veruti parvi tres, duo paria moletarum, unus gladius de macello parvus, unum ferrum a tenendo stateram, unum capitale de ferro parvum, unum grateformadi, due covertorie magne, unum rali de ferro, una cacia de ferro

23v

In camino

Item unum discum de populo
item unum scannum parvum de pezio
item unum coffanum antiquum in quo sunt unum par linteaminum a tribus telis usitatum, unus tabaruttus de panno filtrino coloris nigri
item unam clamidem coloris nigri usitatam^{aaa}
item unam aliam clamidem coloris cilestri tritam
item unum lectum de berchando vergato fultum plumacio, cusinello cum ziecha, uno pari linteaminum, duabus cultris a bindis blavi et zali coloris

Super solio sito super camino

Item unum lectum de cane vacio cum plumacio tritum cum tribus cusinellis
item unam sclavinam modici valoris
item unam capsam sine coptorio

Super solio superiori

Item frumenti staria tria vel circha
item segali starium unum
itemurgi pisonalia quatuor
item pirre staria duo cum dimidio
item millei staria^{bbb} quinque vel circha
item archas de ligno montis tres tritas
item unam assidem de pezo
item unam capsam de pezio
item unum cassonum de pecio tritum
item unum armarium de pecio
item quartas ad mensurendum bladum duas
item unum congiu de ligno
item quatuor paria trespitu
item unum capitale de ferro fractum
item unam sellam ab equo modici valoris

In^{ccc} lobia inferiori

item unum cassonum de pecio modici valoris
item duo vasa vacua capacitatis circha sexdecim congiu
item duas trabes parvas
item unam sigledram
item duos trespedes de ferro ad tenendum sub caldariis
item duo schanna de pezio modici valoris
item unam vegetem capacitatis quatuor congiu
item duas caldarias, unam capacitatis quatuor sitularum, aliam medie

^{zz} Nell'o.: duos masangos antiquos

^{aaa} Nell'o.: usitata

^{bbb} Segue quatuor depennato

^{ccc} Segue lop? depennato

item unam civruttam parvam

24r

item unum banchum de pezio modici valoris a tribus traclutis vacuum

item unum parvum schannum de pecio

item unam tabulam rotundam pauci valoris

In canipa

Item vini congia vigintiunum in quinque vegetibus

item vegetes vacuas tres^{ddd} capacitatis circha quatuordecim congiorum^{eee}

item vegetes sex divastatas

item unum disbotedorium

item unam pleram

In canipa sub camino

Item duas vegetes divastatas capacitatis circha decem congia

^{ddd} Tres aggiunto nell'interlineo

^{eee} Nell'o.: congia

5. *Inventarium bonorum di ser Francesco Bartolini*¹³⁰¹

Lungo via Sottomonte sorgeva la casa di ser Francesco Bartolini¹³⁰². Nell'inventario di Francesco¹³⁰³ redatto dal notaio Clapiceo il 28 novembre 1426 alla presenza della madre Caterina e di Giacomo *campdor*, si menziona la dimora senza indicarne né la struttura né l'ubicazione. Tuttavia, fra i beni immobili, è nominata una casa che si trova in via Sottomonte presso la dimora di un certo Tommaso *cortelarius*¹³⁰⁴, la quale a sua volta confina con la casa di ser Francesco. Tale ubicazione sarebbe confermata da della Porta, il quale riporta le indicazioni relative ad una¹³⁰⁵:

casa murata e de copi coverta, mituda in Uden, sotto la monte del castello de Uden, apresso una casa de ser Zuan fiol de Vichiarat de Castello de Uden, apresso li heredi che fo de ser Martin de Pohona de Uden, apresso la monte del dito castello di Uden e la via pub(bli)ca denari CIII.

L'autore sostiene che la particella 1595 cui fa riferimento in relazione alla famiglia Bartolini era occupata da due palazzi: il primo, originariamente di proprietà degli Andriotti, passò alla fine del XVI secolo ai Pace, ai Partistagno e infine ai Bartolini (1590); il secondo, aderente al primo a sud, fu costruito laddove anticamente sorgevano alcune vecchie case Bartolini¹³⁰⁶.

Un riferimento alla collocazione della dimora di ser Francesco è riscontabile all'interno del suo stesso testamento, rogato dal notaio Clapiceo il 2 agosto del 1426. In esso si legge che Francesco testò «in pertinentiis fori veteri super salla domus nove et habitationis infrascriptis testatoris»¹³⁰⁷.

Si presume che il notaio sia entrato nella dimora attraverso un pianerottolo ubicato a sinistra dell'edificio ed abbia iniziato il suo giro dalla cucina. Ad essa si accedeva da una porta laterale situata prossima all'entrata della casa allo scopo di controllare gli ingressi delle persone. Dopodiché Clapiceo sale, tramite una scaletta interna, alla camera *super coquinam*, un probabile soppalco usato come locale di servizio della cucina stessa. Da qui si sposta direttamente al secondo piano piano visitando la camera *iuxta viam publicam* al primo piano e la sala e, successivamente, ridiscende al primo attraverso la scala, ubicata forse sul retro della dimora, raggiungendo la sala di mezzo e un'altra camera. La ricognizione si conclude con la visita dei tre principali locali di servizio, ossia i granai, la loggia e la cantina.

L'abitazione si sviluppa su tre piani fuori terra – nel documento si nomina il solaio di mezzo (*in solio mediocri*), inducendo a ritenere che ne esistesse uno superiore, al secondo piano – ed uno interrato e si compone di otto ambienti, compresa la loggia e la *canipa*. Dall'analisi dell'inventario e del lotto occupato dai Bartolini secondo la pianta del Lavagnolo, si può desumere che la casa, di dimensioni tutto sommato modeste, fosse dotata di un cortiletto retrostante. La *canipa* era verosimilmente collocata nel piano interrato, sebbene non fosse da escludere che si trovasse in fondo al cortile. Questa, probabilmente, era la distribuzione degli interni abitativi di casa Bartolini:

piano interrato: *canipa*;

pianoterra: cucina, soppalco sopra la cucina;

piano I: loggia, camera solaio di mezzo, sala solaio di mezzo;

piano II: camera presso la via pubblica (*camera cubicularis*), sala;

sottotetto: *oreum*¹³⁰⁸.

All'inventario segue un elenco di beni – appartenuti a ser Francesco Bartolini – consegnati da una certa donna Rarissima, moglie di Antonio Vigolini, tutore di Giovanni Antonio, figlio di Francesco¹³⁰⁹.

++In nomine patris et filii <et> spiritus sancti amen. Honesta et [virtuosa domina Catherina, mater quondam] honorabilis viri ser Francisci Birtulini tamquam tutrix [testamentaria cum beneficio

¹³⁰¹ ASU, *Archivio notarile antico*, b. 5177, cc.26r-31v.

¹³⁰² Cfr. *Famiglie nobili udinesi*.

¹³⁰³ ASU, *Archivio notarile antico*, b. 5177, cc. 26r-31v.

¹³⁰⁴ Ivi, c. 28r; il *cortelarius* era un arrotino.

¹³⁰⁵ DELLA PORTA 1984-1987, vol. II, p. 541 (lotto 1595).

¹³⁰⁶ *Ibid.*

¹³⁰⁷ ASU, *Archivio notarile antico*, b.5171, vol. 1, c. 132r.

¹³⁰⁸ *Oreum*: granaio. Cfr. cap. VI.

¹³⁰⁹ ASU, *Archivio notarile antico*, b. 5177, cc. 32r-34v.

inventarii] filii ac filii et heredis dicti quondam ser Francisci que [...] tutricem dicti Iohannis Antonii praesens inventarium [...] hereditatis dicti quondam ser Francisci incohatum et [...] in praesentibus millesimo quadringentesimo vigesimo sexto, inditione quarta, [die] vigesimo octavo mensis novembris in domo solite habitationis dicti quondam ser Francisci, praesentibus vero honesta et virtuosa domina Catherina, matre [quondam] ser Francisci et ser Iacobo campsore Altimonte ex parte patris dicti [quondam ser Francisci] et [sententialiter] deputatorum, necessario ser Antonio Vigulini, ser Iacobo et ser Iohanne quondam ser Gubetti de Utino, scriptumque per me Matheum notarium ex commissione in facta per providum virum ser Nicolaum Burelli vicecapitaneum [terre Utini] primo preposito sanctae crucis + signaculo dixit invenisse in bonis et hereditate dicti quondam ser Francisci++^a

In quoquina

Et primo unum capitale de ferro a focho
item unam pallam de ferro a focho
item unum par moletarum a focho
item caldarios de ramo usitados ad aquam duos et unum alium^b cum copertorio
item tres caldarias de ramo usitatas quarum una est capacitatis quatuor sitularum, alia decem sitularum et alie due medie sitularum
item platellos de petra quinque
item parassides de peltro undecim^c
item parassides de peltro novem^d
item raminas de ramo usitatas tres quarum una est capacitatis^e duarum sitularum, alie due medie situle
item unum mortale de petra et unum de brondo
item candelobra ferea duo quorum unum est fractum
item unam stateram^f parvam
item unam tabulam rotundam de ligno nucis^g
item unam panariam de ligno de pezo^h
item duas frixorias
item unam frixoriam perforatamⁱ
item unum par gradellarum
item unam pestedoriam de ferro et unam de ligno^l
item unam caciam de ferro et unum [...] de ferro^m
item unum copum de ramo ab aqua

26v

++ [...] ab assidibus a tenendo sal
Item [unam] vegetem a tenendo azetum capacitatis duarum sitularum
Item [unum] curtellum ab incidendo carnes++ⁿ
item padellas de ferro duas^o
item incisoria inter parva et magna viginti quinque

In camera super quoquinam

^a *Passo compromesso causa foglio usurato e strappato*

^b *Nell'o.:* unus alius

^c *Confitetur habere sul margine sinistro*

^d *Cfr. nota c*

^e *Loco unius consignatus unus bazinus aggiunto sul margine destro*

^f *-te aggiunto nell'interlineo*

^g *Cfr. nota c*

^h *Cfr. nota c*

ⁱ *Deficit inconsignatum aggiunto sul margine destro*

^l *Illa de ligno fracta est aggiunto sul margine destro*

^m *Cacia fracta aggiunta sul margine destro*

ⁿ *Passo compromesso causa usura foglio*

^o *Aggiunta a margine: tres*

item^p unum cassonum a tenendo farinam de ligno a populo
 item^q alium cassonum veterem a tenendo farinam cum duobus traclutis et duabus seris^r
 item unum discum de ligno nucis
 item unum schannum de ligno de pezo
 item^s unum aliud parvum <schannum> de ligno de pezo
 item^t duas capsas de ligno de pezo veteres
 item unam lecticam afixam cum uno bancheo per ante de ligno nuce veterem
 item unum lectum in dicta lectica a duabus telis de berchando vergato cum plumacio, duobus
 linteaminibus, una cultra a bindis blavi et zali coloris
 item duo paria pectinum ab aptando linum
 item duos bredulos parvos
 item unam fenestram de ferro non fixam^u
 item unum capitale de ferro

In camera iuxta viam publicam

Unam lecticam magnam fixam cum uno lecto de berchando non vergato^v trium tellarum cum uno pari
 linteaminum trium telarum, uno plumacio, una cultra usitata coloris^z viridis et vermilei cum vite
 coloris zali^{aa} et vermilei coloris, uno tapeto de peciis [...] colorum, una curtina depicta usitata coloris
 nigri cum uno bancheo per ante lectica cum uno ante pe de ligno de pecio;

item unam cariolam cum duobus lectis parvis de berchando veteribus^{bb}, cum uno plumacio a cariola,
 una cultra coloris blavi et zali lazerata, uno tapeto vetere;

item unam tabulam de pezio cum duobus tripodibus
 item unum banchum veterem de pezio a duobus traclutis
 item duo capitalia de ferro parva a sala
 item arcolinum de ligno a nuce
 item unam capsellam de ligno a nuce
 item tres cusinellos de berchando non vergato
 item unum cusinellum de berchando vergato
 item unam cultram a pueris plurium colorum

27r

Item unam balistam a zidella
 item unum speculum magnum merlatum circha [sine] vitreo
 item unam planetam a portando sub caputeo fractam
 item unum stocum
 item unam loricam azalinam quam dixit esse apud ser Iacobi campsorem
 item unam loricam azalinam quam dixit esse apud ser Antonium olim ser Leonardi de Montegnaco^{cc}
 item unam loricam azalinam quam dixit esse apud ser Antonium Vigulini

^p Confitetur habere aggiunto *in piccolo sul margine sinistro*

^q Cfr. *nota p*

^r *Segue alla riga successiva* item unum banchum de ligno a nuce veterem cum duobus traclutis *depennato*

^s Cfr. *nota p*

^t Cfr. *nota p*

^u Reperitur duo ferra illius fenestre *aggiunto sul margine destro*

^v *Su correzione di vergato*

^z *Segue blavi et blavi depennato*

^{aa} -s *depennato*

^{bb} *Nell'o.:* veteres

^{cc} *Venduta est depennato e aggiunto sul margine destro*

item unam loricam azalinam quam dixit esse apud Nicolaum nepotem ser Nicolai Lionelli^{dd}
 item unum par brazaliorum quod habet ser Iohannis filius ser Amanadi^{ee} que omnia arma dictus olim
 ser Franciscus eiusdem personis [...]
 item unum bazinum magnum fractum
 item duos bazinos parvos cum uno bruncino^{ff} item unum spotum
 item tria paria lintheaminum a tribus telis usitata
 item^{gg} tria lintheamina a tribus telis
 item^{hh} tavaleas undecim usitatas de lino
 itemⁱⁱ mantilia^{ll} usitata quinque
 item tavaglucios tres^{mmm} item coclearia de argento sex
 item decemnovem libre stope in girgillis
 item quatuordecim libre filati de lino in girgillo
 item quinque libras cum dimidia filati non coctiⁿⁿ
 item unam curtinam coloris nigri depictam usitatam
 item carellos tres veteres^{oo}

Super salla

item^{pp} unum banchum de pezio veterem a tribus traclutis cum tribus seris
 item^{qq} unum banchum de ligno de pezo a duobus traclutis
 item^{rr} unum banchum a duobus traclutis veterem
 item^{ss} unum banchum veterem a tribus traclutis^{tt}
 item unum banchum cum uno tracluto
 item unum lectum de intarlis cum uno plumacio de intarlis apud dominam Catharinam matrem olim
 ser Francisci
 item unum plumacium de tela apud dominam Ursulam nutricem

27v

In camera solii^{uu} mediocri versus viam

item unam lecticam fixam cum uno lecto de berchando a duabus^{vv} telis cum uno plumacio, cum una
 cultra a bindis coloris blavi et zali coloris
 item unum schannum per ante
 item^{zz} circha viginti staria millei
 item unam petram ab oleo capacitatis unius mieri

^{dd} Venduta est *aggiunto sul margine destro*

^{ee} Dicit non habere *aggiunto in piccolo sul margine destro*

^{ff} Redditus fuit alius brunzinus loco ramine que deficit ut supra *aggiunto sul margine destro*

^{gg} *Segue* unum par lintheaminum a duobus telis *depennato*; unum par *su correzione di* duo paria

^{hh} *Precede .VI. sul margine sinistro*

ⁱⁱ *Precede .V. sul margine sinistro*

^{ll} *Segue* quatuor *depennato*; qu[inque] *su correzione di* quatuor

^{mmm} Non reperiit fuerunt *aggiunto in piccolo sul margine destro*

ⁿⁿ Non reperitur quia consumptum est *aggiunto sul margine destro, con riferimento anche alle due righe precedenti*

^{oo} Non reperiuntur quia consumpti sunt *aggiunto sul margine destro*

^{pp} Habet *sul margine sinistro*

^{qq} Cfr. *nota qq*

^{rr} Cfr. *nota qq*

^{ss} Cfr. *nota qq*

^{tt} *Segue frase* item unum banchum veterem de pezo a tribus traclutis *depennata*

^{uu} *Segue [...]* *depennato*

^{vv} *Su correzione di* tribus *depennato*

^{zz} Milleum vendutum fuit *sul margine sinistro*

Super salla dicti solii

item^{aaa} unam magnam tabulam de ligno a nuce orlatam [...] circha cum tribus tripodibus
item unum telare ab oris
item unam quartam de mensura

In oreis

item^{bbb} frumenti circha quadraginta staria
item millei circha quadraginta staria
item avene circha decem staria
item segali circha duo staria
item unam quartam a mensurando a mensura [...]

In lobia unam ionam de [...]

In canipa^{ccc}

item vegetes undecim capacitatis circha octuaginta congiorum^{ddd}
item circha quadraginta congia vini in quinque vegetibus [...] undecim [vegetum]
item quinque vegetes quas dixit esse apud ser Antonium Vigulini
item duas quas dixit esse apud heredes ser Iohannis Antonii
item unam quam dixit esse apud Leonardum [...]
item congia quinque de ligno
item unum palum fereum

28r

Bona stabilia

Item domus solite habitationis dicti quondam ser Francisci

Item quasdam alias domos iuxta domus habitationis dicti quondam ser Francisci habitatas per magistrum Thomasium^{eee} cortelarium

Item unam aliam domum sitam sub Monte iuxta domum habitationis magistri Thomasii cortelarii iuxta heredes magistri Chellaudi cortelarii

Item unam aliam domum sitam submonte iuxta heredes magistri Bellari, iuxta magistrum Antonium Vanni cortellarii^{fff}

Item medietatem domus olim habitationis domine Caterussie site in burgo Postcollem que etiam est in comunione^{ggg} cum heredibus olim ser Iohannis Antonii

32r

Res consignate per dominam Rarissimam, uxorem relictam olim ser Antonii Vigolini qui fuit

^{aaa} Habet [...] *sul margine sinistro*

^{bbb} Vendutum fuit *aggiunto con una parentesi sul margine sinistro, a comprendere anche le tre righe successive*

^{ccc} *Segue frase* item circha quadraginta congia vini in quinque vegetibus *depennata*

^{ddd} *Nell'o.:* congia

^{eee} *Su correzione di* Simonem

^{fff} Venduta fuit per dominam [Munuert] *sul margine sinistro*

^{ggg} *Segue heredum depennato*

curator Iohannis Antonii, olim ser Francisci Birtulini

Item una ramina magna cum rinchis
item unum speculum merlatum sine vitreo
item unum veru fereum parvum
item duo capitalia ferea parva
item unus pes verus fereus magnus
item unus cutellus a carnibus
item una planeta
item una balista a zidella
item unus calderius de ramo, unus alius calderius cum copertorio de ramo
item^{hhh} incisoria viginti septem
item una caldaria de ramo duarum sitularum
item una alia caldaria medie situle
item unum mortale de petra
item unum mortale de brondo
item una frixoria mediocris fereo
item una alia frixoria parva
item una covertoria magna de ferro ab olle
item unus rali fereus
item unus cuppus parvus fractus
item una furidrucha
item due alie covertorie
item unum par moletarum
item una vanedoria de ligno nucis
item una alia caldaria de ramo medie situle
item unus cuppus de ramo fractus
item duo candelobra deⁱⁱⁱ quibus unum est fractum
item tres patelle feree
item una parva statera
item duo morsus fracti
item unum par moletarum ferearum
item duo bacini parvi cum uno bruncino
item unus alius bazinus
item tres^{lll} cusinelli de berchando non vergati, unus de bercando vergato
item una fenestra ferea
item unum plumacium de berchando vergato
<item> sex coclearia argentea
item una cultra a zilgis zali et vermilei coloris cum vite circum circha
item una cultra balvi <et> zali coloris a sexdecem bindis lazerata
item una alia cultra a pluribus coloribus
item una alia cultra parva a pluribus coloribus
item unus dischus de nuce

32v

millesimo quadrigentesimo quadrigesimo inditione tertia die quinto Ianuarii consignata ser Iohannis Antonii.

Et primo tres platelli de peltro
item^{mmm} octo scudilini de peltro

^{hhh} *Segue tresdecim depennato*

ⁱⁱⁱ *Segue v depennato*

^{lll} *Su correzione di duo*

^{mmm} *Segue sc[udilini] depennato; .VIII. aggiunto sul margine sinitro della riga*

item quinque paria linteaminum de lino a tribus telis usitata
item unam tavaleam de lino cum capitibus de bombice scletis fru<s>tis
item quinque tavalee de lino usitate
item tres tavalee de stopa usitate
item duo mantilia de lino cum capitibus de bombice scletis usitata
item unum mantile de lino usitatum et taconatum
item tria mantilia de stopa usitata

item quatuor ziechas de lino usitatas
item unum sarsarolum de peltro
item unam raminam parvam

item unum arculinum de ligno nucis in quoⁿⁿⁿ sunt res infrascripte et unam seram feream in ipso arculino

item unam capsam de ligno nucis in qua sunt infrascripta ***

Millesimo quadrigentesimo quadragesimo inditione tertia die primo decembris ser Vigolinus olim ser Antonii Vigolini qui fuit tutor ser Iohannis Antonii olim ser Francisci Bartulini res infrascriptas

Et primo unam loricham azalinam
item unum schannum de pecio
item vegetes novem tenere circha congia sixaginta sex
item duo congia de ligno
item duo^{ooo} vegetes parvas, una est tenere trium congiorum, alia tenere quatuor congiorum quas nutrix habuit
item unam vegetem tenere octo quam domina Catharina ser Iohannis Antonii habuit
item unum calderium de ramo que dicta domina Catharina habuit

33r

consignavit quasdam vegetes quibus stariis sunt^{ppp} intati;
item unum disbotedorium
una ramina parva deficit.

ⁿⁿⁿ *Nell'o.:* quibus

^{ooo} *Su correzione di tres*

^{ppp} *Segue tres [...] depennato*

6. *Inventarium anonimo*¹³¹⁰

L'inventario che segue è privo di intitolazione e contiene solamente un elenco, parziale, di oggetti d'uso domestico e culinario. La scrittura non appartiene al notaio Clapiceo, ma verosimilmente ad un suo assistente. I beni menzionati, fra cui anche alcuni mobili, non sono introdotti dall'abituale avverbio *item*.

53r

Primo a parte inferiori

tria capitalia de ferro
unam catenam ab igne
curtellos duos de macello
unum par gradellarum
duo veruta
duos frixorias
duas covertorias ab ollis
unum copum
item duo veruta
unam manariam
unum maleum
unum masangum
item duo caleta nova spissa
duo caleta trita cum copertorio
item unum caletum clarum
unam calderiam parvam
novem catinos et pladinas de petra
scudelas septem
scudilinos sex de petra
tresdecim pladinas de ligno
incisoria de ligno octo
cazas de ferro unam perforatam, aliam non
cacias et coclearia decem
podinos tres de ligno
unum vas a tenendo azetum
unum setacium
unam stambachinam
unam lecticam novam
unam spatam
unum curtellum
unum armarium
unam capsam novam sigillatam
unam capsam sigillatam
salvavinum^a cum una metreta a media
unam pleram a ponendo vinum
unam taglam ab incidendo^b carnes
unam capsam de soma
unam assidem cum rampinis
unum grata caseum
duas^c platinas magna de ligno

¹³¹⁰ ASU, Archivio notarile antico, b. 5177, c. 53r.

^a *Da detto rigo in poi, l'elenco prosegue nella colonna di destra*

^b *Segue ligna depennato*

unum magnum catinum de ligno
unam bancam
duos discos^d parvos
unum urceum capacem sex buziarum
unum urceum capacem duarum buziarum
unum capacem unius buzie
ollas tres magnas
ollas .XIII. parvas et mediocres
unum catinum de ligno
assides tres^e
unum armarium
unam parasidem de peltro
unum sachum parvum
libras .LIIII. farine brune cum sachō

^c *Nell'o.*: dua

^d *Nell'o.*: discus

^e *Segue no depennato*

7. *Inventarium bonorum di ser Antonio Cignotti*¹³¹¹

Ubicato presso l'odierna piazza San Giacomo, accanto all'omonima chiesa, l'antico palazzo Cignotti è tuttora riconoscibile. L'inventario contenuto nel *corpus* documentario appartiene ad Antonio, esponente della vita pubblica cittadina pur essendo figlio del 'porcario'¹³¹² Cristoforo de' Cignotti¹³¹³. Il documento fu stilato fra il 22 dicembre 1427, anno della morte di Antonio, e il 15 gennaio 1428, su istanza della vedova Luigia, figlia di ser Marquardo Andriotti, tutrice testamentaria dell'allora figlio minore Cristoforo, erede dei beni paterni¹³¹⁴. La ricognizione ebbe dunque luogo in vari momenti e fu ultimata allorché furono inventariati alcuni mobili collocati all'interno delle cinque *domunculae*¹³¹⁵ annesse all'edificio principale (aggiunta del 15 febbraio 1428).

Probabilmente l'edificio originario aveva una forma ad 'L', con il lato lungo verso la piazza, e al pianoterra si apriva una grande 'androna'¹³¹⁶ corrispondente a circa metà della facciata – quella opposta a San Giacomo. Il vano delle scale doveva trovarsi all'interno della stessa androna, nel secondo quarto della facciata partendo da Sud. Si presume che le scale comunicassero soltanto con i piani superiori e con l'androna. Alla dimora si accedeva o da Mercatonuovo o dalla parte retrostante verso le mura, poiché la *canipa* posteriore si apriva nel cortile sul lato meridionale con delle arcate munite di portelli, sulle cui aperture sono ancora visibili i cardini per incernierare i battenti¹³¹⁷.

Clapiceo descrisse diciotto ambienti. Partito dal primo piano e non, come spesso avveniva, dalla camera *cubicularis*, il notaio proseguì il giro uscendo sul retro verso le cinque *domunculae*; risalì giungendo al secondo piano e poi al granaio; infine ridiscese al pianoterra, terminando la ricognizione nella *canipa sub terra*. Questa la distribuzione degli interni:

piano interrato: *canipa*;

pianoterra: sala inferiore, *canipa* presso detta sala, *canipa* posteriore (cui va aggiunta un'androna d'ingresso, collocata nel limite meridionale dell'edificio);

piano I: sala con scale, camera presso la sala, *canipa* situata verso la via pubblica (calle San Giacomo o del Portello), un'altra camera;

piano II: sala solaio superiore, camera solaio superiore, 'poiolo', camera superiore verso via Viola, un'altra camera;

piano III (sottotetto): granaio.

Locali esterni:

casetta;

casetta: salvaroba¹³¹⁸ presso la cucina, cameretta presso la cucina, cucina.

Le cassette descritte nel documento erano probabilmente comprese nell'ambito residenziale di Antonio; le restanti tre, menzionate solo fra i beni immobili, forse si trovavano al di fuori, fra il muro cittadino e la roggia, ed erano adoperate da terzi. O forse non compaiono nell'inventario soltanto perché prive di arredi o altri oggetti. Infine, non essendo definite *soleratae et tegolis coopertae*, probabilmente si trattava di edifici in legno ad un piano¹³¹⁹.

39r

In nomine patris et filii et spiritus sancti amen. Ibique honesta et virtuosa domina Aloisia, uxor relictæ quondam honorabilis viri ser Antonii olim ser Cristofori Zignotti tamquam tutrix testamentaria Cristofori pupilli filii et heredis dicti quondam ser Antonii prout de dicta tutela testamentaria constat manu discreti viri ser Iohannis notarii olim Iacobi in millesimo quadringentesimo vigesimo septimo,

¹³¹¹ ASU, *Archivio notarile antico*, b. 5177, cc. 39r-56v.

¹³¹² *Porcarius*: commerciante di porci.

¹³¹³ Cfr. *Famiglie nobili udinesi*.

¹³¹⁴ ASU, *Archivio notarile antico*, b. 5177, cc. 39r-56v.

¹³¹⁵ *Domunculae*: da *domus*, cassette, depositi.

¹³¹⁶ *Androna*: vicolo. Cfr. capitolo III.

¹³¹⁷ BUTTÒ 2009-10, p.114.

¹³¹⁸ Salvaroba: dispensa ricavata da qualche vano della stanza in cui era ubicata. Cfr. anche CANDIANI 2002, p. 74.

¹³¹⁹ Ivi, pp.112-4.

inditione quinta die iovis primo mensis novembris quam citius postquam se cognovit tutricem et sententialiter confirmatam et teneri ad confectionem omnium bonorum et hereditatis dicti olim ser Antonii Zignotti, praemissa protestatione facta per ser Antonium procuratorem eiusdem domine Aloisie facta [quod] confectio praesentis inventarii non sit in [...] modo aliquo dicte Aloisie nec sibi preiudicare possit, praesens inventarium facere procuravit inchoatum sub millesimo quadringentesimo vigesimo septimo inditione quinta die vero lune vigesimo secundo et finitum in millesimo quadringentesimo vigesimo octavo die iovis quintodecimo mensis Ianuarii, in praesentia honorabilium virorum ser Nicolai Raiinoldi, ser Iohannis olim ser Cumini de Faganea Utini habitantium et ser Iohannis quondam ser Marquardi de Andriottis de Utino, per sententiam deputatorum scriptumque manu mei Mathei notarii ex commissione michi facta per providum virum ser Nicolaum de Portuuario vicecapitaneum^a honorabilem terre Utini, primo preposito sancte + crucis + signaculo dixit invenisse in bonis et hereditate dicti^b quondam ser Antonii.

Dimora in Mercatovecchio

Super sala bona infrascripta

Et primo duodecim bacinos
item bruncinos^c octo
item unam magnam raminam cum duabus rinchis de ferro
item stagnatas octo de peltro
item unum caldirucium parvum a lavando manus
item unum lavatorium de ligno in quo suspenditur caldirucius^d
item zelatas tres
item unam planetam
item unum par cossaliorum
item duo paria brazaliorum
item unum golare a maglis de fero
item unum^e spalacium
item unum caldarucium ab^f here
item unum caldarucium de peltro
item unam spatam et unam cortelessam
item unum par calchariorum
item unam caldariam de ramo capacitatis quatuor^g sitularum
item unum par tripodum de ferro
item unum stocum
item duo capitalia de ferro ab igne
item unam catedram a sedendo
item unum bredulum de ligno
item tres carellos de multis peciis
item unum tapetum a pluribus peciis

39v

item unam capsam de ligno a populo cum^h tribus magnis quaternis de daçio
item duos armarios in quibus sunt scripture
item unam bancham de ligno de peçio

^a *Segue ter[re] depennato*

^b *Segue quondam ser depennato*

^c *Segue septem depennato*

^d *caldirucius su correzione di cadirucius*

^e *segue par cossalariorum depennato*

^f *ab su correzione di ah*

^g *segue st depennato*

^h *cum inserito nell'interlineo e richiamato da un segno nel testo*

item unum discum de ligno de pecio cum duobusⁱ tripodibus
item unum magnum banchum cui^l sunt tres banchi conexi in quibus sunt res infrascripte, videlicet: parasides de moiolica septem, pladine de moiolica tres, unus scudilinus de moiolica, vigintiquatuor parasides de peltro, decem scudilini de peltra [sic!] ^m, tresdecim pladine de peltro, tres catini de petra, tres parasides deⁿ petra, quadragintadue pladine de ligno, tres pladine teotonice, incisorio^o de ligno sexagintaquatuor, item duo magni gladii a mense fulti cum manubrio argenteo et duo parvi etiam fulti argenteo, item quatuor zieche nove incise et non sute, item^p quadragintasex libre de stopa filata cum uno sacho;

item unum bazinum a tenendum monetam

item unum banchum de ligno de pecio a duobus traclutis in quo sunt res infrascripte, videlicet:^q duo valisa, unum magnum et unum parvum de coreo cum ter setoris, item una funis per quam et cum qua ponuntur vasa in canipa sub terra

item unum armarium sub schalis in quo sunt res infrascripte, videlicet: tres urcii de moiolica^r capacitatis quatuor^sdecim buciarum pro singulo et certa alia feramenta et una planeta fracta et tria piteria de petra

item unum carcassium a balista cum sera et clavi

item ^t unum librum <o>rationum ducentarum et trigintatium cartarum membrarum qui incipit «ne derelinquas me », et finit «a malo inte<l>ligentia», a tabulis coopertis coreo rubeo.

In camera iuxta sallam

Item unam capsam de ligno a populo in qua sunt res infrascripte, videlicet: duo paria cossaliorum, unum par gamberarum de ferro, unus^u helmus, unum par zirotecharum^v a^z lamis de ferro, unus bazinellus^{aa} sinecamaglo, unum galerium de ferro, unum golarium a maglis;
item duo spalazii parvi, tria brazalia de ferro, unum spalazium magnum, unum pectus de ferro;
item unum pectus de ferro^{bb};

item unam spatam

item unam ***^{cc} feream

item tria botaficula de peltro

item duo alia botaficula de peltro.

40r

In canipa sita versus viam publica<m>

ⁱ segue d depennato

^l segue q depennato

^m segue duad depennato

ⁿ segue peltra depennato

^o segue s depennato

^p segue qud depennato

^q segue un depennato

^r segue de depennato

^s quatuor su correzione non meglio intelligibile

^t segue item ripetuto

^u unus su correzione di unum

^v -ch- risulterebbe depennato.

^z segue mag depennato

^{aa} unus bazinellus su correzione di unum bazinellum

^{bb} unum pectus de ferro probabile ripetizione del notaio

^{cc} feream segue direttamente a unam.

Item unam parvam chaldariam de ramo tenute medie situle
item unum parvum chaldirutium de ramo
item unum parvum lebethem de brondo
item unum mortale parvum de brondo cum pestello
item unam capsam de pecio cum sera
item unum banchucium de pecio vacuum
item unum parvum chatinum de ligno cum pestello de ligno
item unum lectum de berchando vergato, a telis quatuor sub et quatuor super, veterem
item unam petram a tenendo oleum^{dd} tenute^{ee} unius mieri salvo pluri.

In quadam camer<a> domus

Item unum lectum de berchando vergato satis bonum a tribus telis sub et tribus telis super cum uno plumacio de intarlis veterem
item unum lebetem de brondo mediocrem.

In quadam domu<n>cula dictarum domuncularum

Item unum capitale ferreo de uno pede
item unam panariam de pecio
item unam pestedoriam de ligno
item unam vintulam de peco
item unum potaficulum a quatuor bucis
item duas sellas a sedendo de paleis
item unum parvum armarium ab uno traluto veterem.

40v

Die veneris XV februaryis

Item unam capsam de nucis arbore in qua sunt duodecem parassidis de peltro et sex scudilini de peltro;
item tres platelli de peltro; item una pladina de moiolica in qua est una avis depicta;
item unum bazinum parvum et fractum;
item unum coffanum depictum cum arma cum balista depicta;
item alium cum formis modonorum^{ff};
item unum alium coffanum cum simili arma, qui duo coffani fuerunt primae uxor domini cum^{gg} uno mantile suto, cum una tavalea dicta vuardanapa;

Item unum alium coffanum depictum coloris viridis.etc

Item unum capitergium cum cavicii scleti usitati.

41r

Item unum botaficulum de ligno
item duo cribella ab aptando frumentum de coreo
item unam squaram de ferro
item unum galerium de ferro^{hh} fractum
item unam catedram perfuratam
item tria capitalia de ferro ab igne

^{dd} segue tenendo depennato

^{ee} t- su correzione di o-

^{ff} item ... nodonorum? pare inserito nel margine destro

^{gg} Precede henrici barleris abraso e ***.

^{hh} segue a tene depennato

item unam catenam de ferro ab igne
item unum zipulum muratum
item unum magnum catinumⁱⁱ
item unum coffanum plenum stopa non filata
item tria pondera a ponderando ducatos sine ponderibus intus

item unum banchum de ligno de pecio a duobus tracluttis cum rebus infrascriptis intus, videlicet:
tribus panceris pro loricis

item unam magnam leticam cum una curтина, uno magno lecto de bercando vergato, uno alio lecto
d'intarlis vergato, uno alio parvo lecto de tella, uno magno plumacio et duobus parvisa cariola,
cusinellis quinque de bercando vergato, uno copertorio plumacis d'intarlis

item unam cariolam cum uno magno lecto de berchando vergato cum uno plumacio, una cultra a
bindis blavis^{ll} et vermilei coloris usitatis

item unam achiglam ab aptando linum
item unam petinuc<i>a ab aptando linum
item unam nompredoriam (?)
item^{mm} unum cassonum a duobus traclutis de ligno de populo

item unum coffanum in quo est una cultra usitata blavi et zali coloris

item unum tapetum a tenendo ante ostium camere
item unam tavaleam sutam
item unam corbam de ligno.

In quadam salva robe iuxta coquinam

Item unam panariam
item tria vera de ferro
item unam capsam de nucis arbore vacuam
item unum cassonum a tenendo farinam
item unam miçinam de ligno
item unum pisonale de ligno
item duas scatas de ligno
item unum banchale ab uzellis tritum.

41v

In cameruza iuxta quoquinam

Item unam leticam <cum uno lecto>ⁿⁿ de^{oo} bergando^{pp}, uno alio lecto d'intarlis vergato
cum uno plumacio, duobus cusinellis de bergando vergato.

In quoquina

Item caldarios de ramo tres

ⁱⁱ segue ab igne depennato

^{ll} blavis parrebbe su correzione non intelligibile

^{mm} segue unam depennato

ⁿⁿ Dimenticato dal notaio, sia perché la lectica è un arredo ligneo, sia perché più oltre scrive «uno alio lecto».

^{oo} Cum depennato cui è stato antescritto de.

^{pp} bergato: evidentemente un errore; potrebbe anche essere bergando vergato.

item duas situlas de^{qq} ligno
 item cuppos tres de ramo
 item frixorias magnas et parvas novem de ferro
 item vera de ferro tria
 item covertorias de ferro magnas quinque
 item covertorias de ferro parvas XIII^{or}
 item catenas ab igne duas
 item unum capitale de ferro ab igne
 item duo paria molletarum ab igne
 item pallas de ferro ab igne tres
 item duas covertorias de ferro a lebete
 item duo mortalia de petra
 item mortalia de brondo parva *** tria
 item duos lebetes de brondo magnos
 item duos alios lebetes de brondo parvos
 item unum alium lebetem de brondo fractum
 item unam magnam frixoriam de ferro
 item duo vera de ferro
 item unum par moletarum de ferro
 item duas patellas de ferro
 item^{rr} quinque paria gradellarum inter parvas et magnas
 item tria vera de ferro
 item unum magnum catinum de ligno
 item unam copinam (?) de ramo
 item pestedorias de ferro tres
 item cacias perforatas de ferro tres
 item duas raminas parvas
 item unam caldariam capacitatis duarum sitularum
 item duas caldarias capacitatis duarum sitularum
 item unam aliam caldariam capacitatis unius situle
 item^{ss} duas caldarias capacitatis medie situle pro singula
 item unam aliam caldariam fractam capacitatis medie situle
 item quatuor catedras novas a palude
 item duas catedras de ligno a populo

42r

item tres sellas a sedendo de assidibus

item unum armarium in quo sunt res infrascripte, videlicet: quatuor^{tt} coclearia de argento, duo magna et duo parva

item duos platellos de peltro magnos et duos parvos
 item quinque scudilinos de peltro
 item vigintiquatuor incisoria de ligno inter parva et magna
 item pladinas de ligno octo
 item duas parasides de moiolica
 item pladinas et catinos de ligno^{uu} inter magnos et parvos XIII^{or}
 item unam alia sellam a sedendo de asside.

^{qq} *segue ramo depennato*

^{rr} *segue quatuor depennato*

^{ss} *segue unam depennato*

^{tt} *precede tria depennato*

^{uu} *nell'o.: lignos*

Super salla solii superioris

Item unum banchum de ligno de pezio a duobus traclutis cum seris vacuum^{vv}

item unum alium banchum de ligno de pecio a duobus traclutis vacuum

item duos morsos de fero

item unam tisteram de coreo

item tria paria bolzarum

item unum botaficulum de coreo

item unam capsam de ligno de pecio

item unum banchum de ligno de pecio in quo sunt octuagintaquinque libre filati

item unum banchum de ligno de pecio a duobus traclutis vacuum

item unum coffanum in quo sunt res infrascripte, videlicet: unum par lintheaminum a quatuor telis de lino, item duo paria lintheaminum usitata a tribus telis cum dimidia, item unum par lintheaminum a tribus telis cum dimidia a caviciis, item tria paria lintheaminum a tribus telis cum dimidia de lino usitata, item alia tria paria lintheaminum a tribus telis cum dimidia de lino usitatis;

item unam achiglam ab abptando linum

item unam pallam de ferro ab igne

item unum brentellum de ligno.

In camera super solio superiori

Item unum magnum lectum de berchando vergato^{zz}

item unum parvum lectum d'intarlis

item octo cusinellos

item unam leticam cum uno bancho per ante a duobus traclutis.

42v

item sex sachi

item unam cultram coloris zalini usitatam

item unum mantile sutum

item unum par lintheaminum a tribus telis cum dimidia usitatos

item duo capitalia de ferro

item unam catenam^{aaa} ab igne

item unum coffanum in quo sunt res infrascripte, videlicet: unum mantile sutum^{bbb}, quatuor^{ccc} paria lintheaminum de lino a tribus telis cum dimidia tritis, sex paria lintheaminum de lino a tribus telis usitatis^{ddd}, tria^{eee} paria lintheaminum de stopa tritorum a duabus telis, duo paria lintheaminum a duabus telis cum dimidia;

item unam capsam de ligno nucis arbore

item unum tapetum a tenendo super cambio

^{vv} vacuum su correzione di vacuos

^{zz} segue in depennato; alla riga successiva segue item unam leticam depennato

^{aaa} catenam con la prima lettera corretta su precedente non intelligibile

^{bbb} segue p pa(r)ia depennato e quatuor(r) inserito nell'interlineo e depennato

^{ccc} quatuor scritto sul margine sinistro

^{ddd} segue duo depennato

^{eee} tria inserito nell'interlineo

item unum coffanum in quo sunt res infrascripte, videlicet: due tavalee de lino ab uzellis, tresdecim tavalee de lino usitate, vardenape novemde lino usitate, sexdecim mantilia de lino usitata, unum parvum mantile a caviciis usitatum, vigintiseptem zieche a cusinellis

item unum alium coffanum in quo sunt due cultre albe^{fff}, una^{ggg} de tella, alia de viglescho

item unam cariolam cum uno lecto de berchando vergato

item unum carellum

item unum par brazaliorum et unum par zirotecharum.

Super poiolo

Item unam panariam

item unum mieri de ramo

item unam parte tavalee sutam.

In camera superiori super via Viole

Item duos scofes de azalo a maglis

item tria paria flanchaliorum^{hhh} a maglis disfulcitorum

item unam capsam de nucis arbore vacuum

item unam aliam capsam de pezio vacuum

item unum arculinum de nucis arbore

item unumⁱⁱⁱ mantilem cum una^{lll} briga [?] fogla de seta

43r

item unum coffanum cum rebus infrascriptis, videlicet: vigintidue tavalee de stopa usitate^{mmm} item tres tavalee de lino usitate, item octo tavalee de lino lazerate, una tavalea suta, viginti mantilia de lino et stopa, unum rasadorium de lino cum caviciis usitatum, unum mantile de lino usitatum;

item unum capitale de fero

item unam azam

item unum coffanum in quo sunt res infrascripte, videlicet: una cultra de sindone usitata seu trita coloris viridis et vermilei, unum tapetum ab infinitis peciis coloris, quatuor capitergia de stopa, undecim macie de lino

item unam capsam de ligno nucis arbore

item unam planetam

item unum basalarium sive curtellum cum tribus gladiis

item unum curtellum parvum

item unamⁿⁿⁿ dagam parvam cum uno gladio

item unam leticam cum uno lecto de bercando vergato uno plumacio, undecim cusinellis de bercando, cum una cortina per ante e cum una cultra zali et nigri coloris

^{fff} albe *inserito nell'interlineo*

^{ggg} segue alb depennato

^{hhh} segue de depennato

ⁱⁱⁱ unum *ripetuto*

^{lll} segue ab depennato

^{mmm} Nell'o.: usitate

ⁿⁿⁿ segue leticam depennato

item unam cariolam cum uno lecto de bercando vergato
uno plumacio et duobus cusinellis et uno tapeto trito

item unam parvam capsam de ligno nucis arbore cum uno pannello intus de sindone albi et vermilei
coloris cum linea zali coloris

item unum bancum per ante leticam a duobus traclutis
item unum sertum a perlis fractum
item unam capsam cum belanciis et marchio a ponderando argentum.

In quadam alia camera

Item unam leticam cum uno lecto de berchando vergato, duobus plumaciis et uno^{ooo} cusinello cum una
cultra suta a floretis multis coloribus, uno par linteaminum a duabus telis cum dimidia^{ppp}, una curtina
per ante

item unum coffanum cum uno banchalo vergolato multis coloribus
item unam cariolam cum uno lecto de berchando vergato et plumacio, uno par linteaminum duarum
telarum, una cultra plurium peciarum de panno

43v

item unam toracham a lamis copertam de coreo
item unam aliam toracham coopertam de berchando tincto blavi coloris
item unum par flanchaliorum a lamis
item quoddam volumen et trium librorum, videlicet: 'Po<e>trie' *** et 'Epistolarum'
Oracii Flaci et Ovidii 'De pulice' coopertum coreo vermileo
item unum librum qui incipit «Abdico dicis dixi»
item unum cassonum plenum cartis.

Super oreis

Item circha trigintaduo staria avene et pirre
item circha trigintaduo staria millei
item frumenti circha sexaginta staria
item cribellos de coreo tres
item quartas a mensurando ad mensuram merchatu tres
item unam quartam <a> mensurando ad mensuram afflictus
item unam vallem magnam.

Super sala inferiori iuxta canipam

Item^{qqq} duas balistas a mulignello cum duobus mulignellis
item unum pavesium
item unum targonum
item unam caldariam capacitatis unius situle fractam
item duas magnas stateras quarum una levat mille et quinque libras, alia sexcentum et nonagintasex
libras;
item unum magnum schanum de ligno de peçio
item unum discum
item unam tabulam cum sex tripodibus
item duas alias tabulas cum duodecim tripodibus

^{ooo} segue cus depennato

^{ppp} uno ... dimidia aggiunto sul margine destro

^{qqq} segue unam balistam depennato con nell'interlineo scritto dau

item unum magnum ensem
item unam archam de arbore nucis
item decemseptem assides de pecio et tres quadrellos de lariso et pecio
item unam parvam vegetem capacitatis duorum congiorum cum dimidio
item unum archulinum parvum sine coopertorio
item unum capsonum de pezio

44r

item unam capsam de nucis arbore
item unam arcuciam de ligno montis
item unam archam de ligno nucis arbore vacu<a>m
item unum capsonum de pecio a portando arma ad campum cum una secure;
item unum falconum
item duas gavarinas sfoglis
item unum ranchonum
item unam fenestram feratam
item unum congiu et unam pleram
item unam capsam de pecio vacuum
item unum disbotedorium.

In canipa iuxta dictam sala

Item unam vegetem capacitatis sex congiorum
item tres magnas assides
item^{rrr} tresdecim assides de pecio
item unum banchum a tribus traclutis vacuum
item unam magnam caldariam capacitatis septem sitularum
item unum par tripodum de ferro
item decem assides magne de ligno
item unam ceuram a faciendo lisiviam
item unum capsonum sine copertorio
item duas quartas a mensurando bladum
item unam archam de ligno montis
item seras duas, unam magnam et unam parvam

In canipa posteriori

Item novem vasa capacitatis circha XXXIIII^{or} congiorum
item unam petram a tenendo oleum capacitatis unius mieri
item unam pleram
item unam cariolam cum una rota de ligno a populo
item unam concham.

In canipa sub terra

Item vigintitres vegetes^{sss} capacitatis centum et octuaginta congiorum inter parvas et magnas, in quibus sunt circha viginti quatuor congia vini
item duas vegetes^{ttt} a tenendo azetum
item unum ferrum a tenendo stateras.

^{rrr} segue tresd depennato

^{sss} vegetes su correzione di vegeces

^{ttt} segue azeti depennato

Bona immobilia

Domus habitationis dicti quondam ser Antonii Zignotti muratas soleratas et cuppis coopertas cum quinque domunculis contiguus dicte magne domui;

item quasdam domos muratas soleratas et tegulis coopertas sitas Utini in pertinentiis Forinovi in quibus sunt res mobiles infrascripte videlicet duo lecti de berchando vergato, quatuor plumacii, unus cusinellus, due culre ab intaglis blavi zali coloris, unum par lintheaminum a duabus telis cum dimidia de stopa usitatum, una ramina nova, unus caldirucius, una tabula cum tripodibus et unum scannum, unum aliud scannum et tres letice;

item domus habitationis ser Iohannis notarii de Clauglano muratas solertas et tegolis coopertas^{uuu} sitas Utini in burgo Grezani intrinsecho iuxta nobilem ser Nicolaum de Latisane, iuxta magistrum Franciscum pelliparium et iuxta suos veriores confines, in quibus est una lapis a tenendo oleum capacitatis unius^{vuv} orne, tres letice, due cariole^{zzz}, tres banchi de ligno de pecio;

item quandam domum cum furno muratam soleratam et tegolis coopertam sitam Utini in burgo Grezani intrinsecho in contrata ecclesie seu ospitalis Sancte Marie Batutorum de Utino in qua^{aaaa} sunt res infrascripte videlicet una caldaria capacitatis ^{***};

item quandam aream muratam et tegolis coopertam sitam in via di Viola in qua sunt decemnovem trabes et due sigledre, due machiedorie;

item^{bbbb} quatuor rote magne^{cccc} et una alia sigledra;

item quandam stallam muratam et tegolis coopertam eidem aree contigue;

item unum equum baium cum stella in fronte;

item quatuor rotas feratas^{dddd};

item duas sellas ab equo;

item duas brenas;

item unam furcham^{eeee} de ferro;

item unum comattum;

item quasdam alias domos muratas^{ffff}, sfonderatas in quibus habitabant stipendiarii sitas in via de Viola;

item unum viridarium muratum circum circha situm in via de Viola iuxta ser Sandrum, iuxta dominam Cuniont et suos veriores confines;

item quandam ortum parvum situm in via de Violla iuxta dictum viridarium, iuxta quandam ortum rectum per magistrum Augustinum, iuxta dominam Cuniont et suos veriores confines.

^{uuu} segue in quibus depennato

^{vuv} segue mieri depennato

^{zzz} segue duo depennato

^{aaaa} Nell'o.: in quibus

^{bbbb} Segue duo depennato

^{cccc} Segue ferate depennato

^{dddd} Nell'o.: rote ferate

^{eeee} Nell'o.: furcha

^{ffff} Segue soleratas depennato

8. *Inventarium bonorum di donna Ursula*

Donna Ursula, figlia di un certo ser Cancio o Canzio e vedova di tal Stefano Milani, viveva in una casa situata in via Mercatovecchio, composta da sala, *camino*, cucina e *camera cubicularis*. Sebbene la presenza del *camino* sia solitamente indice di una situazione economica privilegiata, non esistono riferimenti all'esistenza di solai né all'interno della parte relativa ai beni mobili né a quella relativa agli immobili, fatto che ci indurrebbe a ritenere l'edificio ad un solo piano.

L'inventario di donna Ursula fu realizzato nella sua dimora di Mercatovecchio il 13 febbraio del 1427, alla presenza di mastro Giovanni *seraturarius*¹³²⁰ e dei mastri falegnami Andrea e Michele figli di Francesco di Magredis¹³²¹.

57r

Inventarium hereditatis quondam domine Ursule filie olim ser Cancii confectum per ser Nicolaum Rainoldi eius heredem

In nomine patris et filii et spiritus sancti amen. Honorabilis vir ser Nicolaus Rainoldi heres cum beneficio inventarii et cuius bonorum et hereditatis quondam domine Ursule filie olim ser Cancii et uxoris relicte olim ser Stefani Milani, notarius que Utini habitabat quam citius potuit postquam^a cognovit se heredem dicte quondam domine Ursule praesens inventaria omnium bonorum et hereditatis dicte quondam domine Ursule procurare fecit inchoatum sub millesimo quadringentesimo vigesimo septimo, inditione quinta, die vero iovis terciodecimo mensis februarii in domo habitationis dicte quondam domine Ursule sita^b Utini in Foro Veteri in praesentia magistri Iohannis seredurarii, olim magistri Mathei cerdonis de Spilimbergo, magistri Andree et magistri Michaelis fratrum Marangonorum quondam Francisci de Magredis scriptumque per me Matheum notarium filium magistri Iacobi pelliparii ex comissione in facta per providum virum ser Nicolaum Burelli vicecapitaneum terre Utini honorabilem primo preposito sancte + crucis + signaculo dixit invenisse in bonis et hereditate dicte quondam domine Ursule.

Super sala domi habitationis dicte quondam domine Ursule

Primo unum banchum de ligno de pezo anticuum a tribus traclutis cum seris vacuum
item unum schannum de ligno de pezo
item unam capsam de ligno de pezo cum uno zetazio intus

In quoquina et camera cubicularis

item unam lecticam cum uno banco de pecio a duabus traclutis per ante cum curtis rotis
item unum lectum parvum a pueris
item unam capsam de pezio veterem
item unum capitale de ferro parvum ab igne
item mediam catenam de ferro ab igne
item unum par moletarum de ferro
item duo veruta de ferro parva
item unam securem parvam de ferro
item duos lebetes de brondo parvos

¹³²⁰ *Seraturarius*: artigiano fabbricante di serrature

¹³²¹ ASU, *Archivio notarile antico*, b. 5177, c. 57r. Si osserva che nell'inventario, è segnalato, quale erede di donna Ursula, un certo ser Niccolò Rinoldi, dell'illustre famiglia dei Rinoldi (secondo del Torso la famiglia ricevette il diploma nobiliare da Carlo IV. BCU, *Genealogie dT, genealogia Rinoldi*). Non è stato possibile risalire al collegamento fra le due famiglie.

^a Potuit postquam aggiunto nell'interlineo

^b -is depennato

item duas frixorias
item duas scatulas
item pladinas de ligno sex
item incisoria de ligno parva magna
item unam archam vacuum de nucis arbore
item unam capsam de nucis arbore vacuum
item unam pestedoriam <de> ligno, unam de ferro
item unum mortale de petra
item unam capsam

In camino sito iuxta sala

Unum calderium de ramo
item unam catenam ab igne
item unum discum magnum
item unam capsam de ligno de pezio
item unam archam de ligno montis

Bona stabilia

Domus habitationis quondam domine Ursule sitas Utini in ForoVetere iuxta ser Girardinum et Odoricum fratres et iuxta vias publicas pro quibus solvuntur annuatim de livello una marcha denariorum domine [...] uxori ser Odorici quondam ser Nicolai Candi habitantis in Venzone et denarii sexdecem curie praefate Ursule

58r

item quinque vasa capacitatis circha .XXVIII. congiorum
unam assidem de ligno a populo

Super sala

unum banchum parvum ab uno tracluto de ligno nucis arbore
item unam tabulam rotundam de ligno nucis arboris
item unum banchum de ligno de peço a duobus traclutis
item unum arculinum parvum de ligno nucis arboris

In coquina

Unam capsam de ligno de pecio vacuum
item unam aliam capsam de ligno de peçio vacuum
item unum discum parvum de ligno a populo
item duas situlas et unum coppum
item duas caldarias parvas capacitatis unius situle
item quinque covertorias de ferro
item unum grataformadi
item unam frixoriam parvam
item unum coppum de ferro
item unum veru de ferro
item unum currum de ligno
item unam caciā foratā de ferro
item unum mortale de petra

item unum armarium
item unum capitale de ferro
item unam catenam de ferro ab igne
item unum par moletarum de ferro
item unam pallam de ferro
item unum candelobrum de ferro
item unum rampinum de ferro
item unam pladinam de ligno
item tria incisoria de ligno

In camera

item unam leticam cum uno banco per ante

9. *Inventarium bonorum di ser Francesco Candidi, figlio di Candido*¹³²²

Ser Francesco Candidi¹³²³ faceva lo speziale in via Mercatovecchio ed era figlio di ser Candido (†1369), capostipite della famiglia, da cui aveva ereditato l'attività¹³²⁴.

Sebbene nell'opera di Giovanni Battista della Porta sulle antiche dimore udinesi si legga che in data 31 ottobre 1395 ser Francesco Candidi acquistò da Gregorio Arcoloniani per 60 marche una grande casa situata in Mercatonuovo¹³²⁵, essendo descritta nell'inventario anche la *statio*¹³²⁶, la casa visitata dal notaio Clapiceo doveva trovarsi in via Mercatovecchio. La ricognizione fu effettuata l'8 aprile del 1428 alla presenza di alcuni testimoni, ossia il drappiere Cherubino Pilutti, ser Antonio Lombardi e ser Tolomeo de' Valentinis¹³²⁷. Dall'analisi dell'inventario sembra che il notaio, partito dalla *camera cubicularis*, sia poi entrato nella sala situata verosimilmente al primo piano, sia successivamente risalito nella stessa *camera cubicularis* per annotare il contenuto di un *arculinum*¹³²⁸ (cofanetto, piccola arca) e sia infine ridisceso in cucina; dopo aver descritto il solaio di mezzo, è risalito al secondo piano attraverso la scala ubicata a sinistra della facciata principale, entrando nel pianerottolo superiore e nella cameretta; ha infine concluso il giro visitando, al pianoterra, la *statio*, la cantina e il cortile. Sulla base delle informazioni ricavate, si deduce che la casa con bottega al pianoterra si elevasse su due piani fuori terra e fosse dotata di sette ambienti, inclusi cortile e cantina:

pianoterra: bottega; esternamente: *curia*¹³²⁹ sul fondo del quale era addossata la *canipa*;

piano I: cucina, sala;

piano II: *camera cubicularis*, cameretta.

60r

In^a nomine patris et filii et spiritus sancti amen. Ibique honorabilis sapiens et egregius legum doctor dominus Antonius quondam ser Nicolai Baldana de Utino suo nomine et procuracione nomine sapientis viri domini Iohannis iuris periti ac ser Francisci et Bartholomei suorum fratrum; necessario discretus vir ser Nicolaus notarius Filitini tamquam procurator et [...] nomine venerabilis viri presbiteri Thebaldi de Utino tamquam heredem cum beneficio inventarii olim ser Francisci speciarrii quondam ser Candidi Uliane de Utino ab intestato defuncto quem citius se cognoverunt heredes dicti quondam ser Francisci speciarrii ab intestato defuncti praesens inventarium facere procuraverunt, praemissa protestacione quem non teneantur ultra vires hereditarias^b inchoatum sub instantibus millesimo quadringentesimo vigesimo septimo, indictione quinta, die martis octavo, mensis aprilis et finitum ea die in presentia^c vero ser Cherubini draperii olim Pilutti, ser Antonii Lombardi et ser Tholomei quondam ser Antonii de Valantinis de Utino, scriptumque manu mei Mathei notarii ex comissione in facta per sapientem legum doctorem dominum Filippum de Andreis de Vigleveno terre Utini capitaneum honorabilem primo preposito + sancte + crucis signaculo dixerunt invenisse in bonis et hereditate dicte quondam ser Francisci.

Et primo **in camera cubiculari** unam lecticam, duos lectos cum tribus^d plumaciis, uno bancho per ante cum duobus traclutis cum rebus infrascriptis videlicet: tribus platinis de moiolicha, una magna pladina

¹³²² ASU, *Archivio notarile antico*, b. 5177, c. 60r-64v.

¹³²³ Cfr. *Famiglie nobili udinesi*.

¹³²⁴ dT, *Genealogia Candidi*, tav. 1. Del Torso riferisce che Candido, padre di Francesco, abitava in via Mercatovecchio, dove teneva anche bottega come speziale.

¹³²⁵ DELLA PORTA 1984-1987, vol. I, p. 302 (lotto 869).

¹³²⁶ *Statio*: stazione, bottega. In genere destinata alla vendita della merce.

¹³²⁷ ASU, *Archivio notarile antico*, b. 5177, c. 60r-64v.

¹³²⁸ Diminutivo di *arca*, mobile contenitore in legno d'acero con piedini di sostegno per preservare il contenuto dall'umidità. Cfr. capitolo V.

¹³²⁹ *Curia*: cortile. Cfr. capitolo VII.

^a *Inventarium hereditatis quondam ser Francisci speciarrii olim ser Candidi Uliane sul margine sinistro del foglio*

^b *Segue inchoatu[m] depennato*

^c *Precede presentibus depennato*

^d *Su correzione di duobus*

de ligno cum duabus libris de confectis vel circha, quatuor parisidibus de peltro et duodecim scudilutis de peltro, una tacia de stagno cum quatuor paribus lintheaminum usitatis, quatuor mantiliis, novem tavaleis^e usitatis^f, quatuor tavagluciis

item unam tavaleam sutam super ristello
item unum par caligarum solatarum de blancheta et unum de blavo solatarum
item duos quoternos magnos de carta bombicis et unum parvum
item unum par [...]
item unum valisuttum de coreo parvum
item unum arculinum de nucis arbore
item unum par bolzarum de coreo
item unam loricam de azalo in uno coffano^g

In sala

duas^h raminas de ramo
item bazinosⁱ tres et bruncinos^l quatuor, unum par cirotecharum
item balistas tres et unum mulinellum a balista
item brazalios tres
item paria cossaliorum duo cum dimidio
item unum aliud par cossaliorum
item unam ensem et unum par ocrearum^m sive stipaliorum
item unam accettam
item unum speutumⁿ et unum a cazando et gavarinas sex
item unam stateram
item unum par alarum de ligno

item unum coffanum in quo sunt res infrascripte videlicet: unum tapetum a schachis de pluribus [peciis]^o; item una cultra blavi et zali coloris, una vestis de blavo fulta de [...]^p olim Francisci, item unum mantile sutum

item unum coffanum vacuum
++item duos pavesios
item unum banchum de pecio cum duobus traclutis vacuum
item unum aliud banchum a duabus traclutis vacuum cum duobus sachis
item sellas a sedendo [de paleis] duas
item [...]^{q++}

60v

item unum coffanum in quo sunt res infrascripte videlicet: tres quoterni magni de carta bombice, una cultra de sindone coloris viridis et vermilei usitata, tria mantilia suta, una tavalea suta, unum lintheamen de lino a duabus telis, unum mantile ab ucellis vetus, due^r cieche^s de sindone viride, duo caputei, unus

^e *Segue tr[ibus] depennato*

^f *Segue rassadoriis duobus cum caviciis depennato; segue usitatis ripetuto*

^g *Est ser Thomasii Candidi aggiunto sul margine destro*

^h *Segue unam depennato*

ⁱ *Segue septem depennato*

^l *Segue octo depennato*

^m *Su correzione di ((cocleariorum))*

ⁿ *Nell'o.: spiotum*

^o *Termine illeggibile causa usura scrittura. Potrebbe trattarsi di coloribus*

^p *Cfr. nota o*

^q *Termine non intelligibile causa usura foglio. A item segue frase depennata non intelligibile*

^r *-as depennato.*

coloris blavi, alius coloris morelli <et> blavi, <item> unum biretum^t coloris morelli, unus caputeus coloris nigri, decem novem libre filati cum uno sacho.^c

In camera cubiculari

Unum arculinum de nucis arbore in quo sunt res infrascripte videlicet: unus ducatus, modicum argentei fracti pauci valoris, unum vidrium coloris nigri, una bursa, centum et decemnovem instrumenta publicata, alia quadraginta instrumenta publicata, decem octo^t instrumenta publicata, item duo quoterni longi, item alia septem instrumenta publicata, item quadraginta tres soldi, item tria^u alia instrumenta.

In coquina

item caldarios^v tres
item duas raminas
<item> unam situlam^z
item sex caldarias parvas et magnas^{aa}
item duos caldarios parvos^{bb} de ramo
item unum lebetem parvum^{cc} de here
item quinque frixorias^{dd}
item unam frixoriam perforatam
item tria candelobra
item covertorias^{ee} duodecim
item tria grateformadi
item pestedorias de ferro duas^{ff}
item duos catinos^{gg} de ligno
item unum capitale magnum de ferro
item unam catenam ab igne
item unum copum de ferro
item unam tabulam rotundam de ligno nucis
item unum par forficuum
item platinas^{hh} de ligno sex
item vigintiduo incisoria de ligno inter parva et magna
item verutos de ferro octo inter magna et parva
item unum par padelarum de ferro
item unum copum de ferro usitatum.

In solio mediocri

++Unam lecticam cum tribus lectis de berchando
item super solio tresⁱⁱ lectos cum quinque^{ll} plumaciis

^s -as depennato

^t Nell'o.: unum banchum

^t Su correzione di septem

^u Su correzione di duo

^v Segue quinque depennato

^z Nell'o.: una situla

^{aa} Nell'o.: sex caldarie parve et magne

^{bb} Nell'o.: duo caldarii parvi

^{cc} Nell'o.: unus lebes parvus

^{dd} Nell'o.: frixorie

^{ee} Nell'o.: covertorie

^{ff} Nell'o.: pestedorie...due

^{gg} Nell'o.: duo catini

^{hh} Nell'o.: platine

ⁱⁱ Su correzione di duos

^{ll} Su correzione di quatuor

item unum banchum ante lectum cum duobus traclutis cum rebus infrascriptis videlicet septem^{mm} ***
item unum coffanum in quo sunt res infrascripte videlicet [novem pladine de ligno] [...] ⁿⁿ ++^{oo}

61r

item unum banchum de ligno de pecio fractum a tribus traclutis vacuum
item unum schancelum cum certis notis
item unum capsonum de pecio
item unum coffanum^{pp} cum uno podino
item quinquagintaduos veretonos^{qq} inpenatos sine ferro
item unum torculum ad colandum sive
item unum podinum in quo est unus panis de sive
item unam pestedoriam de ligno ad pestandum sive
item unum telare in quo ponuntur candelle a scive
item bachetas ad faciendum candellas circha centum
item unum scannum de pecio
item unam ceuram^{rr} ad colandum sive
item unum discum de ligno a populo
item unam panariam de pecio
item colacios de scive trigintaquatuor
item unam formam ad laborandum candellas de scive
item unum discum de ligno nucis arbore
item unam archam de ligno montis
item vigintiduas libras demptis duabus unciis de cera veteri
item unum coffanum parvum cum septem urceis de moiolica, una paraside de moiolica
item duos coffanos cum modico sigali circha tria stara
item unum armarium de pecio
item unam cultram de bordo usitatam
item unum lectum de berchando vergato cum uno plumacio
item unam archam de ligno nucis arbore vacuum
item unam archam de ligno nucis arbore cum modico farine de frumento
item unum tapetum sutum^{ss} de multis coloribus

Super solio superiori

Item unum capsonum de ligno de pecio
item^{tt} quinque scanna de pecio
item^{uu} scunam magnam .I.^{vv}

In camera parva

Item unam lecticam cum uno lecto de berchando vergato ac plumacio
item unam capsam
item unum arcum ungarum

^{mm} Su correzione di uno

ⁿⁿ Lacuna di tre righe a causa di svanimenti della scrittura

^{oo} Passo irrimediabilmente compromesso causa foglio usurato. Segue parte inintelligibile lunga all'incirca sei righe

^{pp} Segue vacuum depennato

^{qq} Nell'o.: quinquaginta duo veretonii ((inpenati))

^{rr} Nell'o.: una ceura

^{ss} Sutum aggiunto nell'interlineo

^{tt} Segue unum depennato

^{uu} Segue un depennato

^{vv} Nell'o.: scunas magnas

item unum scannum ante ***.

61v

In statione

Item vigintiduas libras de cera laborata
item octo libras cere antique
item trigintaunas^{zz} libras cere antique

item unum banchum de ligno de pecio in quo sunt res infrascripte videlicet: unus liber de carta de bombice de cirogia et incipit «prope situm est bonum» et finit «[...] a .VI^o. de nobilibus deo gratias amen»; una olla virnisata plena mellis, unus urceus copiarum duarum buciarum plenus melis, una securis parva, una capsula, una alia securis parva, [...] parva, unus liber medicinalis in carta membrana qui incipit «in [...] corporibus» et finit «consideremus et [...]» cum tabulis de ligno; item unum^{aaa} dictarium epistularum et moralium in carta bombicina cum copertorio de membrana; item unus alius liber in carta membrana qui incipit «[...] quaecumque dapes» et finit abstraxisse et [...]»; item unus alius liber qui incipit «rex praesto caimo» et finit «de Yesu Christo et de la sua madre plena de gratia amen»; item una scatula cum modico citornati; item unus curtellus cum quo fendit lancias; item septem^{bbb} libre candellarum; item unus quoternus de carta bombicis medius, <item unus> quoternus carte ad scribendum; item unus quoternus de carta bombicis; item unus quoternus de carta bombicis cum copertorio de coreo; item unum par Constitutionum Patrie Fori Iulii in carta bombicina; item sex libre cum dimidia de bombice ab filato

item unum bossulum de stagno^{ccc} a tenendo zeferconnum
item unum bossulum a tenendo bambisellos
item unum vidrium cum confectione videlicet circha una uncia
item due uncie di agalanga in uno vidrio
item due uncie anise confetati in uno vidrio
item quatuor olle de petra

item triginta unum bossulos de ligno
item quatuor sacios de membrano
item pisides tres de ligno

item unam scatulam cum duobus pectinis de ossa et duobus de ligno, duabus unciis minus uno sacio de sirico albo^{ddd} nigro et morello, una uncia de seta alba

item unam scatulam cum uno magno speculo ac sex foleis de auro pello
item unam scatulam cum quatuor unziis minus uno sacio de basilico
item tresdecim^{eee} scatulas vacuas^{fff}
item unam scatulam cum modico stagnoli batuti
item campanellas parvas de brondo duas
item unam scatulam cum certis privilegiis bulatis
item viginti sex^{ggg} ollas de petra vacuas
item tres uncias^{hhh} de siminzuta in una olla de petra

^{zz} Nell'o.: trigintaunam

^{aaa} Nell'o.: unus; segue de rerum depennato

^{bbb} Su correzione di octo

^{ccc} De stagno aggiunto nell'interlineo

^{ddd} Su correzione di blanchio

^{eee} Su correzione di blanchio

^{fff} Nell'o.: scatule vacue

^{ggg} Su correzione di quatuor; fa seguito a quatuor depennato

item duas unciasⁱⁱⁱ sandali atrini
 item decem uncias^{lll} cum dimidia coloris azori bassi in una olla de petra
 item quinque uncias^{mmmm} alori in una olla de petra
 item [novem unciasⁿⁿⁿ silormontarum] in una olla de petra
 item duas uncias^{ooo} cum dimidia [...] alborum in una olla de petra suta
 ++item [...]^{ppp} in una olla de petra
 item [...]^{qqq} in una olla de petra ++^{rrr}

62r

item undecim uncias^{sss} asmnoscati pauci valoris

item unam capsam de nucis arbore cum^{ttt} septuaginta octo soldis, duobus instrumentis publicatis a tribus sigillis de [...] a circha [...] acubus

item unam scatulam cum media libra [...]
 item unam scatulam cum duabus unciis et media de ferro sutile
 item unam scatulam cum duabus unciis spige romane

item unam scatulam cum^{uuu} .XXII. unciis^{vvv} mirabolano duarum [...] et duabus unciis granatarum non aptatarum

item unam schatulam cum duabus libris et novem unciis sinapie integre et ad belanciam
 item unam scatulam cum duabus libris seminis^{zzz} raparum
 item unam ollam de petra ponderis duarum librarum cum modico^{aaaa} melis <et> zucheris rosati

item unam scatulam in qua sunt res infrascripte: primo una uncia et media spodii, item una uncia sanguinis de [...], item tres uncie agaricii, item^{bbbb} quinque sacii cassie linee, item media uncia caupi balsami

item unam scatulam cum quatuor unciis scamonee
 item unam ollam de petra cum modico triace ponderis quatuor^{cccc} librarum et octo unciarum
 item vigintiduas ollas de petra vacuas
 item unam scatulam ponderis decem librarum et duarum unciarum
 item unam scatulam cum duabus unciis et medie capis ematias
 item unam scatulam cum una libra vidrioli romani
 item unam scatulam cum una uncia et dimidia coraleorum
 item unam scatulam ponderis quatuor librarum et septem unciarum ginneraticharum
 item unam scatulam cum duabus unciis auri pimenti

^{hhh} *Nell'o.:* tres uncie

ⁱⁱⁱ *Nell'o.:* due uncie

^{lll} *Nell'o.:* decem uncie

^{mmmm} *Nell'o.:* quinque uncie

ⁿⁿⁿ *Nell'o.:* novem uncie

^{ooo} *Nell'o.:* due uncie

^{ppp} *Termine inintelligibile causa usura foglio*

^{qqq} *Cfr. nota iii*

^{rrr} *Righe 197-8: passo compromesso causa usura foglio di scrittura*

^{sss} *Nell'o.:* undecim uncie

^{ttt} *Segue termine inintelligibile depennato*

^{uuu} *Segue duabus depennato*

^{vvv} *Segue due depennato*

^{zzz} *Semis aggiunto nell'interlineo*

^{aaaa} *Nell'o.:* modidi. Probabilmente un errore

^{bbbb} *Segue media uncia depennato*

^{cccc} *Segue unciarum depennato*

item decemocto scatulas^{dddd} vacuas
 item unam scatulam cum una uncia celaquintidi
 item scatulas vacuas quadraginta sex
 item scatulas viginti unas vacuas
 item unam scatulam cum sex unciis diaganti
 item unam scatulam cum duabus unciis corticis mandragole
 item unam scatulam cum sex unciis ditami
 item unam scatulam cum^{eeee} quinque unciis asse fetide
 item unam^{ffff} scatulam cum una uncia galbani
 item unam scatulam cum duabus unciis et media grise
 item unam ollam de petra cum modico oximelis compositi ponderis trium librarum et quinque unciarum
 item unam ollam de petra cum media uncia cinaprii pisti
 item unam ollam de petra cum tribus libris et tribus onciis arsenici
 item unam ollam de petra cum una libra et duabus unciis floris eris
 item unam unciam cum media uncia mirre
 item unam ollam de petra cum quatuor unciis snartelle
 item unam ollam de [petra cum] quinque unciis [r]ase pini
 ++item unam ollam de [terra cum una] uncia de cubebis
 item quinquaginta sex [...] ^{gggg}
 item unam ollam de pe[tra] [...] ^{hhhh} ponderis unius [...] ⁱⁱⁱⁱ
 item unam scatulam cum [...] ^{llll}
 item unam scatulam cum [...] ^{mmmm}
 item unam scatulam cum una [...] ⁿⁿⁿⁿ
 item unam scatulam cum duabus [...] ^{+oooo}

62v

item unam scatulam cum undecim unciis fustorum [...]

item unam scatulam cum duabus libris et duabus unciis turis^{pppp} item unam scatulam cum duabus libris et novem unciis [...]

item octo scatulas vacuas
 item unam scatulam cum quinque unciis mirabolani
 item unam scatulam cum solmitrio ponderis duarum librarum
 item vigintiduas scatulas vacuas
 item unam scatulam cum decem formis de plumbino ad faciendum confectionem
 item unam scatulam cum certis rinchis de ferro
 item unam scatulam cum una parva incudine
 item unam scatulam cum centum^{qqqq} tribus ferris de sagitta

^{dddd} *Segue unciarum depennato*

^{eeee} *Segue sex unc[iis] depennato*

^{ffff} *Segue uncia depennato*

^{gggg} *Segue frase inintelligibile causa macchia sul foglio di scrittura*

^{hhhh} Cfr. nota bbbb

ⁱⁱⁱⁱ Cfr. nota bbbb

^{llll} Cfr. nota bbbb

^{mmmm} Cfr. nota bbbb

ⁿⁿⁿⁿ Cfr. nota bbbb

^{oooo} *Righe 245-252: lacuna incolmabile dovuta a macchia/abrasione su foglio di scrittura*

^{pppp} *Nota a margine item octo scatulas vacuas depennato*

^{qqqq} *Su correzione di nonaginta depennato; segue et depennato*

item tria paria bellanciarum et duos [...]
 item unum par tabularum de [...] cum copertorio de coreo
 item quinque instrumenta in disco de stacione
 item duo [...]
 item duas nuces a^{trrr} balista
 item unam seram more teotonicorum cum clavi
 item duas madassas spagli a balista
 item balzonellas non p[...]tas .XIIII.
 item quinquaginta sex veretonos feratos
 item viginti unum veretonos [...] ferris
 item unam pogorinam [...] in arca
 item trigintaquatuor veretonos cum ferro et sine
 item unam scatulam cum tribus libris et octo unciis [...]
 item unam scatulam vacuum
 item unam ollam de petra cum decem septem veretonis sine ferro
 item unam capsam parvam cum una calemita
 item undecim ferros ab intaglando <et> unam limam parvam
 item unum [carcassum]

item unam scatulam cum rebus infrascripte videlicet: septem ferris de lancia duobus [...], item uno
 scalpello cum manubrio, uno [...], una feredoria parva, uno pari forficuum, duobus^{ssss} levigis parvis

item unum^{tttt} cetacium a temesando aromata
 item tres cetacios parvos
 item unum plavadorium a [...] candellas
 item unum [...] de ligno
 item unum par tabularum de cera cum copertorio de coreo
 ++item unam stateram que levat sub se ducentas et [septuaginta] libras [...]
 item platellos^{uuuu} quinque
 item unam [assam] cum manubrio de ligno++

63r

item decemocto libras^{vvvv} zessii cum sacho
 item quatuor libras et novem uncias^{zzzz} foliocoli^{aaaa} in tribus sachis^{uuuu}
 item quatuor libras et novem uncias sinapis [...]
 item unam scatulam cum^{bbbb} [certis frammentis?]^{cccc}
 item unam libram et quatuor uncias bombicis filati
 item unum spiotum
 item unum [...]
 item unam petram ab acuendo
 item unum par forficuum
 item tres saldadorios a saldando cireos
 item unum gladium

^{trrr} *Segue quo depennato*

^{ssss} *Su correzione di una*

^{tttt} *Segue cribellum depennato*

^{uuuu} *Segue cribellum depennato*

^{vvvv} *Nell'o.: libre*

^{zzzz} *Nell'o.: uncie*

^{aaaa} [Foliocoli] *aggiunto nell'interlineo*

^{bbbb} *Segue tr[ibus] depennato*

^{cccc} *Segue tr[ibus] depennato*

item quinque cetacios a temesando piperatam

item unum banchum de pecio a duobus traclutis cum rebus infrascriptis videlicet: octo furidruchis, una securi fracta, una lama, uno forchasso de ferro a tenendo balistam, uno scarpello, uno alio scarpello, una securi parva cum [...], una [...] de ferro parva, duobus masangis, quatuor ferris de gavarinis, duobus ***

item [...]
item libras plumbini tres [...];
item unam seram
item unum [...]
item unum curtellum a faciendo quothernos
item unam aliam seram
item unum masangum
item duos maleos
item [quatuordecim] levigas inter magnas et parvas
item unum par brazaliorum antiquorum

item unum coffanum de ligno de peço veterem in quo sunt res infrascripte videlicet: tres [masangos]^{ddddd} unum grisonum de ferro, item^{eeeee} sexdecim urcei de petra, item catini de petra octo, item unus gladius usitatus a faciendo quothernos

item sexdecim ollas de petra vacuas
item scatulas tresdecim
item duos armarios
item unum marchum, quatuor libras
item unam [...] parvam

In curia

<item> unum capitale de ferro
item unum [...] de ferro
item duas cacias de ramo a laborando confectiones
item unam mollam
item unum par tripodum de ferro
item scallam^{fffff} de ligno .I.
item unum copum a laborando ceram
++item unam caciam a laborando confectionem
[...]^{ggggg++}

63v

item duos cipulos
item unum pestepever
item unam quartam a mensurando
item lancias de [...] octuagintasex
item unam [...]riam
item lanceas [tamen dissefatas] nonagintatres^{hhhhh} <et> centumvigintiquinque ***
item unam sigledram de ligno
item quatuor assides de ligno a nuce

^{ddddd} Termine inintelligibile causa foglio strappato

^{eeeee} Termine inintelligibile causa foglio strappato

^{fffff} -s depennato

^{ggggg} Lacuna lunga sette righe causa usura foglio

^{hhhhh} Su correzione di termine inintelligibile

item unum [...] laboratum;
item duas [...] de [signolati]

item unum cassonum de ligno de pecio cum rebus infrascriptis intus videlicet: duodecim catinis de petra et urceis centum et tribus

item unam assidem longam de ligno a nuce
item unum discum de ligno larisi
item unum [...]
item unum pestellum de ferro

In canipa

<item> decem vegetes inter parvas et magnas
item unum [...] de ligno
item unam pleram
item duas vegetes parvas ab aceto

Bona stabilia

Item domos solite habitationis dicti quondam ser Francisci speciarii cum oneribus suis

item domos habitationis Zanulani barberii cum oneribus suis

item domos habitationis magistri [...] zimatoris cum oneribus suis

64r

item unam aream cum orto sibi postposito sitam Postcollio

item unum ortum situm in castro Utini

item dixit invenisse in dicta hereditate prout ser Leonardus ser Augustini de Cramariis dixit unam domum inter medietatem eius pertinentem ad dictam hereditatem sitam Utini in burgo Glemone in androna Sancti Cristofori iuxta ser Antonium Vigulini ex una parte; a parte posteriori est roya que labitur per dictum burgum et venit in ea parte posteriori ex opposito domus olim solite habitationis Iohannis Nicoletteⁱⁱⁱⁱ

65r

Res pigneratas apud iudeos

item dixit invenisse unum magnum safile orientale cum quatuor perlis, una granata et una turchesa
item dixit invenisse unam taoletam a safile cum quatuor perlis, duabus turchesis et una granata
itemⁿⁿⁿⁿ unum anulum a perlis circhum circha et tribus granatis et uno smaragdo
item unum safile laboratum in longum cum quatuor perlis et duabus granatis
item unam granatam cum perlis circhum circha
item unum safilettum parvum

item unam bursam magnam ab auro cum uno agnus dei in duobus lateribus, cum una parva bursa ab auro cum una aquila rechamada, uno alio parvo safilo quod iudea vendidit decem ducatis

ⁱⁱⁱⁱ *Segue a capo* item unum mansum [manischalem] situm Utini in porta Sancte Marie *depennato*

ⁿⁿⁿⁿ Item pignerata pro 23 [...] Sancto Martino fuerunt quatuor anni pro ((perulis)) quatuor ((in)) ab moda
aggiunto sul margine sinistro

item unum frinellum antiquum cum novem argenteis
item unum par strecedoriorum cum argenteis smaltadis
item unum centum a portatu hominis cum uno pizale et .XVII. argenteis
item duas ziechas de seta figurata alba et blava
item duo mantilia suta

item unam vestem divisadi blavi et morelli figuratam in duabus partibus sine maspilatura et cum
doplono ad gullam, cum uno gabano vermileo cum manicis a sacho a portatu dominarum cum una
pecia^{oooo} drapi azori, cum uno pari linteaminum a caviciis, ab uzellis, a tribus telis pro novem ducatis,
stariis sex anni isto natali ad parvulos quatuor pro ducato in septimana

item quatuor ziechas, duas de vergado de seta rubea et duas de vergado de seta viride sufulte tela, pro
libris soldorum novem de mense maii proximi preteriti fuerunt septem anni

item unam maspilaturam rotundam deauratam ponderis sex unciarum cum dimidia et trium mediorum
quartorum cum .I°. pari strecedoriorum ab auro cum duobus branchis ab auro et cum veluto intus, cum
una bursa ab auro magna more antiquorum pro tribus marchis soldorum et soldis sex erunt hac
quatragesima octo anni

item dicit mutuasse quatuor ductatos super una lorica et habuisse super ipsa septem staria frumenti pro
soldis .LX.^{pppp}

65v

Item dixerunt invenisse certas zuchulinas et pegorinas datas ad aptandum Nicolao Seraphino

^{oooo} *Segue panni depennato*

^{pppp} *Et non habet utile aggiunto sul margine destro*

10. *Inventarium bonorum di Giovanni del Gnarf*¹³³⁰

Di Giovanni del Gnarf non è noto né il mestiere né la struttura interna della casa. Il notaio si limita a riportare la descrizione dell'aspetto esterno dell'edificio, la collocazione geografica – in borgo del Fieno (via Cavour) – e i confini. L'inventario fu rogato il 28 marzo del 1428 alla presenza di alcuni testimoni, in gran parte maniscalchi: probabilmente Giovanni svolgeva la stessa attività.

74r

Inventarium hereditatis olim Iohannis del Gnarf

In^a nomine^b patris et filii et spiritus sancti amen. Ibique providus ser Iacobi olim ser Quirini notarius tamquam curator datus et iudicis decreto confirmatus bonis et hereditati vacantibus olim Iohannis del Gnarf cum beneficio inventarii praemissa protestatione que non teneatur ultra vires hereditarias quem citius potuit quem postquam se cognovit teneri ad confectionem inventarii bonorum hereditatis dicti olim Iohannis del Gnarf, praesens inventarium facere procuravit incohatum sub praesentibus millesimo quadringentesimo vigesimo octavo, inditione sexta, die lune vigesimo nono mensis marcii et finitum ea die praesentibus vero magistro Francisco cerdone fornesane, magistro Petro feripedatore, magistro Nicolao feripedatore olim magistri boni et magistro Daniele feripedatore in domo autem hereditatis dicti olim Iohannis del Gnarf, scriptum manu mei Mathei notarii ex commissione michi facta per sapientem et egregium legum doctorem dominum Philippum de Aridiciis de Vigleveno, terre Utini capitaneum honorabilem, primo preposito + sancte + crucis signachulo dixit invenisse in bonis et hereditate dicti olim Iohannis del Gnarf

Et primo domus eiusdem olim Iohannis del Gnarf habitationis muratas, soleratas et tegolis copertas, sitas Utini in burgo Feni iuxta heredes olim ser Zuanetti, iuxta heredes olim Divini feripedatoris et suos veriores confines

¹³³⁰ ASU, Archivio notarile antico, b. 5177, c. 74r.

^a *Segue Christi depennato*

^b *Segue amen depennato*

11. *Inventario bonorum di mastro Lirussio, calzolaio*¹³³¹

Il 10 dicembre del 1428 fu rogato il testamento del maestro calzolaio (*cerdonus*)¹³³² Lirussio, figlio del sarto Daniele di Udine. Unico riferimento alla casa dell'artigiano parrebbe essere contenuto nel testamento di una certa donna Ursula, moglie di un Lirussio *cerdonus*, forse lo stesso titolare del nostro inventario. Nel documento si legge che Ursula, giacente inferma, testò il 28 aprile del 1427 «in pertinentiis Plathee in camera cubicularis domus habitationis infrascripte testatricis»¹³³³. Sappiamo dunque soltanto che la casa si trovava entro la *Plathea* ma, essendo questa uno spazio ampio occupato da vie e da slarghi, non ci aiuta a collocare esattamente l'edificio. All'epoca il marito era ancora in vita, fatto che supporta l'ipotesi si tratti dello stesso Lirussio. Il notaio inizia il giro dal solaio e, oltre a questo, descrive solamente la cucina e il cortile. Si presume che la dimora del maestro Lirussio fosse ubicata su due piani fuori terra e fosse dotata di *curia* e giardino¹³³⁴:

pianoterra: cucina inferiore¹³³⁵, bottega (?)¹³³⁶; esternamente: *curia* e giardino.
piano I: solaio.

Una *lectica* con un materasso di tela e due piumazzi è ubicata all'interno del solaio, accanto ad un'arca contenente biancheria da letto e alcuni capi di abbigliamento¹³³⁷. Forse fungeva da *camera cubicularis*.

78r

10 dicembre 1428

In nomine patris et filii et spiritus sancti amen. Ibique magister Iacobus cerdo olim magistri Danielis sartoris de Utino, tamquam prior fraternitatis sancte Marie Batutorum de Utino ac magister Iohannes cerdo nominatus de gnese tamquam camerarius eiusdem fraternitatis sancte <Marie> Batutorum de Utine^a et heredes cum beneficio inventarii omnium bonorum et hereditatis^b quondam magistri Lirussii cerdonis quondam *** de villa Lecti Corini qui Utini habitabat, quem citius potuerat postquam sciverat se dictis nominibus fore heredes cum beneficio inventarii omnium bonorum et hereditatis dicti quondam magistri Lirussii cerdonis; praesens inventarium omnium bonorum et hereditatis dicti quondam magistri Lirussii cerdonis facere procuraverat praemissa protestatione que non teneantur ultra vires hereditarias incohatum non sub instantibus millesimo^c quadringentesimo vigesimo octavo, inditione sexta die vero mercurii decimo^d mensis decembris in domo habitationis dicti quondam magistri Lirussii cerdonis, in praesentia magistri Antonii Tavaglanii Laurentii filii Dominici Cusiani et Iohannis quondam Danielis de Cerseto, scriptum manu mei Mathei notarii ex commissione in facta per sapientem et egregium legnum doctorem dominum Philippum de Aridiciis de Vigleveno, terre Utini capitaneum honorabilem, primo preposito + sancte + crucis + signaculo dixerunt invenisse de bonis et hereditate dicti quondam magistri Lirussii cerdonis.

Super solio

Primo unam lecticam cum uno lecto de tela, uno plumacio de berchando et uno de tela
item unum pilizuttum

¹³³¹ ASU, *Archivio notarile antico*, b. 5177, cc. 78r-79r.

¹³³² *Cerdonus*: conciapelli, cuoiaio (Ducange, *corearius*); anche ciabattino. Cfr. *Glossario*.

¹³³³ ASU, *Archivio notarile antico*, b. 5171, c.1r.

¹³³⁴ Ivi, c. 79r.

¹³³⁵ Potrebbe presupporre l'esistenza di una cucina al piano superiore.

¹³³⁶ Non è menzionata nell'inventario.

¹³³⁷ ASU, *Archivio notarile antico*, b. 5177, c.79r.

^a *Segue pos[t] q[uam] depennato*

^b *Segue dicti depennato*

^c *Segue et in[...] depennato*

^d *Nell'o.:* decimus

item unam capsam de ligno a populo cum duobus pisonalibus frumenti

item unam archam de nucis arbore in qua sunt res infrascripte et primo una tavalea de lino cum caviis de bombice; item una vestis de panno griso et una duplois de berchando trita, una clavis de panno griso, una cultra^e zali et vermili coloris; item una vestis de baratino de fica a portatu dominarum, duo cusinelli de berchando non vergato; item unum rete; item una camisia a portatu dominarum; item unus berchandus tritus^f a portatu domine, una camisia a portatu hominis, duo linteamina trita de lino a duabus telis, unum capitergium, una camisia a portatu domine; item unum biretum de bruno; item circha due macie de tela de lino; item circha quatuor libre de stopa cocta; item duo capitergia; item tres masangi; item duo cusinelli, item una pestedoria de ferro, item unum biretum de pelle alba, item duo sachi, item due feredorie

item unum candelobrum de ferro

item vigintiduos comatos

item unum schannum de ligno

item unum banchum de ligno a populo a duabus traclutis in quo sunt circha due libre carniū porcine, item quatuor ceribule et una camisia a portatu hominis

item unam tritoriam cum duabus gatis

item unam archam de ligno nucis in qua sunt quatuor boli corei de manzino

item quinque^g chaldarias inter parvas et magnas

item unum cuppum de ramo

item unum canatrum

item unam coltram^h

item unum slapum

item unum mortale de ligno cum pestello

item duo paria pectinum a lino

78v

item torcular cum vite

item unam balotam

In coquina inferiori

Item unam catenam ab igne

item unam pallam de ferro ab igne

item quatuor covertorias de ferro

item unum cuppum de ramo

item duas frixorias

item unam lecticam cum uno lecto de tela et uno plumacio de tela

item unam pellipiam a portatu domine tritam

item duas sellas a sedendo

item unam tabulam rotundam de nuce

item unum discum de ligno a populo

item duas lucernas

item tres gavarinas

item unam capsam veterem de ligno a populo in qua sunt circha duo pisonalia farine frumenti

item unam vegetem capacitatis trium congiorum vacuum

item unam vegetem capacitatis circha sex congiorum

^e *Segue bl[avi] depennato*

^f *Nell'o.: tritu*

^g *Segue cha[l]d[arias] depennato*

^h *Nell'o.: unum coltra*

item unam vegetem capacitatis unii congi
item unum rampinum de ferro
item trigintanovem paria formarum a sutilaribus
item unam archam vacuum
item unum filatum a fistula
item unam seram
item unum gladium ab arte cerdonarum
item unam planetam
item unum ferrum ab inbuendo comatos
item unum canestrum cum uno pari forficuum cum tribus sublis
item unum par assidum a stipalibus
item unam vintulam
item unum grateformadi de ferro
tria paria formarum a comattis

In curia

Item novem d[...]tos
item viginti d[...]tos
item centum quinquaginta tegulas

79r

Bona stabilia

Item domus sue habitationis cum curia et orto

12. *Inventarium bonorum di donna Culussia*¹³³⁸

Moglie del sarto Enrico, donna Culussia o Nicolussia, abitava all'interno di una casa della quale non è nota la collocazione. L'inventario fu redatto dal notaio Clapiceo il 20 dicembre del 1428 «in domo habitationis dicte quondam domine Culussie»¹³³⁹, alla presenza degli artigiani Fulcherio e Daniele¹³⁴⁰.

Osservando l'inventario, si nota che manca la *camera cubicularis* e che non c'è alcuna allusione ad un letto o ad una *lectica*. Si potrebbe ipotizzare che il notaio non abbia rinvenuto nulla nella stanza e che pertanto l'abbia semplicemente omessa. Forse Culussia, in seguito alla morte del marito, si è trasferita altrove.

Considerando il documento, il notaio ha iniziato il suo percorso dal soppalco, forse usato come locale di servizio per la cucina¹³⁴¹. Da qui, scende attraverso una scaletta alla cucina per poi risalire al piano superiore, dove visita una camera. Termina il giro visitando i granai, verosimilmente collocati nel sottotetto. Questa la probabile distribuzione degli interni:

pianoterra: cucina, soppalco;

piano I: camera solaio superiore;

sottotetto: granai.

80r

Inventarium bonorum hereditatis olim domine Culussie uxoris relictæ magistri Henrici sartoris

In nomine patris et filii et spiritus sancti amen. Ibique honorabilis vir ser Iohannes olim Ieorgii de Verona Utini habitans tamquam legitimus administrator omnium bonorum^a a persone Ieorgii sui filii et heredis cum beneficio inventarii omnium bonorum et hereditatis quondam domine Culussie uxoris relictæ olim magistri Henrici sartoris de Fagedis qui Utini habitabat. Virtute testamenti conditi per dictam quondam dominam Culussiam scripti manu ser Iohannis notarii olim Thome de Clauglano Utini habitantis in praesentibus millesimo quadringentesimo vigesimo octavo, inditione sexta, die non mercurii primo mensis decembris quem citius potuit postquam se dicto administratorionomine cognovit heredem cum beneficio inventarii bonorum et hereditatis dicte quondam domine Culussie semper praemissa protestatione non teneatur ultra vires hereditarias presens inventarium facere procuravit de bonis et hereditatis dicte quondam domine Culussie inchoatum sub instantibus millesimo quadringentesimo vigesimo octavo inditione sexta, die vero lune vigesimo mensis decembris in domo habitationis dicte quondam domine Culussie et finitum ea die praesentibus vero magistro Fulcherio cerdone quondam Guilemini et magistro Daniele sapocis Utini habitantibus scriptumque manu mei Mathei notarii ex commissione in facta per providum virum ser Nicolaum de Portuuario vicecapitaneum terre Utini primo preposito + sancte + crucis + signaculo dixit invenisse de bonis et hereditatibus dicte quondam domine Culussie

Super sala domus habitationis dicte quondam domine Culussie

primo unum banchum a duobus tracluttis cum duabus seraturis in quo sunt unum par forficuum^b sartoris, unum par orum a fazolis

item unam tabulam rotundam de nucis arbore

item unum bredulum

item unam panariam

item unum cassonem de pecio vacuum

¹³³⁸ ASU, *Archivio notarile antico*, b. 5177, cc. 80r-81r.

¹³³⁹ Ivi, c. 80r.

¹³⁴⁰ *Ibid.*

¹³⁴¹ *Ibid.* Nel soppalco, con accesso dalla cucina, Clapiceo annota alcuni oggetti d'uso domestico, come paioli per cucinare e taglieri, oltre ad un *banchus* contenente biancheria da tavola, come ad esempio «tria mantilia de stopa sitata a tabula rotunda».

^a *Segue et hereditatis olim depennato*

^b *Nell'o.:* forficuu

item unam capsellam populeam in qua sunt duo saculi
item unam aliam capsam populeam
item duas vegetes capacitatis sex congiorum
item unam ziecham
item unam stateram
item unum par forficuum

item unum banchum de uno tracluto de ligno populeo in quo sunt res infrascripte videlicet duo grimaluta de stopa, una tavalea usitata, unum capitergium novum de stopa cum capitibus de bombice, unum magnum mantile de stopa usitatum, tria mantilia de stopa usitata a tabula rotunda, item due zieche nove de lino cum morena, item circha una libra lini, item circha media libra de stopa in spaglis et glomicellis

item unam capsam de pezio antiquam in qua est unum setazium et unus saculus in quo est circha una quarta farine

item duas libras cum dimidia filati crudi cum modicis cufulis parvi valoris
item unam pladinam rubeam de ligno
item unum bredulum
item unam raminam
item unum calderium
item unum caldiricium parvum
item duas situlas
item unum cuppum de ramo
item unum lebetem de brondo
item septem incisoria parva et magna
item tres pladinas

80v

In quoquina

item unam catenam ab igne
item unam pallam de ferro ab igne
item unum par moletarum de ferro ab igne
item unum par tripodum^c de ferro
item duas caldarias parvas
item unum mortale de petra
item unam petram a tenendo oleum capacitatis unius mieri cum dimidio
item unam pestedoriam de ligno
item unam pestedoriam de ferro
item unum grataformadi fereum
item unam frixoriam
item unum par gradellarum de ferro
item quatuor covertorias^d de ferro
item unam palettam^e feream
item unum lebetem de petra
item duo vera ferea
item unum banchum a duobus tracluttis vacuum
item unam sellam a sedendo de palude
item unam sellam a sedendo de ligno
item unam cariolam cum duobus lectis de berchando vergato et duobus cervicalibus

^c *Segue ab igne depennato*

^d *Nell'o.:* covertorie

^e *Nell'o.:* unum palecta. *Probabilmente si tratta di un errore*

item duos cusinellos
item unam cultram a bindis blavi et zali coloris
item unam aliam cultram albam
item unum par linteaminum tritum a tribus telis
item unam sellam a sedendo perforatam

In solio superiori in quadam alia camera

item unam petram a tenendo oleum capacitatis duorum miororum
item unum pisonale
item unum palum de ferro
item unam securim de ferro
item duos coffanos in quibus est^f res infrascripta^g videlicet una cultra a sindone
item unum par linteaminum de lino usitatum a tribus telis
item unum par linteaminum de stopa a duabus telis
item unum nasitergium de lino cum capitibus de bombice
item unum gabanum de nigro a portatu domine Nicolussie
item unum par manicarum de panno coloris grifulini
item unum aliud par manicarum panni coloris blavi
item unum cufinutum in quo est unus fazolus de lino
item duos bacinus et duos bruncinos
item unam capsam de ligno nucis^h arbore
item unum par forficuum sartoris
item unam capsam de nucis arbore antiquam
item unum armarium a tenendo caseum
item unam archam de ligno montis in qua sunt viginti tria incisoria parva et magna, item [decem]
pladine
item scudilinos .VII.

81r

In oreis

item circha duo staria frumenti
item circha unum starium surgi
item unum helmum sue bazinellu
item circha unam quartam millei
item tres quartas de ligno

^f *Segue una cultra a sindone depennata*

^g *Nell'o.: infrascripte*

^h *Segue abbo depennato*

13. *Inventarium bonorum di ser Francesco Ottacini*¹³⁴²

Collocata nei pressi del Mercatonuovo, si trovava l'abitazione di ser Francesco Ottacini. L'inventario di Francesco non fornisce indicazioni sull'ubicazione della casa ma, secondo l'opera di Giovanni Battista della Porta, gli Ottacini abitavano, dal 1395, presso la piazza del Mercatonuovo. Il riferimento è contenuto nell'atto di acquisto di una dimora da parte dei Candidi che si dice ubicata in Mercatonuovo presso le case Ottacini¹³⁴³. Nel testamento di Francesco si legge che esso fu rogato il 14 novembre del 1428 «in pertinentiis Merchatu Novi in camino¹³⁴⁴ inferiori domus habitationis infrascripti testatoris»¹³⁴⁵.

La casa, della cui struttura esterna cui non si dà l'abituale descrizione ma che sicuramente doveva essere murata, pare elevarsi su due piani più il granaio. La ricognizione fu effettuata fra il 27 gennaio e il primo febbraio del 1429, in presenza dei nobili ser Ettore e ser Antonio Strassoldo¹³⁴⁶.

Leggendo la parte relativa ai beni immobili, si osserva che Francesco possedeva alcune case e mulini in comune col fratello Alvise¹³⁴⁷. Si è pertanto ipotizzato che Francesco spartisse con Alvise anche la casa inventariata dal notaio Clapiceo – il quale nella stesura del documento considera soltanto la parte pertinente al titolare dell'inventario. Difatti poiché nell'inventario non sono menzionate né la cucina né la sala, si presuppone che tali locali – insieme ad un camino superiore di cui si presume l'esistenza, essendone nominato uno inferiore forse parte dell'area occupata dal fratello – fossero d'uso comune. La casa doveva possedere un cortile retrostante presso il quale era ubicata la *canipa*¹³⁴⁸. Tenendo conto di queste precisazioni, gli interni dell'abitazione potrebbero essere distribuiti come segue:

pianoterra: *camino* inferiore; esternamente *curia* e *canipa*;

piano I: *camera cubicularis*, 'poiolo';

sottotetto: granaio.

82r

Inventarium hereditatis olim ser Francisci Ottacini

In nomine patris et filii et spiritus sancti amen. Ibique nobilis et virtuosa domina Glorisa, uxor relicta olim honorabilis viri ser Francisci quondam honorabilis viri ser Iohannis Ottacini tutrix testamentaria Iohannis Danielis sui filii ac pupilli filii et heredis dicti quondam ser Francisci prout de dicta tutela testamentaria constat quodam publico testamento scripto manu mei Mathei notarii sub millesimo quadringentesimo vigesimo octavo, inditione sexta die dominico quarto decimo mensis novembris que citius potuit postquam se cognovit tutricem dicti Iohannis Danielis sui filii ac pupilli filii et heredis quondam dicti ser Francisci et teneri ad confectionem inventarii praesens inventarium facere procuravit inchoatum sub praesentibus millesimo quadringentesimo vigesimo nono, inditione septima die iovis vigesimo septimo mensis ianuarii et finitum die^a martis primo mensis februarii in praesentia nobilium virorum ser Hectoris de Strasoldo ex parte matris et ser Antonii de Strasoldo ex parte patris

¹³⁴² ASU, *Archivio notarile antico*, b. 5177, cc. 82r-91r.

¹³⁴³ DELLA PORTA 1984-1987, vol. I, p. 302 (lotto 869). In data 31 ottobre 1395, «Francesco Candido compera da Gregorio Arcoloniani per marche 60 di denari la grande casa in Mercato nuovo presso le case Ottacini».

¹³⁴⁴ *Camino*: soggiorno con caminetto, tipico di situazioni agiate. Cfr. cap. V.

¹³⁴⁵ ASU, *Archivio notarile antico*, b. 5171, vol. 1, 178r.

¹³⁴⁶ ASU, *Archivio notarile antico*, b. 5177, cc. 82r-91r.

¹³⁴⁷ ASU, *Archivio notarile antico*, b. 5177, c. 90r. Alla fine del lungo elenco delle proprietà terriere di ser Francesco, vengono nominate alcune case e mulini che i due fratelli possedevano in comune: «item quasdam domos quas possidet cum Aloisio eius fratre [...]; item quandam medietatem cuiusdam molendini siti super Rugia de la Turisolla eundem ad portam Cassine quam possidebat pro diviso cum ser Aloisio eius fratre et quod mollendinum integrum possidetur pro indiviso per ser Odoricum et Girardinum fratres ac ipsos heredes et dictum ser Aloisium pro quo solvitur annuatim de affictu frumenti staria .XXIII^{or}.; item unam domum sive canipam sitam in Cortina Rinolti cum tribus campis in dicta tabella Rinolti quam domum^{ggg} et campos possidet pro indiviso cum ser Aloisio eius fratre».

¹³⁴⁸ Ivi, c. 84v. Nella *canipa* viene menzionato un «currum assidum», un carro con assi di legno, che induce ad ubicare la canipa al pianterreno presso il cortile e non ad un livello interrato.

^a *Segue lune depennato*

sententialiter deputatorum^b scriptum que manu mei Mathei notarii filii magistri Iacobi de Utino ex commissione michi facta per sapientem et egregium legum doctorem dominum Philippum de Ardicis de Vigleveno terre Utini capitaneum honorabilem primo + preposito sancte + crucis + signaculo dixit invenisse in bonis et hereditatibus dicti quondam ser Francisci bona infrascripta.

In camera cubiculari

Primo unam lecticam cum uno lecto magno de berchando vergato et duobus plumaciis, duobus lintheaminibus, una cultra de tela blavi et zali coloris ab avibus laborata a filo

item unam cariolam cum uno lecto cum uno plumacio, uno pari lintheaminum a duabus telis cum dimidia, una cultra a ziglis blavi et vermilei coloris

item unam curtinam per ante lecticam

item unum coffanum in quo sunt quatuor paria lintheaminum a tribus telis usitatis de lino

item quatuor paria lintheaminum a duabus telis cum dimidia de lino usitatis

item una cultra a bindis de sindone coloris vermilei et viridis

item unum banchum^c de ligno de pezio antiquus a duobus traclutis in quo sunt res infrascripte videlicet: quatuor mantilia de lino cum capitibus de bombice usitata

item quatuor mantilia sine capitibus de lino usitata

item duo mantilia suta

item unam capsam de ligno de pecio in quo sunt res infrascripte:

item quatuor platelli magni de peltro

item quatuordecim parasides de peltro

item duodecim scudilinos de peltro

item tres scudilinos de peltro a tenendo sal

item una curtilera cum duobus gladiis et duobus veretis de argento.

82v

item unum coffanum in quo sunt res infrascripte videlicet:

item una cultra a bindis blavi et zali coloris

item sex cusinelli de berchando, tres vergati et tres non

item decem tavaglucii de lino

item tres tavalee de lino cum capitibus de bombice usitate

item septem tavalee de lino usitate sine capitibus

item octo^d zieche de lino usitate

item duo zieche a sindone blaveo

item unum coffanum vacuum

item unam cultram a bindis blavi et zali coloris a cariola

item decem coclearia argentea

item unam capsam de nucis arbore in quo sunt res infrascripte videlicet ***

item tres rassadorios de lino cum capitibus a bombice usitados

item tria capitergi^e de lino cum capitibus a bombice usitata.

^b *Segue ad depennato*

^c *Nell'o.*: unus banchus

^d *Segue copertorias a cusinellis usitatas sine [plumaciis] depennato*

^e *Segue a bombice depennato*

Super poiolo

item duos bazinos magnos
item duos bazinos parvos
item duos bruncinos
item unum par chocleariorum
item unum ensem
item unam brenam ab equo cum finimento
item unum rampinum de ferro de carnibus
item unam pestedoriam de ligno cum coopertorio et uno tracluto

item unum coffanum in quo sunt res infrascripte videlicet: item Rethoricam Tulii que incipit «et si negotiis familiaribus» a carta membrana cum uno alio libro sub connexo videlicet libro genere declamatorium ad filium qui incipit «exigitis rem magis» et finit «proditor malo muentus» cum tabulis coopertis coreo viride cum seraglis et brochis

item tragedias^f Senece in carta membrana cum tabulis coopertis coreo viride cum seraglis et brochis;
item commentum super Retoricha Tulii qui incipit «et si regis et caetera» in carta membrana et quoternum in carta de bombice cum^g tabulis coopertis coreo vermilei cum seraglis

83r

item poetriam^h Gualfredi in carta bombice cum tabulis

item unum librumⁱ qui incipit «omnes homines qui sese student» et finit «liberos suos domi habuit» in carta de membrana cum tabulis

item unum librum nominatum^l Prosper in carta membrana cum tabulis

item unum quoternum^m in carta bombice scriptumⁿ in millesimo tringentesimo nonagesimo quarto, inditione secunda, die decimo quinto mensis octobris consilium et comitatus Utini posuit me Iohannem de Bugnis notarium

item septem coternos^o in carta bombice connexos^p sine tabulis, prima carta est lazerata, in secunda carta in margine dicit domus cum tiranno incensa et in fine illius libri dicit explicit liber nonus deo gratias amen

item unum par Constitutionum in carta de bombice cum coopertorio de coreo

item unum quoternum^q camararie olim ser Iohannis de Bugnis scriptum in millesimo tringentesimo nonagesimo, inditione tercia decima, coopertum coreo

item unum quoternum in carta bombicina copertum charta membrana in quo sunt scripte imitationes vergiliane

^f *Nell'o.*: tragedie

^g *Segue coop[ertorio] depennato*

^h *Nell'o.*: poetria

ⁱ *Nell'o.*: unus liber

^l *Nell'o.*: unus liber nominatus

^m *Nell'o.*: unus quoternus

ⁿ *Nell'o.*: scriptus

^o *Nell'o.*: coterni

^p *Nell'o.*: connexi

^q *Nell'o.*: unus quoternus

item unum quaternum in carta membrana qui incipit «si hoc que ad nimiam» et finit «nescimus diem neque horam»

item unum librum ecclesiasticum in carta membrana cum coopertorio membrano

item regolas gramaticales cum coopertorio membrano in carta bombizina

item unum librum de regimine [...] et alia opera in carta membrana cum coopertorio membrano

item rimam dictaminis compositam per magistrum Richardum de Iosephis qui incipit «novitiorum cum certis aliis quibus sequentibus» in carta membrana cum tabulis coopertis coreo viride

item unum librum de Caritate qui incipit «tuta est caritas» et finit «unusquisque secundum quod habuit» in carta membrana

item unum alium librum ecclesiasticum in carta membrana qui incipit «veniet, desiderat cunctibus gentibus et non habet finem»

item parvas constitutiones a domino benedicto [...] in carta membrana que incipiunt «benedictus corpus et caetera, anno quarto»

item unum quaternum affictuum anticum in carta bombicina

item Homerum in carta membrana cum tabulis

83v

item certas questiones gramatice in^r carta bombicina que incipiunt «primo videtur que gramatica cum certis aliis operibus sequentibus» cum tabulis

item commentum in gramatica in carta bombicina^s cum copertorio membrano que incipit gramatica est scientia recte loquendi» et finit «de accentum penul sillabe»

item unum dischum de ligno a nuce

item unum schannum de pecio

item unum aliud schannum de pecio

item unum dischum de pecio

item quatuordecim libras de stope filate

item viginti libras lini filati

item quadriginta octo libras lini non filati

item quadriginta^t quinque libras stope non filate.

84r

In camino inferiori

Item unam leticam cum uno magno lecto sine plumacio et una curtina per ante

item unam cariolam cum uno lecto cum plumacio

item unum banchum a tribus tracluttis vacuum

item unam tabulam de arbore nucis

^r *Segue me[mbrana] depennato*

^s *Su correzione di membrana.*

^t *Segue [...] depennato*

item unum schannum de pecio.

84v

In oreis

Item circha centum staria millei^u albi et rubri extimati
item circha centum staria avene extimate
item tricenta staria frumenti extimati
item circha sex staria sigali extimati.

Item in camino inferiori

item circha sixaginta staria avene extimate.

In^v canipa^z

item^{aa} circha triginta^{bb} congia vini in quinque vegetibus
item sex vegetes capacitatis circha .XL. congiorum^{cc}
item unum disbotedorium
item unum currum assidum

item circha quatuorcentum staria sali extimati

90r

Item domus habitationis dicti quondam ser Francisci

item quasdam alias domos quas emit a magistro Francisco notario

item quasdam domos quas possidet cum Aloisio eius fratre

item quamdam braidam sex camporum sitam in Porta Vilalte rectam per Lazarum de Passons pro qua solvit annuatim de affictu ***

item quandam medietatem cuiusdam molendini siti super Rugia de la Turisolla eundem ad portam Cassine quam possidebat pro diviso cum ser Aloisio eius fratre et quod mollendinum integrum possidetur^{dd} pro indiviso per ser Odoricum et Girardinum^{ee} fratres ac ipsos heredes et dictum ser Aloisium pro quo solvitur annuatim de affictu frumenti staria .XXIII^{or}.

item unam domum sive canipam sitam in Cortina Rinolti cum tribus campis in dicta tabella Rinolti quam domum^{ff} et campos possidet pro indiviso cum ser Aloisio eius fratre

Item quandam excossam existentem in commune cum ser Aloisio quam exigere debent a comunitate Utini

^u *Segue albi depennato*

^v *Segue cap depennato*

^z *Segue it[em] depennato*

^{aa} .VIII. *depennato*, .XI. *depennato* e .VIII^{or}. *in piccolo sul margine sinistro del foglio*

^{bb} *Segue staria depennato*

^{cc} *Nell'o.: congia*

^{dd} *Segue pro div[iso] depennato*

^{ee} *-s depennato*

^{ff} *-s depennato*

91r

In alia domo

Item duas archas de pecio sine coverclo
item unam archam de ligno montis fractam
item unam archam de ligno montis
item unam quartam a mensura

14. *Inventarium bonorum di Pietro, calzolaio*¹³⁴⁹

La premessa di quest'inventario risulta molto lacunosa, dunque della data dell'inventario si conosce soltanto l'anno (1429)¹³⁵⁰. Non vi sono allusioni all'ubicazione dell'edificio.

Il percorso del notaio inizia, diversamente da tutti i casi visti in precedenza, dalla bottega artigiana. Quindi il notaio fa il giro inverso, partendo dal basso per risalire poi ai piani superiori dell'abitazione. L'edificio doveva elevarsi, si pensa, su tre piani fuori terra.

pianoterra: bottega, *canipa*;

piano I: *camera cubicularis*, cucina;

piano II: solaio superiore.

111r

Inventarium bonorum Petri filii Nicolai Guielmini

++ In nomine patris et filii [et spiritus sancti amen] ***

Danielis de Colle Prampergi [...] ***

olim Petri cerdonis^a olim filii Nicolai ***

datum et iudices decreto confirmatus et ***

praemissa protestatione que dicti pupilli non teneantur ul[tra vires hereditarias quem citari potuit quem postquam se cognovit teneri ad confectionem inventarii]

de omnibus bonis mobilibus et immobilibus iuribus et actoribus dict[i] ***

sub instantibus millesimo quadrigentesimo vigesimo nono, i[n]ditione^{****b}

Venzone per sententiam deputationum ex parte matris et ***

vicinorum^c per sententiam deputationum scriptumque manu mei Math[ei notarii ex commissione]

in facta per sapientem et egregium legum doctorem dominum Franci[scum]***

[terre] Utini capitaneum honorabilem laud[o et] sententia mediantibus + primo p[reposito]

+ signaculo dixit invenisse in bonis et hereditate dicti quondam Petri ++^d

In apotecha

Et primo tres assides cum clavis fixis a tenendo situlas^e

item unam assidem de pezio

item unum schannum de pezio

item tres sellas a sedendo

item unam capsam de ligno de pecio in qua sunt septuagintaquinque paria formarum sitularum inter parva et magna

item unam securim^f sine manubrio

In canipa

¹³⁴⁹ ASU, Archivio notarile antico, b. 5177, c.111r-112r.

¹³⁵⁰ Ivi, c.111r.

^a Segue p? depennato

^b Segue Venzone depennato

^c Segue ex depennato

^d Segue ex depennato

^e Situlares: sicuramente un errore. La forma corretta dovrebbe essere situlas

^f Nell'o.: una securis

Item unam vegetem capacitatis duorum congiorum
item unam balistam sine corda
item unum parvum discum
item duas assides populeas

In camera cubiculari

Item unam zelatam, unum par brazaliorum et unum par zirotecharum qui arma dixit esse Constantini
Armigeri et stare in pignorem septem librarum soldorum;
Item unum par cassaliorum et unum par brazaliorum que dixit esse in pignorem septem librarum
soldorum cum dimidia et fore Antonelli
Item unam tabulam cum laqueis de pecio cum tripodibus
Item unum schannum de pecio
Item unum archum de tassio cum coera

Item unum coffanum in quo sunt res infrascripte:
et primo unum biretum coloris viridis
item quatuor tavale usitate de stopa
item duo mantilia usitata de stopa
item una vestis coloris baratini sufulta blavo a portatu dicti Petri
item^g unum par lintheaminum de lino a duabus telis
item unum par lintheaminum de stopa
item circha duo staria frumenti
item una pellis caprioli aptata in camera
item duo boli pellis caprioli aptati^h in camera

111v

++ *** blavi et zali coloris
*** de berchando vergato veterem
*** de panno
*** [unam] veterem
*** [stochum] ligatum a ramo
[item] unam ponerolam cum unum par forficuum et pontelo ac pugilai⁺⁺ⁱ
item unum par forficuum
item unam capsellam de pezio in qua^l sunt pelles agniline novem
item unam zuchulinam
item decemocto b[...]e de ((cera)) et ((pior)) in simul
item unum par flancholliorum

In coquina

item unam capsam veterem
item tres caldarias de ramo parvas et magnas
item unum lebetem parvum de brondo
item duas situlas
item unam raminam
item duas^m frixorias
item unam frixoriam perforatam
item unum grataformadi

^g Segue duo depennato

^h Nell'o.: aptatis

ⁱ Blavi et zali...pugilai: passo irrimediabilmente compromesso causa foglio usurato

^l Segue sept depennato

^m Duas su correzione di tres

item unam caciā perforatā in ferro
 item duas covertorias
 item unum candelobrum
 item duas vintulas deⁿ ***
 item unum mortale de petra
 item tres paldinas de ligno
 item unam parasidem de peltro
 item unum discum parvum
 item incisoria lignea sexdecem
 item unum banchum a tribus traclutis
 item unam tabulam rotundam
 item unam catenam de ferro ab igne
 item unum capitale de ferro ab igne
 item quatuor selas a sedendo de ligno
 item unum par moletarum de ferro ab igne
 item unam pallam de ferro ab igne
 item unam capsam de^o pecio

112r

In soleo superiori

item quatuor curtellos ab incidendo situlas^p
 item duos bolos groparum bovinarum
 item unam pellem moltoninam
 item sex bolos flanchorum vitulinorum
 item unam leticham
 item unum schannum
 item duas grepias
 item duas lanceas pedestres
 item unam sella ab equo cum stafis et zenglis
 item duo stafilia
 item unum frenum ab equo
 item unum par caglanarum de ferro
 item unum galeum^q de ferro cum manubrio de ligno
 item septem ((si))bbas parvas et magnas
 item unam cutim
 item unum anulum^r de ramo a suendo
 item unum canistrum parvum
 item tres schapinos moltoninos sine calchagnis
 item unam pestedoriam <de> legno
 item unam lucernam de ferro
 item unum^s cuppum^t de ramo
 item <unam> pestedoriam de ferro
 item unum potaficulum ab azeto
 item unam sellam ab equo

item dixit invenisse prout dici audivit idem tutor a vicinis suis apud praesentem

ⁿ *Segue una lettera depennata, forse una p (sta per pecio)*

^o *Segue fer depennato*

^p *Situlares: sicuramente un errore. Cfr nota p*

^q *Nell'o.: unus galeus*

^r *Nell'o.: unus anulus*

^s *-s depennato*

^t *-s depennato*

dicti quondam Petri unam vacham et unam pugleram
item dixit invenisse apud Stephanum de Zerneglono unam vacham in s[...]
item dixit invenisse apud Franciscum olim Pauli ((Minu))tissii vigintiduas pelles quas accepit idem^u
Franciscus^v ad faciendum aptar((i)) de arte pellizario
item dixit invenisse modicum fili rami^z
item dixit invenisse unum quothernum [...]
item dixit invenisse unam sellam ab equo ad aptandum apud Iacobum selarium
item dixit invenisse duo staria frumenti et duo pisonalia mutuata per olim Petrum Nicolao Guielmino
eius patri
item dixit invenisse esse prout dici audivit apud ser Iacobum domine Oneste unam vegetem capacitatis
septem congiorum
item dixit invenisse apud Nicolaum Guielmini patrem dicti Petri unam parile capacitatis unius congii
item unam aliam barilem apud Orlandum capacitatis unius congii
item dixit invenisse undecim libras et soldos depositatos nomine hereditatis apud Augustinum Barberii
item dixit invenisse apud Antonium Ris duos ducatos prout de ((convectione)) tenetur manu ser Petri
Medici

^u *Segue par depennato*

^v *Nell'o.*: Franciscum

^z *Nell'o.*: Franciscum

15. *Inventarium bonorum di Pietro Picot da Pradamano*¹³⁵¹

L'inventario appartiene ad un certo Pietro Picot da Pradamano e fu rogato il 3 agosto del 1428. Della casa non è nota né l'ubicazione né la ripartizione degli interni. Tuttavia si può dedurre, dall'elenco dei beni descritti – fra cui alcuni animali da allevamento e vari campi coltivati – che Pietro fosse un contadino.

In nomine patris et filii et spiritus sancti amen. Ibique Dominicus olim Odorici Picot de Pradamano tamquam tutor laudo et sententia mediantibus dicto Petro pupillo filio et heredi olim Petri fratris dicti Dominici quem citius potuit postquam se cognovit tutorem dicti Petri praesens inventarium de omnibus bonis mobilibus et immobilibus iuribus et actionibus ac debitis et excossis quibuscumque facere procuravit incohatum sub praesentibus millesimo quadragesimo vigesimo octavo, inditione septima, die mercurii tercio mensis augusti in domo habitationis dicti quondam Petri in praesentia vero Alovissii Olivetti de Lovarii habitantis Prademani et iurati eiusdem ville Petri talis Dominici olim Dur((iu))tti, Francisci olim Iacobi Antonii olim Nicolai Plos et Francisci olim Nicolussii talis.

Item quatuor vegetes capacitatis vigintiduorum congiarum
item unum banchum parvum a duobus traclutis
item^a unum disbotedorium
item unum buziutum
item unum caveglum
item unam podinam
item unam forcham de ferro
item unam duploidem de berchando usitatam
item unam vestem de panno tritam a portatu ipsius Petri
item duas sapas
item unam securim de ferro
item unum curtellum cum gladio
item unam funem a curru
item unum ensem
item^b
item unum maleum et unam inquidinem ab aptando falcem
item unum alium banchum veterem a duobus tracluttis
item unam situlam
item unum cetacium fractum
item quatuor parasides de ligno
item unum mortale de petra
item quatuor coclearia
item unam covertoriam de ferro
item unum curum cum tribus rotis
item ((flibas)) unius rote cum uno boculo tritas
item duas sesilas
item unum discum
item unum ronchonum
item unum congiu ligneu
item duos^c catinos unum parvum et unum magnum
item unam vintulam fractam

116v

¹³⁵¹ ASU, *Archivio notarile antico*, b. 5177, cc. 116r-116v.

^a *Segue un[um] duos disbotedorios depennato*

^b *Segue duas unum par depennato*

^c *Nell'o.: duo*

item unum bovem pili rubei
item unum manzinum pili rubei
item unam vacham pili rubei sine floris
item unam equam pili grisi
item octo campos^d cum dimidio^e frumenti meti
item quatuor campos^f siliginis mete
item medium campum sorgi

^d *Nell'o.*: campi

^e *Nell'o.*: dimidi

^f Cfr nota d

16. *Inventarium bonorum di Antonio pellicciaio*¹³⁵²

L'inventario di Antonio fu rogato il 9 agosto del 1430 alla presenza del maestro *rotarius*¹³⁵³ Francesco e dei maestri pellicciai Antonio e Niccolò da Gemona¹³⁵⁴. Non viene indicata l'ubicazione della dimora ma si può ipotizzare si trovasse lungo via delle Pelliccerie, presso il Mercatonuovo, strada che riuniva, come già si è visto, i membri della categoria artigiana dei *pelliparii*. Il notaio inizia il suo abituale giro dalla sala:

pianoterra: cucina, camera;
piano I: sala.

Ipotizzando l'esistenza di una bottega e di una camera *cubicularis* qui non segnalate – forse perché in esse non era stato rinvenuto nulla – e collocandole l'una al pianoterra e l'altra al secondo piano, potremmo avere questa distribuzione:

pianoterra: bottega;
piano I: cucina, camera;
piano II: sala, camera *cubicularis*.

Alla fine dell'inventario viene menzionata anche una *stupa*, sebbene collocata in *domus hospicii*, in cui campeggia un *lectus* di 'bercando' con lenzuola. Si è allora ipotizzato che l'*hospitium* cui qui si allude sia in realtà l'ospedale della confraternite dei Pellicciai, che sorgeva lungo il lato orientale di via Paolo Sarpi e non lontano da via Pelliccerie e che il *lectus*, ceduto da Antonio all'ospizio, sia stato annotato da Clapiceo fra i beni mobili giacché di sua proprietà¹³⁵⁵.

La sala è impiegata come deposito. Difatti il notaio registra varie tipologie di oggetti e di utensili: pentole e stoviglie, lampade, parte dell'equipaggiamento per il letto (materassi e cuscini), materiale legato all'attività artigiana di Antonio (pelli variamente differenziate)¹³⁵⁶. Lo stato della casa suggerisce l'ipotesi che, al momento della stesura dell'inventario, non vi abitasse più nessuno e che l'edificio fosse impiegato come deposito dei beni del defunto pellicciaio. In questo senso, il mancato riferimento ad una *camera cubicularis* e l'insieme degli oggetti riuniti nella sala potrebbero confermarlo.

137r

In nomine patris et filii et spiritus sancti amen. Ibique ser Gabriel olim ser Antonii Ga((lli)) de civitate Austrie tamquam curator hereditatis olim magistri Antonii pelliparii Sguo((ttri)) qui Utini habitavit quam citius potuit postquam se cognovit curatorem dicte hereditatis praesens inventarium facere procuravit inchoatum sub praesentibus anno millesimo quadringentesimo trigesimo inditione octava die sabati decimo nono mensis augusti, Utini, in domibus solite habitationis quondam magistri Antonii^a in presentia olim magistri Francisci rotarii, magistri Antonii pelliparii filii *** de Glemona e magistro Nicolao pellipario olim Iacobi de Glemona scriptumque manu mei Mathei notarii ex commissione mihi facta per providum ser Nicolaum de Portuuario vicecapitaneum terre Utini laudo et sententia mediantibus preposito + sancte + crucis signaculo dixit ivenisse in bonis et hereditatibus dicti quondam magistri Antonii

In sala

Item unum lectum^b de berchando vergato usitatum
item unum lectum cum copertura de intarlis quem^c domina Philippa uxor dicti quondam magistri

¹³⁵² ASU, *Archivio notarile antico*, b. 5177, cc. 137r-138v.

¹³⁵³ *Rotarius*: artigiano fabbricatore di ruote. Cfr. *Glossario*.

¹³⁵⁴ ASU, *Archivio notarile antico*, b. 5177, c. 137r-138v.

¹³⁵⁵ ASU, *Archivio notarile antico*, b. 5177, c. 138v; cfr. anche capitolo V.

¹³⁵⁶ Cfr. capitolo V; per il materiale impiegato dall'artigiano nel suo mestiere, cfr. capitolo VII.

^a *Segue presentibus depennato*

^b *Segue lectum ripetuto*.

^c *Segue q depennato*.

Antonii dixit habere in pignore pro una marcha
 item unum materazum
 item duos cussinos unum parvum et alium mezanum cum foretis
 item unum cervicale de lana
 item quatuor assides a letica
 item unam assidem antiquam
 item unam stangam
 item unum discum de nucis arbore
 item unum armarium a tenendo farinam
 item unum potaficulum
 item unum piterium de petra
 item unam capsam de pecio
 item duas situlas
 item unum mortale
 item unum catinum de ligno
 item unum catinum de petra
 item quatuor pladinas de petra
 item unum saletum de plombo
 item unam vintulam
 item unum candelobrum
 item unam lucernam
 item unam lucernam
 item duas cuppas vitreas
 item unum catinum de petra
 item unum catinum parvum de ligno
 item unum telare
 item unum spetum
 item unam lucernam
 item unum calatum
 item unam frixoriā perforatā^d
 item unum congiū
 item unam gavarinam
 item unam securim
 item^e pelles^f de lana
 item pilizuttos de ruchina de uno ((anno)), item ruchinas .LXV.
 item octuaginta^g camocias, capriolos, zochulos et moltoninam
 item unam pellem caprioli crudam
 item unam pellem lupi crudam^h
 [item] [...] ⁱ pelles agnilinas Fori Iulii faitatas [XXI]^l

137v

Item tres bolos pellium canis
 item unam duploidem tritam
 item unam duploidem de berchando tritam
 item unam vestem baritini sine manicis tritam^m
 item duas tavaleas

^d *Nell'o.:* perforata

^e *Segue* trecentas tres *depennato*.

^f *Segue* frase non ben identificata *depennata*.

^g *Su correzione di* septuagintauna.

^h *Nell'o.:* cruda

ⁱ Frase non identificabile causa svanimento della scrittura

^l La cifra non è completamente intelligibile causa usura del foglio; potrebbe anche essere .XXV.

^m *Nell'o.:* tritum

item unam camociam sutam in veste
 <item> linteamina trita de stopa a duabus telis
 item unam interulam hominis
 item unum pilizuttum
 item unum par manicharum de ruchina non sutum
 item duas pelles de ruchina
 item tres sch((ir))atas
 item unum pudiesium
 item unam pellem vulpis laceratam
 item unum bolum soatti
 item quatuor pellis leporis
 item unam capsam populeam plenam sigalo quod sigalum ((affictum fuit)) esse cuiusdam Ruseci
 item unum sachum sigali quod affictum fuit cuiusdam Ruseci
 item duos pudiesios
 item unam assidem ab mordendo
 item unum congium
 item unum multizaruttum
 item duas vegetes capacitatis quinque et sex congiorum
 item unam vegetem capacitatis trium congiorum
 item unum podinum

item tres pellipias de ruchinis non completas in pignore apud ser Andreum speciarium per novem
 libras soldorum
 item unam vestem de turchino sufultam pellibus albis in pignore apud ser Matheum de
 Chavalchantibus pro duobus ducatis
 item unam vestem panni coloris baratini apud dominam Philippam eius uxorem
 item unum multizarium apud Antonium pelliparium
 item tres pelles sgnarvatas albas
 item unam <pellem> de ladis agnilinam
 item duas pellipias de ruchinis
 [item .XXII.] pilizutti de ruchinis de quibus unus est albus de pellibus [agnilinis]

[item] agnolinum [...] ⁿ .LV.
 [item] ((ro))chinos .XXI.
 [item] rochinas .XX. faitatas

138r

item unam caldariam capacitatis trium sitularum
 item unum caldarium de ramo
 item unum piterium de petra in quo sunt circha sex libre olei
 item duas pelles moltoninas in camocia
 item tres mandinos
 item circha quinque libre carniū porci
 item unum ferrum pelliparii

138v

In stupa domus hospicii

Unum lectum de berchando vergato tritum cum uno pari linteaminum

In camera iuxta coquina

ⁿ *Rigo non intelligibile causa svanimento della scrittura*

Unum lectum magnum cum cultra rubea cum lintheaminibus

17. *Inventarium bonorum di donna Culussia*¹³⁵⁷

L'inventario di donna Culussia, moglie di un certo Guglielmo 'teutonico', presumibilmente di origini tedesche, fu stilato dal notaio Clapiceo il 9 ottobre del 1430 presso la sua abitazione. Della casa non si conosce la struttura né la collocazione. L'unica stanza menzionata è la *camera cubicularis*. All'elenco dei beni mobili segue quello degli *stabilia*.

139r

Inventarium omnium bonorum filiorum et heredum olim domine Culussie et uxoris Guielmi Theutonic

In nomine patris et filii et spiritus sancti amen. Ibiq[ue] honorabilis vir ser Nicolaus olim honorabilis viri ser Raimundi tamquam curator Ieorgii et Nicolaii ac *** fratrum et filiorum olim domine Nicolussie et Guielmi iugaliu[m] quem citius potuit postquam se cognovit teneri ad confectionem inventarii praesens inventarium facere procuravit inchoatum sub praesentibus millesimo quadringentesimo trigesimo, inditione octava die nono mensis octobris et finitimum ea die in domo et camera cubiculari dicte quondam domine Nicolussie in praesentia magistri Andree barberii et magistri Odorici calderarii Utini habitantium scriptumque manu mei Mathei notarii ex commissione michi facta per Nicolaum notarium^a de Portu[gu]ario terre Utini vicecapitaneum laudo et sententia mediantibus et primo + preposito + signaculo + sancte crucis dixit invenisse in eorum bonis tam mobilibus quam stabilia infrascripta

In camera cubiculari ipsius domine quondam Culussie

Item unum coffanum in quo sunt res infrascripte videlicet quatuor lintheamina a tribus telis dempta tanta quantitate quanta fuit detractus covertorius dicte quondam domine Culussie nova de lino

item duo mantilia de lino cum capitibus^b de bombice ab uzellis, item duo alia mantilia cum capitibus de bombice scletis, item quatuor tavaleas de lino cum capitibus de bombice, item una tavalea de lino cum capitibus de bombice et sirico, item duo capitergia de lino cum capitibus de sirigo

Item unum alium coffanum in quo sunt res infrascripte videlicet quinque lintheamina de lino usitata a tribus telis, item unum par lintheaminu[m] de stopa a duabus telis cum dimidia usitata, item una tavalea s[uta], item unum mantile in duobus bolis cum morenis per medium a stanga, item unum manti[le de] stopa usitatu[m], item duo mantilia de lino usitata, item tres tavalee de lino sine caviciis usi[tate], item unum mantile de lino cum capitibus de bombice scletis usitatis, item una tavalea de lino cum capitibus de bombice usitatis, item unum mantile de stopa usitatu[m], item duo tavalee de s[topa] nove, item tres tavagliicii de stopa, item unus bolus^c de tella de lino circha unum brachium, item unus^d b[olus] panni coloris nigri circha medium brachium, item duo boli de zambaloto nigri circha unus^e cass[us] et una manica^f, item tria paria ororum scletorum usitata, item tria paria ororum todischorum de quibus duo paria sunt de bombice et aliud de lino in una ziecha, item unum velum de seta et bombice cum oris todeschis, item unum velum de seta et cufulis cum oris scletis, item due tele de seta et cuful[is], item due morene a ziecha, item unus^g pecten^h de ligno a texendo oros todeschos, item unus pectenⁱ de ligno

¹³⁵⁷ ASU, *Archivio notarile antico*, b. 5177, cc. 139r-140r; segue, da c. 140v a c. 142v, un'aggiunta con beni e livella.

^a Segue olim depennato

^b Segue lintheami[num] depennato

^c Nell'o.: unum bolum

^d Nell'o.: unus

^e Nell'o.: unus

^f Nell'o.: unam manicam

^g Nell'o.: unum

depicto, item unus pecten^l de alefante, item unum par pectinum a pe[ctinando] cufulos, item unum sertum perlarum a rampinis, item tres rochelli de seta et unus spagluttus [...], [item] una corda a pater noster de ambris, item unum sertum de veluto de grana orlatum doplono ab [...] usitatum, item unum par cordarum de seta de grana cum viginti groppi ab auro, item unus bolus^m de seta coloris viridis et vermilei cum filis argeneteis per medium, item tres boli de pilori triti, item unum par strecedorium ab auro tritorum, item una scufia de rete de seta blava cum modi[co] aurei per medium, item una scufiaⁿ de lana, item unus bolus^o aurei circha due brachia circha media lini, item circha unum brachium cum dimidio de vaio, item unus fusus^p de seta, item [...] de bombice, item duo tavagl<u>cii^q de stopa trita, item unum speculum

item unam dupleram in qua sunt res infrascripte videlicet unum par franziarum de sirico nigro, item [unum par] strezedorium de veluto de grana, item una libra fili sutili ad faciendos oros a velis

item unum cufinuttum parvum depictum
item unum gladium cum vereta argentea
item unam pladinam^r
item duas uncias argentei dempto [...]rto et novem caratis

139v

In quadam capsula

Item unam pladinam veterem
item unum catinum de moiolica cum modico oro fracto
item novem incisoria parva
item novem libras filati de stopa in glomizellis in quibus est unus spaglus de lino

Item quatuor cusinos de berchando de quibus unus est de berchando vergato et alii non
item unum alium cussinum de berchando a pueris
item unam cultram albam
item duas ziechas de lino de morena
item duas ziechas de lino tintas in vermileo cum morena
item unam aliam cultram albam lazeratam
item unam aliam cultram coloris zali et vermilei a zilgis lazeratam
item duas ziechas sine morena
item duos bazinos cum duobus brunziniis, unum sine mantia
item duas pellipias a portatu ipsius quondam domine Culussie pellibus albis
item unum par forficuum
item unam capsam populeam
item unam chaldariam de ramo capacitatis trium sitularum
item circha unum starium cum dimidio de frumento et sigalo
item unam vegetem apud ipsum ser Nicolaum tenute circha octo congiorum
item unam aliam vegetem apud magistrum Odoricum caldirarium tenute circha octo ut novem congiorum
item unam aliam vegetem^s tenute circha octo congiorum

^h *Segue a tex depennato*

ⁱ *Nell'o.:* unum pectinem

^l *Cfr. nota i*

^m *Cfr. nota i*

ⁿ *Nell'o.:* unam scufiam

^o *Cfr. nota i*

^p *Nell'o.:* unum fustum

^q *Nell'o.:* tavagl<u>cii

^r *Segue argenteam de m depennato*

^s *Segue circha octo depennato*

item dixit invenisse apud dominam Catarinam matrem dicti ser Nicolai unum par lintheaminum cum capitibus ab uzellis de bombice, item unam vestem de zambalotto sine manicis et casso, item unum zingulum argenteum deauratum ponderis circha vigintinovem unciarum a zambaglis, item unam cultram de sindone antiquam, item unum frinellum a perlis, item unam vestem de blavo cum duabus botonaturis de argenteo deauratis straforatis, item unum mantile^t de panno coloris viridis de ((fica))^u quas res ipsa domina Caterina ibidem dixit confessa fuit et declaravit habere

Item dixit et declaravit domina Caterina in praesentia doctorum testium et mei Mathei notarii habuisse et recepisse a dicta quondam domina Culussia nomine ((puri mutui))^v super quibus fixit eidem domine Caterine^z et suis filiis expensas

^t *Segue clamidem su correzione di vestem*

^u *Segue item depennato, più termine non intelligibile*

^v [...] *inserito nell'interlineo*

^z *Segue expen[sas] depennato*

18. *Inventarium bonorum di Pietro cuoiaio*¹³⁵⁸

Il cuoiaio Pietro è il proprietario di due dimore contigue «*muratas soleratas et tegolis coopertas cum curia*»¹³⁵⁹ situate in borgo Superiore estrinseco, una delle quali sorge «*iuxta foveam*»¹³⁶⁰. L'inventario, redatto alla presenza del maestro pellicciaio Antonio e del conciapelli Filippo, risale al 13 marzo del 1431¹³⁶¹. Il notaio visita entrambe le due dimore, partendo dalla casa ubicata accanto a quella «*sitam prope fosatum in burgo Superiori*»¹³⁶². La ricognizione rivela soltanto pochi mobili, per lo più vuoti, mentre mancano totalmente gli abiti e la biancheria da casa e da letto. Le due dimore erano verosimilmente disabitate. Il giro del notaio inizia dalla sala della prima casa:

pianoterra: cucina; esternamente: *curia* e *canipa*;
piano I: sala, camera presso la sala;
piano II: solaio superiore.

Della seconda casa è menzionata solamente la sala, anch'essa deposito per pochi arnesi¹³⁶³.

Vi è, infine, l'allusione ad una terza dimora nella quale vive, all'epoca, la figlia del defunto Pietro, donna Agnese. In essa il notaio rinviene solamente alcuni botti per vino¹³⁶⁴.

146r

In^a nomine patris et filii et spiritus sancti amen. Ibique domina Agnesa uxor relictæ olim Mathei de Castellone et filia olim magistri Petri corearii tamquam tutrix *** pupillarum filiarum suarum ac filiarum et heredum dicti quondam Mathei de Castellone necessario tamquam heredum pro rata eas tangente dicti quondam magistri Petri corearii earum avi materni quem citius potuit postquam se cognovit tutricem et ad confectionem inventarii ((eius)) bonorum earumdem pupillarum; praesens inventarium facere procuravit de omnibus bonis mobilibus et^b stabilibus ac iuribus et actionibus debitis et excossis earundem pupillarum dictis ((et omnibus)) facere procuravit inchoatum sub praesentibus anno millesimo quadringentesimo trigesimo primo inditione nona die martis tercio decimo mensis martii et finitum ea die in domo solite habitationis dicti quondam magistri Petri, in praesentia magistri Antonii pelliparii ((Mantuci)) et magistri Philippi cerdonis per sententiam deputationum, scriptum manu mei Mathei notarii ex commissione in facta per sapientem et egregium legum doctorem dominum Bartholomeum de Colle de Urbino terre Utini capitaneum honorabilem, laudo et sententia mediantibus + prepositoque + sancte + crucis + signaculo dixit invenisse in^c bonis et hereditatibus praedictis.

Et primo **super salla** domus site iuxta domum sitam prope fosatum in burgo Superiori

Et primo unum banchum de pecio a duabus traclutis vacuum
item unum discum de nucis arbore
item unam archam de nucis arbore vacuum
item unam capsellam de nucis arbore antiquam et perforatam
item unum banchum de pecio cum duabus seris vacuum
item unum magnum capsonum de pecio cum sera vacuum

¹³⁵⁸ ASU, *Archivio notarile antico*, b. 5177, cc. 146r-147r.

¹³⁵⁹ Ivi, c. 147r.

¹³⁶⁰ *Ibid.*

¹³⁶¹ ASU, *Archivio notarile antico*, b. 5177, c. 146r-147r.

¹³⁶² Ivi, c. 146r.

¹³⁶³ Ivi, c. 146v.

¹³⁶⁴ *Ibid.*

^a Inventarium filiarum et heredum olim Mathei de Castellone ut heredum pro parte eas tangente olim magistri Petri corearii earum avi *sul margine sinistro*

^b *Segue st depennato*

^c *Segue super salla depennato*

item unum alium capsonum magnum sine sera a tenendo farinam

In coquina

item unam tabulam de populo a laqueis et tripodibus
item unum sarsarolum
item unam catedram a sedendo
item unam catenam ab igne
item unam situlam
item unam caldirucam capacitatis medie situle
item unum scodelarium

In camera iuxta sallam

item unam capsellam de nucis arbore vacuam
item unum banchum de pecio a duobus traclutis vacuum
item unam petram ab oleo capacitatis unius mieri
item unam leticam
item unum lectum de berchando non vergato
item unum plumacium de berchando vergato tritum
item unum plumacium parvum de panno
item unum cribellum de coreo
item unum pisonale

146v

item unum canestrum
item unum par zirotecharum ferearum
item unam thoracham feream fractam

Super solio superiori

item unam archam de ligno montis
item unam vintulam
item^d unum zetacium

In canipa

item tria vasa capacitatis sexdecem congiorum
item unam ionam

In domo iuxta foveam et super salla

item unum banchum de pecio a tribus traclutis vacuum
item unum discum de ligno nucis
item unam capsam de pecio fractam
item unum caldirucium parvum
item unam capsam de nucis arbore fractam

In camera eiusdem domus

Item unam leticam
item unam capsellam de nucis arbore antiquam

^d *Segue duo zetacia dep.*

item unum barilem cum uno fundo
item unam archam de nucis arbore sine coverclo

In solio superiori

In domo in qua ipsa domina habitat

Item quatuor^e vasa capacitatis triginta uno congiorum

147r

Stabilia

Item domos sitas in burgo Superiori extrinsecho iuxta foveam muratas soleratas et tegolis coopertas cum curia

item quasdam alias domos eisdem domibus contiguas muratas soleratas et tegolis coopertas cum curia sibi contigua

item medietatem cuiusdam aree cum orto sibi contiguo

item unum campum situm in tabella^f Utini [...] ex opposito molendini ser Onegrii

item quandam canipam sita in dicto burgo iuxta heredes olim Iohannis Vanelle et suos veriores confines

quorum omnium bonorum suprascriptorum medietas pertinet ad dictam dominam Agnisuttam matrem dictarum pupillarum

^e *Su correzione di tria*

^f *Segue in tabella ripetuto*

19. *Inventarium bonorum di Clemente, orefice*¹³⁶⁵

L'inventario risale al 16 giugno del 1437 e fu stilato in casa di Clemente alla presenza di Paolo Zanni da Pagnacco, del maestro Leonardo, del fabbro Benedetto e del maestro fabbricatore di serrature Niccolò¹³⁶⁶. Sulla collocazione della casa non ci sono informazioni e l'inventario si limita a citarla fra i beni immobili senza darne alcuna descrizione.

La casa era costituita da tre ambienti in tutto: bottega, cucina e *camera cubicularis*. La loro distribuzione entro l'edificio doveva essere così:

pianoterra: bottega artigiana, divisa in bottega anteriore e posteriore¹³⁶⁷;

piano I: *camera cubicularis*;

piano II: cucina.

152r

Inventarium bonorum et hereditatis olim Clementis aurificis

In nomine patris et filii et spiritus sancti amen. Ibique magister Lazarus cerdonis, Utini habitans, tutor testamentarius Iohannis pupilli filii et heredis olim Clementis aurificis quondam magistri Iohannis de Spelimbergo qui Utini habitabat pro ut de ipsa tutela continet manu mei notarii infrascripti sub praesentibus millesimo quadringentesimo trigesimo primo inditione nona die quinto praesentis mensis iunii et laudo et sententia mediantibus confirmatis quem citius potuit postquam se cognovit teneri ad confectionem inventarii omnium bonorum^a mobilium et immobilium iurium et actionum debitorum et excossarum dicti pupilli praesens inventarium procurari fecit inchoatum sub praesentibus millesimo quadringentesimo trigesimo primo inditione nona, die veneris sexto decimo^b praesentis mensis iunii et finitum ea die in domo solite habitationis dicti quondam Clementis in praesentia Pauli olim Iacobi Zanni de Pagnaco ac magistri Leonardi Zassi, magistri Benedicti fabri et magistri Nicolai seredurii per sententiam deputationum ad intessendum dicte confectionis scriptumque^c per me Matheum notarium ex commissione michi facta per sapientem et egregium legum doctorem dominum Bartholomei de colle de Urbino therre Utini capitaneum honorabilem laudo et sententia mediantibus et primo + preposito + signo + sancte + crucis dixit invenisse in bonis et hereditatibus dicti quondam Clementis

In camera cubicularis

Et primo unam leticam cum uno lecto de lintima vergata nova
item unum plumacium novum de berchando novo
item unum par linteaminum tritorum de lino
item unam cultram blavi et zali coloris
item unum banchum de pezio veterem a duobus traclutis cum duabus seris vacuum
item unam capsam veterem de nucis arbore vacuum
item unam capsilutam parvam de nucis arbore cum viginti ducatis in auro; item septem marchibus soldorum
item unam archam de populo in qua sunt quindecim uncie cum dimidia de argento
item unam pestedoriam de nucis arbore cum coopertorio

¹³⁶⁵ ASU, *Archivio notarile antico*, b. 5177, cc. 152r-153v.

¹³⁶⁶ ASU, *Archivio notarile antico*, b. 5177, c. 152r.

¹³⁶⁷ La bottega anteriore si affacciava sicuramente sulla strada principale ed era destinata, si presume, all'esposizione e alla vendita della merce; la bottega posteriore era forse adibita allo svolgimento dell'attività artigiana vera e propria e a deposito. Sulla bottega di Clemente si tornerà nel capitolo VII.

^a *Segue dicti pupilli depennato*

^b *Segue [...] depennato*

^c *Segue manu depennato*

item unam panariam cum coopertorio
item unam^d capsiluttam parvam de pecio
item unum dinatum veterem
item unum librum a figuris a dessignando cum tabulis et seraleis
item unam capsam de populo in qua sunt res infrascripte
item unum biretum de bruno quasi novum
item unum caputeum de bruno
item unum par caligarum sclatarum de blavo
item unam vestem de blavo sufultam tela cum cordono et spoleta argenteis
item unam zorneam de morello cum frapis cum cordono et spoletis argenteis
item unam vestem de biritino cum blancheta teutonica usitatam
item unam vestem de^e blavo sufultam pellibus agnilinis

152v

Item unum zelonum a cambio quasi novum
item unum alium zelonum veterem a cambio
item unam archam veterem de nucis arbore veterem
item unam capsam de populo
item unum zetacium
item unam vintulam parvam
item unum par belanziarum ab argento cum uno marchio
item duos ducatos fractos
item decem limas parvas
item unum par ((angonum))

In coquina

Item quatuor candelobra ferea
item unum pisonale
item unum schannum
item unam catedram de ligno
item duas situlas
item unum calderium
item unum bazinum a barberio
item unum cuppum
item unam calderiam capacitatis quatuor sitularum
item unam aliam caldariam capacitatis duarum sitularum
item unam caldariam capacitatis unius situle
item unam caldariam capacitatis medie situle
item unum capitalle de ferro
item decem covertorias de ferro
item unam caciā feream perfuratam
item duos bruncinos
item due paria mollatarum ab igne
item unam pallam ab igne
item unam magnam raminam de ramo veterem
item unam aliam raminam parvam
item duos tripodes fereos, unum magnum alium parvum
item quatuor lebetorum de brondo
item duas pestedorias de ligno
item quatuor ferra a carnerio
item quadraginta tres seras parvas et magnas cum glostris

^d *Segue termine inintelligibile depennato*

^e *Segue biritino depennato*

item ((dici))octo glostros sine seris
item quatuor tendelas fereas a texendo
item quinque siviloctos a ((perdicibus))

153r

Item duas capsas de pecio veteres vacuas
item duos banchos veteres de pezio a duobus traclutis pro singulo vacuos
item unam capsam de pecio vacuum
item duos platellos de peltro
item duas pladinas de peltro
item duas parassides de peltro

In statione posteriori

Item tres bazinos
item quatuor bruncinos
item potaficulum de stagno
item unam serem
item duos potaficulum de stagno
item unam thoracham a lamis
item unam zelatam
item unum bazinettum
item unum par brazaliorum
item .XIII.^f maleos magnos et parvos
item unam stampam de brondo et ramo
item unam stampam feream intaglatam
item tres stampas a cruce non completas
item unam capsiluttam cum^g formis plumbeis
item unam capsilutam cum ponzonis
item quinque^h ((inpu))sinellas
item unam capsellam cum botonaturis et canellis
item quatuor torsonos
item tria paria incisoriarum
item unum par angonum
item quinque paria cadenalo((r))arum
item tria paria morder((ariarum))
item unum aliud par incisoriarum parvum
item unam va((n))edoriam cum octo limis parvis
item tres in((pu))sinellas parvas
item unam capsam cum ponterolis
item unam aliam capsam de pezio cum duodecim stateris
item unam mollam
item sex catenas parvas a lampadibus
item unum calderium ab aquaⁱ a lavando manus
item tres [...]
item unum casonum de pezio
item duodecim limas
item unam maçam feream a mensura comitis Utini
item unum bazinuttum de ramo a tenendo monetam

^f *Su correzione di decem*

^g *Segue stampis plum[beis] depennato*

^h *Su correzione di quatuor*

ⁱ *Segue sancta depennato*

153v

item duos fustos a statera
item octo plumbinos a statera
item quinque maleos
item certam quantitatem torsonorum
item octo vegetes viginti sex congiorum
item duas pleras
item unam petram tenute duorum mierum
item unum dischum ab aurifice
item unum schanum

In statione anteriori

item duas incudes magnas
item unam seram cum clavi et zocho
item quatuor¹ bazinellos a bulimento
item unum par foleorum ab aurifice
item duos to((r))ellos
item duas limas
item unum par belanziarum
item quatuor seras
item decem limas
item unum fustum a statera
item quatuor furidruchas
item unam metam

Stabilia

Item domus sue habitationis

¹ *Su correzione di tres*

20. *Inventarium bonorum di Odorico de Bel, soldato*¹³⁶⁸

L'inventario di Odorico, soldato mercenario proveniente dalla Germania, fu rogato il 9 dicembre del 1432, con un'aggiunta del 19 gennaio 1433, nel cortile della casa dei nobili Federico e Bartolomeo de'Valentinis. Il documento non fornisce dunque alcuna notizia né sulla struttura della casa né sulla sua ubicazione.

155r

Inventarium bonorum et hereditatis olim Odorici de Bel de Alemane

In nomine patris et filii et spiritus sancti amen. Ibique nobiles viri ser Federicus quondam nobilis viri ser Valantini de Valantinis de Utino ac ser Bartholomeus quondam nobilis viri ser Antonii de Valantinis de Utino tamquam heredes cum beneficio inventarii omnium bonorum et hereditatis olim Odorici de Bel de Alemane virtute testamenti conducti per dictum quondam Odoricum ac scriptum manu mei Mathei notarii in praesentibus millesimo quadringentesimo trigesimo secundo die mercurii decimonono mensis novembris quem citius potuerunt postquam cognoverunt se heredes cum beneficio inventarii dicti quondam Odorici praesens inventarium omnium bonorum et hereditatis dicti quondam Odorici procurare fecerunt praemissa protestatione quem non teneantur ultra vires hereditarias inchoatum sub praesentibus millesimo quadringentesimo trigesimo secundo inditione decima die martis nono mensis decembris in curia domi habitationis dictorum ser odorici et ser Bartholomei de Valantini in praesentia vero Panthaleonis cerdonis et Ieorgii barberii fratrum olim magistri Francisci cerdonis a porta de Utino ac *** scriptumque manu mei Mathei notarii ex commissione michi facta per providum virum ser Marchum de Venetiis vicecapitaneum honorabilem therre Utini laudo et sententia mediantibus + primo + preposito^a + sancte + crucis + signaculo + dixerunt invenisse in bonis et hereditate quondam dicti.

Et primo duas balistas ab equo

item unam zurneam frapatam de ramo

item duo paria chaligarum quarum due^b sunt sclapate de panno coloris vermilei^c et turchini

155v

Millesimo quadringentesimo trigesimo tertio inditione decima die lune .XVIII. mensis ianuarii, dixerunt invenisse in dictis bonis et hereditate.

Et primo unam capsam de pecio in qua sunt res infrascripte: et primo unum par brazaliorum, item una [...], item una duplois de panno nigro frusta, item una alia ((coera)), item unum par linteaminum de stopa a duabus telis usitatum, item unum capitergium cum caputibus de bombice ab uzellis^d vetus, item unum rassadorium de stopa, item unum ((causape)) de stopa usitatum, item unum causape sutum, item unus bolus de tella de stopa usitatus, item una^e tavalea de stopa, item quatuor glomizelli de lino, item duo glomicelli de stopa, item due parasides de peltro, item^f unus scudilinus de peltro, item sex incisoria, item unum carnerium fractum, item duo burati fracti, item una ancona de carta, item una cutis, item unum tramaglum de rete, item tres boli de rete, item unum par calendariorum, item una alia cutis, item ((unus)) gladius^g, item unum speculum, item una maiestra a balista, item una furidrucha parva, item duo ((r))asores teotonici, item unum sublatium, item unum foretostum, item unum parvum

¹³⁶⁸ ASU, *Archivio notarile antico*, b. 5177, cc. 155r-156r.

^a *Segue sancte depennato*

^b *Segue un[am] depennato*

^c *Nell'o.: vermile*

^d *Segue ((antia?)) depennato*

^e *Nell'o.: unam, cui segue mant depennato*

^f *Segue duo scu[dilini] depennato*

^g *Segue un[um] depennato*

glomicellum fili torti, item unum par forficuum parvum, item duo alia paria forficuum parva, item unum parvum glomicellum fili rubei, item [...] ((circha)) centenaria, item una lignola;

item unam capsam de pecio claudatam in qua sunt res infrascripte videlicet: due secures, unum par moletarum de ferro ab igne, item una cacia perforata de ferro a fracta, item una catena de ferro ab igne, item una^h planeta fracta, item unum par smor((ilium)) a canibus, item unum par griffium, item una statera cum plumbino, item una buzia de ramo, item duas seras teononicas sine clavibus, item una catena parva, item duo laquei de ferro, item una trula, item unus bolus plumbinus, item due gate de ferro, item una alia gata de ferro et una alia gata de ferro, item sex furidruce de ferro, item undecim ((scharpelli)) de ferro, item unum ferrum de plana, item due covertorie de ferro, item una raspa parva, item unus maleus, item due lime trite;

item unam capsamⁱ de pecio in qua sunt res infrascripte: et primo tres lorige quarum una est sine ferro, item tres boli funis subtilis, item duo boli funis^l retum^m lodolarum de sterp, item una planeta, item una scatula in qua sunt certe rinche zingulorum [...], item una scatula cum undecim sonaglis et una forma capeletorum accipitris, item due [...] astoris, item una alia scatula cum tribus lignalis et duabus ((stringis)), item una alia [...] parva a veretoris, item unus golarusⁿ a maglis de ferro, item una scatula cum duobus capeletis falchonis, item una scatula cum duabus madassis spagli et quatuor parvis glomicellis bombicis filati, item^o due glomicelli fili torti, item una parvula capsutta cum^p una ligna a capiando pises, item unus saculus parvus cum colla, item unum cornu, item una catena a canibus, item unum parvum albarellum vacuum, item unum zingulum de coreo ad ligandum arnisa, item unum aliud zingulum, item duo siviloti de ligno, item unum pecten de ligno, item unum alium sivilottum de ligno, item unum par tavalearum de cera, item unum quaternum cum copertorio de coreo nigro, item una cutis, item tres coterni de carta caprina scripti in dioma franziona, item viginti duo ami ligati ad buzulas, item una capsula a tenendo a((tramtum)), item unum pugi((lare));

item unam ornam de ligno

item duas pladinas de ligno <et> duas parassides de ligno

item duo incisoria de ligno et sexdecem coclearia de ligno

item tres parassides de petra et quatuor scudilini de petra

item vigintiocto [paria] veretriorum

++item unum [calatum]

item unum [mortale] [...] ^q cum pestello

item unum [...] ^r [ligatum] fero

item duos [...] ^s

item unum [...] ^{t++u}

156r

item vigintiquatuor veretonos feratos a stambachina

item octo veretonos non feratos et non penatos

item unam caciā de ligno et fune a currubus

^h Segue una ripetuto

ⁱ Segue in qua depennato

^l Segue lodularum depennato

^m Segue lodo[larum] depennato

ⁿ Nell'o.: uno golaro

^o Segue una scatula depennato

^p Segue d[uabus] depennato

^q Lacuna incolmabile causa strappo del foglio di scrittura

^r Cfr. nota q

^s Cfr. nota q

^t Cfr. nota q

^u Righe 72-76: passo irrimediabilmente corrotto causa foglio strappato

item unam zeglam in qua sunt res infrascripte videlicet: certa quantitas feramenti veteris et duo malei cum manubrio

item duas celatas
item unum centum cum crocho et coera ac octo veretonis
item unum par zirotecharum de ferro fractum
item unum ferrum a rectando pedes equorum
item quatuor morsus equorum
item quinque stafas de ferro
item unam bollam de ferro
item tres acuus de ligno a faciendo retia
item unam concham de ligno
item duas palotas videlicet unam magnam et unam parvam
item duo retia a capiando accipitres
item unum verum de ferro
item unum rete in quinque pironis
item unum telare ad faciendum de guinzaglos
item unum rete a pisibus
item unam magnam planam
item unam glovam a capiando [...]

item unam capsam de pezio in qua sunt res infrascripte videlicet una dandoria, una assa, una sera parva, item una pestedoria parva de ligno, item unum grateformadi de ferro, item duo boli sevis, item unum soattum, item una sera cum clave, item unus curtellus a cerdone, item unum par taglanarum parvum, item unum sublazium, item unum lignale de becharia, item una parvula cutis, item decemseptem balzoni [completi] non completi, item unum veretonum, unum botaficulum de ligno

item duo candelobra ferea
item unam flodram agnilinam albam veterem
item unum equum baium
item unum currum ab equo
item unum brentum de [...]
item unam va((c))am et unam vitulam
item duas vegetes in quibus sunt circha septem uncie vini
item unam vegetem capacitatis unius uncie in quo est modicum vini
item unum par stipaliorum de feltro et unum par de coreo fractorum
item unam archam fractam
item unum pilizuttum
item unum lectum et unum cusinellum
item unum sacum, item unum tramaglum
item tres bolos retis pissium
item unam caldariam capacitatis trium sitularum

21. *Inventarium bonorum di Matteo quartarius*¹³⁶⁹

Del *quartarius*¹³⁷⁰ Matteo, conosciamo l'ubicazione e la descrizione della struttura esterna della casa ma abbiamo ben poche notizie sul numero degli ambienti che costituivano gli interni. L'inventario nomina soltanto una camera superiore, il che lascia intendere che la casa fosse costituita di almeno due piani fuori terra. Il notaio, che redige l'inventario il 14 gennaio del 1434¹³⁷¹, delinea la dimora come segue¹³⁷²:

quandam domum muratam soleratam et teglis coopertam sitam Utini in androna ecclesie Sancti Petri Martiris de Utino iuxta heredes olim Francisci Mauseri et iuxta dominam Magdalenam uxorem ser Antonii Mussii et dictam andronam.

La descrizione della casa include anche i confini. Essa è ubicata nelle vicinanze della chiesa di San Pietro Martire, lungo l'attuale via Paolo Sarpi, non lontana dalla piazza trapezoidale del Mercatonuovo.

169r

In nomine patris et filii et spiritus sancti amen. Ibique Venutus olim Mathiussi sartoris de Vend((o))io, curator ad negotia datus Iohanni Antonio adulto filio olim Mathei quartarii qui Utini habitabat quel citius potuit postquam se cognovit ad confectionem omnium bonorum dicti Iohannis Antonii praesens inventarium facere procuravit inchoatum sub^a praesentibus millesimo quadringentesimo trigesimo quarto inditione duodecima die iovis quartodecimo mensis ianuariis in statione apothecarie ser Francisci speciarum Baldana^b in presentia dicti ser Francisci et magistri Danielis feripedatoris olim [...] scriptumque per me Matheum notarium ex commissione michi^c per dictum capitaneum laudo et sententia mediantibus facta primo + preposito sancte + crucis + signaculo dixit invenisse in bonis^d dicti Iohannis Antonii

quandam domum muratam soleratam et teglis coopertam sitam Utini in androna ecclesie Sancti Petri Martiris de Utino iuxta heredes olim Francisci Mauseri et iuxta dominam Magdalenam uxorem ser Antonii Mussii et dictam andronam^e

item quondam livellum unius starii frumenti quod solvitur et solvi debet per Venutum quondam Iacobi Pizul de porta Villalta in super quodam campo sito in tabella Utini super strata qua itur ad sanctam Margareta iuxta quendam alium campum ipsius Veruti et iuxta vias publicas

item quondam excossam quatuor ducatorum quos dare debet ser Cristoforus de Valantinis et pro quibus ((deditam)) pignore unum z((e))chum panni coloris nigri^f et vermili et viridis^g cum frapis^h vermilibus nigris et viridibusⁱ

Debita

item quoddam debitum viginti duarum marcharum cum dimidia soldorum quas domina Caterina ((convicit)) eidem Iohanni Antonio coram dominis deputatis ad negotia pupillorum

¹³⁶⁹ ASU, *Archivio notarile antico*, b. 5177, c. 169r-172r.

¹³⁷⁰ *Quartarius*: daziere dei cereali, funzionario pubblico addetto alla riscossione del dazio sui cereali. Cfr. *Glossario*.

¹³⁷¹ ASU, *Archivio notarile antico*, b. 5177, c.169r.

¹³⁷² *Ibid.*

^a *Segue pres[entibus] depennato*

^b *Segue presentibus depennato*

^c *Segue lau[do] depennato*

^d *Segue et hereditate dicti depennato*

^e *Nell'o.:* androna

^f *Su correzione di albi*

^g *Viridis aggiunto nell'interlineo*

^h *Segue albis depennato*

ⁱ *Nell'o.:* viridis

170r

Item quatuor libras cum dimidia filati cocti
item quatuor libras et tres uncias filati crudi
item unum lectum de berchando vergato duarum telarum
item unum plumacium de berchando vergato
item duos cusinellos de berchando vergato
item unam leticam
item quatuor libras demptis tribus unciis filati lisivati
item septem libras et dimidia cum una pecia
item unum banchum veterem de pecio
item unum arculinum de ligno montis cum sera theotonica
item unam capsam populeam
item tria vera ferea
item unam caldariam parvam
item unam catenam ab igne.

172r

et primo quatuor^l foleos ab organis
item capsam organorum
item unam aliam parvam capsam ab organis
item unam levigam cum ferro
item duas levigas sine ferro
item duos scharpellos^m, unum cum manubrio et alium sine
item duas foredorias
item unum sivilettum ab organis
item duos maleos
item duo ligna rotunda
item unum ferrumⁿ a guarificando cum ((golguo))
item unum compassum ligneum
item certa feramenta
item unum stagnadrium de ferro in capite cooperto ramo

In^o camera superiori

Tricentos^p.XLVIII. ***

item unam assidem cum certis ferris^q affixis

^l *Nell'o.*: quatuor

^m *Nell'o.*: scharpello

ⁿ *Nell'o.*: ferrus

^o *Preceduto da i[tem]*

^p *Segue quinquaginta unum saculorum depennato*

^q *Listis ((tastarum)) aggiunto nell'interlineo*

22. *Inventarium bonorum di Antonio da Gemona, pellicciaio*¹³⁷³

L' inventario di tal Antonio da Gemona¹³⁷⁴, fu steso da Clapiceo nel febbraio del 1434¹³⁷⁵. In questo caso il notaio annota descrizione e confini dell'edificio, che era ubicato nei pressi del Mercatonuovo¹³⁷⁶:

item domus habitationis quondam magistri Antonii muratas soleratas et tegolis coopertas sitas Utini in Foro Novo iuxta magistrum Nicolaum pelliparium teste, iuxta magistrum Leonardum pelliparium leorgii, iuxta magistrum Dominicum pelliparium pro quibus solvitur annuatim de livello quatuor marche soldorum cum dimidia domino Tristano de Savorgnano, item octo denarii curie pathriarcali.

La vicinanza con altri pellicciai ci induce a posizionare l'abitazione lungo via delle Pelliccerie. La casa si disponeva, si suppone, su tre piani fuori terra, ed aveva il tetto fatto di tegole. Il notaio inizia il suo giro dalla sala:

pianoterra: *apotecha, canipa*;

piano I: cucina, solaio superiore;

piano II: sala, *camera cubicularis*.

Nella *camera cubicularis* è segnalata la presenza di una lettiera nuova con due sedie ma manca totalmente il resto della dotazione per il riposo. Tuttavia nel pianerottolo superiore sono collocati, assieme ad una seconda lettiera, anche un materasso di tessuto munito di *piumazzo*¹³⁷⁷ e una *sclavina*¹³⁷⁸, rozza coperta. Forse Antonio dormiva su questo secondo letto – e ciò indurrebbe a ritenere che le sue condizioni economiche fossero modeste – o forse, prima di morire, Antonio era ospite in casa altrui, fatto noto anche in altri casi¹³⁷⁹.

In^a nomine patris et filii et spiritus sancti amen. Ibique magister Ieorgius feripedator Utini habitans et magister Laurentius pelliparius de Cisterna Utini habitans tamquam tutores testamentarii *** pupillorum filiorum et heredum olim magistri Antonii pelliparii filii *** de Glemona qui Utini habitabat necessario nomine magistri Leonardi pelliparii olim Dominici de Sancto Daniele Utini habitantis ((absentis)) propter eius infirmitatem et pro quo ((etiam)) sententialiter admissi fuerunt ad conficiendum praesens inventarium et contutoris testamentarii ut de dicta tutela testamentaria continetur manu ser Iacobi notarii olim ser^b Quirini notarii sub praesentibus anno millesimo quadringentesimo trigesimo quarto inditione duodecima die^c *** mensis februarii quem citius potuerunt postquam sciverunt teneri ad confectionem inventarii praemissa protestatione que non teneantur ultra vires hereditarias inchoatum sub praesentibus millesimo quadringentesimo trigesimo quarto inditione duodecima die sabati tertio decimo mensis martii et finitum ea die.

¹³⁷³ ASU, *Archivio notarile antico*, b. 5177, cc. 178r-179r.

¹³⁷⁴ Nell'inventario non si legge il nome del padre di Antonio per un'omissione del notaio, ma si sa che proveniva da Gemona (Cfr. ASU, *Archivio notarile antico*, b. 5177, c.178r). Potrebbe trattarsi dello stesso che fece da testimone all'inventario dell'altro pellicciaio Antonio (Cfr. ASU, *Archivio notarile antico*, b. 5177, c. 137r).

¹³⁷⁵ La data certa è stata omessa dal notaio. Cfr. ASU, *Archivio notarile antico*, b. 5177, c. 178r.

¹³⁷⁶ ASU, *Archivio notarile antico*, b. 5177, c. 179r.

¹³⁷⁷ Piumazzo: da, *plumacius*, materasso sottile, saccone adoperato per il riposo notturno. Cfr. *Glossario e capitolo V*.

¹³⁷⁸ *Sclavina*: coperta rozza, grossolana, solitamente impiegata come copertura per il letto. Poteva essere impiegata anche come riparo dalle intemperie, soprattutto dai membri delle classi più modeste. Cfr. *Glossario e capitolo V*.

¹³⁷⁹ Come nel caso di ser Alvise di Montegnacco, che testò in casa di Allegrezza, vedova del maestro di scuola e fisico Leonardo, della famiglia Gaspardis di Portogruaro, dove giaceva infermo: «ibique discretus vir ser Aloviusus notarii quondam honorabilis viri ser Iacobi aurificis de Montegnaco, sanus per Domini Nostri Iesus Christi gratiam, mente sensu et intellectu sanus licet corpore languens [...]». Cfr. ASU, *Archivio notarile antico*, b. 5171, c. 116r.

^a Cum beneficio inventarii *sul margine sinistro*

^b *Segue [...] depennato*.

^c *Segue m depennato*

Super salla

Et primo unum coffanum veterem in quo sunt res infrascripte videlicet una vestis^d coloris de mostaveler tritum a portatu quondam magistri Antonii, item una vestis coloris blavi sufulta^e pellibus agnilinis nigris a portatu dicti quondam magistri Antonii, item unum biretum coloris nigri laboratum ab acu, item una duplois panni coloris turchini cum francis de bombice tinctis in turchino

item unum schannum de pecio
item unam tabulam de pecio cum tripodibus
item unum bredulum parvum
item unum banchum de pecio a duobus traclutis cum seris^f
item duas sellas de ligno a sedendo
item unam planetham
item unum par zirothecarum ferearum
item unam feretram
item unam levigam
item unum par chaligarum soleratarum de turchino
item unum coffanum tritum

In camera chubiculari

Item unam leticham novam cum duobus schannis

In coquina

Item tres situlas
item unum cuppum
item unum capitale fereum
item unum par moletarum
item unam pallam ab igne
item unam catenam ab igne

178v

Item sex covertorias fereas
item unam pestedoriam feream
item unam frixoriam feream
item unam caciarn perforatam
item unum mortale de petra
item unam caldiruciam capacitatis medie situle
item quinque parassides de peltro
item tres scudilinos de peltro
item unum banchum de pecio a duobus traclutis vacuum
item unum candelobrum fereum

In solio superiori

Item unam leticam novam
item unum lectum de intarlis repezatum cum plumacio
item unam sclavinam
item quinquaginta pelles de la Marcha multicas et non tractatas^g

^d *Segue de depennato*

^e *Nell'o.:* sufulta

^f *Segue in quo depennato*

^g *Nell'o.:* tractas

item sex pelles musipule salvitice

In apotecha

Item unam capsam novam populeam in qua sunt undecim pelles de la Marcha faitatas, item unus bolus pellis, item una alia pellis, item una pellis ludruça, item unus collis pellis de lodra, item vigintiquinque gurdiani, item quatuordecim ((gurdiani)) in alia fassina, item certa quantitats retagli gurdiani
item unus bolus gurdiani, item due schartaze
item duo paria forficuum
item unum par taglanarum
item unam cutim
item unam tressam
item duas gavarinas
item unam assidem ab mordendo gurdianum
item unum ferrum a taglo
item duo ferra machatoria
<item> duos aruocios fereos
item unum canestrum magnum et unum parvum
item unam capsam de nucis arbore cum retaglis de gurdiano
item unum discum de nucis arbore
item unam strigiglam, item unam aliam cutim
item unam aliam capsam de nucis arbore
item duos gladios ab mordendo pelliparium
[item] [...] vuarnacias^h pidisinorum vulpis

179r

item quatuor pelles edinasⁱ tiratas
item unam pellipiam parvam de ladis
item unam pellipiam sgnarvatam
item unam pellipiam a puella sgnarvatam
item unam capsam veterem de pezio
item unam assidem de nucis arbore ab taglando
item unum dischum de pezio
item unam vegetem novam tenute quinque congiorum vacuam
item unam vegetem vacuam tenute quatuor congiorum
item duos multicarios
item unum armarium a quinque traclutis
item unum ast((ile)) de gavarina

In canipa

item unam vegetem tenute quinque congiorum vacuam
item unam vegetem vacuam^l
tenute sex congiorum vacuam
item unam vegetem tenute duorum congiorum

Stabilia

Item domus habitationis quondam magistri Antonii muratas soleratas et teglis coopertas sitas Utini in Foro Novo iuxta magistrum Nicolaum pelliparium teste, iuxta magistrum Leonardum pelliparium Ieorgii, iuxta magistrum Dominicum pelliparium pro quibus solvitur annuatim de livello quatuor

^h Nell'o.: vuarnacie

ⁱ Su correzione di dima; e, s aggiunte ad inizio e fine termine; stanghetta di m depennata

^l Segue, alla riga successiva, i[tem]

marche solum cum dimidia domino Tristano de Savorgnano, item octo denarii curie pathriarcali.

23. *Inventarium bonorum di Matteo, sarto*¹³⁸⁰

Il maestro sarto Matteo godeva di un certo benessere economico, cosa che si desume dalla consistenza dei suoi beni. Non si conosce purtroppo l'ubicazione della sua casa. Il suo inventario fu redatto il 22 aprile del 1434 alla presenza dei maestri artigiani Domenico e Giovanni.

Dal giro di ricognizione – che inizia dalla *camera cubicularis* – si desume che la casa era *solerata* e si disponeva su tre piani fuori terra più i granai:

pianoterra: bottega con *canipa*¹³⁸¹;

piano I: cucina, 'poiolo' dopo la cucina, 'poiolo' verso il cortile grande;

piano II: camera presso la via pubblica, camera presso il muro castellano, sala anteriore, soppalco o pianerottolo con probabile accesso dalla cucina;

piano III: *camera cubicularis*, 'poiolo', camera presso il 'poiolo', camera presso il muro castellano;

sottotetto: granai.

La dimora di Matteo era ampia, con tre 'poioli' e ben due cortili, di cui uno grande, e varie camere. La parte anteriore si affacciava sulla strada pubblica, da cui si accedeva alla bottega del sarto, presumibilmente annessa alla cantina. Il retro invece guardava al muro castellano e su di esso si affacciavano tre camere, compresa quella *cubicularis*. Quest'ultima doveva essere attrezzata di caminetto¹³⁸², fatto non inusuale all'interno di dimore altolocate o benestanti come questa¹³⁸³.

Inventarium pupillorum filiorum et heredum olim magistri Mathei sartoris

In nomine patris et filii et spiritus sancti amen. Ibique honesta et virtuosa domina Uliana uxor relictā olim magistri Mathei sartoris olim Pasquali de Pradamano qui Utini habitabat tamquam tutrix testamentaria *** filiorum suorum ac pupillorum filiorum et heredum dicti quondam magistri Mathei sartoris ut de dicta tutela testamentaria continetur manu ser Iacobi notarii, ser Guirini in millesimo quadringentesimo trigesimo ((secundo)) inditione decima die vigesimo octo mensis maii *** laudo et sententia mediantibus confirmata ((stieris)) que se teneri ad confectionem inventarii bonorum dictorum pupillorum quem citius potuit praesens inventarium facere procuravit incohatum sub praesentibus millesimo quadringentesimo trigesimo quarto inditione duodecima die vero iovis vigesima secunda mensis aprilis in praesentia magistri Dominici pelliparii masii et magistri Iohannis sartoris de Fontebono [...] dictis pupillis et finitum ea die, scriptumque per me Matheum notarium ex commissione michi facta per sapientem et egregium legum doctorem dominum Chadeum de ((Fugeri)) de Padoa honorabilem capitaneum therre Utini laudo et sententia mediantibus + primo + preposito + sancte + crucis+ signaculo dixit invenisse in bonis et hereditate quondam magistri Mathei sartoris

Et primo **in camera cubiculari** dicti quondam magistri Mathei sartorii sita a parte posteriori iuxta murum castelaneum unam leticham affixam cum uno lecto de berchando vergato cum una adiuctura

¹³⁸⁰ ASU, *Archivio notarile antico*, b. 5177, cc. 182r-183v; cc. 336r-337v. L'inventario sembra concludersi al foglio 183v con l'indicazione della camera «super solio mediocri iuxta viam», ma riprende poi al foglio 336r, con la descrizione della camera «super solio mediocri versus curiam», dei granai e della bottega con cantina. La conferma che la seconda parte costituisce il seguito dell'inventario di Matteo è confermata da alcuni elementi: in entrambi i contenuti viene menzionata la moglie Uliana (cc. 182r e 337r); inoltre la bottega descritta a partire dal foglio 336r corrisponde, a tutti gli effetti, a quella di un sarto (lungo elenco di stoffe e di vesti di vario genere e qualità).

¹³⁸¹ Ivi, c. 336r. Nell'inventario si legge «in statione et canipa»: si è ipotizzato che la *canipa* fosse annessa e collegata alla bottega tramite un ingresso ma potrebbe anche darsi che la bottega fungesse contemporaneamente anche da magazzino.

¹³⁸² Ivi, c. 182r: «item unam catenam ab igne»: la presenza della catena da appendere sul fuoco può indicare la presenza del caminetto.

¹³⁸³ Cfr. inventari ser Filippo Vanni degli Onesti e ser Pietro Passerini.

de intarlis, cum uno^a plumacio, cum una cultra coloris zali et blavi laborata a zilgis, cum uno pari lintheaminum de lino a tribus telis, cum una curtina depicta per ante in qua est unum paveglonum depinctum, cum uno banco de pecio cum duabus seris sine clavibus in quo est una fassia de siricho

item unam cariolam cum uno lecto de berchando vergato a tribus telis cum dimidia cum uno plumacio de berchando non vergato, duobus lintheaminibus de lino usitatis et uno^b coopertorio de panno albo

item unam capsam de pecio et cum capitibus de nucis arbore veterem in qua sunt res infrascripte videlicet^c mantilia de stopa quatuor^d usitata
item unum par lintheaminum a tribus telis usitatum, item unum par lintheaminum de^e lino usitatum, item quatuor tavalee usitate de stopa

item unum <par> lintheaminum de stopa a duabus telis cum dimidia
item unam vestem panni coloris blavi sufultam pellibus vulpinis

item unam capsam magnam de ligno populeo in qua sunt res infrascripte videlicet unum par lintheaminum novum a tribus telis, item unum aliud par lintheaminum usitatum a tribus telis, item quindecim capitergia de lino cum capitibus de bombice vermileo et nigro que tenet ad vendendum

item una tella^f de lino, quindecim [...], item quadraginta libre filati cocti et partim lisivati, item viginti libre stope cocte

item unam capsam de nucis arbore in qua sunt res infrascripte videlicet ducati quadragintatres

item centum marchas soldi in moneta friulana et venetiana

item unum mantile sutum
item unam catenam ab igne
item tria candelobra ferea

182v

Super poiolo superiori

item unam archam de nucis arbore veterem in qua sunt quinque mantilia de stopa nova; item trigintasex libre de stopa filate et cocte

In quadam camera iuxta poiolum superiorem

circha quatuor staria furfuris

In camera solii superioris iuxta murum castelanum

circha tria stariaurgi

In coquina

Item unum capitale fereum ab igne

^a *Segue lecto depennato.*

^b *Segue copp depennato. Forse trattasi di un errore di scrittura. Difatti, la parola successiva viene scritta correttamente (coopertorio).*

^c *Segue videlicet ripetuto.*

^d *Su correzione di tres.*

^e *Segue s depennato.*

^f *Nell'o.: unam tellam*

item unam catenam feream ab igne
item unum par moletarum ab igne
item unum par gradellarum
item tres situlas
item unum siglellum
item tres caldarios de ramo
item ^g duos cuppos
item unum lebetem de brondo
item unam caldariam capacitatis unius situle
item unam caldariam unius situle cum dimidia
item unam caldariam capacitatis duarum sitularum
item unam caldariam capacitatis quinque sitularum
item unum cutellum a carnibus
item duas pestedorias fereas
item septem covertorias fereas
item unum bronzinum sine fundo
item quatuor frixorias
item duos catinos de ligno
item unum banchum de pecio cum duobus traclutis et modico furfuris
item duos bredulos de pecio
item unum banchum de pecio cum duobus traclutis
item unam petra<m> ab oleo capacitatis unius urne
item unam aliam ab oleo petram capacitatis medie urne
item incisoria de ligno inter parva et magna quadraginta

183r

item unam sellam perforatam a pueris

Super solio supra coquinam

item duas bafas porcinas

Super solio sive poiolo post coquinam

duas archas de ligno montis fractas

In curia post coquinam

item duas caponarias
item unum disbotedorium
item unum congium de pecio

item unam leticham iuxta coquinam

Super poiolo iuxta curiam magnam domi

item parassides de peltro quatuordecim
item platellos de peltro duos
item scudilinos de peltro duos
item unum cribellum de coreo
item unam seram parvam
item duos bazinos

^g *Segue unum c[uppum] dep*

item tres raminas de ramo
item unum dischum de nucis arbore
item duo schanna de pecio
item unum banchum a duobus traclutis de pecio
item unum pisonale
item unam vegetem ab azeto capacitatis medii congii
item unam vegetm ab agresto capacitatis duarum sitularum
item unum mortale de petra

183v

Super salla magna anteriori

Item unum magnum dischum de nucis arbore
item unum banchum de pecio affixum sine tracluttis
item unum schannum de pecio
item unum magnum capsonum de pezio in quo sunt tres mazie cum dimidia de stopa
item septem tellas panni albi agnilini
item circha decem macie telle panni agnilini albi
item circha septem mazie panni agnilini grisi
item circha quadraginta macias panni nigri non agnilini
item circha decemocto mazias panni albi agnilini
item unam targam
item duas spatas
item unum par zirotecharum
item duas zelatas
item unum slapum
item unam lorcham feream
item unam balistam
item unam peciam panni albi agnilini
item unum capsonum de pezio
item unam vintula<m> ((sussam))
item circha sex staria polinis
item unum capsonum de pecio
item unum armarium de tela cum rampino a tenendo carnes

In camera super solio mediocri iuxta viam

Item unam leticham affixam cum uno bancho per ante
item unum lectum de berchando addito cum intarlis usitatum
item unum plumacium novum
item unum par lintheaminum a tribus telis
item unam cultram a bindis blavi e zali coloris
item unam sclavinam

336r

In camera super solio mediocri versus curiam

item unam leticham cum uno lecto de intarlis cum uno plumacio, duobus lintheaminibus de stopa, una
cultra blavi et zali coloris

item circha octo staria millei rubei
item unam palotam

In oreis

item frumenti extimati circha staria octo in uno cumulo
item frumenti extimati in alio cumulo circha staria tria
item millei circha staria viginti extimati
item avene circha starium unum.

In statione et in canipa

item unum magnum dischum tracluttum de nucis arbore
item unum schannum
item duas stateras quarum una elevat libras .XLV., alia triginta quatuor
item unam seram
item unam pallam a limo
item unum saponum
item unum dischum veterem de nucis arbore
item unam tabulam rotundam de nucis arbore
item vigintiquinque vestes de panno nigro a portatu hominum rurarum
item unam aliam vestem panni nigri a portatu hominis factam ad vendendum^h
itemⁱ decemnovem vestes panni coloris albi et nigri a portatu puerorum factas ad vendendum valoris

item undecim vestes panni grisi albi et nigri valoris quadraginta soldorum pro singulo
item decemnovem vestes panni albi et nigri a portatu puerorum valoris vigintisex soldorum pro
singulo
item vestes panni^l nigri tres^m a portatu dominarum precii quatuor librarum pro singula
item sex vestes a portatu puellarum panniⁿ nigri precii triginta duorum soldorum pro singula
item quatuor duploides berchandi valoris quatuor librarum cum dimidia soldorum pro singulo

336v

item octo paria caligarum a divisa coloratarum valoris quadragintaquinque soldorum pro singulo
item novem paria caligarum blanchete filtrine valoris quinquagintaquinque soldorum pro singulo
item vigintiseptem paria caligarum panni albi agnilini valoris soldorum viginti pro singulo
item tria capitergia cum caviciis de bombice valoris soldorum decem pro singulo
item decem caputeos^o panni coloris blavi et vermilei et baratinos^p valoris soldorum quinquaginta
item unum batemale de blancheta valoris vigintiocto soldorum
item unam peciam berchandi in duobus capitibus
item unum caputeum panni grisi valoris soldorum sexdecim
item duo bireta parva panni valoris soldorum sex pro singulo^q
item sex paria scufonorum a pueris precii soldorum quatuor pro singulo
item duo paria scharpellorum precii soldorum trium^r pro pari
item tres camisas a portatu hominis valoris soldorum sexdecim pro singula
item trigintaunum brachium panni coloris vermilei feltrini valoris soldorum vigintiduum pro brachio
item vigintiquinque brachia panni coloris azorini precii vigintiduum soldorum

^h Valoris pro singula librarum trium *aggiunta sul margine destro tramite una parentesi a comprendere anche il rigo precedente*

ⁱ *Segue decenove depennato*

^l *Segue ap depennato*

^m *Tres aggiunto nell'interlineo*

ⁿ *Segue colo depennato*

^o *Nell'o.: caputei*

^p *Nell'o.: baratini*

^q *Nell'o.: singula; sicuramente un errore, essendo biretum un termine neutro il cui ablativo esce in -o.*

^r *Segue soldorum ripetuto*

item^s vigintiocto brachia panni coloris viridis precii vigintiduorum soldorum pro singulo brachio
item circha duo brachia panni turghini valoris^t soldorum vigintiduorum
item circha trigintaquatuor brachia panni coloris albi feltrini valoris soldorum decemocto
item circha septem brachia panni baritini^u <valoris> soldorum decemocto
item decem brachia panni coloris albi valoris soldorum^v quatuordecim pro brachia
item duos cavicios^z telle sclavoniche circha macias decem
item unum armarium de pecio a tenendo labororium apotece
item novem capellos de lana precii trium soldorum pro singulo
item vigintitres macias^{aa} panni nigri in quinque caviciis
item vigintiocto macias panni agnilini in duobus caviciis
item unam vestem a pueris panni^{bb} albi precii soldorum vigintiquatuor
item duas macias^{cc} cum dimidia canevacii
item unum tapetum veterem a^{dd} cambio
item unum ((canistrum)) novum magnum

^s *Segue vigintiduo depennato*

^t *Nell'o.: valoori*

^u *Nell'o.: baritinis*

^v *Segue soldorum ripetuto*

^z *Nell'o.: cavicio*

^{aa} *Nell'o.: macie*

^{bb} *Segue coloris depennato*

^{cc} *Segue macias ripetuto*

^{dd} *Segue b depennato*

24. *Inventarium bonorum* della chiesa e dell'ospizio di San Giacomo¹³⁸⁴

L'inventario riguarda la chiesa e l'ospizio di San Giacomo, entrambi legati alla Confraternita dei Pellicciai¹³⁸⁵ e si divide in due parti: la prima descrive la chiesa con la sacrestia, la seconda l'ospedale vero e proprio assieme a tutto il suo equipaggiamento.

186r

++[inventarium] fraternitatis sancti [Iacobi]^a confectum per magistrum Dominicum [notarium] Masii, camararium [dicte] fraternitatis in millesimo quadringentesimo trigesimo [...], inditione duodecima die iouis decimo quinto mensis Augusti in praesentia magistri Odorici pelliparii, magistri Sabadini sartoris et Milioni camararii anni proximi praeteriti. ++

In sacrestia

Et primo unam crucem de ramo afixam in ligno
item duos calices cum duobus bosulis de ligno, cum uno corporali de^b sindone blavo
item unum missale
item unum librum a canendo cum tabulis coopertis coreo rubeo cum brochis
item librum aniversariorum
item unum paramentum de seta figurata <ab> diversis coloribus et grisolio fultum suis aparatibus
item unum paramentum panni coloris blavi et vermilei trassatum doplono
item unum paramentum de sindone de grana
item unam anconam parvam cum imagine beate Marie Virginis ab alifante
item unum palium a ponendo ante altare rechamatum de diversis coloribus et figuris
item duas porpuras
item unum mantile cum capitibus de bombice tritum
item unam tavaleam cum capitibus de bombice scletis
item unum mantile scletum laceratum de lino^c
item unum mantile sutum
item unam tavaleam sutam [...], item unam aliam tavaleam sutam et unam scletam
item unam cuppam de ramo cum cruce supra
item unum alium parvum librum a canendo cum una tabula fracta et ligata coreo
item unum alium parvum librum [...] in uno bancheo de pecio a tribus traclutis

item unum bancheum de nucis arbore a tribus traclutis in quo sunt due telle quarum una est de lino et alia est stupulina

item unum alium bancheum de pecio a duobus traclutis in <quo> est una cultruca a bindis [blavi] et vermilei coloris

item unum archulinum in quo sunt iura fraternitatis Sancti Iacobi
item armarium in quo est confanorum figure Sancti Iacobi
item unum dischum de nucis arbore

¹³⁸⁴ ASU, *Archivio notarile antico*, b. 5177, cc. 186r-187r.

¹³⁸⁵ Sulla chiesa e sulla confraternita di San Giacomo, cfr. cap. III.

^a Termine illeggibile causa foglio usurato dal tempo; è stato possibile identificare la confraternita grazie ad un riferimento successivo all'interno dell'inventario (Cfr. rigo 32)

^b Segue macchia d'inchiostro su foglio di scrittura, forse una cancellazione

^c -g- depennato

item unum schannum de pecio

186v

item duos caldirucios de ramo
item unum schannum de pecio larise
item septem assides de lariso
item quatuor zireos magnos^d de gloria
item quatuor zireos de gloria parvos
item unum astele a portatu crucem
item unum luzibulum

In ecclesia Sancti Iacobi super altari maiore

<item> tria mantilia quorum unum est satis ((r))ecuris, alia sunt frusta
item duo magna candelobra super dicto altari

Super^e alio altari

<item> duo mantilia suta lacerata [...], aliud mantile cum capitibus scletis de bombice
item duo candelobra
item quatuor pironos a ponendo cireos
item duas calderias quarum una est magna, alia est mezana
item unum cuppum

In hospitali

Item unam leticam in qua est unus lectus de berchando vergato tachonato sub^{tus} et supra^f a tribus telis cum uno plumacio et uno cusinello, duobus linteaminibus lazeratis <et> una cultra coloris blavi et vermili lazerata a bindis

item unam aliam leticam in qua est unus lectus a tribus telis cum plumacio de berchando vergato
item unam aliam leticam cum uno lecto de intarlis et uno plumacio a duabus telis
item unam aliam leticam cum uno lecto
item unam aliam leticam cum lecto novo de intarlis
item unam leticam^g cum uno lecto de intarlis

item unam aliam leticam cum uno lecto de intarlis sub^{tus}^h et supra a duabus telis cum uno plumacio de berchando vergato

item unum calderium de ramo
item unam caldiruçam
item unam situlam et unum cuppum
item unam leticam cum uno lecto de intarlis, duobus linteaminibus et cultra alba ac plumacio
item unam aliam leticam cum uno lecto de panno

187r

^d Nell'o.: magno

^e Segue l depennato

^f Aggiunto sul margine sinistro

^g Segue de depennato

^h -b- su correzione di p

item unum lectum de intarlisⁱ
item unum lectum de berchando
item unum lectum de tela
item unum alium lectum de tela lazeratum
item duo paria lintheaminum veterum de lino
item novem lintheamina nova
item una cultrūca de tella alba et unam aliam cultram albam
item unam capsam de nucis arbore
item duas capsas populeas
item^l unam capasm de pecio a duobus traclutis cum decemnovem lintheaminibus

ⁱ Item unum plumacium novum de berchando vergato, item unum alium plumacium de intarlis vergato *sul margine destro*

^l Nunc consignata *in piccolo sul margine sinistro*

25. *Inventarium bonorum di Pietro scarparius*¹³⁸⁶

L'inventario dello scarparius Pietro fu rogato il 19 novembre del 1435. La breve descrizione riportata dal notaio Clapiceo ci induce a ritenere che la casa si costituisse di tre piani fuori terra. Non è nota l'ubicazione. Questa la struttura dell'edificio:

pianoterra: *stupa*;

piano I: solaio di mezzo, camera, cucina (?);

piano II: solaio superiore.

205r

Inventarium hereditatis olim magistri Petri scarparii confectum per ser Laurentium notarium curatorem

In nomine patris et filii et spiritus sancti amen. Ibique providus vir ser Laurentius notarius de Lovaria Utini habitans tamquam curator laudo et sententia mediantibus datus et iudicis decreto confirmatus bonis et hereditati vacantibus olim magistri Petri scarparii de Utino quem citius potuit postquam se cognovit teneri ad confectionem inventarii bonorum et hereditatis predicti praesens inventarium procurare fecit incohatum sub presentibus millesimo quadringentesimo trigesimo quinto, inditione tertia decima die sabati decimonono mensis novembris et finitum ea die in praesentia domini *** olim prudentis viri magistri Iacobi ((retoris)) scholarum, ser Danielis notarii de Faganea et magistri Iohannis Bianchi cerdonis, scriptumque manu mei Mathei notarii ex commissione michi facta per sapientem et egregium iuris peritum dominum Stephanum de Pissinis de Venetiis honorabilem capitaneum terre Utini laudo et sententia mediantibus + et primo + preposito + sancte + crucis + signaculo dixit invenisse in bonis et hereditate predicti

Et primo dixit invenisse <in> stupa inferiori unum capitale fereum
item in camera super solio mediocri tria scanna
item in solio superiori unum armarium

¹³⁸⁶ ASU, *Archivio notarile antico*, b. 5177, c. 205r.

26. *Inventarium bonorum di Antonio da Valvasone*¹³⁸⁷

L'inventario del notaio Antonio da Valvasone fu stilato fra il 31 gennaio e il primo febbraio del 1436 nella sua *domus habitationis* alla presenza del maestro conciapelli Antonio e del maestro sarto Daniele¹³⁸⁸, residenti in borgo Aquileia. Sull'ubicazione l'inventario non offre informazioni chiare né della Porta riferisce di un lotto inerente la dimora del notaio, tuttavia la presenza di testimoni residenti in borgo Aquileia, nonché il possesso di una casa appartenuta al defunto Martino da Montegnacco presso lo stesso borgo¹³⁸⁹, inducono a ipotizzare che anche l'abitazione di Antonio si trovasse in quella zona.

La casa potrebbe estendersi su un unico piano, giacché mancano riferimenti all'esistenza di solai. Forse la dimora si divideva in due aree, collegate fra loro dalla loggia. Da una parte c'era la cucina, ubicata presumibilmente in un locale separato dal resto dell'abitazione; dall'altra la stazione e la *camera cubicularis*. In cortile erano forse ubicate la *canipa* e due casette che servivano da deposito¹³⁹⁰. Tuttavia si può avanzare anche l'ipotesi che la cucina fosse ubicata al primo piano assieme alla loggia e che il notaio, partito da lì per effettuare la ricognizione, sia poi sceso in cortile e successivamente risalito alla *camera cubicularis*. Ipotesi attendibile dal momento che il giro fu ultimato in due giorni: potrebbe dunque darsi che il 31 gennaio Clapiceo abbia perlustrato tutto il primo piano e sia poi sceso al pianoterra, ispezionando il magazzino e le due *domunculae* e completando l'inventariazione il giorno successivo presso la camera e ciò che rimaneva del cortile. In questo caso, la distribuzione degli interni della casa sarebbe la seguente:

pianoterra: stazione, cortile, *canipa*, casetta presso la *canipa*, altra casetta;
piano I: cucina, loggia; *camera cubicularis*.

Manca un riferimento alla sala¹³⁹¹, stanza solitamente presente in quasi tutte le abitazioni medievali. Ma potrebbe trattarsi di un'omissione legata al mancato rinvenimento di arredi al momento della stesura dell'inventario.

212r

In nomine patris et filii et spiritus sancti amen. Ibiq[ue] honorabilis vir ser Baldassar filius et tamquam procurator honorabilis viri ser Michaelis notarii habitantis Valvasoni legitimi administratoris bonorum et persone Margarete sue neptis et filie olim ser Antonii notarii eiusdem ser^a Michaelis filii quem citius potuit postquam cognovit se dicto nomine teneri ad confectionem inventarii bonorum eiusdem Margarete praesens inventarium procurare fecit inchoatum sub praesentibus millesimo quadringentesimo trigesimo sexto, inditione quartadecima die martis ultimo mensis Ianuarii et finitum die mercurii primo mensis februarii in domo habitationis dicti quondam ser Antonii notarii in praesentia vero magistri Antonii cerdonis olim magistri Petri ((dine)) et Dominici sartoris filii magistri Nicolai^b sartoris de burgo Aquilegie, scriptumque per me Matheum notarium ex commissione in sententialiter facta per egregium iuris peritum dominum Stephanum de Pissinis Venetiarum honorabilem capitaneum therre Utini

¹³⁸⁷ Esistono due versioni di questo inventario. La prima, stilata in casa del titolare, nasce a tutela degli interessi di donna Margherita, figlia del defunto notaio, il cui legittimo amministratore è il padre di Antonio, ser Michele notaio di Valvasone; la seconda versione invece protegge gli interessi dei figli maschi di Antonio, Blasio e Gabriele, e del medesimo Michele. Pur essendo rogata negli stessi giorni, nella premessa si chiarisce che l'inventariazione è avvenuta nella casa di Antonio e in quella del collega Antonio Missi. Può essere considerato un'integrazione alla prima versione. Cfr. ASU, *Archivio notarile antico*, cc. 212r-215r e 218r-218v.

¹³⁸⁸ ASU, *Archivio notarile antico*, b. 5177, c. 212r.

¹³⁸⁹ Ivi, c. 214v.

¹³⁹⁰ Ivi, c. 213v.

¹³⁹¹ Sebbene in alcuni casi non fosse menzionata negli inventari, la sala era, assieme alla *camera cubicularis* e alla cucina, una delle stanze fondamentali delle dimore medievali, presente sia nelle situazioni più abbienti che in quelle più modeste. Cfr. THORNTON 1992, p. 290 e PIANCA & VELLUTI 2002, pp. 73-74; cfr. anche capitolo V.

^a *Segue Baldassaris depennato.*

^b *Su Nicolai, Antonii soprascritto*

In quoquina

Et primo unum capitalem fereum
item unam catenam ab igne
item unam pallam feream ab igne
item unum par gradellarum^c
item duo alia paria gradellarum de ferro
item unum lebetem ab ((ore)) fractum parvum
item duos lebetes ab ((ore)) parvos
item quatuor frixorias fereas, item unam aliam frixoriam parvam feream
item unam frixoriam de ramo
item unum cuppum fereum parvum cum manubrio longo
item duas paletas fereas a zirando [...]
item duas cacias fereas perforatas
item duo^d vera ferea
item unam aliam caciaam perforatam feream
item covertorias fereas magnas et mediocres septem
item decem^e covertorias fereas parvas novem^f
item grata caseum quatuor
item duas pestedorias fereas
item unam parvam pestedoriam feream
item unam parvam pallam a zirando ((iustes))
item tres ca<l>derios de ramo
item unum calderium de ramo cum copertorio
item unum parvum calderium
item duas situlas de ligno
item unum cuppum fereum
item unam raminam de ramo
item unam calderiam de ramo trium sitularum
item unam calderiam de ramo unius situle
item unam calderiam a medie situle
item duas parvas caldarias de ramo
item unam parvam pleram feream
item unam aliam caldariam^g trium sitularum
item unam caldariam^h unius situle cum dimidio

212v

Item incisoria parva vigintiquinque
item incisoria magna sexdecim
item parassides de peltro sex
item unum parvum platellum de peltro
item unam parvam pladinam de peltro
item tres scudilinos de peltro
item unum catinum de petra
item unum parvum catinum de ligno
item unum mortale de brondo cum pestello de brondo

^c *Segue ab igne depennato*

^d *Segue speuta fer((ea)) depennato*

^e *Su correzione di novem*

^f *Novem: probabilmente un errore del notaio. Ad inizio rigo, compare decem su correzione di un precedente novem.*

^g *Nell'o.:* una alia caldaria

^h *Nell'o.:* una caldaria

item unum catinum de ligno
 item unum scudilinum de peltro
 item parassides de ligno septem
 item unam pladinam parvam de ligno
 item tres parvas pladinas de ligno
 item unum magnum catinum de petra
 item unum armarium a duobus traclutis
 item unum potaficulum tenute trium buziarum
 item unum curtellum a mazello
 item unam forzellam
 item duas sesilas
 item unum maleum cum ponta
 item unam foredorian
 item duos parvos calatos
 item unum calatum cum copertorio
 item unum pisonaleⁱ
 item tres lucernas
 item tria candelobra
 item duo paria forficuum
 item unum mortale ligneum cum pestello
 item unum potaficulum ligneum parvum
 item tres pestedorias^l de ligno
 item unam panariam cum copertorio
 item duo scanna de pecio
 item unum sarsarolum de ligno
 item duas catedras de ligno
 item unam stateram que ellevat^m sub sex ((libras))
 item unum rampinum fereumⁿ
 item ***

213r

In lobiale

item unum traclutum de pecio a tribus traclutis
 item unum maleum parvum
 item unam furidrucham antiquam
 item unum ((prosperum)) cum una tabula fracta
 item duas ((cramulas)) ligneas

item unam archam de ligno de nucis arbore in qua sunt res infrascripte videlicet

item stope in girgillis, spaglis libras septuagintanovem
 item quatuor libras^o cum dimidia filati in spaglo
 item unum capitergium cum capitibus de bombice usitatum
 item unum façolum usitatum de lino cum oreis sutis
 item unum alium façolum de lino usitatum^p cum oreis textis
 item unum bursum
 item circha tres uncias^q bombicis tincti in nigro

ⁱ *Segue it((em)) depennato*

^l *Segue fereas depennato*

^m *t di ellevat su correzione di f*

ⁿ *Segue, a capo, it((em)) depennato*

^o *Segue lib((ras)) depennato*

^p *Segue de l((ino?)) depennato*

item filatum tortum album cum una ziecha ponderis duarum librarum
item quatuor paria^r cum dimidio orum scletorum
item unum par cum dimidio orum teothonicorum
item unum fazolum antiquum cum oris sutis de lino et bombice
item modicum doploni ad manicas per longum et ad manus
item unum par linteaminum a duabus telis de stopa
item unum linteamen de lino a duabus telis
item unum fazolum de bombice et lino cum oris sutis
item unum bolum telle de stopa cum decem faldis
item unum mantile de stopa
item unam tavaleam sutam et lazeratam
item unam libram stupuziarum

item unum banchum de pezio in quo sunt res infrascripte:
et primo una corda a paternoster ab ambris nigris
item una alia corda a paternoster ab ambris rubeis parva
item lini libre octuaginta octo
item unum capitergium novum cum capitibus de bombice scletis
item una tavalea cum capitibus de bombice scletis et de lino
item unum capitergium de lino cum capitibus de bombice ab avibus
item una camisa de stopa a portatu puelle nova
item una camisa de stopa usitata
item unus bolus telle de stopa circha unam maciam
item tres libre de stopa non filata
item unum mantile de^s stopa usitatum
item unum mantile de lino cum caviciis usitatum et frustis
item octo maspilli argentei in duabus manicis de bruno
item due pecie a pane
item unus bolus de intarlis tinctis in blavo parvus
item octo libre lini cocti

213v

In statione

Item unam petram olei tenute duarum unciarum
item unum telare de tenendo oros cum una spadeta et uno parvo divoltedorio
item unum parvum dischum de ligno nucis
item unum piterium parvum
item unam zeglam
item unum dispotedorium
item unam securim
item unam vegetem tenute trium congiorum
item unum ornacium a caseo
item unam targam
item unum armarium a tribus traclutis
item unam vegetem vacuam tenute decem congiorum

In canipa

Item duas pleras^t et unam aliam parvam

^q *Segue bomb((icis)) depennato*

^r *Segue or((um)) depennato*

^s *Segue lino depennato*

^t *Segue un((um)) depennato*

item unam quartam^u ligneam
item unum rampinum fereum
item unam buciam et mediam buciam de ligno
item sal[...] stimati^v staria .XXIII^{or}.
item duas scallas ab exonerando vinum
item unam vegetem azeti medii congii cum una plera de supra
item duas bariles veteres
item unum congiun de ligno a mensurando

In quadam domo iuxta canipam

Item unam leticam cum uno lecto de tella bosernatum cum uno plumacio et cultra alba lazerata
item unum cribellum de coreo
item unum congiun novum
item unum vegetem tenute trium congiun vacuam
item unum ornacium de oleo
item unum congiun veterem de ligno
item unam parvam caponariam
item mediam vegetem
item unum divoltedorium novum cum una daspa
item unum parvum discum de nucis arbore

214r

In quadam alia domuncula

Item decemocto fasciculos, unum non gramolatum
item^z sex^{aa} vegetes vacuas tenute sexdecem congiun
item unam cariolam cum duabus rotis
item duas vegetes ab oleo tenute quatuor congiun

Item unam cariolam cum uno lecto^{bb} de berchando vergato cum uno plumacio de berchando vergato cum uno cussinello de berchando non vergato

item unum lectum de^{cc} lentima
item unam cultram a bindis blavi et zali coloris
item unam pelliham agnilinam cum octo botonis argenteis a portatu dominarum
item duos bazinos et quatuor brunzinos
item unam raminam aptatam^{dd}

In camera cubiculari

item unam curdellam de seta de grana legatam cum gropis ab auro

item unam capsam de pecio in qua sunt res infrascripte videlicet:
item unum par lintheaminum de lino a tribus telis
item unum par lintheaminum de stopa a duabus telis cum dimidia ((balneatum))
item duo mantilia de lino cum capitibus de bombice^{ee} scletis

^u *Segue fe((ream)) depennato*

^v *Segue barra depennata*

^z *Segue duas v((egetes)) depennato*

^{aa} *Su evidente correzione di tres, tuttavia non depennato dal copista*

^{bb} *Segue berga((ndo)) depennato*

^{cc} *Segue ((d)) depennato*

^{dd} *Segue, a capo, item depennato*

item unum par linteaminum a duabus telis cum dimidia
item duo vela de lino et cufulis vetera
item duos grimalutos^{ff} de stopa
item duo vela vetera

item unam capsam de ligno populeo in qua est una vestis panni coloris nigri a portatu olim domini Thomasini

In curia

Item unam parvam mollam ab acuendo

214v

Bona stabilia

Et primo domus habitationis olim Martini de Montegnaco cum orto sibi postposito sitas in burgo Aquilegie extrinsecho iuxta suos confines

item unam ((quandam)) braidam trium camporum dicti quondam Martini de Montegnaco sitam in burgo Aquilegie extrinsecho

218r

In nomine patris et filii et spiritus sancti amen. Ibique honorabilis vir Baldassar filius et tamquam procurator discreti viri ser ((Melchiore)) notarii de Valvasone tamquam heredis cum beneficio inventarii pro ((parte ipsum)) ser ((Michielem)) tangente olim ser Antonii notarii sui filii qui Utini habitabat ab intestato defuncti necessario idem ser Baldassar tamquam heredis cum beneficio inventarii^{gg} et ad iudicandum laudo et sententia mediantibus dicti quondam ser Antonii pro parte eum tangente ac ser Blasius et Gabriel fratres et heredes sententialiter adiudicati pro presentibus eos tangentibus dicti quondam ser Antonii eorum patrii ab intestato defuncti cum beneficio inventarii quem citius potuerunt postquam se cognoverunt se teneri ad confectionem inventarii praesens inventarium procurare fecerunt incohatum sub praesentibus millesimo quadringentesimo trigesimo sexto indictione quarta decima die martis ultimo mensis ianuarii et finitum die mercurii primo mensis februarii in domo habitationis dicti quondam ser Antonii notarii de Vualvaso et in domo ser Antonii Missii^{hh} in praesentia vero magistri Antonii cerdonis olim magistri Petri ((dine)) et Dominici sartorisⁱⁱ *** filii magistri Antonii^{ll} sartoris de burgo Aquilegie, scriptumque per me Matheum notarium ex commissione michi facta per sapientem et egregium iuris peritum dominum Stephanum de Pissins de Venetiis honorabilem capitaneum therre Utini laudo et sententia mediantibus + et primo + preposito + sancte crucis + signaculo dixerunt invenisse in bonis et hereditate dicti quondam ser Antonii notarii de Valvasone

In^{mmm} coquina

Item unum stochum cum uno pari chalchariorum
item unam caldariam capacitatis unius situle
item unam parvam caldariam

^{ee} *Segue cum capitibus depennato*

^{ff} *Nell'o.:* duo grimaluti

^{gg} *Segue d depennato*

^{hh} *Segue ((se)) depennato*

ⁱⁱ *Nell'o.:* Dominico sartore

^{ll} *Su correzione di Nicolai*

^{mmm} *Segue qu((oquina)) depennato*

item duas pladinas de moiolica
item unum mortale de petra
item unam lenternam
item unam tabulam de pecio cum laqueis et tripodibus
item duos caldarios de ramo
item unum calderium de ramo cum coopertorio
item unum bolum carniū porci ponderis octo librarum
item unum alium bolum carniū porci ponderis octo librarum
item unum alium bolum carniū porci ponderis decem librarum demptis tribus unciis
item duas liguas bovinas
item duas spatulas porcinas
item unam forcellam
item unam securim ab una manu

In canipa

item quatuordecim vegetes in quibus sunt octuaginta congia vini extimati
item unam vegetem vacuum tenute septem congiorum
item unam barilem de quarta novamⁿⁿ

In curia

Item quadraginta assides de pecio

In tegete

Item centum sexaginta quinque assides de pecio

In camera cubiculari

Item unum lectum veterem a quatuor telis cum duobus plumaciis cuius unus plumacius^{oo} est de tella vergata; item quinque cussinos de bergando vergato
item unam cultram^{pp} de tella tinctorum in blavo cum gleretis
item unam aliam cultram a bindis blavi et zali coloris

218v

Item duas loricas fereas
item unum par brazaliorum
item duas balistas cum uno mulignello
item unum biretum de nigro
item duos bazinos et duos brunzinos
item unam tavaleam
item unum capitalem fereum

Item ***

Item unum coffanum olim domine Helisabete in quo est: unus gabanus de blavo, item una duplera, item unum rassadorium cum capitibus de bombice scletis, item una camisa nuvicalis, item due alie camisie nove a portatu domine Helisabete

item unum alium coffanum parvus quondam domine Elisabethe in quo sunt res infrascripte:

ⁿⁿ *Segue a capo item d depennato*

^{oo} *Nell'o.:* unum plumacium

^{pp} *Segue d((e)) depennato*

item quinque paria linteaminum de lino a tribus telis
 item unum par linteaminum cum caviciis de bombice ab avibus
 item duo mantilia de lino cum caviciis de sirico plurium colorum ab avibus
 item quinque mantilia de lino cum capitibus ab avibus
 item due^{qq} tavalee de lino cum caviciis de sirico ab avibus plurium colorum
 item sex^{tr} tavalee cum capitibus de bombice ab avibus
 item una tavalea cum caviciis de bombice scletis
 item quinque capitergia cum capitibus de sirico ab avibus
 item duo capitergia de lino cum capitibus de bombice ab avibus
 item tria capitergia cum caviciis scletis
 item due tele de seta et cufulis
 item duo vela de seta et cufulis cum oris scletis
 item unum rassadorium de sirico ab avibus
 item due zieche ingrovate cum morena
 item due alie zieche albe cum morena
 item quinque nastergia cum capitibus scletis
 item due fassie cum capitibus de sirico

item unum bolum veluti circha mediam quartam in latitudine
 item circha unam unciam de seta a velis
 item circha duas uncias filati ab oris thetonicis
 item unum goselarium
 item unum fazolum cum oris textis de lino a ((volopis))
 item duas tellas de lino a volopis
 item unum par orum teonicorum novum
 item unam telam de velo de seta et cufulis
 item unum rassadorium vetus cum caviciis de bombice
 item unam maciam et dimidiam berchandi
 item unam clamidem coloris viridis
 item unam vestem coloris viridis a portatu^{ss} olim domine Elisabete cum quadam [...] spillis argenteis
 item unam cultruzam a pueris plurium colorum laboratam ab acu
 item unam aliam cultruzam veterem laboratam ab acu
 item unam aliam cultrucam laborata ab acu^{tt}
 item unam mantilinam coloris morelli
 item unum gabanum laboratum ((ator))
 item unam cultram laboratam a bindis blavi et zali coloris

^{qq} *Segue tal depennato*

^{tr} *Segue tal depennato*

^{ss} *Segue di depennato*

^{tt} *Le righe 108 e 109 sono graffate ad indicare che entrambe le cultruze sono veteres (vecchie)*

27. *Inventarium bonorum di ser Giovanni*¹³⁹²

L'inventario di ser Giovanni – di cui non è stato possibile ricostruire l'esatta provenienza familiare a causa di alcune lacune nel testo che ne rendono ardua la decifrazione – fu realizzato fra il 31 ottobre e il 13 novembre del 1436. Iniziato presso la domus habitationis di Giovanni, fu concluso sotto il portico di un certo Niccolò notaio. La casa si trovava in borgo Aquileia *intrinsechus* e si componeva di tre piani fuori terra:

pianoterra: bottega¹³⁹³, camera inferiore sotto la *stupa*, camera inferiore presso la bottega, canipa inferior, canipa;
piano I: camera, cucina, *stupa*, sala;
piano II: camera superior verso la strada.

221r

++((In^a nomine patris et filii et spiritus sancti amen. Honorabilis vir ser)) Augustinus [...] Barberii tamquam heres ex testamento olim ser Iohannis sui fratris cum beneficio inventarii [quam citius postquam se cognovit et teneri ad confectionem inventarii bonorum] et hereditatis dicti quondam ser Iohannis, praemissa protestatione que non teneatur ultra vires hereditarias, [praesens inventarium facere] procuravit incohatum sub praesentibus millesimo quadringentesimo trigesimo sexto inditione quarta decima die ultimo mensis octobris in praesentia [...] olim Mathiussi, ((domine Sabide)) ac magistri [...] sartoris olim [...] de^b Variano in domo habitationis dicti quondam ser Iohannis ((et)) finitum die ((lunis)) terciodecimo mensis novembris in Mercato Veteri sub porticu ser Nicolai notarii [...], in praesentia ser Petri de ((Tassinis)) et dicti magistri Antonii ac scriptum^c manu mei Mathei notarii olim magistri Iacobi pelliarii de Utino, ex commissione laudo et sententia medianibus in facta per sapientem et egregium iuris peritum dominum Silvestrum de Gudis de Vicentia, honorabilem capitaneum therre Utini pro magnifico et generoso viro [...] patrie Fori Iulii locumtenente domino [...] dominio Venetiarum + et primo + preposito + sancte crucis + signaculo + dixit invenisse in bonis et hereditate dicti quondam ser Iohannis sui fratris++^d

In camera solii mediocri

Et primo unum zingulum argenteum deauratum ponderis .XLVI. unciarum

item unum alium zingulum argenteum deauratum smaltatum more antiquo laboratum ponderis sexdecim et dimidie unciarum que zingula domina Dorothea dixit sibi fore data per quondam ser Iohannem eius maritum

item unum zingulum argenteum a capetis ponderis decem unciarum

item unam tascam argenteam, unum coclear argenteum et modicum argentei ponderis .IIII^{or}. unciarum

item unam botonaturam argenteam deauratam straforatam antiquam ponderis septem et dimidie unciarum

item duas botonaturas, unam deauratam straforatam cum uno schiarazeorelo, aliam botonaturam planetam in uno saculo ponderis unciarum tresdecim et unius quarti

¹³⁹² ASU, *archivio notarile antico*, b. 5177, cc. 221r-226r.

¹³⁹³ La bottega è solo nominata in relazione alla camera che sorge adiacente ad essa. Ivi, c.

^a Inventarium hereditatis ((olim ser Iohannis quondam magistri Petri barberii)) *sul margine sinistro*

^b *Segue lov depennato*

^c *Nell'o.: scripti*

^d *Passo compromesso causa usura foglio*

item duos naffos argenteos ponderis unciarum septem et trium quartarum

item unum sertum argentei smaltati

item unam curtiteram cum tribus gladiis cum manubriis de avolio et veretis argenteis

item unam ziecham de lino cum cartis infrascriptis videlicet sexaginta tria instrumenta publicata

222r

item unam cultram lazori coloris <cum> certis sertis labortam novam

item tres ziechas de panno sete figurate plurium colorum

item unam peciam berchandi vergati a lecto

item unam lentimam de berchando novo a lecto sutam

item tria mantilia de lino usitata

item quatuor tavaleas

item unum mantile sutum

item duo paria linteaminum de lino a tribus telis usitatum

item alia duo paria linteaminum a tribus telis

item unam cultram a bindis blavi et vermilei coloris

item unam aliam cultram blavi coloris cum sertis^e frustam

item unum caputeum coloris morelli

item unum lectum a tribus telis de berchando vergato

item unum alium lectum de berchando vergato a tribus telis

item unum lectum a cariola

item unam loricam calibeam

item unum golarium a maglis

item unam mantilinam panni coloris^f viridis scuri sufultam panni vermilei coloris

item quatuor platellos de peltro cum pede

item quatuor pladinas de peltro

item unum bazinum a barberio

item tres bazinos et tres brunzinos

item sex parassides de peltro

item sex pladinas de peltro

item duas balistas pedestres

item tres plumacios et tres cussinos

item unum arculinum de nucis arbore in quo sunt quoterni

222v

In camera superiori versus stratam

Item quatuor caldarias magnas

item unam frixoriam

item unam vegetem azeti tenute duorum congiorum circha

In stupa

item unum banchum a tribus traclutis cum seris et clavibus in quo^g sunt due pladine de moiolica, item unus fons de moliolica, item una pladina de ligno depicta

item unam raminam super uno ferro ab [abluendo] manus

item tres caldarios de ramo

item unum alium caldiruꝝum de ramo parvum

^e -s su correzione di -um

^f Segue ver depennato

^g Nell'o.: quorum

item quatuor tavaleas
item unum capsonum depictum et laboratum ad modum armarii
item unum mantile de lino
item unam pladinam de peltro
item unam curtinam cum leonibus et aliis operibus ad modum sartoris
item duos alios cussinos
item unam stateram que ellevat sub se .XL. libras

item unum archulinum de nucis arbore in quo sunt res infrascripte videlicet septe quoterni magni, item septem quoterni parvi ligati in unum fassiculum^h, item duo alii quoterni ligati cum modico fili de ((restratis)), item quatuor quoterni longiⁱ cum copertura de edo, item unus quoternus magnus longus cum copertura de bombice quem dixit fuisse et esse comunem inter ipsum ser Augustinum et hereditatem olim ser Iohannis sui fratris

item ducentos octuagintasex ducatos in auro in uno borsono et marchas soldorum tres
item undecim marchas soldorum in una bursa

In sala

Item unam tabulam cum tripodibus de piru
item unam tabulam cum tripodibus de pecio
item unum discum de nucis arbore
item unum schannum de pecio
item unum banchum cum duobus traclutis cum seris
item unum alium banchum a duobus traclutis de pecio cum seris
item unum cufinutum parvum ligatum a fero antiquum

In coquina

item unum capitale fereum
item tres catenas^l fereas ab igne
item unam pallam feream ab igne
item unum par moletarum ferearum ab igne
item unam situlam

223r

item unum cuppum de ramo
item unum par gradellarum
item unam caldariam tenute unius situle
item unam caldariam tenute unius situle et dimidie
item unum banchum de pecio a duobus traclutis
item unum aliud capitale fereum ab igne
item tres frixorias
item unam frixoriam perforatam
item duos lebetes de petra
item unum grataformadi
item quatuor covertorias fereas
item unum mortale de brondo
item unum mortale de petra
item duos catinos de ligno
item unum^m pestellum de brondo

^h *Nell'o.*: unum fassi((culum))

ⁱ *Nell'o.*: quoternos longos

^l *Nell'o.*: cateneas

item octo incisoria parva
item tria incisoria de ligno magna
item unam parvam raminam
item unum setatium

In camera inferiori sub stupa

Item unam leticam cum uno lecto et uno plumacio, uno pari linteaminum de stopa et una cultra alba
item unum banchum a duobus traclutis
item unum stochum
item unum helmum sine camaglo et scufia
item unum armarium a duobus traclutis de pecio cum sera in quo sunt quinque olleⁿ vitriate

In camera inferiori iuxta apotheca

Item unam leticam affixam cum uno lecto
item unum capsonum de pecio antiquum a tenendo farinam
item circha unum miliare tegularum
item quinque assides de pecio et unam populeam
item circha vigintiocto currus lignorum a comburendo
item unam furcham a fimu
item unam pallam a fimu
item tria paria zirotecharum antiquarum de ferro
item duos sp((e))lacios parvos antiquos
item unam zelatam
item unum helmum cum camaglo
item tria brazalia
item unum zinculum a balista de zidella

223v

item unum manipulum a zostra
item unam falcem cum codario
item unam securim
item unam securim
item unum ronchonum
item unum ferrum a curta
item duo speuta parva^o
item unam capsam de pecio vacuam
item unam capsam de nucis arbore vacuam

In canipa inferiori

item tres^p vegetes vini tenute sex congiorum pro singulo
item unam vegetem vacuam tenute septem congiorum
item unam vegetem vacuam tenute septem congiorum
item duos disbotedorios
item unum armarium cum sali
item unum congium de ligno
item unam ceuram a lisiva
item unum armarium a tenendo caseum

^m *Segue pestellos depennato*

ⁿ *-e su correzione di -l*

^o *Nell'o.:* duos speutos parvos

^p *Su correzione di quatuor*

item unam concham

In alia canipa

item unum schannum de pecio
item unam vegetem vini albi sex et dimidii congiorum
item unam aliam vegetem novem^q et dimidii congiorum
item unam aliam vegetem vini sex congiorum
item unum congiu de ligno
item tres vegetes novas tenute vigintiquatuor congiorum^r
item unam aliam vegetem tenute novem congiorum
item unam aliam vegetem tenute octo congiorum
item unam aliam vegetem vacuam tenute sex congiorum
item unam aliam vegetem tenute duorum congiorum
item unam pleram

224r

<Bona stabilia>

++[item domus habitationis dicti quondam ser Iohannis sitas in burgo Aquilegie intrinsecho] [...] ^s
iuxta heredes olim magistri [Michaelis] [...] ^t de livello++^u

++item unam domum sitam in [...] ^v ((iuxta magistrum Nicolaum cerdonem)), [...] ^z iuxta magistrum
Andream [...] ^{aa++bb}

++item unam domum sitam [...] Utini in Pratocluso cum area [...] ^{cc++dd} iuxta ***

item unum ortum [...] situm in Pratocluso iuxta ***

item unum campum qui fuit ((Cuzitini)) situm in tabella Utini porte sancti ((Bartholomei)) iuxta ***

item unum broilum cum areis qui fuit olim ser Iacobi de Ronchono situm in Pratocluso iuxta ***

^q Su correzione di octo

^r Segue pro singulo depennato

^s Lacuna dovuta a svanimento della scrittura

^t Cfr. nota s

^u Passo compromesso per usura foglio, scrittura di difficile trascrizione

^v Cfr. nota s

^z Cfr. nota s

^{aa} Cfr. nota s

^{bb} Cfr. nota u

^{cc} Cfr. nota s

^{dd} Cfr. nota u

28. *Inventarium bonorum di Daniele, sarto*¹³⁹⁴

L'inventario fu rogato il 3 gennaio del 1437 a casa di una tal donna Sabida, vedova del fornaiio Agostino. Si tratta di un breve elenco di beni senza alcuna informazione sulla dimora abitata in vita dal sarto Daniele.

Inventarium hereditatis Danielis quondam Iohannis spaciarii de Turida

In nomine patris et filii et spiritus sancti amen. Ibique domina Sabida uxor relicta olim Augustini fornatoris Utini habitantis ex testamento cum beneficio inventarii bonorum et hereditatis olim Danielis sartoris filii quondam Iohannis marcarii de Turida qui Utini habitabat quem citius potuit postquam se cognovit teneri ad confectionem inventarii bonorum et hereditatis dicti quondam Danielis. Praemissa protestatione que non teneatur ultra vires hereditarias, praesens inventarium procurare fecit inchoatum sub millesimo quadringentesimo trigesimo septimo, inditione quintadecima, die iovis tercio mensis ianuarii et finitum ea die in domo habitationis eiusdem domine Sabide ac in presentia ser Danielis notarii filii Dominici de Faganea, Umeri olim Iohannis de Pasiglano Sclavanescho et Iohannis olim Guielmi de Pozecho Utini habitantium, scriptumque manu mei Mathei notarii ex commissione michi facta per sapientem et egregium iuris peritum dominum Silvestrum de Gudis de Vicentia therre Utini capitaneum honorabilem laudo et sententia mediantibus dixit invenisse in bonis et hereditate dicti quondam Danielis + primo + preposito + sancte + crucis + signachulo

Et primo unum bazinum et unum brunzinum
item unam vestem de camozia sufultam pellibus agnilinis veterem a portatu dicti Danielis
item unam vestem panni grisi, albi et nigri
item unam zorneam de berchando frustam
item unum grimialem de stopa
item unam camisiam lazeratam
item duos gladios
item unam parvam capsilutam
item unum par caligarum de panno blavo lazeratum
item unam caligam de blancheta lazeratam
item unum par sitularum

Iura et actiones

Item quadraginta libras soldorum quas Sabadinus dare debet
item illud ius quod habet in domibus quas tenet Iohannes Ioachini que fuerunt personis ipsius Danielis sive in precio si emit aut parte ipsius pretii

¹³⁹⁴ ASU, *Archivio notarile antico*, b. 5177, c. 228r. L'inventario è preceduto da una versione in brutta copia.

29. *Inventarium bonorum di ser Filippo Vanni degli Onesti*¹³⁹⁵

Nelle pertinenze di Mercatovecchio, compresa la parallela Sottomonte, troviamo le dimore di ser Filippo Vanni degli Onesti e del fratello Giacomo.

I Vanni¹³⁹⁶ occupavano le case 1646 e 1647 della pianta di Antonio Lavagnolo¹³⁹⁷. La casa 1647, definita ‘vecchia’, fu acquistata nel 1414¹³⁹⁸. Essa era abitata per l'appunto da Filippo, la cui discendenza vi rimase fino al quarto decennio del Cinquecento, per poi trasferirsi nella grande dimora contigua a Porta San Bartolomeo, di fronte all'odierno palazzo arcivescovile¹³⁹⁹. Il complesso residenziale venne poi venduto alla famiglia Soardi. La seconda dimora, limitrofa alla precedente e detta ‘nuova’ era invece abitata da Giacomo, fratello di Filippo, capostipite del ramo che si estinse nel 1511 a causa della peste¹⁴⁰⁰. La sorella Lucrezia, sposata in Casa del Torso, erediterà l'intera sostanza ma la casa non fu compresa fra i beni ereditabili da esterni alla famiglia Vanni, poiché nelle divisioni dei beni del 1532¹⁴⁰¹ risulta assegnata ai figli del defunto Vincenzo di Giovanni, discendente da Filippo e non di Giacomo¹⁴⁰². La casa oggetto della ricognizione era quella vecchia, attualmente riconoscibile sebbene la facciata principale appaia oggi completamente alterata¹⁴⁰³. Al posto della bottega dei Vanni che era collocata al pianoterra e il cui ingresso si affacciava su via Mercatovecchio, oggi ha sede uno storico negozio cittadino di cappelli (‘Zagolin’).

L'*inventarium bonorum* di ser Filippo¹⁴⁰⁴ fu redatto da Clapiceo il 4 dicembre 1437 nella *domus habitationis* di Filippo, alla presenza di ser Niccolò di Montegnacco, suocero di Filippo, e di ser Odorico Girardini. Essa è descritta, fra i beni immobili, come segue¹⁴⁰⁵:

item domum habitationis dicti quondam ser Philippi muratam soleratam et tegolis coopertam, sitam Utini in Merchatu Veteri iuxta dictum ser Iacobi, iuxta ser Danielelem de Valantinis, iuxta Merchatum Vetus a parte anteriori et a parte posteriori iuxta viam de Submonti.

Della casa, murata e con tetto in tegole, sono indicati anche i confini: essa è ubicata accanto alle dimore del fratello Giacomo e di ser Daniele de' Valantinis e si affaccia, nella parte anteriore, su via Mercatovecchio, nella parte posteriore, su via Sottomonte, strada parallela alla precedente e sorta a ridosso del colle castellano.

L'edificio si eleva su tre piani fuori terra. Ai piani superiori si accedeva tramite una scala posta sul retro, raggiungibile attraverso un andito o *solium*. Nel suo giro, il notaio descrisse in tutto dieci ambienti più la corte e questa era, partendo dal basso verso l'alto, la distribuzione degli interni della dimora dei Vanni:

pianoterra: *statio*¹⁴⁰⁶, magazzino, corte con *canipa*;

piano I: sala solaio di mezzo, cucina, soppalco (*super salla*), cui probabilmente si accedeva dalla cucina;

piano II: *camera cubicularis* con caminetto, *stupa*, anticamera (*extra cameram*), camera posteriore.

L'abitazione dei Vanni era attrezzata di una *stupa*¹⁴⁰⁷ che, ubicata al secondo piano dell'abitazione, riceveva il calore dalla sottostante cucina, e di un soppalco (*super salla*)¹⁴⁰⁸, dal quale, durante le occasioni ufficiali, veniva

¹³⁹⁵ ASU, *Archivio notarile antico*, b. 5177, cc.232r-257r.

¹³⁹⁶ Cfr. *Famiglie nobili udinesi*.

¹³⁹⁷ D'ARCANO GRATTONI 2008, p.125, nota 15.

¹³⁹⁸ La menzione della casa vecchia fu riportata da Girolamo di Filippo Vanni degli Onesti agli inizi del XVI secolo nell'*Inventarium et memoriale instrumentorum, emptiorum et acquisitionum bonorum quos ego Hieronimus Dominae Honestae habeo penes me in publica forma* dove scrisse di una «Compra de le case de la nostra habitation in 1414 a dì 4 fevraro, per man de quondam Zuan de m° Cordivado fornasiere» (ASU, *Archivio de Honestis* b. 2); la stessa notizia viene ribadita da Girolamo nel Rotolo Vanni degli Onesti, ms, secondo decennio sec. XVI, ASU, *Archivio Florio*, b. 288).

¹³⁹⁹ D'ARCANO GRATTONI 2008, p. 125.

¹⁴⁰⁰ *Ibid.*

¹⁴⁰¹ ASU, *Archivio de Honestis*, b. 4, 1 fasc, 19r. Nelle divisioni si parla di una prima casa definita ‘vecchia’, affacciantesi su via Mercatovecchio, ed una casa ‘nuova’, che guardava verso via Sottomonte.

¹⁴⁰² D'ARCANO GRATTONI 2008, p. 125.

¹⁴⁰³ *Ivi*, p. 127.

¹⁴⁰⁴ ASU, *Archivio notarile antico*, b. 5177, c. 231r-257r.

¹⁴⁰⁵ ASU, *Archivio notarile antico*, b. 5177, c. 234v.

¹⁴⁰⁶ *Statio*: stazione, bottega commerciale. Sulla *statio* dei Vanni, cfr. cap. VII.

¹⁴⁰⁷ ASU, *Archivio notarile antico*, b. 5177, c. 233v.

¹⁴⁰⁸ *Ibid.*

appeso un *targonum*¹⁴⁰⁹, grande scudo con cui il fante si riparava dalle frecce, dipinto con le insegne di famiglia. La camera *cubicularis* di Filippo era dotata di caminetto, come si desume dalla presenza, nella stanza, di «duo capitalia parva»¹⁴¹⁰ e di «duo paria moletarum ferearum»¹⁴¹¹, attrezzature per il fuoco¹⁴¹². Davanti al focolare erano collocate una cattedra¹⁴¹³ e due sedie impagliate¹⁴¹⁴.

232r

Inventarium hereditatis olim ser Philippi domine Honeste

In nomine patris et filii et Spiritus sancti amen. Ibique honorabilis vir ser Iacobus olim ser Petri Vuanni Utini habitans, tanquam tutor testamentarius Iohannis pupilli ac filii et heredis olim ser Philippi fratris dicti ser Iacobi, ut de ipsa tutela continetur manu mei Mathei notarii in presentibus millesimo quadrigentesimo trigesimoseptimo inditione quintadecima die mercurii nono mensis octobris, laudo et sententia mediantibus confirmatus quam citius potuit postquam se cognovit teneri ad confectionem inventarii bonorum et hereditatis dicti quondam ser Philippi, praesens inventarium procurare fecit inchoatum sub presentibus millesimo quadrigentesimo trigesimoseptimo inditione quintadecima die vero quarto presentis mensis decembris, in presentia honorabilium virorum ++ser Nicolai de Monteniaco ex parte matris et ser Odorici Girardini sententialiter deputatorum confectioni ipsius inventarii et finitum in dicto millesimo quadrigentesimo trigesimoseptimo inditione quintadecima die mercurii decimoseptimo mensis decembris, scriptumque per me Matheum notarium olim magnifici Iacobi pelliparii de Utini ex commissione michi facta per [honorabilem virum] ser Francischum Sanudo vicecapitaneum terre Utini, laudo et sententia mediantibus + primo preposito + sancte Crucis + signaculo dixit invenisse in bonis [et hereditate] dicti quondam ser Philippi ut infra.++

In camera cubiculari domus habitationis dicti quondam ser Philippi.

Et primo unam lecticam affixam cum uno lecto^a de berchando vergato novo a tribus telis cum duobus plumaciis, duobus cusinellis, uno paro linteaminum de lino a tribus telis usitatum, una cultra a pavonibus plurium colorum, cum una curta depicta

item unam aliam lethicam affixam cum uno lecto novo a duabus telis cum dimidia, uno plumacio, duobus linteaminibus de lino, una cultra coloris vermili

item unam anchonam novam a figuris

item octo paria linteaminum de lino usitata

item sex mantilia de stopa usitata

item octo^b tavaleas de stopa usitatas

item tres tavaleas de lino novas

item duos rassadorios de lino usitados cum caviciis scletis

item unum parvum mantile de lino cum parvis caviciis de bombice scletis

item quinque grimalutos de lino usitados

item ziechas de cussinello de lino sexdecem

item unam aliam tavaleam novam de lino

¹⁴⁰⁹ *Ibid.*

¹⁴¹⁰ ASU, *Archivio notarile antico*, b. 5177, c. 231r. Cfr anche inventari di ser Leonardo Montegnacco e di ser Pietro Passerini.

¹⁴¹¹ *Ivi*, c. 231r.

¹⁴¹² *Capitalia*: alari, usati per sostenere la legna sul fuoco; *moetae*: molle per attizzare il fuoco. Cfr. *Glossario*.

¹⁴¹³ *Catedra*: sedile con spalliera e braccioli. Cfr. *Glossario*.

¹⁴¹⁴ Cfr. D'ARCANO GRATTONI 2008, p. 130.

^a Lecto aggiunto nell'interlineo

^b Su correzione di septem

item unum linteamen de lino usitatum
item duos rassadorios de lino usitados
item duas interulas de lino a portatu ipsius Philippi
item unum rassadorium novum sine caviciis
item tria capitergia de lino usitata
item duas libras et dimidiam de lino coctum

item unum capsonum de ligno populeo in quo sunt res infrascripte: videlicet una mantilina de veluto nigro sufulta pellibus schiraimis, una vestis panni coloris viridis sufulta pellibus pudisinis, item una zornea panni turchini, item due duploides una veluti cremesi alia veluti de grana, item una alia duplois de sindone de grana, item unum zinctum de grana cum argento, item unus caputeus panni coloris nigri et vermilei frapatus, item una clamis panni coloris nigri, item unum piretum panni coloris nigri

232v

item unum cavizium de lino

item unum banchum de pecio a duobus traclutis in quo sunt res infrascripte: videlicet duo paria calligarum panni quorum unum est panni coloris nigri veronensis, aliud panni coloris viridis, item una zornea panni coloris vermilei a porta[tu] olim Cristofori, item una cultruça parva a schachis plurium colorum a pueris, item due lorice calibee que lorice sunt in comunione

item unum capsonum populeum in quo sunt res infrascripte: item una bazilaria de metallo, item una tella stupulina sex parietum, item una ziecha antiqua, item una tella de lino a quadraginta una faldis, item unum par linteaminum novum a tribus telis, item unum brunzinum

item unam capsam de ligno nucis veterem in qua sunt res infrascripte: item unus quaternus longus quinquagintanovem chartarum, item unum sertum de sindone albo cum argenti deauratis, item decemnovem coclearia argentea ponderis unciarum quatuordecim^c, item quatuor tacie argenteae ponderis unciarum vigintiunius et unius quarti^d, item una butinidura a scudilutis, item tria instrumenta publicata, item viginti uncie argenti et unus quartus, item unus liber computi in caprino sine tabulis

item unam capsam populeam cum sera

item unum par brazaliorum
item unum par cossaliorum
item unum par schancheriarum
item unum par zirotecharum
item unam zelatam
item unum capitergium de lino novum
item duas loricas que sunt in comunione
item duas spatas
item unum speutum
item duo paria calchariorum
item duas balistas pedestres in comunione

item duo capitalia parva
item duo paria^e moletarum ferearum

item unam catedram a sedendo

item duas sellas a sedendo de paleis

^c Ponderis unciarum quatuordecim *aggiunto sul margine sinistro*

^d Ponderis unciarum vigintiunius et unius quarti *aggiunto sul margine sinistro*

^e *Segue linteaminum depennato*

Extra cameram

Item unum par lintheaminum de stopa a duabus telis
item unam duploidem de turchino frustam
item unam flodram pellium agnilinarum
item unam^f leticham cum zenglis
item unum parvum disbotedorium quinque congiorum

In sala super mediocri solio

Item unum capsonum de pecio in quo sunt res infrascripte et sunt: duo zelsoni novi, item unus alius zelonus novus, item unus zelonus frustus, item una cultra media a pavonibus media a bindis, item una cultra a schachis de chariola, item una cultra a schachis a pueris, item unum par lintheaminum de stopa a duabus telis, item unum par caligarum panni coloris viridis antiquarum solatarum^g, item una vestis panni coloris nigri, item quindecim libre^h filati de lino

233r

item unum coffanum in quo sunt res infrascripte: videlicet vigintiquinque libre filati de lino in girgillis cum uno sacho, item quinquaginta libre filati de lino subtilis cum sacho, item unum par lintheaminum de lino a quatuor telis novum, item unum par lintheaminum de lino a tribus telis usitatum, item quinque paria lintheaminum a duabus et dimidia telis usitatum, item unum rassadorium novum de lino novum, item unus bolus tele a quinque faldis, item unum lintheamen de lino a duabus telis usitatum, item unum mantile de stopa usitatum, item unum biretum ab acu vetus

item unum coffanum feratum in quo sunt res infrascripte: tres platelli de peltro, item tres alii platelli de peltro non tam magni, item unum incisorium de peltro, item due parassides de peltro, item sex scudilini de peltro, item vigintiseptem libre bombicis filati cum sacho existentes in comunione, item duo sachi, item quinqueⁱ pladine de ligno, item sex parva incisoria, item sex magna incisoria^l, item decemnovem libre de stopa in girgillis

In camera posteriori

Item unam leticham affixam cum uno lecto de intarlis et pluma a grazillis

item unum capsonum in quo sunt res infrascripte: centum sex libre lini

item unam anchonam cum uno crucifixo
item unam seram
item unam arpam sine cordis
item unum par calchariorum
item unam borsam, item unum psalterium a pulsando
item unam sellam de pecio perforatam
item unam cultram veterem a bindis zali et vermilei coloris

In solio superiori

Item unam tabulam quadratam de nucis arbore
item unam scunam magnam veterem

^f *Segue lectig depennato*

^g *Nell'o.:* antiquas solatas

^h *Nell'o.:* libras

ⁱ *Segue parassides depennato*

^l *Segue int[...] depennato*

item unam leticham ab affigendo
item unum discum de nucis arbore
item unum corli

In solio mediocri

Item unum capsonum populeum a tenendo farinam
item unam archam de ligno montis a tenendo furfurem
item circha centum staria frumenti stimati quod partim est de hereditatis, partim filiorum olim ser Alovissii de Monteniaco et partim domine Katarine ut apparet de exactione
item circha viginti quinque staria avene partim hereditatis, partim heredum olim ser Alovissii et partim domine Katarine
item tres vintulas parvas
item unam aliam vintualm parvam
item duas quartas de ligno videlicet unam de mensura et unam de affictu

233v

item unam zangulam
item unam magnam caldariam tenute sex sitularum^m
item duas conchas de li[g]no

In coquina

Item unum magnum capitale fereum ab igne
item unamⁿ catenam feream ab igne
item unam pallam feream ab igne
item unum parum moletarum ferearum ab igne

item unam caldariam de ramo tenute quatuor sitularum
item unam aliam caldariam de ramo tenute duarum sitularum
item unum par tripodum fereorum
item unam chaldariam tenute unius situle
item unum lebetem de brondo parvum
item unum mortale cum pestello de brondo
item tres caldarios de ramo

item duas situlas ab aqua
item unum cuppum de ramo

item unam raminam de ramo
item unum bazinum de ramo
item unum cutellum a carnibus
item duas frixorias fereas
item octo covertorias de ferro
item unam patellam de ramo cum pede sub
item duos platellos parvos de peltro
item tres parassides de peltro
item tres scudilinos de peltro
item unam concham de malta
item novem incisoria magna de ligno
item quatuor incisoria parva de ligno
item sex pladinas de ligno

^m *Segue, a capo, unam ceuram a lisivia depennato*

ⁿ *Segue capital[e] depennato*

In stupa

Item unam vuarnaciam pellium vulpinarum
item unam tabulam de piro^o cum tripodibus
item duo schanna de pecio
item unam vuarnaciam pellibus vulpinis
item unam flodram pellium agnilinarum veterem
item unam catedram de ligno

Super salla

Item duos bazinos magnos
item unum brunzinum
item duas stagnatas

item unam tabulam de ligno nucis

234r

item tria scanna de pecio

item unum banchum de pecio a duobus traclutis, item unum platellum de peltro, item due tavalee de lino usitate, item unum tavaglucium, item una cultra a pueris, item tres scudilini a pueris, item duo saculi de coreo pulveris de grana esistenti in comunione

item unum targonum

item unum banchum de pecio novum a duobus traclutis in quo sunt res infrascripte: una cultruça parva, item due pecie de pano

item unum^p banchum de pecio novum in quo sunt res infrascripte: unum mantile

In canipa

Item unam petram ab oleo tenuta unius urne
item octo vegetes in quibus sunt circha quinquaginta octo congia vini
item unam pleram de vino
item unam vegetem vini tenute quatuor congiorum
item unam pleram cum businello longo
item quinque vegetes vacuas tenute trigintaquinque congiorum
item duo congia de ligno
item unam vegetem de quarta
item unam civrutam

236r

Bona mobilia que sunt communia

Item dictus ser Iacobus tutor sifatus dixit invenisse bona mobilia que sunt comunia inter ipsum et dictum puppillum.

^o *Nell'o.*: pirum

^p *Segue ch depennato*

Et primo unum pannum azorum integrum nostranum
item unum pannum viridem nostranum et mezanum ad faldas trigintaunam
item unum pannum azorum grossum nostranum ad faldas vigintiocto
item unum pannum viridem clarum, mezanum et nostranum ad faldas duodecim
item unum pannum blavum nostranum, grossum ad faldas viginti
item unum pannum viridem scurum, grossum, nostranum ad faldas quatuor
item unum pannum scarlatinum, nostranum, mezanum ad faldas vigintisex
item unum pannum morellum scurum, mezanum, nostranum integrum
item unum pannum celestrum, nostranum, gentilem ad faldas .VI.
item unum scarlatinum gentilem nostranum ad faldas duas
item unum pannum blavum nostranum, grossum ad faldas tres
item unum pannum morellum, nostranum, gentilem ad faldas quinque
item unum pannum a mostavaler nostranum ad faldas octo
item unum pannum viridem sambuga nostranum et mezanum ad faldas tres
item unum munichinum nostranum, gentilem ad faldas quinque
item unum pannum rosatum nostranum gentilem ad faldas .XV.
item unum turchinum gentilem ad faldas vigintiquinque
item unum pannum munichinum gentilem, nostranum ad faldas vigintisex
item unum pannum brunum ad planam, nostranum, gentilem ad faldas duodecim
item unum pannum morellum ad planam nostranum, gentilem ad faldas octo
item unum pannum viridem scurum gentile, nostranum ad faldas quinque
item unum pannum turchinum mezanum, nostranum ad faldas duas
item unum pannum biritinum, mezanum, nostranum ad faldas duas
item unum pannum turchinum gentilem, nostranum ad faldas vigintisex
item unum pannum viridem scurum nostranum et mezanum ad faldas quinque
item unum pannum azorum integrum, gentilem, nostranum
item duos pannos albos ad planam, nostranos^q, integros
item¹⁴¹⁵ duos pannos, unum coloris viridis clari, alium viridem scurum, integros et nostranos
item^f duos pannos albos quarantraos integros
item^s unum pannum a quinquaginta portatiis apud texarium
item^t unum pannum brunum integrum
<item> *** pannos veronienses
item unum pannum veroniensem viridem clarum ad faldas .XXV.
item unum pannum veroniensem viridem clarum ad faldas .XIII. et ad tres licios
item unum pannum veroniensem ad planam et ad faldas vigintiunam

236v

item unum pannum brunum ad planam et ad faldas quinque
item unum pannum scharlatinum ad planam et ad faldas quinque
item unum pannum scharlatinum ad planam et ad faldas octo
item unum pannum viridem scurum ad faldas tres
item unum pannum brunum ad faldas duas
item unum pannum viridem instampuli brachium medium
item pannum viridem ad planam quartam unam et mediam

Tellam theotonicam

Item^u

^q *Nell'o.:* nostrano

¹⁴¹⁵ Apud iudeos *sul margine sinistro*

^r Apud giudeum *sul margine sinistro*

^s Apud texarium *sul margine sinistro*

^t Apud texarium *sul margine sinistro*

^u *Segue quatuordecim depennato*

item tresdecim macias telle
item canevacii macias trigintaunam et quartas duas
item berchandi theotonici albi pecias octo
item berchandi tincti in nigro pecias duas
item berchandi faldas^v de quibus sex sunt vergatas vigintiocto
item panni grisi macias decemnovem et mediam
item tapetos a bancho tres
item cotes septem

In magazino

item lane sucide sachum unum ponderis librarum ducentarumoctuagintaquatuor
item lane sucide sachum unum ponderis librarum ducentarumseptuaginta
item lane sucide sachum unum ponderis librarum centumseptuagintanovem
item lane sucide sachum unum ponderis librarum ducentarumquadraginta
item lane sucide sachum unum ponderis librarum ducentarumquinguaquingintaquinque
item lane sucide sachum unum ponderis librarum centumsexagintaquatuor
item lane sucide sachum unum ponderis librarum centumdecem
item lane sucide sachum unum ponderis librarum centumsexagintaquinque
item lane sucide sachum unum ponderis librarum ducentarumsexagintaquinque
item lane sucide sachum unum ponderis librarum centumseptuagintaquatuor
item lane sucide sachum unum ponderis librarum centumsexagintaquatuor
item lane sucide sachum unum ponderis librarum ducentarumviginti
item lane sucide sachum unum ponderis librarum centumoctuagintaquatuor
item lane sucide sachum unum ponderis librarum centumoctuagintatrium
item lane sucide sachum unum ponderis librarum ducentarumdecem
item lane sucide sachum unum ponderis librarum ducentarumquadragintanovem
item lane sucide sachum unum ponderis librarum ducentarumquinguaquingintaquatuor
item lane sucide sachum unum ponderis librarum centumquatuordecim
item lane sucide sachum unum ponderis librarum centumquadraginta

Summa librarum: tria milia octocentum sexagintaquatuor

237r

item lanam filatam in trama gentilem ponderis librarum quinquagintaunius
item lanam filatam in t[r]ama gentilem ponderis librarum nonaginta
item lanam filatam gentilem in trama ponderis librarum centum trium
item lanam gentilem filatam in trama ponderis librarum decem
item lanam filatam mezanam in trama ponderis librarum septuagintaquinque
item lanam mezanam filatam in trama ponderis librarum centum triginta quinque
item lanam mezanam filatam in trama ponderis librarum centum quinquaginta octo
item lanam grossam filatam in trama ponderis librarum centumquatuordecim
item lanam grossam filatam in trama ponderis librarum centumdecemnovem
item lanam grossam marzasiam^z filatam in trama ponderis librarum centumvigintiduarum
item lanam biritinam filatam in trama ponderis librarum centumvigintiocto
item lanam biritinam filatam in trama ponderis librarum octuaginta
item lanam filatam in stami[nibus] grossi[s] et mezani[s] ponderis librarum centumvigintiduarum
item stamum non filatum ponderis librarum septuagintatrium

item çirchula grossa plurium manerierum milletricenta et quadraginta
item zircula a disbotedorio octuagintaquatuor
item zircula^{aa} cavigli vigintisex

^v Segue pecias depennato

^z Segue ((panni)) depennato

item gradus lignorum trigintasex
 item dolia parva .XLII.
 item palmule de lig[n]o a scartasando paria .III^{or}.
 item pectina a pectinando lanam paria .III^{or}.
 item unum magnum par cartonum
 item tria paria cartasiorum
 item unam gradam fultam cum capsula a vergezando
 item clavos di chaval mille tricentos
 item clavos di chaval ducentos
 item clavos di chaval ducentos
 item terzarulos miliaria^{bb} undecim
 item litiolos miliare unum
 item cavilas .XLIII. ponderis librarum vigintiduarum et unciarum novem
 item clavorum a baga[...] [...] miliaria^{cc} octuagintaquatuor et ((dimidium))
 et de duobus et de tribus et de .III^{or}.

item assides de pecio decemocto
 item assides populeas sex
 item assides de nuce octo
 item quadrellos de pecio novem

237v

item gradam a squassando lanam
 item unam tabulam cum tripodibus a diser((nendo)) lanam
 item unam zeligam novam
 item unam zeligam veterem
 item ((inv))olchias a tenendo lanam de quibus una est in domo ser Philippi
 item duos ornacios a tenendo oleum
 item unam stateram parvam
 item salis staria quatuor vel circha

item sexaginta libras t((u))rgulorum mezanorum a schartezando
 item corbas tresdecim

item calatos ab abluendo lanam quatuor super qua et pro qua lana idem ser Iacobus dicit habere debere
 quadragintasex marcharum soldorum ut apparet in quaterno ser Francisci eorum factoris

item circha duas urnas olei
 item unum disbotedorium
 item quinque vegetes
 item unum congiu[m] de ligno
 item duodecim paria stipaliorum
 item undecim paria stivellarum
 item vigintitria paria scharparum
 item unum stuch[...]
 item t((i))gnos de castanea
 item ((f))onderas a ((ve))gete de ligno decemocto
 item cantinellas de pezo miliare unum et centenarium unum et dimidium
 item centum sexaginta septem cantinellas de pecio non depictas
 item quingentas latas de castanea
 item quindecim libras funis

^{aa} *Segue ((panni)) depennato*

^{bb} *Segue vigintiunum depennato*

^{cc} *Segue sel[ptuaginta] depennato*

item quindecim ((qu))otes
item vigintiduas libras calibei
item libras septuagintquinque flibarum a curru cum sex quotis
item libras ducentas sexaginta quinque quotarum de ferro
item libras tricentas quadraginta quotarum de ferro
item libras ducentas decem ferri a moleta
item libras tricentas septuagintaunam ferri batuti
item libras tricentas trigintaquinque ferri longi

30. *Inventarium bonorum di Pietro di Camino*¹⁴¹⁶

L'inventario fu rogato il 31 dicembre del 1437 in casa di Pietro. Il notaio fornisce l'ubicazione della casa – porta Ronchi – ma non la ripartizione degli interni. Dai pochi oggetti elencati, tutti di carattere agricolo, si potrebbe dedurre che Pietro fosse un contadino.

263r

Inventarium hereditatis olim Petri de Camino

In nomine patris et filii et spiritus sancti amen. Ibiq[ue] magister Franciscus cerdo de la Burgulina de Utino tamquam camararius fraternitatis et hospitalis sancte Marie Batutorum de Utino, heredis ex testamento cum beneficio inventarii omnium bonorum et hereditatis olim Petri de Camino qui Utini in porta Ronchi habitabat, quem citius potuit postquam se dicto nomine cognovit teneri ad confectionem inventarii bonorum et hereditatis dicti quondam Petri, praemissa protestatione que non teneatur ultra vires hereditarias praesens inventarium procurare fecit inchoatum sub praesentibus millesimo quadringentesimo trigesimo septimo, inditione quintadecima, in domo solite habitationis dicti quondam Petri, videlicet die ultimo mensis decembris et finitum ea die in presentia magistri Mathei cerdonis olim Bortoloti de Papia, magistri Iohannis cerdonis olim Blasuti de Lovariano, Utini habitantium, scriptumque manu mei Mathei notarii ex commissione michi facta per sapientem et egregium iuris peritum dominum Silvestrum de Gudis de Vicentia, honorabilem capitaneum therre Utini, laudo et sententia mediantibus + primo + preposito sancte + crucis signaculo dixit invenisse in bonis et hereditate dicti quondam Petri

Et primo unam archam de ligno montis vacuam
item unum disbotedorium
item unam catedram a sedendo
item unum parvum dischum de ligno populeo
item unum parvum schannum de ligno^a
item unam dand((r))iam
item unum assilinum
item tretorium
item quinque foredorias
item unum maleum parvum
item unam vegetem tenute trium^b congiorum
item unam aliam vegetem tenute trium congiorum quam habet Stephanus olim Mathei
item unum gratonum
item unum grapum de ligno
item unum discum de ligno nucis
item unam scallam a vindimiando

¹⁴¹⁶ ASU, *Archivio notarile antico*, b. 5177, c. 263r.

^a *Segue a capo item unum ((luclum)) depennato.*

^b *Segue gio depennato*

31. *Inventarium bonorum di Niccolò di Curtone, pellicciaio*¹⁴¹⁷.

L'inventario di Niccolò di Curtone risale al 7 febbraio del 1437. Esso fu rogato alla presenza di Beltrando e Giovanni, entrambi pellicciai¹⁴¹⁸. L'ubicazione è ignota ma anche in questo caso si presume che Niccolò abitasse in contrada delle Pelliccerie¹⁴¹⁹. Il giro inizia dalla *camera cubicularis*, sebbene l'ingresso nella stanza qui sembri essere stato omesso. La casa probabilmente si disponeva su tre piani, con bottega al pianoterra ed accesso dalla via principale. Il 'poiolo' doveva forse fungere da locale di servizio ad uso della cucina in quanto in esso sono depositati oggetti inerenti la preparazione e il consumo dei pasti¹⁴²⁰. La *camera cubicularis* era adeguatamente attrezzata con tutto il necessario.

pianoterra: stazione;

piano I: cucina, 'poiolo', camera presso la cucina;

piano II: *camera cubicularis*, solaio superiore, soppalco con accesso dal solaio.

Della seconda casa è menzionata solamente la sala, anch'essa deposito per pochi arnesi¹⁴²¹.

Vi è, infine, l'allusione ad una terza dimora nella quale vive, all'epoca, la figlia del defunto Pietro, donna Agnese. In essa il notaio rinviene solamente alcuni botti per vino¹⁴²².

265r

Inventarium hereditatis olim Nicolai de Curtono

In nomine patris et filii et spiritus sancti amen. Ibique Iohannes Antonius^a olim magistri Nicolai pelliparii de Curtono tamquam^b heres cum beneficio inventarii sententialiter adiudicatus Nicolai sui nepotis abintestato defuncti quem citius potuit postquam se cognovit teneri ad confectionem^c inventarii bonorum et hereditatis predictae, praesens inventarium procurare fecit inchoatum sub praesentibus millesimo quadringentesimo trigesimo septimo inditione quintadecima die iovis septem mensis februarii^d in domo habitationis dicti quondam Nicolai et finitum die praedicta in praesentia Beltrandi pelliparii et Iohannis pelliparii olim Lazari de Pratolupo Utini^e habitantium testium ad hoc habitorum scriptumque per me Matheum notarium olim magistri Iacobi pelliparii de Utino ex commissione laudo et sententia mediantibus michi facta per sapientem et egregium iuris peritum dominum Silvestrum de Gudis de Vicentia therre Utini capitaneum honorabilem. Et primo preposito + sancte + crucis + signaculo + dixit invenisse in bonis et hereditate dicti quondam Nicolai.

Et primo unam leticam novam cum uno lecto de berchando vergato a duabus telis

item unum plumacium de bercando vergato

item tres cusinellos de bercando vergato

item unum par lintheaminum a tribus telis de lino usitatum

item unum par lintheaminum a duabus telis cum dimidia usitatum

¹⁴¹⁷ ASU, *Archivio notarile antico*, b. 5177, cc. 265r-267r.

¹⁴¹⁸ Ivi, c. 265r.

¹⁴¹⁹ Ivi, c. 267r. Nella parte relativa ai beni immobili si legge che Niccolò possedeva «item terciam partem domus habitationis magistri Bartholomei de Curtono, item terciam partem aliarum duarum domorum sitarum in Pellipariis».

¹⁴²⁰ Ivi, c. 265v. Per tale ragione si è ipotizzato che il 'poiolo' fosse attiguo alla cucina. Fra gli oggetti rinvenuti, troviamo ad esempio paioli e taglieri, attrezzi per battere la carne e un piccolo desco in legno di noce, forse da montare all'occorrenza.

¹⁴²¹ Ivi, c. 146v.

¹⁴²² *Ibid.*

^a *Segue pelliparius depennato*

^b *Segue heredis depennato*

^c *Segue bonorum et depennato*

^d *Segue et depennato*

^e *Segue in domibus depennato (cui segue Utini ripetuto)*

item unam cultram blavi et zali coloris a spinepes
item unam parvam cultrucam a pueris
item unam curtinam per ante lectum
item duas ziechas de lino
item unum scannum de pecio per ante lecticam

item unam capsam de nucis arbore novam in qua sunt res infrascripte: et primo una vestis panni coloris viridis sufulta tela et unum par caligarum panni coloris viridis;

item unam capsam de lariso in qua sunt res infrascripte videlicet octo carte edine, item unum grimalde de stopa, item unum cufinutum parvum;

item unum capsonum de pecio in quo sunt res infrascripte videlicet^f tria mantilia de stopa usitata quorum unum est lazeratum, item quinque fassie a pueris, item quatuor paniculi a pueris, item pecie a manus quinque, item tres tavalee^g usitate, item una tavalea frusta, item unus grimalutus usitatus a stopa

item quatuor bazinos
item duos bruncinos
item duas stagnatas
++item unum caputeum panni coloris^h morelli cum franzia [nigra]
item unum capuzium panni coloris [...] ⁱ
item unam zorneam coloris viridis sufultam tella nigra cum [capitibus]++^l

265v

Super poiolo

Item duos calderios
item unam calderiam de ramo unius et dimidie situle tenute
item unam caldariam tenute medie situle
item unum mortale de petra
item unum copum de ramo
item duos lebetes de brondo
item duos lebetes de ramo
item unam petram ab oleo tenute unius mieri
item octo parassides de peltro
item unum grataformadi
item unum setazium parvum
item quinque covertorias parvas
item unum discum parvum de nucis arbore
item duodecim incisoria parva et magna
item unam pestedoriam feream
item unam pestedoriam de ligno

In coquina^m

Item unum capitale fereum
item unum par moletarum
item duo vera de ferro

^f *Segue duo depennato*

^g *Nell'o.: tavale*

^h *Segue nigri depennato*

ⁱ *Termine illeggibile causa svanimento scrittura*

^l *Passo di difficile decifrazione causa svanimento scrittura*

^m *Coquiqna: sicuramente un errore, la forma corretta è coquina.*

item duas catenas fereas ab igne
item piterium parvum
item unam frixoriam
item unam frixoriam perforatam
++item unum curtellum a carnibus
item unum bredulum de pecio
item unum sarsarolum

item unum banchum parvum de nucis arbore a duobus traclutis in quo sunt res infrascripte videlicet
[sex] pladine de ramo, item trigintaquinque incisoria deⁿ ligno parva et magna
item unum [...]
item unam [...] vintulam++^o

266r

Item unum armarium
item unam peciam a pane
item unum capsonum de ligno populeo
item unum cribellum de ligno
item unam parvam tabulam de nucis arbore super qua solebat intaglare cassos
item unum rampinum fereum

In camera iuxta^p coquina

Item unam leticam cum uno banchio de pecio per ante
item unum ensem, item unum candelobrum fereum
item quatuordecim libre filati lisivati subtilis
item decem libras et dimidia filati de lino cocti
item decem libre demptis tribus unciis de lino
item unum parvum stochum
item unum magnum stochum sine vazina
item duas petinellas
item circha octo bolorum panni coloris viridis de scarleto turchini et morelli

In solio superiori

Item unam archam de ligno nucis
item unum stantulum
item unum dischum de ligno montis
item quatuor stangas de^q pino
item unam capsellam de pezio
item unam caveam ab zellis
item unum lebetem de^r brondo
item unum catinum de petra
item unum calatum longum
item duo cavizalia a letica
item circha octuaginta libre ferri veteris

Super solio superiori

ⁿ Segue segno inintelligibile depennato

^o Passo di difficile trascrizione causa svanimento scrittura

^p Segue salla depennato

^q Segue mo depennato

^r Segue br depennato

++Item unam [...]
item unum [...] [de] ligno
item unum [...]
item unum [...]
item unum [...]
item unum [...]++^s

266v

Item unam scunam depicta
item unam lenternam
item unam ziecham tenute octo buziarum

In statione

Item duo ferra a rasando cartas
item unam capsam parvam de nucis arbore in qua sunt duo temperarini quorum unus est fractus
item unam tabulam ab abacho
item unum bazinetum a tenendo ignem
item unum officium carens principio
item unam seram
item unum timpanum a rasando cartas
item unum armarum parvum a duobus traclutis
item unam vegetem tenute quinque congiorum
item unum congium de ligno
item unam schunam parvam
item unam tabulam rotundam
item unam capsam de pecio vacuam
item unam vegetem trium congiorum
item unum masangum
item unam caldariam tenute medie situle fracte
item unum copertorium unius caldarii fractum de ramo
item unam vegetem duorum congiorum quam dixit magister Nicolaus pelliparius ((teste)) habere

267r

Item quoddam livellum tresdecim librarum soldorum quod debetur super domibus ser Danielis de Valantinis

Stabilia

Item terciam partem domus habitationis magistri Bartholomei de Curtono
item terciam partem aliarum duarum domorum sitarum in pellipariis

^s Passo irrimediabilmente compromesso causa foglio usurato e strappato

32. *Inventarium bonorum di donna Antonia*¹⁴²³

L'inventario di donna Antonia fu rogato il 15 luglio del 1437 in casa di ser Enrico e Tommaso, probabilmente fratelli della defunta, sebbene il legame di parentela fra i tre non sia chiarissimo a causa delle numerose lacune del testo. Il documento non fornisce informazioni sull'abitazione di donna Antonia ma soltanto un breve elenco dei beni da questa posseduti.

269r

+++**[Inventarium bonorum] domine Antonie uxoris relictæ olim [...]**^a

[In nomine patris et filii et spiritus sancti] amen. Ibique nobiles viri ser [...] ^b viris ser Simonis de Partistagno, tamquam [...] [bonorum] et hereditatis quondam nobilis domine Antonie [uxoris relictæ] [...] [hereditatis] [olim] ser Henrici et ser *** sororis quem citius [postquam se cognovit heredem cum beneficio inventarii bonorum et hereditatis] quondam domine Antonie et teneri ad confectionem inventarii, præmissa protestatione que non teneantur ultra vires hereditarias+++ , præsens inventarium^c de omnibus bonis mobilibus et immobilibus iuribus et^d actionibus debitis et excossis quibuscumque facere procuraverat inchoatum sub præsentibus millesimo quadringentesimo trigesimo <septimo>, inditione octava, die vero sabati quintodecimo, mensis iulii et finitum ea die in presentia magistri Iacobi albi textoris olim Maiori de Safumbergo et Bartholomei speciarum olim Iohannis de Utino habitantium, in camino inferiori domus habitationis dictorum ser Henrici et ser Thomasii fratrum scriptumque manu mei Mathei notarii ex commissione michi facta per magnificum et generosum virum dominum Iacobum Trivisano patrie Fori Iulii locumtenentem pro nostro Serenissimo et inclito ducali dominio Venetiarum, primo preposito sancte + crucis signaculo + dixerunt invenisse in bonis et hereditate dicte quondam domine Antonie

Bona infrascripta

In camino inferiori domus habitationis ser Henrici et ser Thomasii fratrum

Et primo unam capsam de pezio in qua sunt res infrascripte, videlicet tria capitergia, item una tavalea suta, item unum mantile sutum, item unum mantilem a caviciis, item unum^e capitergium a caviciis; item una tavalea a caviciis;
item quatuor schatule cum filo^f et acubus^g ad faciendum marsupia;
item quatuor calati parvi cum certis peciis ad faciendum tapetos;
item circha septuaginta libre^h lini;

item unam capsam de ligno nucis arbore in qua sunt res infrascripte videlicet:
item duo paria lintheaminum usitatumⁱ
item duo pectina, unum alefantum, aliud de ligno
item una duplera cum sirico intus
item due telle a fazolis

item duos coffanos vacuos

¹⁴²³ ASU, Archivio notarile antico, b. 5177, c. 269r.

^a *Testo lacunoso causa usura della pagina. Laddove possibile, si è provveduto a supplire le lacune con ipotesi di testo, basate sul confronto con gli altri inventari trascritti*

^b *Lacuna irrimediabile lunga da metà capoverso a quello successivo*

^c *Segue facere procuraverat depennato.*

^d *Segue act[ionibus] depennato*

^e *Segue unum ripetuto*

^f *Segue nigro depennato*

^g *Su correzione di cufulis*

^h *Segue filati depennato*

ⁱ *Segue item depennato*

item unam anchonam magnam de Trinitate que est in [...]
item quinque libras filati
item unam cultram a sindone
item ducatorum auri¹ quinquagintaseptem

¹ *Segue sexagintaduos dep.*

33. *Inventarium bonorum di mastro Donato*¹⁴²⁴

L'inventario del maestro Donato¹⁴²⁵ venne rogato il 30 novembre del 1437 presso la sua casa alla presenza di «Iohannis olim Miculi de Turida, Michaelis [olim] Leonardi de Cormono et Iohannis filii Odorici de Besalgapenta»¹⁴²⁶. La dimora era «muratas, soleratas et tegulis coopertas»¹⁴²⁷ ed era situata in «burgo Aquilegie instrinsecho iuxta suos confines»¹⁴²⁸. La casa si elevava probabilmente su due piani fuori terra:

piano interrato: *canipa magna*;

pianoterra: cucina, pianerottolo presso la cucina; esternamente: capanno, *canipa parva*, *canipa* ad essa contigua;

piano I: camera, sala.

L'abitazione disponeva di tre *canipe*. Si è ipotizzato che le prime due, contigue, si trovassero al pianoterra, probabilmente in cortile, e che invece la *canipa magna* fosse interrata. Sempre in cortile sorgeva un capanno¹⁴²⁹. La *camera iuxta salla* fungeva da *camera cubicularis*¹⁴³⁰.

271r

++[In nomine patris et] filii et spiritus sancti amen. Ibique magister Franciscus cerdo olim magistri Iacobi [...] de la Burgulina, tamquam camararius fraternitatis^a hospitalis Sancte Marie [Batutorum] Utini, heredis cum beneficio inventarii omnium bonorum et hereditatis olim magistri Donadi [...] quondam Tholoti de Utino, vigore substitutionis per dictum quondam magistrum Donadum [...] filiis suis masculis ab intestato defunctis, quam citius potuit postquam se dicto nomine [...]++^b confectionem inventarii bonorum et hereditatis dicti quondam magistri Donadi, praesens [inventarium] procurare fecit incohatum sub millesimo quadringentesimo trigesimo septimo, [inditione] quinta decima in domo habitationis dicti quondam magistri Donadi die vero ultimo [mensis novem]bris et finitum ea die in praesentia Iohannis olim Miculi de Turida, Michaelis [olim] Leonardi de Cormono et Iohannis filii Odorici de Besalgapenta, Utini habitantium, [scriptumque] manu mei Mathei notarii filii quondam magistri Iacobi pelliarii de Utino, ex co[missione] michi facta per sapientem et egregium iuris peritum dominum Silvestrum de Gudis de Vicentia, [therre Utini] capitaneum honorabilem laudo et sententia mediantibus et + primo + preposito + sancte + crucis + signaculo dixit invenisse in bonis et hereditatis dicti quondam magistri Donadi

In camera iuxta sallam

Et primo unam leticham cum duobus lectis veteribus de berchando vergato et uno plimacio de berchando vergato cum una cultra veteri blavi et zali coloris lazerata et uno pari linteaminum de lino a duabus telis et dimidia

item unum banchum ante leticham a duobus traclutis de pecio vacuum

item unum coffanum cum una cultra de bindis ((septem)) blavi et zali coloris lazeratam

item unum bolum de tella de lino a quatuordecim faldis

¹⁴²⁴ ASU, *Archivio notarile antico*, b. 5177, cc. 271r-279r. L'inventario riprende da c. 286r a c. 287v.

¹⁴²⁵ Su Donato non vi sono notizie inerenti l'attività esercitata.

¹⁴²⁶ ASU, *Archivio notarile antico*, b. 5177, c. 271r.

¹⁴²⁷ Ivi, c.287r.

¹⁴²⁸ *Ibid.*

¹⁴²⁹ Nel documento è segnalato come *teges*. Du Cange, *tugurium*, *casula*, *capana*. Cfr. *Glossario*.

¹⁴³⁰ Nella camera vi sono una lettiera con materassi, lenzuola e coperte, un banco vuoto davanti alla lettiera ed altri mobili contenenti biancheria. Cfr. ASU, *Archivio notarile antico*, b. 5177, c. 271r.

^a *Segue sancte ho depennato*

^b *Passo compromesso causa usura pagina; si è cercato di colmare la lacuna collazionando i vari inventari*

item unum bolum de tella de cane vacio a sexdecim faldis
item unam clamidem de biritino a portatu quondam magistri Donadi
item unum caputeum coloris blavi <a> portatu quondam magistri Donadi
item unam calmidem panni coloris blavi
item unam vestem panni coloris biritini sufultam^c blancheta theothonica
item unum lectum veterem de berchando vergato a duabus telis

item unum coffanum in quo sunt res infrascripte: et primo uno par linteaminum de lino a duabus telis,
item unum linteamen a tribus telis, item duo^d linteamina^e parva super scunas, item unum comesotum a
portatu quondam magistri Donadi, item due tavalee de lino usitate

item unam capsellam de nucis arbore vacuam
item unum gladium cum manubrio tondo elephantis et vereta de argento

item unam archam de nucis arbore in qua sunt res infrascripte videlicet^f: unum mantile sutum, una
cocta de lino a sacerdote, item unum^g par linteaminum^h de linoⁱ a tribus telis cum dimidia, item unum
aliud linteamen a duabus telis cum dimidia de lino, item unum mantile de lino cum capitibus de
bombice ab avibus, item tria mantilia nova cum capitibus de bombice scletis, item unum mantile
usitatum cum capitibus de bombice, item tres tavalee de lino cum capitibus de bombice ab uzellis,
item una tavalea de lino cum capitibus de bombice scletis, item quatuor tavalee^l de lino cum capitibus
de bombice scletis usitatis, item quinque tavalee^m cum capitibus de bombice scletis
item unum capitergium de lino novum cum capitibus de bombice ab uzellis
item unum rassadorium de lino cum capitibus de bombice scletis
item duo capitergia cum capitibus de bombice scletis usitatis
item due tavalee nove de stopa, item una tavalea de stopa usitata
item septem grimaluti textuti in simul

271v

++item unam scatulam in qua sunt res infrascripte videlicet unum [filatum de] grana trasatum doplono
cum duodecim argentis [...], item una vuolta ab auro cum caudis de seta de grana [...] ab auro, item
una curdella de seta vermili coloris [...] ab auro vetus, item unum aliud marsupium de seta [plurium
colorum, item unum] bolum sindonisⁿ blavi coloris lazeratum, item unam [...], item unum velum de
seta cum oris theothonicis, item unum [...] cufulis cum oris scletis, item una tela de cufulis et [...] tela
de bombice et volopis, item una tela de lino et [...] de lino et volopis, item una tavalea suta, item una
parva [...], item una ziecha cum instrumentis^{++o}

286r

++[item unam balistam] cum mulinello;
[item unum par] zirotecharum de ferro;
[item unum par] belanziarum magnarum;
[item unam] lanternam;
[item unum] speutum;

^c *Segue p depennato*

^d *Su correzione di unum*

^e *Nell'o.: linteamen*

^f *Segue unam tav depennato*

^g *Segue linteamen depennato*

^h *Segue segno inintelligibile depennato*

ⁱ *Segue tri depennato*

^l *Nell'o.: tavale*

^m *Cfr. nota l*

ⁿ *Segue ver depennato*

^o *Passo compromesso causa usura pagina*

[item] unam petram a tenendo oleum tenute unius mieri et dimidii
[item] unum scannum post leticam^{p++}

Super salla

Item unum banchum de ligno de lariso a duobus traclutis
item unam seram
item unum schannum de pezio
item unam tabulam de laqueis de pecio cum tripodibus
item unam sellam perforatam
item unam capsam de pecio vacuum cum sera^q
item unam aliam capsam de pecio vuacuum veterem
item unam capsam de^r pecio vuacuum cum sera
item unam capsam de pecio vacuum
item unum banchum de pecio a duobus traclutis
item unam^s archam de nucis arbore veterem
item unam capsilutam de nucis arbore veterem
item unam capsam de nucis arbore veterem

In coquina

Item quatuor caldarios de ramo
item unam situlam ((usus))
item duas frixorias
item duas paletas a pissibus
item septem covertorias de ferro parvas et magnas
item unum grata formadi
item unum cuppum de ramo
item unum capitale fereum ab igne
item unam catenam ab igne
item unam stagnatam
item unam pallam fractam
item^t quinque veruta ferea
item duas parassides de peltro, quatuordecim incisoria parva et magna
item unam parvam caldariam tenute unius quarti situle
item unum discum parvum tractum de nucis arbore
item unam sellam a sedendo de ligno
item unum alium discum de nucis arbore parvum
item unum capsonum de pecio veterem vacuum
item unum sarsarolum de pecio
item unum armarium de pecio
item unum bordonum

Iuxta coquinam

Item unum armarium de pezio
item unam catedram de ligno
item unum banchum^u ab uno tracluto de pecio vacuum

^p *Segue alla riga successiva* [item] unum banchum a duobus traclutis cum duabus seris de ligno de lariso depennato

^q *Segue v depennata*

^r *Segue lig depennato*

^s *Segue capsam depennato*

^t *Segue quatuor depennato*

^u *Segue ban depennato*

item unum scannum de pecio
item unum banchum de pecio ab uno tracluto
item duas caldarias tenute medie situle
item unam caldariam tenute duarum sitularum et dimidie
item duos lebetes de brondo
item unum lebetem de terra parvum
item vigintiquatuor incisoria parva et magna
item tres anchonas a sanctis
item duo mortalia de petra
item unum parvum discum de nucis arbore
item unam archam de ligno montis veterem sine tracluto

Sub tegete

Item unum disbotedorium

In canipa parva

Item octo vegetes vacuas^v tenute trigintanovem congiorum
item unum congium de ligno
item unum banchum veterem de pecio

In alia canipa parva dicte canipe contigue

Item unam archam de ligno montis vacuum
item unum armarium de pecio veterem a duobus traclutis
item unam caldariam tenute quatuor sitularum
item duas secures
item unum starium salis

In canipa magna

Item unam pleram magnam
item quinque vegetes tenute vigintiunius congiorum
item unum rampinum fereum
item unum armarium de pecio
item unam falcem

287r

Stabilia

[Et primum domus solite] habitationis quondam magistri Donadi muratas^z, soleratas^{aa} et tegulis coopertas^{bb} sitas Utini in burgo Aquilegie instrinsecho iuxta suos confines

item unum ortum situm Utini in Porta Ronchi iuxta suos confines

item unum pratum duarum sectorum situm in pertinentiis Utini in via nominata di ***, iuxta suos confines ut de emptione dicti prati constat publicari instrumentum manu ser Iacobi notarii Miculi in millesimo quadringentesimo vigesimo septimo inditione decima die [martis] vigesimo octavo mensis maii

^v *Nell'o.*: vacue

^z *-s aggiunta a fine parola*

^{aa} *Cfr. nota h*

^{bb} *Nell'o.*: cooperte

item medium campum situm in pertinentiis Utini in tabella Porte Cusignaci iuxta suos confines ut de emptione eiusdem continetur manu ser Iacobi notarii Miculi in millesimo quadringentesimo vigesimo septimo inditione quinta die sabati sexta mensis decembris

item unum campum situm in pertinentiis Utini in Porta Ronchi iuxta suos confines ut de emptione eiusdem constat publicari instrumentum manu ser Leonardi notarii Thealdi in millesimo quadringentesimo decimo secundo inditione quinta die decimo tercio mensis maii

item unam domunculam^{cc} muratam, soleratam et tegolis coopertam sitam Utini in burgo Aquilegie intrinsecho iuxta suos confines ut de emptione eiusdem constat publicari instrumentum manu ser Leonardi notarii Thealdi in millesimo quadringentesimo decimo sexto inditione nona die ultima mensis novembris

item unum campum situm in Porta Ronchi Utini iuxta suos confines de emptione eiusdem continetur instrumentum manu ser Antonii notarii Pichini in millesimo ***

^{cc} *Nell'o.*: domuncula

34. *Inventarium bonorum di Cristoforo Facio, speziale*¹⁴³¹

Pur non essendo menzionato tra le famiglie della cerchia nobiliare udinese¹⁴³², lo speziale Cristoforo Facio apparteneva certamente ad una classe elevata, come si desume dalla ricchezza del suo inventario: l'ampiezza stessa della dimora, l'arredo e il complesso degli oggetti posseduti costituiscono un chiaro indice dell'elevata posizione che evidentemente Cristoforo all'epoca ricopriva a Udine.

Proprietario di una grande spezieria, Cristoforo Facio era un commerciante ed un artigiano, in quanto, all'interno della sua bottega¹⁴³³, oltre a vendere spezie e piante medicinali, miele ed altri prodotti, confezionava – in un'area apposita – candele di cera e di sego¹⁴³⁴.

Il suo inventario fu redatto fra il 5 e il 10 dicembre del 1437, alla presenza del nobile Odorico di Savorgnan e del notaio Candido¹⁴³⁵.

La casa, di cui non è nota l'ubicazione, si componeva di tre piani – incluso il pianoterra – e di dodici ambienti, compresi i due pianerottoli, *canipa* e *area*¹⁴³⁶. Il notaio inizia il giro dalla *camera cubicularis* e lo conclude al pianoterra, visitando l'*area* dell'edificio.

Si ipotizza che la distribuzione degli interni potesse essere strutturata come segue, sempre partendo dal basso verso l'alto:

pianoterra: bottega e laboratorio artigiano, *canipa*;

piano I: cucina, sala, , camera verso la strada, pianerottolo;

piano II: *stupa*, *camera cubicularis*, soppalco dopo la *camera cubicularis*, camera, pianerottolo.

Esterno: *area*.

Un intero piano dell'abitazione era destinato allo svolgimento dell'attività artigiana e al commercio. La cucina era probabilmente collocata al primo piano, separata dai locali in cui Facio esercitava il suo mestiere di speziale.

In Christi nomine amen. Ibique honesta et virtuosa domina Culussia relictā olim Cristofori Facii de Utino tutrix testamentaria *** suorum filiorum et pupillorum filiorum et heredum ipsius quondam Cristofori ut de ipsa tutela continetur manu ser Antonii notarii Fabri sub instantibus millesimo quadringentesimo trigesimo septimo, inditione quintadecima, die *** mensis octobris ac laudo et sententia mediantibus confirmata quem citius potuit postquam se cognovit ad confectionem inventarii bonorum et hereditatis dicti quondam Cristofori, praemissa protestatione que non teneantur ultra vires hereditarias inchoatum sub dictis millesimo et inditione die vero quinto praesentis mensis decembris et finitum die decimo dicti mensis decembris, in praesentia nobilis viri ser Odorici de Savorgnano ex parte patris et ser Candidi notarii ex parte matris sententialiter deputatorum et scriptumque manu mei Mathei notarii ex commissione michi laudo et sententia mediantibus facta per ser Franciscum Sanudo de Venetiis honorabilem vicecapitaneum therre Utini

In camera cubiculari ipsius quondam Cristofori

¹⁴³¹ ASU, *Archivio notarile antico*, b. 5177, cc.272r-279r.

¹⁴³² Il notaio non lo definisce 'ser' come avviene invece in tutti i casi di famiglie appartenenti ai ranghi più illustri.

¹⁴³³ Come si vedrà nel capitolo sugli spazi destinati alla produzione artigiana, la bottega di Cristoforo si divideva in *apotecha* e *apotecha in qua laborabat de cera*: da una parte la bottega vera e propria, per l'esposizione delle merci e la vendita, e dall'altra il laboratorio artigiano adoperato per fabbricare le candele e preparare le spezie. Cfr. capitolo VII.

¹⁴³⁴ Segno: grasso di origine animale o vegetale usato per la fabbricazione di candele. Cfr. capitolo VII.

¹⁴³⁵ ASU, *Archivio notarile antico*, b. 5177, c. I testimoni presenti, in particolare il nobile Odorico della potente e ricca famiglia dei Savorgnan, accertano la posizione preminente che Cristoforo rivestiva in città, pur non facendo parte della nobiltà vera e propria.

¹⁴³⁶ *Area*: rimessa per gli attrezzi agricoli e per il raccolto. Cfr. capitolo VI.

Et primo una leticam affixam cum duobus lectis frustis de berchando vergato a duabus telis cum duobus plumaciis cum una pari linteaminum de lino a tribus telis, una cultra a bindis vermilei et zali coloris

item unam cariolam cum uno l[e]ct[o]^a de berchando vergato veteri <cum>^b uno plumacio de berchando vergato, quatuor cusinellis de ***, tribus de berchando vergato et uno de berchando non vergato, duobus linteaminibus de lino

item unum zelonum vergatum coloris vermilei et blavi
item unum tapetum novum a bancho

item unum banchum fixum ante dictam leticam a duobus traclutis in quo sunt res infrascripte videlicet duo paria linteaminum^c de stopa^d a duabus telis^e usitatum; item unum par linteaminum a duabus tellis de lana lazeratum; item septem interule a portatu ipsius quondam Cristofori usitate; item octo subcamisie de quibus tres sunt novem et quinque veteres

item due cuffie de lino nove et tres veteres; item quatuor camisie nove non sute

item unum par^f calligarum panni nigri frustum; item unum biretum de nigro; item^g
item unum brachium a quartis panni coloris vermilei
item unum zingulum argenteum deauratum pignoratam dicto quondam Cristoforo pro quatuor ducatis
item unum zingulum argenteum a copoletis quod est in pignore
item unum cuffinutum ab osso tarsiato
item unum frinellum a perulis
item unum sertum de veluto nigro cum argento laborato a rosis

item unam capsam de ancipressio in qua sunt res infrascripte videlicet una frisdura que est in pignore, item vigintiduo instrumenta ligata in uno fassiculo; item novem instrumenta in uno fassiculo; item septem instrumenta in uno saculo; item unum aliud instrumentum

item duos gladios cum manubrio de avolio cum argento
item unam anchonam in uno armario
item unam aliam anchonam
item unum [...] cum uno pari calchariorum
item unum armarium
item unam curtileram cum quinque gladiis
++item unam loricam [...]
item quatuor [manubria] [...] de quibus tria sunt usitata++

272v

Super sala

item unum banchum de pecio a duobus traclutis in quo sunt res infrascripte videlicet quatuor paria linteaminum a tribus telis usitata; item quatuor zieche sclete, duo rassadoria de lino usitata^h, decem

^a Termine parzialmente illeggibile causa macchia sul foglio

^b Termine probabilmente omesso dal copista

^c Nell'o.: linteamina

^d Su correzione di lino

^e Segue nova depennato; et dimidia depennato su correzione di nova

^f Segue g depennato, forse a fronte di un errore di scrittura

^g Segue duo brachia depennato

^h Segue unum depennato

tavalee de stopa usitate; item quatuor mantilia de stopa a tabula quadra; item unum parvum linteamen de stopa; item due pecie a pane

item unum aliud banchum de pecio a tribus traclutis in quo sunt duodecim falde de stopa nova; item unum saculum; item tria pladina; item quinque sachi; item unum sachum a sive; item una coverta de griso ab equo

item unum coffanum in quo sunt res infrascripte videlicet una mantilina panni vermilei cum argenti et [...].oculis; item unumⁱ cavicium de lino; item undecim libre et tres uncie bombicis filati

item unum scutum a zostra
item unum pectus fereum
item unum aliud pectus fereum
item duo paria cossaliorum antiqua
item duo paria brazaliorum
item duo paria spalaziorum
item alia duo paria brazaliorum
item unum brazale
item unum pectum lamere
item unum par cossaliorum cum schin[tris]
item unum par zirotecharum fereorum
item tres zelatas
item unum capeletum fereum
item^l bazinos novem
item unam zucham ligatam
item quinque brunzinos
item botaficulum de ligno
item unam^m targam
item unum pavesium
item unum fontem parvum fereum stagnatum
item unum rampinum a tenendo carnes
item septem stagnatasⁿ parve et magne
item tres balistas ab equo
item unam balistam a bulignello
item unum aliud pavesium
item unum speutum
item unam gavarinam
item unam^o azam
item unam raminam antiquam sub fonte
item unam capsam parvam de pecio
item unam [...] de ramo

273r

In stupa

Item tres platellos cum pede de peltro
item duos platellos de peltro sine pede^p
item octo parassides et octo scudilinos de peltro

ⁱ *Segue [...] depennato*

^l *Segue decem depennato*

^m *Segue d depennato*

ⁿ *Nell'o.: stagnate*

^o *Segue zam depennato*

^p *Segue s di pedes depennato.*

item quatuor pladinas de moiolicha
item unam pladinam de moiolicha blavam
item unam cuppam^q cum coopertorio de ligno ligatam argento
item unam tabulam in qua sunt res infrascripte videlicet marche soldorum sexagintadue et ducati octo
ac floreti tres
item octo coclearia de argento
item unum manubrium coclearis de argento ponderis ***
item unum canonum argenteum cum octo spoletis a tenendo penas a zelata
item duo zingula de coreo fulta argento ponderis ***
item unum sigillum argenteum ponderis ***
item unum borsonum de purpura alba fultum seta vermilea de grana
item tres scudilinos de peltro
item unum sarsarolum de letono
item unam cordam a paternoster nigram

273v

item unum archulinum de nucis arbore in quo sunt res infrascripte videlicet duo galeria de paleis;
item unum agnus deus argenteus; item una tascha antiqua

item unum saculum de tella in quo sunt vigintiseptem instrumenta
item unum carnerium de tella in quo sunt sex instrumenta
item in tracluto tria instrumenta
item alia decemnovem instrumenta in capsula
item unum donatum veterem^r in carta membrana
item unum borsonum vacuum
item unum bossilum de ligno
item unum pondus a ducato
item unum par alarum depictum
item tres quoternos antiquos in uno bancho
item unum par brazaliorum in uno bancho
item septem libras et dimidia stope cocte

In coquina

Item unum platellum de peltro cum pede
item tres platellos de peltro sine pede
item duos platellos parvos de pede
item octo scudilinos de peltro
item undecim parassides de peltro
item unum par tripodum fereum parvum
item unam magnam frixoriam de ramo
item quatuor frixorias fereas
item unam frixoriam feream perforatam
item unum par gradellarum fereum
item unum grataformadi fereum
item octo covertorias fereas
item tres raminas
item duas lucernas
item unam caldariam tenute duarum sitularum de ramo
item quinque caldarios de ramo
item unam situlam antiquam
item unum doleum

^q *Nell'o.:* cuppa

^r *Segue antiquum depennato*

item unum armarium de pecio a duobus traclutis
item tres lebetes de brondo
item unum parvum caldarium de ramo
item unum cuppum de ramo
item unam caldariam tenute unius situle
item duas parvas caldarias
item unum calderonum de ramo coopertum
item unum mortale de petra
item duo vera ferea
item unum magnum capitale fereum
item unum par moletarum ferearum ab igne
item unam catenam feream ab igne
item unam pallam feream ab [igne]

274r

Item unum banchum de pecio a duobus traclutis vacuum
item unum alium banchum de pecio a duobus traclutis
item tresdecim incisoria de ligno magna
item vigintinunum incisoria parva de ligno
item unum sarsarolum de ligno

Super salla post cameram

item unam balistam ab equo fractam
item novem redinas ab equo
item unum frenum de coreo vermileo de mostra ab equo
item unam groperam ab equo
item tres coreas ungaricas
item duos archus ungaricos sine frecis
item unum setacium
item unam catenam ab equo
item unum veru fereum
item unum comatum ab equo
item unam zieligam veterem
item unum banchum de pecio a tribus traclutis in quo sunt undecim incisoria parva et septem magna
item unum banchum parvum ab uno tracluto de populo a tenendo panem cum una sera
item unum banchum de quercu a tribus traclutis in quo sunt circha^s duo staria millei
item duos calatos coopertos
item unam pestedoriam clausam
item unam caldariam de ramo trium sitularum

In camera solii mediocri versus stratam

Item unam leticam affixam cum uno lecto de berchando vergato a duabus telis veterem et duobus cervicalibus veteribus;
item unam cariolam^t cum uno lecto veteri de berchando vergato a duabus telis cum uno plumacio cum uno pari linteaminum de stopa a duabus telis
item unam spatam
item duos basuarios
item unam parvam anchonam
item unam curtinam veterem per ante lecticam

^s *Segue trium depennato*

^t *Segue v depennato*

item unam capsam de pecio in qua sunt res infrascripta videlicet due tavalee nove de stopa^u, item duo mantilia suta, item due tavalee sute

item tria mantilia de lino usitata
item duo mantilia de stopa vetera

item unum coffanum in quo sunt res infrascripte videlicet viginti septe^v libre lini, item quadraginta due libre filati de lino cocto, item unus bolus telle de lino, <item> viginti((due)) falde

item unum [...] de lana grisa;

item unum capsonum populeum in quo sunt^z decemseptem linteamina de lino a tribus telis, item duo paria linteaminum^{aa} cum cavicis scletis de bombice [nova]

item unum par linteaminum de lino cum caviciis scletis de bombice usitatum, item quatuor mantilia cum caviciis de bombice ab uzellis, item duo mantilia de lino cum caviciis scletis de bombice, item tres tavalee de lino nove cum caviciis ab uzellis de bombice, item tria tavalea de lino cum caviciis de sirico, item unum capitergium de lino cum caviciis de sirico

274v

Item sex instrumenta

Extra suprascriptam cameram

Item unam capsam de nucis arbore vacuam
item unam foredoriā^{bb} fractam
item duas targas

item unam capsam de pecio in qua sunt res infrascripte videlicet: una duplois de camocia sufulta blancheta, item una vestis panni de turchino sufulta pellibus vulpinis, item una vestis panni coloris blavi sufulta pellibus vulpinis^{cc}

item unam stateram ad ((sutilem)) que ellevat sub se septuagintatres libras
item unam stateram ad ((sutilem)) que ellevat a maiori latere tricentas octuaginta septem libras
item unum alium targonum
item unam sellam ab equo veterem antiquam

In quadam alia camera

Item unam leticam cum uno lecto veteri de berchando vergato a duabus telis cum uno plumacio et uno cusinello
item unam cultram veterem a bindis blavi et zali coloris
item unam catedram a sedendo
item unum stantulum
item unam caldariam a laborando de zera tenute duarum sitularum
item unam capsam de ligno montis vacuam
item unum banchum de pecio a duobus traclutis vacuum

^u *Segue nove ripetuto.*

^v *Septe: probabilmente un errore. La forma corretta sarebbe septem*

^z *Segue [...] depennato*

^{aa} *Nell'o.: linteamina*

^{bb} *Segue vacuam depennato*

^{cc} *Nell'o.: unam duploidem de camocia sufultam blancheta, item unam vestem panni de turchino sufulta pellibus vulpinis, item unam vestem panni coloris blavi sufultam pellibus vulpinis*

item unam formam a faciendo candellas de sive
item duos disbotedorios a tenendo sivem discolatam
item unum aliud disbotedorium discolatum
item tresdecim parassides de peltro
item undecim scudilinos de peltro
item septem parvos platellos de peltro
item unam cultram^{dd} pulcram a pavonibus
item unam parvam anchonam
item unum parvum capellum
item unum armarium de pecio vacuum
item unam magnam lucernam
item^{ee} unum capsonum de pecio in quo sunt circha duo staria pirre
item unam tendam de tella a porticu
item unum caperonum veterem in baratino teotonicho
item unam capsam de pecio^{ff} veterem cum modici furfuris

275r

Extra dictam cameram

Item unum torcular a colando sivem
item duas caldarias a laborando sivem
item unum setacium a colando sivem
item duas formas a faciendo candellas de sive
item unum cuppum fereum a colando sivem
item unam capsam a tenendo formam de faciendo candellas
item unum banchum populeum a duobus traclutis in quo^{gg} est unum starium surgi
item unam caciā de ramo veterem
item unam capsam veterem sine copertorio vacuum
item unam aliam capsam veterem de pecio vacuum
item unum candelobrum
item duas crosetas fereas a laborando de sive
item unam capsam parvam de nucis arbore vacuum

In solio superiori

item unum labetem de brondo tenute unius situle
item unum aliud lebetem tenute medie situle
item quatuor catenas ab igne
item unum helmum veterem de zostra
item unam caponariam a tenendo grazalas
item unum capsonum veterem a tenendo carbonum
item unum telare veterem a texendo candellas
item unum fugularium fereum
item unum banchum de pecio veterem a duobus traclutis
item unam quartam veterem et fractam

In apotecha in qua laborabat de cera

item septem capsonos vacuos de pecio
item unum capsonum in quo sunt circha quinque staria pirre

^{dd} *Segue [v] depennato*

^{ee} *Segue unam v)) depennato*

^{ff} *Segue cum depennato*

^{gg} *Segue sunt dep.*

item unum alium capsonum de pecio in quo sunt circha quinque staria pirre
item unum alium capsonum de pecio in quo sunt circha undecim pisonalia [frumenti]
item unam caciā de ramo a faciendo confectionem
item duas magnas caldarias de ramo ad laborandum de cera
item duas cacias de ramo a laborando de cera perforatas
item tres cuppos de ramo a laborando de cera
item duas cacias de ramo cum manubrio ad faciendum confectiones
item quatuor corbellos de ramo
item tres [...] ^{hh}

275v

item duas pladinas de ligno
item unam caciā a dando ceram nigram dupleriis
item unum setacium a temesando sinapim
item unum marmurum a faciendo confectionem
item unum aliud marmurum fractum a faciendo confectionem
item unam quartam ligneam a mensurando
item duos circulos fereos a faciendo duplerios
item unam parilem onti subtilis
item duodecim bolos funis
item unam sellam ab equo dominarum
item unam sellam ab equo
item unum parvum schannum
item unum pedem fereum a tenendo bacinum
item unum fontem ⁱⁱ plumbeum
item duos tripodes a tabula
item unam lanzeam ab equo
item unum armarium parvum a tenendo caseum
item quatuor polidorios de ligno a pulendo candellas
item quatuor ferra a saldando
item quatuor divoltedorios
item unam tabulam de nucis arbore ab ((apulindo)) zir((e))os
item unum magnum armarium de pecio ((vacuum))
item unam tabulam de nucis arbore a laqueis cum ^{ll} capsā de pecio
item unum scannum parvum de pecio
item undecim urculos a tenendo oleum
item quadraginta fiallas bonas et fractas
item unum pisonale

276r

In apotecha

item unam petram quadratam a tenendo oleum tenute duarum unciarum
item octo petras tondas a tenendo oleum
item unam capsam de ^{mmm} pecio
item unam parvam capsam de gnespolario a tenendo monetam
item unam lanternam qui est in pignus
item unam magnam stateram que ellevat septingenta quinque libras
item unam aliam stateram que ellevat ducentasquinque libras

^{hh} Termini praticamente inintelligibili causa svanimento della scrittura

ⁱⁱ *Segue f[ereum?] dep.*

^{ll} *Segue p depennato*

^{mmm} *Segue de ripetuto*

item unam aliam stateram que ellevat centumoctuagintaquinque libras
 item quatuor mortalia parva de brondo
 item duos pestellos de brondo
 item duo magna mortalia de brondo cum tribus magnis pestellis
 item unam capsam populeam vacuum
 item unum banchum de pecio in quo sunt quinque libre de stopa
 item unum alium banchum de pecioⁿⁿ vacuum a tribus traclutis
 item duos calderios^{oo} de ramo
 item unum botaficulum de ferro stagnatho
 item tria setacia a piperata
 item tria cribella de coreo
 item libras cere laborate centumduas
 item libras bombicis filati undecim
 item^{pp} turis in duobus saculis libras vigintiquinque
 item feroculi septem libras et^{qq} dimidiam in uno saculo
 item quatuor crosetas fereas
 item unam anchonam
 item quinque paria belanziarum magna
 item duo paria belanziarum parva
 item tria pisonalia sinapi
 item quatuor ollas vidreatas
 item sex cuppas de ligno
 item sex campanellas parvas de metallo
 item tres bossillos de plumbino vacuos
 item decem bossilos de petra vacuos
 item unum bossilum de ligno cum tribus saciis cocii
 item unum albarellum cum septem unciis corcerii pisti
 item unum albarellum cum quinque unciis canelle piste
 item unum albarellum grofolorum pistorum cum decemocto unciis grofolorum
 item unum albarellum cum quinque unciis asmoschati pisti
 item unum albarellum cum sex unciis piperate
 item unam scatulam <et> dimidiam pestaciis

276v

item unam scatulam cum duabus libris sulperis
 item unam scatulam cum una libra et dimidia^{rr} turis
 item unam scatulam cum una libra cere
 item unam scatulam cum una libra <et> dimidia luminis de ((rocu))
 item unam scatulam cum quatuor libris colle ad belanciam
 item unam scatulam cum una libra imboris de [...]
 item unam scatulam cum tribus libris sinapis
 item unam scatulam cum sex libris sinapis
 item unam scatulam cum quinque libris finoculi
 item unam scatulam cum una libra finoculi
 item unam scatulam cum sex unciis cenzeris ((nichini))
 item unam scatulam cum sex libris curiandolorum non confectorum
 item unam scatulam cum duabus libris fustorum garafolorum
 item centumtrigintaquatuor scatulas vacuas
 item unam scatulam cum octo et dimidia libris^{ss} zucheris

ⁿⁿ *Segue in quo depennato*

^{oo} *Nell'o. calderio*

^{pp} *Segue inc depennato*

^{qq} *Segue dimid depennato*

^{rr} *Segue in[...] depennato*

item unum marchum ponderis decem librarum
 item unum marchum ponderis quatuor librarum
 item unum panem zucharis fini ponderis quatuor librarum et quinque unciarum
 item unum panem zucharis de Palermo ponderis quinque librarum et^{tt} octo unciarum
 item duas libras et^{uu} quatuor uncias zucharis de duabus coctis
 item duodecim libras et tres uncias savoni ad stateram
 item quadraginta churigas a ligando ionchas
 item unam vegetem parvam tenute unius situle et dimidie^{vv} savoni nigri ponderis triginta unciarum
 item unum vitreum cum tresdecim unciis et dimidia confecti de galanga
 item unum vitreum cum decemnovem unciis curiandolorum confectorum
 item unum vitreum cum septem unciis curiandolorum confectorum
 item unum vitreum cum undecim unciis zucharis
 item unum vitreum cum viginti unciis nucum asmoscati
 item unum vitreum cum decemseptem unciis garafolorum
 item unum vitreum cum quatuor unciis cezeri
 item duas libras nucum asmoscati ad belanciam
 item lampadas vitreas trigintaunam
 item vigintiunum albarellos vacuos
 item vigintiunum urceos a tenendo oleum vacuos
 item unam capsam de nucis arbore affixam in qua sunt nonaginta soldi^{zz}
 item unum discum de nucis arbore in quo sunt decem quoternos veteres
 item alios quatuor quoternos in dicto disco
 item unum armarium de pecio a duobus traclutis in quo sunt quatuordecim quoterni
 item unum capellum sufultum pellibus fainarum
 item unum alium capellum de lana alba
 ++item modicum [...]aaa
 item unam libram [...]++

277r

In canipa

Item unam vegetem vini undecim congiorum
 item unam aliam vegetem quinque congiorum vini
 item unam aliam vegetem quatuor congiorum vini
 item tres vegetes tenute octo congiorum vacuas
 item unum ornacium
 item unum congium de ligno
 item unam podinam
 item duas conchas
 item unam pleram
 item unum salvavinum
 item unam ornam de ligno
 item unam vegetem a tenendo azetum tenute unius congi
 item unam parvam tabulam tondam
 item unum armarium de pezio a tribus traclutis fixum
 item unum mieri de ramo
 item unum rampinum a tenendo carnes

^{ss} *Nell'o.: libri*

^{tt} *Segue cinque depennato*

^{uu} *Segue d depennato*

^{vv} *Segue p depennato*

^{zz} *Segue a capo item decem quoternos veteres depennato*

^{aaa} *Frase illeggibile causa svanimento della scrittura*

In area

Item septem vegetes tenute quinquagintatrium congiorum vacuas
 item quatuor vegetes veteres tenute vigintiquatuor urnarum
 item unam aliam vegetem a tenendo^{bbb} oleum tenute trium urnarum
 item unam charucham
 item unum ornazium a tenendo oleum tenute trium ornarum
 item duos disbotedorios a tenendo sivem tenute quinque congiorum pro singulo
 item unam vegetem veterem a tenendo oleum tenute unius [urne] et dimidia
 item unam vegetem parvam tenute medii congi
 item unum capsonum veterem vacuum
 item duos [...] zirculorum
 item unam leticam de pecio non fractam
 item unum scannum de^{ccc} populo
 item unum armarium de pecio veterem ab uno tracluto
 item unum [...] cum uno gracono
 item unum coverclum de ornacio
 item unam scallam ab exonerando vinum
 item circha quatuor currus feni
 item duas vegetes veteres a tenendo oleum tenute tresdecim urnarum
 item unum armarium de pecio a tribus traclutis
 item duas zivruttas a tenendo sivem

Stabilia

Item domus habitationis dicti quondam Cristofori

Unam domum sitam in androna ecclesie Sancti Cristofori super Rugiam cum introitu eundi ad ipsam domum

Item quandam aream muratam et cuppis cooperatm cum orto^{ddd} postposito et certis domibus eidem contiguis

^{bbb} *Segue [...] depennato*

^{ccc} *Segue pecio depennato*

^{ddd} *Segue eis depennato*

35. *Inventaria bonorum della famiglia Montegnacco*¹⁴³⁷

Di grande interesse risultano gli inventari e gli atti relativi alla famiglia Montegnacco emersi dallo studio della fonte.

Gli inventari riguardano il notaio ser Alvise di Montegnacco (†1428), figlio dell'orefice Giacomo, e il cugino Leonardo (†1412), anch'egli notaio e figlio di Matteo, fratello di Giacomo. Essi facevano parte del ramo familiare che si stabilì inizialmente a Udine, trasferendosi nella seconda metà del XV secolo presso il castello di Cassacco, acquistato da Giovanni Francesco – figlio primogenito di Alvise – nel 1466¹⁴³⁸.

I nobili Montegnacco disponevano in Udine di due dimore: una ubicata in Contrada del Fieno, attuale via Rialto; l'altra in Contrada del Pozzo, l'odierna via Beato Odorico da Pordenone, non lontana da piazza XX Settembre.

Ser Alvise, secondo quanto emerge da vari documenti, fece testamento nel 1428, stabilendo che i suoi eredi universali fossero i figli Giovanni Francesco, Leonardo, all'epoca minorenni, ed eventuali altri figli futuri¹⁴³⁹. Il tutore legale dei figli doveva essere ser Francesco di Montegnacco di Gemona, figlio di Niccolò, sostituito, nel 1429, da ser Pietro Passerini e da ser Filippo Vanni degli Onesti, che aveva sposato la nipote di Alvise, Caterina, figlia di Niccolò. La stesura dell'*inventarium bonorum* in nostro possesso risale tuttavia soltanto al 1438¹⁴⁴⁰, epoca in cui la tutela e gli interessi dei figli vengono messi nelle mani di Enrico di Partistagno, tutore di Leonardo, ancora minorenne, e di Niccolò, figlio del defunto Francesco di Gemona, curatore di Giovanni Francesco, ormai adulto¹⁴⁴¹. Il cambiamento nella scelta dei tutori è legata alla morte di Filippo, avvenuta nel 1437, e, per quanto riguarda Pietro Passerini, ad una causa ignota, giacché almeno stando alla genealogia di Enrico del Torso, Pietro risulta morto nel 1458¹⁴⁴². Nel brano introduttivo dell'inventario si legge che esso fu redatto¹⁴⁴³:

sub praesentibus millesimo quadringentesimo trigesimo octavo inditione prima, die vigesimo primo mensis marci et finitum die vigesimo mensis aprilis in domo habitationis olim ser Philippi camporis

Si presume che almeno una parte dell'inventario sia stata redatta nella casa del defunto Filippo. In effetti, all'introduzione fa seguito un lungo elenco di beni ed oggetti che risultano depositati «in domo habitationis olim ser Philippi»¹⁴⁴⁴. Nella seconda parte tuttavia i beni sono suddivisi in base alle stanze in cui si trovavano collocati: la tipologia dei locali menzionati ci fa escludere possa trattarsi della casa di Filippo, inducendoci ad ipotizzare che la redazione dell'inventario sia stata ultimata in casa dello stesso Alvise¹⁴⁴⁵.

L'esame della dimora e del giro compiuto dal notaio farebbero pensare che l'edificio, all'epoca, non fosse del tutto abitabile. Essendo stati condotti nella casa di Filippo alcuni beni appartenuti al defunto – per lo più preziosi ed accessori di un certo pregio – si potrebbe ritenere che Alvise si fosse momentaneamente trasferito nella dimora dei Vanni. Ma è un'ipotesi tutta da verificare.

L'inventario dei beni del notaio Alvise, pur includendo la descrizione dei beni immobili, non indica l'ubicazione della dimora. L'analisi comparata di altre fonti ci aiuta tuttavia ad individuare le abitazioni della famiglia e ad avanzare delle ipotesi sul loro utilizzo. Si sa, ricostruendo l'albero genealogico¹⁴⁴⁶, che Giacomo, padre di Alvise, acquistò una casa nell'antica Contrada dei Forni, oggi via Rialto¹⁴⁴⁷, strada che corre a sud-est di piazza San Giacomo, e nella quale abitò il figlio maggiore di Alvise, ser Giovanni Francesco¹⁴⁴⁸. Nell'opera di della Porta compaiono alcuni riferimenti ad una seconda abitazione: il 18 febbraio del 1411 Odorico e Matteo, figli del

¹⁴³⁷ ASU, *Archivio notarile antico*, b. 5177, cc.103r-108v; cc.289r-285v.

¹⁴³⁸ Cfr. *Famiglie nobili udinesi*.

¹⁴³⁹ Apprendiamo tali informazioni sia dal testamento stesso di Alvise, contenuto nei registri notarili di Clapiceo (ASU, *Archivio notarile antico*, b. 5171, vol I, c. 291r), sia da alcuni atti presenti nel corpus di inventari da noi indagato (ASU, *Archivio notarile antico*, b. 5177, cc.), sia dalle ricostruzioni genealogiche effettuate da Joppi e da del Torso (BCU, *Genealogie dT* e *Genealogie Joppi*, archivio telematico).

¹⁴⁴⁰ ASU, *Archivio notarile antico*, b. 5177, cc. 289r-295v.

¹⁴⁴¹ Ivi, cc.

¹⁴⁴² BCU, *Genealogia Passerini*, *Genealogie dT*, archivio telematico.

¹⁴⁴³ Ivi, c. 289r.

¹⁴⁴⁴ *Ibid.*

¹⁴⁴⁵ ASU, *Archivio notarile antico*, b. 5177, c. 293r. Nell'inventario di Alvise si fa ad esempio riferimento all'esistenza di un 'poio' di cui la dimora di Filippo non era provvista.

¹⁴⁴⁶ BAIUTTI 1997, *tavola genealogica Montegnacco*, I. Cfr. anche dT, *Genealogia Montegnacco* e Joppi, *Genealogia Montegnacco*, archivio telematico.

¹⁴⁴⁷ Ivi, p. 16. La casa di via Rialto fu abbattuta nel 1910 per far posto al nuovo municipio cittadino.

¹⁴⁴⁸ Il riferimento alla casa di Contrada dei Forni si legge nel testamento dello stesso Giovanni Francesco: «actum Utini in pertinentiis Merchatu Novi in contrata Furnorum super salla domus habitationis infrascripti testatoris». ASU, *Archivio notarile antico*, b. 5171, c. 183r.

defunto Giovanni di Lavariano, vendettero¹⁴⁴⁹

quandam domum muratam, cuppisque copertam cum curia parva a parte anteriori, sitam in contrata Puthei S. Iohannis iuxta fraternitatis Batutorum a duabus partibus iuxta viam publicam

a ser Niccolò di Montegnacco, zio di Alvise. Successivamente, in data 6 maggio 1428, la stessa casa fu venduta dai figli di Alvise, Giovanni Francesco e Leonardo, a Giovanni notaio di Montegnacco, figlio di Niccolò, per duecento ducati. Tuttavia non si può essere certi della data: difatti, considerando gli atti ufficiali sulla spartizione dell'eredità di Alvise, nel 1428, si fa riferimento all'allora minore età dei figli Giovanni Francesco e Leonardo: dunque è improbabile che la vendita della casa di Contrada del Pozzo – da cui il nome del ramo udinese della famiglia – possa essere avvenuto proprio in tale data. L'albero genealogico dei Montegnacco, ricostruito dallo studioso Giorgio Baiutti in relazione al suo contributo sulle divisioni patrimoniali della famiglia in seguito alla costruzione del Castelnuovo, fa risalire la vendita al 1444¹⁴⁵⁰.

Questa seconda abitazione doveva essere ubicata in Contrada del Pozzo, attuale via Savorgnana, non lontano dall'antica confraternita dei Battuti¹⁴⁵¹ di Udine. Murata e munita di tetto con coppi o tegole, si affacciava su due lati alla strada pubblica ed era inoltre dotata di un piccolo cortile situato di fronte alla facciata principale. Questa doveva essere l'abitazione di Alvise, come conferma il testamento di ser Antonio di Montegnacco, figlio di Leonardo. In esso si legge che Antonio testò l'8 luglio del 1428¹⁴⁵²:

in contrata Putei Sancti Iohannis in domo habitationis discreti viri ser Aloisii notarii de Montegnaco et in camera cubicularis infrascripti testatoris [...].

Abbiamo già detto che fa parte del corpus di Clapiceo anche l'inventario di ser Leonardo di Montegnacco¹⁴⁵³, presumibilmente cugino di Alvise. Il riferimento sembra confermato dall'allusione, nel documento, a ser Antonio, figlio dello stesso ser Leonardo, il quale, abbiamo visto, viveva sotto lo stesso tetto del cugino¹⁴⁵⁴. Poiché nel volume di della Porta non emergono notizie su Leonardo e su una sua eventuale abitazione, si potrebbe ipotizzare che egli risiedesse assieme al cugino Alvise in una sorta di 'consorteria' o che alloggiasse in altra dimora.

Si ritiene che l'edificio si componesse di due piani più il pianoterra. Questa la probabile distribuzione dei locali:

pianoterra: *curia*, *canipa*, grande cucina, sala;

piano I: sala, camera, 'poiolo', cucina;

piano II: camera grande, camera, camera sopra il 'poiolo'.

Si nota subito che, rispetto alle altre abitazioni, questa era dotata di ben due cucine: una cucina 'magna', forse utilizzata per la preparazione di banchetti, e l'altra, privata, usata invece per la preparazione dei pasti quotidiani. Inoltre vi erano ben due sale ed una grande camera, verosimilmente la camera padronale di ser Leonardo, in cui, come in altri casi, ci doveva essere un caminetto, segnalato dalla presenza di alari¹⁴⁵⁵.

Inventaria bonorum di ser Leonardo di Montegnacco

103r

In camera magna domi habitationis olim ser Leonardi de Montegnaco

¹⁴⁴⁹ DELLA PORTA 1984-7, vol. I, p. 38 (lotto 82).

¹⁴⁵⁰ BAIUTTI 1997, tavola genealogica Montegnacco, I.

¹⁴⁵¹ Contrada di Santa Maria dei Battuti: corrispondente all'attuale via Bonaldo Stringher, era la strada presso cui sorgeva l'antico ospedale di Santa Maria della Misericordia, fondato dalla confraternita dei Battuti, corporazione cittadina sorta a metà del XIII secolo con funzioni di assistenza e di mutuo soccorso.

¹⁴⁵² ASU, *Archivio notarile antico*, b. 5171, c. 291r.

¹⁴⁵³ ASU, *Archivio notarile antico*, b. 5177, c. 103r-103v.

¹⁴⁵⁴ Ivi, c. 102r. All'inizio del documento inerente i Montegnacco vi è un elenco dei beni appartenuti ad Antonio, rinvenuti, scrive Clapiceo, nella camera cubicularis dello stesso Antonio. Si legge infatti: «in domo habitationis dicti ser Alovissii, in camera cubicularis dicti ser Antonii de Montegnaco».

¹⁴⁵⁵ Ivi, c. 103r: «item duo capitalia de ferro». Cfr. inventari di ser Filippo Vanni degli Onesti e di ser Pietro Passerini.

Et primo unam leticham cum uno magno lecto de berchando vergato cum uno plumacio a tribus cusinellis, una cultra a bindis coloris balvi et zali lazerata cum una cariola parva

item duo schanna
item unum banchum a duobus traclutis vacuum
item duos coffanos veteres
item unam tabulam quadratam de nucis arbore
item unam capsam de nucis arbore
item unam anchonam cum imagine Sancte Marie de petra
item unam lampadam de ramo
item unum par forficuum
item duo capitalia de ferro
item unum stochum
item unam planetam
item unum par brazaliorum veterorum
item unum potaficulum de ferro stagnato
item unum bruncinum fractum sine manicha
item unam lenternam parvam

In coquina

item unam archam antiquam de nucis arbore
item unum armarium a duobus traclutis
item unum capitale de ferro
item unam catenam de ferro ab igne
item unam panariam
item unam caldariam capacitatis trium sitularum
item unam aliam caldariam capacitatis duarum sitularum
item duos caldarios de ramo
item unam catedram a sedendo
item unum banchum de ligno de pezio a duobus traclutis vacuum

In quadam camera super poiolo

Item unam leticham veterem

103v

Super sala

item unum banchum de ligno de pecio a quatuor traclutis cum seris vacuum
item unum alium banchum a duobus traclutis vacuum
item unum alium banchum a duobus traclutis vacuum
item unum alium banchum de ligno de pecio a tribus traclutis vacuum
item tria schanna
item unum armarium a tribus traclutis de ligno de pecio
item unum rampinum
item unam targam
item unam tabulam de lariso
item unum banchum de ligno de pezio a duobus traclutis curtis feramentis
item unam lanceam longam

In quadam camera iuxta sala

Item unam tabulam de larise cum duobus tripodibus

item unum coffanum parvum vacuum
item unam capsam de ligno nucis arbore vacuam^a

Super poiolo unum banchum a^b duobus traclutis

item unum caldarium de ramo
item unu caldarium parvum fractum
item unam caldariam parvam

In quoquina magna

item unum discum de ligno nucis arbore
item unum banchum de pecio veterem a duobus traclutis

In quadam camera

item sexdecem assides de pecio

[I]n solio mediocri super salla

Item frumenti staria triginta duo
item millei staria triginta sex

In quadam camera

item unam leticham cum uno bancho per ante
item unum alium banchum ab uno^c tracluto^d

104r

In solio mediocri

In quadam camera parva

item unam cariollam
item tria schanna de pecio

In solio superiori

Item ***
item avene staria quadraginta octo
item pirre staria quatuordecim cum dimidio
item segali staria quinque cum dimidio

In curia

Item trigintaduos schannos de ligno
item tres vegetes parvas et magnas quarum due sunt capacitatis septem congiorum
pro singula alia quatuor congiorum

In canipa

^a *Nell'o.:* vacua

^b *Segue tribus depennato*

^c *Segue p depennata*

^d *Segue item millei staria depennato*

Item tresdecem vegetes inter parvas et^e magnas in quibus sunt circha vigintiquinque congia vini
item unum disbotedorium
item unum congiūm
item unam pleram^f

Inventarium bonorum di ser Alvise di Montegnacco

289r

Inventarium confectum per honorabilem virum ser Henricum de Partistagno curatorem pupilli filii olim ser Aloisii notarii de Montegnacco et ser Nicolaum olim ser Francisci de Montegnacco Glemone habitantem, curatorem Iohannis Iacobi Francisci et filii dicti quondam ser Aloisii notarii de <Montegnacco>

In nomine patris et filii et spiritus sancti amen. Ibique nobilis vir ser Henricus de Partistagno Utini habitans tamquam tutor Leonardi pupilli filii et heredis pro parte eum tangentis olim honorabilis viri ser Aloisii notarii de Montegnacco qui Utini habitabat laudo et sententia mediantibus datus et ser Nicolaus olim ser Francisci de Montegnacho Glemone habitans tamquam curator Iohannis Francisci adulti filii et heredis pro alia parte eum tangentis laudo et sententia mediantibus confirmatus quem citius potuerunt postquam se sciverunt teneri ad confectionem bonorum dicti pupilli et dicti adulti praesens inventarium procurare fecerunt incohatum sub praesentibus millesimo quadringentesimo trigesimo octavo inditione prima, die vigesimo primo mensis marcii et finitum die vigesimo mensis aprilis in domo habitationis heredum^a olim ser Philippi camporis in praesentia ser Thomasii olim ser Guielmi domine Bette et magistri Stephani aurificis de la Burgulina per sententiam deputationum ac scriptum per me Mathei notarii ex commissione michi laudo et sententia mediantibus facta per sapientem et egregium legum doctorem dominum Alovisium de Val de Zoch distritus paduani honorabilem capitaneum terre Utini et primo + preposito + sancte + crucis + signaculo dixerunt invenisse in bonis dicti pupilli et adulti

In domo habitationis olim ser Philippi

Et primo unum armarium cum una seratura et uno [...] ^b
item duos bacinis novos et duos bruncinos
item unum bacinum veterem

item duo zincula de grana^c quorum unum est fultum cum ringha argentea et pizali argenteo cum sex pasetis usitatum, item aliud zinculum sine^d pizale et rincha cum pasetis quadragintauno usitatum, item duo zincula nova cum bosdono aureo per medium, item unum aliud zinculum de seta viridi, nigra et rubia cum rincha, pizali et quinque pasetis argenteis, pasetis non deauratis, item unum cordonum de seta viridi cum decem botonis de argento ad formam meloni cum sex gropis aurei filati

item unum marsupeum de filo usitatum <de> seta viridi et nigri coloris
item unum alium marsupeum de^e filo usitatum de seta viridi et nigri coloris
item unum zingulum argenteum a capellis ponderis octo unciis et medii quarti
item unum agnus deum cum uno coraleo ligato in modico argento

^e *Segue g depennata*

^f *Segue item u depennato*

^a *Heredum aggiunto a margine dal notaio.*

^b *Termine di difficile decifrazione causa svanimento della scrittura*

^c *Segue fulta depennato*

^d *Segue [...] depennato*

^e *Segue set depennato*

item unum cristallum cum una catena argentea <et> una cruce in cristallo
 item unum cufinutum de coreo parvum
 item duo colomaria de avolio
 item unum^f coraleum parvum ligatum in argento
 item unum aliud coraleum parvum sine argento
 item duas uncias et medii quarti argentei in lamera in ((fileo)) et botonis
 item unum cordonum de seta viridi cum duabus spillis argenteis
 item doplonum in retaglis ponderis unius uncie et unius quarti
 item unum quartum perularum
 item unum bussulutum de ramo in quo reposte fuerunt dicte perule
 item unum anullum aureum cum duabus perulis
 item unum par gladiatorum fultorum argento
 item duo pedine ab elefanto
 item unam pisidem cum viginti quatuor coraleis et ambris ponderis unius uncie

289v

item unum par franziarum de seta alba, morella et rubea
 item unam franziam de auro ac seta viridi ac rubia
 item unum par franziarum ab auro et seta de grana usitatarum
 item unam parvam scatulam longam depictam
 item unum parvum marsupeum stachatum ab auro et seta vermilea
 item unum busulutum parvum vacuum
 item unum velum sutile de seta
 item modicum sindonis alexandrini
 item unum bolum sindonis albi parvum
 item unum nasitergium usitatum et rachamatum
 item duas capsitulas parvas vacuas
 item unam scatulam vacuum

item unum coffanum in quo sunt res infrascripte videlicet una instituta in carta de pergamenno cum tabulis [coopertis]^g coreo viridi, item unum linteamen de duabus telis paduanis cum parvis capitibus, item unum par linteaminum a tribus telis de lino usitatorum, item unum aliud linteamen a tribus telis [usitatum], item duo paria caligarum panni coloris viridis usitatarum et lazeratarum^h, item duo pariaⁱ caligarum panni coloris nigri lazeratarum, item unum rasadorium de lino cum capitibus scletis de bombice usitatum, item unum par linteaminum trium tellarum et dimidie de lino novum, item unum par linteaminum de lino a tribus telis usitatum, item unum aliud par linteaminum^l frustum, item unum aliud par [linteaminum] de lino lazeratum, item unum linteamen a duabus telis frustum, item unum linteamen de stopa a [tribus telis] usitatum, item unum mantile sutum, item unum mantile vetus a mensa de stopa, item duo [...] ^m de stopa usitatas, item unum rasadorium de lino usitatum cum capitibus scletis de bombice, item duo [...] ⁿ tavaglucii veteres usitatii, item tres zieche^o cum morenis veteres, item unum capitergium vetus cum capitibus de bombice scletis, item unum mantile de stopa vetus, item unum linteamen de stopa lazeratum, item una pecia a coquina, item una interula^p de lino et cufulis^q, item tres corde a pater noster de duobus soldis pro singula cum certa seta, item unum sertum

^f Segue cor depennato

^g Frase illeggibile causa svanimento della scrittura

^h Nell'o.: lazeratis

ⁱ Segue pa depennato

^l Nell'o.: linteamen

^m Termine illeggibile causa svaimento della scrittura

ⁿ Cfr. nota n

^o Nell'o.: item tres tavaglucios veteres usitados, item tres ziechas

^p Nell'o.: item unam peciam a coquina, item unam interulam

^q Segue vet[erem] depennato

de seta nigra, item unus sachus longus lazeratus, item duo saculi^r, item unum paniculum a pueris et unum [parvum], item unus tavaglucius^s a coquina, item unum quartum de tella nigra a veste^t, item plures cimosse et boli panni sindonis, item unus bolus telle rubee, item una ziecha de tela lazerata, item unum marsupium cum *** monetis de ramo, item unus bolus^u de tella zala, item unum quarterium de tella tinta in nigro, item una ziecha^v cum certis oris teonicis et scletis a floris, item una curtilera cum quatuor gladiis magnis et uno parvo fultis argento, item una clamis panni coloris bruni que fuit domini Abbatis bolunensis et recevuta pro affictu domus; item quinque pladine depicte auro pello, item due alie pladine vermilee; item una francia ab auro et seta vermilea et turchina, item una alia franzia de seta blava

item unam scatulam cum^z tribus girgillis coloris nigri, duobus girgillis coloris lazori, item unum par zirotecharum ab abbate, item due fassie de lino trassate bombice albo, item due madasse sirici nigri, item una scatula longa in qua sunt res infrascripte videlicet una franzia de seta nigra, item unus girgillus de filo lazoro et unus alius de filo nigro, item una franzia de^{aa} auro et de seta de grana, item una francia de seta vermilea et nigra, item quatuor uncie dempto uno sacio sirici plurium colorum,

290r

item tres uncie et duo sacii sete albe nigre et blave, item unus lepus de ligno in quo sunt tres girgilli videlicet unus de filo albo, alius de filo zalo et tercius de filo nigro torto, item duo coclearia de ligno, item una franzia de seta vermilea et de seta alexandrina, item sex uncie sete et sirici plurium colorum, item septem rochelli sete plurium colorum, item unum nastergium de lino cum capitibus de sirico, item una scatula cum octo rochellis de sirico, item unus bossulus parvus depictus de^{bb} ligno, item una parva scatula longa, item una curdela de seta nigra et viridi, item una^{cc} curdella de seta vermilea, item una scutella de brondo, item tres marchi de seta completi, item duo marchi non completi de seta, item unum cordonum de seta blava, item tria paria balanziarum, item una scatula parva groporum de filo a ziecha, item una franzia de argento et seta de grana, item unum par forficuum a sartore, item unum par forficuum, item unum librum in carta de pergameno incipit in nigro cum post inventionem cum tabulis pro dimidio coopertis coreo vermileo, item una anchona^{dd}

item unum quaternum magnum cum copertorio de coreo vermileo
item unum cossum de paleis cum duobus calamariis et certis telis azinetis
item unam capsam de pecio
item unam scatulam longam cum certis cocleariis
item duos machos clavium
item unum calatum longum a pueris
item unum parvum calatum
item unam curtinam novam de tella nigra
item unum sachum cum pluma
item unam frixoriā de ferro
item unum orzolum
item unum verum fereum
item unam balistam ab equo cum uno zincto et una corea
item unam aliam stambachinam
item unum parvum divoltedorium cum fuso fereo

^r *Nell'o.*: item unum sachum longum lazeratum, item duos saculos

^s *Nell'o.*: item unum tavaglucium

^t *Segue pl[ures] depennato*

^u *Nell'o.*: unum bolum

^v *Nell'o.*: ziech

^z *Segue quatuor gir[gillis] depennato*

^{aa} *Segue quatuor gir[gillis] depennato*

^{bb} *Segue lino depennato*

^{cc} *Segue [...] deprnnato*

^{dd} *Nell'o.*: unam anchonam

item unam capsam de pecio in quo sunt res infrascripte: item unum par ((moltarum)) a candelis, item unum zinctum a stambachina, item unum zelonum album lazeratum, item una duplois de camozia lazerata, item unus borsus frustus, item unus fustus de ferro, item una scatula in qua sunt res infrascripte videlicet unum speculum, item unum potaficulum a tenendo piperata, item unum pondus a ducato, item una cuppa a piperata, item quatuor bosuli, unus rochellus cum modico fili nigri, item unus curtellus cum vagina, item duo parvi alii rochelli cum modico fili, item una parva pladina, item tres scatule parve; item duo paria pectinum de lino; item due capsilute; item una magna scatula cum tribus scatulis, item una duplois panni coloris viridis^{ee} frusti

290v

item unam capsam de ligno nucis^{ff} in quo sunt res infrascripte videlicet duodecim incisoria parva et magna, item quinque pladine de ligno, item duo catini de ligno parvi, item una raminella de ferro, item unum pomum a cruce, item unum bossulum de plumbino a tenendo crisima, item^{gg} tria pectina a pectinando linum fracta, item tres sarcule feree, item duo paria forficuum, item una curtilera cum duobus magnis gladiis, item unum candelobrum fractum, item unus [...] a turnerio, item unum pisonale a mensurando sal, item una [securis] fracta, item unum veru fereum, item una daga, item una staffa, item una tascha, item unum ferrum a gavarina, item unus cuffinutus parvus de pecio, item unus [spalarius] sinistrus, item unus basilarius, item una parva capsiluta tripartita sine copertorio, item quinque [staffe], item unus canistrus, item unum candelobrum fractum, item duo paria forficuum, item unus fusus a statera, item duo furnimenta ab equo cum zenglis, item duo cusinelli a valisa, item unus spoledorius, item una catena a canibus, item unus masanchus, item unus bosulus a tenendo incisoria, item sex bossuli de ligno, item una bochaleta de ligno, item duo [foredoria], item unus masangus, item duo manubria a situla, item due rali, item due stafe, item unus cutellus a mazello, item una frixoria de ferro, item unus maleus a falcibus, item una catena ab ostio, item una golgua ferea, item unum ferrum a carnerio

item unum lectum de berchando vergato a duabus telis, duobus cervichalibus, quatuor [...] qui sunt antiqui cum una cultra lazerata et repezata, item unum pile, item una cultra panni plurium colorum lazerata

item unam capsam de nucis arbore in qua sunt res infrascripte videlicet quinque quinquaginta septem quoterni

item unum saculum in quo sunt infrascripta^{hh} videlicet sexaginta septem et unus parvus quoternus
item unam scatulam de paleis cum sera et quinque instrumentis sine privilegiis

item unum librum Boecii in pergamenio cum tabulis coopertis coreo albo et quinque brochis pro ((latere))

item unum librum Tulii qui incipit «quamquam Marce filii» cum tabulis ligneis
item unus liber in carta papirea qui incipit «quiaⁱⁱ [...] est pauca supra arte notarie»

item unus liber computi in papiro, item unus alius liber in carta pergamena qui incipit «quis si me» et caetera cum cartis coopertis coreo albo antiquus, item unus liber in carta pergamena qui incipit «in libro^{ll}» et caetera, item unus liber in pergamenio qui incipit «dialetica est art ((artium))» et caetera cum tabulis, item unus alius liber in carta de papiro qui incipit «hic Rudium primo» et caetera, item unus

^{ee} Nell'o.: viridi

^{ff} Su correzione di pecio

^{gg} Segue duo depennato

^{hh} Segue infrascripta depennato

ⁱⁱ Segue un termine indecifrabile causa macchia d'inchostro

^{ll} Cfr nota cc

liber poetrie Gualfredi in^{mm} carta de pergameno qui incipit «papa super mundi», item unus liber Boecii in papiro cum tabulis, item unus liber dialetice qui incipit «dialetica est ars ((artis))» in carta pergamena, item unus liber Donati laceratus, item unus liber summe gramatice in pergameno qui incipit «ut ad sapientiam per gramaticam pervenire possum», item unus alius liber qui incipit «dialetica notarii», item liber Boecii de vita scolastica, item scriptum Roberti supra libro topicorum qui incipit «triplex est principium», item liber forme [...] process((uus)), item liber Iohannis Francisci militantis sub cristiano in pergameno, item liber psalterii parvi a pueris, item officium mortuorum, item trigintatres quoterni

item unum prosperum

291r

item unam lecturam domini ((dini)) super titulo de actionibus in libro institutorum in carta papirea sine tabulis

item librum textus deponentialium qui incipit «fero ((unum)) anormalum» in carta papirea cum coreo de pergameno

item librum Ovidii de sine titulo in pergameno cum copertorio de pergameno

item apparatus domini ((dini)) super titulo de regulis [...] in pergameno sine tabulis

item unum dotrinale in papiro cum tabulis de coreo

item librum de vita scolastica qui incipit «hic Rudium primo vivendi»

item librum de arte dictaminis in papiro qui incipit «de dictamine tractaturii» non completum in fine continetur sex quidem exordia ((provido dictatoris discretum ex parte magistro)) ad ***ⁿⁿ;

item unum librum in carta edina qui incipit «in libro isto omnia continentur» cum tabulis ligneis

item unum quoternumoo in carta edina qui incipit «dilectissimo [...] Geronimo»

item regulas gramatice in papiro

item unum librum in carta edina cum copertorio carte edine qui incipit «sepe fiate»

item unum formolarium ((librarum)) in carta papirea cum coopertorio edino qui incipit «frater Ioahannes permissione divina»

item unum alium formolarium in carta papirea qui incipit «in Christi nomine amen anno eiusdem»

item unum librum in metris qui incipit «trahit sua quemquam voluptas» et finit «deus si hoc fecero sit oblitus mei»

item unum alium coopertum in carta papirea

item duos alios formolarios in carta papirea

item unum aliud par regularum gramatice

292r

item unum coffanum in quo sunt res infrascripte videlicet unum sertum relevatum cum gallis de argento, item una corda de paternoster ab ambris et argento cum gropo argento, item apparatus iudiciorum in pergameno cum tabulis de ligno coopertis coreo viridi, item unus liber Tulii de officiis in pergameno cum tabulis de ligno coopertis coreo viridi, item duo mantilia de lino cum capitibus de bombice ab ucellis, item duo^{pp} alia mantilia de lino cum capitibus de bombice ab uzellis, item unum aliud mantile cum capitibus de bombice scletis, item duo alia mantilia de lino cum capitibus ab uzellis de sirico, item unum aliud mantile de lino cum caviciis de bombice^{qq} ab uzellis, item unum rassadorium de lino cum capitibus de bombice ab uzellis, item^{rr} tres tavalee nove cum capitibus de bombice scletis, item una tavalea de lino cum capitibus de bombice ab uzellis, item una tavalea de siricho, item unum capitergium cum capitibus de bombice ab uzellis, item unum aliud capitergium cum capitibus de bombice scletis, item unum par linteaminum novum a tribus telis cum p[...]^{is}, item

^{mm} *Segue [in] ripetuto*

ⁿⁿ *Frase non completata dal copista*

^{oo} *Frase non completata dal copista*

^{pp} *Segue m[antilia] depennato*

^{qq} *Segue de depennato*

^{rr} *Segue due tavalee de depennato*

due forete rubee cum morena, item due zieche sine forete de tella alba cum morena, item una cultra cum foglamis, item unum capitergium cum^{ss} capitibus sceltis de sirico, item unum capitergium cum capitibus de bombice scletis, item unum capitergium cum capitibus de sirico ab uzellis, item due tavalee cum capitibus de bombice ab uzellis, item duo capitergia cum capitibus ab uzellis de bombice, item duo mantilia ab uzellis capita, item unum rassadorium cum capitibus ab uzellis, item una fassia de sirico, item unum par franziarum ab auro et seta turchina et vermilea, item unum mantile sutum, item due tavalee sute, item una alia tavalea suta, item una curtina^{tt} antiqua, item unum facoletum cum capitibus scletis, item unus bolus sindonis albi, item tres sachi, item duo varia vestis vasta, item unum brunzinum ab aqua sancta, item una alia curtina antiqua, item unum sertum de seta alba, item unum nastergium rachamatum seta, item unus bolus sindonis blavi, item unum goselarum, item unum zinctum strictum vetus

item unum pecten de ligno a texendo oros teotonicos; item una legenda^{uu} Sancte Margarete, item undecim telle de seta et cufulis, item unum velum de seta et cufulis cum oris scletis, item una alia tella a velo de seta et cufulis, item una ziecha de lino rubea, item una binda de seta alba, item unum par manigete de panno albo cum franzis albis, item due manice disute de veluto viridi trasate grisolio, item tres manigeti panni nigri frusti, item unus cassus veluti cremis((it)) brochati auro, item duo paria orum scletorum, una pars orum teotonichorum, item^{vv} tria nastergia; item capitergium unum laboratum sirico, item una bursa ab antiquo laborata

item unam maziam feream a mensurando a mensura comitis Utini
item unam sellam parvam de paleis
item unum parvum canestrum

292v

item unam sellam a sedendo cum arsono
item unam capsam de nucis arbore veterem
item unam tabulam pezeam a laqueis cum tripodibus
item unum tabulerium a tenendo pa((n))em
item unam vegetem tenute quatuordecim congiorum
item unam aliam vegetem tenute duodecim congiorum
item unam aliam vegetem tenute^{zz} octo^{aaa} congiorum
item unam magnam scatulam longam vacuam
item unam aliam scatulam longam
item duas scatulas rotundas vacuas
item unam et dimidiam ac dimidium quartum argenti scarsum
item unum pironum fusi de avolio

item unam ziecham de tella vermilea cum morena in qua sunt res infrascripte videlicet una cultra a pueris plurium colorum laborata a sirico^{bbb} zalo, item una fassia de lino a caviciis de sirico, item una tela a velo a cufulis et seta, item una scuffia laborata de seta a rete et per medium ab auro, item una scufia de seta de grana a rete, item unum façolum lazeratum de lino et cufulis parvum, unum strezedorium de sindone vermileo vetus, item medium cassum duploidis de^{ccc} veluto vermileo brochato auro, item unum par orum a velu veterorum, item unum cordonum de seta blava cum spoleta argentea, item unum alium cordonum de seta viride cum una spoleta argentea, item unum alium

^{ss} *Segue cum ripetuto*

^{tt} *Segue antiga depennato*

^{uu} *Nell'o.: unam legendam*

^{vv} *Segue tres n[astergia] depennato*

^{zz} *Segue d[uodecim] depennato*

^{aaa} *Segue [-orum] depennato*

^{bbb} *Segue plur[ium] depennato*

^{ccc} *Segue veleto depennato*

cordonum de seta alba et vermilea cum spoleta argentea deaurata, item unum^{ddd} aliud per orum scletarum, item unum cassum vestis laboratum ab acu de seta plurium colorum, item unum certum a pueris de veluto de grana, item modicum sete turchine et albe, item unum mantile lazeratum de stopa, item unum bolum tele de lino lazeratum, item unum bolum strictum de tela tinta in zalo, item una franzia^{eee} de seta alba vermilea et turchina, item una alia franzia nigra, item zimosse panni plurium colorum cum uno bolo linteaminis de lino veteris.

293r

Super poiolo

Item tres caldarias capacitatis trium sitularum pro singula
item unum lebetem de brondo
item unam archam de ligno montis in qua est certa quantitas salis
item incisoria de ligno parva et magna ac pladinas et scudiluttos^{fff} de ligno quinquagintasex
item unum platellum de moiolica
item duas pladinas de moiolica
item duos scudilinos de moiolica
item sex parasides de moiolica
item unum lebetem de brondo
item tres lebetes parvos de petra
item unum banchum de pecio a duobus traclutis tritum vacuum
item unam capsam de pezio vacuum
item unum schannum parvum de pezio
item pladinas de peltro octo
item parasides de peltro octo
item scudilinos de peltro vigintiquinque
item unam curtileram cum sex gladiis
item unam aliam curtileram cum quinque gladiis
item unam aliam parasidem de peltro
item duas caldarias quarum una est capacitatis octo sitularum, alia septem sitularum
item unum mortale de petra
item duas pestedorias de ligno
item unum armarium de pecio
item duos lebetes parvos de brondo
item unam cultram blavi coloris tritam
item unum tapetum ab infinitis peciis
item unam aliam cultram lazeratam
item unam aliam cultram a [...] blavi et zali coloris
item unam^{ggg} zelatam
item unum par brazaliorum
item unum par zirotecharum
item unam paldinam de ligno
item unum curtellum a mazello

In quoquina

item duos caldarios de ramo
item duos caldirucios de ramo
item duas caldarias parvas de ramo

^{ddd} *Segue ad or[um] depennato*

^{eee} *Nell'o.: unam franziam*

^{fff} *Nell'o.: pladine et scudilutti*

^{ggg} *Segue zirotecham depennato*

item duo paria tripodum de ferro
 item unum mortale de brondo
 item unum mortale de petra
 item quatuor candelobra
 item^{hhh} frixorias quatuor
 item unam aliam frixoriam
 item covertorias de ferro parvas et magnas quatuordecim
 item tres catinos de ligno
 item unum magnum capitale
 item tres pallas ab igne
 item duo paria moletarum
 item novem spetos de ferro
 item duo paria gradellarum
 item unum magnum spetum
 item duos cuppos de ramo
 item unum alium cuppum de ramo
 item unum cuppum a lisivia
 item duos catinos de petra magnos
 item unam ollam de petra vitreata
 item quinque lucernas
 item unum banchum a duobus traclutis parvum
 item unum curtellum a macello
 item unam pestedoriam de ligno
 item unam panariam de ligno
 item unum armarium de pezio
 item unum capitale de ferro
 item unum bazinum antiquum
 item unum lebetem de brondo
 item unam capsam de ligno populeo
 item unum discum de ligno a nuce
 item quatuor situlas de ligno
 item duos grataformadi
 item unam caciā foratam
 item unam catenam ab igne
 item duo capitalia parva de ferro ab igne
 item unam securim cum manubrio
 item unum candelobrumⁱⁱⁱ de brondo

item unum rampinum de ferro
 item unam securim
 item unum ((grifonum)) de ferro
 itemⁱⁱⁱ unam petram a tenendo oleum
 item unam aliam securim
 item quatuor padellas de ferro
 item unam aliam padellam de ferro
 item unam levigam

^{hhh} *Segue tres depennato*

ⁱⁱⁱ *Segue fer[ro] depennato*

ⁱⁱⁱ *Segue item unam petras a tenendo oleum depennata (la frase è stata depennata in quanto conteneva un errore iniziale: la forma corretta doveva essere unam petram, non unam petras)*

Super salla

<item>^{mmm} tresdecim bacios
<item>ⁿⁿⁿ tresdecim bruncinos
item tres stagnatas
item unam magnam raminam
item unum banchum a duobus traclutis
item unam tabulam cum tripodibus
item unum schannum
item unum capitale
item unum par tripodum de ferro
item unum mortale de brondo
item unam catenam de ferro ab igne
item unum grifonum de ferro
item unam securim
item unum curtellum a macello
item unam securim
item trigintaquinque libras^{ooo} filati de lino in uno sacho et sacho pond[...] simul et semel
item unum coffanum in quo sunt centunquinque instrumenta publicata
item duos carellos
item unum schannum novum

item unum banchum cum quatuor tracluttis in quo sunt res infrascripte videlicet tavaglucii vigintisex usitati^{ppp}, item mantilia^{qqq} duodecim usitata, item tavagle quatuor cum capitibus de bombice, item tavale^{rrr} quatuordecim sine capitibus et duo mantilia cum capitibus de bombice usitata

In armario sito super salla

Item unum librum vocatum oratorius in carta papirea

item unam scatulam cum certa quantitate sirici sete bombicis videlicet uncie de seta alba viride turchina et nigra, sex unciarum et duorum saciorum cum dimidio, uncie de siricho [plurium]^{sss} colorum due et sacii .V.

item unam cuppam cum quinquagintasex soldis falsis

item unum librum in charta membrana qui incipit «de th((it))ofilo» et finitum «illa [benedicit?]]»
item unum officium
item duas francias de seta et auro
item duas francias^{ttt} de seta nigra
item unam franziam^{uuu} de seta blava
item unam franziam^{vvv} de seta vermilea de grana et blava

^{mmm} Segue item unam petras a tenendo oleum depennata (la frase è stata depennata in quanto conteneva un errore iniziale: la forma corretta doveva essere unam petram, non unam petras)

ⁿⁿⁿ Cfr. nota aaa

^{ooo} Nell'o.: libre

^{ppp} -i su correzione di -os

^{qqq} Su correzione di tavagle

^{rrr} Su correzione di mantilia

^{sss} Termine praticamente illeggibile causa usura. Si suppone possa trattarsi dell'aggettivo indefinito plus-pluris in caso genitivo plurale, concordato col sostantivo colorum

^{ttt} Nell'o.: due francie

^{uuu} Nell'o.: due francie

^{vvv} Nell'o.: una franzia

item quatuor cordonos^{zzz} de seta blava viride et vermilea
 item quinque rochellos^{aaaa} cum seta vermilea
 item^{bbbb} circha duas uncias^{cccc} de siricho blavo, albo et vermileo
 item unum librum^{dddd} sex rationum quare deus permitti bonos mala pati scriptum in carta
 papirea^{eeee} erat ser Gabrielis de Pavia
 item vigintitria instrumenta
 item unum par belanziarum
 item unum aliud par belanziarum cum uno marchio
 item unum par belanziarum cum uno marchio de argento

item unum banchum de pecio a duobus traclutis in quo sunt res infrascripte videlicet duodecim zieche
 lazerate, item octo grimaluti, item tres tavalee usitate, item tres tavale cum capitibus a bombice, item
 capitergia duo cum capitibus^{ffff} de sirico usitata, item duo mantilia de lino, item unum mantile cum
 capitibus de^{gggg} bombice, item unum linteamen de una tella cum dimidia, item decemocto linteamina a
 tribus telis usitata

item unam capsam in qua sunt res infrascripte: unum sertum a portatu puerorum cum argento a
 floretis, item unum centum de seta de grana cum passettis de argento deaurato a portatu olim domine
 Clare, item unum par manigetorum de nigro cum francis de perlis et triginta botoni, item unum aliud
 par de nigro cum franzis de seta, cum triginta botonis, item unum aliud par manigetorum de albo cum
 franzis de seta blavina cum quindecim botonis, item unum sertum de veluto blavo orditum a doplono,
 item unum par strezedoriorum de veluto a perlis, item unam cordam ab ambris a dicendo orationes que
 sunt ((pater noster)) cum aliquibus paternoster de argento, omnia a portatu quondam domine Clare,
 item unam aliam^{hhhh} cordam ab ambris, item unam cuppam cum viginti unoⁱⁱⁱⁱ floretis de argento, item
 trigintasex ((floretos)) de argento deauratos, item unum anulum de auro^{llll} cum duobus perlis, item
 unum anulum de auro fractum, item unum par caudarum de^{mmmm} seta cum gropis de auro, item unum
 par cordonum, item unum sertum veluti vermilei cum certis floretis argenteis deauratis et certis
 bazinetis argenteis deauratis

In canipa

item vegetes inter parvas et magnas decemnovem
 item unam capsam veterem de ligno nucis arbore
 item duo congia de vino
 item unam pleram
 item unum rampinum
 item duos disbotedorios
 item unam tabulam cum tripodibus
 item unum speutum

^{zzz} Nell'o.: una franzia

^{aaaa} Nell'o.: quinque rochelli

^{bbbb} Segue ci[rcha] d[ue] depennato

^{cccc} Nell'o.: due uncie

^{dddd} Nell'o.: unus liber

^{eeee} Segue [est] depennato

^{ffff} Aggiunta a margine, parzialmente illeggibile causa usura del foglio: quorum unum <est cum> caviciis, aliud

^{gggg} Aggiunta a margine, parzialmente illeggibile causa usura del foglio: quorum unum <est cum> caviciis, aliud

^{hhhh} Nell'o.: alia

ⁱⁱⁱⁱ Nell'o.: una

^{llll} Segue it[em] depennato

^{mmmm} Segue it[em] depennato

In camera iuxta salla

item unum arculinum in quo sunt res infrascripte videlicet unum marsupium de coreo cum certa quantitate monete false de ramo, item unum cordonum de seta viride cum duabus spoletis de argento, item duo coclearia de argento, item unus anulus fractus de auro, itemⁿⁿⁿⁿ quindecim coragios a paternoster, item octuagintadue perle in una cuppa de ramo, item unus anulus de auro, item unum par lancetarum deauratarum, item una cuppa de maser^{oooo}, item unum marchum, item unum bazinum de ramo a tenendo monetam, item decemseptem instrumenta publicata, item novem botoni qui erant super manicha pelli pie domine Clare

item unum coffanum in quo sunt res infrascripte videlicet unum cruzufixum in una cuppa de argento cum una^{pppp} catena de argento, item unus agnus deus, item duo coragli cum argento, <item> unus pugilius alefantis cum septem magnis perlis, item tria paria gladiatorum fultorum argento, item tria pectina alefantis, item duo cofinutti parvi, item due pladine de piere, item una bursa veluti figurati albi et nigri cum groppis de auro, item duo marsupia de filo, item circha media uncia^{qqqq} folei ab auro, item octo linteamina nova de lino a tribus telis cum dimidia, item quinque tavale cum caviciis ab uzellis, item unum mantile a caviciis de bombice, item una tavalea suta, item capitergia quinque ab uzellis nova, item duo capitergia^{rrrr} cum capitibus de sirico usitata, item due zieche ingrovate, item una tavalea suta de siricho

item unum gabanum de panno nigro trassatum doplono

item unam leticam cum duobus lectis quorum unus est de berchando non vergato, alter de intarlis, quatuor plumacii, septem cusinelli, una cultra blavi^{ssss} coloris a bindis

item unam cariolam cum duobus lectis de berchando, septem^{tttt} cusinellis et uno plumacio et una cultra a pluribus coloribus

item unum coffanum in quo sunt res infrascripte videlicet una pladina de vitreo, <item>^{uuuu} sex coclearia de argento, item unum sertum cum viginti argentis ligatum argento, item tria safilia, item unum centum de seta vermilea^{vvvv} cum duodecim pasetis a portatu domine Clare, item unum centum de seta viride non fultum, item unum par caudarum de seta de grana ligatarum ab auro, item unum par caudarum de seta blava ligatarum ab auro, item duo paria strezedorium de veluto et auro, item due zieche de^{zzzz} seta blava trasate ab auro, item due zieche de sindone vermileo trasate, item quatuordecim telle sine oris et unum velum cum oris, item unum pecten alifantis, item una bursa^{aaaaa} de auro, item una de seta, item tres zieche de morena, due albe et una rubea

295v

item sex paria linteaminum nova de lino^{bbbb}, item unum par linteaminum cum caviciis de bombice a tribus telis cum dimidia, item unum aliud par linteaminum cum caviciis de bombice ab uzellis, item tria mantilia ab uzellis, item unum mantile a caviciis de bombice, item tres tavalee cum caviciis de

ⁿⁿⁿⁿ Segue it[em] depennato

^{oooo} Segue item novem depennato

^{pppp} Nell'o.: mediam unciam

^{qqqq} Nell'o.: mediam unciam

^{rrrr} Nell'o.: mediam unciam

^{ssss} Segue zali et blavi depennato

^{tttt} Su correzione di sex

^{uuuu} Manca nel testo

^{vvvv} Su correzione di due u[ncie]

^{zzzz} Su correzione di due u[ncie]

^{aaaaa} Nell'o.: unam bursam

^{bbbb} Segue nova ripetuto

bombice, item una tavalea suta, item quatuor capitergia cum caviciis de bombice, item unum capitergium sutum, item novem uncie et unius quarterii argenti fracti, item tres anuli cum dimidio de filo auri fracti, item quatuor rassadorii de lino [...] ^{cccc}<cum> caviciis de sirico, item una pladina depicta

item unum caldiricium a tenendo aquam sanctam de latono
item unum mantile usitatum
item unum par linteaminum usitatorum
item unum coffanum cum uno burso
item unam maciam communis de ferro

item unum coffanum in quo sunt res infrascripte videlicet due cultre a pueris a pluribus peciis, item unum tapetum de careta, item una clamis de viride cum seraglis de argento; item una clamis sponsarum

item unam clamidem de vermileo cum uno cordono non reperitur cordonus in consignatione;
item unum gabanum panni coloris viridis a portatu domine Clare

In solio superiori

Item unam leticam cum uno lecto de berchando vergato cum duobus plumaciis <et> ^{dddd} uno cusinello
item unum coffanum vacuum
item unum banchum a duobus traclutis vacuum ^{eeee}
item unum cassonum

item circha sex ^{ffff} staria millei
item circha sex staria pirre
item tres quartas
item tres palottas

In camino inferiori

item unam leticham cum duobus lectis cum duobus plumaciis, uno cusinello

item unam cultram blavi et vermilei coloris a bindis

296r

Item dixerunt invenisse apud iudeos

Et primo apud Iosephum iudeum unam vestem coloris morelli fultam doplono ad gullam, botonatura straforata ad manicas et doplono varo ad pedes ac argento deaurato laborato in stelis sive [rotg] ac argento albo, super veste pigneratam viginovem ducatis auri ex acta pro viginovem ducatis pro capitali et pro usura pro ducatis sex demptis decem soldorum;

item unam vestem coloris viridis fultam doplono et centumsex botonis a planetis de argento deauratis pigneratam pro quinque ducatis auri ex acta pro quinque ducatis pro capitali et pro usuris pro soldis septuaginta

Apud Iacobum iudeum

Et^a primo^b unum zingulum a zambaglis ponderis trigintatrium^c unciarum pigneratarum pro marchis

^{cccc} Termine illeggibile causa svanimento scrittura

^{dddd} Termine illeggibile causa svanimento scrittura

^{eeee} Segue item depennato

^{ffff} Su correzione di decem

soldorum octo;
 item unum frinellum perlarum pigneratum pro quinque ducatis auri
 item unum centum de seta de grana cum quadragintauna rosetis ponderis quatuor unciam cum
 dimidia pigneratum pro duobus ducatis^d
 item unum apparatus iuditorum coopertum coreo viride cum brochis pigneratum pro vigintinovem
 libris soldorum
 item unam Retoricam Tulii in carta membrana cum tabulis coopertis coreo viride pigneratam pro^e
 novem libris soldorum et soldis .XVIII.

item duo mantilia de lino cum caviciis ab uzellis de sirico^f, item tres rassadorios^g, item tavaleas
 septem, item capitergia novem pignerata^h quorum quatuor cum capitibus ab uzellis, quinque sine
 uzellis et cum capitibus de bombice, item tavaleas sex cum capitibus de bombice ab uzellis et una cum
 capitibus de sirico ab uzellis pro octo ducatis

item duo paria lintheaminum a caviciis, item unum par lintheaminum sine caviciis pignorum pro octoⁱ
 ducatis

296v

Item^l unum centum de seta viride fultum argento ponderis quinque unciam et^m unius quarti, item
 unam vitem perlarum pigneratam pro quinque ducatis

itemⁿ sex centos de seta coloris viridis vermili et nigri pigneros pro una marcha soldorum

item^o unum zingulum argenteum desuperdeauratum a zambaglis ponderis vigintinovem unciam cum
 dimidia, item unam bursam de auro, item unum par caudarum de seta blava ligatum ab auro, item
 unum par strezedoriorum ab auro, item unum par caudarum de seta viride ligatum ab auro pigneratum
 pro quinque marchis soldorum, centumdecem soldis et novem ducatis

item quoddam debitum .XXVII. librarum soldorum prout continetur quadam libra scripta manu dicti
 ser Aloisii

Apud Annam iudeam

^a [...] ser Petrum et ser Philippum [tutores] suprascriptorum pupillorum pro capitali pro novem marchis
 ((soldorum)) et pro usuris, pro sex libris et soldis octo in millesimo quadringentesimo vigesimo nono,
 inditione septima, die iovis tercio mensis februarii; ea die exactus fuit frinellus pro quinque ducatis pro
 capitali et pro usuris pro quinquagintauno soldis; ea die exactum fuit centum pro duobus ducatis pro capitali
 et pro usuris pro vigintinovem soldis *aggiunto sul margine sinistro*

^b *Segue primo ripetuto*

^c *Nota a margine*: repertum fuit ponderis vigintiduarum unciam cum dimidia

^d Sine rincha et piza<le> *aggiunto sul margine destro*

^e *Segue p depennato*

^f *Nota a margine*: mantilia [...] cum capitibus ab uzellis de bombice; *a* mantilia *segue* ab *depennato*

^g *Nota a mezzariga*: unum de sirico et duos de bombice

^h *Segue pro octo ducatis depennato*

ⁱ *Su correzione di tribus*

^l *Nota a margine*: ex acta ea die pro quinque ducatis pro capitali et pro usuris pro sexagintatrium ((edomodarum))
 pro centumquatuor soldis

^m *Segue unius q depennato*

ⁿ *Nota a margine*: ex acti ea die pro capitali pro una marcha soldorum et pro usuris sexagintanovem
 ((edomodarum)) pro trigintaquatuor soldis

^o *Nota a margine*: ex acta per ser Petrum et ser Iacobum tutores suprascriptorum pupillorum in millesimo
 quafringentesimo vigesimo nono, inditione septima, die iovis decimo mensis februarii pro novem ducatis et
 quadragintaquinque libris soldorum cum dimidia pro capitali et pro usuris pro viginti quinque libris et soldis
 quindecim

item unam cultram sindonis novam coloris viridis et vermilei a septem bindis, item unam aliam cultram sindonis coloris vermilei et viridis tritam a septem bindis, item unum zingulum a zambaglis de sonaglis ponderis vigintiunius unciarum cum dimidia, item unum zingulum argenteum deauratum obligatum pro trigintanovem ducatis

item duas francias de seta de grana et auro, item unum safile ligatum in auro, item unum aliud parvum safile ligatum in auro, <item> duos anulos a perlis de auro obligatos pro undecim ducatis

item^p duo paria strezedorium de argento, item unum par caudarum de seta de grana, item unum aliud par caudarum de seta ligatum ab auro pro .XIII. ducatis

Apud Mandilinum iudeum

item unam vestem coloris morelli cum varo et argenti de goselar

297r

et botonatura straforata, item unam vestem coloris albi et vermilei fultam doplono et botonatura argentea deaurata a scudilutis pignorata pro sexdecim ducatis auri et soldis .XL.

millesimo quadringentesimo vigesimo nono, die quarto aprilis exacte fuerit pro capitali pro sexdecim ducatis et soldis .XL.^q

item unam vestem coloris blavi fultam frisdura et botonis rotundis argenteis deauratis, item unam vestem coloris rosati fultam argenteo de goselar ad gullam botonatura rotunda et varo ad pedes pignerata pro .XIII^{or}. ducatis et soldis .XIII.^r

item dictis millesimo, inditione et die, exacta fuerit pro .XIII^{or}. ducatis et soldis .XIII. pro capitali^s
item duo zingula a zambaglis ponderis quinquagintasex unciarum

item certam quantitatem argenti botonorum et certi argenti circha modicum vitrei ponderis vigintiquinque unciarum cum dimidia; item unum centum de seta vermilea et nigra ponderis sexdecim unciarum et uno quarto; item quinque coclearia de argento; item unum par caudarum de seta blava ligata a perlis et auro pigneratos pro septuagintaduobus ducatis et vigintinovem librarum soldorum

item undecim uncie argenteae de goselar et quartum medium heredibus olim ser Geronimi notarii in ratione octuagintaquinque soldorum pro uncia

item unam botonatura argentea deaurata ponderis decem unciarum et unius quarti cum dimidio, in ratione octuagintaquinque soldorum pro uncia;

item duas botonaturas michi Matheo notario quarum una est straforata deaurata ponderis decem unciarum [...] medio quarto, alia est rotunda ponderis sex unciarum, in ratione septuagintaquinque^t soldorum

item unum par strezedoriorum de veluto rubeo pro ducatis octo ser Philippo de Belgrado^u

item unum frinellum a perlis precio novem ducatorum eidem ser Philippo

item unum par caudarum a perlis de grana precio septem ducatorum

item unum par ziecharum trasatarum grisolio eidem ser Philippo precio unius ducati

^p vd. Note a margine aggiunte dal notaio, nota 1.

^q *Segue pro usuris pro sex ducatis dep.*

^r Et pro usuris dictarum vestium ducatorum sex et soldorum .XL. *aggiunto sul margine destro.*

^s *Segue et pro usuris dep.*

^t *Segue unciarum depennato*

^u [...] precio .XXI. ducatorum *sul margine destro*

item magistro Stephano de la Burgulina duos anulos^v quorum unus^z erat laboratus ad formam perlarum et carebat perlis, alius erat saphilus ligatus a testa sirpintina
 item eidem magistro Stephano decem uncias cum dimidia argentei de liga, in ratione .LXVII. pro uncia
 item magistro medico unum var<us> precio quatuor ducatorum
 item una botonatura quam erat super veste onerata argentei modo centum botonorum aureatorum ponderis .XII÷. cum dimidia domine Antonie uxoris ser Iacobi domine Oneste, in ratione .LXXVIII. soldorum pro uncia
 item ser Iacobo eius fratri unum safilum ligatum in auro, una tavoleta et unum safiluttum precio^{aa} septem ducatorum
 item Stephano de la Burgulina .XXXVI. carati de auro in anellis, in ratione^{bb} trium soldorum pro carato
 item una frigidara eidem domine Antonie precio .XXXIII. soldorum;
 item ***

Note aggiunte a margine dal notaio

¹ millesimo quadringentesimo vigesimo nono inditione septima^a, die martis octavo mensis marci Anna iudea recepit a ser Petro Passerini et ser Philippo domine Honeste [...] filiorum et heredum olim ser Aloisii notarii de Montegnaco obligatos^b super uno pari chaudarum de grana ligata ab auro et duobus paribus strezedoriorum de argento et uno pari chaudarum de perlis quod par chaudarum a perlis ipsi tutores habuerunt, ducatos auri decem restat habere tres ducatos et utile

^v Segue a perlis depennato

^z [...] precio duorum ducatorum et soldorum .XII. *sul margine destro*

^{aa} Segue tr depennato

^{bb} Segue segno non intelligibile depennato

^a Segue Anna depennato

^b Obligatos: si è provveduto, per ragioni di chiarezza testuale, a spostare il termine, inserito dal notaio dopo heredum

36. *Inventarium bonorum di Fanti*¹⁴⁵⁶

Ubicata lungo borgo Aquileia intrinseco (Borgo Interno) si trova la casa di un certo Fanti¹⁴⁵⁷, il cui inventario fu redatto l'8 febbraio 1438 alla presenza di mastro Giovanni barcaio e del sarto Giovanni da Cerneglons¹⁴⁵⁸. La casa ha pareti in muratura, solai e tetto con tegole: nella parte relativa agli immobili si legge difatti che Fanti è proprietario di una dimora «muratas soleratas et tegolis coopertas sitas Utini in borgo Aquilegie intrinsecho»¹⁴⁵⁹. Oltre alla casa, Fanti detiene il possesso di alcune proprietà dislocate ad Aiello del Friuli e Venchiaredo¹⁴⁶⁰, per lo più beni e mansi¹⁴⁶¹.

Il notaio sembra compiere un giro contrario rispetto al solito, partendo dal basso e risalendo verso l'alto; inizia la ricognizione dalla cucina, visitando tutta l'area del pianoterra e gli esterni e risalendo poi al piano superiore. La casa era dotata di un cortiletto, presumibilmente situato sul retro, con magazzino. Nel solaio superiore, il materiale era riunito in due aree separate, segnalate dalla menzione «ab alia parte dicti solii»¹⁴⁶². Anche in questo caso manca la sala ma, come già si è detto per la dimora di ser Antonio, forse il notaio l'ha semplicemente omessa perché priva di arredi. Questa la probabile struttura interna:

pianoterra: cucina; esternamente: *curia, canipa*;
piano I: camera, solaio superiore.

307r

In nomine patris et filii et spiritus sancti amen. Ibiq̃ honesta et virtuosa domina Polonia uxor relicta olim Fanti tamquam tutrix laudo et sententia mediantibus data et iudicis decreto confirmata Iacobo eius filio puppilio ac filio et heredi dicti quondam Fanti quem potuit postquam se cognovit teneri ad confectionem inventarii bonorum dicti pupilli praesens inventarium facere procuravit. Inchoatum sub praesentibus millesimo quadringentesimo trigesimo octavo inditione prima die vero martis decimo octavo mensis february et finitum ea <die>^a in domo solite habitationis dicti quondam Fanti et in praesentia magistri Iohannis barcharii olim *** de Camino ac Iohannis sartoris olim Leonardi ((Nos)) de Zerneglon^b per sententiam deputationum scriptum manu mei Mathei notarii filii quondam magistri Iacobi pelliarii de Utino ex commissione michi facta per Franciscum Sanudo vicecapitaneum laudo et sententia mediantibus et primo + preposito sancte crucis + signaculo^c dixit invenisse in bonis dicti pupilli

Et primo **in coquina** item unam caldariam tenute unius situle de ramo
item unam aliam caldariam tenute unius et dimidie situle de ramo
item unum lebetem de petra parvum
item quatuor frixorias
item covertorias fereas decem
item unum grataformadi de ferro
item tres paletas fereas
item unum mortale de petra cum pestello de ligno

¹⁴⁵⁶ ASU, *Archivio notarile antico*, b. 5177, cc. 307r-309r.

¹⁴⁵⁷ Potrebbe trattarsi di un soprannome.

¹⁴⁵⁸ ASU, *Archivio notarile antico*, b. 5177, cc. 307r-309r.

¹⁴⁵⁹ Ivi, c. 308v; la conferma dell'ubicazione la troviamo in un atto di compravendita steso da un altro notaio, tal Lorenzo Lovaria, il 28 marzo 1438. Qui il defunto Fanti è detto «de Mazillis». Cfr. ASU, *Archivio notarile antico*, b. 5123, c. 109v.

¹⁴⁶⁰ Probabilmente qui si allude a Venchiaredo, borgata che sorge nei pressi di Magnano in Riviera (Ud).

¹⁴⁶¹ ASU, *Archivio notarile antico*, b. 5177, c. 308v-309v.

¹⁴⁶² Ivi, c. 308r. Da una parte troviamo ubicata una lettiera con materasso di “bercando”, una *cariola* (lettino con rotelle estraibile, cfr. capitolo V) ed una cassa in noce; dall'altra una seconda lettiera, mobili contenitori vuoti, accessori ed oggetti di vario uso e alcuni capi di biancheria.

^a *Manca nel testo*

^b *Segue scriptum depennato*

^c *Segue d depennato*

item unam pestedoriam feream
item cutellum a mazello unum
item quatuor vera ferea
item duo candelobra ferea
item unam lucernam
item unam cutim ab acuendo
item duas gavarinas
item unam catenam feream ab igne
item unum par moletarum fererarum
item unam pallam feream ab igne^d
item duo^e capitalia ferea ab igne
item unum armarium
item incisoria lignea parva duodecim
item incisoria magna decemocto
item alia duo parva incisoria lignea
item unum calderium de ramo
item unam situlam de ligno
item unam parvam vegetem ab azeto
item unum catinum de ligno
item unum capsonum de pecio veterem vacuum

307v

item duo scanna parva
item duos cuppos parvos
item unam stateram
item undecim scudilinos de peltro
item duas parvas sellas de palea a sedendo

In curia

item unam securim de ferro ab una manu
item bacinof tres
item duos brunzinos
item unam raminam parvam
item unum dischum de ligno nucis
item unam pestedoriam de ligno
item duas vegetes tenute sex congiorum pro singula quarum una^g non est bona
item unam aliam vegetem tenute quinque congiorum
item unum armarium a tribus traclutis
item unum rampinum fereum cum zerculo

In canipa

item unam vegetem tenute quinque congiorum cum modico vini
item unam vegetem quatuor congiorum plenum^h vino
item unam aliam vegetem tenute duorum congiorum
item unam archam parvam de ligno montis a duobus traclutis
item unum banchum de pecio a duobus traclutis veterem et vacuum
item unum targonum

^d *Segue feream ripetuto*

^e *Segue p depennato*

^f *Segue quatuor depennato*

^g *Una con segno di abbreviazione per unam depennato*

^h *Plenum: probabilmente un errore. La forma corretta sarebbe plenam, concordata al femminile con vegetem*

item unum rampinum fereum cum zirculo
item unam vintulam

Item in camera

Item unum par brazaliorum

item unam leticam cum duobus lectis de berchando vergato veteribus et duobus cervicalibus, item sex cusinellos de berchando

item unum parvum cufinuttum
item unam archam de nucis arbore
item unam anchonam pulcram
item unum congium a mensurando vinum
item unam vegetem tenute unius congi vacuam
item unam pleram magnam
item unum armarium cum zirculis ligatum
item unum setacium
item unam parvam vintulam
item unam cultram a bindis blavi et zali coloris

308r

In solio superiori

item unam leticam cum uno lecto cum berchando vergato a tribus telis
item unam cariollam cum uno lecto de intarlis antichum cum una cultra blavea frusta
item unam capsam de nucis arbore

Ab alia parte dicti solii

item unam leticam diffixam
item unam capsam de pecio cum modico furfuris
item unam archam de ligno montis a duobus traclutis
item unam aliam archam de ligno montis a duobus traclutis
item unam capsam de ligno nucis
item unam aliam capsam de pecio
item unam tabulam de lariso sine tripodibus
item unum coffanum veterem
item tres cribellos fractos
item duos palos fereos
item unam spatam
item unum par calchariorum
item unum cutellum dicti quondam Fanti
item unum pisonale
item duo paria linteaminum a tribus telisⁱ
item tria paria a tribus telis de lino frusta
item tria mantilia a tabula longa^l de^m lino
item tria parva mantilia de stopa
item septem tavaleas de stopa
item septem grimalutos de stopa
item unum par linteaminum a tribus telis cum caviciis de bombice scletis novis

ⁱ *Segue frusta depennato*

^l *Segue tria ripetuto*

^m *Segue stopa depennato*

item unam cultram a sindoneⁿ a bindis veterem
item unam partem cultruce de panno a spinepes non completam

308v

Stabilia

Item domus habitationis dicti quondam Fanti muratas soleratas et tegolis coopertas sitas Utini in borgo
Aquilegie intrinsecho

ⁿ *Segue s depennato*

37. *Inventarium bonorum di Domenico ‘Articucio’ (di Artico)*¹⁴⁶³

L’inventario di Domenico ‘Articucio’ fu rogato il 30 marzo del 1439 nella sua dimora – di cui tuttavia non si conosce la collocazione – alla presenza del nipote Giovanni Antonio e del maestro orefice Stefano della Burgulina¹⁴⁶⁴. In seguito ad un iniziale elenco di beni ed arredi privi tuttavia di una contestualizzazione entro la casa¹⁴⁶⁵, il notaio descrive i beni di donna Mandina, che si presume essere la moglie di Domenico, iniziando il suo giro dalla *camera cubicularis*:

pianoterra: *canipa*;

piano I: camera solaio di mezzo, cucina (?);

piano II: *camera cubicularis*, pianerottolo, sala, solaio superiore.

Si osserva che l’ingresso all’interno della cucina non appare nell’inventario; tuttavia poiché all’arredamento della camera al primo piano segue l’elenco delle attrezzature solitamente in uso nelle *coquine* medievali¹⁴⁶⁶, si può pensare ad un’omissione involontaria da parte del notaio.

314r

Inventarium bonorum et hereditatis olim Dominici Articucii

In nomine patris et filii et spiritus sancti amen. Ibique magister Gabriel cerdo olim Dominici Mandine de Utino tamquam tutor testamentarius Katarine puppille ac filie et heredis cum beneficio inventarii bonorum et hereditatis olim Dominici Articucii qui Utini habitabat ac laudo et sententia mediantibus confirmatus quem citius potuit postquam cognovit se teneri ad confectionem inventarii bonorum et hereditatis dicti quondam <Dominici Articucii>^a praesens inventarium facere procuravit inchoatum sub praesentibus millesimo quadringentesimo trigesimo nono, inditione secunda die vero lune penultimo mensis martii^b Utini et in domo solite habitationis eiusdem quondam Dominici in praesentia Iohannis Antonii nepotis dicti quondam Dominici et consobrini eius pupilli ex parte patris necessario magistri Stephani aurificis de la Burgulina vicini eiusdem laudo et sententia mediantibus facta per egregium legum doctorem dominum Danielelem de Sallo terre Utini capitaneum honorabilem. Et primo + preposito + sancte + crucis signaculo dixit invenisse in bonis et hereditate dicti quondam Dominici premissa protestatione non teneri ultra vires hereditarias

Item unam curtinam depictam ante leticam
item duos platellos de peltro^c
item unum bazinum et unum bruncinum
item duas cultras de panno a pluribus coloribus
item duas veretas de argento
item unam capsellam quasi novam
item unum dotrinale
item ((ziechas)) [...]
item unam vestem panni biritini
item unam duploidem veterem panni biritini
item unam aliam duploidem de blancheta

¹⁴⁶³ ASU, *Archivio notarile antico*, b. 5177, c.314r-316v. Segue, a c. 320r, un elenco di beni di Domenico e della sorella Mandina.

¹⁴⁶⁴ Ivi, c.314r.

¹⁴⁶⁵ Ivi, c. 314r-314v. Alla premessa, segue un elenco di arredi ed oggetti, alcuni di un certo pregio. L’allusione ad una «curtinam depictam ante leticam», segnalata per prima, ci induce a capire che si trattava di una camera da letto. Per un approfondimento dell’arredamento della camera da letto medievale, cfr. cap. V.

¹⁴⁶⁶ È difatti improbabile che l’intero equipaggiamento culinario sia depositato all’interno della camera.

^a *Omesso dal notaio*

^b *Segue in do depennato*

^c *Segue s depennata*

item unum zingulum cum una tascha
item unum stochum
item duas spatas
item duas zelatas
item unum par brazaliorum
item unum speutum fractum
item unum archum ungerum
item tres carchassos
item unum caputeum de blavo tritum
item unum alium caputeum de blavo
item unum par zirotecharum pilosarum
item duo bireta de blancheta vetera^d
item unam pellem camozatam
item unam parvam securim
item unum par stipaliorum
item unam vestem rosati et grufulini veterem
item unam lenternam

314v

item unam capsellam de nucis arbore in qua sunt res infrascripte: item unum par tabularum a designando de super cum copertorio de coreo, item unam scatulam cum medio veluto pro uno serto

item unam scatulam cum uno mulo de argento deaurato, cum una granata, cum trigintanovem monetis argenteis et^e modico argento, item una lectura super arte notarie

item unam institutam, item quadragintaduo instrumenta, item octo quaterni novi^f, item una [...] ser Dominici de societate cuncta cum Bortulo de Castiluto, item duos carnerios

item duos ((stru))chumos
item unum liutum
item unam violam
item unam magnam scunam
item unam scatulam
item unum carnerium
item unam vestem de blavo veterem sine manicis
item unum targonum
item unam aliam scunam
item unam botonatura argenteam deauratam a scudilutis ponderis unciarum quatuor dempto uno quarto
item unum cingulum a portatu puelle de pilo cum modico argenti ponderis unius uncie et unius quarti
item unum quoternum de uno folio cum copertorio edino cum sexdecim cartis intus scriptis
item unum quoternum de medio parvulo habentem^g trigintaduas chartas de quibus sunt quinque charte scripte habentes^h copertorium de charta a laniando
item unum quoternum de medio parvulo habentem copertorium de carta a laniando et alias chartas sexdecim omnes scriptas
item unum alium quoternum de medio parvulo cum copertorio de charta a laniando habentem vigintiquatuor chartas scriptas
item unum quoternum longum ab alphabeto
item unum equum pili grisi

^d *Nell'o.*: veteres

^e *Segue* [...] *depennato*

^f *Nell'o.*: novum

^g *Nell'o.*: habens

^h *Cfr. nota g*

Bona quae fuerunt Mandine**In camera cubiculari**

Item unam leticam cum uno bancho per ante

item unum lectum de berchando vergato ab intarlis vergato a quinque telis cum uno plumacio cum uno pari lintheaminum a tribus telis et una cultra blavi et zali coloris ab undecim bindis

item unam cariolam cum uno lecto de berchando vergato a tribus telis cum dimidia cum uno plumacio de berchando vergato

item unum cussinum de berchando

item unum alium cussinum de berchando

item quatuor cussinos de intarlis

item duo lintheamina de lino <a> tribus telis usitata

item unum aliud par lintheaminum de lino usitatum

item duo paria lintheaminum de stopaⁱ a cariola¹

Super salla

item unam capsam de nucis arbore in qua sunt res infrascripte

item unam foretam cum oris scletis pro quatuor velis

item duas telas a velis a portatu olim domine Mandine

item unam aliam capsellam populeam veterem

item unam fassiam

item unum saculum tritum

item quinque capitergia

item tres grimalutos

item duo mantilia de stopa

item tres tavaleas

item duos rassadorios de lino scletis

item unam cultram a pueris plurium colorum

item unum gabanum coloris viridis a portatu de Mandine

item unum banchum de pezio a duobus traclutis in quorum uno tracluto sunt res infrascripte videlicet una ziecha laborata ab acu, item due zieche mova((t))e cum morenis, item unum zinculum de pilo cum uno nastergio, item unum par caudarum cum gropis ab auro et unum par de seta de grana cum spoletis ab auro, item una corda a pater noster de ambris nigris, item modicum sindonis albi cum duabus madassis de sirico blavo et una madassa de sirico zali, item una virtura doploni vestis, item duo mantilia cum capitibus veteris de bombice, item tres tavalee de lino cum capitibus ab uzellis, item una tavalea cum capitibus scletis, item duo rassadorii^m cum capitibus de bombice, item unum capitergium cum capitibus de bombice ab uzellis, item una tavalea cum capitibus scletis, item unum capitergium cum capitibus scletis, item unum velum de bombice, item una tavalea de stopa, item unum strezedorium cum uno branchio de veluto et duobus ab auro, item unaⁿ zimossa cum uno marsupio de filio, item due macie^o de tela dempta una quarta, item bombicis circha una libra^p in albo, item viginti boli veluti et retaglis

ⁱ *Segue c depennato*

¹ *Segue a capo* item unam capsam de *depennato*

^m *Nell'o.:* duos rassadorios

ⁿ *Nell'o.:* unam

^o *Nell'o.:* duas macias

^p *Nell'o.:* bombicem circha unam libram

item duas madassas fili^q albi torti

item unam capsellam de nucis arbore, item unum zingulum a portatu puelle, item .XXV. soldos^r
item unum spaglum fili albi torti et unum azori, item unum sertum a doplono et argento a portatu
puelle, item unum sertum de panno de [...] cum floretis de argento, item unum sertum de veluto [...]
doplono, item unam cordam a pater noster de ambris, item septem coclearia de latono

315v

item unam seram theotonicham, item decem glomicellos parvos plurium colorum, item medium
sazium de seta viride ((in)) una parasside de ramo, item^s morenas pro duabus ziechis, item unum
marchum a pondere, item unum par belanciarum parvarum, item duos glomicellos de filo azoro, item
unum bolum panni rosati pro uno pari manigetorum, item unum bolum panni viridis pro uno pari
manigetorum, item duas sellas a sedendo de paleis, item tres selles a sedendo, item unum schannum de
pecio, item duos bacios et duos bruncinos, item unam pladinam de [...] rubeam, item unam pladinam
depictam, item unam stagnatam, item duos platellos de peltro, item duo paria forficuum, item unum
par fereorum a faciendo for((aminem)), item unum aliud par forficuum, item unum botonedorium de
ferro

Post cameram

item unum rampinum fereum
item unam zangulam
item quinque et dimidia filati cruti
item duas stateras
item quatuor libras et tres uncias stope
item triginta libras demptis tribus unciis filati
item unum bolum de tella de lino a tresdecim faldis
item quatuor grimalutos quasi novos
item duo mantilia cum caviciis scletis
item quinque ziechas
item quatuor ziechas usitatas de quibus una est lazerata
item quatuor fassias
item unam sellam a sedendo de paleis
item tres calatos
item unam vintulam
item unum setacium et unam scatulam
item duos botaficulos novos
item unam aliam parvam vintulam
item unum sachum cum straciis
item unum catinum copatum cum coverclo

In solio superiori

item unam tabulam rotundam
item unum capsonum de pecio
item unum parvum barile de^t agresto
item unum telare
item unam sellam de paleis
item unum piterium

^q *Segue albi depennato*

^r *Nell'o.: soldi*

^s *Segue tres depennato*

^t *Segue pec depennato*

item unum parvum armarium
item duas feredorias
item unum capitale fereum
item unam securim
item unam trulam
item unum pisonale
item duo pectina de lino
item unam parvam seram
item duas caveas ab avibus
item unum banchum a duobus traclutis in quo sunt centum novem incisoria parva et undecim magna

316r

In camera solii mediocris

item unam leticam cum uno lecto de berchando novo a tribus telis cum uno cusinello de berchando et uno alio cusinello de intarlis cum cultra blava et zala coloris de zilgis^u lazerata et una alia cultra de panno a scachis
item unum schanum^v, item novem^z sachos

item unum banchum de pecio a duobus traclutis in <quo> sunt tres^{aa} pladine de moiolica et una parasis de moiolica, item viginti septem rochelli, item unum tabulerium a tabulis

item duos donatos
item duos donatos
item unam tascham
item unam pladinam depictam et unam aliam rubeam
item unum cerculum fereum
item unum scodelarium fereum
item unum parvum piterium
item unam caponariam
item unam raminam
item tres assides de nuce
item unam zivruttam
item mediam vegetem
item unum mortale^{bb} de petra
item tria candelobra
item duas raminas
item unum pesonale
item unam calderiam tenute unius situle et dimidie
item unam caldariam tenute medie situle
item unam caldariam tenute duarum et dimidie sitularum
item unum parvum caldirucum
item tres frixorias
item unam frixoriam perfuratam
item duos caldarios de ramo
item duos lebetes de petra
item unum capitale de ferro
item duas catenas ab igne fereas
item unam pallam ab igne

^u *Segue et una depennato*

^v *Nell'o.:* schanus

^z *Segue segno inintelligibile*

^{aa} *Nell'o.:* tre

^{bb} *Segue fer depennato*

item unum par moletarum ab igne
item unum cuppum de ramo
item unum lebetem de here
item duas grataformadi
item duas paletas
item quatuor covertorias fereas
item duos capucios fereos
item tria vera ferea
item unam vegetem ab azeto tenute unius situle
item tres parassides et tres scudilinos de peltro
item unum banchum de pecio a duobus traclutis
item unum canistrum

316v

item unam pestedoriam de ligno
item unam pestedoriam feream
item unam^{cc} zeuram

In canipa

item unam petram a tenendo oleum
item unum rampinum a carnibus
item unum schanum de pecio
item unam vegetem tenute quinque congiorum plenam vino
item unum disbotedorium
item unum congium
item unam zeuram
item unam vegetem tenute sex congiorum vacuam
item unam vegetem tenute quatuor congiorum vacuam
item unam vegetem tenute trium congiorum vacuam
item unam vegetem tenute duorum congiorum vacuam
item unam vegetem tenute unius congii vacuam
item unam quartam a tenendo vinum
item unam archam de ligno montis
item duas spatulas porcinas et unam scha((m))arinam
item tres a((m))as porcinas
item unam baffam porcina
item unam pleram de vino
item unam tabulam
item unam leticam diffixam
item unam assidem
item unum parvum dolium
item unum salvavinum
item unum vignonum zirculorum
item unum bredulum

Item in una scatula sex uncie argenti dempto uno quarto in quo est unus anulus de argento

item unam^{dd}

item^{ee}

item exegit quindecim et dimidiam libras a ser Cristoforo de Tulmecio

^{cc} *Segue zevram depennato*

^{dd} *Segue botonaturam a scudilutis depennato*

^{ee} *Segue sexdecim libras depennato*

Infrascripta sunt bona que fuerunt olim domine Mandine et ser Dominici eius fratris venduta ad inventarium per Thomam ungerum nuncium et preconem communis Utini in millesimo quadringentesimo trigesimo nono inditione secunda^a <die> dominico decimo septimo mensis mai.

Item unus bolus zessii Tamburlino Marangoni delivratu fuit precio unius soldi
 item unum verum fereum delivratum fuit Iohanni de Alemania precio quatuor soldorum
 item una sella de paleis delivrata fuit magistro Sasculo barberio precio quinque soldorum
 item una sella de paleis a sedendo <delivrata fuit> domino Iohanni Francisci precio quatuor soldorum
 item unus cuppus fereus delivratu fuit Beltrando pellipario precio septem soldorum
 item centum duodecim incisoria et due pladine delivrata fuerunt ser Alovio de Bugnis precio^b vigintisex soldorum
 item una pestedoria ferea delivrata fuit mihi Matheo notario precio .VI. soldorum
 item una parva frixoria <delivrata> fuit Rapaheli notario precio .VII. soldorum
 item una alia frixoria perforata <delivrata fuit> eidem Rapaheli precio sex soldorum
 item una parva covertoria <delivrata fuit> michi Matheo notario precio unius soldi
 item una cacia ferea perforata Georgio coreario delivrata fuit precio .II. soldorum
 item duo malei parvi Iohanni spaciario Iohachini delivratu fuerunt precio .III. soldorum
 item unum verum fereum delivratum fuit Alberigo precio .VII. soldorum
 item unus lebes de petra delivratu fuit Petro ungero precio .XIII. soldorum
 item una zangula delivrata fuit ser Gaspari de Zergneo precio .XII. soldorum
 item una lenterna delivrata fuit magistro Sasculo barberio precio octo soldorum
 item una parva caldiruça delivrata fuit Andree de Povolar de Guart de Charnea precio .XXII. soldorum
 item una frixoria delivrata fuit michi Matheo notario precio novem soldorum
 item una securis delivrata fuit magistro Iacobo cerdoni sagamatori precio sex soldorum
 item unus equus delivratu fuit magistro Bartholomeo a Cisternis precio quinque ducatorum
 item unus banchus vetus delivratu fuit Francisco de Romanzacho precio .VIII. soldorum
 item una sella de paleis antiqua, item una alia sella parva a sedendo <delivrate fuerunt> magistro Leonardo fabro precio .V. soldorum
 item una parva sella a sedendo delivrata fuit Gregorio precio unius soldi
 item una palla ferea ab igne parva delivrata fuit ser Antonio notario fabri precio .III. soldorum
 item unum par pectinum^c delivratum fuit magistro Leonardo muratori precio .VIII. soldorum
 item unus lebes de brondo fractus delivratu fuit magistro Antonio cerdoni dicto Pulet in ratione trium soldorum pro libra, ponderat librarum sex
 item unus banchus cum copertorio fracto Francisco de Romanzacho precio sex soldorum
 item una frixoria Iohanni Carnello de Trava de Carnea delivrata fuit precio .X. soldorum
 item una veges tenute^d situle unius cum modico azeti michi <Matheo> notario precio .XVI. soldorum

^a *Segue secunda ripetuto*

^b *Segue cent[um] depennato*

^c *Pectinorum: sicuramente un errore*

^d *Segue medie depennato*

38. *Descriptio bonorum* dell'oste Pietro e della defunta moglie Caterina¹⁴⁶⁷

Il documento inizia con un semplice elenco di beni appartenuti ai due coniugi Pietro e Caterina, seguito dalla menzione di due sole stanze, la cucina e il solaio superiore. La casa doveva dunque elevarsi su almeno due piani fuori terra e doveva essere di ridotte dimensioni: cucina al pianterreno e cameretta al primo piano, con un materasso e due piccoli lenzuoli per dormire. Tuttavia potrebbe anche darsi che il notaio abbia omesso altre stanze per non avervi trovato nulla da inventariare. Non è nota la data di stesura dell'inventario.

322r

Descriptio bonorum Petri hospitis et olim^a domine Katarine iugalium

Et decem madassas de lino non cocto
item octo madassas de stoppa non cocta
item unam pellipiam de agno a portatu domine Katarine
item unus gabanus de mostevaler cum duabus seraglis de argento parvis
item unum par forficuum de ferro
item unum gambum de ligno cum duobus rocheareiis de here
item unum banchum de pecio cum una sera ab uno tracluto
item unum candelobrum de here
item unam cuppam^b a piperata
item unum par moletarum ferearum ab igne
item unam pallam feream ab igne
item unum veru
item unum lectum de berchando vergato a tribus telis repezatum
item unum cussinellum de berchando vergato veterem cum ziecha
item unum alium cussinellum de berchando vergato veterem cum ziecha

item unam capsam de pecio in qua sunt res infrascripte videlicet: una daga, item unum carnerium, item una camisia a portatu hominis, item unum par zirotecharum de pellibus nigris, item unum biretum de pellibus albis cum una tachia de tella, item unum capellum de paleis, item <unum> capitergium cum capitibus de bombice scletis usitatis, item unum rassadorium de lino usitatum cum capitibus a bombice, item due tavalee de lino, item una pecia, item una calliga panni blavi

item unum callatum cum copertorio
item duas pecias linteaminis^c lazeratas
item duo manubria ab avolio de gladiis
item perticulam unam a ((bris))^d
item unam scatulam pictam^e
item unum scudilinum de peltro
item unam catenam ab igne
item quinque centenaria alei
item duo schanna de pecio
item unum dischum parvum
item unum discum populeum
item unum fontem de ferro stagnato

¹⁴⁶⁷ ASU, *Archivio notarile antico*, b. 5177, cc. 322r-322v.

^a *Olim aggiunto nell'interlineo*

^b *Nell'o.:* cuppa

^c *Nell'o.:* linteamine

^d *Nell'o.:* perticula una

^e *Nell'o.:* una scatula picta

item unum banchum de pecio a duobus traclutis cum stopa intus non filata

322v

In coquina

item unum calderium de ramo
item unam parvam caldariam de ramo
item unum parvum lebetem de^f here
item tres frixorias de ferro
item septem covertorias fereas^g
item unum par gradellarum ferearum
item unam pestedoriam feream
item septem catinos de petra
item duas pladinas de ligno
item quinque scudilinos de peltro
item duo piteria virnisata
item duas magnas ollas
item unum catinum de ligno
item unum dolium de ligno
item tres chalatos
item novem incisoria

In solio superiori

Item unum lectum de tella cum duobus cusinellis de tella et uno alio de berchando
item duo parva linteamina de stopa lazerata

^f *Segue segno inintelligibile depennato*

^g *Nell'o.: feream*

39. *Inventarium bonorum di ser Pietro Passerini*¹⁴⁶⁸

Collocata presso borgo Aquileia intrinseco, troviamo l'abitazione di ser Pietro Passerini, quest'ultimo appartenente ad una famiglia che la cronaca Monticoli¹⁴⁶⁹ annovera fra le nobili famiglie udinesi¹⁴⁷⁰. Frequentemente nominato nei nostri inventari per il ruolo di tutore che andò ad esercitare nei confronti dei figli di Alvise di Montegnacco, Pietro è figlio di tal Niccolò Passerini e marito di Elena, figlia di Giacomo Montegnacco – e dunque cognato dello stesso Alvise¹⁴⁷¹.

L'inventario di Pietro è privo di introduzione e, di conseguenza, della data certa in cui fu rogato.

La casa era ubicata in borgo Aquileia *intrinsechus* (Borgo Interno)¹⁴⁷² ed era costruita su tre piani più i granai. Tenendo conto che il notaio inizia il suo giro dalla sala, verosimilmente gli spazi si dovevano distribuire in tal modo:

pianoterra: cucina, *canipa*;

piano I: sala, camera presso la sala, camera posteriore presso detta camera;

piano II: sala, camera superiore, cameretta presso il 'poiolo', 'poiolo';

sottotetto: granai.

La *camera cubicularis* di Pietro doveva essere la camera superiore, nella quale la presenza di «unum capitale fereum»¹⁴⁷³ e di «unum par moletarum»¹⁴⁷⁴ suggeriscono l'esistenza di un caminetto¹⁴⁷⁵.

325r

Inventarium hereditatis olim ser Petri Passerini

Super sala

Et primo unam tabulam quadratam de aero factam^a ad teotonicum
item duo parva schanna de pecio
item duas spatam, item unam cortelessiam, item unam spatam^b ad scharmiendum
item unam catenam cum duobus bolis plumbinis
item unum par zirotecarum ferearum
item duas seras, unam parvam et unam^c mediocris
item unum bocholerium^d
item unum aliud par zirotecharum
item unum mazefust
item unam imaginem^e verginis marie

¹⁴⁶⁸ ASU, *Archivio notarile antico*, b. 5177, cc. 325r-327r, 207v-208r. L'inventario di ser Pietro si divide in due parti. Evidentemente la seconda parte (quella relativa ai beni immobili) è stata copiata per prima (come si desume dalla numerazione dei *folii*).

¹⁴⁶⁹ BCU, *Fondo Joppi*, ms 185, c. 292.

¹⁴⁷⁰ Cfr. apparati.

¹⁴⁷¹ BCU, *Genealogie dT*, *Genealogia Passerini*, archivio telematico.

¹⁴⁷² ASU, *Archivio notarile antico*, b. 5177, c. 207r.

¹⁴⁷³ ASU, *Archivio notarile antico*, b. 5177, c. 326v.

¹⁴⁷⁴ *Ibid.*

¹⁴⁷⁵ Cfr. inventario di ser Filippo Vanni degli Onesti e di ser Pietro Passerini.

^a *Nell'o.*: una tabula...facta. Buona parte dell'inventario è concordato al nominativo, quando invece l'elenco degli oggetti dovrebbe presentarsi in accusativo. Si è scelto di apportare le correzioni del caso, segnalate in nota.

^b *Nell'o.*: spatam

^c *Nell'o.*: due sere, una parva et una

^d *Nell'o.*: unus bocholerius

^e *Nell'o.*: una imago

item bazinos septem et quinque brunzinos^f
 item duas stagnatas^g
 item duas stateras^h
 item duos botaficulos de ligno et unum de coreoⁱ
 item unam stagnatam^l de oleo
 item unum fontem^m de stagno
 item unum schannum mediocre
 item unum rampinum de ferroⁿ
 item unum magnum botaficulum de stagno
 item duos magnos botaficulos^o de ligno
 item unum archum^p <cum> sua balotta de taxo
 item unum speutum, item unum falzonum et unam azam^q

item unam mazam feream^r ad mensuram, item unam ziecham^s

item unam capsam populeam^t in qua sunt res infrascripte videlicet tria linteamina de lino usitata^u a tribus telis, item duo paria linteaminum a tribus telis^v cum dimidia de lino usitata, item alia tria linteamina de lino a tribus telis cum dimidia de quibus duo sunt nova et aliud est usitatum, item decemnovem grimalutti novi, item duo mantilia cum capitibus de bombice usitatis, item alia quinque mantilia parva <cum>^z capitibus de bombice usitata, item sex mantilia usitata sine capitibus, item d[ue]^{aa} tavalee usitate, item [...]^{bb}

++item [...]^{cc} de ligno
 item [...]^{dd++}
 item tres parassides de peltro et unam pladinam^{ee} de peltro sine fundo
 item duas pladinas
 item duas pladinas depictas et unam rubeam^{ff}

325v

In coquina

Item duos platellos magnos de peltro, item duos parvos platellos, item septem pladinas^{gg} de peltro,

^f *Nell'o.*: bazini...brunzini

^g *Nell'o.*: due stagnate

^h *Nell'o.*: duas stateras

ⁱ *Nell'o.*: duo botaficuli... et unus

^l *Nell'o.*: una stagnata

^m *Nell'o.*: unus fons

ⁿ Item duas levigas *aggiunto sul margine destro*

^o *Nell'o.*: duo magna botaficula

^p *Nell'o.*: unus archus

^q *Nell'o.*: una aza

^r *Nell'o.*: maza ferea

^s *Nell'o.*: una ziecha; *segue* quatuor zieche *sul margine destro* (la forma corretta sarebbe comunque quatuor ziechas)

^t *Nell'o.*: capsula populea

^u *vd.* appendice, nota 1

^v *Nell'o.*: tecelis: *probabilmente un errore.*

^z *Manca nel testo causa svanimento scrittura*

^{aa} *cfr.* nota v

^{bb} *Frase illeggibile causa svanimento scrittura*

^{cc} *cfr.* nota aa

^{dd} *Seguono due frasi totalmente illeggibili causa svanimento scrittura*

^{ee} *Nell'o.*: una pladina

^{ff} *Nell'o.*: una rubea

item quatuor pladinellas parvas^{hh} de peltro, item duodecim parassides de peltro
 item sex scudilinosⁱⁱ de peltro, item novem incisoria de peltro
 item tres pladinas^{ll} de moiolica^{mm}
 item unum lebetemⁿⁿ de brondo
 item quatuor lebetes de petra
 item^{oo} quatuor parvas caldarias, item unam magnam caldariam^{pp} capacitatis trium sitularum
 item quatuor caldarios de ramo, item unum chuppum^{qq} de ramo
 item duas raminas, item tres bazinos^{rr} de barbitonsore
 item unum parvum chaldarium^{ss}
 item tres pestedorias^{tt} de ferro^{uu}
 item unum grata formadi
 item unum pestellum de brondo
 item quatuor covertorias^{vv}
 item unam catiam foratam^{zz}
 item tres frixorias^{aaa}
 item tria vera ferea
 item tres lucernas^{bbb}
 item unum par gradellarum
 item unum mortale de brondo
 item quinque candelobra ferea
 item unum magnum capsonum a tenendo farinam
 item unum schannum
 item unum banchum a duobus traclutis cum duabus seris
 item unum dischum parvum de nucis arbore
 item unam panariam^{ccc}
 item duo capitalia ferea
 item duo paria moletarum
 item duas catenas fereas^{ddd} ab igne
 item duas pallas fereas ab igne^{eee}

In camera iuxta sala

item unam literam^{fff} cum uno lecto de berchando a chariola cum uno plumacio, duobus lintheaminibus a
 duabus telis cum dimidia, duabus cultris, una de tela vermilea et alia de tela alba,
 item unum mortale de petra

^{gg} *Nell'o.*: due platelli magni...due parvi platelli...septem pladine

^{hh} *Nell'o.*: pladinelle parve

ⁱⁱ *Nell'o.*: unus lebes

^{ll} *Nell'o.*: tres pladine

^{mm} *vd. nota 2*

ⁿⁿ *Nell'o.*: unus lebes

^{oo} *Segue tres parve depennato*

^{pp} *Nell'o.*: quatuor parve caldarie...una magna caldaria

^{qq} *Nell'o.*: quatuor caldarii...unum chuppum

^{rr} *Nell'o.*: due ramine...due bazini

^{ss} *Nell'o.*: unus parvus chaldarius

^{tt} *Nell'o.*:tres pestedorie

^{uu} *vd. nota 3*

^{vv} *Nell'o.*:covertorie

^{zz} *Nell'o.*:una catia forata

^{aaa} *Nell'o.*:tres frixorie

^{bbb} *Nell'o.*:tres lucerne

^{ccc} *Nell'o.*:una panaria

^{ddd} *Nell'o.*:due catene feree

^{eee} *Nell'o.*:due catene feree

^{fff} *Ibid.*

item unum cutellum^{ggg} a mordendo carnes

In camera posteriori iuxta [cameram]

Item unam leticam^{hhh} cum duobus lectis, uno magno a tribus telis, alio de [...] et uno parvo, item duobus plumaciis ac tribus cultris, una alba, ++[...] coloris [...]iii++

326r

In archa reperate fureunt res infrascripte: et primo vigintidue in[strumenta]^{lll}, item tres bazini de ramo a tenendo monetam, item duo pondera a d[.]ato^{mmm}, item unum sarsarolum de peltro, item una corda de pater noster ab ambris cumⁿⁿⁿ tribus botonis argento et quatuor crucibus et a coraglis parvis crudis et coctis, <item>^{ooo} una parasis de^{ppp} vitreo picta et unus scudi et unus de vitreo pictus, unus gladius cum manubrio de cristallo fulto argento deaurato et unum par parvum a forcibus in una vagina, item una plana de seta a vestibus, item unus marchus a pondere, item unum par angonum ad cognoscendum aurum et argentum, item una schatula cum certis scarnuciis a coloribus, item unum officium, item certe orationes ligate ad modum officii, item tria paria a taulinis, item medium brachium sindonis blavi coloris, item unus bolus veluti de grana parvus sutus, item unus bolus veluti nigri cum [...] de auro, item una fistula surda, item una parva cuppa^{qqq} cum copertorio, item una alia parva cuppa, item^{rrr} unum aliud par angonum parvum, item unum par ochialorum, item una furidruchia parva a perfurando, <item>^{sss} pectina a tesendo ora todischa, item quatuor sigilla de here, item quatuor ambra et duo coralia, item due spolette de rachalcho^{ttt} a fonte, item duo^{uuu} compassa de here et una furidrucha longeta et sutilis, item una rincha de here, item unum marsupium de coreo, item unum aliud par angonum de coreo, item una chuppa de ligno, item unum par forficuum ad modum sartoris

item duodecim uncie arge[...] botonis et aliis argenteis

item una cuppa de maser zerclata argento et cum una stella de argento

item duo gladii cum manubrio de ambre^{vvv} et veretis de argento

item unus anulus de auro et tavoleta

item quatuor anulli^{zzz} ab auro

item quatuor tacie et sex coclearia de argento ponderis vigintitrium unciarum

item perule in tribus^{aaaa} canonis et duabus^{bbbb} peciis ponderis unius uncie et unius quarti cum dimidio

item due boli de cristallo albo

item orationes ligate ad modum officii

item una pladina de coreo deaurata

item una pladina parva depicta

item una parasis parva de ligno depicta

item duo candelobra nova

^{ggg} :una Nell'o.litera

^{hhh} Nell'o.:una letica

ⁱⁱⁱ Ibid.

^{lll} Ibid.

^{mmm} Lacuna dovuta a svanimento della scrittura, lunga quattro righe

ⁿⁿⁿ Segue sup depennato

^{ooo} Omesso dall'autore

^{ppp} Segue pel depennato

^{qqq} Segue p depennato

^{rrr} Segue una depennato

^{sss} Segue una depennato

^{ttt} Nell'o.:duas spoletas

^{uuu} Segue s di duos depennato

^{vvv} Segue si[...] depennato

^{zzz} Segue argentei depennato

^{aaaa} Su correzione di duabus

^{bbbb} Su correzione di tribus; tribus era su correzione di duabus

326v

item unum calatum longum a pueris
item tres tabule a scribendo
item tres fassie et tres^{cccc} lime
item una trula
item due bolle de ferro
item una assa
item unum ponzonum
item unum aliud ferrum
item quatuor libre de stopa filata
item una stambachina
item vigintiquatuor vitrea a stambachina
item una pellis de camocia aptata
item duo paria pectinum de lino
item unum sarsarolum de peltro
item unum calatum copertum cum centum clavis
item una flodra de pudies
item unum cribellum de coreo fractum
item unum cribellum de ligno
item unum aurinale
item una magna capsula cum copertorio
item tresdecim zieche
item unum par tripodum fereum
item unum capitale fereum
item unum par moletarum

In oreis

Item unum magnum cribellum de coreo
item duas quartas de ligno
item unam palotam^{dddd}
item duo disbotedoria cum pedibus de ligno
item duodecim passus funis
item septem curigia alba
item tres ceuras^{eeee} cum tribus ((scr))ochis
item unam sellam de ligno perfuratam^{ffff}
item unum par parvum bolziarum
item unam mediam toracham
item unum par stipaliorum
item unam duploidem de berchando sine manicis
item unam toracham [...]
item tria staria sigali
item undecim staria frumenti [...]
item unum targonum

327r

In solio mediocri

Item unam vestem coloris nigri sufultam^{gggg} pellibus vulpinis

^{cccc} *Su correzione di due*

^{dddd} *Su correzione di due*

^{eeee} *Nell'o.: tres ceure*

^{ffff} *Nell'o.: una sella...perfurata*

item^{hhhh} tria paria lintheaminum a duabus telis cum dimidia
 item duos coffanos vacuosⁱⁱⁱⁱ
 item duos schannos^{llll}
 item unum zipulum muratum^{mmmm}
 item unum banchumⁿⁿⁿⁿ a duobus traclutis cum duabus seris in quo sunt sex ((parietes)) de stopa
 item duos carellos^{oooo} de pluribus peciis^{pppp}
 item duas catenas^{qqqq} ab igne
 item unam tabulam^{rrrr} a laqueis
 item tres capsas^{ssss} de ligno populeas

In camera superiori iuxta sallam solei superioris

Item unam leticam cum^{tttt} duobus lectis a tribus telis de berchando vergato, duobus plumaciis, una cultra a bindis blavi et zali coloris cum vite circhum circha, cum uno pari lintheaminum a duabus telis cum dimidia, item una curtina

item unum zelonum coloris blavi, viridis et vermilei
 item unam archam^{uuuu} de nucis arbore
 item unum st[...]um
 item unam zelatam^{vvvv}
 item unum slapum
 item unum par brazaliorum
 item unum par cossaliorum et unum par schineriorum
 item unum par belanziarum

In camera parva iuxta poiolum

Item duas tabulas rotundas^{zzzz} de populo
 item circha sex staria frumenti in oreis quod domina Ellena dixit fore ((suum)), item unum starium frumenti in uno sacco hereditatis

In canipa

Item tresdecim vegetes in quibus sunt circha sexaginta congia vini
 item tres vegetes [vacuas]^{aaaaa} capacitatis circha .XXIII. congiorum
 item [alias]^{bbbbb} quatuor vegetes [vacuas]^{ccccc} tenue .XXXI. congiorum
 item unum disbotedorium
 item unam [pleram]^{dddd}

gggg *Nell'o.:* una vestis...sufulta

hhhh *Segue unum depennato*

iiii *Nell'o.:* duo coffani

llll *Nell'o.:* duo schanni; vd *appendice*, nota 4

mmmm *Nell'o.:* unus zipules)) muratus

nnnn *Nell'o.:* unus banchus

oooo *Nell'o.:* duo carelli

pppp *Vd appendice*, nota 5

qqqq *Nell'o.:* due catene

rrrr *Nell'o.:* una tabula

ssss *Nell'o.:* tres capse

tttt *Nell'o.:* tres capse

uuuu *Nell'o.:* una archa

vvvv *Nell'o.:* una zelata

zzzz *Nell'o.:* tabule rotunde

aaaaa *Termine quasi illeggibile causa svanimento scrittura*

bbbbb *Termine quasi illeggibile causa svanimento scrittura*

ccccc *Ibid.*

item unum rampinum fe[reum]^{eeeee}

207r

Millesimo quadringentesimo trigesimo quinto, inditione tercia decima, die veneris quarto mensis marcii

unum palum fereum apud Nicolaum filium Arpucii

Stabilia domus habitationis

domus habitationis olim ser Petri Passerini sitas in burgo Aquilegie intrinsecho;

item unam braidam trium camporum cum uno baiarcio [...] et contiguo pro qua solvitur [...] communis [...] duo;

item ser Vicario et ser Antonio fratribus de Castro denariorum .XI.

Note aggiunte a margine dal notaio

¹ consignavit septem lintheamina a tribus telis, sex lintheamina a duabus telis cum dimidia, duodecim tavaleas, .XIII. grimalutos, unum rassadorium, sexdecem grimalutos novos, tres grimalutos novos cum capitibus, item^a [instrumentum], item decem instrumenta, item unum sigillum

² Ellena habuit duas pulcras pladinas de peltro

³ item unam caldariam a duabus situlis et unum calderium;

<item> ^bunum vas ab azeto unius situle cum dimidia;

item^c decemseptem incisoria parva et magna;

item duas parassides de moiolicha;

item quatuor pladinas de ligno;

item unam forcillam;

item tres ziechas;

item novem cussinos;

item unum lintheamen de stopa a duabus telis;

item unum brunzinum;

item duos calatos parvos;

item unam spoletam de ramo a tesendo;

item unum masangum;

item unum spoledorium de ferro cum ligno;

item unum alium masangum;

item duos glomicellos spali;

item tres secures.

⁴ item unam peciam^d de stopa cum quinquaginta octo^e faldis;

item duas stopas^f de pal((ina));

item unam aliam peciam^g de stopa a vigintiocto faldis.

ddddd *Ibid.*

eeeee *Ibid.*

^a *Segue tria depennato; decem depennato su correzione di tria*

^b *Omesso dall'autore, forse dimenticato.*

^c *Segue sexdecim incisoria depennato*

^d *Nell'o.: una pecia*

^e *Su correzione di triginta*

^f *Nell'o.: due stope*

^g *Nell'o.: una alia pecia*

⁵item vigintiquatuor incisoria;
item tres pladinas de ligno magnas^h;
item unum magnum incisorium.

^h *Nell'o.*: tres pladine...magne

40. *Inventarium bonorum di Giovanni, calzolaio*¹⁴⁷⁶

Giovanni era probabilmente un calzolaio¹⁴⁷⁷. Il suo inventario è deficitario della parte introduttiva e della descrizione delle prime stanze da cui parte il giro del notaio, quindi non siamo in grado di stabilire in che data sia stato compilato né da quale ambiente sia iniziata l'inventariazione dei beni. Relativamente alla data di compilazione, si presume, considerando le date degli inventari vicini, che la stesura possa essere avvenuta intorno alla fine degli anni trenta del Quattrocento. Inoltre ad un certo punto cambia il *ductus*, il che induce a pensare che la stesura del documento sia stata ultimata da un assistente di Clapiceo¹⁴⁷⁸. Il giro compiuto dal notaio segue un percorso inusuale. La prima stanza menzionata è la *canipa* – sebbene prima ve ne sia almeno un'altra, forse la *camera cubicularis* – cui segue la visita della cucina, del granaio, del solaio presso il granaio e infine della stazione. Vediamone l'ipotetica distribuzione entro le pareti domestiche:

pianoterra: stazione, *canipa*;
piano I: cucina;
piano II: *camera cubicularis* (?)¹⁴⁷⁹, solaio;
sottotetto: granaio.

328r

Item unum magnum lintheamen de intarlis a duabus telis
item unam capsam de pecio et unam archam de nucis arbore

In *canipa*

item duas petras a tenendo oleum tenute quatuor mierum
item duas pleras, unam magnam et unam parvam
item duas conchas
item^a unum congiūm
item unum vas parvum unius situle
item unum salvavinum
item unum rampinum cum^b tella circhum circha
item circha tresdecim congia vini
item viginti tres assides
item unam ceuram a lisivia
item duos disbotedorios
item unam vegetem quinque congiūm
item unam schallam a discargando vinum et unam a vindimiando

item unum coffanum in quo sunt res infrascripte: et primo unum par lintheaminum de lino a tribus telis, item tria^c mantilia de lino cum capitibus de bombice sine uzellis, item unum mantile de lino cum capitibus de bombice ab uzellis, item due tavalee de lino cum capitibus de bombice ab uzellis, item una alia tavalea de lino cum capitibus ab uzellis, item una^d tavalea scleta cum capitibus de bombice, item una tavalea suta, item unum capitergium cum capitibus de bombice nigro et rubeo, item unum liber in franzuria qui incipit «Ca comence le libres de s[...]ra » in carta membrana et finit «eplicit et

¹⁴⁷⁶ ASU, *Archivio notarile antico*, b. 5177, cc. 328r-330v.

¹⁴⁷⁷ Lo si desume dal contenuto della bottega, ricco di calzature di varie fogge e colori. Per un approfondimento sul mestiere del calzolaio, cfr. M.G. MUZZARELLI 1999, p. 192-216.

¹⁴⁷⁸ Ivi, c. 329r.

¹⁴⁷⁹ L'indicazione della camera padronale è puramente ipotetica, non essendo presente nella versione parziale dell'inventario giunta fino a noi.

^a *Segue duas cebras de lig[no] depennato*

^b *Segue [...] depennato*

^c *Su correzione di duo*

^d *Su correzione di due*

cancellatum» cum tabulis coopertis coreo vermileo cum una tabula fracta, item unus liber a carta bergamena qui incipit «oremus domino qui fecit nos [...]» et finit «don((ec)) in patria amen», item unus liber cum charta membrana a medicinis equorum qui incipit «cum zesia cossa» et finit «falconi, castori et sparveri», item unus liber de cartis membranarum qui incipit «et est^e ((Troianus))» in franciensi cum tabulis coopertis coreo vermileo, item unus alius liber in franciensi cum carta membrana, item unus liber in carta membrana in franciensi qui incipit «finent in rubriche del primer ((libres))^f del tresor» et finit «ca finis le livre de un tresor de ((maistro venner))» cum tabulis coopertis coreo albo, item unus liber vocatus Computus in charta membrana cum tabulis de ligno, item unus liber in carta membrana qui incipit «in ((cuius)) operis primo libro» et finit «((spirito)) matrimonio» cum tabulis de coreo, item unus liber cum cartis membranarum qui incipit «nostro signor dio» et finit «C((oil))auto ucise ((Cef*ro)) in Roma» cum tabulis de ligno coopertis coreo albo, item unus alius

328v

liber cum^g carta membrana qui incipit «nostro signor idio et finit la sorella da gesto lucise» cum tabulis de ligno coopertis coreo pro medio coreo, item unus alius liber in charta membrana qui incipit «prologusque sit Germania» et finit «Achilles non^h ebe pieta de Leii» cum tabulis de ligno, item unus alius liber in carta membrana qui incipit «ca comencent le schapistres» in franciensi et finit «explicit amen» cum tabulis coopertis coreo albo, item unus alius liber cum carta membrana qui incipitⁱ «liber merschalcie equorum» et finit «((fuerit)) curatum» cum tabulis de ligno, item unus alius liber cum carta membrana qui «incipit inicio et medio et finit de inicio ((sapientiae))» cum tabulis^l, item una poetria Gualfredi in carta membrana cum tabulis coopertis coreo vermileo, item unus <liber> ((prussianus)) de constitutione in carta membrana^m sine tabulis, item unus liber in franzienensi in carta membrana qui incipit «qui veolt» et finit «ici finist le livre qui Isop efist» cum tabulis coreo vermileo, item unus liber in carta papirea qui incipit «in illis duobus» et finit «salvus erit» cum tabulisⁿ de ligno, item unus liber in carta membrana qui incipit «haude foiis» et finit «sort par fert» in franciensi cum tabula de ligno, item unum^o psalterium parvum, item unus liber parvus^p in carta membrana qui incipit «de teofilo» et finit «pauperibus rogavit» cum tabulis de^q ligno una cooperta coreo rubeo, item passio^r sancti Eustasii in carta papirea, item unus liber in charta membrana qui incipit «extimaverit indi» et finit «frustabitur suspicio» cum tabulis de carta membrana, item unus alius liber qui incipit «maiores res» cum quinque quoternis sine tabulis de carta membrana et in fine ultimi quinterni habeat ser ((Quamtium)), item unus alius liber in carta membrana qui incipit «de charitate» et finit «de nostro in secula seculorum amen» cum tabula de coreo, item unus flos de ultimis voluntatibus in carta membrana qui incipit^s «quamvis» et finit «((cum))terculianum», item unus liber^t vocatus Prosper in carta membrana sine una tabula

329r

In coquina

item unam raminam de ramo
item unum pisonale

^e Segue termine inintelligibile depennato

^f Termine non del tutto intelligibile causa svanimento scrittura

^g Segue tabulis depennato

^h Segue [...]ebe depennato

ⁱ Segue incipit ripetuto

^l Segue cum tabulis ripetuto

^m Segue cum)) depennato

ⁿ Segue carta depennato

^o Su correzione di unus

^p Segue in franciensi depennato

^q Segue coreo depennato

^r Passionem: probabilmente un errore

^s Segue quamq[uam] depennato

^t Nell'o.: libe

item unam concham parvam
item duo candelobra de ferro
item unum curtellum a macelli
item unam pestedoriam de ferro
item duas catenas ab igne
item unam aliam catenam ab igne parvam
item unum par moletarum ab igne
item unam lucernam
item duas situlas de ligno cum curculis de ferro
item unam calderiam de ramo
item unum copum de ferro
item unam caldariam capacitatis duarum sitularum
item unam aliam caldariam capacitatis unius situle
item unum mortale de petra
item unum lebetem parvum de brondo
item unam frixoriam magnam
item unam aliam frixoriam parvam
item unum ferrum cum quo volvitur pesis
item coertorias de ferro quatuor
item unum luminare de ferro
item unam assidem a tenendo carnes
item duos podinos, unum parvum alium magnum
item unam archam longam cum modico milei

329v

In oreo

Item staria frumenti circha duodecim
item staria sigali septem
item unam capsam de ligno a populo
item unum pannum a tenendo bladum

In solio penes oreum

Item unam archam de ligno montis cum duobus starii frumenti intus
item unam archam de ligno montis plenam^u sigali circha staria sex
item duas archas de ligno montis vacuas
item unum discum de ligno nucis
item staria fabarum quatuor
item circha quadraginta libras lane nigre et canorie
item mancos aptatos in nigro quadragintaunum
item quatuor flanchos coreorum bovinorum^v aptatorum in nigro
item corea bovina aptata in nigro septem
item pelles moltoninas aptatas in albo centum et vigintiunam
item duas alias pelles aptatas in albo signatas
item unum disbotedorium sine fundo

In stacione

Item unam stateram parvam
item unum congiu de ligno
item unum disbotedorium

^u *Segue sigl depennato*

^v *Bovinarum inserto nell'interlineo*

330r

item unam vintulam parvam
item vasa decem inter magna et parva
item unam archam de ligno nucis^z arbore vacuum
item unam archam de ligno montis vacuum et sine copertorio

item unum disbotedorium in quo sunt res infrascripte videlicet corea bovina aptata in albo sex, item capita coreorum bovinorum aptatorum in albo septem, item ((pidisini)) et flanchi undecim

item unum cavelum
item unum siglucium
item unam pallam a limo
item unam^{aa} forcham de ferro
item unum coreum bovinum
item unum starium frumenti in uno sacho
item paria^{bb} butinorum novem sine suelis
item septem paria butinorum sive chalchariorum
item paria calchariorum sissorum tresdecim
item unum par stipaliorum
item duo paria stivellarum a portatu dominarum
item paria stivaliorum a portatu hominis, tria non completa
item paria sutilariorum a portatu dominarum sexdecim
item paria sutilariorum a portatu puellarum septem
item paria sutilariorum a portatu hominis decem
item paria schapinorum de mancino quatuor
item paria schapinorum de moltono quinque
item flanchos de mançino duos

330v

item sutilares tres non completos
item unam pellem moltoninam nigram
item paria formarum^{cc} sutilariorum inter parva et magna octuaginta
item unam caldiruciam novam
item unam frixoriam fractam
item unum slapum cum maglis de lorica
item paria assidarum a prestando stipalia parva et magna septem
item corea bovina aptata in nigro quatuor
item corea manzina sex aptata in nigro
item unum flanchum corei bovini
item pelles moltoninas aptatas in albo quindecim
item unam petram olei capacitatis unius urne
item unum currum feratum
item unum equum pili nigri
item unam sellam ab equo
item unum comatum et unum frenum ab equo
item unam cutim ab acuendo
item unam pleram
item tria ferra a scharnando

^z *Su correzione di montis*

^{aa} *Segue unam ripetuto*

^{bb} *Segue p depennato*

^{cc} *Formarum inserito nell'interlineo*

item unum lectum tritum cum cuvretura^{dd} de panno griso in ((reti))
item libras de sive viginti

Bona stabilia

Item domus habitationis ipsius olim magistri Iohannis
item unum campum et medium

^{dd} *Su correzione di cucitura*

41. *Inventarium bonorum di ser Antonio Facini*¹⁴⁸⁰

L'inventario riguarda certi beni di ser Antonio Facini, depositati presso la dimora di una tal Lucia, detta 'Castrone'. La ripartizione in ambienti dunque riguarda l'abitazione di Lucia: consta di quattro camere, di cui una al piano inferiore, e di una sala. Mancano riferimenti alla data di stesura del documento e alla collocazione geografica dell'abitazione.

331r

Copia inventarii certorum bonorum mobilium ser Antonii Facini existentium in domo domine Lucie dicte Castrone

In camera iuxta sallam

Et primo in una letica unus lectus de bercando non vergato, item unus alius lectus de berchando vergato, item tria cervicalia de berchando vergato, item unus cussinus de berchando vergato, item duo cussini de berchando non vergato, item una cultra blavi et zali coloris, laborata a leopardis, in dicta letica

item una pellicia a portatu hominis de pellibus feltrinis
item una curtina depicta
item unus ensis
item una caza
item unum par brazaliorum
item duo finimenta ab equo sine brena sine freno
item unus galerius de paleiis cum franza de seta coloris vermilei, zali et albi
item unum candelobrum de brondo
item quinque gladiis a mensa
item unum sarsarolum de stagno
item una cuppa a piperata
item unus bazinus et unus brunzinus
item quatuor ferra a bolando equos
item unus carnerius plenus ((litteris))
item una schatula plena ((litteris))
item unus platellus de peltro
item duo casei bufulini
item quatuor casei de romagna
item certe ((r))ecolette a cantilenis ligate
item una camocia aptata
item unum par zopellorum coopertorum
item unum aliud sarsarolum de peltro
item una tabula a laqueis cum tripodibus de pezio
item unus schannus de pecio, item una tabula rotunda^a parva cum tribus tripodibus
item unus saculus cum prunis et amarilibus
item tres lasse a canibus

Super sala

Item una tabula a laqueis cum tripodibus de ligno de pezio
item duo schanna de ligno de pezio

¹⁴⁸⁰ ASU, *Archivio notarile antico*, b. 5177, cc. 331r-332r.

^a Unam tabulam rotundam: *probabilmente un errore*

In quadam alia camera

Item una letica cum uno lecto de tela
item una cultra blavi et zali coloris laborata a vite usitata et trita
item unum badile
item una palla de ferro
item una furcha de ferro
item una sarcula
item una tabula sine tripodibus
item duo tinacii parvi
item unum starium paduanum de ligno

331v

item sex duploiides lazerate^b
item duo brachia
item duo plumacii de berchando vergato
item unus sachus de pluma
item unus sachus longus de tela de stopa
item unus alius sachus eiusdem qualitatis

In quadam alia camera

Item una lampas vitrea cum domo ferea
item unum par brazaliorum

item unus coffanus in quo sunt res infrascripte videlicet duo coclearia argentea, item due pladine parve de peltro, item due parassides de peltro, item duo scudilini de peltro, item una zornea de berchando tracto in nigro, item una vestis de morello sufulta pellibus vulpinis frapata, item una vestis de morello sufulta blancheta frapata, item duo caputei, unus de paonacio, alius de morello scuro, item unus galerius de lana alba sufultus fainis, item una zornea de morello sufulta sindone nigro, item tria paria soletarum a divisa comitis, item una duplois de camocia, item una duplois de berchando nigro trita, item una ziecha cum tribus camisiis, item unum nasitergium cum duobus marsupiis vacuis cum uno anulo a portatu mulieris ab auro precii unius ducati et duobus aliis anulis francienis valoris unius ducati pro singulo, item unum biretum de scharlato, item duo capitergia, item quinque nasitergia, item una ziecha, item unum par linteaminum de lino a duabus telis cum^c dimidia tritorum, item unum mantile cum capitibus de bombice tritum, item due tavalee cum capitibus de bombice trite, item unus panis de zucchero

item duo chapitalia ferea

In camera inferiori

Item unus lectus parvus de tela cum uno plumacio de berchando vergato lazerato
item duo calderii de ramo
item duo lebetes de brondo videlicet unus parvus et unus magnus
item unum veru
item una caldaria capacitatis unius situle cum dimidia
item una securis
item unum badile
item una furcha a limo
item unum grataformadi
item una frixoria

^b Lazeratas: *probabilmente un errore*

^c *Segue capi[tibus] depennato*

item duo schanna de pecio
item una tabula cum laqueiis de pecio
item unus lebes
item unus catinus de ligno
item una strigila
item unus orzulus ab oleo

332r

item unus chalatus sine manubrio
item unum zetazium
item una zegla
item tres tele a pano
item unum lintheamen de tela theotonica usitatum
item una veges capacitatis duorum congiorum cum dimidio cum certa quantitate vini super quo facta fuit
clavis
item tres vegetes capacitatis octo congiorum pro singula
item due vegetes capacitatis medii congi pro singula

Item infrascripte sunt res quo domina Maria anzilla comitis habebat penes se:
primum unum par lintheaminum a duabus telis cum capitibus de bombice tritum
item unum par lintheaminum a tribus telis
item unum mantile usitatum
item tres zieche a cusinis
item una camisia cum sub camisia
item tres sachi
item tres pecie a pano

42. *Inventarium bonorum di Niccolò barbiere*¹⁴⁸¹

Questo inventario consiste in un lungo elenco di beni appartenuti al barbiere Niccolò. Non ci sono informazioni sulla casa né sulla sua ubicazione. Ai beni mobili, segue l'elenco di alcuni *stabilia*. Il documento fu rogato il 29 ottobre del 1439.

338r

Millesimo quadringentesimo trigesimo nono inditione secunda, die iovis vigesimonono mensis octobris, domina Polonia uxor relicta olim Fanti tamquam heres olim magistri Nicolai barberii designavit honorabili viro ser Nicolao Bombeni tamquam camarario fabrice collegiate ecclesie sancte Marie Maioris de Utino in presentia ser Iohannis de Monticulis et ser Candidi aurificis et substituto per dictum quondam magistrum Nicolaum in suo testamento invenisse in bonis et hereditate dicti quondam magistri Nicolai et habere ut infra

Et primo quinque caldarios de ramo de quibus dixit duos fuisse olim Birtulussi sui avi

item duos plathellos de peltro cum pedibus relevatis

item duos alios platellos non relevatos

item quinque parassides de peltro cum oro largo

item duas alias parassides de peltro sine oro largo

item unum cuppum de ramo

item unum parvum lebetem de brondo fractum

item unum mortale de petra

item unum magnum capitale fereum ab igne quod dixit fuisse olim Birtulussi avi sui

item unam caldariam de rama tenute unius situle

item unam aliam caldariam de ramo tenute^a quinque vel sex sitularum

item unam catenam ab igne^b

item duo paria moletarum ferearum ab igne

item unam pallam feream ab igne

item unam aliam pallam feream ab igne fractam

item unum candelobrum fereum

item unum candelobrum de brondo

item tria vera ferea

item covertorias fereas ab olla sex

item covertorias fereas magnas quatuor

item unam magnam frixoriam

item unum lebetem de petra

item unam pestedoriam feream

item unam stateram que elevat libras quindecim

item^c unam frixoriam perfuratam ad assandum castaneas

item unum rampinum fereum cum cerchulo fereo^d

item duo alia rampina ferea

item quatuor bazinos et quatuor bruncinos de quibus dixit^e unum bazinum et unum bruncinum fuisse avi sui

item duas raminas

item duas stagnatas quas dixit fuisse olim avi sui

item unum vas tenute unius situle ab azeto

item quatuor coffanos

¹⁴⁸¹ ASU, Archivio notarile antico, b. 5177, cc. 338r-340v.

^a *Segue unius situle depennato*

^b *Segue ab igne ripetuto*

^c *Segue p depennato*

^d *Segue a fine parola s depennato*

^e *Segue unum depennato seguito da altre lettere non ben identificabili*

item tria linteamina nova a duabus telis cum dimidia
item tres tavaleas^f cum capitibus de bombice
item unum mantile cum capitibus de bombice
item duo nasitergia
item unum sertum de veluto vermileo trassatu doplono
item unam cordam a pater noster de coraleis

338v

item duas telas a facolis de seta et cufulis sine oris
item tres anulos argenteos
item unum agnus deus
item unum zingulum album argenteum a copetis sine pizalo quod vendutum fuit duabus marchis
item unam botonaturam argenteam tondam deauratam que habet nonaginta octo botonos
de quibus vigintiquatuor botoni ((vadium)) pro uncia
item unam dupleram
item octo linteamina usitata de lino de tribus telis pro singula^g
item quatuor grimalutos usitados
item quinque mantilia
item sex tavaleas
item duos magnos^h lectos de berchando vergato
item duas cultras blavi et zali coloris quarum una est a bindis, alia aⁱ zaliis
item unam curtinam ab ante leticam tractam in nigro
item unum lectum a cariola quem Iohannes barberius habet
item unam raminam quam dixit esse apud Iohannem barberium^l
item unum capsonum magnum de pezio
item tria^m cervichalia de berchando vergato
item unum aliud zervichando vergato a cariola quod dixit fuisse olim avie sue
item cussinellos de berchando vergato quatuor
item unam capsellam parvam de nucis arbore feratam
item unam aliam capsam de nucis arbore
item unam archam de pecio a tenendo farinam
item unam aliam archam de pecio a tenendo panno
item unam tabulam rotundam de nucis arbore
item unum banchum de pecio a tribus traclutis
item unum alium banchum a duobus traclutis de pecio qui est apud Iohannem barberium
item duos banchos a duobus traclutis pro singulo de pecio in domo olim magistri Birtulussi
item duos alios banchos a duobus traclutis de pecio in dicta domo
item tres letichas et una chariolam in dicta domo
item unam catenam feream ab igne in dicta domo
item unam magnam caldariam de ramo in dicta domo tenute novem vel decem sitularum
item duas caldarias de ramo tenute unius et dimidie situle pro singula
item unam archam de nucis arbore que est apud Iohannem barberium
item tres [sp]atasⁿ et unum stochum
item unum par brazaliorum
item unum par zirotecharum
item unum par ((schinerarum))
item duas balistas pedestres cum uno mulignello

^f *Segue de bombice cum depennato*

^g *Segue usitata depennato*

^h *Magno: probabilmente un errore dovuto ad una dimenticanza del copista*

ⁱ *Segue spine pes depennato*

^l *Nota sul margine destro: quem et quam dixit fuisse olim magistri Birtulussi*

^m *Segue duo depennato cui segue una lettera non ben identificabile*

ⁿ *Scatas: la prima lettera del termine non è intelligibile causa macchia d'inchiostro. Potrebbe essere anche spatas.*

item unum speutum
item unam zelatam
item unam petram a tenendo oleum tenute medii mieri
item unum cuppum magnum fereum

339r

item unum magnum capsonum de pezio
item unam mantilinam de mostavaler
item unam duploiidem de blancheta quam vendidi precio quinquaginta soldorum

item dicta domina Polonia filia dicti quondam magistri Nicolai dixit invenisse in denariis ducatos centos quos legavit filie ipsius domine Polonie, item marchas soldorum viginti quas ordinavit distribui debere duabus [...] in auxilio maritandi eas, de quibus decem dist[...]sate fuerunt ***^o filie olim Lombardi in auxilio eam maritandi^p; item alie due dist[...]sate sunt et deposite in manibus ser Antonii notarii Mathiussi, item dixit invenisse aliis decem marchis soldorum quas dixit^q exbursasse in exequiis ipsius quondam magistri Nicolai

^o *Segue termine inintelligibile causa svanimento scrittura*

^p *Segue eam ripetuto*

^q *Segue ex depennato*

43. *Inventarium bonorum di donna Perumina*¹⁴⁸²

L'inventario, risalente all'8 dicembre del 1439, fu rogato in casa di un certo ser Leonardo. Esso contiene l'elenco di certi beni appartenuti a donna Perumina, seguito da alcuni immobili e da una breve serie di *debita*. Il *ductus* non appartiene al notaio Clapiceo.

342r

In nomine patris et filii et spiritus sancti amen. Ibique honesta et virtuosa domina Sipriana uxor relictā olim ser Iohanuti ((lonii)) Utini habitans tamquam heres ex testamento cum beneficio inventarii omnium bonorum et hereditatis olim honeste et virtuose domine Perumine [...] uxoris relictę olim ser Mo((r))lussii Bevilaque, matris ipsius domine Sipriane quam citius potuit postquam se cognovit teneri ad confectionem inventarii omnium bonorum et hereditatis ipsius quondam domine Perumine, praesens inventarium omnium bonorum et hereditatis dicte quondam domine Perumine procurare^a fecit inchoatum sub praesentibus millesimo quadringentesimo trigesimo nono, indictione secunda die martis octo mensis decembris et finitum ea die in omnino domis habitationis ser Leonardi olim ser Augustini in praesentia [...] magistri Filippi barberii filii Andree de Utino et Geronimi porcarii olim Iacobi de Santodaniele Utini habitantis

In quodam camino inferiori

Et primo unum cingulum argenteum deauratum ponderis unciarum decemocto vel decemnovem ut circha quod legavit Augustino filio ser Leonardi
item unam lecticam de bercando vergato cum duobus plumaciis et unum tapectum de lana ((quosque dixit)) que legavit domine Zanne
item unum coffanum quem dixit que legavit domine Marie filie Francisci fat((a))rii de ((Utino))
item unum plumatium et duos cusinellos de bercando vergato quod et quos dixit que legavit eidem Marie
item unum banchum a duobus traclutis de pecio et nucis arbore vacuum
item unam capsam de pezio vacuum
item unum alium cofanum
item unum calderium ab aqua sancta de stagno
item tres pelliapis pellium agnilinarum veteres

342v

item unam pelliapiam pellium edinarum
item unum par sutilarum
item unum par [...]
item unum [...] veterem
item duas interulas veteres
item unum fazolum a portatu ipsius domine Perumine

¹⁴⁸² ASU, *Archivio notarile antico*, b. 5177, cc. 342r-343r.

^a Procurare aggiunto nell'interlineo

Illustrazioni



Fig. 1. Udine, Biblioteca Civica Vincenzo Joppi, Fondo Joppi, ms 208, *Veduta della città di Udine* (sec. XVII).

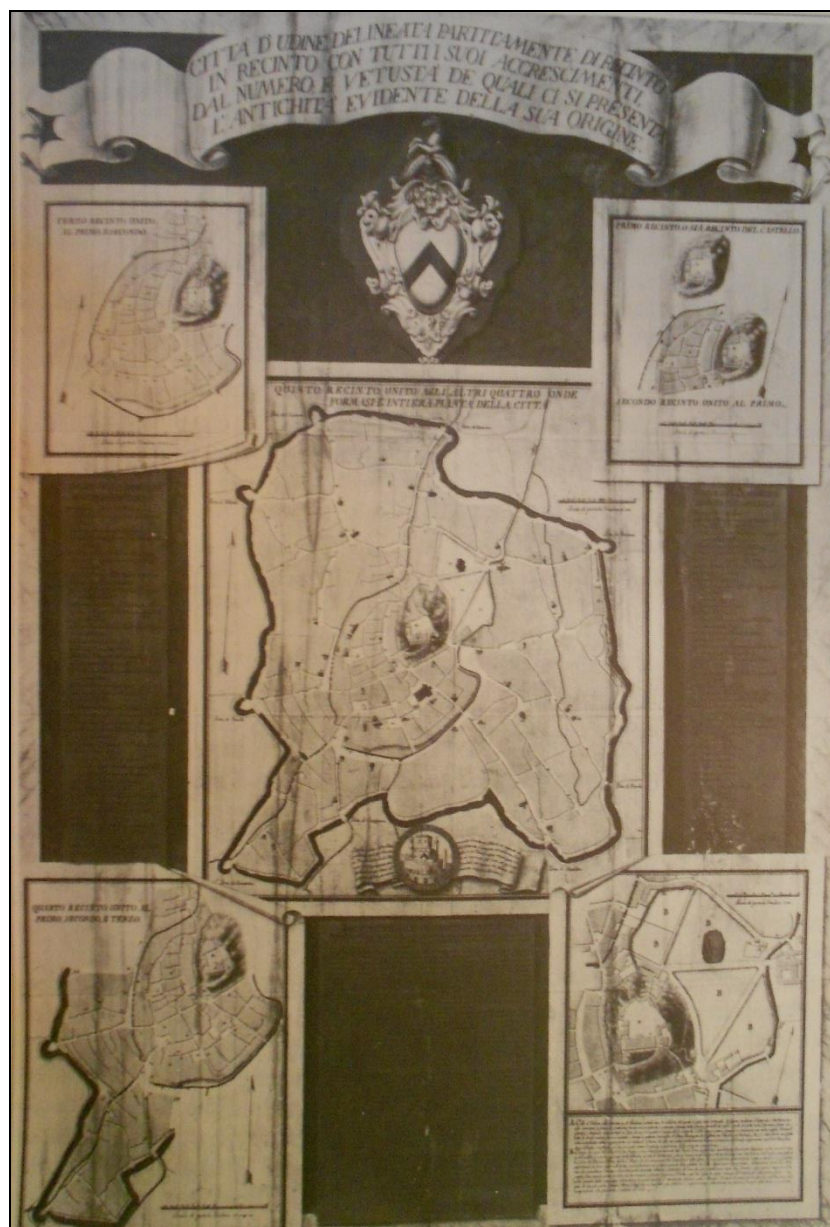


Fig. 2. Grande pianta manoscritta dell'ingegnere Tiberio Majeroni e del perito Francesco Leonarduzzi, 11 febbraio 1767



Fig. 2. Le due case Vanni degli Onesti, sul lato orientale di via Mercatovecchio. La casa 'vecchia', abitata da ser Filippo, su tre piani più la bottega al pianterreno, caratterizzata da tre file parallele da due finestre ciascuna, è visibile a destra; alla sua sinistra sorge la casa 'nuova', occupata dal fratello Giacomo. Incisione edita da Luigi Berletti, 1843.



Fig. 3. Ricostruzione della distribuzione degli ambienti di casa Vanni degli Onesti



Fig. 4. Casa Vanni degli Onesti in via Mercatovecchio, interno del piano I (foto di Mirco Cusin).



Fig.5. Facciata della casa di ser Antonio Cignotti in piazza San Giacomo



Fig. 6. Bottega del Baietto, pettenella dipinta con cardatore, c.ca 1437, Udine, casa Vanni degli Onesti



Fig. 7. Bottega del Baietto, Scena cortese in giardino; un uomo e una donna suonano rispettivamente una citola (una viella?) e una ribeca, c.ca 1437, Udine, casa Vanni degli Onesti.



Fig. 8. Bottega del Baietto, *Alfiere con vessillo e scudo di casa Vanni degli Onesti*, c.ca 1437, Udine, casa Vanni degli Onesti.



Fig. 9. Cassetta, Friuli o Veneto, prima metà sec. XV, Collezione privata

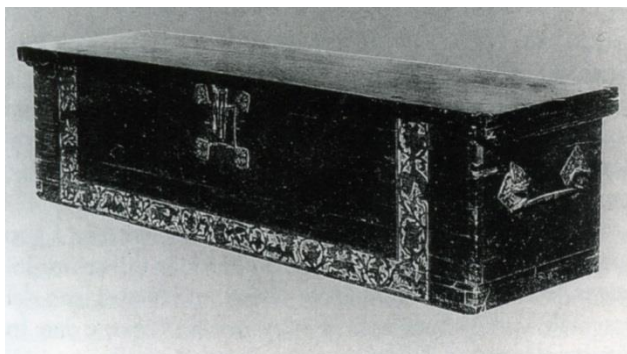


Fig. 10. Cassone, Friuli, metà del sec. XV, già nel Castello di Colloredo, ora ubicazione sconosciuta



Fig. 11. *Discus*, Friuli, seconda metà sec. XV, già nel Castello di Colloredo, ora ubicazione sconosciuta



Fig. 12. Ignoto, *Miracolo di San Nicolò*, inizio sec. XV, Ud, Museo del Duomo. Esempio di camera da letto. Al centro campeggia la lettiera munita di panca con funzione di predella e coperta *a bindis blavi et zali coloris*. Sulla parete di sinistra, un'ancona sacra.



Fig. 13. Anonimo, *La sacra famiglia in cucina*, Il libro d'ore di Catherine de Cleves, 1440.
Al centro campeggia il focolare, sui cui è appeso il paiolo per la bollitura dell'acqua. Di fianco, a destra, una credenza con sportello munita di vasellame.

Indice analitico degli antropnimi¹⁴⁸³

Abram, da Torreano, (29)
 Agnesa, moglie di Matteo da
 Castions, 290
 Agnisutta, 292
 Agnolo, da Sedegliano, (29)
 Agostino, di Giovanni 'Barete',
 da Nogaredo, (29)
 Agostino, fornaio, 329
 Agostino, mastro, 249
 Agostino, *sereturarius*, (29)
 Alberigo, 392
 Albertino, de *** (29)
 Alberto, 'Piasentin', (29)
 Alegreja, (9)
 Alessandro, cimatore, (29)
 Altimonte, Giacomo,
 cambiavalute, 231
 Alvise, da Val di Zoch, dottore in
 legge, capitano, 367
 Alvise, di Domenico 'petesaio',
 (7)
 Amedeo, orefice, (29)
 Ambrosio, de Margisinis, (7)
 Ambrosio, di Tamburlino, (7)

Andrea, (43)
 Andrea, da Cesena, (29)
 Andrea, da Santa Maria, (29)
 Andrea, di Francesco da
 Magredis, mastro marangone, 250
 Andrea, di Lorenzo, da
 Faugnacco, (29)
 Andrea, di Martino, da Case, (29)
 Andrea, di Marzalia, (26)
 Andrea, di Paolo da Capodistria,
 223
 Andrea, mastro, 328
 Andrea, mastro barbiere, 287
 Andrea, mastro intagliatore, (29)
 Andrea, mastro sarto, (29)
 Andrea, mastro vetraio, (29)
 Andrea, sarto, (29)
 Andrea, speciale, 285
 Andrea, 'teotonico', calzolaio,
 (29)
 Andreis (de), Filippo, da
 Vigeveno, 253
 Andriolo, da Bressa, (29)
 Andriotti (de), vd. Andriottis (de)
 Andriottis (de), Antonio, (7)
 Giovanni, 240
 Marquardo, 240
 Vicando, (18)

Anna, giudea, 379
 Antonello, da Vidone, (29)
 Antonia, del Caligar, (29)
 Antonia, moglie di ***, 345
 Antonio, (13)
 Antonio, da Adorngano, (39)
 Antonio, da Latisana, (29)
 Antonio, da Merlana, (1)
 Antonio, da Milano, (29)
 Antonio, da Nogaredo, (1)
 Antonio, da Pirano, (29)
 Antonio, da Pozzo, (29)
 Antonio, da Rivignano, (29)
 Antonio, da Rodeano, (29)

Antonio, da Romagnano, (29)
 Antonio, da Tango, (34)
 Antonio, da Valvasone, notaio,
 316, 321
 Antonio, da Viscone, (39)
 Antonio, da Zegliacco, (1), (33)
 Antonio, di 'Amenegraio', da
 Pirano, (29)
 Antonio, di Brunello da
 Portogruaro, (35)
 Antonio, di Fortunato, da
 Viscone, (39)
 Antonio, di Francesco, da
 Claiuano, (29)
 Antonio, di Francesco, da Versia,
 (29)
 Antonio, di Giovanni Candido, da
 Pracchiuso, (27)
 Antonio, di Mantucio, pellicciaio,
 290
 Antonio, di Martucio, mastro
 pellicciaio, (29)
 Antonio, di mastro fabbro
 Filippo, 224
 Antonio, di mastro Pietro, mastro
 calzolaio, 316, 321
 Antonio, di Mattia, da Borgo
 Gemona, (29)
 Antonio, di Pichino, (29)
 Antonio, di Valentino, da
 Cerneglons, (29)
 Antonio, di Zucirli, (35)
 Antonio, fornaio, (4)
 Antonio, genero di Gregorio da
 Fratta, (29)
 Antonio, lanario, da Venzone,
 (29)
 Antonio, 'Ludoerzo', da Variano,
 (7)
 Antonio, mastro, (29), 324
 Antonio, mastro boccaliaio (29),
 Antonio, mastro calzolaio, (26)
 Antonio, mastro coltellinaio, 223
 Antonio, mastro pellicciaio¹⁴⁸⁴,
 283

¹⁴⁸³L'indice si riferisce agli inventari.. Poiché degli inventari sono presenti solo le parti riferite ai beni mobili e agli *stabilia* urbani, molti nomi non compaiono nelle trascrizioni allegate alla tesi. Tuttavia si è scelto di riportarli ugualmente, indicando fra parentesi tonde il numero dell'inventario cui appartengono. I numeri privi di parentesi, invece, si riferiscono alle pagine correnti degli inventari ivi trascritti in cui i vari nomi si trovano menzionati. Si sono racchiusi fra apici semplici (‘’) i soprannomi e i nomi non identificati; si sono posti in corsivo i termini latini indicanti una professione non traducibile in lingua italiana o un titolo.

¹⁴⁸⁴ Con inventario n° 16.

Antonio, mastro sarto, (29)	Francesco, 230, 231, 233, 234, 235, 236	mastro speciale Giovanni, (29)
Antonio, presbitero, abitante a Manzano, (29)	Giovanni Antonio, 231, 234, 235, 236	Bernardino, vasaio, (35)
Antonio, procuratore di donna Aloisia, 240	Onesta, 331, 381	Bertolo, da Castelluto, (29)
Antonio, Quattrin, da Pradamano, (29)	Bartolomeo, da Versia, (29)	Bertolo, da Cisterna, (35)
Antonio Riç, da Borgo Aquileia, (29)	Bartolomeo, 'Burtulussi', da San Vito, notaio, 215	Bertolo, da Nogaredo, (29)
Antonio, Ris, (14)	Bartolomeo, delle Cisterne, mastro, 392	Bertolussio, 411, 412
Antonio, 'Sgnoter', mastro, (35)	Bartolomeo, di Andrea *** da Attimis, (29)	Betta, 367
Antonio, Vanni, mastro coltellinaio, (5)	Bartolomeo, di Colle Urbino, capitano, 290, 293	Blanco, da Flumignano, (5)
Anzellotto, (29)	Bartolomeo, di Curtone, pellicciaio, 344	Blasio, calzolaio, (3)
Arcano vd. Tricano	Bartolomeo, di Giovanni, speciale, 345	Blasio, 'Clauducio', (29)
Arcolaniani, Gregorio, (1), (7), Machor, (29) Pietro, (29)	Bartolomeo, frate, (3)	Blasio, mugnaio, (1)
de Aridiciis, Filippo, da Vigevano, 216, 264, 265, 272	Bartolomeo, gastaldone dei Battuti, (27)	Blasio, Malis, da Raspano, (29)
Armanucio, (29)	Bassio, di Menico da Morsano, (13)	Blasio, calzolaio, 223
Armigeri, Costantino, 278	Batarina, moglie di Giacomo ***, (39)	Blasio, fratello di Antonio da Valvasone notaio, 321
Arpucio, 401	Battista, de 'Matina', (29)	Blasio, porcaro, (29)
Artico, da Tarcento (7)	Bau, Giovanni, da Manzano, (29)	Blasiola, da Colloredo, (29)
Attimis, Rodolfo, (29)	Baurinzio, (35)	Blasuto, da Lavariano, 340
Avosto, da Nogaredo, (4)	Belgrado, Antonio, <i>dominus</i> , (29), (43)	Blasutto, (29)
Baili, Giacomo, mastro, (29)	Filippo, 380	Bitussia, (29)
Baldana, Antonio, <i>dominus</i> , 253	Maria Anzilla, (29)	Bolpet, Mattia, (29)
Domenico Antonio, (29)	Michele, notaio, (29)	Niccolò, (29)
Francesco, speciale, 300		Bombeni, Nicolò, (1), (29)
Niccolò, 253		Bombenis (de) vd. Bombeni
Baldassarre, (29)	Bellaro, mastro, 234	Bon, Giovanni, da Porpetto, (29)
Baldassarre, di Melchiorre da Valvasone, notaio, 321	de Bel, Odorico, da Alemannia, soldato, 297	Bonacorso, Niccolò, da Fagagna, (29)
Baldassarre, di Michele notaio abitante a Valvasone, 316	Belloni, Niccolò, (29)	Boreat, Bartolomeo, (29)
Baldassio, da Attimis, (29)	Beltrando, Giacomo, notaio, (35)	Bortolo, (4)
Barbazin, Giovanni, da Versia, (29)	Beltrando, da Manzinello, (29)	Bortoloto, da Pavia, (30)
Barbieri, Giovanni, (29); 324	Beltrando, pellicciaio, 341, 392	Bortolo, da Castelluto, 387
Agostino, 280, 324	Benedetto, da Ampezzo, (35)	Boscano, da Portogruaro, (35)
Bartolini, Caterina, madre di Francesco, 230, 233, 235	Benedetto, da Bressa, (29)	Brazzacco (di), Antonio (29) Ettore, (29)
	Benedetto, da Risano, (29)	Girardo, notaio, (29)
	Benedetto, mastro fabbro, 293	Pietro, (29)
	Bernarda, donna, vedova di	Subecca, moglie di Antonio, (29)
		Brischis, Giacomo, (7)
		Brunello, da Portogruaro, (35)
		Brugnis (de) vd. Ottacini

- Bui, Giovanni, (29)
- Burgulina (della), Francesco,
mastro calzolaio, 340, 347
 Giacomo, mastro, 347
 Stefano, mastro orefice,
 (35); 367, 380, 381, 386
- Burelli, Antonio, (29)
 Domenico, (7)
 Niccolò, vicecapitano,
 231, 250
 Pietro, (7)
- Caino, da Cassacco, (35)
- Candi, Niccolò, da Venzona, 251
- Candidi, Candido, di 'Uliana',
 253
 Francesco, speciale, 253,
 262
- Candido, di Pietro, (29)
- Candido, notaio, 352
- Candido, orefice, 411
- Candussio, Niccolò, (35)
- Capezo, Battista, (29)
- di Caporiacco, Alvise (29)
- Carlo, da Brazzano, (29)
- Carlo, di Paludo, (29)
- Castelan, Mattia, da Raspano,
(29)
- de Castro, Antonio, (39)
 Vicario, (39)
- Cataldini, Giovanni Antonio, (29)
 Pietro, (29)
 Venuto, (29)
- Caterina, figlia di Domenico
'Articucio', 386
- Caterina, vedova di Filippo, (29);
334,
- Caterina, moglie di Moret,
calzolaio, (29)
- Caterina, madre di Niccolò, 289
- Caterina, moglie di Pietro oste,
393
- Caterina, moglie di Serafino, (1)
- Caterina, veneziana, (29)
- Catarussia, (9)
- Caterussia, 234
- Cavalcanti (de'), Bertrando, (29)
 Cristoforo,
 presbitero, (29)
 Francesco (29)
 Raniero, (29),
 Giacomo, (29)
 Giovanni, (29)
 Giovanni, (29)
 Matteo, 285
- Cereis (de), Paolo, (35)
- Cesena, Andrea, (29)
 Francesco, (29)
- Cherubino, (9)
- Chiama, di Marzava, (35)
- Chiol, Giacomo, da Tolmezzo,
(29)
- Ciel, Caterina, da Cassacco, (35),
- Cignotti, Aloisia, moglie di
 Antonio 240
 Antonio, 239, 240, 249
 Cristoforo, 239
 Giacoma, moglie di
 Giacomo, (7)
 Giacomo, (7)
 Pietro, (29)
- Cimione, (9)
- Cinesio da Viscone, (39)
- Cisilini, Giovanni, (29)
- Clapiceo vd. Clapiz
- Clapiz, Giacomo, mastro
pellicciaio, 224, 250, 324, 331,
341, 347, 382
 Matteo, notaio, 215, 221,
 224, 231, 240, 250, 253,
 264, 265, 268, 271, 272,
 283, 287, 289, 290, 293,
 297, 300, 306, 315, 316,
 321, 324, 329, 331, 340,
 341, 345, 347, 352, 367,
 380, 382, 392
- Claudio, Giovanni, mastro sarto,
(29)
- Claudio, mastro coltellinaio, 234
- Clemente, da Bogliano, (29)
- Clemente, orefice, 293
- Cocetti, Bertulissio, (35)
 Francesco, (35)
- Coi, Filippo, da Viscone, (39)
- Colloredo (di), Asquino, (29)
 Blasiola, (29)
 Colloredo, (29)
 Floriano, (29)
 Florino, (29)
 Giovanni, (29)
 Pertoldo, (7)
 Silvestro, (29)
- Colussio, da Bolzano, (29)
- Comuçio, da Cormons, (29)
- Comuçio, da San Lorenzo, (29)
- Coraducio, oste a Cormons, (29)
- Corbelli, Corbello (7),
 Giacomo (29)
- Corianini, Antonio, (29)
 Giovanni, mastro sarto,
 223
 Natale, presbitero (29)
- Corzano, (35)
- Cosendario, (35)
- Cosilo, (29)
- Cossio, Giacomo, (13)
 Giovanni, (13)
- Costantino, calzolaio, (1)
- Costantino, speciale, 215
- Covassi, Pietro, *dominus*, (7)
- Covoni, Antonio, 223
 Pietro, 223
- Cramariis (de), Augustino, 262
 Leonardo, 262
- Cravat, Domenico, da Cavalicco,
(13)
 Mattiussio, (13)
 Niccolò, (13)
 Giovanni, (13)
- Cristoforo, 332
- Cristoforo, da Fagagna, (29)

Cristoforo, da Laipacco, (29)	Daniele, di Giovanni da Turrida speciale, sarto, 329	320
Cristoforo, da Tolmezzo, 391	Daniele, di Leonardo del Venchieret e di Buttrio, (29)	Domenico, di Bertolussio, da Plasencis, (29)
Cristoforo, da 'La Barzana', (29)	Daniele, di Micio, da Montegnacco, (35)	Domenico, di Blasio da Salt, (1)
Cristoforo, di Domenico, da Pracchiuso, (29)	Daniele, di Paolo, da Martignacco, (35)	Domenico, di Nicolò, mastro sarto, sarto, 316
Cristoforo, di Frucio, (29)	Daniele, di 'Pitone', fabbro, (29)	Domenico, di Giovanni Mino, da Nogaredo, (29)
Cristoforo, pellicciaio, (29)	Daniele, mastro calzolaio, (1)	Domenico, di Lazzaro da Savalons, (7)
Crozio, Antonio, notaio, (14)	Daniele, mastro maniscalco, 300	Domenico, di Leonardo, da Cerneglons, (29)
Francesca, (15)	Daniele, mastro sarto, 265	Domenico, di Lirussio, da Torreano, (29)
Mattiussio, (7)	Daniele, nipote di Andrea di Marzalia, (26)	Domenico, di Luc***, da Sedegliano, (29)
Cucagna (di), Giovanni, (29)	Daniele, orefice, (29)	Domenico, di Mailo, da Ceresetto, (29)
Cuch, Pietro, da Variano, (7)	Daniele, Plaudano, da Manzano, (29)	Domenico, di Milano, calzolaio, (29)
Cuculini, Pietro, (35)	Diodato, da Bolzano, (29)	Domenico, di Nicolò, da Clauiano, (29)
Culussia, moglie di Enrico sarto, 268	Divino, maniscalco, (10)	Domenico, di Nicolò 'Rafugluto', (29)
Culussia, moglie di Guglielmo 'Teutonico', 287, 288, 289	Domenico, Bertoni, da Nogaredo, (29)	Domenico, di Odorico Zigna, (35)
Culussino, da Buttrio, (29)	Domenico, Bon, (29)	Domenico, di Quartina, da Variano, (29)
Culussio, Pulino, (29)	Domenico, 'Chiarnaria', (35)	Domenico, di Toma Malicia, da Lumignacco, (29)
Cumino, di Fagagna, 240	Domenico, 'Comuçon', (5)	Domenico, di Tussino, da Pozzuolo, (29)
Curbelli, vd. Corbelli	Domenico, 'Claudo', (27)	Domenico, di Zanno Martino, da Blessano, (29)
Cusiani, Domenico, 265	Domenico, 'Driuce', da Bertiole, (29)	Domenico, di Zesch Enrico, da Mortegliano, (29)
Antonio Tavagliano	Domenico, da Bicinicco, (5)	Domenico, Lurich, (7)
Lorenzo, 265	Domenico, da Cavalicco, (7)	Domenico, Machoran, da Sclaunicco, (5)
Cusitti, Giacomo, da Vergnacco, (13)	Domenico, da Cormons, (29)	Domenico, Masio, camerario, (24)
Damiano, da Artegna, (29)	Domenico, da Fagagna, 329	Domenico, mastro barbiere, (29)
Damiano, da Pers, (29)	Domenico, da Faugnacco, (29)	Domenico, mastro pellicciaio, 304
Daniele, (5)	Domenico, nipote di Giovanni da Flaibano, (29)	Domenico, mastro sarto, (29)
Daniele, Carbo, (35)	Domenico, da Godia, (4)	Domenico, padovano, mastro maniscalco, (29)
Daniele, 'Burel', (7)	Domenico, da Gradisca, (13)	Domenico, 'petesaio', (7)
Domenico, da Borgo Grazzano, <i>sereturarius</i> , (29)	Domenico, da Pozzuolo, abitante a Chiasottis, (29)	
Daniele, da Gemona, (29)	Domenico, da Prodolone, (29)	
Daniele, da Nimis, vasaio, (29)	Domenico, del decano di Martignacco, (29)	
Daniele, da Salò (?), capitano, 386	Domenico, di Ambrosio, da Artegna, (29)	
Daniele, da Spilimbergo, (29)	Domenico, di Antonio, mastro sarto di Borgo Aquileia, sarto,	
Daniele, da Tissano, (13)		
Daniele, di Domenico da Fagagna, notaio, 315, 329		
Daniele, di Giacomo, da Nimis, (29)		

Domenico, pittore, (29)
 Domenico, Terent, di***, (29)
 Donato, mastro, 347, 348, 350
 Dorotea, 324
 Dorotea, moglie di ser Ranierotto, (29)
 Driuce, da Orgnano, (35)
 Driusso, fabbro, da Borgo Aquileia, (29)
 Driussi, Niccolò da Fagagna, (29)
 Duringussio, (29)
 Elena, di Serafino, 215
 Elisabetta, madre di Margherita, 322, 323
 Elisabetta, monaca, (35)
 Enrico, di Zesch, da Morteigliano, (29)
 Enrico, fratello di Tommaso, 345
 Enrico, sarto, da Faedis, 268
 Erasmo, *doctor decretorum, dominus*, (29)
 Ermacora, (7)
 Fabri, Antonio, notaio, (7)
 Facio, Cristoforo, 223, 352, 353, 362
 Culussia, moglie di Cristoforo, da Udine, 352
 Fasul, Antonio, (35)
 Paolo, (29)
 Fedele, (4)
 Federico, (29)
 Federico, da***, (29)
 Federico, da Monfalcone, notaio, (29)
 Filippa, moglie di Antonio mastro pellicciaio, 283, 285
 Filippa, vedova di Giovanni notaio da Clauiano, (29)
 Filippo, (7)
 Filippo, araldo, (7)
 Filippo, cimatore, (29)
 Filippo, da Dolegnano, (29)
 Filippo, di Feletis, (13)
 Filippo, mastro calzolaio, 290
 Filippo, mastro fabbro, 224
 Filippo, mastro pellicciaio, (29)
 Filippo, mastro cimatore, 224
 Filitini, Niccolò, notaio, 253
 Finussio, Giacomo, da Porta Bon, (29)
 Floriano, mastro, (1)
 Floriano, (5)
 Floriano, da Tomba, (29)
 Floriano, mastro tessitore, 222
 Florido, (35)
 Fontanellis (de), Antonello, (29)
 Filippo, *dominus* (29)
 Fortunato, da Cisterna, (35)
 Fortunato, da Tizzano, (13)
 Fradon, Giovanni, (7)
 Francesca, (7)
 Francesca, moglie di Niccolò Messe, (9)
 Francesco, barbiere, (15)
 Francesco, Coccòlo, da Manzano, (29)
 Francesco, 'Faleo', da Pavia, (29)
 Francesco, 'Sort', (29)
 Francesco, da Dolegnano, (29)
 Francesco, da Fagagna, (39)
 Francesco, da Nimis, (35)
 Francesco, da Nogaredo, (29)
 Francesco, da San Martino, (13)
 Francesco, da Versia, (29)
 Francesco, decano, (1)
 Francesco, da Martignacco, decano, (7)
 Francesco, di Antonio mastro pellicciaio da Gemona, mastro *rotarius*, 283
 Francesco, di Beivars, mastro *rotarius*, (29)
 Francesco, di Giacomo Antonio, 277
 Francesco, di Giacomo
 Francesco, (29)
 Francesco, di Giovanni, da Bolzano, (29)
 Francesco, di Marino, da Giassico, (29)
 Francesco, di Nicolussio, 277
 Francesco, del 'Regno di Apulia', (29)
 Francesco, di Domenico 'Quarina', da Beivars, (29)
 Francesco, di Maineto, da Corno, (29)
 Francesco, di Toni, da Percoto, (13)
 Francesco, fratello di Giovanni giurisperito, 253
 Francesco, 'Luparint', (29)
 Francesco, mastro calzolaio, 297
 Francesco, mastro notaio, 275
 Francesco, mastro pellicciaio, 249
 Francesco, mastro cimatore, (29)
 Francesco, pellicciaio, (29)
 Francesco, Zilie, da Bolzano, (29)
 della Frattina, Marquardo (29)
 Freschi (de'), Fresco, (29)
 Niccolò, (29)
 Tommasotto, (29)
 Frucio, padre di Cristoforo, (29)
 Fugerii (de') Cadeo, da Padova, capitano, (23)
 Fulcherio, da Colloredo, mastro barbiere, (29)
 Fulcherio, mastro calzolaio, 267
 Furnia, (9)
 Furtino Burtulussio, (29)
 Giovanni (29)
 Futis, Pietro, da Aiello, (29)
 Gabriele, da Pavia, 374
 Gabriele, da Vola, (29)
 Gabriele, calzolaio, 386
 Gabriele, fratello di Blasio, 321
 Gabriussio, (7)
 Galdrut, (1)
 Galdrut, moglie di Anzillotto da Strassoldo, (35)

Galiotti, Antonio, (35)	Giacomo, di Birtussio, (29)	Giorgio, 'Vas', (29)
Galizia, (7)	Giacomo, di Daniele mastro sarto, calzolaio, 265	Giovanni, 'Barete', da Nogaredo, (29)
Galli, Antonio, da Cividale, 309	Giacomo, di Daniele mastro sarto, mastro calzolaio, (29)	Giovanni, 'Chaluti', da Terenzano, (29)
Galuana, (7)	Giacomo, di Domenico Machoran da Sclaunico, (5)	Giovanni, 'Chucha', da Morteigliano, (29)
Garde, Stefano, (35)	Giacomo, di Domenico, (29)	Giovanni, da Agaro, (35)
Garzoni, Antonio, (29)	Giacomo, di Driuçi, (35)	Giovanni, da Bressa, calzolaio, (7)
Giovanni, (29)	Giacomo, di Finussio, da Porta Bon, (29)	Giovanni, da Bolzano, (29)
Leonardo, (29)	Giacomo, di Gervasio, (29)	Giovanni, da Borgo Aquileia, fabbro, (29)
Gas, da Grions del Torre, (7)	Giacomo, di Gregorio mastro orefice, (18)	Giovanni, da Borgo Grazzano, sarto, (29)
Gasparuto, di Cividale, (29)	Giacomo, di Malborghetto, <i>vasselarius</i> (29)	Giovanni, da Claiuano, notaio, (7), (33)
Gatulo, Pietro, da Tricesimo, (35)	Giacomo, di Mattia <i>carator</i> , (35)	Giovanni, da Cosa, (29)
Leonardo, (35)	Giacomo, di Nasuto, da Sedegliano, (29)	Giovanni, da Flambro, (1)
Geltrut, di Borgo Gemona, (35)	Giacomo, di Niccolò cimatore, mastro cimatore, (4)	Giovanni, da Fontanabona, fornaio (29)
Geronimo, di Giacomo da San Daniele, porcaro, 414	Giacomo, di Niccolò Miani da Lumignacco, (13)	Giovanni, da Fontanabona, mastro sarto, 306
Geronimo, notaio, 380	Giacomo, di Quirino notaio, 264, 302, 306	Giovanni, ***, da Godia, (29)
Gervasio, da Bolzano, (29)	Giacomo, di Zanno, (29)	Giovanni, ***, da San Lorenzo, (29)
Gervasio, padre di Giacomo, (29)	Giacomo Domenico*** marangone, (29)	Giovanni, da Gonars, (27)
de Giazolis, <i>Galictus</i> , conte, (29)	Giacomo Donato, da Nimis, (29)	Giovanni, da Lodi, (29)
Giacomo, 'Albo', (7)	Giacomo, di Borgo San Lazzaro, <i>falzarius</i> (29)	Giovanni, da Mantova, abitante a Bertiole, presbitero, (29)
Giacomo, <i>batarius</i> , (29)	Giacomo, marangone, da Pozzo, (29)	Giovanni da Mereto, (4)
Giacomo, 'Piron', (7)	Giacomo, mastro tessitore, da Orgnano (29)	Giovanni, da Monfalcone, sarto, (29)
Giacomo, da Attimis, (29)	Giacomo, sellaio, 280	Giovanni da Nespolo, (7)
Giacomo, da Caporiacco, (7)	Giacomo, 'Tuc', da Faugnacco, (29)	Giovanni, da Padova, fornaio, (29)
Giacomo, da Cisterna, (29)	Gioachino, 329	Giovanni, da Padova, mastro, (29)
Giacomo, da Cormons, fabbro (29)	Giorgio, barbiere, 297	Giovanni, da Pasian di Prato, (29)
Giacomo, da Corona, (29)	Giorgio, <i>cabalarius</i> , (29)	Giovanni, da Poscolle, fabbro, 223
Giacomo, da Fabriano, (29)	Giorgio, 'conestabile' in Monfalcone, (29)	Giovanni, da Risano, araldo, (29)
Giacomo, da Fagagna, (29)	Giorgio, di Giacomo Pietro, da Torreano, (29)	Giovanni, da Rivosa, fabbro, (29)
Giacomo, da Fagagna, sarto, (1)	Giorgio, mastro maniscalco, 302	Giovanni, da San Daniele, mastro fabbro, (29)
Giacomo, da Gemona, 283		Giovanni, da Sant' Antonio,
Giacomo, da Lavariano, 'colombaro', (29)		
Giacomo, da Martignacco, (35)		
Giacomo, da Padova, (29)		
Giacomo, da Roma, (29)		
Giacomo, dalla Carnia, (29)		
Giacomo, di***, mastro calzolaio, (29)		
Giacomo, di Bertolo da Torreano, (29)		

presbitero, (29)
 Giovanni, da Spilimbergo, mastro, 293
 Giovanni, da Topaligo, mastro, (7)
 Giovanni, da Turrida, merciaio 328
 Giovanni, da Urbino, (39)
 Giovanni, da Venezia, (29)
 Giovanni, 'del Agnul', (29), (35)
 Giovanni, del Bel ***, (29)
 Giovanni, 'del Gnarf', 264
 Giovanni, del Pozzo, (7)
 Giovanni, di ***, da Camino, *barcarius*, 382
 Giovanni, di Amanado, (29); 233
 Giovanni, di Antonio Piccotti, calzolaio, (29)
 Giovanni, di Blanco, mastro calzolaio, 315
 Giovanni, di Blasio, da ***, (29)
 Giovanni, di Beltrando, da Basiliano (1),
 Giovanni, di Beltrando, da Risano, (29)
 Giovanni, di Beltrando, da Sedegliano, (29)
 Giovanni, di Blasuto da Lavariano, mastro calzolaio, 340
 Giovanni, di Clemente orefice, 293
 Giovanni, di Cristoforo, (5)
 Giovanni, di Culussino, da Buttrio, (29)
 Giovanni, di Cumino di Fagagna, 240
 Giovanni, di Daniele da Cereseto, 265
 Giovanni, di Daniele da Tizzano, (13)
 Giovanni, di Domenico, da Faugnacco, (29)
 Giovanni, di Filippo, mastro vasaio, (29)
 Giovanni, di Giacomo mastro sarto, notaio, 215
 Giovanni, di Guglielmo da Pozzecco, 329
 Giovanni, di Lazzaro pellicciaio da Pratolupo, pellicciaio, 341
 Giovanni, di Leonardo 'Nos' da Cerneglons, sarto, 382
 Giovanni, di Lombardo, (29)
 Giovanni, di Lorenzo mastro di Borgo Aquileia, mastro calzolaio (29)
 Giovanni, di Mattia da Versia, (29)
 Giovanni, di Marcuccio, da Sottoselva, (1)
 Giovanni, di Maria, (7)
 Giovanni, di mastro Lorenzo *rotarius*, calzolaio, (29)
 Giovanni, di Nicola da Orgnano, (29)
 Giovanni, di Odorico da Basagliapenta, 347
 Giovanni, di Paolo, da Martignacco, (35)
 Giovanni, di Pascuto, da San Lorenzo, (29)
 Giovanni, di Pietro da Ontagnano, (4)
 Giovanni, di Pirucio, da Sammardenchia, (29)
 Giovanni, di Siribeio, (7)
 Giovanni, di Umerio, (29)
 Giovanni, di Varuto, da Villalta, (29)
 Giovanni, di Venuto, da Ceresetto, (29)
 Giovanni, di Vidone, (13)
 Giovanni, di Voluta da Risano, 219
 Giovanni, di Zuliano, mugnaio, (29)
 Giovanni, di Zunutti, (35)
 Giovanni, genero di Francesco da Borgo Aquileia, (29)
 Giovanni, *guasteusure*, (29)
 Giovanni, giurisperito, 253
 Giovanni, *lanarius*, (29)
 Giovanni, Nicolò, pellicciaio, 341
 Giovanni, *sereturarius*, 249
 Giovanni, spadaio, (29)
 Giovanni, di Umerio, (29)
 Giovanni, di Vanella, (18)
 Giovanni Antonio, da Fagagna, (29)
 Giovanni Antonio, di Matteo *quartarius*, 300
 Giovanni Antonio, di Nicolò pellicciaio, 341
 Giovanni Antonio, nipote di Domenico 'Articucio', 386
 Giovanni Daniele, maestro di scuola, (29)
 Giovanni Fulcherio, da Cividale, (9)
 Giovannutto, (7); 414
 Giovannutto, di Morassio, da Cassacco, (35)
 Girardini, Odorico, 331
 Girardino, fratello di Odorico, 251
 Gisul, Vidussio Domenico, mugnaio, (29)
 Giuliano, da Cassacco, (29)
 Giuliano, da Laipacco, (29)
 Giuliano, da Zompicchia, (7)
 Giuliano, di ***, (1)
 Giuliano, di Giuliano, (7)
 Giuliano, *dominus*, (29)
 Giuliano, di Gregorio da Corgliacco, (23)
 Giuliano, mugnaio, (29)
 Giuliano, pellicciaio, (29)
 Giuseppe, giudeo, 378
 Giusto, da Buttrio, (29)
 Giusto, da Lauzacco, (27)
 Glorisa, 271
 Gnut, (7)
 Gois, Giovanni, da Bolzano, (29)
 Gottardo, (27)
 Gredul, Giacomo, da Manzano, (29)
 Michele, (29)

- Gregorio, da Basiliano, (5)
 Gregorio, da Bressa, (29)
 Gregorio, da *Corglacco*, (23)
 Gregorio, da Fratta, (29)
 Gregorio, da Prata, (29)
 Gregorio, da Ribis, calzolaio, (29)
 Gualt, da Pagnacco, (1)
 Gubertini, Azzolino, 215
 Gubetti, Giovanni da Udine, 231
 de Gudis, Silvestro, da Vicenza, capitano giurisperito, 324, 329, 340, 341, 347
 Gumbertinis (de) *vd.* Gubertini
 Garzotto, Guidone, (29)
 Guglielmo, da Pozzecco, 329
 Guglielmo, ‘Teutonico’, 287
 Guglielmini, Niccolò, 277, 290
 Pietro, calzolaio 277, 280
 Guirzino, notaio da Udine, (35)
 Iacuzio, (5)
 de Iosephis, Riccardo, mastro, (13)
 de Iustinopoli, Luca, (29)
 Lazzaro, da Passons, (13)
 Lazzaro, da Savalons, (7)
 Lazzaro, di Antonio ***, da Borgo Gemona, (29)
 Lena, Domenico, (35)
 Giovanni, (35)
 Niccolò, (35)
 Leonarda, moglie di Nicolò notaio, da Colle di Prampero, (29)
 Leonardo, ***, (29)
 Leonardo, Catilio, da Montegnacco, (35)
 Leonardo, da Cormons, 347
 Leonardo, da Lovaria, (13)
 Leonardo, da Pasian di Prato, (29)
 Leonardo, da Talmassons, (7)
 Leonardo, del Maç, (29)
 Leonardo, di Canziano, (29)
 Leonardo, di Agostino, 418
 Leonardo, di Domenico da Beivars, (35)
 Leonardo, di Giovanni Meniso, (35)
 Leonardo, di Filoto, (29)
 Leonardo, di Mattiusso, pellicciaio, (35)
 Leonardo, di Culussio Pulino, (29)
 Leonardo, di Domenico da Beivars, (35)
 Leonardo, di ‘Pichuglis’, (29)
 Leonardo, di ‘Plaiizio’, (29)
 Leonardo, di ‘Schiglino’, (29)
 Leonardo, di Tion, mastro tessitore, (23)
 Leonardo, di Zasso, mastro, 293
 Leonardo, di ‘Zlano’, da Raspano, (29)
 Leonardo, ‘Mamoleto’, da Cormons, (29)
 Leonardo, ‘Margeratano’, da Martignacco, (7)
 Leonardo, mastro medico, (29)
 Leonardo, mastro pellicciaio, 304
 Leonardo, mastro pellicciaio, di Domenico da San Daniele, 402
 Leonardo, mugnaio, (17)
 Menis, Leonardo, da Porta Ronchi, (35)
 Leone, (5)
 Leone, ‘teutonico’, (29)
 Lionelli, Niccolò, (29); 232
 Niccolò, nipote di Niccolò Lionelli, 232
 Lirussio, da Torreano, (29)
 Lirussio, mastro calzolaio, 265
 ‘Livone’, (7)
 Lombardi, Antonio, 253
 Lorenzo, da Borgo Aquileia, mastro, (29)
 Lorenzo, da Poscolle, (29)
 Lorenzo, da Pisino, (4)
 Lorenzo, da Pozzuolo, (29)
 Lorenzo, di Nicolò Bortolo, da Nogaredo, (29)
 Lorenzo, di Fiorentino, (1)
 Lorenzo, da Borgo Aquileia, mastro fabbro, (29)
 Lorenzo, mastro *rotarius*, (29)
 Lorenzo, da Cisterna, mastro pellicciaio, 298
 Lorenzo, mastro tessitore, (7)
 Lorenzo, da Lovaria, notaio, 315
 Rasini, Lorenzo, (29)
 Stefano, (29)
 Luca, da Reana, (29)
 Luca, mastro calzolaio, (29)
 Luca, mastro pellicciaio, (29)
 Lucia, (1), (29)
 Lucia, da Gemona, suora (29)
 Lucia, di Paolo da Orgnano, (1)
 Lucia, Mariosa, (1)
 Lucia, moglie di Michele da Pracchiuso, (29)
 Lucia, sorella di Francesca, (15)
 Macagnatti, Niccolò, (7)
 Raimondo, (7)
 Macor, da Feletis, (17)
 Macor, da Flaibano, (29)
 Macor, da Montegnacco, (39)
 Macor, da Nogaredo di Strada, (29)
 Macor, di ‘Sef’, (5)
 Macor, ‘Moret’, da Mereto di Tomba, (29)
 Madussio, di Francesco, (29)
 Maggiore, da Soffumbergo, 345
 Mailo, da Cereseto, (29)
 Maiuç, da Monastetto, (29)
 Mandilino, giudeo, 379
 Manfredi, (29)
 Manin *vd.* Manini
 Manini, Caterina, moglie di Giacomo Manini, (29)
 Giacomo (29), (34)
 Simone, (29)

Marchese, Omero, da Montegnacco, (35)
 Marco, da Paderno, (29)
 Marco, da Percoto, (13)
 Marco, da Venezia, vicecapitano, 297
 Marco, di Pietro, (29)
 Marco, di Stefano, da*** (29)
 Marco, fabbro, da Sedegliano, (29)
 Marco, fabbro, da Grazzano, (29)
 Marco, mastro, (29)
 Marcucio, da Flaibano, (1)
 Margherita, 218, 219
 Margherita, di Antonio notaio, 316
 de Margisinis, Ambrosio, (7)
 Maria, moglie di Zoch, da Nogaredo di Corno, (7)
 Martino, padre di Andrea, (29)
 Martino, da Lauzacco, (13)
 Martino, da Montegnacco, 321
 Martino, di Gasparino, da Cividale, (29)
 Martino, mastro fabbro, 218, 219
 Marzutti, Michele, da Santa Maria La Longa, (39)
 Matteo, da Castions, 290
 Matteo, fratello di Filippo, da Tricesimo, (29)
 Matteo, di Giovanni, di Grions, notaio, (35)
 Matteo, da Spilimbergo, mastro calzolaio, 250
 Matteo, di Bortolotto da Pavia, mastro calzolaio, 340
 Matteo, di Pasquale, da Pradamano, mastro sarto, 306
 Mattia, ***, da Manzano, (29)
 Mattia, ***, da Soffumbergo, (29)
 Mattia, Bolpet, (29)
 Mattia, da Venezia, (29)
 Mattia, da Versia, (29)
 Mattia, mastro, (29)
 Mattiussi Antonio, notaio, 413
 Mattiussia, moglie di Fulcherio, mastro calzolaio, (29)
 Mattiussio, abitante in borgo Villalta, pellicciaio, (35)
 Mattiussio, da Breda, (7)
 Mattiussio, da Monfalcone, notaio, (29)
 Mattiussio, da San Lorenzo di Sedegliano, (29)
 Mattiussio, nipote di Menico, da Lonca, (29)
 Mattiussio, sarto, 300
 Mauro, da Pocenia, (7)
 Mauro, Domenico, (13)
 Mauseri, Francesco, camerario, 223, 300
 Medici, Pietro, (14)
 ‘Melchiorre’, notaio di Valvasone, 321
 di Mels, Giorgio, (29)
 Melso *vd.* di Mels
 Menis, da Porta Ronchi, (7)
 Meniso, da Basagliapenta, (5)
 Menia, di Francesco da Pracchiuso, (29)
 Messe, Niccolò, (7)
 Michele, ‘Chopel’, (29)
 Michele, da Flumignano, (5)
 Michele, ‘Indrio’, (7)
 Michele, da Percoto, (7)
 Michele, da Pracchiuso, mugnaio (29)
 Michele, da Santa Maria La Longa, presbitero, (29)
 Michele, da Valvasone, notaio, 316
 Michele, da Versia, (29)
 Michele, di ***, da Soleschiano, (29)
 Michele, di Candido, (35)
 Michele, di Francesco da Campoformido, mastro, 219
 Michele, di Francesco da Magredis, mastro marangone, 250
 Miani, Niccolò, da Lumignacco, (13)
 Michele, di Leonardo da Cormons, 347
 Michele, di Stefano da Lestizza, (13)
 Michele, di ‘Vipulzano’, (29)
 Michele, mastro carpentiere, 223
 Michele, mastro calzolaio, 215
 Michis, Zanno, da Tolmezzo, (29)
 Antonio, di Zanno, 397
 Micco, Niccolò, da Artegna, (29)
 Micoli, Giacomo, notaio, 350, 351
 Giovanni, 347
 Micolo, da Turrida, 347
 Miculi *vd.* Micoli
 Micurello, (26)
 Milani, Stefano, notaio, 250
 Milione, camerario, 312
 Minel, Giovanni, da Manzano, (29)
 Mino, Giovanni, da Nogaredo, (29)
 Minussi, Niccolò, (35)
 Minussio, Niccolò, da Montegnacco, (35)
 Minutissi, Francesco, 280
 Paolo, 280
 Missio, da Raspano, (29)
 Missio, Antonio, notaio, 321
 Ermanno, (4)
 Miulite, *vd.* de Miulitis
 de Miulitis, Adriano, 224
 Francesco, 224
 Leonardo, 224,
 Magdalena, moglie di Leonardo, 224, 225, 226
 Mochin, Niccolò, da Nimis, (29)
 Montegnacco (di), Alvise, 364, 367, 379, 381
 Antonio, (29), (35)
 Clara, moglie di Alvise

- di Montegnacco, 376, 377, 378
- Elena, (29)
- Giovanni Francesco, 367
- Francesco, 367
- Leonardo, 364
- Niccolò, 331
- Morassia, moglie di Postulino, (29)
- Moreto, calzolaio, (29)
- Moretti, Giovanni, da Tolmezzo, (29)
- Moriam, Giacomo, da Lonca, (13)
- Menico, (13)
- Muntissini, Gabriele, (35)
- Mussio, Antonio, 300
- Magdalena, moglie di Antonio, 300
- Mussitini, Tomamaso, (35)
- Nam, da Venezia, (29)
- del Neri, Niccolò, da Nogaredo, (29)
- Niccolò, mastro cimatore, (29)
- Niccolò, abitante ad Orsaria, presbitero, (29)
- Niccolò, barbiere, 411
- Niccolò, cimatore, (29)
- Niccolò, da Campoformido, (39)
- Niccolò, da Chiarmacis, sarto, (29)
- Niccolò, da Chiopris, (29)
- Niccolò, da Cremona, (29)
- Niccolò, da Gemona, vicecapitano, (29)
- Niccolò, da Latisana, (7), (29)
- Niccolò, da Lovaria, fornaio, (29)
- Niccolò, da Martignacco, (26)
- Niccolò, da 'Maset', (35)
- Niccolò, da 'Menaseto', (35)
- Niccolò, da Portogruaro, vicecapitano, 240, 268, 283, 287
- Niccolò, da 'Prodono', abitante a Gorizia, (29)
- Niccolò, da 'Talaz'***, (39)
- Niccolò, da Treppo, (13)
- Niccolò, da Variano, (29)
- Niccolò, del 'Muini', da Tolmezzo, (29)
- Niccolò, di***, notaio, 324
- Niccolò, di Arpucio, (39)
- Niccolò, di Bartolomeo 'Burtulussio', notaio, 215
- Niccolò, di Blasutto, (29)
- Niccolò, di Bono, fabbro maniscalco, (29)
- Niccolò, di Bortolo, da Nogaredo, (29)
- Niccolò, di Curtone, 341, 344
- Niccolò, di Colzato, da Vicenza, 224
- Niccolò, di Galvano, da Maniago, (29)
- Niccolò, di Giovanni da Poscolle, mastro fabbro, 223
- Niccolò, di Giovanni, da Sant'Odorico, (35)
- Niccolò, di Giovanni, mastro medico, (29)
- Niccolò, di Giovanni, padovano, (29)
- Niccolò, di Gregorio, da Bressa, (29)
- Niccolò, di Leonardo 'Mamoleto', da Cormons, (29)
- Niccolò, di Manfredi, (29)
- Niccolò, di Masio, da San Lorenzo, (29)
- Niccolò, di mastro Andrea, balestriere, (29)
- Niccolò, di mastro Domenico, pellicciaio, (35)
- Niccolò, di Mattia, da Gorizia, (29)
- Niccolò, di Mattiusso, da Brida, (7)
- Niccolò, di Misindussio, pellicciaio, (35)
- Niccolò, di Naio, (29)
- Niccolò, di Ponton, (29)
- Niccolò, di Portogruaro, notaio, 287
- Niccolò, di Raimondo, 287
- Niccolò, di Niccolò Giacomo, (29)
- Niccolò, di Tion, (13)
- Niccolò, di Toma, da Nimis, (29)
- Niccolò, di Vittore, (29)
- Niccolò, di Zanno, (27)
- Niccolò, 'Lu grant', da Campoformido, (35)
- Niccolò, mastro calzolaio, (27)
- Niccolò, mastro marangone, (29)
- Niccolò, mastro maniscalco, 223, 264
- Niccolò, mastro pellicciaio, (35)
- Niccolò, mastro *sereturarius*, (29)
- Niccolò, nipote di Nicolò cimatore, (29)
- Niccolò, pellicciaio, (29)
- Niccolò Serafino, 263
- Niccolò, *zuparius de palea*, 223
- Nicolussio, (7)
- Nicolussio, 'Chiarmocis', (7)
- Nicolussio, di Michele calzolaio, notaio, 215
- Nicolussio, di Filippo araldo, da Porta Cascanan, (7)
- Nicolussio, notaio, (29)
- Niger, (35)
- Norasuti, Tomado, da Nimis, (29)
- Odorico, ***, da Porta Ronchi, (29)
- Odorico, ***, di Macor, (29)
- Odorico, da Fontanabona, (29)
- Odorico, da Godia, (1)
- Odorico, di Ettore, (29)
- Odorico, di Giacomo Donato, da Nimis, (29)
- Odorico, di Manfredi, (29)
- Odorico, fratello di Girardino, 251, 275
- Odorico, mastro calderaio, (29); 287

Odorico, mastro pellicciaio, 312
 Odorico, notaio della Carnia, (35)
 Olivetti, Alvise, 281
 Omero, di Giovanni da Basiliano, 329
 di donna Onesta, vd. Vanni degli Onesti,
 de Orbittis, Tommaso, (7)
 Orlando, di Giacomo da Fagagna, 224
 Orsola, di Cancio, 250
 Ost, da Tricesimo, (29)
 Ottacini, Alvise, 275, 392
 Daniele, 271
 Francesco, 271, 275
 Giovanni, notaio, 273
 Paiarini, Beatrice, moglie di Giacomo, (35)
 Giacomo, da Gemona, (35)
 Paolo, ***, da Cormons, (29)
 Paolo, da Artegna, (29)
 Paolo, da Cavalicco, (13)
 Paolo, da Martignacco, (35)
 Paolo, da Orgnano, (1)
 Paolo, di Odorico decano di Borgo Gemona, (29)
 Paolo, da Borgo Gemona, fabbro, (29)
 Paona (de), Francesco, 215
 Pantaleone, calzolaio, 297
 Pantaleone, da Percoto, (13)
 Pantaleone, di Trifulino, 224
 Paolo, da Reana, mastro, (35)
 Partistagno (di), Enrico, 367
 Simone, 345
 Pascolina, moglie di Vidone, (29)
 Pascolo, mastro barbiere, (29)
 Pascolo, mastro muratore, (29)
 Pascuto, (5)
 Pascuto, cerdone, (29)
 Passerini, Pietro, 395, 401
 Beltrando, (29)
 Elena, moglie di Pietro, 400, 401
 Pellegrino, *bocarius*, (29)
 Pellegrino, coltellinaio, (29)
 Pellegrino, da Melarolo o Mandriolo, (29)
 Pelos, Antonio, da Pagnacco, (1)
 Percoto, Odorico, (35)
 Pertoldo, di Fedele, da Povoletto, (5)
 Petris, Giacomo, (29)
 Petrobono, notaio, (35)
 Pichignon, Pietro, (27)
 de 'Piciul', Uliano, da Artegna, (29)
 Picot, Domenico, 281
 Odorico, 281
 Pietro, 281
 Pietro, calzolaio, 315
 Pietro, da Beivars, (13)
 Pietro, da Camino, 340
 Pietro da Carpenedo, (1)
 Pietro, da Feltre, (29)
 Pietro, da 'Flumiana', (27)
 Pietro, da Fosca, mastro calzolaio, (29)
 Pietro, da Ontagnano, (5)
 Pietro, da Spilimbergo, orefice (29)
 Pietro, di Flumiano, da Pracchiuso, (29)
 Pietro, di Giovanni, da Attimis, (29)
 Pietro, di Pascolo, muratore, 223
 Pietro, di Silvestro, (29)
 Pietro, *falzarius*, (29)
 Pietro, mastro, 316, 321
 Pietro, mastro barbiere, 217
 Pietro, mastro calzolaio, 277
 Pietro, mastro cuoiaio, 290
 Pietro, mastro maniscalco, 264
 Pietro, nipote di Passerino, (35)
 Pietro, presbitero, (29)
 Pietro, *scartesarius*, (29)
 Pietro Paolo, (23)
 'Piglenugla', (7)
 Pilutti, Cherubino, drappiere, 253
 Pissinis (de), Stefano, da Venezia, capitano, 315, 316
 Pitoni, Leonardo, da Pozzo, (29)
 Pizolo, (35)
 Pizul, Giacomo, 300
 Simone, muratore, (23)
 Venuto, (21)
 Piva, Giacomo, (13)
 Pietro, (13)
 Plos, Francesco, 281
 Giacomo Antonio, 281
 Niccolò, 281
 Pola, Antonio, (29)
 Domenico, mastro (29)
 Machor, (35)
 Polonia, moglie di Fant, 382, 411, 413
 Polonio, da Grado, (29)
 Polpet, Domenico, (1)
 Pietro, (1)
 Pontello, Pietro, da Cereseto, (29)
 Postulino, (29)
 Prampero, Niccolò, (23), (27), (29)
 Purino, (7)
 Quirino, calzolaio, (29)
 Quirino, notaio, 264, 302
 Rabiolo, (27)
 Rainer, Niccolò, (29)
 Rainoldi vd. Rinoldi
 Rasini, Stefano, (29)
 Rasinigli, Stefano (35)
 Riccardo, abitante a Gorizia, (29)
 Ricotto, fabbro, (29)
 Rigo, 'teutonico', (29)
 Rinoldi, Niccolò, 250
 Rodolfo, da Paderno, (29)

Ronconi, Alberto, (29)
 Giacomo, 328
 Sabadino, mastro sarto, 312, 329
 Sabida, 324,
 Sabida, vedova di Augustino
 fornaio, 329
 Salandino, (29)
 Salvatore, da borgo Santa Lucia,
 (29)
 Samuele, giudeo, (29)
 Sandro, 249
 Sant, da Alnicco, (7)
 Sanudo, Francesco. da Venezia,
 vicecapitano, 331, 352, 382
 Savorgnan (di), famiglia, (35)
 Tristano, *dominus*,
 305
 Federico, (29)
 Giacomo, (29)
 Giovanni, (29)
 Niccolò, (29)
 Odorico, 352
 Pagano, (29)
 Scarpa, (5)
 Scuch, Niccolò, (29)
 Sclavo, Daniele (35)
 Paolo, (29)
 Serafino, di Serafino, notaio, 215,
 216
 Serafino, padre di Serafino,
 notaio, 215
 Sguottri, Antonio, mastro
 pellicciaio, 287
 Silvestro, (7)
 Simone, (7)
 Simone, da Cargnacco, (35)
 Simone, da Medea, notaio, (34)
 Simone, da Ontagnano, (5)
 Simone, da Versia, (29)
 Simone, da Viscone, (39)
 Simone, di ***, da Godia, (29)
 Simone, frate, 220, 221
 Simone, mastro *sereturiarius*, (7)
 Simone, ‘teutonico’, marangone,
 (29)
 Solone, da Pracchiuso, (29), (35)
 Spelat, Giacomo, (29)
 Niccolò, (29)
 Spilimbergo (di), Niccolò (13)
 Pertoldo, (29)
 Stefani, Giacomo, (35)
 Odorico, (35)
 Stefano, da Adorgnano, (35)
 Stefano, da Cerneglons, 280
 Stefano, da Paderno, (29)
 Stefano, da Povoletto, (29)
 Stefano, di Domenico, sarto,
 mastro, (29)
 Stefano, di Giovanni decano, (5)
 Stefano, di Tommaso, da Nimis,
 (29)
 Stefano, di Zuanetto, da San
 Giovanni di Manzano, (7)
 Stefano, ‘pasirute’, (29)
 Stoç, (7)
 Strassoldo, Antonio, 271
 Anzellotto, (35)
 Bertoldo, (29)
 Ettore, 271
 Giovanni, (29)
 Menia, (29)
 Susana, Giovanni, (29), (33)
 Tano, da Lonca, (13)
 Tealdi, Leonardo, notaio (33)
 Tessaria, Pidrussia, (29)
 Tebaldo, presbitero, 254
 ‘Thionus’, (13)
 Tolotto, da Udine, 348
 Tomado, mastro marangone, (29)
 Tommaso, da Casaluzzo, (29)
 Tommaso, da Medeuza, (39)
 Tommaso, da Montegnacco, (35)
 Tommaso, da Nimis, (29)
 Tommaso, da San Giovanni di
 Manzano, (29)
 Tommaso, di Clauiano, 268
 Tommaso, di Guglielmo di Betta,
 367
 Tommaso, di Malicia, da
 Lumignacco, (29)
 Tommaso, mastro coltellinaio,
 (5), (29)
 Tommaso, presbitero, (29)
 Tommasina, (29)
 Tommasino, *dominus*, 321
 Tomat, da Feletto, (5)
 Tibaldo, (29)
 Tobia, (29)
 Tomado, 223
 Tomado, da Aiello, (35)
 Tomadis, Giovanni, (35)
 Tassinis (de), Pietro, 324
 Trevisan, Giacomo, luogotenente
 della Patria del Friuli, 345
 Tricano (di), Folco, presbitero,
 (29)
 Niccolò, (29)
 Tuc, Giacomo, (29)
 Valentino, (29)
 Turisano, servo di Alvisè di
 Montegnacco, (29)
 Tusino, Domenico, (29)
 Uliana, di Giovanni Domenicano,
 da Merlana, (7)
 Uliana, moglie di Matteo sarto,
 306
 Uliano, da Lumignacco, (39)
 Uliano, da Santa Maria di
 Sclaunicco, (7)
 Uliano, di Nicolussio, (35)
 Umerio, padre di Giovanni, (29)
 Urbano, (35)
 Uzello, da Orgnano, (35)
 Vagliotti, Francesco, mugnaio, (7)
 Valentinis (de’), Antonio, 253,
 297
 Bartolomeo, 297
 Cristoforo, 300
 Daniele, 330, 344

Federico, 297	Vigolini, Antonio, 223, 231, 232, 234, 262	Zigna, Odorico, (29)
Tolomeo, 253	Niccolò, 223	Zignino, da Artegna, (29)
Valentino, 297	Rarissima, moglie di Antonio, 235	Zignolti, <i>vd.</i> Cignotti
Valentino, da Orgnano, (29)	Vigolino, 236	Zignotti, <i>vd.</i> Cignotti
Valentino, da Tricesimo, (26)	Vigulini, <i>vd.</i> Vigolini	Zuanetto, 260
Valentino, di Macor, (29)	Villalta (di), Niccolò, (29)	Zuanetto, da San Giovanni di Manzano, (29)
Vanni degli Onesti, Antonia, moglie di Giacomo, 380	Viniria, moglie di Giovanni Fradon, (7)	Zuanina, (35)
Filippo, 331, 332, 338 367	Vruento, da Montegnacco, (35)	Zunutto, (35)
Giacomo, 280, 331, 335, 380	Zaccheo, (29)	Zunutto, da Tolmezzo, (7)
Giovanni, 331	Zacco, da Pozzuolo, (29)	
Pietro, 331	Zancto, da Lovaria, (29)	
Venuto, di Mattiusso, da Vendoio, sarto, (21)	Zanni, Antonio, (29)	
Venuto, di Nicolò da San Lorenzo, (39)	Giacomo, 293	
Verona, Giorgio, 268	Niccolò, (29)	
Giovanni, 268	Paolo, 293	
Vezati, Nicolussio, (29)	Zanno, di Lodo, (23)	
Vicardo, da Castello, (29)	Zanone, da Nogaredo, (4)	
Vici, da Aiello, (29)	Zanone, pellicciaio, (7)	
Vincipio Giovanni, (27)	Zanulano, barbiere, (9)	
Vidone, da Pozzo (29)	Zanutto, nipote di mastro Comucio sarto, (29)	
Vidone, 'postale', da Pradamano, (15)	de Zergnis, Giacomo, (29)	
Vidusso, di Daniele, (29)	Zesco, da Montegnacco, (29)	
Vif, Niccolò, (29)	Ziano, da Pavia, (29)	
	Zichino, di donna Sabida, (29)	

Indice analitico dei toponimi¹⁴⁸⁵

Adegliacco, (7)
 Adornano, (39)
 Agaro (Sotto), (35)
 Aiello, (29), (35),
 Alnicco, (7)
 Ampezzo, (35)
 Aquileia (borgo), (1), (7), (26),
 (29), (33), (35), (39); 217, 316,
 321, 328, 350, 351, 385, 401;
 Arcano *vd.* Tricano
 Artegna, (29)
 Attimis, (29)
 Basagliapenta, (5); 347
 Basiliano, (1), (5), (7), (29); 329
 Beivars, (13), (29), (35)
 Belgrado, (41)
 Bertiole, (7), (29)
 Bicinicco, (5),
 Blessano, (5), (29)
 Begliano, (29)
 Bolzano, (29)
 Bon (porta), (35)
 Brazzacco, (29)
 Brazzano, (29)
 Bressa, (7), (29)
 Brida, (7)
 Bruschiaglis, (1)
 Buttrio, (29)
 Camino, (27), (29), 340, 382
 Camino di Buttrio, (7)
 Campoformido, (2), (7), (27),
 (35), (39); 219
 Capodistria, 223
 Caporiacco, (7), (29)
 Cargnacco, (35)
 Carnia, (29), (35); 392

Carpenedo, (1)
 ‘Casaluzzo’, (29)
 Cascanan (porta), (7), (29), (35)
 Case (Manzano), (29)
 Cassacco, (35)
 Casseglia all’Isonzo, (7)
 Cassina (porta), 275
 Castello, (29)
 ‘Castelluto’, (29)
 Castions, (7)
 Castions di Strada, 291
 Cavalicco, (7), (13)
 Ceresetto, (29)
 Cerneglons, (29), (35); 281, 383
 Cesena, (29)
 Chiarmacis, (29)
 Chiopris, (29)
 Ciconicco, (29)
 ‘Cinta Coena’, (29)
 Cisterna, (29), (35)
 Cividale, (9), (29); 284
 Clauiano, (7), (29), (33); 250, 269
 Codroipo, (13), (35), (39)
 Colle di Prampergo, (4), (23),
 (27), (29); 278
 Colle Molisio, (29)
 Colloredo, (27), (29)
 Colloredo di Prato, (27),
 ‘Corgliacco’, (23)
 Cormons, (29); 348
 Cormor, (29)
 Corno, (29)
 Cremona, (29)
 Cuccana, (29)
 Cuccagna *vd.* Cuccana¹⁴⁸⁶
 ‘Curtone’, (9); 342, 345
 Cussignacco (porta), 352
 Dolegnano, (29)

Fabrizio, (29)
 Fagagna, (29), (39); 215, 224,
 240, 315, 329
 Farla, (5)
 Faugnacco, (29)
 Felettis, (5), (12), (13)
 Felettano, (26)
 Feltre, (29)
 Fieno (borgo del), 264
 Flaibano, (29),
 Flambro, (1), (29)
 Flumignano, (5)
 Fontanabona, (29); 306
 Fraelacco, (26), (29)
 Fratta, (29)
 Frattina, (29)
 Gemona, (29), (35); 283, 302
 Gemona (borgo), (29)
 Germania, 297, 392
 Giassico, (29)
 Godia, (1), (4), (29)
 Gonars, (27)
 Gorizia, (29)
 Gradisca, (1), (13)
 Grado, (29)
 Grazzano (borgo), (2), (29); 249
 Grions del Torre, (7), (29), (35)
 Illegio, (35)
Impetium, *vd.* Ampezzo
 La Barzana, (29)
 Laipacco, (29)
 Lascluse, (1)
 Latisana, (29); 249
 Lauzacco, (13), (27)
 Lavariano, 340
 Lestizza, (13),
 Lodi, (23), (29)
 Lonca, (13), (29)
 Lovaria, (13), (29); 281, 315, 340
 Lumignacco, (13), (29), (39)
 Magredis, (29); 250

¹⁴⁸⁵ Cfr. nota 1484. I termini latini sono stati riportati in corsivo.

¹⁴⁸⁶ Il toponimo *Cuchana* potrebbe riferirsi ad entrambi i paesi citati.

Malborghetto, (29)
 Mandriolo, (1), (29)
 Maniago, (29)
 Mantova, (29)
 Manzinello, (29)
 Manzano, (29),
 Martignacco, (1), (4), (7), (26),
 (29), (35)
 ‘Marzalia’, (26)
 ‘Marzava’, (35)
 Medea, (35)
 Medeuzza, (39)
 Melarolo *vd.* Mandriolo¹⁴⁸⁷
 ‘Menaseto’, (35)
 Mercatunuovo, 304
 Mercatovecchio, (35); 250
 Mereto, (4),
 Mereto di Corno, (7)
 Merlana, (1), (7)
 Milano, (29)
 Monastetto, (29), (34)
 Monfalcone, (7), (29)
 Montegnacco, (35)
 Morgnano, (27)
 Morsano, (13), (27)
 Mortegliano, (5), (7), (29), (35)
 Muscletto, (35)
 Nespolledo, (7)
 Nimis, (29)
 Nogaredo, (1), (4), (7), (29)
 Nogaredo di Corno, (7)
 Ontagnano, (5), (29)
 Orgnano, (1), (5), (29), (35)
 Orsaria, (29)
 Paderno, (29)
 Padova, 306
 Pagnacco, (1), (29), (34); 293
 Paludo, (29)

Pantianicco, (7), (29)
 Pasian di Prato, (13), (29)
 Passariano, (29)
 Passons, (13)
 Pavia, (1), (5), (27), (29); 375
 Percoto, (5), (7), (13), (35)
 Pers, (29)
 Pirano, (29)
 ‘Pisino’, (4)
 Plaino, (29)
 Plasencis, (29)
 Pocenia, (7)
 Porpetto, (27), (29)
 Poscolle (borgo), (5), (7), (9),
 (29); 234, 262
 Portogruaro, (35); 240, 268, 283,
 287
 Povoletto, (29)
 Pozzecco, 329
 Pozzo, (29)
 Pozzuolo, (7), (29), (35)
 Pracchiuso, (7), (27), (29), (39)
 Pradamano, (39); 281, 306
 Prampero, (4), (27), (29)
 Prata, (29)
 ‘Pratolupo’, 341
 Prodolone, (29)
 ‘Prodono’, (29)
Quadruvium *vd.* Codroipo
 Raspano, (29), (35)
 Rauscedo, (7)
 Reana, (29), (35)
 Regno di Sicilia, (29)
 Ribis, (29)
 Risano, (29); 219
 Rivignano, (29)
 Rivolto, (5)
 ‘Rivosa’, (29)
 Rodeano, (32)
 Romagnano, (29)
 Ronchis, (29)

Roggia della ‘Turisolla’, (13)
 Roggia di Borgo San Quirino, (4)
 Roma, (29)
 Ronchi (porta), 340, 350, 351
 Rosazzo, (29)
 Roveredo di Torsa, (7)
 Salt, (1), (27)
 Sammardenchia, (29)
 San Bartolomeo (porta), (27)
 San Cristoforo sopra la Roggia,
 chiesa, 362
 San Daniele, (29)
 San Francesco, chiesa, (1), (7)
 San Gervasio, (29)
 San Giacomo, chiesa, 312, 313
 San Giovanni di Manzano, (29)
 San Lazzaro (borgo), (29)
 San Lorenzo di Manzano, (7),
 (29), (39)
 San Lorenzo di Sedegliano, (29)
 San Martino, (13)
 San Pietro Martire, (chiesa), 300
 San Quirino (borgo), (4)
 San Vito, (29); 215
 Santa Clara, (chiesa), (4), (7)
 Santa Lucia (borgo), (29)
 Santa Maria dei Battuti,
 (contrada), (7)
 Santa Maria dei Battuti,
 (fraterna), 249, 265, 340, 347
 Santa Maria di Sclaunicco, (5),
 (7)
 Santa Maria La Longa, (29), (39)
 Santa Maria Maddalena,
 contrada, (35)
 Santa Maria Maggiore, (chiesa),
 (1), (35); 411
 Sant’Antonio, (29)
 Sant’Antonio, chiesa, 223
 Sant’Odorico, (35)
 Savalons, (7)
 Sclaunicco, (5)
 Sedegliano, (29)

¹⁴⁸⁷ Il toponimo *Merdariolum*
 potrebbe riferirsi sia a
 Mandriolo che a Melarolo.

Soffumbergo, (29)	Topaligo, (7)	Variano, (7), (29); 324
Soleschiano, (29)	Torreano, (7), (29)	Venchiaredo, (29), (35)
Sottoselva, (1)	Treppo, (13)	Venezia, (29); 297, 315, 321, 352
Spilimbergo, (29); 250	Tricano, (29)	Venzona, (29), (35); 251, 277
Strassoldo, (29), (35); 271	Tricesimo, (26), (29), (35)	Vergnacco, (13)
Superiore (borgo), 290, 292	Turrída, 329, 347	Verona, (29)
Talmassons, (7)	Udine, (1), (35); 215, 217, 221, 223, 231, 240, 249, 253, 265, 271, 297, 300, 315, 324, 340, 341, 345, 347, 352, 382, 386, 411, 414	Villalta (porta), 300
Tango, (34)	Urbino, (39)	Zompicchia, (7)
Tarcento, (7)	Val di Zoch, 367	
Terenzano, (29)	Valvasone, 316, 321	
Tissano, (7), (13)		
Tolmezzo, (29), (37)		
Tomba, (29)		

Bibliografia

FONTI INEDITE

Udine, Archivio di stato, *Archivio notarile antico*, notaio Lorenzo Lovaria, busta 5123, c. 48r (vendita di una casa con cortile in via delle Pelliccerie da parte di ser Daniele de' Valentinis a Niccolò di Curtone, pellicciaio); c. 109v (vendita di un terreno di villa Savorgnano a donna Polonia, moglie di Fanti).

Udine, Archivio di stato, *Archivio notarile antico*, notaio Matteo Clapiceo (Clapiz), busta 5170, cc. 57r-57v (vendita di una casa intestata a ser Tommaso Candidi, figlio di Francesco).

Udine, Archivio di stato, *Archivio notarile antico*, notaio Matteo Clapiceo (Clapiz), busta 5171, cc. 1r-1v (testamento di donna Ursula, moglie di Lirussio, calzolaio); cc. 116r-116v (testamento di ser Alvise, notaio di Montegnacco); cc. 132r-132v (testamento di ser Francesco Bartolini); cc. 178r-178v (testamento di ser Francesco Ottacini); c. 183r (testamento di ser Giovanni Francesco di Montegnacco, figlio di Alvise); cc. 291r-292v (testamento di ser Antonio di Montegnacco, figlio di Leonardo); cc. 312r-312v (testamento di donna Nicolussia, moglie di Domenico di Lovaria).

Udine, Archivio di stato, *Archivio notarile antico*, notaio Matteo Clapiceo (Clapiz), busta 5179.

Udine, Biblioteca Civica «Vincenzo Joppi», archivio telematico, TORSO E. (del), *Genealogie* (prima metà XX sec.)

Udine, Biblioteca civica «Vincenzo Joppi», *Archivum Civitatis Utini*, Archivio comunale antico e archivio telematico, *Acta*, voll. I-VII (sec. XV-XVI).

Udine, Biblioteca civica «Vincenzo Joppi», *Archivum Civitatis Utini*, Archivio comunale antico e archivio telematico, *Annales*, voll. I-XXX (sec. XIV-XV).

Udine, Biblioteca civica «Vincenzo Joppi», Fondo Principale 899, *Documenti per la storia del Friuli*, a c. di G. Bianchi, ms sec. XIX.

Udine, Biblioteca Civica «Vincenzo Joppi», MONTICOLI, *Cronaca*, ms 185 (prima metà del sec. XVI).

Udine, Biblioteca Civica «Vincenzo Joppi», TEGLIO M. (del), *Famiglie nobili delle Città dello Stato Veneto*, ms 185 (c.ca sec. XVII).

Udine, Biblioteca Civica, «Vincenzo Joppi», archivio telematico, JOPPI A., *Genealogie* (fine sec. XIX).

Udine, Biblioteca civica, «Vincenzo Joppi», *Archivum Civitatis Utini*, Archivio comunale antico, *Volumina*, voll. A, XII; C, XI, XXII, XX, XXV, XXVII; D, LXIX, XXII, XXIII; M, VI; P, XIX (sec. XIV-XVI).

Inventaria:

Archivio d'Arcano Grattoni, *Liber dominorum de Arcano*, La Brunelde (Fagagna), *Inventarium* (settore residenziale del Castello d'Arcano superiore di Antonio e Antonia d'Arcano), ms 9 set. 1461.

Udine, Archivio di Stato, *Archivio Notarile Antico*, busta 5309, *Inventarium* (abitazioni e pertinenze rustiche in Udine e Persereano di Nicolò Belloni), ms 12 apr. 1469, cc. 1r-2v; 4v-5r.

Udine, Archivio di Stato, *Archivio notarile antico*, notaio Lorenzo Janisi, busta 715, *Descriptio bonorum* (inventario dell'abitazione di Vittore da Parma), ms 2 ago. 1641, 1^ofasc., cc. 1r-2v; *Inventarium* (abitazione di Francesco da Padova, *stationarius*), ms 14 sett. 1446, 3^ofasc., cc. 1r-5v; *Inventarium* (abitazione in Cividale di Giovanni da Salerno), ms 29 apr. 1462, 1^ofasc., cc. 12r-20r.

Udine, Archivio di Stato, *Archivio notarile antico*, notaio Matteo Clapiceo (Clapiz), busta 5177, cc. 6r-343r.

Udine, Biblioteca civica «Vincenzo Joppi», Fondo Joppi, *Inventarium* (abitazione in Cividale di Giovanni Furlano della Torre), ms 16 nov. 1359, ms. 392, cc. 1r-2v.

FONTI EDITE

BENATTI C. (cur.), *Statuti di Cividale*, Udine, Forum, 2005.

- BIANCHI G., *Documenti per la storia del Friuli dal 1317 al 1332*, I-II, Udine, Turchetto, 1844-1845.
- BIANCHI G., *Indice dei documenti per la storia del Friuli dal 1200 al 1400*, Udine, Tipografia Jacob e Colmegna, 1877.
- CARUSI E. & SELLA P. (cur.), *Statuti di Udine del sec. XIV*, Udine, R. deputazione di storia patria, 1930.
- CAVINA M. (cur.), *Statuti di Venzone*, Udine, Forum, 2004.
- CAVINA M., MAZZANTI G. & MAZZAROLLI L.A. (cur.), *Statuti di Sacile*, Udine, Forum, 2007.
- FLORAMO A., FORTE C. (cur.), *Gli antichi statuti della magnifica comunità di San Daniele*, San Daniele del Friuli, Comune, 1992.
- GIANESINI R., *I quaderni dei camerari del comune di Udine. La cameraria di Maffeo di Aquileia (1348-49)*, Udine, Comune, 1991.
- GIANESINI R., *I quaderni dei camerari del comune di Udine. Le camerarie di Oldorico notaio, Francesco e magistro Marino (1297-1301)*, Udine, Comune, 1996.
- GIANESINI R., *I Quaderni dei camerari del comune di Udine: il manoscritto 882.XVIII FP: le camerarie di Federico Savorgnan e Pietro Peressini (1419-1421)*, Udine, Comune, 2007.
- GIRARDI F., ORLANDO E., ROSSI F. (cur.), *Statuti di Portogruaro del 1300 e del 1434: con le addizione e le aggiunte fino al 1642*, Roma, Viella, 2002.
- I rotoli della fraternita dei calzolari di Udine*, I-V, a c. di F. Vicario, Udine, Comune, Biblioteca civica «Vincenzo Joppi», 2001-2005.
- MANZANO F. (di), *Annali del Friuli ovvero raccolta delle cose appartenenti a questa regione*, Udine, Trombetti Murero & Z. Rampinelli, 1858-1879 [= Sala Bolognese (BO), A. Forni, 1975].
- Il Registro della confraternita dei Pellicciai di Udine*, a c. di F. Vicario, Udine, Forum, 2003.
- MASTROROSATO G., GOMBA S. (cur.), *Statuti di Gemona*, Udine, Forum, 2006.
- OSCURO G., POZZA M., ROSCH G. (cur.), *Statuti di Pordenone del 1438*, Roma, Jouvence, 1986.
- SACCHETTI F., *Trecentonovelle*, Roma, Salerno Editore, 1996 (1395).
- SZOMBATHELY, DE M. (cur.), *Statuti di Trieste del 1350*, Trieste, L. Cappelli, 1930.
- SZOMBATHELY, DE M. (cur.), *Statuti di Trieste del 1421*, Trieste, Società di Minerva, 1935.

STUDI

- ALBINI G., *Città e ospedali nella Lombardia medievale*, Bologna, CLUEB, 1993.
- ARSLAN E., *Venezia gotica. L'architettura civile*, Milano, Electa, 1986.
- Artigianato e tecnica nella società dell'alto Medioevo occidentale*, Atti delle Settimane di studio (Spoleto, 2-8 apr. 1970), I-II, Spoleto, Centro Italiano di studi sull'alto Medioevo, 1971.
- ASCHERI M., *Le città-Stato*, Bologna, Il Mulino, 2006.
- ASQUINI M. & AL., *Udine: lo sviluppo urbanistico della città*, Udine, Casamassima, 2001 (cd-rom).
- BAIUTTI G., *Divisioni familiari e patrimoniali dei Montegnacco dopo la costruzione del Castelnuovo*, Spilimbergo, Tipografia Menini, 1997.
- BARBARO G., *Udine nel XIV secolo*, Udine, La Nuova Base, 2006.
- BATTISTELLA A., *I Toscani in Friuli*, Bologna, Zanichelli, 1898.
- BATTISTELLA A., *Udine nel XVI secolo*, Udine, G.B. Doretta, 1932 [= Sala Bolognese (BO), A. Forni, 1976].
- BATTISTELLA A., *Un inventario di libri e oggetti domestici d'un maestro friulano del Quattrocento*, «Memorie storiche forogiuliesi», XXI, 1925, pp. 137-159.
- BEDENDO V., *Le antiche cinte urbane di Udine: la porta di San Bartolomeo*, tesi di laurea, Facoltà di Lettere e Filosofia, Università degli Studi di Udine, rel. prof. M. D'Arcano Grattoni, a. a. 2004-2005.
- BENEDETTI A., *Breve storia di Pordenone*, Pordenone, Cesarini, 1956.

- BENEVOLO L., *La città nella storia d'Europa*, Roma-Bari, Laterza, 2004.
- BENEVOLO L., *Le origini dell'urbanistica moderna*, Roma-Bari, Laterza, 2005.
- BENEVOLO L., *Storia della città*, I. *La città antica*, Roma-Bari, Laterza, 2006².
- BENEVOLO L., *Storia della città*, II. *La città medievale*, Roma-Bari, Laterza, 2006².
- BERENGO M., *Città italiana e città europea. Ricerche storiche*, Reggio Emilia, Diabasis, 2010.
- BERENGO M., *L'Europa delle città*, Torino, Einaudi, 1999.
- BERGAMINI G. & BUORA M., *Il castello di Udine*, Udine, Arti Grafiche Friulane, 1990.
- BERGAMINI G. & DONAZZOLO CRISTANTE C., *Udine illustrata: la città e il territorio in piante e vedute dal XV al XX secolo*, Padova, Programma, 1992.
- BERGAMINI G. & TAVANO S., *Storia dell'arte nel Friuli-Venezia Giulia*, Reana del Rojale, Chiandetti, 1991².
- BIFFI I., *Atlante storico della cultura medievale in Occidente*, Milano, Jaca Book, 2007.
- BONARDI C. (cur.), *La torre la piazza il mercato. Luoghi del potere nei borghi nuovi del basso Medioevo*, Cherasco-Cuneo, Centro internazionale di studi sugli insediamenti medievali, 2003.
- BORDONE R., *La società urbana nell'Italia comunale, secoli XI-XIV*, Torino, Loescher, 1984.
- BROZZI M., *Cividale: note di topografia medievale (secoli XI-XIII)*, «Memorie storiche forogiuliesi», LV, 1975, pp. 11-28.
- BRUNETTIN G., *Bertrando di Saint Geniès, Patriarca d'Aquileia, 1334-1350*, Spoleto, Fondazione Centro italiano di studi sull'alto Medioevo, 2004.
- BUTTÒ R., *L'«inventarium bonorum» di Antonio Cignotti (1427-28): la dimora udinese in «Mercatenuovo»*, tesi di laurea, Facoltà di Lettere e Filosofia, a. a. 2009-10.
- CALABI D., *Le città del primo rinascimento*, Roma-Bari, Laterza, 2006.
- CARRERI F.C., *Saggio storico intorno ad alcune costruzioni spilimberghesi (1886)*, Spilimbergo, Associazione culturale «Erasmus da Rotterdam», 1999.
- Case medievali. La città e le case: centri fondati e tipi edilizi nell'Italia comunale (secc. XII-XV)*, Atti del convegno (Città della Pieve, Palazzo della Corgna, 9-10 feb. 1990), Milano, Electa, 1990 (Storia della città, 52).
- CASTELNUOVO E. & SERGI G. (cur.), *Arti e storia nel medioevo*, vol. II, Torino, Einaudi, 2003.
- CHERUBINI G., *Città comunali di Toscana*, Bologna, CLUEB, 2003.
- CIASCA R., *L'arte dei medici e speciali nella storia e nel commercio fiorentino dal secolo XII al XV*, Firenze, Olschki, 1927².
- CILLO G., *Le confraternite di laici a Udine*, tesi di laurea, Università di Firenze, Facoltà di lettere e filosofia, a.a. 1940-1941.
- Città e campagna nei secoli altomedievali*, Atti del convegno (Spoleto, 27 mar.-1 apr. 2008), Spoleto, Fondazione centro italiano di studi sull'alto Medioevo, 2009.
- COMBA R. (cur.), *Paesaggi urbani dell'Italia padana nei secoli VIII-XIV*, Bologna, Cappelli, 1988.
- COMBA R., PANERO F. & PINTO G. (cur.), *Borghi nuovi e borghi franchi nel processo di costruzione dei distretti comunali nell'Italia centro-settentrionale (secoli XII-XIV)*, Cherasco-Cuneo, Centro internazionale di studi sugli insediamenti medievali, 2002.
- COMELLI G., *L'arte della stampa nel Friuli Venezia Giulia*, Udine, Istituto per l'Enciclopedia del Friuli Venezia Giulia, 1980.
- COMELLI G., *Udine centro ricettivo e promozionale dell'arte tipografica nei secoli XV e XVI*, in *Udin - Mil agn tal cûr dal Friûl*, Atti del 60° congresso della Società filologica friulana (Udine, 25 set. 1983), Udine, Società filologica friulana, 1983, pp. 413-420.
- COPPOLA G., *La costruzione nel Medioevo*, Pratola Serra, Sellino, 1999.
- CREMONESI A., *Udine. Guida storico-artistica*, Udine, Arti grafiche Friulane, 1978.

- DE BIASIO L., *Slavi e tedeschi nelle confraternite etniche udinesi fra Quattrocento e Cinquecento*, in *Udin - Mil agn tal cûr dal Friûl*, Atti del 60° congresso della Società filologica friulana (Udine, 25 set. 1983), Udine, Società filologica friulana, 1983, pp. 302-393.
- DEGRASSI D., *L'economia artigiana nell'Italia medievale*, Roma, La Nuova Italia Scientifica, 1996.
- DELLA MEA M.P., *La confraternita di San Nicolò dei fabbri a Udine nei secoli XIV e XV*, tesi di laurea, Facoltà di Magistero, Università degli studi di Trieste, a. a. 1969-1970.
- DELORT R., *La vita quotidiana nel Medioevo*, Roma-Bari, Laterza, 2006.
- DOGLIONI F. (cur.), *Ambienti di dimore medievali a Verona*, cat. della mostra (Verona, Museo di Castelvecchio, lug.-set. 1987), Venezia, Cluva, 1987.
- DORIGO W., *Venezia Romanica. La formazione della città medievale*, Venezia, Istituto veneto di scienze lettere e arti, 2005.
- DREOS D., *Torri di Porta Aquileia*, Udine, Forum Editrice Universitaria Udinese, 2008.
- DUPRÉ E., *Aspetti della città medievale italiana: lezioni tenute nell'università di Bologna durante l'anno accademico 1956-57*, Bologna, Patron, 1956.
- ENNEN E., *Storia della città medievale*, Roma-Bari, Laterza, 1983.
- FASOLI G., *Dalla civitas al comune nell'Italia settentrionale. Lezioni tenute alla facoltà di Magistero dell'Università di Bologna nell'anno accademico 1968-69*, Bologna, Patron, 1969.
- FASOLI G., *La città medievale italiana*, Firenze, Sansoni, 1973.
- FINOTTO F., *La città chiusa: storia delle teorie urbanistiche dal Medioevo al Settecento*, Venezia, Marsilio, 1992.
- FIORATTI H. C., *Il mobile italiano: dall'antichità allo stile impero*, Firenze-Milano, Giunti, pp. 20-86.
- FORMENTINI M., *Cenni storici sull'artigianato in Friuli*, Udine, D. Del Bianco & figlio, 1948.
- Fornaci e fornaciai in Friuli*, a c. di M. Buora & T. Ribezzi, catalogo della mostra di Udine, Udine, Civici musei e gallerie di storia e arte, 1987.
- FRANCHETTI PARDO V., *Città, architetture, maestranze tra tarda antichità ed età moderna*, Milano, Jaca Book, 2001.
- FRANCHETTI PARDO V., *Storia dell'urbanistica. Dal Trecento al Quattrocento*, Roma-Bari, Laterza, 1994².
- FRANCO H. jr., *Nel paese di Cuccagna: la società medievale tra il sogno e la vita quotidiana*, Roma, Città Nuova, 2001.
- FRUGONI A. & FRUGONI C., *Storia di un giorno in una città medievale*, Roma-Bari, Laterza, 1998.
- FUMAGALLI V., *La pietra viva. Città e natura nel Medioevo*, Bologna, Il Mulino, 1988.
- FURLAN I., *Lo sviluppo dell'attività edilizia religiosa e civile e il sorgere dei primi nuclei urbani*, in *Pordenone. Storia, arte, cultura e sviluppo economico delle terre tra Livenza e Tagliamento*, Torino, Grafica Moderna, 1969, pp. 181-202.
- GABRIELI B. O., *L'inventario della spezieria di Pietro Fasolis e il commercio dei materiali per la pittura nei documenti piemontesi (1332-1453)*, Bollettino della Società Storica Pinerolese, anno XXIX, 2012.
- GALETTI P., *Una campagna e la sua città: Piacenza e territorio nei secoli VIII-X*, Bologna, CLUEB, 1995.
- GALETTI P., *Uomini e case nel Medioevo tra Occidente e Oriente*, Roma-Bari, Laterza, 2001.
- GARZONI T., *La piazza universale di tutte le professioni del mondo*, Venetia, Guov. Batt. Somasco, 1589.
- GATTO L., *Il Medioevo giorno per giorno*, Roma, Newton & Compton, 2004².
- GENSINI S. (cur.), *Principi e città alla fine del Medioevo*, Pisa, Pacini & Comune di San Miniato, 1996.
- GENSINI S., *Viaggiare nel Medioevo*, Pisa, Pacini, 2000.
- GOLINELLI P., *Città e culto dei santi nel Medioevo italiano*, Bologna, CLUEB, 1991.
- GROHMANN A., *La città medievale*, Roma-Bari, Laterza, 2003.
- GUIDOBONI E. & COMASTRI A., *Catalogue of earthquakes and tsunamis in the Mediterranean area from the 11th to the 15th century*, Roma, Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia, 2005.
- GUIDONI E., *La città dal Medioevo al Rinascimento*, Roma-Bari, Laterza, 1981.
- GUIDONI E., *Storia dell'urbanistica. Il Duecento*, Roma-Bari, Laterza, 1998.

- GUIDONI E., *Storia dell'urbanistica. Il Medioevo*, Roma-Bari, Laterza, 1992.
- HEERS J., *La città nel Medioevo in Occidente*, Milano, Jaca Books, 1995.
- HEERS J., *Le clan familial au moyen-âge: étude sur les structures politiques et sociales des milieux urbains*, Paris, Puf, 1993 (trad. it. : *Il clan familiare nel Medioevo*, Napoli, Liguori, 1976).
- HOHEMBERG P.M., *La città europea dal Medioevo ad oggi*, Roma-Bari, Laterza, 1987.
- I toscani nel Patriarcato di Aquileia in età medioevale*, Atti del convegno di Udine (19-21 giugno 2008), Udine, Selekt, 2008, pp. 123-134
- In domo habitationis. L'arredo in Friuli nel tardo Medioevo*, a c. di G. Fiaccadori & M. d'Arcano Grattoni, Venezia, Marsilio, 1996.
- Interno veneto: arredamento domestico fra Trevigiano e Bellunese dal Gotico al Rinascimento*, catalogo della mostra (Vittorio Veneto, Museo del Cenedese, 28 giugno-28 settembre 2002).
- JONG M (de) & THEUWS F. (cur.), *Topographies of power in the early middle ages*, Leiden-Boston-Köln, Brill, 2001.
- JOPPI V., *Udine prima del 1425*, Udine, Doretti, 1891.
- L'evoluzione delle città italiane nell'XI secolo*, a c. di R. Bordone & J. Jarnut, Atti della settimana di studio (Trento, 8-12 set. 1986), Bologna, Il Mulino, 1988.
- La «civitas christiana». Urbanistica delle città italiane fra tarda antichità e Medioevo. Aspetti di archeologia urbana*, a c. di P. Demeglio & C. Lambert, Atti del I seminario di studio (Torino 1991), Torino, Università di Cagliari, Torino, Trieste, Udine, 1992.
- La grande storia dell'artigianato. Arti fiorentine*, I, a c. di G. Fossi, F. Cardini & P. Galluzzi, Firenze, Giunti, 1998.
- La grande storia dell'artigianato. Arti fiorentine*, II, a c. di F. Franceschi & G. Fossi, Firenze, Giunti, 1999.
- LA ROCCA C., *Lo spazio urbano tra VI e VIII secolo*, in *Uomo e spazio nell'alto Medioevo*, Spoleto, Centro italiano di studi sull'alto Medioevo, 2003, pp. 397-447
- La vita privata*, II. *Dal feudalesimo al Rinascimento*, a c. di Ph. Ariès & G. Duby, Roma-Bari, Laterza, 2001.
- Le città del Mediterraneo all'apogeo dello sviluppo medievale: aspetti economici e sociali*, Atti del XVIII convegno internazionale di studi (Pistoia, 18-21 mag. 2001), Pistoia, Centro italiano di studi e d'arte, 2003.
- LEICHT P.S., *Breve storia del Friuli*, con aggiunte e aggiorn. a c. di C.G. Mor, Tolmezzo, Ed. Aquileia, 1987⁵.
- LIEBENWEIN W., *Studiolo: storia e tipologia di uno spazio culturale*, Modena, Panini, 1977.
- LONGHI A., *L'Occidente medievale. Città e luoghi del potere*, Torino, CELID, 2006.
- LOPEZ R., *Intervista sulla città medievale*, Roma-Bari, Laterza, 1984.
- Luce, materia, colore: il restauro di casa dei Capitani a Pordenone*, a c. di A. Furlan e V. Pierini, Schio, Idea Architecture Books, 2009, pp. 21-41.
- MACCABRUNI C., *Pavia. La tradizione dell'antico nella città medievale*, Pavia, EMI-Comune di Pavia, 1991.
- MAFFEI G. L., *La casa fiorentina nella storia della città*, Venezia, Marsilio, 1990.
- MARETTO P., *La casa veneziana nella storia della città dalle origini all'Ottocento*, Venezia, Marsilio, 1992².
- MASCHKE E., *Mercanti e città. Mondo urbano e politica nella Germania medievale*, Milano, Franco Angeli, 1991.
- MELE M., *Le antiche cinte urbane di Udine: le porte di Poscolle*, tesi di laurea triennale, Facoltà di Lettere e Filosofia, rel. prof. M. D'Arcano Grattoni, a.a. 2007-8.
- MENGOZZI G., *La città italiana nell'alto Medio Evo: il periodo langobardo-franco*, Firenze, La Nuova Italia, 1931 [= Firenze, La Nuova Italia, 1973].
- MENIS, G. C. *Storia del Friuli: dalle origini alla caduta dello stato patriarcale (1420)*, Udine, Società Filologica Friulana, 1978⁴.
- Mercati e mercanti nell'alto Medioevo: l'area euroasiatica e l'area mediterranea*, Atti delle Settimane di studio (Spoleto 23-29 apr. 1992), Spoleto, Centro Italiano di studi sull'Alto Medioevo, 1993.
- MERKEL C., *I beni della famiglia di Puccio Pucci. Inventario del sec. XV illustrato*, in *Miscellanea nuziale Rossi-Teiss* (Trento, 25 set. 1897), Bergamo, Istituto Italiano d'Arti Grafiche, 1897, pp. 139-205.

- MERKEL C., *Il castello di Quart nella Valle d'Aosta secondo un inventario inedito del 1557*, «Bullettino dell'Istituto storico italiano», 15, 1895, pp. 7-155.
- MOLMENTI P.G., *La storia di Venezia nella vita privata dalle origini alla caduta della repubblica*, I-II, Bergamo, 1927-1928⁷ [= Trieste, Lint, 1981³].
- MUSCARÀ C. (cur.), *Città e civiltà. Dimensione Culturale, centri storici, futuro urbano*, Atti del convegno-seminario (Venezia, Ateneo Veneto, 1-4 ott. 1986), Venezia, L'altra Riva, 1991.
- MUTTON C., *Nascita e sviluppo urbanistico della città di Sacile dall'alto Medioevo al secolo XV*, diss., Trieste, Università degli studi, Corso di diploma in Storia dell'urbanistica e dell'architettura medievale, rel. F. Vattovani Sforza, a.a. 1997-1998.
- MUZZARELLI M.G., *Guardaroba medievale*, Bologna, Il Mulino, 1999.
- NEGRELLO G., *Le antiche cinte urbane di Udine: la porta di Santa Maria*, tesi di laurea, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 2006-2007.
- ORTALLI G., *Note in margine agli statuti di Pordenone*, «Il Noncello», 60, 1985, pp. 31-56.
- PARENTI R., *Fonti materiali e lettura stratigrafica di un centro urbano: i risultati di una sperimentazione non tradizionale*, «Archeologia Medievale», XIX, 1992, pp. 7-62.
- PASCHINI P., *Aquileia sul finire del XIV secolo. Notizie documentarie*, «Aquileia Nostra», I, 1930, coll. 77-86.
- PASCHINI P., *La casa di un giurisperito udinese del secolo XV*, «Memorie storiche forogiuliesi», XXXIII-XXXIV, 1937-1938, pp. 121-149.
- PASCHINI P., *Storia del Friuli*, a c. di G. Fornasir, Udine, Provincia di Udine, 2010⁵.
- PAVIA R., *L'idea di città: teorie urbanistiche della città tradizionale*, Milano, Franco Angeli, 1994.
- PERUSINI G., *Le confraternite professionali in Friuli*, in *Il Flügelaltar di Pontebba*, a c. di M. Bonelli, Udine, Campanotto, 1994, pp. 151-159.
- PETTI BALBI G., *Una città e il suo mare: Genova nel Medioevo*, Bologna, CLUEB, 1991.
- PEYER H.C., *Città e santi patroni nell'Italia Medievale*, Firenze, Le Lettere, 1998.
- PIERO G. (de), *I borghi e le piazze dell'antica città murata di Udine nella storia e nella cronaca*, Udine, Graphik Studio, 1983.
- PINI A.I., *Città, comuni e corporazioni nel Medioevo italiano*, Bologna, CLUEB, 1986.
- PINI, A.I., *Città medievali e demografia storica. Bologna, Romagna, Italia, secc. XIII-XV*, Bologna, CLUEB, 1996.
- PINTO G., *Città e spazi economici nell'Italia comunale*, Bologna, CLUEB, 1996.
- PIRANI F., *Fabriano in età comunale. Nascita e affermazione di una città manifatturiera*, Firenze, Nardini, 2003.
- PORTA G.B. (della), *Memorie su le antiche case di Udine*, a c. di V. Masutti, I-II, Udine, Istituto per l'enciclopedia del Friuli Venezia Giulia, 1984-1987.
- PORTA G.B. (della), *Toponomastica storica della città e del Comune di Udine (1928)*, a c. di L. Sereni con note linguistiche di G. Frau, Udine, Società Filologica Friulana, 1991.
- RICCETTI L., *La città costruita: lavori pubblici e immagine in Orvieto medievale*, Firenze, Le Lettere, 1992.
- RIZZATO R., *Il 'Mercanuovo di Udine nel Basso Medioevo: ambiente urbano e attività artigiane e commerciali*, tesi di laurea triennale, Facoltà di Lettere e Filosofia, Università degli Studi di Udine, rel. prof. M. D'Arcano Grattoni, a. a. 2008-2009.
- RIZZI A., *Udine piante e vedute*, Udine, Istituto per l'Enciclopedia del Friuli Venezia Giulia, 1983.
- RIZZI A., *Udine tra storia e leggenda nell'arte e nell'iconografia*, Udine, Istituto per l'Enciclopedia del Friuli-Venezia Giulia, 1983.
- ROSSETTI G. (cur.), *Un palazzo, una città. Il palazzo Lanfranchi in Pisa*, Pisa, Pacini, 1980.
- ROSSI P. (cur.), *Modelli di città*, Torino, Edizioni di Comunità, 2001.
- SACCHETTI A., *L'eredità di una nobildonna cividalese del sec. XIV*, «Memorie storiche cividalesi», I, 1905, pp. 77-86.
- SACCHETTI A., *La casa di un canonico del sec. XV*, «Memorie storiche cividalesi», II, 1906, pp. 1-17.

- SANSOVINO F., *Ritratto delle più nobili città d'Italia*, Venetia, s.e., 1575.
- SANTONINO P., *Itinerario di Paolo Santonino in Carinzia, Stiria e Carniola negli anni 1485-1487*, Roma, Istituti editoriali e poligrafici internazionali, 1999 (1485-1487).
- SCALON C., *Produzione e fruizione del libro nel basso Medioevo. Il caso Friuli*, Padova, Antenore, 1995.
- SCHIAPARELLI A., *La casa fiorentina e i suoi arredi nei secoli XIV e XV* (1908), a c. di M. Sfameni & L. Pagnotta, I-II, Firenze, Le Lettere, 1983.
- SETTIA A.A., *Castelli e villaggi dell'Italia padana. Popolamento, potere e sicurezza tra IX e XII secolo*, Napoli, Liguori, 1984.
- SETTIA A.A., *Chiese, strade e fortezze nell'Italia medievale*, Roma, Herder, 1991.
- SETTIA A.A., *Comuni in guerra. Armi ed eserciti nell'Italia delle città*, Bologna, CLUEB, 1993.
- SGUAZZIN M., *I Vanni degli Onesti: note sulla vita quotidiana di una famiglia nobile in Friuli fra Medioevo e Prima Età Moderna*, tesi di laurea, Facoltà di Lettere e Filosofia, rel. prof. M. D'Arcano Grattoni, a. a. 2007-2008.
- SOMEDA DE MARCO C., *Architetti e lapicidi lombardi in Friuli nei secoli XV e XVI*, in *Arte e artisti dei laghi lombardi*, I, a c. di E. Arslan, Como, Tipografia editrice Nosedà, 1959.
- SORI E., *La città e i rifiuti. Ecologia urbana dal Medioevo al primo Novecento*, Bologna, Il Mulino, 2001.
- Storia di Torino*, I. *Dalla preistoria al comune medievale*, a c. di G. Sergi, Torino, Einaudi, 1997.
- Storia di Torino*, II. *Il basso Medioevo e la prima età moderna*, a c. di R. Comba, Torino, Einaudi, 1997.
- SVALDUZ E. (cur.), *L'ambizione di essere città: piccoli grandi centri nell'Italia rinascimentale*, Venezia, Istituto veneto di scienze lettere e arti, 2004.
- TAGLIAFERRI A., *Architettura medievale a Cividale (la presunta «Casa dell'orefice» costruita su una nobile terra trecentesca)*, «Forum Iulii», XII-XIII, 1988-1989, pp. 95-104.
- TENTORI F., *Udine*, Roma-Bari, Laterza, 1988.
- TENTORI F., *Udine: mille anni di sviluppo urbano*, Udine, Casamassima, 1982.
- THORNTON P., *Interni del Rinascimento italiano*, Milano, Leonardo Editore, 1992.
- Topografia urbana e vita cittadina nell'alto Medioevo in occidente*, I-II, Atti delle settimane di studio (Spoleto 26 apr.-1 mag. 1973), Spoleto, Centro Italiano di studi sull'Alto Medioevo, 1974.
- TOSCO C., *Il castello, la casa, la chiesa: architettura e società nel Medioevo*, Torino, Piccola Biblioteca Einaudi, 2003.
- TRAME U., *Caratteri urbani e sistema insediativo*, in *Pordenone. Una città*, a c. di P. Goi, Pordenone, Edizioni Saviosprint, 1991.
- TURCHINI A., *Rimini medievale*, Rimini, Ghigi, 1992.
- VALENZANO G., *Costruire nel Medioevo. Gli statuti della fraglia dei murari di Padova*, Padova, Cassa Edile, 1993.
- VALERIO L., *Le antiche cinte urbane di Udine: le porte di Villalta, San Lazzaro e Gemona*, tesi di laurea, Facoltà di Lettere e Filosofia, rel. prof. M. D'Arcano Grattoni, a. a. 2002-2003.
- VILLARI R., *Mille anni di storia: dalla città medievale all'unità dell'Europa*, Roma-Bari, Laterza, 2005.
- VITOLO G., *Le città campane fra tarda antichità ed alto Medioevo*, Salerno, Laveglia, 2005.
- WALEY D., *Le città-repubblica dell'Italia medievale*, Torino, Einaudi, 1980.
- ZACCHIGNA M. & LONDERO A. (cur.), *Mobilia et stabilia: economia e civiltà materiale a Gemona nel '400*, Udine, AGRAF, 1989.
- ZAMBON S., *La casa artigiana bassomedievale di borgo Brossana in Cividale del Friuli*, tesi di laurea, Facoltà di Lettere e Filosofia, a. a. 2011-2012.
- ZANOBOINI M. P., *Artigiani, imprenditori, mercanti: organizzazione del lavoro e conflitti sociali nella Milano sforzesca (1450, 1476)*, Firenze, La Nuova Italia, 1996.

STRUMENTI

CAPPELLI, A.: *Lexicon Abbreviaturarum. Dizionario di abbreviature latine ed italiane*, Milano, Ulrico Hoepli, 1967.

CINAUSERO HOFER B. & DENTESANO E., *Dizionario Toponomastico: etimologia, corografia, citazioni storiche, bibliografia dei nomi di luogo del Friuli storico e della provincia di Trieste*, Palmanova, Officine Grafiche Visentin, 2011.

DUCANGE C., *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, conditum a Carolo Du Fresne domino Du Cange, 10 voll., Niort (in edizione riveduta da L. Favres, 1883-1887), www.ducange.enc.sorbonne.fr.

Enciclopedia italiana di scienze, lettere ed arti, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana fondato da Giovanni Treccani, 1949.

FORCELLINI E., *Lexicon totius latinitatis*, 4 voll., Padova, 1940.

PICCINI, D. *Lessico latino medievale in Friuli*, Udine, Società Filologica Friulana, 2006.

PIRONA G.A., *Il Nuovo Pirone. Vocabolario friulano*, Udine, Società Filologica Friulana, 2001².

PORTA G.B. (della), *Voci e cose del passato in Friuli*, manoscritto inedito conservato presso il Fondo principale della Biblioteca Civica di Udine (ms. 2694), 1919-1940.

SELLA P., *Glossario latino-italiano, Stato della Chiesa-Veneto-Abruzzi*, Studi e Testi 109, Città del Vaticano, 1944.

TOGNETTI G., *Criteri per la trascrizione di testi medievali latini e italiani*, Roma, 1982 (Quaderni della rassegna degli Archivi di Stato, 51).

Ringraziamenti

Desidero ringraziare i miei genitori e Vito per il supporto e l'affetto con cui mi hanno sostenuta nel raggiungimento di questo mio nuovo traguardo.

Un doveroso grazie va anche al professor Roberto Greci per l'aiuto e la pazienza con cui ha seguito, in questi anni, lo sviluppo della ricerca, e al professor Maurizio d'Arcano Grattoni per i preziosi consigli e l'immancabile sostegno.

Ringrazio il personale della Biblioteca Civica «Vincenzo Joppi» e le impiegate dell'Archivio di Stato di Udine per la disponibilità e cortesia con cui mi hanno aiutato a reperire il materiale.

Infine grazie a tutti coloro che, in un modo o nell'altro, hanno contribuito a spronarmi, collaborando al perseguimento dell'obiettivo finale.

Indice

Premessa	3
Capitolo I: Gli <i>inventaria bonorum</i>: una fonte privilegiata per lo studio della cultura materiale	
1. L'utilizzo in altri contesti di ricerca.....	5
2. Il <i>corpus</i> udinese del notaio Matteo Clapiceo.....	8
3. La metodologia di analisi	9
4. La collazione con altre fonti di indagine.....	11
Capitolo II: Udine nella prima metà del XV secolo	
1. L'origine e lo sviluppo della città nell'ambito del Patriarcato di Aquileia.....	14
2. Il passaggio alla Serenissima e primi anni del governo veneziano.....	40
3. Le attività commerciali ed artigiane	54
Capitolo III: Geografia del territorio attraverso gli <i>inventaria bonorum</i> di Matteo Clapiceo	
1. Brevi note introduttive su alcuni studi cartografici della città di Udine: le mappe del Majeroni e del Lavagnolo.....	67
2. Tipologie edilizie residenziali fra Mercatovecchio e Mercatenuovo.....	69
3. Tipologie residenziali presso i borghi e le porte.....	89
Capitolo IV: Le dimore inventariate dal notaio Clapiceo	
1. Tipologie edilizie: peculiarità e raffronti.....	99
2. Gli ambienti e la loro distribuzione	110
Capitolo V: Arredi, suppellettili, presenze artistiche e capi di vestiario come esiti dello <i>status</i>	
1. Il decoro fisso degli interni.....	123
2. La produzione di arredi.....	128
3. Gli elementi della produzione artistica.....	143
4. Le suppellettili.....	148
5. La produzione tessile ed altri materiali per l'arredo.....	155
6. La produzione tessile ed altri materiali per l'abbigliamento... ..	159
Capitolo VI: Gli spazi d'uso	
1. La <i>canipa</i> e l' <i>oreum</i>	165
2. La <i>curia</i> e l' <i>area</i>	167
Capitolo VII: Gli spazi del commercio e della produzione artigiana	
1. <i>Stationes</i> e <i>apotechae</i>	170
Conclusioni	187
Apparati:	
1. Famiglie nobili udinesi del <i>corpus</i> clapiceo.....	190
2. Glossario dei termini particolari.....	193
Appendice:	
I. Criteri di trascrizione.....	213
II. Metodo operativo ed uso della lingua da parte del notaio Matteo Clapiceo.....	213
III. <i>Inventaria</i>	215
IV. Illustrazioni.....	415
V. Indice analitico degli antroponimi.....	424
VI. Indice analitico dei toponimi.....	437

Bibliografia.....440

Ringraziamenti.....448

